OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU'.

OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU',

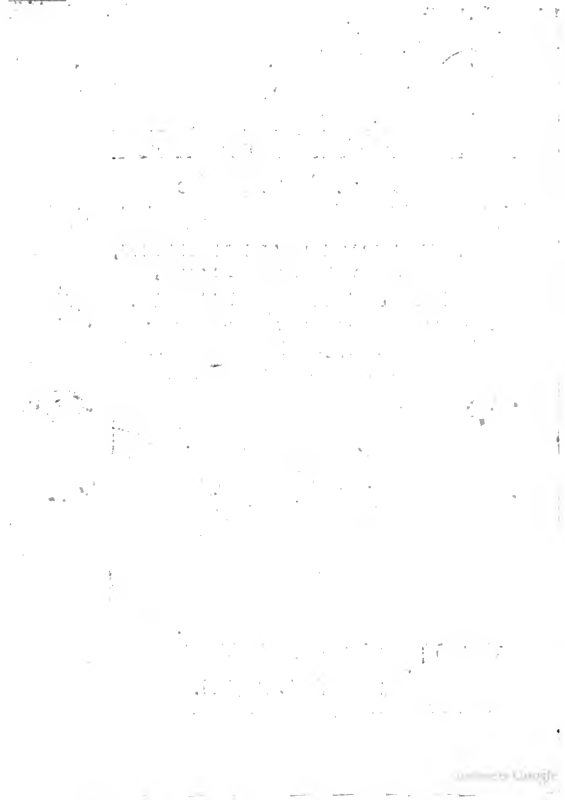
FONDATRICE DELLE MONACHE, E PADRI CARMELITANI SCALZI,

DIVISE IN DUE TOMI.

Aggiuntovi in questa nuova impressione la Seconda Parte delle LETTERE, *con le* ANNOTAZIONI, *tradotte dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana, e un copioso Indice delle cose più notabili.*

VENEZIA, MDCCXIV.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Auttori gravi, che hanno ſcritto in approvatione dello Spirito, Dottrina, e Libri
DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU'.

I.

Il Maeſtro Fra Luigi di Leone, Catedratico di Scritture dell'Univerſità di Salamanca.

NO de' principali teſtimonj in confermatione della ſtima, che ſi deve fare di queſti Libri, è quello, che di loro ſcriſſe il P. Maeſtro Fra Luigi di Leone, dell' Ordine di Sant' Agoſtino, Catedratico di Scrittura in Salamanca, nel tempo che viſſe, luce, e gloria di Spagna; il quale come li vidde, ed eſaminò per commiſſione del Conſiglio Reale, rimaſe tanto affettionato, e preſo della ſua dottrina, che in lode loro, e dell' Autore, fece un proemio molto longo, & elegante, che và nel principio della ſua Vita, come ſi può vedere qui alla pagina 1.

II.

Il Reverendiſſimo Veſcovo di Tarazona.

IL Rever. Veſcovo di Tarazona F. Diego di Yepes, Religioſo dell' Ordine di S. Girolamo, e Confeſſor del Re D. Filippo II. e della medeſima S. Madre, in un libro che ſcriſſe della ſua vita, fà due Capitoli, nel terzo libro, ne' quali tratta così della ſcienza infuſa, che Dio comunicò à queſta S. Verg. come de' libri, che ſcriſſe; dove nel Capitolo decimo ottavo, dopo haver provato eſſer dottrina del Cielo quella, ch'in eſſi laſciò ſcritta, aggiunge queſte parole:

Tutti queſti Libri ſcriſſe la Santa Madre per rivelatione di noſtro Signore; ma queſto non ſarebbe baſtato, ſe inſieme non glielo haveſſero comandato i Confeſſori ſuoi; atteſoche in neſſuna coſa ſi governava per ſola rivelatione. Del Libro della ſua Vita dice al Proemio di quello: *Io fò queſta relatione, che mi comandano i miei Confeſſori, e sò anche, che il Signore molti giorni ſono lo vuole: ma io non mi ſono arriſchiata.* Del libro delle Fondationi, le comandò eſpreſſamente noſtro Signore, che lo ſcriveſſe, come ella riferiſce nelle Addittioni della ſua Vita. Quello delle Manſioni, lo ſcriſſe, dandole il Signore la materia, il diſegno, & il nome per il Libro. E come Dio le comandò, che ſcriveſſe queſti Libri, così pare volle moſtrare d'eſſer egli Autore di eſſi; percioche il modo, con cui la Santa Madre gli ſcriſſe, moſtra non eſſer ella altro, che un' iſtromento ſuo, e che di coſa ſua non vi poneva, ſe non la mano, e la penna. Molte volte ſtando ſcrivendo queſti Libri, ſe ne rimaneva in ratto, ed eſtaſi; e quando tornava in ſe, ritrovava alcune coſe ſcritte di ſuo carattere, ma non di ſua mano. Stava con la penna in mano, e con un ſplendore notabile nel volto, talche pareva, che quella luce dell' anima ſi traſfiguraſſe nel corpo. Teneva l'anima tanto aſſorta in Dio, che quantunque ſi faceſſe molto ſtrepito nella ſua cella, nè la perturbava, nè lo ſentiva. Scriveva ſtando piena d'occupationi, e di penſieri di tante Caſe, che governava, andando al Coro con la puntualità dell' altre. Scriveva con preſtezza, e velocità grande; ma che maraviglia, poiche (come dice David) la ſua penna era moſſa da quel velociſſimo Scrittore? Non pareva ſe non che teneſſe una ſtampa nel ſuo intelletto, di dove uſcivano le parole tanto ben poſte, & aggiuſtate con quello, che havea da dire, che con iſcrivere tanti fogli, non ſi fermò giamai a

penſar coſa di quelle che havea da ſcrivere; perche gliele dettava lo Spirito con tanta abbondanza, che ſe haveſſe havuto molte mani, a tutte havrebbe dato che fare, e l'havrebbe ſtancate, ſenza che le foſſe mancata materia. Dell'uno, e dell'altro dà ella buona teſtimonianza: percioche il non porſi ella a penſar ciò che havea da ſcrivere, lo dice nel fine del libro della ſua vita con queſte parole: *Mi ſono arriſchiata à metter inſieme queſta mia ſcompigliata vita: ſe bene non hò ſpeſo in eſſa più penſiero, nè tempo, di quello, che hà biſognato per iſcriverla, ſolamente ponendo quello, ch' hò ſperimentato in me, con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto.* Et in un'altro luogo dice: *Ma quante coſe ſi offeriſcono, incominciando à trattare di queſto camino, anco a chi tanto malamente hà caminato per eſſo, come io? piaceſſe à Dio, che io le poteſſi ſcrivere con molte mani, accioche l'une per l'altre non mi ſi dimenticaſſero.* Tutto queſto è della S. Madre. Dice anco nella ſua vita, che ſcriveva con tanta facilità, come chi tiene una moſtra, da cui ſtà ricavando. Quando il Signore (dice) dà ſpirito, ſi pone con facilità, e meglio; pare, come chi hà una moſtra davanti, dalla quale ſtia ricavando il lavoro: ma ſe manca lo ſpirito, non più ſi accerta à parlare, che ſe foſſe linguaggio Arabeſco: che è l'iſteſſo, che dice il Profeta Baruc di Geremia Profeta, che dettava, quando ſcriveva, come ſe leggeſſe, ò copiaſſe da qualche libro: queſto libro non è altra coſa, ſe non una moſtra, e copia, che Dio gli poneva davanti di quello, che voleva, che'l Profeta intendeſſe. Simile a queſta moſtra era quella, che teneva la S. Madre dinanzi all'anima ſua, quando ſcriſſe; come chiaramente ſi vede dalla medeſima ſcrittura, che ella ſcriſſe; percioche ne gli originali ſuoi ſcritti di ſua propria mano, non ſi trova parola cancellata, nè emendata, nè errata; che quando ben foſſe coſa ſtampata, ſarebbe gran coſa; mà eſſer opera manuſcritta, & in materia sì alta, e con tanto aggiuſtato ſtile, pare, che ſia uno de' maggiori miracoli, che della Santa Madre ſi ſcrivono, ed il maggior teſtimonio della luce, e ſapienza, che lo Spirito Santo le infuſe; peroche comunque la Santa Madre foſſe prima molto rozza, ed ignorante per l'intelligenza, e dichiaratione delle coſe ſpirituali, e miſtiche, e niente curioſa, tanto più riſplende la ſapienza di Dio, che in lei fiorì, quanto più lontana ſtava d' haverne principj. E nel capitolo decimonono proſegue dicendo: Prima che ſi ſtampaſſero queſti libri della S. Madre, furono eſaminati dal Sant' Officio, e commeſſi ad huomini li più gravi, e dotti di Spagna, accioche gli eſaminaſſero: non ſi trovò coſa in eſſi, che non fuſſe del Cielo, & una favilla di luce per guidar l'anime, le quali vanno per quella ſtrada, e per accenderle nell'amor di Dio. Furono i libri approvati dal Tribunale del Conſiglio ſupremo della Santa Inquiſitione con un Decreto honorevoliſſimo; ſe bene s'accordarono quei Signori (con molta prudenza) che foſſe ſegreto. Si ſtamparono i libri, e ſubito uſciti alla luce, furono grandemente ſtimati da tutti. Il Re Don Filippo Secondo procurò ſubito haver i loro Originali, e comandò, che foſſero poſti nella ſua libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con tener quivi molti altri Originali de'Santi della Chieſa, a tre ſoli fece particolar riverenza, dando dimoſtratione di quanto gli ſtimava; i quali ſono gli Originali di Sant'Agoſtino, di S.Gio:Chriſoſtomo, e quelli della noſtra S.Madre, facendoli porre ſotto una grata di ferro in uno ſtudiolo molto ricco, e continuamente ſerrato con la ſua chiave. Quelli della Santa Madre, per particolar favore ſi moſtrano, e ſi laſciano toccare come reliquie ſante. Sono ſtati i ſuoi libri comunemente ſtimati molto dalla gente dota, e grave, così di Spagna, come fuora di lei: e quanto più dotti ſono coloro, che li leggono, tanto più li riveriſcono, come quelli, che meglio ſanno, e ſcuoprono i caratti di quell' oro finiſſimo, che ſtà racchiuſo in eſſi; e ſe qualche coſa non intendono, per eſſer riſervata all' eſperienza, tanto più la ſtimano, perche ſcorgono, che v' è altra Teologia ſopra di quella, ch' eſſi inſegnano; la quale è molto più nobile, per eſſere conoſcimento di Dio miſtico, e ſegreto, che và inſieme coll' eſperienza, ò guſto di ſoavità. Poche perſone, che ſiino gran dotti, leggono queſti libri, a' quali non cagionino nuova ammiratione, e ſtima della Santa Madre; percioche l'altezza delle coſe, che tratta, la grandezza dello ſtile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco, che accende nel cuore di chi li legge, ſono teſtimonj di quello, che contengono. Tutto queſto è del Reverendiſſimo Veſcovo: e doppo proſegue raccontando il gran frutto, che hanno fatto univerſalmente queſti libri nell' anima: ma queſto baſti pel noſtro propoſito.

Il

Il Padre Dottor Francesco di Ribera.

IL Padre Dottor Francesco di Ribera della Compagnia di Giesù, huomo dottissimo, e gravissimo di questi tempi, scrisse etiamdio la Vita di questa Santa Vergine, e nel libro quarto cap.18. dice così: Fuor de' fogli sciolti, che rimasero, dove sono cose molto utili, scrisse cinque libri, non di sua volontà, ma per obbedienza de' suoi Confessori, a'quali obbediva come à Christo Signor Nostro; come si conosce da quello, che s'è detto, e dopo diremo più diffusamente. Il primo fù del discorso di sua vita fin' alla Fondatione del Monastero di San Gioseppe d'Avila. Questo lo scrisse per comandaméto del P. Frà Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico, essendo all'hora suo Confessore, il medesimo anno che fondò il Monastero, che fù il 1562. e lo finì il mese di Giugno del medesimo anno: ed è cosa maravigliosa, che come l'andava scrivendo, l'andava parimente nostro Signore ponendo in quella Oratione, di cui scriveva, come quando la teneva al principio; e così andò proseguendo in tutti i modi d'Oratione, che quivi racconta, fin'a quella, che teneva di presente. Il secondo fù il Camino di Perfettione, che scrisse, essendo ivi Priora, per ordine del P. Maestro F. Domenico Bagnes, il quale all'hora era suo Confessore, il medesimo anno doppo haver finito il primo. Il terzo fù quello delle Fondationi degli altri Monasterj, cominciando da quello di Medina, e finendo in quel di Burgos, che fù l'ultimo. Questo cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Giesù, che quivi la confessava, havendo già fondati sette Monasteri; e dopo, si come s'andava fondando, s'andava anche aggiugnendo. Il quarto, che s'intitola Castello Interiore, overo Mansioni, lo scrisse per ordine del Dottor Velazquez suo Confessore, che, come habbiamo detto, fù doppo Vescovo d'Osma, ed Arcivescovo di Sant'Jago; ed hebbe in quei giorni sì grand'eccesso d'Oratione, & andava tanto elevata in Dio, che per dieci, ò dodici giorni non puotè esser habile a scrivere una carta; e rimase di questo con tanta debolezza di testa, come nell'istesso libro dà ad intendere. Cominciollo il giorno della Santissima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo finì in Avila la vigilia di S. Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni prima, che morisse. Il quinto sopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune persone (così dic'ella) a quali si conosceva obligata obbedire. Di questo non è rimaso se non un quaderno, ò poco più, perche come lo scrisse per obbedienza, così anche lo brucciò, ò stracciò, per obbedienza d'un Confessor ignorante, che senza vederlo, si scandalizzò; a cui sarebbe stato meglio non havesse obbedito, fin di prender il parer d'altri, che sapessero più; ma l'ubbidì subito, e tacque ben' il nome di questo, che tanto imprudentemente si precipitò a comandar quello, che non intendeva. Tutti questi libri scrisse occupata in molti negozj, & havendo grandissima carestia di tempo, e molte volte anco di salute corporale, di modo che pareva impossibile il poterlo fare: ma fù possibile, peroche in mettendosi a scrivere, se le offeriva tanto che dire, che non li bisognava punto trattenersi in pensare, ma in darsi fretta a scrivere; come chiaramente lo dà ad intendere in molti luoghi di essi, e particolarmente nel fine del Camino di perfettione dice: *Io mi do per ben pagata del travaglio, che hò havuto in iscrivere, e non per certo in pensare quello, che hò detto.* E nel medesimo libro al fine del capitolo vigesimo dice nell'Originale di mano: *Ma quante cose s' offeriscono in incominciando à trattare di questo Camino, anche à chi tanto malamente ha caminato per esso, come io? Piacesse a Dio, ch' io potessi scrivere con molte mani, accioche l'une per l'altre non si dimenticassero*, &c. Così lo stile di essi non è affettato, nè curioso, ma quello del suo usato parlare; però facile, puro, grave, proprio, pacifico, e qual conveniva per le cose, che trattava. Dell' Oratione, e Contemplatione, e del tratto familiare di Dio coll'anime, e dell' anime con Dio, tratta cose alte, e sottili, e di tal maniera, ch' anco huomini molto dotti, se non sono insieme molto spirituali, potranno più prenderne ammiratione, ch'intenderli; non per non dichiararlo ella molto bene, havendo gran dono d' insegnar queste cose; e le dice in diversa maniera, e le dichiara con comparationi; ma per esser elle tanto alte, e spirituali, che si lasciano difficilmente intendere da chi non hà qualche esperienza di esse. Il medesimo Autore nella

testimonianza, che fece nel processo della Canonizatione, dà questa Censura:

Il libro (dice) non lascia d'haver contradittioni d'alcune genti, le quali con buon zelo, e poca esperienza della vita spirituale, calunniano alcune cose, che non intendono; però à molte persone dotte, e secolari è parso molto buono, e fà loro gran giovamento.

IV.

Il Padre Maestro Fra Domenico Bagnez.

IL Padre Maestro Fra Domenico Bagnez, Religioso dell'Ordine di S.Domenico, e Catedratico di Prima nella facoltà di Teologia nell' Università di Salamanca, havendogli commesso il Sant'Officio di Spagna, che vedesse, & esaminasse questi libri, diede la sua censura nella forma, che segue:

Hò veduto con molta attentione questo libro, in cui la B.Madre Teresa di Giesù dà una schietta relatione di tutto quello, che passa nell'anima sua, a fine d'essere instrutta, e guidata da'suoi Confessori; ed in tutto esso non hò trovato cose, che a mio giudicio siano mala dottrina; anzi ve ne sono molte di grand'edificatione, & avvertimento per persone, che trattano d'Oratione: imperoche la molta esperienza, la discretione, & humiltà di questa Religiosa, in haver sempre cercato luce, e lettere ne' suoi Confessori, la fanno accertare à dir cose d'Oratione, che alle volte i molto dotti non accertano così bene per mancamento d'esperienza, &c. Questo è quello, che hora mi pare circa la censura di questo libro, fatta nel Collegio di San Gregorio di Vagliadolid da' 7. di Giugno l'anno 1575.

F.Domenico Bagnez.

Questa censura si troverà fermata dal medesimo Padre nel principio del libro Originale della Vita di questa Santa Vergine, il qual tiene la Maestà Cattolica nella Libraria dello Scuriale.

V.

Il Padre Antonio Possevino.

IL Padre Antonio Possevino della Compagnia di Giesù, huomo piissimo, e molto dotto essendogli stato commesso dal P.Fra Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo l'esame del libro, che la Santa Madre compose di sua Vita, in approvatione dell'Opere, scrive al medesimo Padre Maestro una lettera così:

Circa l'Opere della Madre Teresa di Giesù, le quali piacque à Vostra P.Reverendissima richiedermi, ch'io esaminassi per darne giudicio, se doveano stamparsi in lingua Italiana; prima dico, ch'io ringratio humilissimamente la Maestà di Dio, che si sia degnata per mezzo suo farmele vedere; percioche sento, quanto frutto potrò cavarne, se vorrò ricevere così santi avvertimenti. Doppo dico, ch'io giudico, che sarà di gran gloria di Dio, che si stampino in lingua Italiana: poiche lo Spirito di Dio di tal maniera incaminò il cuore, e la penna di questa Vergine, che non può aspettarsene altro, se non maraviglioso frutto nella salute dell'anime, specialmente di Religiosi, e Religiose. Peroche la sincerità, humiltà, discretione, e prudenza di spirito, con cui scrive, insieme con gli effetti, che ne seguirono, e tuttavia seguono, la santità della vita dell' Autore, lo stile, e maniera lucidissima in proporre, e spiegare cose eminentissime, tengo io per specialissimo favore, che Dio Signor nostro hà fatto in questi ultimi tempi per inanimire i cuori al desiderio delle cose Celesti, al disprezzo del mondo, & al non temere d' alcun' incontro, mentre da dovero ci uniamo per via del santo commercio dell' Oratione con Dio benedetto; il quale per sua gratia si degni illuminarci, & infiammarci con sì santa occasione.

Di casa li 20. Gennaro 1590.

Di V.P. Reverendiss.

Servo in Christo
Antonio Possevino della Compagnia di Giesù.

Tut-

Tutto questo è del P. Possevino, il quale nel libro, che intitolò, Cultura Ingeniorum, afferma, che questa Santa Vergine hebbe scienza infusa da Dio.

VI.

Il Padre Tomaso Bozio.

IL P. Tomaso Bozio, huomo molto conosciuto per le sue buone lettere, nel libro *de Signis Ecclesiæ tomo* 1. *lib.* 12. *c.* 13. *Signo* 57. dice così:

Theresa Hispana, virgo admirandæ sanctitatis, incredibili patientia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus sæpè extra omnes sensus rapiebatur, in altumque aera toto corpore sustollebatur: edidit libros doctrinæ cælestis plenos, quibus edocemur vias Christianæ, Divinæque vitæ degendæ: sexaginta, & plura Monasteria, tùm virorum, tùm fæminarum, fundavit auctoritate, ac fide cœlestium rerum, quas illa patiebatur: ejus cadaver incorruptum persistit, & innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam suorum Monasteriis præscripsit, est supra humanam conditionem, magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, & exhibent ejus sectatores.

Vuol dire.

Teresa Spagnuola, fù Vergine di maravigliosa santità, di patienza incredibile, di singolar prudenza, & humiltà. Nell'Oratione spesso era rapita fuori de' sentimenti, e sollevata in aria con tutto il corpo: compose libri pieni di celeste dottrina, ne' quali c'insegna la via Christiana, e Divina: fondò più di sessanta Monasteri, sì d'huomini, come di donne, con l'autorità, e fede delle cose sopranaturali, e divine, che ella pativa: il suo corpo si mantiene incorrotto, & hà operato innumerabili miracoli: il modo di vivere, che ella prescrisse a' suoi Monasteri, e che in essi s'è fin' hora osservato, e tuttavia s'osserva, è di tanta purità, e perfettione, che avanza la conditione humana; come con fatti hanno mostrato, e pur' hora mostrano i suoi seguaci.

VII.

Il P. F. Giovanni di Giesù Maria Carmelitano Scalzo.

IL P. F. Giovanni di Giesú María, Preposito Generale della Congregatione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel Compendio, che scrisse della vita, e miracoli della Santa Madre, trattando de' libri, che compose, in brevi parole comprese gran lodi di essi, e dice in questa maniera. lib. 4. cap. 4.

Laudatur sermo castus, non comptus, gravis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne Theologi multi, nisi affectionum divinarum consulti, assequi possunt. Doctores hac ætate celeberrimi, mysticarum passionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeò obstupescunt, ut rarum sapientiæ genus eis videatur, quæ de mystica Theologia Patres obscurè, ac sparsim tradiderunt, à Virgine una in methodum tàm perspicuè, atque concinnè fuisse redactum. Quod verò ad doctrinæ soliditatem pertinet, nihil non Theologicum, tametsi scholastico more promatur, exprompsit, ut è libri primi cap. primo perspici potest.

Vita B. Virginis Teresiæ, & Mansiones, doctrina cœlesti, multis experimentis comparata, ad res internas dignoscendas affluunt: (& infrà) Mira sunt sanè, quæ suavissimo magisterio B. Virgo Teresia digessit: quæ animo demisso, ut prosint, legenda sunt: sed quantoperè tàm pia lectio, jam Orbe toto Christiano, in varia idiomata versa fuerit, invita in singulis urbibus argumenta convincunt.

Il medesimo Autore lib. 1. cap. 1. in lode di questi libri dice così:

Septimum agmen libris cœlesti sapientia plenis armatur. Patet quippè, mentem, quæ toto Ecclesiæ cœlo luce adeò mira præluxit, purissima Divinæ mentis luce minimè caruisse. Accedit huc præstantissimorum Theologorum, qui B. Teresiæ libros discusserunt, admiratio, & præconia, verbis, ac scriptis celebrata, quæ latere non possunt. Etenim,

ut

ut paucos è plurimis commemorem, summis Theologis, P. Fr. Domenico Bannes, P.Fr. Bartholomæo de Medina, Dominicanis, P. F. Luysio Legionensi, Augustiniano, diligentissimis librorum Teresiæ exploratoribus, & præconibus, neque ignoratio, neque incogitantia, neque ratio aliqua politica obiici potest. Ignoratio quidem, quia Scholæ penè universæ illorum trium scripta venerantur. Incogitantia verò, quia ut acres critici ex professo libros perlustrarunt. Ratio demùm politica, quia neque ejusdem professionis erant, neque sibi aliquam laudem aut lucrum ex scriptorum approbatione conflabant.

Benè autem est, quòd nescio quis Theologus nonnulla Teresiæ dicta carpserit, ut S.D. N. Paulus V. hac occasione permotus, ea, quæ obiiciebantur, peritissimis Theologis seriò pervisenda commiserit, quemadmodum gravissimis in rebus fieri solet; facto quippe Romæ rerum accuratissimo scrutinio, doctissimi PP. Fr. Didacus Alvarez, Ord. Prædicatorum, nunc Archiepiscopus Trannensis, & Fr. Joannes de Rada, Ord. S. Francisci, Episcopus Pactensis, quibus Summus Pontifex curam demandaverat, sic tandem scripserunt. Trannensis nempe, postquàm objecta argumenta diluerat, in hunc modum conclusit: Ex his colligo, doctrinam Matris Teresiæ in propositionibus prædictis nihil continere doctrinæ Catholicæ, aut bonis moribus adversum; sed valdè utilem esse iis, qui perfectam vitam spiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Ita censeo, submittens meum judicium correctioni S. S. Apost. Fr. Didacus electus Archiepiscopus Trannensis.

Pactensis verò, postquàm objectiones rejecerat, sic suam sententiàm absolvit: Censeo ergo, nihil esse censura dignum in iis, quæ censor obiicit contra Matrem Teresiam; sed omnia saltem probabiliter defendi posse. Fr. Joannes de Rada Episcopus Pactensis. Sic res ad Summum Pontificem relata est, & libris Teresiæ major hinc fides accessit. Ecce divinæ providentiæ flecturam: permisit videlicet Deus, Theologum illum caligare, ut nebulas illius, Romani Pontificis auctoritas nova Teresiæ illustratione dispelleret.

Vuol dire.

Il P. F. Giovanni di Giesù Maria Carmelitano Scalzo dice così:

Si loda lo stile, e modo di parlare puro, non affettato, grave, elegante, gratioso, efficace. Cagiona ammiratione l'altezza delle cose, à cui molti Teologi non arrivano coll' intelletto loro, se non hanno insieme esperienza delle divine affettioni. Stupiscono di maniera i più famosi Dottori de' nostri tempi della facilità, con cui spiega le passioni mistiche, che stimano esser opera di singolar sapienza il ridursi in un metodo tanto agevole, e chiaro, da una Vergine le cose della mistica Teologia, le quali sì oscuramente hanno in diversi luoghi insegnato i Santi Padri. In quanto alla sodezza della dottrina, non v'è cosa, che non possa star à martello anco delle scuole di Teologia, come si può vedere nel 1. capo del 1. lib.

La Vita della B. Vergine Teresa, e le Mansioni contengono una celeste dottrina per discernere le cose interiori dell'anima, acquistata da lei con lunga esperienza (e dpppo segue) Sono in vero maravigliose le cose, le quali la Santa Vergine Teresa con un modo soavissimo hà insegnato, e per cavarne frutto s' hanno da leggere con humiltà: ma ci sono molte prove in ogni Città del giovamento, che hà recato la devota lettione di questi libri, già sparsi per tutto il Christianesimo, tradotti in varie lingue. Et il medesimo Autore lib. 1. c. 1. parlando in lode di detti libri, dice così:

Il settimo squadrone è armato di libri pieni di sapienza celeste. Poiche chiaramente si scorge, non essere stata priva della divina luce colei, che diede sì maravigliosi splendori nel Cielo della Santa Chiesa. S' aggionge l'autorità di gravissimi Theologi, i quali dopo haver ventilati i libri della B. Teresa, ne restarono pieni di stupore, come con parole, e scritti lo dichiararono. Imperoche per isceglier pochi da' molti, non si può opporre nè ignoranza, nè inconsideratione, nè ragione di politica, al P. Fr. Domenico Bagnes, al P. Fr. Bartolomeo di Medina Domenicani, nè al P. Fr. Luigi di Leone Agostiniano, Teologi insigni de' loro tempi, e diligentissimi non meno scrutiniatori de i Libri di Teresa, che trombe delle sue lodi. Non si può (dico) opporre ad essi ignoranza, perche quasi tutte le scuole riveriscono i loro scritti. Nè tampoco inconsideratione, perche come rigorosi critici si sono mossi di proposito ad esaminare i suoi libri. Non finalmente ragion di stato, ò di politica, poiche nè erano della medesima professione, nè dall' approvar' i suoi libri potevano sperare di conseguir lode, ò guadagno alcuno.

Ecce-

E certo fù bene, che un non sò qual Teologo ardisse di riprendere alcuni detti di Teresa, accioche il Santissimo Pontefice Paolo V. con questa occasione commettesse a Dottissimi Teologi l'esame di quelle propositioni, che erano tacciate; come si suol fare ne i negozj di grandissima importanza. Percioche fatto di nuovo in Roma un'esattissimo scrutinio, il P. F. Diego Alvarez dell'Ordine de' Predicatori, adesso Arcivescovo Trannense, & il P. Fr. Giovanni di Rada dell'Ordine di San Francesco, Vescovo Pattense, ambedue huomini di gran lettere, a i quali il Papa havea commesso il negotio, finalmente così rescrissero: cioè il Trannense, doppo havere sciolti gli argomenti contrarj, così conclusè: Di quà raccolgo, che la dottrina della Madre Teresa nelle propositioni allegate non contiene cosa contraria ò alla Dottrina Cattolica, ò a' buoni costumi; anzi che è molto utile a tutti quelli, li quali professano vita spirituale perfetta, ò che ad essa s'incaminano. Così credo, sottomettendo il mio giudicio alla correttione della Santa Sede Apostolica. Fra Diego eletto Arcivescovo Trannense. Il Pattense poi doppo haver ributtato gli argomenti in contrario, conchiuse così: Stimo, non esservi cosa degna di censura in quello, che il censore oppone alla Madre Teresa, ma il tutto potersi difendere almeno con probabilità.

Fra Giovanni di Rada Vescovo Pattense.

Così fù riferito al Pontefice, e d'all' hora in quà s' aggiunse più credito a i Libri di Teresa. Ecco il tiro della Providenza Divina: permise il Signore, che la mente di quel Teologo s' annebbiasse, acciò tal nebbia fosse dileguata dall' autorità del Romano Pontefice, con un nuovo splendore, e gloria di Teresa.

VIII.

Approbatione dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Baronio.

Finalmente per ultima, e gravissima approvatione de' Libri della Santa Madre nostra Teresa, poniamo quella dell' Eminentissimo Signor Cardinal Baronio; il quale havendo diligentemente letto il Libro della Vita della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi Confessori, dice così:

A richiesta del Molto Rev. Fr. Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo hò visto accuratamente il presente Libro della Reverenda Madre Teresa di Giesù, quale mi è parso di buona dottrina, e di molta edificatione.

Ces. Card. Baronio.

Tutte queste censure, & altre, le quali per brevità lasciamo, convengono in tre cose circa la dottrina di questi Libri: la prima, che è sana, pura, e Cattolica; la seconda, che è d'utilità, e profitto grande per condurre l'anime a Dio, & incaminarle nella strada certa, e sicura, acciò non si perdano: la terza, che la Santa Madre, che fù l'Autore di questi libri, hebbe scienza infusa da Dio per iscriverli, e che lo Spirito Santo, ch' illustrava l'anima sua col conoscimento, e luce di cose sì alte, muoveva insieme la di lei penna per iscriverle.

Vanno attorno i Libri della Santa Madre in sei lingue, in lingua Spagnuola, Italiana, Francese, Latina, Polacca, e Germanica: di dove si raccoglie, quanto accetti, ed approvati siano universalmente in tutta la Chiesa, & il frutto grande, che si cava da loro.

INTRO-

INTRODUTTIONE,

ET ARGOMENTO GENERALE di tutti questi Libri.

Ue cose singolari hebbe dal Signor' Iddio la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, come persone di molta dottrina, e santità (le quali hanno letto le sue Opere) comunemente confessano. Una delle quali è l'abbondanza del lume divino per conoscere le meraviglie, che'l Signore operava in lei: L' altra è la gratia di saperst dichiarare per parole, e per iscritto con tanta chiarezza, e soavità. E che queste due cose siino singolari, conoscerà ben chiaramente, chi ponderera quel, che ella già disse: che è assai diversa cosa l'havere un' anima i doni celesti in se, il che è conceduto à molti; e l'havere il lume per conoscere quei doni, che è un' altra gratia nuova, la qual molti non hanno, etiam che habbino la prima. Hor essendo vero, che la nostra Santa Madre Teresa hebbe lume copiosissimo, non solamente per conoscere le grandezze, che Christo Signor nostro suo sposo operava con infinito amore in quell' anima purissima, ma etiamdio per scrivere magistralmente delle cose più alte, e mirabili, che la Divina bontà suol comunicare all' anime perfette in questo esilio, si conchiude efficacemente, che in questa parte fù privilegiata, e data per Divina Providenza a questa età nostra piena di tenebre, come chiarissima luce del Cielo, per mostrare la strada, che conduce alla vera Patria nostra, per mezzo della perfettion Christiana, come ben lo dimostra in tutti i suoi scritti, ne' quali altamente si scorge l'altezza della sapienza, che sempre habitò in quel sacrario dell' anima sua. Laonde con gran ragione si maravigliano persone gravi, ed anco di molta autorità, che una donna sia arrivata a tanta sapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio fà, ò patisce ogn' una delle potenze, ò sensi interiori, & esteriori, con insegnare insieme il modo, come si debbano reggere, per non perdere il bene, che godono, ò per acquistarne anco de' maggiori. E cosa certamente degna d'ammiratione, se si considera profondamente, come ben saviamente hanno detto molte persone di gran dottrina, e virtù, stupendosi di sì gran sapienza, che poteva la Santa Madre Teresa leggere delle cose interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Cathedre la Sacra Teologia; e quantunque nessuno havesse ciò detto, li suoi Libri lo dimostrano. Questi sono la vita sua, che ella medesima scrisse per ordine de' suoi Confessori (come anche tutti gli altri) il Camino di Perfettione: il Castello interiore, overo Mansioni: & i Libri delle Fondationi de' Monasterj, che ella fece, delle Scalze. A queste aggiungiamo alcune operette della medesima Santa, picciole quanto alla quantità, ma piene di celeste dottrina, e che additano il comun dettatore di esse tutte, che fù lo Spirito Santo, il quale non solo inspirò la mente della Santa, ma spesse volte adoprò la penna di lei. Sono queste: Li concetti del divino amore sopra la Cantica: Le sette Meditationi sopra le sette Dimande del Pater noster, distribuite per i giorni della Settimana: L'Esclamationi, overo Meditationi dell'anima a Dio: Un Trattato breve del modo di visitare le Monache Scalze: Ricordi per le sue Monache, con altri dodici Avvisi, ò Rivelationi fatte doppo la sua morte à diverse persone della sua Religione: Alcune Relationi, che ella scrisse per certi suoi Confessori: Gli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente ella chiedeva a Dio, conforme ad una relatione, che ne fà un suo Confessore: E finalmente alcune sue Rime in lingua Spagnuola. Tutte queste Opere le dividiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della sua vita: il Camino di perfettione; & il Castello interiore, overo Mansioni.

Nel libro della sua Vita, oltre all' Historia, che è molto piacevole in raccontare con tanta verità, schiettezza, ed humiltà, i favori, e gratie di Visioni, Rivelationi, Locutioni, Estasi, Ratti, & altre grandezze di Dio, usate con esso lei, si scorgono tesori di abbondantissima sapienza divina, à fine di ravvivare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsezza di lume; e principalmente per beneficio de' Religiosi, e d'anime molto innalzate dallo spirito alla contemplatione, e conoscimento altissimo di Dio, e che godono simili favori,

vori, e grazie; alle quali si danno avvertimenti per conoscere loro medesime, e saperli dichiarare a' Padri spirituali, come anco per governarsi con prudenza in cose tanto difficili, per non incorrere negli inganni dell'astuto Demonio.

Nel Camino di Perfezione adempì la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell'Opera, e con ricordi pieni di celeste prudenza instruì l'anime delle sue figliuole, scoprendo la sottigliezza delle tentazioni segrete del nemico, e provedendo de' rimedi, & ajuti per caminare à gran passi alla perfezione, con un modo più tosto da huomo Apostolico, che da donna, non insegnando speculazioni sue senza pratica, ma esperienze proprie, confermate coll'esempio della sua vita. Si che tratta dell'Orazione fin da' suoi principii, parlando prima delle virtù proprie della Religione, che per lei son necessarie, & insegnando, come s'hà da orare con la voce, e con la mente; e della contemplazione, & orazione di quiete, e dipoi andando pel Pater Noster con meditazioni.

Nel Castello, ò Mansioni, tratta con altezza, e distinzioni mirabili delle cose più recondite, che occorrono all'anime, secondo il progresso, che fanno nell'accostarsi à Dio, fino ad arrivare à quei modi d'unioni, e passioni divine, che sono ineffabili per la grandezza loro, e ne' quali molto di rado si trova chi possa con sufficienza risolvere i dubii, che occorrono circa di quello alle persone, che hanno alti sentimenti di Dio.

Il secondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Fondazioni de' Monasteri, che ella fecè; dove per ordine de' suoi Confessori dà relazione delle cose più notabili occorse in quelle, & insieme molti documenti utili per la vita spirituale, e religiosa: Ed anco tutto il rimanente delle picciole operette della medesima Santa, cioè: Li Concetti dell'amor di Dio, dove à stupore in pochi capi descrive la Santa tutti i progressi dell'amor sopranaturale, arrivando al più alto, ed intimo di quello, e spiegando con somma chiarezza, quanto tra Dio, & un'anima suol avvenire. Mà non voglio quì lasciar di dire, come ella havea scritto sopra tutta la Cantica, e dovea senza altro quest'opera, come tutte l'altre, esser dettatura dello Spirito Santo. Un Confessor di lei, ò perche giudicò con indiscreto zelo non convenirsi, che una donna facesse commenti sopra la Sacra Scrittura, ò forse per provar l'obbedienza singolare di lei, le comandò la gettasse nel fuoco: eseguì ella prontissimamente il commandamento, e perdemmo noi tante gioje, quanti erano i versi, e le righe di quell'opera maravigliosa. Mà volle Dio, che una Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, e questi manuscritti sono quelli, che quì vanno impressi, dando gran desiderio, e compassione di quello, che manca. Le Meditazioni sopra il Pater Noster, non solamente si veggono ripiene di sapienza celeste, ma composte con uno stile, e magistero elegantissimo, e dottissimo: attesoche ragiona in esse in modo tale, che pare fosse per longo tempo versata nelle più famose scuole di Spagna, quella (come ella medesima testifica nella sua vita) che non hebbe mai un minimo movimento di curiosità per saper il senso d'una sola parola latina. Doppo queste vengono altre Meditazioni, ò serafiche Esclamazioni dell'anima à Dio, le quali feriscono, ed accendono soave, ed efficacemente l'anima di chi le legge.

Seguita poi un breve Trattato, ma colmo d'Angelica prudenza, e provatissima sperienza, del modo di visitare li Monasteri delle sue figliuole Scalze: e se bene la Santa in ordine à queste solamente lo scrisse, è stato, e sarà nondimeno giovevole sopramodo a tutte l'altre Religioni.

Ancora vi sono li suoi utilissimi Ricordi per le sue figliuole, che diede loro, mentre era in questa vita mortale: ed alcuni altri stupendi Avvisi, ò Rivelazioni, fatte dalla medesima Santa doppo la sua morte à diverse persone del suo medesimo Ordine; le quali servono mirabilmente per tutti i Religiosi, e per qualunque persona, che aspiri alla perfezione Christiana.

Doppo questi ricordi si sono posto alcune Relazioni, che la S. Madre scrisse ad alcuni suoi Confessori; dove si vede, quanto maravigliose furono le virtù, & Orazioni di cui il Signore la dotò. A queste si è aggiunta un'altra sommaria relazione, che fà un certo suo Confessore, degli atti di virtù, e propositi di esse, che più ordinariamente chiedeva à Dio: e li divide in dottrine.

E per ultima cosa composta dalla Santa si pongono alcune sue poche rime, particolarmen-

larmente una Canzonetta in lingua propria Castigliana, perche tradotta nella nostra Italiana (benche si faccia da huomini eminenti) perde una certa natural grazia, e vivacità di spirito, che è in lei. In questa Canzone si manifesta vivamente la profonda piaga di quell'anima santissima, la quale avampando di serafico ardore, desiderava essere sciolta da' legami di questa mortalità, per più perfettamente unirsi col suo Celeste Sposo: e non essendole concesso quello, che bramava, per sua maggior corona, si lamentava amorosa, ed elegantemente del suo penoso esilio con quelle bellissime rime.

Finalmente doppo tutti questi Libri, ed Opere, si è posto un Sentenziario, overo raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che in essi dice la S. Madre: fatica d'un Religioso del medesimo Ordine de' Scalzi, la quale spero sarà di gran giovamento, e gusto.

Chi dunque desidera acquistare gran cognizione delle cose Divine, legga questi trattati con molto studio, devozione, & humiltà, chiedendo l'ajuto del Signore per sapersi servire di così fruttuosa, & alta dottrina.

Avvertimento generale per la Lezione di questi Libri.

ACciò la Celeste dottrina di tutti i Libri della nostra Santa Madre s'imprima nell'anime de i devoti Lettori, m'è parso bene avvisarli di una cosa sola; la quale per essere veramente ammirabile, sarà loro di molta consolazione, e di profitto insieme; ed è questa. Di tal maniera il Signor Iddio hà voluto privilegiare l'Opere della nostra Gran Madre Teresa Santa, che non solamente le hà rese a tutto il mondo gratissime, & ad ogni sorte di persone accomodate, e profittevoli di maniera, che continuamente lette, mai infastidiscono; anzi si sperimentano sempre più nuove, e più profonde; ed asperse di più delicato sapore, svegliano maggiormente al devoto Lettore un santo appetito, il quale và sempre crescendo alla misura del desiderio, che ciascheduno hà del suo maggior profitto. Ma ciò che eccede ogni maraviglia, è haver dato loro un effetto miracoloso (degno veramente dell'Autore dell'Opere di lei, che fù Christo, come s'è detto) poiche tutte quelle persone, le quali con devoto affetto, e vero desiderio di profittare, hanno per costume di leggere spesso qualunque Opera della Santa, sentono in loro stesse un'ammirabile mutazione interna. Imperoche se sono spirituali, e massime Religiose, acquistano maggior luce, e forza per avantaggiarsi, e giungere alla perfezione. Se rozze, ed inesperte nella via dello spirito, trovano guida, e maestro, che facile, ed efficacemente ad esse insegna gli oblighi dello stato loro, avvisandole, e scoprendo l'astuzie, ed inganni de' nostri comuni nemici, & il modo di vincerli, e superarli. E se finalmente fossero peccatori ingolfati ne' vizii, ed alieni affatto dal sentiero dell'eterna salute, si veggono in breve soave, e fortemente tirati, e convertiti a Dio, & investiti da nuovi raggi di luce Divina, confessano apertamente esser vissuti per l'addietro in oscurissime tenebre, e privi della vera luce del Cielo. Di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio, ne ragiono, non come testimonio solamente d'udito, ma di vista, sperimentato in me stesso, & in molti altri, li quali con gran risoluzione si sono dedicati al servizio di Dio in qualche Religione.

Ma perche alcune persone per l'humana fragilità difficilmente si persuadono esser vere le maraviglie, che'l Signor Iddio và operando in molte anime, le quali con superare la propria debolezza, sono col Divino ajuto, e favore arrivate a gran santità: nè mancano d'opporre alcune ragioni, che sotto specie di zelo facilmente potrebbono ritrarre le per-

fone non così giudiciose dalla lezione di questi, e somiglianti libri spirituali di dottrina molto importante per l'acquisto della vera virtù, e perfezione Christiana; è parso molto conveniente porre nel principio di questi Libri alcune Censure, Approvazioni, ed Elogii d'huomini eminenti in santità, e dottrina, che gli hanno esaminati: e dopo tutte l'Opere nel secondo Tomo un breve Discorso del Padre Maestro Fra Girolamo Graziani della Madre di Dio, huomo singolare in materia di cose mistiche, e che particolarmente s'approfittò assai della dottrina, & esperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la prātticò, e fù suo Provinciale, e Superiore: dove per sodisfare ad ogn'uno risponde alle ragioni contrarie. Doppo il qual discorso si pone anco un'Apologia del P. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Università di Salamanca, il quale, oltre a ciò che dice nella lettera dedicatoria, posta nel principio del Libro della Vita della nostra Santa Madre, risponde dottissimamente in questa a coloro, a' quali è parso inconveniente, che libri di sì alta, e sottil dottrina andassero in lingua volgare, per il pericolo, che potrebbero cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandosi malamente di questa dottrina, se ne servissero, ò per ingannar, fingendo visioni, e rivelazioni; ò fossero occasione, acciò altre fossero ingannate, credendo, che la santità della vita, e la perfezione Christiana consista in haver cose simili. Se bene questo inconveniente è di poca, ò nessuna considerazione, se si mira il frutto universale, che i Libri della nostra Santa hanno fatto nella Chiesa: onde havendo l'esperienza mostrato il giovamento certo, cessano le ragioni, e paure speculative. Chi più vorrà sapere, legga ciò che dice il Padre Francesco Ribera della Compagnia di Giesù nell'Historia, che con molta pietà, & erudizione scrisse della Vita della Beata Madre Teresa di Giesù; particolarmente il primo, secondo, & ottavo Capitolo, che qui per brevità io lascio; e sono molto da ponderare, per esser l'Autore di sì grande autorità, e di singolar scienza delle Sacre Scritture, come le sue Opere ce lo dimostrano; e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali. Finalmente si pone un Discorsetto del Padre Fra Tomaso di Giesù intorno alla purità della sua dottrina, particolarmente in un punto, che comunemente non è inteso da tutti, cioè, se la Santa Madre dica, ò conceda operazione nella volontà, senza che preceda conoscimento nell'intelletto. Lo stile nel tradurre è semplice, per conformarsi con la chiarezza, e purità, che la Santa Madre usò nello scrivere; pretendendosi muover l'affetto della volontà, e non pascere la curiosità dell'intelletto.

NOTIZIA A CHI LEGGE.

IN tutte l'impressioni dell'Opere della S. Madre Teresa di Giesù è scorso un errore nel Capitolo 34. circa il mezzo, dove dice: *D'alcuni Religiosi d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche &c.* Nell'Originale stà scritto così con queste precise parole: *Dell'Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Giesù, e di tutto l'Ordine insieme, hò veduto gran cose &c.*

Il Padre F. Francesco di S. Maria, Historico Generale della Religione Carmelitana Scalza, trattando de' Libri scritti dalla Santa Madre Teresa, dice nel lib. 5. cap. 34. che due volte andò a vedere, e riconoscere i libri della Santa, che si trovano nella famosissima Biblioteca dell'Escuriale, & osservato l'Originale della sua vita, scritta per mano della medesima Santa, trovò il sopradetto errore, come testifica nel cap. 36. del medesimo libro con tali parole: Circa l'impressione di Salamanca, ci si offerisce notare un diffetto grande nel c. 38. (hora c. 34.) che si è poi diffuso in tutte l'altre impressioni. Finisce di raccontare quello, che Christo Signor Nostro le haveva detto, che dicesse al Rettore della Compagnia suo Confessore, ch'era il Padre Salazar, e poi dice il stampato in questa maniera: *Di quelli d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, hò visto grandi cose: Li vidi nel Cielo con bandiere bianche &c.* Come qui non determina l'Ordine, sono usciti fuori molti pretensori di questa gioja.

Ma

Ma io come testimonio di veduta testifico, e faccio fede, che è della molto Religiosa Compagnia di Giesù: perche il testo dice espressamente in questa maniera: *Dell' Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Giesù, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto gran cose &c.* Non trovo à chi poter attribuire così notabile mancamento, se non alla trascuraggione dell'Impressore, ò del Correttore. Perche nè l'integrità del Padre Maestro Fra Luigi di Leone (al cui carico restò l'impressione di queste Opere) non capisce somigliante colpa: Alli Prelati dell' Ordine non si può imputare per l'istessa ragione: e perche essendo tutti i scritti della nostra Santa Madre pieni di lodi della Sacra Religione della Compagnia, nuovo furto sarebbe, oltre d'essere malizioso, il defraudarla di questo; e così molto di buona voglia le restituisco quello, che manifestamente è suo. *Tutto questo dice il predetto Auttore.*

LIBRI, CHE SI CONTENGONO

In questo Primo Tomo.

La Vita di Santa Teresa.

Il Camino di Perfezione.

Il Castello Interiore, overo Mansioni.

ORATIO.

Exaudi nos Deus salutaris noster: ut sicut de beatæ Tereſiæ Virginis tuæ festivitate gaudemus; ita cœlestis ejus doctrinæ pabulo nutriamur, & piæ devotionis erudiamur affectu, &c.

ALLA

ALLA REVERENDA MADRE
ANNA DI GIESU',

ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE del Monastero di Madrid,

Il Maestro Fra Luigi Leon dell'Ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino, Catedrante di Bibbia in Salamanca, Salute in Giesù Christo.

IO non conobbi, nè viddi la Madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra; ma hora, che vive in Cielo, la conosco, & veggio, e quasi sempre, in due vive immagini, ch'ella ne lasciò di se, che sono l'una le sue figliuole, l'altra i suoi libri; e queste, a mio giudicio, sono ancora testimonj fedeli, e maggiori d'ogni eccettione, delle sue grandi virtù. Percioche l'immagini della sua faccia vedute da me, mi mostrerebbono l'effigie del corpo suo: le sue parole, se io l'ascoltassi, mi darebbon qualche indicio della virtù dell'anima sua; delle quali cose, la prima è comune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose, nelle quali hora la veggio; poiche, si come dice il Savio, l'huomo ne' suoi figli si conosce: atteso che i frutti, che ciascuno lascia di se, quando muore, quelli sono testimonj veraci della sua vita. E per tal lo stima Christo, quando nel Vangelo per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a' suoi frutti, dicendo: A fructibus eorum cognoscetis eos. *La virtù dunque, e santità della Madre Teresa, la quale vedendo io la persona sua essermi potrebbe dubbiosa, & incerta; la medesima hora non la vedendo io, ma riguardando i suoi libri, e l'opere delle sue mani, che sono le figliuole, tengo per certa, e molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende, scorgesi senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in lei, fatta da Sua Maestà Madre di questo nuovo miracolo, che per tale tenuto esser debbe quello, che in esse, e per mezzo d'esse hora il Signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello, che fuori dell'ordine naturale suole avvenire, sono in questo fatto tante cose istraordinarie, e nuove, che il chiamarle miracolo è poco, essendo una congerie di molti miracoli insieme: perche un miracolo è, che una donna, e sola, habbi ridotta a perfettione una Religione d'huomini, e di donne. Et un'altro, la gran perfettione, alla quale il ridusse. E terzo, il grandissimo accrescimento, al qual'è arrivato quest'Ordine in pochi anni, e da sì piccioli principj: le quali cose ciascuna da se stessa è molto degna di consideratione. Percioche non essendo ufficio di donna l'insegnare, ma l'imparare, come scrive S. Paolo; subito si scorge esser nuova meraviglia, che una debole donna fosse di sì grand'animo, che si ponesse ad impresa sì alta, e tanto savia, & efficacemente, che le riuscisse, e rubbasse i cuori di coloro, con chi trattava, per farli diventar di Dio, e trahesse doppo se gente a far tutto quello, che è contrario al senso. Nella qual cosa, per quanto io posso imaginarmi, volle Iddio in questi tempi, ne' quali pare, che il Demonio trionfi nella moltitudine d'infedeli, che lo segue, e nell'ostinatione di tanto numero di Eretici, che difendono la parte di lui, e nei molti vizj de' fedeli, i quali seguono la sua insegna per avvilirlo, & ischernirlo, porle avanti, nõ huomo valente, adornato di lettere; ma una po-*

vera donna a disfidarlo, & alzare lo stendardo contro di lui, & assoldar gente publicamente, che lo vinca, calpesti, e confonda. Il che hà voluto, senza verun dubbio, per dimostrar la gran potenza sua in questa età infelice, nella quale tanti migliaja d'huomini, altri co'suoi erranti ingegni, ed altri co'suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno a' nemici, che una donna illuminasse gl'intelletti, & addrizzasse i costumi di molti, i quali ogni giorno crescono, per riparare queste rovine. Et in questa ultima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non invecchia la gratia sua, nè è hora minore la virtù dello Spirito suo, di quello fosse nel primo, e felice suo nascimento, operando con mezzi di quelli, per sua natura più deboli, che all'hora, le stesse cose, ò quasi le medesime, che in quel tempo si degnava operare. Imperoche che altro è la vita (e questo è il secondo miracolo) la qual voi Madre mie Reverende vivete, e la perfettione, alla quale la vostra Madre Teresa vi hà condotto, che un vivo ritratto della santità della primitiva Chiesa? Nè altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi nostri ne' costumi vostri, che quello istesso che si legge nella storia di quel beato secolo, e la lor vita ci dimostra nelle opere quello, che già per non esser più in uso, pareva si ritrovasse solo nelle carte, e nelle parole; e quello, che leggendo ci arrecca maraviglia, & appena il senso lo crede, hora lo vede adempito in fatti in vostre Reverenze, e nelle sue compagne, le quali privatesi di tutto quello che non è Dio, & offertesi solo nelle braccia del loro Sposo Divino, & abbracciate seco, con animi virili, e sotto membra feminili, deboli, e fiacche, pongono in essecutione la più alta, e generosa filosofia, che giamai gli huomini immaginar si potessero: E giongono con l'opra là dove in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù, a pena gionsero con l'immaginatione gli humani ingegni: Conciosiacosache conculcano le ricchezze, odiano la libertà, disprègiano gli honori, amano l'humiltà, e la fatica, e tutto lo studio loro è, con una santa gara avvanzarsi nelle virtù di continuo. Alche lo Sposo corrisponde loro con una abbondanza di consolatione, la quale egli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & essere prive di tutto quello che può dar in questa vita conforto, possiedono un tesoro di vera allegria, e salgono generosamente sopra tutta la natura, come libere dalle sue leggi, overo come superiori ad esse. Posciache nè la fatica le stanca, nè l'esser rinchiuse l'affligge, nè l'infermità le atterrano, ne la morte le spaventa, ò atterrisce, anzi più tosto le rallegra, e rincuora. E quello che in tutto questo fatto partorisce maraviglia, è la dolcezza, e la facilità, con la quale fanno quello che è estremamente difficile a farsi. Imperoche la mortificatione è loro ristoro, la rassegnatione giuoco e passatempo, l'asprezza della penitenza è come se andassero solazzando, e godendo: vanno ponendo in opera quello che alla natura apporta spavento, e l'esercitio delle virtù eroiche si è convertito in un dolcissimo trattenimento. Nel che mostrano bene in opera la verità di quella parola di Christo, che dice: Il mio giogo è soave, & il mio peso leggiero; vedendosi, che non così le donne mondane si dilettano de' suoi vani adornamenti, quanto le Reverenze vostre della vita d'Angioli; che tali sono senza dubbio non solo nella perfettion della vita, ma ancora nella somiglianza, & unità, che tra d'esse si ritrova. Nè si trovano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella favella, nella modestia, nell'humanità, nella discrettione, nella piacevolezza di spirito, e finalmente in tutto il lor trattare, e modo di vivere. E sì come di dentro le fortifica un'istessa virtù, così di fuora le figura tutte di un'istessa maniera, e come in ispecchi puri risplende in tutte un'istessa faccia, che è quella della Madre santa, che trapassa nelle figlie. Di dove, come dissi da principio, senza haverla veduta in vita, la veggio hora con più chiarezza: percioche le sue figlie nõ solo sono ritratti de' suoi sembianti, ma anco testimonj certi delle sue perfettioni, le quali si communicano tutte, e penetrano dall'una nell'altra con tanta prestezza, che in spatio di venti anni (e questa è la terza meraviglia) da che la Madre fondò il primo Monastero, fino al presente, n'è già ripiena la Spagna di Monasteri, ne' quali servono a Dio più di mille religiosi: trà quali voi Madri mie rilucete a guisa delle maggiori stelle tra le minori. Conciosiache si come diede principio una beata donna alla riforma, così le donne sue discepole pare in tutte le cose avantaggino l'altre. Onde non solamente nell'ordine loro son luci, e guide, ma honore ancora della nostra natione, e gloria di questa età, e bellissimi fiori, che rendono vaga la sterilità di questo secolo, e parte in vero di Santa Chiesa più scelta, e vivi testimonj dell'efficacia di Christo, e prove manifeste della sua sovrana virtù, & essemplari, ne i quali facciamo (se così si può dire) quasi sperienza di quello, che la nostra fede ci promette. E questo è quanto alla prima imagine, che

sono

sono le figliuole della veneranda Madre Teresa. Non men chiara, nè meno miracolosa è la seconda imagine, quale dissi esser li scritti, e libri suoi, ne' quali senza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che la Madre Teresa fosse rarissimo esempio; imperoche nell'altezza delle cose, che tratta, e nella sublimità e chiarezza, con la quale le scrive, trapassa molti sublimi, & elevati ingegni, e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello stile, e nella gratia, e buona dispositione delle parole, & in una non affettata eleganza, ch'estremamente diletta, dubito io, se nella nostra lingua si ritrovi scrittura che l'agguagli. E di tal sorte ogni volta, che li leggo, di nuovo mi maraviglio, che in molte parti d'essi parmi non siano d'ingegno humano; e m'assicuro che in molti luoghi d'essi favella in lei lo Spirito Santo, e ch'egli reggeva la penna, e la mano; perche per tali li manifesta la luce, ch'arrecano nelle cose oscure, & il fuoco, che accendono con le sue parole ne' cuori di coloro, che li leggono. Però lasciando da parte altre molte, e grandi utilità, ch'apportano a chi legge, due principalmente son quelle, che a mio giudicio più efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della virtù; dipoi l'accenderli nell'amor d'essa, e di Dio. Imperoche quanto al primo, maravigliosa cosa è il vedere, come pongono Dio avanti gli occhi dell'anima, e come lo dimostrano facile a lasciarsi trovare, e quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrovano. Nell'altro, non solo con tutte, ma con ciascuna di quelle parole accendono nell'anima fuoco celeste, che l'abbrucia, e dolcemente disface; e togliendole da gli occhi, e da' sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritrovano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le stimi, lasciandola non solo disingannata di quello, che falsa imagine le offeriva, ma scarica anco del peso, e tepidezza sua, e talmente alleggerita, e se si può dire, sì ansiosa del bene, che vola incontinente a quello con il fervente desiderio: e l'ardore smisurato, che in quel petto santo viveva, esci come attaccato alle sue parole, di maniera ch'inalzano la fiamma, dovunque elle passano. Di che voi Madri mie intendo esser buonissimi testimonj, come molto somiglianti ritratti. Imperoche nissuna fiata leggo in questi libri, che non mi paja all'hora udir favellare le Vostre Reverenze; nè all'incontro parlai giamai io con esse voi, che non mi si rappresentasse di parlare con la benedetta Madre. Della qual cosa coloro, che ne faranno isperienza, vedranno così esser la verità, percioche vedranno la medesima luce, e grandezza d'intelletto nelle cose oscure, alte, e difficili di spirito: la medesima facilità in dirle, mescolata con disusata dolcezza; la medesima destrezza, la medesima discrettione; sentiranno il medesimo fuoco di Dio, concepiranno gli stessi desiderj, vedranno la medesima maniera di santità non apparente, nè miracolosa, ma tanto infusa per tutto il suo trattare in sostanza, ch'alcune volte, senza far di Dio mentione, lasciano di lui innamorate l'anime. Si che, tornando al principio, se io non la viddi, mentre ella visse in terra, hora la veggio ne' suoi libri, e nelle sue figliuole, ò per meglio dire, in voi sole la veggio hora, che siete sue figliuole di quelle, che più s'assomigliano a' suoi costumi, e sono vivi ritratti de' suoi libri, e scritti. Questi libri, i quali hora escono in luce, e per ordine del Consiglio Reale mi fu commesso, che io rivedessi, posso con ragione indrizzargli a cotesto santo Convento, sì come faccio, per la fatica che ho posto in essi, non punto picciola. Conciosia cosa che non solamente mi sono affaticato in vederli, & essaminarli, il che è quanto il Consiglio Reale m'ordinò; ma ancora in confrontarli con gli istessi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, e ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la Madre, senza mutargli punto le parole, nè i concetti; dal che erano allontanati molto quelli, che copiati si leggevano, ò per trascuraggine di coloro, che li trascrissero, overo per temerità, & errore. Poiche il mutare delle cose scritte da un petto, nel quale Iddio viveva, e lo moveva à scrivere, fu presuntione grandissima; e bruttissimo errore, il voler emendare le parole; percioche se intendessero bene la lingua Castigliana, vederebbono, che il parlar della Madre è l'istessa eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch'ella scrive, prima che finisca i concetti, e ragioni con le quali incomincia, va con altre ragioni meschiandoli, rompendo il file cominciato, con molte cose, che và inserendo: con tal destrezza però l'inserisce, e così gratiosamente và mescolando, che quello istesso difetto le arreca bellezza, & è à guisa d'un neo nell'humana faccia. Io adunque gli hò ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche nessuna cosa fu giamai sì buona, la quale per la cattiva natura de gli huomini non possa ricevere qualche contradittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esse voi, con brevità risponder alli pensieri, che in alcuni cader facilmente potrebbono. Raccontansi in questi libri rivelationi, e trattasi in essi di

cose interne, le quali passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento; intorno a che diranno alcuni, la cosa delle rivelationi esser dubbiosa molto, e però non convenirsi, ch' elle eschino in luce: similmente in ciò, che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, e di pochi, che il porlo in publico a tutti, potrà agevolmente recar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione: Imperoche quanto al primo delle rivelationi, si come è cosa vera, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni; così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito Santo parla co' suoi, & in diverse maniere si dimostra loro, per giovamento, ò suo, ò d'altri: Onde sicome le diaboliche rivelationi non devono nè scriversi, nè curarsi, per esser illusioni; così quelle dello Spirito Santo meritano d'esser conosciute, & in iscritto palesate. Perciochè si come disse l'Angelo a Tobia: Buona cosa è nasconder il secreto del Re, ma santa, e giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual Santo fù giamai, che non habbi alcuna volta ricevuto qualche Divina rivelatione? E di qual Santo si scrive la vita, che non si scrivino ancora le sue rivelationi? Le historie delle Religioni di San Domenico, e di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogni uno, non hanno foglio, nel quale non contengano rivelationi ò d'essi, ò de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, e non parla a loro, acciò nessuno lo sappi, ma acciò venghi in luce, quanto egli loro dice, e come luce, in tutte le cose l'ama, e come quello, che cerca la salute di tutti gli huomini, non suole far giamai di questi favori singolari ad alcuno, ad altro fine che per giovar per tal mezo a molt' altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, e mentre vi fù chi giudicava il contrario di quello ch' era, non si scorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Iddio approvava l'opere sue, buona cosa fù, che queste opere non uscissero in luce, nè fossero vedute in publico, per schivare la temerità de' giudicj d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo convincono esser di Dio; e poiche il miracolo, che diremo, dell'incorruttione del suo corpo, & altri, ch'ogni giorno opera, ci levano molto dal dubbio della sua santità; il celar le gratie, che Dio le fece in vita, e non voler publicar i mezzi, co' quali la condusse alla perfettione, a beneficio di tante genti, sarebbe in certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oscurare le sue meraviglie, e porre come un velo avanti alla gloria sua; siche nessuna persona di retto, e buon giudicio, terrà per bene, che si nascondino, e celino queste rivelationi. Quanto poi a quello, che alcuni dicono, non esser conveniente, che la stessa Madre scriva le sue proprie rivelationi, diciamo, per quello, che tocca a lei, & alla humiltà, e modestia, non esser inconveniente, perche comandata, e forzata le scrisse, e per quello che tocca a noi altri, e nostra credenza, più tosto fu il più convenevole. Percioche di qualsivoglia altro, che scritte l'havesse, si potrebbe dubitare, se si fosse egli ingannato, ò voluto ingannar altri: il che non si può presumere della Madre, la qual scriveva quello, che a lei stessa accadeva, & era tanto santa, che in cose tanto gravi non havrebbe detta una minima bugia per tutte le cose del mondo, ma la semplice verità. Quello, ch'io temo d'alcuni, è, che si prendono disgusto di simili scritture; non per l'inganno, che può in esse trovarsi, ma perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione, difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomestichi Dio con alcuno. Il che non penserebbono, se considerassero quest' istesso, che credono; poiche se confessano, che Dio si fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli coll'huomo? E se credono, che per amor dell'huomo fù flagellato, e morì in Croce; perche si maravigliano, che si diletti trattar coll' huomo? è forse più l'apparir ad un servo suo, e parlargli, che il farsi egli come servo nostro, e per noi patir morte? Inanimiscansi gli huomini a cercare Dio pel camino, ch'egli c'insegna, che è la Fede, la Carità, e la vera osservanza della sua Legge, e consigli; che il far loro simili gratie, sarà il manco. Coloro dunque, i quali non fanno buon giudicio di queste rivelationi, se è, perche non credono, che elle vi siano, vivono in grandissimo errore; e se è, perche alcune di esse sono false, & ingannevoli, son' obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quelle, le quali la nota santità degli Autori di esse approva per vere, come sono quelle, che si scrivono; la cui Historia non solo non è pericolosa in questa materia di rivelationi, ma più tosto utile, e necessaria, per conoscere le buone, a coloro che l'havessero. Attesoche in questa Scrittura non si raccontano nudamente quelle che Dio comunicò alla Santa Madre Teresa: ma si dicono ancora le molte diligenze, che ella usò per esaminarle, e mostransi i segni, che le vere lasciano di se, & il giudicio, che dobbiamo farne, e se s'ha da bramare, ò ricusare l'haverle.

Per-

Percioche primieramente c' insegna quest' historia, che le rivelationi, che sono da Dio, producono sempre nell'anima molte virtù, così per lo bene di quella persona, che le riceve, come per salute, & utilità di molte altre. Secondariamente ci avvertisce, che non dobbiamo governarci per mezzo di esse: perchè la regola della vita, è la dottrina di Santa Chiesa, e quello che Dio hà rivelato ne' suoi libri, e quello che detta la sana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le desideriamo, nè pensiamo, che consista in esse la perfettione dello spirito, ò che siino segni certi della gratia; percioche il vero bene dell'anima consiste propriamente in amar Dio, nel più patire per amor suo, e nella maggior mortificatione de gli affetti, e nella maggior nudità e staccamento da noi stessi, e da tutte le cose. E quell' istesso, che questa scrittura c' insegna con le parole, ce lo dimostra subito coll' esempio della medesima Madre, di cui ci racconta la circospettione e riguardo, con che andò ella sempre in tutte le sue rivelationi, e l'esame che fece di loro, e come sempre si governò, non tanto per mezzo di esse, quanto per quello, che le comandavano i suoi Prelati, e Confessori; con esser quelle tanto notoriamente buone, quanto mostrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la sua Religione. Di maniera che le rivelationi, le quali si raccontano, nè sono dubbiose, nè aprono la porta a quelle, che tali sono, anzi scoprono, e danno luce per conoscer quelle, che tali fossero; e sono questi libri per tal' effetto, come pietra di paragone. Resta hora da dir' alcuna cosa a coloro li quali ritrovano pericolo in quelli per la delicatezza, e sottilità di ciò, che trattano, dicendo, che non è per ogn' uno. Imperoche ritrovandosi tre sorti di genti; alcune che si danno all' esercitio dell'oratione; altre, che, se volessero, potrebbon darsi ad essa; altre, che non potrebbono per rispetto della conditione dello stato loro; domando io, quali sono di queste tre sorti di gente, che corrono pericolo per questi libri? Forse gli spirituali? certamente nò, se non è danno il saper uno quel medesimo, che fà, e professa. Forse quelli che hanno dispositione per essere spirituali? molto meno, perciòche ritrovano qui non solo chi li guidi, quando vogliono esser, ma anco chi gli inanimi, & accenda ad esser tali; il che è un grandissimo bene. Finalmente i terzi di che cosa corrono pericolo? In saper forse, che Dio è amoroso con gli huomini? Che chi di tutto si spoglia, lo ritrova? Li favori, e carezze, che fà all' anime? La differenza de' gusti, che lor dà? La maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che cosa è quì, che saputa non santifichi chi la leggerà, che non generi in lui ammiratione verso Dio, e che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, le quali fà Dio nella creatione, e governo delle cose, suol' essere scuola di comun profitto, e giovamento per tutti gli huomini; il conoscimento delle sue maraviglie segrete, come può esser di danno a nessuno? E quando pur alcuno per sua mala dispositione ne cavasse danno, sarebbe per ciò cosa giusta chiuder la porta a si gran profitto, e di tanti? Non si publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceve, è occasione di maggior perditione; come diceva San Paolo. Quali scritture si trovano, annoverandovi anco le sacre, di cui non possa un' animo mal disposto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle cose si deve attendere, e considerare, se elle sono buone in se stesse, e convenienti per i loro fini; e non guardar a quello, che sia per cavarne il mal'uso d'alcuni; percioche se a questo si mira, nessuna cosa v'è tanto buona, e santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti sono coloro, che pel mal' uso di essi diventano peggiori? Il demonio come astuto, e che veglia in farci danno, muta differenti colori, e mostrasi ne gl' intelletti d'alcuni circospetto, e pensieroso de' prossimi, accioche sfuggendosi un' inconveniente, ò danno particolare, possa egli tor via da gli occhi di tutti quello che è buono, & utile in comune. Ben sà egli, che più perderà in quelli, che miglioreranno, e diventeranno spirituali perfetti, ajutati con la lettione di questi libri, che non guadagnerà nell' ignoranza, ò malitia del tale, ò tale, che per sua indispositione resterà offeso. E così per non perder quelli, ingrandisce, e mette in consideratione il danno di questi, i quali per altre mille vie tiene già egli per suoi, e dannati: se bene, come dianzi dicevo, io non trovo alcuno si malamente disposto, che cavi danno dal sapere, che Dio è dolce co' suoi amici, e quanto sia con essi affabile, e dal sapere, per quali vie arrivano l'anime a Dio: al che và indrizzata tutta questa scrittura. Mi dispiace solamente d'alcuni, i quali vogliono guidare ogn'uno con la regola di loro stessi, e che biasimano tutto ciò, che non viene da essi ordinato, procurando anco non habbia auttorità, nè credito ciò, che non è secondo il lor giudicio. A costoro non voglio io rispondere, nascendo il loro errore dalla volontà

lontà di essi; onde non vorranno, che loro si risponda: ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Una sola cosa avvertirò io qui, che necessariamente si deve avvertire; & è, che ragionando la Santa Madre dell'oratione, che ella chiama di questi, e d'altri più alti gradi, e trattando d'alcune particolari gratie, che Dio fa all'anime, in molte parti di questi libri suol dire, che stà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s'intendono, e che stanno l'anime con certezza, che Dio parla con esse loro, & altre cose di questa sorte. Nel che non deve alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli che s'occupano in questi esercizi, nè in altro veruno per santo, che sia, di maniera che questi tali siino certi in loro stessi, che la tengono, eccetto coloro, li quali per particolare rivelatione di Dio ciò sanno. Imperocche la Madre stessa, che gustò in se tutto ciò, che in questi libri dice, e molto più, che non dice, scrive in uno di essi queste parole di se stessa: Quello, che non si può soffrire, ò Signore, è non saper di certo, se io vi amo, e se sono i miei desiderj accetti nel cospetto vostro. Et in un'altro luogo: Ma ohimè, Dio mio, come potrò io sapere, che non stò separata da voi? O mia vita infelice, che ti bisogna vivere con sì poca sicurezza di cosa tanto importante! Chi sarà colui, che ti desideri; poiche il guadagno, che di te si può cavare, ò sperare, che è di dar gusto in tutte le cose a Dio, è tanto incerto, e tù tanto piena di pericoli? E nel libro delle Mansioni, parlando dell'anime, che sono entrate nella settima, che è una delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle sappino, stanno libere; se bene non sicure, perche forse n' havranno alcuni, che non conoscono; il che non sarà loro di poco tormento. Vuole solamente dire quello, che è la verità, cioè, che l'anime in questi esercizi sentono Dio presente per gli effetti, che all' hora fà in esse, che sono, dilettarle, & illuminarle, dando loro avvertimenti, e gusti; i quali quantunque siino gratie grandi di Dio, e che molte volte ò vanno con la gratia giustificante, ò incamminano a quella, non però sono quella medesima gratia, nè nascono, nè vanno sempre accompagnati da essa. Come nel dono di Profetia chiaramente si vede, poiche può ritrovarsi in uno, che stia in peccato mortale, il quale all' hora è certo, che Dio gli parla, ma non sà, se lo giustifica: e di fatto non lo giustifica all' hora Dio, se bene seco ragiona, e l'instruisce. E questo s' hà d'avvertire quanto a tutta la dottrina in commune, perche in ciò che tocca particolarmente alla Madre, può essere, che dopo haver' ella scritte le riferite parole, havesse ella ricevuta alcuna propria rivelatione, e certificatione della sua gratia. Il che si come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giusto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor nostro in lei pose, e molto segnalate le gratie, che Dio le fece ne' suoi ultimi anni: a che alludono alcune cose di quelle, che in questi libri scrive. Ma di quelle cose che in lei forse passarono per gratia singolare, nessuno deve farne regola universale. E con questo avvertimento rimane libera da ogni intoppo tutta questa scrittura: la quale (secondo io giudico, e spero) sarà tanto profittevole all' anime, quanto si scorge in quelle delle Reverenze vostre, le quali s' allevarono, e si mantengono con essa. Così le supplico a ricordarsi sempre di me nelle loro sante Orationi. Di Madrid nel Convento di S. Filippo li 15. di Settembre 1587.

VITA

VITA DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU',

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, scritte da lei stessa per comandamento del suo Confessore, al quale s'indrizza, parlando in questa guisa.

PROEMIO.

Orrei io, che si come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di scrivere il modo d'oratione, e le gratie, che'l Signore m'hà fatto, così me l'havessero data per dire minutissimamente, e con chiarezza i miei gravi peccati, e la mia mala vita; il che grandissima consolatione arrecato mi havrebbe: ma non hanno voluto, anzi m'hanno ristretta molto in questo particolare: e perciò chiedo per l'amor del Signore a chi leggerà questo discorso della mia vita, che se l'immagini esser stata così cattiva, che non hò giamai ritrovato historia di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui potessi io consolarmi. Imperoche considero, che doppo haverli il Signor chiamati, non tornavano essi ad offenderlo; ed io non solamente tornavo ad esser peggiore, ma pare, che m'ingegnavo di far resistenza alle gratie, le quali Sua Maestà mi faceva; come quella che mi vedevo poi obligata a maggiormente servirlo, e conoscevo in me di non poter pagare la minima parte di quanto io doveva. Sia benedetto per sempre, chi tanto m'aspettò: e di tutto cuore lo supplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci questa relatione, la quale i miei Confessori mi comandano; e sò anco, che'l Signore lo vuole, già molti giorni sono, ma io non ardivo: e che sia per gloria, e lode sua: & accioche per l'avvenire, conoscendomi essi meglio, ajutino la mia debolezza, affinche io possa servire, e sodisfar in qualche cosa al molto, che devo al Signore; il quale sia sempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Come cominciò il Signore a destar quest' anima nella sua fanciullezza a cose virtuose: e l'ajuto, che suol porgere a questo, l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù.

L'Haver io havuto Padre, e Madre virtuosi, e timorati di Dio, sarebbe bastato a farmi buona, aggiuntovi il favore, che perciò il Signore mi concedeva; quando io non fossi stata così cattiva. Era mio Padre inclinato a leggere buoni libri; e tenevali in lingua volgare, accioche potessero leggerli i suoi Figliuoli. Questo, insieme con la cura, che teneva mia Madre in farci dire alcune orationi, per affettionarci alla devotione di MARIA Vergine Signora nostra, e d'alcuni altri Santi, cominciò a destarmi, d'età (secondo il mio parere) di sei, ò sette anni. Ajutavami il non vedere in mio Padre, nè in mia Madre, altro favore, che per la virtù, di cui essi n'havevano molto. Era mio Padre huomo di molta carità verso i poveri, ed assai compassionevole con gl'infermi, e co'suoi servidori, in guisa tale, che non fu giamai possibile persuaderlo a tener'in casa schiavi, per la gran compassione, che di loro haveva; e dimorandone una volta una in casa, che era schiava di suo fratello, l'accarezzava al pari de' suoi propri figli, dicendo: che non essendo ella libera, non poteva soffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'udì giurare, ò mormorare: honestissimo in su-

premo grado. Mia Madre medesimamente hebbe molte virtù, e passò la vita con infermità grandi. L'honestà di lei fù grandissima, poiche con l'essere stata di rara beltà, non però s'intese mai, che ella desse occasione di mostrar, che ne tenesse conto. Anzi con morir'ella di trentatre anni d'età, già i suoi andamenti, ed habiti erano come di persona attempata. Era donna molto piacevole, trattabile, e di grand'intelletto. Li travagli, li quali, mentre visse, ella patì, furono molti, e grandi: morì molto christianamente. Eravamo tre sorelle, e nove fratelli; e tutti (per la bontà di Dio) s'assomigliarono in virtù al Padre, & alla Madre, fuorche io, quantunque fussi la più amata, e ben voluta da mio Padre; di che prima, ch'io incominciassi ad offendere Dio, pare havesse qualche ragione. E così adesso mi vien da piangere, quando mi ricordo delle buone inclinationi, che 'l Signore m'haveva date, e quanto malamente mi seppi approfittare di esse; massimamente che i miei fratelli in nessuna cosa mi disturbavano dal servire a Dio. Eravene uno quasi della mia età, a cui io volevo più bene, ancorche gli amavo tutti grandemente, ed essi me; ma insieme con quello mi mettevo a legger le Vite de' Santi, e come leggevo de' Martiri, che alcuni di loro pativano per amor di Dio, parevami, che a molto buon mercato compravano l'andar a godere di Dio: sommamente bramavo morir in quella maniera, non per amore, che mi paresse portar' a Dio; ma per goder così in breve i gran beni, che leggevo ritrovarsi in Paradiso. Mi ritiravo con questo mio fratello a discorrere circa il mezzo, che si saria potuto pigliare per questo: e c'accordammo d'andarcene in paese de' Mori, chiedendo limosina per amor di Dio, accioche fossimo colà decapitati; e parmi, che 'l Signore ci desse in così tenera età animo bastante, se si fosse trovato qualche modo di patire; ma parevaci troppo grand'impedimento l'haver Padre, e Madre. Spaventavaci molto l'udire, e vedere in ciò, che leggevamo, esserci pena, e gloria eterna; onde accadevane di star molto tempo trattando di questo, e gustavamo di replicar molte volte: Per sempre, sempre, sempre. In pronunciare molto spesso questo, piacque al Signore, che mi restasse impressa in quella fanciullezza la strada della verità. Da che viddi esser' impossibile l'andar'in luogo, dove ci uccidessero per amor di Dio, disegnammo d'esser Romiti, & in un giardino di casa procuravamo, come meglio da noi si poteva, far romitorii, e componendo alcune pietruzze, di lì a poco ci cadevano; e così in nessuna cosa trovavamo rimedio per conseguire il nostro desiderio. Hora mi reca divotione il vedere, come il Signore così per tempo mi dava quello, che io poi per mia colpa andavo perdendo. Facevo limosina come potevo, ma potevo poco. Procuravo solitudine per dire le mie devotioni, le quali erano molte, particolarmente il Rosario, di cui mia Madre era molto devota, e così faceva, che noi anche ne fossimo. Mi dilettavo assai, quando giocavo con altre fanciulle, di far Monasteri, fingendo d'esser noi Monache; e parmi che veramente desideravo d'essere, se bene non tanto, come d'esser martire, ò romita. Ricordomi, che quando morì mia Madre, rimasi io d'età di dodeci anni, ò poco meno: come cominciai a conoscer la perdita, che havevo fatta, afflitta me n'andai ad una immagine di Nostra Signora, e con molte lagrime la pregai a degnarsi d'esser'ella mia Madre. Parmi, se bene ciò feci con semplicità, che mi habbi giovato; perche in tutto quello che mi sono raccomandata a lei, hò evidentemente ritrovata questa sovrana Vergine con affetto di Madre verso di me, e finalmente m'hà tirato a casa sua. Affliggemi hora il vedere, e pensare, da che è venuto il non haver'io perseverato costantemente in quei buoni desiderj, co' quali cominciai. O Signor mio, poiche pare habbiate determinato di salvarmi (piaccia a Vostra Divina Maestà sia così) e di farmi tante gratie, quante mi havete fatte; non havreste per bene, più per vostro honore, e riverenza, che per utile mio, che non si sporcasse tanto la casa, in cui sì di continuo havevate a dimorare? Mi confondo (Signore) di vergogna in dir' anche questo, sapendo, che fù mia tutta la colpa; percioche non mi pare, che rimanesse a voi cosa veruna da fare, acciò fin da quell'età io fossi tutta vostra: e se per avventu-

ventura io volessi lamentarmi di mio Padre, e Madre, non posso; perche non viddi in essi, se non ogni bontà, e gran sollecitudine del mio bene. Hor passando da questa età, incominciai a conoscere le gratie naturali datemi da Dio (le quali, secondo dicevano le genti, erano molte) e quando per esse dovevo io ringratiarlo, di tutte incominciai a servirmi per offenderlo, come hora dirò.

CAPITOLO II.

Come andò perdendo queste virtù; e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose.

PArmi, che cominciasse a farmi gran danno quello, che hora io dirò. Considero alcune volte, quanto male faccino i Padri, li quali non procurano con gran diligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che cose virtuose d'ogni sorte. Imperoche con esser mia Madre tanto virtuosa, come hò detto, presi io poco, ò quasi niente, in arrivando all'uso di ragione, del suo buono; dove che del male appresi tanto, che mi nocque molto. Era mia Madre affettionata a legger libri di Cavalleria, ma non sì male si prendeva ella questo passatempo, come io lo presi per me dipoi: percioche non per questo perdeva ella i suoi lavori; se non che ci dava libertà, & invitava a leggerli; il che forse faceva per non pensare a' gravi travagli, che ella haveva, e per occupar i suoi figliuoli, acciò non si dessero a cose peggiori. Questo dispiaceva tanto a mio Padre, che bisognava a noi stare avvertiti, acciò non li vedesse. Incominciai io a leggerli molto spesso, e quel piccolo mancamento, che in mia Madre viddi, mi cominciò a raffreddare i buoni desiderii, e fù causa, ch'io cominciassi a mancar nel resto, parendomi non fusse cosa cattiva lo spendere molte hore del giorno e della notte in così vano esercitio, ancorche nascosamente da mio Padre. Ero io sì fattamente data a questo in preda, che se non havevo qualche libro nuovo, non mi pareva d'esser contenta. Così cominciai a portar vestiti vaghi, e gale, & a desiderare di piacere con bell'apparenza, con molto studio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in questo potevo havere, le quali non erano poche, essendo io curiosissima; se bene non havevo io cattiva intentione, nè havrei voluto, che veruno per causa mia havesse offeso Dio. Hebbi molt'anni estrema curiosità di soverchia politezza, e di cose, che non mi parevano all'hora peccato alcuno, sicome hora m'avveggio, quanto mala cosa esser dovea. Havevo io alcuni fratelli cugini, li quali praticavano in casa nostra; poiche per altre persone non c'era entrata alcuna, essendo mio Padre molto cauto, e vigilante; e fosse piacciuto a Dio, che nè anche per questi ci fosse stata: peroche hora veggo il pericolo, che porta il conversare nell'età, in cui hanno da incominciarsi a piantare le Virtù, con persone, le quali non conoscono la vanità del mondo, ma che più tosto destano, & incitano altrui ad ingolfarsi in esso. Erano quasi della mia età, poco maggiori di me, continuamente conversavamo insieme, mi portavano grand'affettione, ed io all'incontro in tutte le cose, di che gustavano, mantenevo loro il ragionamento, & udivo i successi de' loro amori, e frascherie poco buone: e quello, che fù peggio, s'affettionò l'anima mia a quello, che fù causa d'ogni suo male. Se io havessi a dar consiglio, vorrei dire a' Padri, che usassero grandissima diligenza in vedere, con quali persone pratichino i loro figliuoli in quest'età; perochè quì consiste gran male, inclinando la nostra natura più tosto al peggio, che al meglio. Così avvenne a me, che havendo in casa una sorella carnale di molto maggior'età, ed assai virtuosa, io della sua bontà, & honestà grande, niente apprendevo; ma ben presi tutto il male d'una parente, la quale spesso praticava in casa nostra. Era costei di così leggieri costumi, & andamenti, che mia Madre haveva fatto ogn'opera per tenerla lontana di casa; presaga quasi del male, che da lei a me doveva venire; ma era tanta l'occasione, e pretesto per venirvi, che non vi potè riparare. A costei io m'affettionai, e con essa era ogni mia conversatione, e ragionamento, atteso che m'ajutava in tutte le cose di passatempo, che io desideravo; anzi m'incitava, e poneva in esse, communicandomi, e facendomi consapevole delle sue conversationi, e vanità. Sino a quel tempo, in cui io praticai con esso lei, che fù nell'età di quattordeci anni, e credo anche più (per tener' ella tal'

intrin-

intrinsichezza meco, che mi conseriva le cose sue) non mi pare havevo lasciato Dio per peccato mortale, nè anche perduto il suo santo timore; ancorche maggior timor' havevo del mio honore, e riputatione. Questo timore hebbe in me forza, perche non lo perdessi del tutto; nè parmi, che per cosa veruna di questa vita mi sarei potuta mutare in questo; nè portavo amore a persona del mondo, di maniera che a questo m' havesse fatto arrendere. Così havess'io havuto fortezza in non andar contro l'honor di Dio, come me la dava la mia natural' inclinatione per non perder quello, in che pareva consistesse l'honor del mondo: e non consideravo, ch' io lo perdevo per molte altre vie. In voler quest' honore, ero veramente estrema; ma de' mezzi, che bisognavano per custodirlo, io non ne usavo veruno; solo in non perdermi del tutto ponevo ogni mio studio. Mio padre, e mia sorella sentivano gran dispiacere di questa amicitia, e spesso me ne riprendevano; ma come non potevano levar via l'occasione d' entrar costei in casa, non giovavano le loro diligenze, perchè la mia astutia per ogni cosa cattiva era grandissima. Resto alcune volte attonita del danno, che fà una mala compagnia; e se non l'havessi provato, non lo potrei credere: particolarmente nel tempo della gioventù, credo io dev' esser maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i Padri prendessero esempio da me, per istare molto avvertiti, e vigilanti in questo. E veramente è così, perche questa conversatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuosa, non mi lasciò quasi segno alcuno: e parmi, che m' imprimesse i suoi costumi, così ella, com' un'altra, che teneva il medesimo modo di passatempo. Di qui conosco il gran giovamento, che apporta la buona compagnia; e tengo per certo, che se in quella età havess' io conversato con persone virtuose, sarei poi stata forte, e costante nella virtù: perche se in questa età io havessi havuto, chi m' havesse insegnato a temere Dio, sarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto dopo del tutto questo timore di Dio, restommi solo quello dell' honor del mondo; il quale in tutte le cose, che facevo, mi teneva tormentata; ma con pensare, che non si sarebbe saputo, m' arrischiavo a molte cose ben contra esso, e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a quel che parmi) le cose dette; se bene non a colei, ma a me doveasi la colpa attribuire; perche dopo bastava per il male la mia malitia: aggiuntovi il tener serve, nelle quali trovai sempre per ogni male gran dispositione, & ajuto: che se per avventura alcuna ve ne fosse stata, la quale al bene m'havesse consigliata, forse m'havrebbe giovato; ma l'interesse le acciecava, come anco nell' affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche cose dishoneste naturalmente l'abborrivo; ma solo a passatempi di allegra conversatione; ma posta in questa occasione, vicino era il pericolo, & in lui ponevo mio Padre, e fratelli; dal quale liberommi Dio di maniera, che ben si vidde, procurava egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdessi: ancorche non potè passare la cosa tanto segreta, che non apparisse qualche sfregio del mio honore, e gran sospetto in mio Padre; imperoche non mi pare, che fossero ancor compiti tre mesi, che andavo in quelle vanità, quando mi posero in un Monastero, il quale era in quel luogo, dove si educavano simili persone, se bene non di sì mali costumi, come erano i miei: e questo si fece con sì gran dissimulatione, che sola io, e qualche nostro parente lo seppe: attesoche aspettarono una certa congiuntura, acciò non paresse novità; e questa fù, che essendosi mia sorella maritata, e già morta nostra madre, non pareva bene, ch' io rimanessi sola in casa. Era sì smisurato l'amore, che mio Padre mi portava, e tanto grande la fintione mia, che non poteva darsi a credere tanto male di me; onde non rimase sdegnato meco. Come fù breve il tempo delle mie vanità, benche se ne parlasse alquanto, non affermandosi di certo, non penso si dovette credere; perche temendo io tanto l'honore, ponevo tutte le mie diligenze in fare, che ogni cosa andasse con segretezza; e non miravo, che niente può esser occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto danno fà al mondo lo stimar poco questo, & il pensare, che possa esser segreta cosa fatta contro di voi! Tengo io per certo, che si sfuggirebbono molti, e gravi peccati, se si considerasse, che non consiste il fatto in guardarsi da gli occhi de gli

huo-

huomini; ma in guardare di non dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sentii gran pena; e più m'afflisse il sospetto, il qual'hebbi, che si fosse risaputa la vanità mia, che non lo star quivi: poichè già cominciavo io ad esserne stanca, nè lasciavo d'haver gran timore di Dio, quando l'offendevo; procuravo subito confessarmene. Sentivo nel principio una certa inquietudine; ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio Padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stavano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che dovunque io sii stata, habbia data sodisfattione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all'hora inimicissima d'esser Monaca, mi rallegravo nondimeno di vedere così buone Monache; che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand'humiltà, osservanza religiosa, e veneratione. Ma con tutto ciò non lasciava il Demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, le quali m'inquietassero con ambasciate, e lettere: ma come non v'era tanta comodità, presto si finì, e cominciò l'anima mia a ritornar'alli buoni costumi della mia prima età; e viddi la gratia grande, che fà Dio a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andava il Signore mirando, e rimirando, per dove potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi, Dio mio, che tanto m'havete sopportato. Amen. Una cosa c'era, la quale pare, che poteva in parte scusarmi dalla colpa, se tant'altre non havessi havute; ed è, che la conversatione era con persona, con la quale per via di matrimonio parevami potesse terminare in bene: informatami da' miei Confessori, e da altre persone in molte cose, mi dicevano, che non camminavo contro la legge di Dio. Dormiva nel detto Monastero con noi altre secolari, che quivi stavamo per educatione, una Monaca, per lo cui mezzo pare, che volle il Signore cominciar'a darmi luce, come appresso dirò.

CAPITOLO III.

Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderj di prima, e per quale strada cominciò il Signore a darle qualche luce dell'inganno, in cui era stata.

COminciando io dunque a gustare della buona, e santa conversatione di questa Monaca, godevo di udirla, tanto bene parlava di Dio, essendo molto discreta, e santa: che questo costume d'udir volentieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi a raccontare, com'ella si condusse a farsi Monaca per solamente leggere quello, che dice il santo Evangelio: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Dicevami il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Cominciò questa buona compagnia a sbandire i costumi, che m'havea cagionati la cattiva, & a pormi di nuovo nel pensiero desiderj di cose eterne, con farmi anco partir'un poco la gran contrarietà, che tenevo all'esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedevo alcuna, che piangesse, quando orava, ed altre virtù, le portavo grand'invidia; percioche in questo havevo un cuore tanto duro, che se bene io havessi letta tutta la Passione del Signore, non haverei gettata una sola lagrima; il che mi dava cordoglio. Dimorai in questo Monastero un'anno, e mezzo, assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, e pregar tutte le Monache, e le mie compagne, che mi raccomandassero à Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui havevo a servirlo: ma tuttavia desideravo non fusse di farmi Monaca, nè havrei voluto fosse piaciuto à Dio di darmelo; se bene all'incontro pur temevo il maritarmi. Dopò poco tempo, ch'io stetti quivi, già mi vedevo alquanto più inclinata all'esser Monaca, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che dopo seppi vi erano, parendomi troppo rigorose: nè mancavano alcune delle giovani, che à questo m'ajutavano: che se tutte fossero state d'un parere, m'havrebbe grandemente giovato. Tenevo io parimente in un'altro Monastero una mia grand amica; e questo era in parte cagione di non esser io Monaca (quando dovessi farmi)

mi) in altro Monastero, che in quello, dove ella stava. Miravo più al gusto della mia sensualità, e vanità, che al bene, il quale più conveniva all'anima mia. Questi buoni pensieri d'esser Monaca mi venivano alcune volte, mà subito si partivano, e non potevo persuadermi d'esser Monaca. Ancorche in questo tempo io non andassi spensierata del mio rimedio, andava però il Signore bramoso à dispormi allo stato, che meglio mi conveniva. Mi venne una grand' infermità, per la quale fui costretta a ritornare in casa di mio Padre: & essendo guarita, menaronmi a casa di mia sorella, che habitava in una villa, per vederla, essendo eccessivo l'amore, che mi portava; e secondo il suo volere, non sarei io mai partita dalla sua compagnia: & il marito di lei mi amava anco assai, almeno mi mostrava ogni sorte d'amorevolezza, e cortesia. Che pur di questo devo assai al Signore, poiche dovunque sono stata, m'hanno sempre accarezzata; ed io ne lo pagavo, e servivo da quella ingrata, che sono. Stava per quella strada un fratello di mio Padre, vedovo, persona molto prudente, e di gran virtù; quale anco il Signore andava disponendo pel suo santo servitio, poiche in sua vecchiezza, lasciando quanto haveva, si fece Religioso, e finì la sua vita di maniera, che credo stia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io seco mi fermassi in casa sua alcuni giorni. Era il suo esercitio leggere buoni libri volgari, & il suo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceva, ch'io li leggessi, e se bene non ero troppo amica di essi, tuttavia mostravo di sì; percioche in questo di dar gusto, e contentar' altrui, sempre hò posto grandissimo studio, tutto che a me recasse noja: di sorte che quello, che in altri sarebbe stato virtù, in me è stato gran mancamento, operando molte volte in questo assai indiscretamente. O Dio m'ajuti! e per quali strade m'andava sua Divina Maestà disponendo per lo stato, in cui volle servirsi di me; che senza volerlo io, mi necessitò a farmi forza? Sia egli benedetto per sempre. Amen. Se bene pochi giorni dimorai quivi, nondimeno con la forza, che al mio cuore facevano le parole di Dio, così lette, come udite, aggiuntavi la buona compagnia, venni a capire la verità di ciò, che pur fanciulla odorai, cioè, il tutto esser nulla, e la vanità del mondo, e come presto finiva; ed à temere, s'io fossi morta all'hora, che forse sarei andata all' Inferno: e benche non mi risolvessi affatto d'esser Monaca, viddi però esser questo il miglior', e più sicuro stato: e così a poco a poco mi determinai a farmi forza di prenderlo. In questo combattimento stetti tre mesi, facendo forza a me stessa con questa ragione, che i patimenti, e travagli dello stato Monacale non potevano esser maggiori di quelli del Purgatorio; e che io havevo ben meritato l'Inferno, e che non era gran cosa, ch'io passassi questo poco di mia vita come in Purgatorio, sperando, che dopo sarei andata dritto in Cielo, essendo questo il mio desiderio. Et in questo movimento di prendere questo stato, parmi, che più mi movesse un certo timor servile, che amore. Ponevami il demonio avanti, ch' io non haurei potuto soffrire i patimenti della Religione, per esser io tanto delicata, & allevata in regali, e comodità: contro di che mi difendevo con la consideratione de' patimenti di Christo; che non era gran cosa, s' io ne tollerassi alcuni per amor suo, che m'havrebbe egli ajutato a sopportarli: così credo io' pensassi all' hora (che non ben mi ricordo di quest' ultimo) ma passai gran tentationi in questi giorni. Mi vennero con alcune febbri certi svenimenti grandi, se ben sempre hò havuto assai poca sanità. Mi diede la vita l'esser già divenuta amica di buoni libri; e leggevo con particolar gusto l'epistole di S. Girolamo, le quali m'inanimivano di sorte, che mi deliberai di dirlo a mio Padre; il che quasi era un prender l'habito; percioche facevo tanto dell'honorata, che mi pare non sarei mai per qualsivoglia cosa tornata in dietro, havendolo detto una volta. Ma egli mi amava tanto, che non fù mai possibile ottenerlo da lui; nè bastarono preghiere di varie persone, che di questo gli parlarono a mia istanza. Quello, che più si potè ottener da lui, fù, che dopo la morte sua facessi ciò, ch' io volessi. Già io temevo di me stessa, e, per la mia debolezza, di non tornar' indietro: onde non mi parve conveniente aspettar tanto, e per altra via lo procurai, come appresso dirò.

CA

CAPITOLO IV.

Come l'ajutò il Signore à farsi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maestà cominciò darle.

MEntre in questi giorni andavo con tali deliberationi, persuasi ad un mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo seco della vanità del mondo: c'accordamo d'andarsene insieme un giorno molto a buon'hora al Monastero, dove stava quell'amica mia, a cui portavo grand' affettione; se bene in questa mia risolutione stavo di maniera, che a qualunque Monastero, dove havessi pensato di servire maggiormente a Dio, ò che fosse piaciuto a mio Padre, io sarei andata: attesoche già io all'hora miravo un poco più al rimedio dell'anima mia, e nulla stimavo la comodità, e riposo. Ricordomi benissimo, e con verità lo dico, che nell'uscir, ch'io feci di casa di mio Padre, provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentire maggiore, quando morrò; perche mi parve, che ciascun'osso mi si dislogasse; atteso che come non havevo amor di Dio, che levasse l'amor del Padre, e de'parenti, tutto era facendomi una forza sì grande, che se'l Signore non m'havesse ajutato, non sarebbono bastate le mie considerationi per passar avanti: ma la bontà sua mi diede qui animo contra me stessa, di maniera ch'io l'eseguii. In pigliare l'habito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà favorisce coloro, che si fanno violenza per servirlo; la qual violenza però nessuno conosceva in me, ma più tosto grandissima volontà. Mi venne in quell'istante sì gran contento di vedermi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato fino al dì d'hoggi; e mutò il Signor'Iddio l'aridità dell'anima mia in grandissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi piacevano: ed è verità, che alcune volte mi ritrovavo andare scopando in quelle hore, le quali prima solevo spendere in acconciarmi, e in passatempi; e ricordandomi, che stavo libera da questo, mi veniva un nuovo godimento, che ne stupivo, non potendo intendere, d'onde venisse. Quando di ciò mi rammento, non c'è cosa per grave, che sia, la quale mi si ponesse davanti, che coraggiosamente non l'incontrassi. Imperoche hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'ajuto, risolvendomi a farla per solo dar gusto a Dio (volendo egli, che solamente in cominciarla, acciò più meritiamo, senta l'anima quella difficoltà, e spavento; il quale quanto è maggiore, vincendosi, tanto è maggior il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai gravi, e difficili; e così non consigliarei mai (se io fossi persona, che havessi a dar parere) che quando alcune volte viene una buona inspiratione, si lasci, per paura di metterla in esecutione: imperoche se si fà puramente per solo Dio, non c'è che temere, habbia a succeder male, essendo egli in ogni cosa onnipotente; sia eternamente benedetto. Amen.

Bastarebbono, ò sommo bene, e riposo mio, le gratie, che m'havete fatte fin quì; d'havermi per tanti aggiramenti, e strade la pietà, e grandezza vostra tirata a stato così sicuro, & ad una casa, dove dimoravano mole gran serve vostre, dalle quali havrei potuto imparar'assai, per andar crescendo nel vostro servitio. Non sò, come hò da uscir di qui, quando sovviemmi il modo della mia professione, e la gran risolutione, e contento, con cui la feci, e lo sposalitio, che celebrai con Vostra Maestà. Questo non posso io ridire senza lagrime, le quali dovrebbono essere di sangue, e schiantarmisi il cuore; nè sarebbe soverchio sentimento per quello che doppo vi offesi. Parmi hora, ch'io havevo ragione di non volere sì gran dignità di vostra Sposa, poiche sì male dovea io servirmi d'essa; ma voi, Signor mio, voleste quasi per lo spatio di vent'anni, ne' quali io mal' usai questo favore, esser ingiuriato, acciò io m'andassi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io facessi altro, che promettervi di non osservar cosa di quello che vi havevo promesso, ancorche all'hora non fosse questa la mia intentione; ma veggo essere state tali l'opere mie doppo, che non sò qual intentione m'havessi; sò ben questo, che l'havete permesso, acciò maggior-

giormente si vegga, chi sete voi, Sposo mio, e chi son'io. Imperoche è certo il vero, che molte volte mi si tempera il dolore delle mie gravi colpe col contento, che sento, che si conosca la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi, Signore, possono queste così risplendere, come in me, la quale hò oscurato tanto con le mie colpe, e male opere, le gratie singolari, che voi m'incominciaste a fare? Hoimè, Creator mio, che se voglio discolparmi, non sò, con che farlo; nè d'altri è la colpa, se non tutta mia; percioche se io v'havessi pagato qualche cosa dell'amore, che incominciaste a mostrarmi, non lo potevo io impiegar in altro, che in voi, riamandovi, e servendovi; e con questo si rimediava a tutto. Ma già che non l'hò meritato, nè hebbi tanta ventura, ajutimi hora, Signore, la vostra misericordia. La mutatione della vita, e de' cibi, mi fece danno alla sanità; che quantunque il contento fosse grande, non però fu bastante ad impedirlo. Cominciarono a crescermi gli svenimenti, e mi venne un mal di cuore si grande, che metteva spavento a chi lo vedeva, con altri mali insieme; e così passai il primo anno con assai cattiva salute; se bene parmi, che in esso non molto offendessi Dio. Ma come il male era tanto grave, che quasi sempre mi privava del sentimento, & alcune volte rimanevo affatto senz'esso, usava gran diligenza mio Padre in procacciar rimedio, e non trovandolo ne' Medici di questa terra, procurò condurmi ad un certo luogo, dove era gran fama, che quivi si guarivano altre infermità; dicendomi, che così risanarei anch'io della mia. Nel Monastero, dove io ero Monaca, non si faceva voto di clausura; onde v'andai, venendo meco quell' amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, e di religione. Dimorai quasi un'anno in quel luogo, e tre mesi di lui patendo sì gran tormento ne' rimedii tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo potessi soffrire; e se bene finalmente li sopportai, non però li potè soffrire il mio debole corpo, come dirò. Dovea cominciarsi la cura nel principio dell' Estate, ed io v'andai nel principio dell' Inverno: trattenendomi tutto quel tempo in casa di questa mia sorella, la quale, come hò detto, habitava in Villa, poco discosto dal luogo, aspettando il mese d'Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell'andare diedemi quel mio zio (che, come dissi, habitava per questa strada) un libro chiamato Terzo Abecedario dell'Osuna, che tratta d'insegnare l'oratione di raccoglimento. E se bene in questo primo anno havevo letto molti buoni libri, non volendo più servirmi d'altri, per conoscer già io il danno, che m'havevano fatto; non però sapevo come procedere nell'oratione, nè come raccogliermi; onde mi consolai molto con esso, e deliberai seguire quel modo, e via con tutte le forze mie. Et havendomi già il Signore dato il dono delle lagrime, e gustando di leggere, cominciai a tener hore deputate di solitudine, e ritiramento, ed a confessarmi spesso, principiando quel cammino sotto la guida di tal libro, servendomi di esso, come di maestro: non havendone ancora trovato veruno, cioè Confessore, che m'intendesse, e guidasse, (benche doppo questo, ch'io dico, lo cercai per lo spatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per esser tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percioche m'haverebbe almeno ajutato a levarmi dall'occasioni, ch'io hebbi, d'offendere Dio. Cominciò la Divina Maestà a farmi molte gratie in questi principj, e durò tutto quel tempo, ch'io stetti quivi in questa solitudine, che furono quasi nove mesi; se bene non tanto libera dall' offender Dio, come il libro mi diceva, parendomi quasi impossibile lo star tanto sopra di se; ma stavo avvertita di non far peccato mortale (e fosse piaciuto a Dio, che sempre così fossi stata) de' veniali facevo poco caso, e questo fù quello, che mi rovinò. Cominciò dunque il Signore a favorirmi, e regalarmi tanto in questo cammino, che mi faceva gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arrivavo a quella d'unione; se bene io non intendevo, che cosa fosse nè l'una, nè l'altra, nè il molto, che si devono stimare; che credo, mi sarebbe stato di gran giovamento il saperlo. Vero è, che quella d'unione durava tanto poco, che non sò, se arrivava allo spatio di un'Ave Maria; ma rimaneva

nevo con sì grandi effetti, che con non haver'io in tal tempo ancor vent'anni d'età, parmi tenevo il Mondo sotto i piedi : e così mi ricordo, che havevo gran compassione à coloro , li quali lo seguivano , benche fosse in cose lecite . Procuravo al meglio , che potevo , portar sempre dentro di me presente Giesù Christo nostro bene, e Signore; e questa era la mia maniera d'oratione. Se pensavo in qualche passo della sua Vita , e Passione, me lo rappresentavo nell' interiore ; se bene il più del tempo spendevo in legger buoni libri , dove era tutta la mia ricreatione ; imperoche non m' hà dato Iddio talento di discorrere coll' intelletto , nè di valermi dell' immaginativa, la qual'in me è sì grossolana, che nè pure à pensar , e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore, come m' ingegnavo fare, potei giamai perfettamente giungere. E benche per questa via di non poter' operare coll' intelletto, arrivino più presto alcuni alla contemplatione , se perseverano ; è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche se per avventura manca l'occupatione della volontà, e l'haver cosa presente, in cui si occupi l'amore , rimane l'anima come senza appoggio , & esercitio ; e recano gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri fanno grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, conviene, che habbino maggior purità di conscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll' intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato à Dio, e le pene gravi che Christo patì , e quanto poco egli serve à Sua Maestà, e quello, che 'l Signore dà a chi l'ama, ne cava dottrina per difendersi da pensieri , dall' occasioni, e da' pericoli; ma chi non può ajutarsi in questo , stà in maggior pericolo , e conviensi occupare molto nella lettione ; poiche da se stesso non sà cavar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, il quale guida l'anima, la strigne a far oratione senza leggere , dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest' ajuto della lettione (attesoche ajuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benche sia poco quello , che legge ; ma solo in vece di quell' oration mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa, perche è cosa penosa, e di troppa fatica. Hora mi pare conoscere, che fù providenza di Dio, ch' io non trovassi Maestro, che m' insegnasse; conciosiacosache sarebbe stato impossibile , secondo il mio parere , il perseverare diciott' anni, ne' quali provai queste grandi aridità, e travagli, per non poter meditando discorrere , come hò detto . In tutto questo tempo , eccetto subito comunicata , non ardivo io giamai cominciar l'oration mentale senza un libro ; poiche tanto temeva l'anima mia star senza di quello in oratione , come se con molta gente le fosse convenuto combattere. Con questo rimedio, che m'era come una compagnia, ò scudo, in cui havevo da ricevere i colpi de' varj, & importuni pensieri, e distrattioni, andavo consolata: perche l'aridità non era di continuo, ma solo sempre che mi trovavo senza Libro; vedendosi all' hora subito l'anima confusa, da impertinenti pensieri agitata, e con le potenze in iscompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del Libro se l'incominciavo à raccorre , come per via di lusinghe allettando l'anima, proseguivo la mia oratione. E spesso in aprire il Libro non bisognava altro : alcune volte leggevo poco , altre assai , conforme alla gratia, che mi faceva il Signore. Pareami in questo principio, che dico, che havendo io Libri, e stando ritirata, e solitaria, non ci fosse pericolo d'esser cavata fuori di tanto bene: e credo, che col favor di Dio sarebbe stato così, se io havessi havuto Maestro , ò persona, che m' havesse avvertita a fuggire l'occasioni ne' principj ; e me n' havesse subito fatta uscire, quando vi fossi entrata. E se'l Demonio m'havesse all' hora assalita alla scoperta, pareva à me, che in nessuna maniera sarei tornata a peccar gravemente. Ma fu egli tanto astuto, ed io tanto miserabile, che tutte le mie determinationi mi giovarono poco ; se bene assaissimo in quei giorni, che servii a Dio, per poter soffrire le terribili infermità, che io hebbi, con sì gran patienza, come Sua Divina Maestà mi fè gratia. Hò io molte volte considerato , attonita delle gran bontà di Dio , e con assai diletto dell'

anima

anima, tanta sua liberalità, e misericordia: sia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che non hà lasciato di pagarmi, anche in questa vita, qualche mio buon desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero l'opere mie, andavale questo Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati subito copriva, e nascondeva; anzi gli stessi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maestà le colpe; e fà, che risplenda qualche virtù di quelle, che'l medesimo Signore pone in me, quasi sforzandomi a tenerla, e conservarla. Voglio tornare a quello che m'è stato comandato; e dico, che s'io havessi minutamente a narrare la maniera, con cui si portava meco il Signore in quei principii, sarebbe di mestiere d'altro intelletto, che non è il mio, per saper' ingrandire, quanto in questo caso gli devo, e la mia ingratitudine, e malitia; poiche di tutto questo mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'hà sopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Prosegue a narrare le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come cava da' mali bene, secondo si vedrà in una cosa, che le accade in questo luogo, dove ella andò a medicarsi.

MI dimenticai dire, che nell'anno del Novitiato provai grandissime inquietudini per cose, che in se stesse erano di poco rilievo: ma spesso m'incolpavano senz'haver' io colpa: lo sopportavo con assai pena, & imperfettione; se bene con la gran contentezza, che havevo d'esser Monaca, ogni cosa soffrivo. Come le Monache mi vedevano procurare la solitudine, e ritiramento, & alcune volte piangere i miei peccati, pensavano fosse scontentamento; e così l'andavano dicendo. Ero affettionata a tutte le cose della Religione, ma non a soffrire veruna cosa che paresse disprezzo. Mi rallegravo d'essere stimata; ero vana, e pulita in tutto quello che facevo; ogni cosa mi pareva virtù: e ben questo non mi scuserà, poiche in tutto ben conoscevo io, che era un procurar la mia propria sodisfattione; e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa mi sarà il non esser' il Monastero fondato in molta perfettione: ed io, come cattiva, e miserabile, m'attaccavo a quello, che v'era di mancamento, e lasciavo il buono. Stava quivi all'hora una Monaca inferma di gravissima, e molto penosa infermità; atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppillationi, per dove usciva, quanto ella mangiava; della qual infermità in breve morì. Io vedevo, che tutte temevano di quel male; ma io havevo una grand' invidia alla sua patienza. Pregavo il Signore, che dandomi l'istessa patienza, mi desse tutte quelle infermità, che a Sua Maestà piacesse. Nessuna sorte d'infermità, mi pare, che io temessi, percioche stavo tanto posta in guadagnare Beni Eterni, che per qualsivoglia mezzo ero risoluta volergli acquistare. E ne resto ammirata, perche, a mio parere, non havevo per ancora amor di Dio; si come doppo d'haver' incominciato a far'oratione mentale, mi pare haverlo havuto; ma solamente havevo un certo lume di parermi, che tutto il transitorio fosse di poca stima, e molto da pregiarsi i beni, li quali con quello guadagnar si possono, essendo eterni. In questo anche mi esaudì Sua Divina Maestà, poiche non passarono due anni, che io stavo di maniera, se bene non di quella sorte di male, che credo, il mio non fosse men penoso, e fastidioso, per lo spatio di tre anni, che mi durò, come appresso dirò. Arrivato il tempo, che aspettavo nel luogo, che hò detto, in casa di mia Sorella, per curarmi: con gran pensiero, e sollecitudine del mio regalo, e comodità, mi condussero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era uscita meco, amandomi ella fuor di modo. Quì cominciò il Demonio a discomporre, e scompigliare l'anima mia; ancorche Dio cavò da questo assai bene. Nel luogo, dove andai a curarmi, dimorava un Sacerdote di quella Chiesa; d'assai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confessarmi da lui, che sempre fui amica di trattar con persone dotte, se be-

ne mi fecero gran danno all' anima Confessori mezzo letterati, non potendone havere de' tanto dotti, come desideravo. Hò veduto per isperienza, esser meglio haver Confessori virtuosi, e di santi costumi, senza lettere verune, che di poca dottrina; perche non havendone, nè essi si fidano di loro stessi, senza domandar parere a chi sappia assai, nè io mi sarei fidata di loro; & i buoni Letterati non mai m' ingannarono; nè meno quest' altri doveano volermi ingannare, se non che non sapevano più che tanto. Io pensavo, che fossero a bastanza dotti, e che non ero io tenuta ad altro, che a creder loro; massime essendo cose larghe quelle, che mi dicevano, e di più libertà; che se io fossi stata astretta, son io tanto cattiva, che havrei cercato altri. Quello che era peccato veniale, mi dicevano, non esser peccato veruno; e quello che era mortale gravissimo, dicevano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà soverchio il dirlo qui per avviso dell' altre in sì gran male; poiche dinanzi a Dio ben veggio io, che non mi scusa, bastando che fossero cose di lor natura non buone, perche io mi fossi guardata da esse. Credo, permettesse Dio per i miei peccati, che essi s'ingannassero, & ingannassero me: ed io ingannai molt' altre, con dir loro il medesimo, che era stato detto a me. Durai in questa cecità, credo, più di diciasett' anni, finche un Padre Domenicano gran letterato mi disingannò in alcune cose; & i Padri della Compagnia di Giesù mi fecero del tutto grandemente temere, aggravandomi così cattivi principii, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confessare con quella persona, che hò detto, mi prese ella a portar grandissima affettione; havendo io all' hora, e da quando mi feci Monaca, poche cose da confessarmi, in comparatione di quelle, che poi hebbi. Non fù l'affettione di questo Sacerdote cattiva, ma per esser soverchia, veniva ad esser men buona; havea egli inteso da me, che per nessuna cosa del mondo mi sarei io risoluta a far cosa contro Dio, che fosse grave, ed egli pure m' assicurava del medesimo; e con questo erano molto spessi i ragionamenti, e familiare la conversatione. Ma nel mio trattar all' hora, come andavo tutta bramosa di Dio, quello che più gusto mi dava, era il ragionar di lui: e come ero tanto giovanetta, li cagionava confusione il veder questo: e col grand' amore, che mi portava, cominciò a scoprirmi la sua perditione, che non era poca; imperoche erano quasi sett' anni, che stava in pericolosissimo stato per l' affettione, e pratica, che teneva con una donna di quell' istesso luogo, e con questo peccato diceva Messa. Era la cosa tanto publica, che havea egli perduto l' honore, e la fama, nè ardiva alcuno ragionarli contro di questo. Recommi questo fatto grandissima compassione, e cordoglio, perche l' amavo assai: che questo havevo io di gran leggerezza, e cecità, il parermi virtù, l'esser grata, e mantener (come si dice) lealtà a chi m' amava. Maledetta sia tal legge, che si stende sino ad esser contro quella di Dio: è ella in vero una pazzia, che s' usa nel mondo, la quale mi fà uscir di me; poiche dovendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia un' andar contro di lui, non rompere quest' amicitia. O cecità del mondo! Fosse pur piaciuto a voi, Signor mio, ch' io fossi stata ingratissima contro tutto il mondo, e contro voi niente; ma è avvenuto tutto il contrario per li miei peccati. Procurai informarmi meglio, e saperlo dall' istesse persone di casa sua, le quali mi dissero appieno la perditione di lui, e viddi, che'l pover' huomo non haveva tanta colpa; peroche la sventurata donna gli teneva fatta una malia in un' Idoletto di rame, e questo l'havea essa pregato, ch' il portasse al collo per amor suo; e nessuno fù mai potente a levarglielo. Io non credo, che sia vero determinatamente ciò, che si dice di queste fatture; ma dirò questo, ch' io viddi; per avviso, che si guardino gli huomini dalle donne, le quali voglion vivere impudicamente; e credino, che perdendo queste miserabili la vergogna con Dio (essendo elle più obligate, che gli huomini, ad osservar honestà) in nessuna cosa possono di quelle fidarsi: e che per adempire la loro sfrenata volontà, e portar' avanti quel-

la disordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano a cosa veruna, nè c'è male, che non siino per commettere. Io benche sia stata tanto cattiva, non però son giamai caduta in simil sorte di colpa, nè giamai pretesi di far male ad alcuno; se ben' anco havessi potuto, non havrei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma se m' havesse egli lasciato niente dalla sua mano, havrei fatto il male, che facevo nel restante; atteso che non c'è di che fidarsi di me. Hor com'io seppi questo, cominciai a mostrargli maggior' amore: la mia intentione era buona, ma l'opera cattiva, poiche per far venir' un bene, per grande che sia, non dovevo io fare pur un minimo male. Ragionavo seco bene spesso di Dio, il che penso li giovasse assai; ancor che credo più facesse al caso di lui il volermi gran bene, percioche per dar gusto a me, arrivò a darmi quell' Idoletto, ò figurina, la quale feci io subito gettare in un fiume. Tolta via questa figurina, cominciò egli, come chi si desta da un gran sonno, a ricordarsi di quanto mai haveva fatto in quelli anni; e maravigliandosi di se stesso, venne a grandemente dolersi della sua mala vita, e perditione, & ad odiare, & abborrire quella donna. La Sacratissima Vergine Signora Nostra lo dovette ajutar molto, perche era molto devoto della sua Concettione immacolata, e soleva fare in quel giorno gran festa. Finalmente non la volle affatto mai più vedere: non si satiava di render gratie a Dio, per havergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno, dal primo giorno ch'io lo viddi, si morì. Già s'era dato a servire da dovero al Signore, perche quella grand' affettione, che mi portava, non m' accorsi io mai esser cattiva, ancorche havria potuto essere con più purità: ma vi furono anco tali occasioni, che se non si fosse tenuto grandemente dinanzi a gli occhi Dio, vi sarebbono intervenute offese di lui più gravi: se bene, come hò detto, cosa che io havessi conosciuta esser peccato mortale, non l'havrei all'hora giamai fatta; & il veder' egli in me questo, parmi, che l'ajutava a portarmi amore. Perche credo, che tutti gli huomini debbon' esser più amici di quelle donne, che veggiono inclinate alla virtù; & anco per quello che l' istesse Donne pretendono di questa vita, debbono per di quà guadagnar più con gli huomini, secondo dirò dopo. Tengo per certo, si ritrovi in istato di salvatione; atteso che morì assai ben disposto, e molto alienato, e toltosi da quella occasione: ben pare, che Dio volle, si salvasse per questi mezzi. Stetti io in quel luogo tre mesi patendo grandissimi travagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello che comportava la mia complessione: gionta alli due mesi della cura, a forza di medicine ero ridotta quasi al fine della vita; & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più gallardo, in maniera che alcune volte mi pareva, che con denti acuti mi fosse morso, e lacerato; tanto che si temè non fosse rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteso che niuna cosa potevo mangiare, se non in bevanda, per grand' inappetenza, e febbre molto continua; & ero tanto consumata per li rimedii, che non potevo più, havendomi per ispatio di un mese ogni giorno data una medicina) stavo tanto abbrucciata di dentro, che mi si cominciarono a ritirare i nervi, con dolori tanto insopportabili, che nè giorno, nè notte potevo havere alcun riposo, con una malinconia profondissima. Con tal guadagno mi ricondusse mio Padre a casa sua, dove vennero a visitarmi i Medici, i quali tutti mi dierono per ispedita, dicendo, che oltre tutti i mali sudetti, io ero etica. Di questo io mi curavo poco, i dolori erano quelli, che mi tormentavano, perche erano da capo a i piedi, e sempre in un grado medesimo di grand' intensione; peroche quelli de' nervi (come dicevano i Medici) sono intollerabili, massime quando tutti si ritirano; certo, se io non l'havessi per mia colpa perduto, era per me aspro tormento. Durai in questa vehemenza di dolori intorno a tre mesi, che pareva impossibile il potersi soffrire tanti mali insieme. Hora ne stupisco, e tengo per favor grande del Signore, l'havermi Sua Maestà concessa tanta patienza; ben chiaramente si vedeva, che veniva da lui.

Mi

Mi giovò grandemente per haverla, l'haver letto l'Historia di Giob ne' Morali di San Gregorio; e così pare, che'l Signore mi prevenne con questo, e con haver incominciato à far oratione, acciò io potessi soffrire sì gran male con tanta conformità. Tutti i miei ragionamenti erano con esso lui. Quasi del continuo tenevo nella mia mente, & in bocca quelle parole di Giob: Se noi habbiamo ricevuti i beni dalla mano del Signore, perche non soffriremo parimente i mali? Questo pare mi dava vigore. Venne la festa dell' Assuntione di nostra Signora d'Agosto; che dal mese d'Aprile sin' all'hora havea durato il tormento, se bene ne gli ultimi tre mesi fù più vehemente. Sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono, ch'io ciò facessi per timore della morte; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permise. O soverchio amor di carne, che se bene era amor di Padre tanto Cattolico, e tanto savio, quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteva però recarmi gran danno. Vennemi quella notte un parosismo, che mi durò poco meno di quattro giorni, facendomi stare senza sentimento alcuno. Mi diedero all'hora l'estrema Untione, pensando ad ogn'hora, e momento, ch'io spirassi; e non facevano altro, che dirmi il Credo, come se cosa alcuna io non havessi intesa. Mi tenevano alle volte tanto per morta, che fino goccie di cera mi trovai doppo sopra gli occhi. Il dolore di mio Padre era grande per non mi haver lasciata confessare: i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò esaudirle, poiche già tenendo le Monache un giorno, e mezzo la sepoltura aperta nel mio Monasterio, aspettando colà il corpo, e già fuor di quì fatte l'Esequie funerali, & il sermone da uno de' nostri Religiosi, volse il Signore, ch'io tornassi in me: e subito volsi confessarmi. Ricevei il Santissimo Sacramento della Communione con molte lagrime; ma non erano, a mio parere, per solo sentimento, e dolore d'haver offeso Dio; il che sarebbe stato bastante a salvarmi, se l'inganno, & ignoranza, che io tenevo, di coloro, che m' havean detto, non esser alcune cose peccato mortale, le quali hò poi certamente veduto, che le erano, non m' havesse giovato. Benche i dolori co' quali rimasi, fossero incomportabili, e con poco senso; nondimeno parmi, che la confessione fù intera di tutto quello, in che giudicai haver offeso Dio: che questa gratia trà l'altre mi fece sua Divina Maestà, da che incominciai a communicarmi, che non lasciai giamai di confessarmi di cosa, la quale io pensassi fosse peccato, ancorche veniale. Ma certamente mi pare, che sarebbe stata molto dubbiosa la mia salvatione, s'io fossi morta all'hora, per causa de' Confessori tanto poco letterati per una parte, e per l'altra essendo io così cattiva. Con ogni verità dico, che mi pare di stare con sì gran spavento arrivando a questa consideratione, e vedendo, come pare mi risuscitò il Signore; che stò tutta tremando in me stessa. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tù havessi ben mirato, da qual pericolo ti liberò il Signore; e poiche non lasciasti d'offenderlo per amore, l'havessi lasciato almeno per timore; atteso che havrebbe egli potuto mill' altre volte mandarti la morte in più pericoloso stato. Non credo dir bugia, nè esaggerare, quando dico, mill'altre volte, benche mi riprenda, chi comandò, ch'io andassi moderata in raccontar' i miei peccati, i quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio lo prego a non levar cosa veruna delle mie colpe, poiche maggiormente qui si vede la grandezza della magnificenza di Dio, e quanto comporta ad un' anima. Sia egli eternamente benedetto: piaccia a Sua Maestà, che prima io mi consumi, che lasci di sempre amarlo più.

CAPITOLO VI.

Del grand' obligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli; e come prese per mezzano, & Avvocato il Glorioso S. Gioseppe; & il molto, che le giovò.

Rimasi in questi quattro giorni di parosismo di maniera, che solo il Signore può sapere gl' incomportabili tormenti, che sentivo in me. La lingua tutta ferita da' morsi; le fauci aride per non esservi

passata cosa veruna, e per la gran fiacchezza, che m'affogavo, polche nè anco l'acqua vi potea passare. Mi pareva di stare tutta infuocata, e con grandissimo stordimento di capo: tutta raccolta, e raggricchiata a guisa d'un gomitolo, perche quì venne a parare il tormento di quei giorni; senza potermi muovere, nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè testa, più che se fossi stata un cadavero, se non ero mossa da altri, solamente un dito della mano dritta mi pare potessi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accostasse, ò mi toccasse un tantino, non era possibile a soffrire, stando in tutto il corpo addolorata: dentro ad un lenzuolo una da capo, e l'altra da' piedi mi rivolgevano: e questo mi durò fino a Pasqua Rosata. Havevo questo solo di buono, e di refrigerio, che quando non mi s'accostavano, mi cessavano molte volte i dolori, e con quel poco di riposo facevo conto di star bene, & haverne soverchio buono; temendo non m'havesse a mancare la patienza. Onde dopo rimasi molto contenta di vedermi senza così acuti, e continui dolori: se bene quando mi venivano i freddi rigorosi di quartana doppia, che mi rimase gagliardissima, li sentivo incomportabili, con un'inappetenza grandissima. Sollecitai subito con sì grand'istanza di tornare al mio Monastero, che feci mi portassero così, come stavo. Le Monache, le quali m'aspettavano morta, mi riceverono coll'anima nel corpo, ma il corpo peggio che morto, & atto solo a dar pena, e cagionar compassione a chi lo vedeva. Non si può dire l'estrema debolezza, che havevo, poiche solamente l'ossa m'erano rimase; & in questo stato durai più di otto mesi; ma lo stare stroppiata, benche andassi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai a camminar carpone, nè ringratiavo il Signore. Tutti questi mali, e dolori, li passai con molta conformità, e, fuor che in quei primi principii, con grand' allegrezza; percioche tutto riputavo nulla in comparatione de' dolori, e tormenti, che patii nel principio: e benche m'havesse voluto il Signore lasciar così sempre, stavo molto conformata con la sua Divina volontà. Parmi, che tutta la mia ansietà di guarire era per istarmene solitaria in oratione, come insegnato m'era; peroche nell' infermeria non c'era comodità. Confessavomi molto spesso, e trattavo assai di Dio, di maniera che davo edificatione a tutte, e si maravigliavano della patienza, che Dio mi dava: imperoche a non venire dalla mano di Dio, pareva cosa impossibile, poter soffrire sì gran male con tanto contento. Gran cosa fu l'havermi Sua Divina Maestà fatta la gratia, che mi fece nell' oratione: atteso che questa mi faceva conoscere, che cosa era amarlo; poiche da quel poco di tempo viddi rinovarsi in me queste virtù, benche non forti; essendo che non bastarono per istabilirmi nel bene, e sostentarmi in rettitudine, e giustitia. Non dicevo mal di veruno, per poco che fosse; ma ordinariamente sfuggivo ogni sorte di mormoratione, havendo sempre davanti a gli occhi, come non dovevo volere, nè dire d'altre persone quello, che non volevo si dicesse di me. Presi a far questo con ogni studio, per l'occasioni, che n'havevo; se ben poi non mi riusciva tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi, non isdrucciolassi in qualche cosa; ma il più ordinario era sfuggirle, e scusare i difetti del prossimo: onde a quelle che stavano, e trattavano meco, persuadevo tanto questo, che lo presero in costume. Di quì venne come in proverbio a dirsi: Che dove stavo io, havevano sicure le spalle: e nell' istesso concetto tenevano quelle, con le quali havevo io amicitia, ò parentato, ò che instruivo: benche pur troppo temo di dover dar conto a Dio del mal' essempio, che davo loro in altre cose. Piaccia alla sua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali, ancorche non con tanto perversa intentione, quanto dopo succedeva l'opera. Rimasi con desiderio di solitudine, e divenni amica di trattar, e ragionar di Dio; che se tal volta io havessi trovato con chi, più contento, e ricreatione mi dava, che tutta la cortesia, ò per dir meglio, rozzeza della conversatione del Mondo. Piacevami, e desideravo confessarmi, e communicarmi molto più spesso; amicissima ero di leggere buoni libri; provavo un grandissimo pentimento d'haver offeso Dio, che molte volte

mi ricordo, non ardivo far' oratione, temendo la grandissima pena, che io quivi havevo a sentire d'haverlo offeso, a guisa d'un gran castigo. Questo dolore andò dipoi crescendo in me sì fattamente, che non sò io, a che cosa paragonar questo tormento: e ciò non nasceva, nè poco, nè molto, giamai da timore; ma solo come mi ricordavo delle gratie, e favori, chè 'l Signore mi faceva nell'oratione, e del molto, che gli dovevo, e poi vedevo, di ciò quanto malamente ne lo pagavo; non lo potevo soffrire, e m' annojavo sommamente delle molte lagrime, che per la colpa spargevo, vedendo la mia poca emendatione; poiche non bastavano nè determinationi, nè affanni, in cui mi vedevo, per non tornare a cadere, ponendomi io stessa nell' occasione: pareanmi lagrime piene d'inganno, e dopo maggiore la colpa, vedendo la gratia grande, che mi faceva il Signore in darmele con sì gran pentimento. Procuravo confessarmi subito, & a mio parere facevo dal canto mio quel che potevo per ritornare in gratia. Stava tutto il male in non levare dalla radice l'occasione, e ne i Confessori, che m'ajutavano poco; che se m'havessero detto il pericolo, in cui mi trovavo, e che ero obligata a lasciar quelle conversationi; senza dubbio, credo, vi si sarebbe rimediato, essendo io risoluta di non star' in peccato mortale pur' un giorno, quando l' havessi chiaramente conosciuto. Tutti questi segni di temere Dio mi vennero con l'oratione, & il maggior' era, esser timore accompagnato da amore; atteso che non mi si rappresentava il castigo. In tutto il tempo, che io stetti tanto inferma, procurai con gran diligenza di non macchiare la mia conscienza con peccati mortali. O Giesù mio, desideravo la sanità per più servir voi, ed ella fù causa di tutto il mio danno. Hor come io mi viddi tanto stroppiata, & in così giovenil' età, e dove m' havevano condotta i Medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, acciochè mi risanassero; desiderando io tuttavia la sanità, ancorche con molta allegrezza sopportavo il male; e consideravo tal volta, che se con lo star bene havevo a condannarmi, meglio m'era lo star così; mà nondimeno pensavo, che meglio havrei servito Dio con la sanità. Questo è l'inganno nostro, in non ci rimettere totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che più ci conviene. Cominciai a fare alcune devotioni di Messe, & altre cose d'orationi, molto approvate dalla Chiesa; perche non fui giamai amica d'altre devotioni, che soglion fare alcune persone, particolarmente Donne, con certe cerimonie; le quali, tal volta vedendole, non potevo io soffrire, se bene ad esse cagionavano devotione; ma dopo s'è veduto, che non convenivano, per esser superstitiose. Presi per mio Avvocato, e Protettore, il Glorioso S.Gioseppe, a cui mi raccomandai assai di cuore; ed hò poi chiaramente veduto, che tanto da questa mia necessità, quanto da altre maggiori, d'honore, e perdimento d'anima, questo mio Padre, e Signore m'hà liberato meglio, ch'io non sapevo domandargli: nè mi ricordo di cosa, di cui fin' hora l'habbia io pregato, che habbia egli lasciato di fare. È cosa di stupore le gratie grandi, che Dio m'hà fatte per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbia concessa gratià di soccorrere in una sola particolar necessità; ma a questo Glorioso Santo lià concesso, secondo che hò sperimentato, che soccorra in tutte: e vuole il Signore darci a conoscere, che si come in terra volle essergli soggetto, poiche portando nome di Padre, essendo Ajo, poteva comandarli; così anche in Cielo fa quanto li chiede. Quest' istesso hanno per isperienza veduto alcune altre persone, alle quali dicevo io, che si raccomandassero a lui; e già vi sono molte, che hanno presa la sua devotione, & io di nuovo hò sperimentato questa verità. Procuravo di fare la sua festa con tutta quella solennità, che potevo, più piena di vanità, che di spirito, volendo, che si facesse con apparati ricchi, e con bell'ordine; ancorche con buona intentione: ma questo havevo io di male, che se il Signore mi dava gratia di far qualche bene, tutto era pieno d'imperfettioni, e di molti mancamenti; per il male poi, e per le vanità usavo grand' industria, e diligenza: il Signore mi

te mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero devoti di questo glorioso Santo, per la grand'isperienza, che tengo de'beni, li quali ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da dovero li sia devota, e li facci particolari servizj, ch'io non la veggia sempre più approfittata nella virtù; perche ajuta grandemente l'anime, che à lui si raccomandano. Parmi, che siino molti anni, che ciascun'anno, nel giorno della sua festa, gli chiedo una cosa, e sempre la veggo adempita; e se la domanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che havesse auttorità di scrivere, di buona voglia mi allargherei in raccontare minutamente le gratie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo à me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose sarò breve più di ciò che vorrei, & in altre più longa di quello che bisogna: in fine come quella che per ogni cosa buona tengo poca discretione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi à questo Glorioso Patriarca, & esser suo devoto: ma particolarmente persone d'oratione doveriano sempre essergli affetionate. Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina de gli Angeli, nel tempo che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si rendan gratie à San Giosefpe per gli ajuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trovasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non fallerà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallato in ardire à ragionar di lui; imperoche se bene paleso d'essergli devota, in servirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch'io potessi levarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra; ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono, in servirmi male di questa gratia. Chi havrebbe mai detto, ch'io havessi sì tosto à cadere dopo tante carezze, e favori di Dio; dopo havermi S. M. incominciato à darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destavano à servirlo; doppo d'essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'havermi risuscitato il corpo, e l'anima, di modo che tutti quelli, che m'havevano veduta, si stupivano di vedermi viva? Che cosa è questa, Signor mio? e in tanto pericolosa vita habbiamo noi à vivere? se ben hora, che stò scrivendo questo, mi pare, che col favore, e misericordia vostra potrei dire quello, che diceva S.Paolo, se ben non con quella perfettione: Vivo io, già non io, ma voi, Creator mio, vivete in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderj, e sante determinationi; & in qualche maniera hò provato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per piccola che sia, la quale contravenga alla vostra volontà; benche assai offese devo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor vostro, la quale con gran risolutione non l'abbracciassi, ò lasciassi d'intraprenderla: & in alcune m'havete voi ajutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così sarà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate à lasciarmi; perche già sò benissimo, fin dove arriva la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & ajutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia à vostra Maestà, che pur a quest'hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo vivere, essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareva, Signor mio, impossibile il lasciarvi così del tutto; ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere; peroche discostandovi voi qualche poco da me, cadevo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciavo voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a levarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusavo; nè tampoco volevo intendere i molti, e nuovi stimoli, che mi davate, come hora dirò.

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le havea fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben serrati i Monasteri delle Monache.

Hor così cominciai di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognavo di ritornar ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolar amicitia, come è l'oratione; ed ajutommi a questo, perche come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare il gusto, e la soavità nelle cose virtuose. Vedo io molto chiaramente, Signor mio, che mancava questo a me, perche mancavo io a voi. Questo fù il più terribil inganno, che 'l Demonio mi potesse all'hora fare, che sotto coperta d'humiltà cominciassi a temere di darmi all'oratione, vedendomi così perduta, e fuor di strada: parevami esser meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l'Officio d'obligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in esser cattiva, ero io delle peggiori; onde non conveniva, che quella, che meritava stare co' Demonj, procurasse tanta conversatione, e familiarità con Dio: e che ingannavo le genti, havendo nell'esteriore buona apparenza: onde non è da incolparsi la casa, dove io stavo; atteso che con le mie astutie procuravo, che le Monache mi tenessero in buona opinione, se bene non avvertitamente, fingendo spiritualità; percioche in questo d'hipocrisia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo haverlo giamai offeso (ch'io sappia) imperoche solo nel venirmi qualche primo moto, sentivo tanta pena, che'l demonio ne riusciva con perdita, ed io con guadagno; e così in questo m'hà egli sempre tentato poco: per avventura se Dio l'havesse permesso, m'havrebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre cose, e così anche sarei caduta: ma Sua Maestà fin'hora m'hà custodito in questo, sia pur sempre benedetto: anzi sentivo molta noja, che le genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io, qual'ero nel mio segreto, & interiore. Il non esser' io tenuta per tanto cattiva, veniva dal vedermi le genti così giovane, & in tante occasioni, ritirarmi spesso sola a dire le mie devotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la sua Imagine in molti luoghi, e d'haver un Oratorio, e procurare d'haverci cose, che incitassero a devotione. Ero nemica del dir male, & altre cose simili, che haveano apparenza di virtù; oltre che io, come vana, mi sapevo pregiar in quelle cose, che nel mondo sogliono essere stimate. Con questo mi davano libertà grande, e maggiore, che ad altre Monache più antiche, per la sicurezza, che haveano di me; peroche non havrei io mai da me stessa toltomi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di parlar con veruno per buchi, ò muri, ò di notte; nè mi pare, che giamai si sarebbe potuto ottenere da me, stando in Monastero, il parlar di questa maniera: non lo feci, perche il Signore mi tenne con la sua mano. Parevami (mirando con avvertenza, e di proposito a molte cose) che il porre a risico l'honore di tante buone, per esser' io cattiva, fosse cosa molto mal fatta, come se fossero state bene l'altre cose, che facevo. Veramente non era il male di tanto danno, come sarebbe stato questo, se bene era grande. Per questo mi pare, mi facesse gran danno il non esser' il Monastero tanto chiuso; percioche la libertà, che legitimamente potevano havere le buone, non essendo obligate a più, per non haver' elle voto di clausura; per me, che sono tanto cattiva, era perniciosissima, e m'havrebbe sicuramente condotta all'inferno, se con tanti rimedj, e mezzi non m'havesse il Signore con molte particolari sue gratie cavato di questo pericolo: che certo mi pare grandissimo. Un Monasterio di donne con libertà, è più tosto un passo per condurre all'inferno quelle, che voglion'esser cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Questo ch'io dico, non si prenda pel mio Monastero, dove son tante, che servono a Dio molto da dovero, e con gran perfettione, le quali il Signore (secondo che è buono) non lascia di favorire; e non è il Monasterio de' più aperti, ma vi si mantiene ogni osservanza religiosa. Parlo solamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compassione, bisognando, che il Signore facci particolari vocationi, e non una, ma molte volte, acciò si salvino, secondo che stanno tanto in uso,

& autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto poco inteso l'obligo Monastico; che piaccia a Dio non si tenga per virtu quello, che è peccato, come molte volte è occorso a me: ed è si difficile il darlo ad intendere, che bisogna, che 'l Signore vi ponga da dovero la sua mano. Se i Padri volessero prendere il mio consiglio, gli esortarei, già che non voglion mirare di mettere le loro figliuole in Monasteri, dove si cammini per la via della salute, ma con piu pericolo, che nel mondo, a mirarvi almeno per quello che tocca all'honor loro, ed a contentarsi più tosto maritarle bassamente, che porle in somiglianti Monasteri, se non sono assai ben'inclinate; e piaccia a Dio, che giovi: overo le tenghino in casa loro; peroche se la giovane vorrà esser cattiva, non potrà celarsi se non per poco tempo; ed alla fine lo scuopre Dio; e non solo fà danno a se, ma a tutte; e alle volte le poverelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada, che trovano fatta: ed è una compassione di molte, che vogliono appartarsi dal mondo, le quali pensando d'andar a servire Dio, ed allontanarsi da' pericoli del mondo, s'accorgono poi di ritrovarsi in dieci mondi insieme, che non sanno come ajutarsi, e difenderli; poiche la gioventù, la sensualità, & il Demonio le invita, & inclina a seguire alcune cose, che sono del medesimo mondo, le quali veggion quivi, che (a modo di dire) son tenute per cose lecite, e buone. Parmi siino in parte simili ad alcuni sventurati heretici, che vogliono a bello studio acciecarsi, e dar ad intendere esser buono quello, che essi seguono, e che lo credono così, senza veramente crederlo, perche dentro di se hanno chi loro dice esser male. O grandissimo male, ò grandissimo male de'Religiosi, non dico più hora di donne, che di huomini, che non osservano la lor Regola, e Constitutioni, dove in un'istesso Monastero sono due vie, una di virtù, & osservanza religiosa, l'altra di mancamento d'osservanza, e per ambedue quasi ugualmente si cammina; anzi hò detto male a dire, ugualmente, atteso, che per i nostri peccati più si cammina per la più imperfetta strada, e come più sono gl'imperfetti, che i buoni, più vien quella frequentata, e favorita, per esser la più larga. Per lo contrario s'usa tanto poco camminare per la via della vera osservanza religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciar da dovero a seguire del tutto la sua vocatione, le persone dell'istesso Monastero, che tutti i Demonj dell'Inferno: e più cautela, e dissimulatione hà da usare in parlare dell'amicitia, che si deve tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il Demonio ordina ne' Monasteri. E non sò io, perche ci maravigliamo, che si trovino tanti mali nella Chiesa di Dio; poiche coloro, i quali dovrebbon'esser lo specchio, & essempio, da cui tutti gli altri cavassero virtudi, tengono così scancellato, e guasto il lavoro, che lo spirito de'passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Divina Maestà porvi quel rimedio, che conosce esser necessario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a simili trattenimenti, e conversationi, non mi parendo (come vedevo, che s'usavano) che ne dovesse venire all'anima mia quel danno, e distrattione, che, come dopo conobbi, cagionavano somiglianti passatempi, e pratiche; giudicai, che una cosa tanto universale, come è questa, di visitar le Monache in molti Monasteri, non havrebbe nociuto più a me, che all'altre, le quali io vedevo, che erano buone; e non consideravo, che erano assai migliori, e che quello, che in me era di molto pericolo, in altre non era forse tanto, che senza verun pericolo non credo osino passare; ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso. Stando io a ragionare con una persona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoscere, che non mi convenivano tali amicitie; & avvisarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi si rappresentò Christo davanti con molto rigore, dandomi ad intendere quanto in quella conversatione gli dispiacevo. Io lo viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'havessi potuto vedere con gli occhi del corpo; e restommi tanto impresso, che essendo già ventisei anni, e più, che ciò successe, mi pare d'haverlo ancora presente. Io rimasi molto spaventata, e turbata, nè havrei voluto più veder colui, con chi stavo. Mi fece gran danno il non saper'io, che fosse possibile vedersi alcuna

cuna cosa, se non con gli occhi del corpo; & il Demonio, che m'ajutò a così crederlo, & a persuadermi, che ciò era cosa impossibile: pensai, che havevo traveduto; che poteva esser fintione del Demonio, & altre cose simili; se bene sempre mi rimaneva un parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, ò travedere: ma come non era a mio gusto, sadavo io a me stessa delle mentite: e non havendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con persona tale, nè perdevo d'honore, anzi che l'acquistavo; tornai alla medesima conversatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera; non parendomi, come ne gustavo, che fosse cosa tanto cattiva, come in vero era, se bene alle volte vedevo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portavo grand'affetto. Ritrovandomi pure un'altra volta a ragionare con l'istessa persona, vedemmo venire verso di noi (e lo viddero anche altre persone, che stavano quivi) una cosa a guisa d'un gran rospo, con assai più leggierezza di quella, con cui soglion tali animali caminare. Dalla banda, d'onde venne, non posso io capire, potervi esser simil bestia, e venir di mezzo dì; nè mai v'era stata; e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stavate avvisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfittai! Havevo quivi una Monaca vecchia, mia parente, gran serva di Dio, e molto religiosa; costei parimente alcune volte m'avvertiva, ma io non solo non le credevo, ma mi sdegnavo seco, e parevami, si scandalizzasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritavo io l'Inferno per sì grande ingratitudine; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per legger ciò qualche Monaca, impari alle mie spese; e la prego io per amor di Giesu Christo a fuggire da simili ricreationi. Piaccia al Signore, che per me si disinganni alcuna di tante, che io hò ingannate, dicendo loro, che ciò non era cosa cattiva, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trovavo, che a bello studio non volevo io ingannarle; ma pel mal'esempio, che loro diedi (come hò detto) fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrovandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi ajutar me stessa, mi veniva gran desiderio di giovare ad altri; tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amavo tanto mio Padre, gli desideravo quel bene, che a me pareva d'havere, del far' oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trovarsi il maggiore, quanto il far bene oration mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercitio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest'esercitio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) passò tanto avanti, che ne lodavo grandemente Dio, e ne sentivo grandissima consolatione. Furono gravissimi li travagli, che egli hebbe in molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col Divin volere. Veniva spesso a vedermi, consolandosi in trattar meco delle cose di Dio. Ma dopo andando già io tanto distratta, e senza esercitio d'oratione, vedendo, ch'egli pensava, ch'io fossi quella, ch'esser solevo, non potei soffrire di non disingannarlo: percioche ero stata più d'un'anno senza far'oratione, parendomi più humiltà; e questa, come appresso dirò, fù la maggior tentatione, che io hebbi, con la quale finivo d'andar in perditione, e ruina; dove che con l'oratione, se un giorno offendevo Dio, tornavo l'altro a ravvedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniva con questo, mi doleva molto vederlo così ingannato, che pensasse, che io trattassi con Dio, come solevo; onde gli dissi, che già non facevo io più oratione; senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; percioche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin'ad hora ne hò havute, e tuttavia tengone ben grandi, ancorche da poco tempo in quà non con tanta gagliardezza; ma non

me ne mancano di molte sorti. In particolare per lo spatio di vent'anni hebbi vomiti ogni mattina, che sin passato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non potevo prender cosa veruna; ma hora dopo che piu spesso frequento le communioni, mi vengono la sera, prima d'andar' a dormire, con assai più pena, convenendomi usar piume, & altre cose, per provocarli; atteso che se lascio di farlo, è grande il male, che sento; e non stò quasi mai (a mio parere) senza molti dolori, & alcune volte ben gravi, particolarmente di cuore: ancorche il male, che più di continuo m'assaliva, mi viene di quando in quando, e molte poche volte; della paralisia gagliarda, & altre infermità di febbri, che solevo havere, mi trovo da otto anni in quà molte volte bene. Di questi mali già io mi curo sì poco, che spesso mi rallegro d'haverli, parendomi, che di questa maniera servo in qualche cosa al Signore. Mio Padre credette, che questa fosse la causa dell'haver' io tralasciata l'oratione; come egli non diceva bugia, nè meno io, conforme a quello che trattavo con lui, dovevo mentire. Gli dissi, acciò meglio lo credesse (tutto che in questo caso ben sapevo io, che non tenevo scusa) che assai facevo in poter' andar' al Choro: se bene nè meno questo era causa sufficiente per lasciar cosa, per cui non bisognano forze corporali, ma solo amore, e costume; poiche il Signore dà sempre ajuto, comodità, e tempo opportuno, se noi vogliamo. Dico, sempre, perche quantunque con l'occasioni, e con l'infermità non si possa a certe hore star longo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spatii di tempo, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, & occasioni si trova la vera oratione, quando è anima, che da dovero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi, per chi la patisce, e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono. Qui l'anima dimostra, & esercita l'amore, poiche non è necessario il potersi far'oratione solamente, quando vi è tempo di solitudine, e che fuor di questa non si possa orare. Con un poco di pensiero, e diligenza, gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione; e così li trovavo io, quando havevo buona conscienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haveva di me, e coll'amore, che mi portava, tutto mi credette, anzi m'hebbe compassione. E come già egli si ritrovava in così alto stato d'oratione, non dimorava dipoi tanto meco; ma doppo havermi veduto, e parlato un poco, si partiva, dicendo, che lo star più era tempo perduto; ed io, che lo spendevo in altre vanità, poco me ne curavo. Non fù solo mio Padre, ma altre persone ancora quelle, che procurai si dessero all'oratione, anche nel tempo, che andavo immersa nelle mie vanità; che come le vedevo amiche di dire le loro divotioni, e d'orare vocalmente, insegnavo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente; e dando loro libri a questo proposito, facevo ad esse gran giovamento. Imperoche questo desiderio, che altri servissero Dio, sempre l'hebbi fin da quando incominciai a darmi all'oratione, come hò già detto. Parevami, che già che io non servivo al Signore, come intendevo, e conoscevo esser obligata, non s'havesse almeno a perdere quello, che 'l medesimo Signore m'havea dato a conoscere; e che altri lo servissero per me. Dico questo, acciò si vegga la gran cecità, nella quale io stavo, poiche non avvertivo, che io me ne andavo in perditione, e procuravo di giovare ad altri. In questo tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a servirlo, stando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immersa in molte vanità; se ben non di maniera, che in tutto questo tempo più perduto (come hò detto) conoscessi di star'in peccato mortale, perche sapendolo io, in nessuna maniera vi sarei dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità; credo gli rendessi in parte il contracambio di quelle, che egli havea sofferte nelle mie: & stando io assai male, mi sforzavo: e quantunque nel mancarmi la sua persona, vedessi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi dava; hebbi nondimeno si grand' animo per non li mostrar la pena, che sentivo, che steti presente, finche spirò, come se non ne havessi sentita veruna; parendomi però mi svellesse l'anima dal corpo, quando vedevo finirsi la sua vita, perche l'amavo grandemente. Fù cosa da lodare il Signore la morte, ch'egli fece, e quanto di buona voglia moriva; i consigli, che ci dava, doppo presa l'

Estre-

Estrema Untione; l'incaricarci, che lo raccomandassimo a Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui; che non mancassimo mai di servire il Signore: che considerassimo, che tutto finiva: e con lagrime significava la gran pena, la quale sentiva di non haverlo servito; e che havrebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & osservanti, che si trovassero. Tengo per molto certo, che quindeci giorni avanti li significò il Signore la sua morte, perche prima di questi, benche stesse male, non vi pensava; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non faceva caso di essi, ma solo attendeva ad ordinar l'anima sua. Fù il suo principal male un dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciava, & alcune volte l'incalzava tanto, che l'affliggeva molto. Gli dissi io, che essendo egli tanto devoto di quando Christo Signor Nostro portava la Croce in spalla, pensasse, che Sua Maestà gli voleva far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'udii mai più a lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, glielo tornò il Signore tanto intero, e perfetto, che ce ne maravigliavamo; e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arrivò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (à modo di dire) come un' Angelo, che così pare à me, che fosse nell' anima, e nella molto buona dispositione, che haveva. Non sò, perche io m' habbi detto questo, se non è per maggiormente accusare la mia malvagità; poiche doppo haver veduta tal morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio Padre in qualche cosa, dovevo io diventar migliore. Diceva il suo Confessore, il quale era un Padre dell' Ordine di San Domenico, gran letterato, che egli teneva per certo, che fosse andato a drittura in Paradiso, perche come l'haveva confessato molti anni, lodava assai la purità della sua conscienza. Questo medesimo Padre Domenicano, che era molto buono, e timorato di Dio, mi fece grandissimo giovamento; atteso che mi confessai da lui, e prese egli à governare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perditione, a cui m' incamminavo. Voleva, ch'io mi communicassi ogni quindici giorni; & à poco à poco incominciandolo a trattare, gli conferii la mia oratione. Mi disse, ch' io non la lasciassi, perche non poteva in modo alcuno farmi altro, che notabile utilità. Cominciai a ritornare a farla, se bene non a levarmi dall' occasioni; nè mai più la lasciai. Passavo una vita travagliosissima, perche nell' oratione conoscevo maggiormente i miei difetti: per una parte mi chiamava Dio, e per l'altra io seguivo il mondo: davanmi gran contento tutte le cose di Dio, e mi tenevano legata quelle del mondo. Pareva, ch'io volessi accordare questi due contrari, tanto nemici uno all' altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali. Nell' oratione provavo gran travagli, perche non si vedeva andar lo spirito padrone, ma schiavo; e così non mi potevo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che tenevo nella mia oratione) senza anco chiudervi mille vanità. Di questa maniera passai molt' anni, che hora resto attonita, qual virtù bastò a soffrire, per non lasciare, ò l'uno, ò l' altro: ben sò, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneva con le sue mani quel gran de Dio, che tanto mi amava, per farmi gratie maggiori. O Giesù mio, se io havessi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Signore mi toglieva, e come io tornavo a mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io intenta à fare opere, per discoprire quella che ero; & il Signore a coprire i mali, & a scoprire qualche picciola virtù (se la tenevo) ed a farla grande ne gli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimavano molto. Imperoche se bene alcune volte traspiravano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro parevano buone, non le credevano. Nasceva questo, perche il Signore, conoscitore di tutte le cose, vedeva esser così all' hora di bisogno; acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del servitio di Dio, mi dessero qualche credito; e riguardava la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderj, che molte volte havevo di servirlo, e la pena, ch'io sentivo di non haver fortezza per porli in esecutione. O Signor dell' anima mia, come potrò io giamai magnificare le gratie, che in questi anni Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, in cui io più vi offendevo, subito voi mi disponevate con un grandissimo pentimento, e dolore, accioche gustassi delli vostri favori, e gra-

gratie. Veramente, Remio, prendevate per mezzo il più delicato, e penoso castigo, che per me potesse essere; come quegli, che ben conoscevate ciò, che m'haveva ad esser più penoso. Con carezze, e favori castigavate i miei delitti. Io non credo di dire spropositi, ancorche saria bene, ch'io impazzissi, riducendomi hora di nuovo alla memoria la mia ingratitudine, e malvagità. Era per la mia conditione assai più penosa cosa, quando ero caduta in colpe gravi, il ricevere gratie, che il ricevere castighi; poiche una di quelle, parmi certo, m'annichilava, confondeva, affliggeva, più che molte infermità con altri assai travagli insieme: peroche i castighi vedevo, che li meritavo, e pareami, che pagavo parte de' miei peccati; se ben tutto era poco, essendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuovo ricever gratie, pagando tanto male le ricevute; è per me una sorte di tormento terribile, e credo anche sia per tutti quelli, che havranno qualche conoscimento, ò amor di Dio: e questo possiamo quà congetturare da un'animo nobile, e virtuoso. Quì erano le mie lagrime, & il mio sdegno, di veder quel, che sentivo, e poi vedendomi di maniera, che stavo in procinto di ritornar'a cadere; se bene all'hora le mie determinationi, e desiderj, dico in quel mentre, stavano fermi, e costanti. Gran male è un'anima sola frà tanti pericoli: parmi, che s'io havessi havuto con chi conferire tutto questo, che m'havrebbe ajutato a non tornar' a cadere, almeno per vergogna, già che non l'havevo d'offender Dio. Per questo consigliarei io quelli, che si danno allo studio di oratione, particolarmente al principio, che procurino amicitia, e conversatione con persone, che trattino del medesimo: è cosa importantissima, ancorche non fosse altro, che l'ajutarsi l'un l'altro con le loro orationi; tanto più che vi sono assai maggiori guadagni. Non sò io, perche s'habbia a permettere, che per le conversationi, & affettioni humane, benche non siino molto buone, si procurino amici, con quali sfoghiamo, e per più godere di raccontare quei vani piaceri; ed a chi comincia da dovero ad amare e servire Dio, non si permetta conferire con alcune persone i suoi gusti, e travagli: che dell'uno, e dell'altro soglion partecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol'havere con Sua Maestà, è da dovero, non tema di vanagloria; e quando il primo moto l'assalti, uscirà di quel combattimento con merito: e credo, che chi trattando con questa intentione, il conferirà, gioverà a se, & a quelli, che l'udiranno, e ne uscirà più ammaestrato, così nell' intendere, come nell' insegnare a' suoi amici. Chi in parlar di questo si prenderà vanagloria, l'haverà anche in udir Messa con divotione, quando sia da altri veduto; & in far' altre cose, le quali sotto pena di non esser Christiano è obligato a fare; e pure non s'hanno da lasciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza questo per l'anime, che non si trovano fortificate nella virtù, havendo elle tanti contrari, e cattivi amici per incitarle al male, che non sò, come esaggerarlo. Parmi, che'l Demonio habbi usato questo stratagemma (come cosa, che gli importa assaissimo) che si nascondino tanto dal sapersi, ed iscoprirsi quelli, che da dovero vogliono procurare d'amar, e piacere a Dio; si come pel contrario hà incitato, che si manifestino altre affettioni dishoneste; il che è tanto in uso, che già pare si prenda per galanteria; e si publicano l'offese, che in questo caso si fanno al Signor Iddio. Non sò, se io dico spropositi: se tali sono, V. R. li cassi, ò stracci questi fogli; e se non sono, la supplico ajuti la mia semplicità con aggiunger del suo quì molte cose: peroche già le cose del servitio di Dio si veggono andar tanto fiacche, che è necessario di farsi spalla l'uno all'altro quelli, che lo servono, per camminare avanti, secondo che si tiene per cosa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per questo vi sono pochi occhi; ma per uno, che incominci a darsi à Dio, vi sono tanti, che mormorano, che bisogna cercar compagnia per difendersi, finche la persona arrivi a star tanto forte, che non le rincresca il patire: altrimente vedrassi in grand'angustia. Per questo (credo io) costumavano alcuni Santi andarsene al deserto: ed è una sorte d'humiltà il non fidarsi di se stesso: mà deve credere, che per giovare a quelli, con quali conversa, l'ajuterà Dio; e la carità con la comunicatione cresce; e vi sono mille beni, che non ardirei io dirli, se non havessi grand'esperienza

rienza del molto, che ciò importa. Vero è, che io sono la più debole, e la più miserabile, che si trovi nel genere humano; ma credo, non perderà, perche humiliandosi, benche sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'hà esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'havesse scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso havessi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi sarei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere havevo di molti amici, che m'ajutavano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trovavomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stavo caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeva la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO VIII.

Del gran bene, che le fece il non scostarsi affatto dall'Oratione, per non perdere l'anima; e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicesi, ch'è di grand'utilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serva di così gran gioja.

NOn senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio, non darà gusto a veruno il veder cosa tanto miserabile, e cattiva, che certo vorrei m'abborrissero quelli, che ciò leggeranno, nel vedere un'anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le hà fatto; e vorrei anche haver licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancai a Dio, per non istar appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per lo spatio di vent'anni con queste cadute, e mali rilevamenti; atteso che subito tornavo a cadere; e menando una vita tanto bassa di perfettione, che quasi nessun conto facevo de' peccati veniali; & i mortali, se bene li temevo, non però quanto dovevo, poiche non m'allontanavo da' pericoli. Sò dire che è una delle più penose vite, che si possa (a mio parere) immaginare; percioche nè io godevo di Dio, nè trovavo contentezza nel mondo: quando stavo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello che dovevo a Dio, stavo con pena: quando stavo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietavano: era questa una guerra tanto penosa, che non sò io, come la potei soffrire un mese, non che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, che 'l Signore usò meco, che, poiche havevo da trattar del mondo, havessi animo per fare oratione: dico animo, peroche non sò io, per qual cosa di quante sono nel mondo, bisogni haverlo maggiore, che per trattar tradimento contra del Re, e saper, ch'egli lo sà, e non mai levarsegli davanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presenza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vi stiino quelli, che professano oratione; perche questi veggono, che Dio gli stà mirando; quegl'altri potrà accadere, che passino alcuni giorni, che nè meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero è, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intiero, che mi guardavo d'offendere il Signore, e mi davo molto all'oratione, facendo anco grandi, e molte diligenze per non venir'ad offenderlo. Dico hora questo, perche quanto qui è scritto, và detto con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e così saranno stati pochi, e molti i cattivi. Pochi giorni passavano, ch'io non facessi molte hore d'oratione, se non fossi stata assai aggravata dal male, ò molto occupata. Quando stavo più inferma, stavo meglio con Dio; procuravo, che le persone, che trattavano, e conversavano meco, vi stessero anche loro; ne supplicavo il Signore, e spesso parlavo di lui. Si che eccetto quell'anno, che hò detto, in vent'otto anni, che sono da che incominciai a far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar con Dio, e col mondo. Negl'altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, se bene non è stata picciola; ma con lo star'io (a quel, che io penso) nel servitio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceva soave, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima, acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la mia ingratitudine: secondo, acciò s'intenda il

il gran bene, che fa Dio ad un'anima, quando la dispone a darsi volentieri all' oratione: benche non istia ella disposta, quanto è di bisogno, e come, se persevera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che 'l Signore la cavi da pericoli, e la tiri a porto di salvatione, come (per quanto hora mi pare) ha cavato me: piaccia a Sua Divina Maestà, che da me stessa io non torni a perdermi. Il bene, che ha chi si dà a quest' esercitio dell' oratione, sonovi molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto (parlo d'oratione mentale) delche gloria sia al Signore: e quando anche questo non fosse, benche io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardissi a trattarne. Di quello solo, di che hò esperienza, posso dir questo, che per mali, e peccati, che faccia, chi l'ha incominciata, non la lasci; poiche è il mezzo potentissimo, per cui può tornar in gratia, e rimediarsi; e senza essa sarà molto più difficile: nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me, a lasciarla per humiltà. Creda, che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da dovero de gli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all' amicitia di prima con Dio, ed a fare egli le gratie, che prima faceva, ed alle volte molto più, se'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non privarsi di tanto bene. Non c'è qui, che temere, ma solo che desiderare; imperoche quando bene non andasse avanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e favori, che Dio dà a questi; a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via del Cielo; e se persevera, spero io nella misericordia di Dio; che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene rimunerato: percioche non è altro (a mio parere) l'oration mentale, se non trattar d'amicitia con Dio, stando molte volte ragionando da solo a solo, con chi sappiamo, che ci ama. E se bene voi non ancora l'amate, (perche, acciò sia vero l'amore, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità de gli amanti siino simili: e quella del Signore ben si sà, che non può haver mancamento; ma la nostra sì, la quale è tutta vitiosa, sensuale, & ingrata; onde non potete finirla con voi d'arrivare ad amarlo tanto, per essere differente dalla vostra conditione:) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v' importa l'havere la sua amicitia, e quanto grandemente vi ama, passate volentieri per questa pena di starvene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di questa sorte! O delitia de gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amarvi: quanto è certo, che voi soffrite, chi non vi soffrisce, che stiate con esso lui! O quanto da buon' amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra conditione, e trattanto sopportate voi la sua! Prendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con un tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offese vi ha fatte. Hò veduto questo chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d'accostarsi a voi con questa particolare amicitia. Li cattivi, li quali non sono conformi alla vostra conditione, dovrebbono accostarsi à voi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarvi, che voi stiate con esso loro almeno due hore ogni giorno, benche essi non istiino con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di mondo, come facevo io. Per questa forza, che si fanno in volere stare con sì buona compagnia (atteso, che in questo ne i principj, e tal volta anche doppo, non posson più) costringete voi, Signore, li Demonj, che non gli assaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di essi; e date loro vigore, acciò riportino gloriose vittorie contra gli stessi Demonj. Si che voi, ò vita di tutte le vite, non uccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, e che vi vogliono per amico; ma sostentate la vita del corpo con più salute, e la date all'anima. Non sò io, che cosa sia questo, che temono coloro, li quali non ardiscono cominciar a far' oratione mentale; nè intendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il Demonio per

farci

farci egli male, e gli riesce, se con paure fa, che non pensiamo all' offese, che habbiamo fatte a Dio; nè al molto, che gli dobbiamo; e che v'è Inferno, e Paradiso; e che non consideriamo i gran travagli, e dolori, che Christo Signor nostro hà patito per noi. Questa fù tutta la mia oratione, mentre stavo in quelli pericoli; quì batteva il mio meditare, quando potevo: e spessissimo per lo spatio d' alcuni anni più desideravo, che finisse presto l'hora determinata per me di star all' oratione, e più attendevo ad ascoltar, quando sonasse l'horivolo, che ad altre cose buone: e molte volte non sò, qual penitenza grave mi fosse stata proposta, ch'io non l'havessi abbracciata più volontieri, che ritirarmi a far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceva il Demonio, ò il mio mal costume, perche non andassi all'oratione; e la tristezza, che mi veniva entrando nell'Oratorio, che bisognava m'ajutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio (che pur mi dicono, che non l'hò picciolo; e s'è veduto, che Dio me l'ha dato più grande, che di donna; se non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'ajutava: e dopo che m' havevo fatta questa forza, mi trovavo più contenta, e quieta, che quando alcune volte desideravo far oratione. Hor se cosa tanto cattiva, come son'io, hà il Signore sofferto tanto tempo; e si vede chiaro, che per di quì si rimediò a tutti i miei mali, & imperfettioni; qual persona, per cattiva che sia, potrà temere? Percioche per molto scelerata, che sia, non sarà mai tanti anni, dopo d'haver ricevute da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto sopportato me, solo perche desideravo, e procuravo d'haver qualche comodità, e tempo, acciò egli meco si stesse; e questo molte volte senza voglia, per la gran forza, ch'io mi facevo, ò me la faceva il medesimo Signore? Hor se a quelli, che non lo servono, ma che l'offendono, stà così bene, ed è tanto necessaria l'oratione; nè può veruno con verità trovar danno, che possa fare, che non sia maggiore il non farla; quelli poi, che servono Dio, e lo voglion servire, perchè l'hanno da lasciare? Certamente se non è per passare con maggior travaglio i travagli della vita, io non lo posso intendere; overo per chiuder la porta a Dio, acciò in essa vita non dia loro contentezza alcuna. Hò in vero gran compassione di questi tali: ò quanto a lor costo servono Dio! dove che a quelli, che si danno all'oratione, fà il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passino volentieri li travagli. E perche di questi gusti, che il Signore dà a quelli, che perseverano nell'oratione, si tratterà lungamente, non dirò quì altro; mà solamente dico, che per queste gratie sì grandi, ch'hà fatte a me, la porta è l'oratione; serrata questa, non sò, come le farà; perche quantunque voglia entrar il Signore a delitiarsi con un' anima, & ad accarezzare la medesima anima, non c'è per dove; atteso che la vuole sola, e limpida, e con voglia di ricevere i suoi favori. Se noi poniamo de gl' intoppi, e non ci curiamo punto di levarli; come hà da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi? Acciò si vegga la sua misericordia, & il gran bene, che fù per me il non haver lasciata l'oratione, e la lettione, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il Demonio ad un' anima per guadagnarla; & all'incontro l'artificio, e misericordia, con cui procura il Signore di ritornarla a se: e si guardi ogn' uno da' pericoli, da' quali io non mi guardai. E sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand' amore, con che và egli procurando di ridurci a se, prego io, si guardino tutti dall' occasioni; perche stando in esse, non c'è che fidarsi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben' esprimere la schiavitudine, in cui all'hora si ritrovava l'anima mia; percioche ben conoscevo io, che schiava ero, e non finivo d'intendere, di che, nè potevo del tutto credere, che quello, che i Confessori non m' aggravavano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentivo nell'anima mia. Mi disse uno, andando io a lui con iscrupolo; che quantunque io havessi altissima contemplatione, non però mi si disdicevano simili occasioni, e conversationi. Questo mi successe già nell'ultimo, quando col favor di Dio andavo più allontanandomi da i pericoli grandi; ma non mi levavo del tutto dall'occasioni. Come mi vedevano con buoni desiderii, & occupamento d'oratione,

ne, pareva loro, ch'io facessi assai; ma ben conosceva l'anima mia, che questo non era far quello, à che era obligata, per colui, a cui tanto dovea. Gran compassione tengo hora del molto, che l'anima mia meschina patì; del poco soccorso, che da nessuna parte le veniva, se non da Dio; e della gran libertà, che le davano i Confessori per i passatempi, e ricreationi sue, con dirle, che erano cose lecite. Il tormento poi, che io sentivo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatissima; di maniera che se vedevo alcuno, che predicasse bene, e con ispirito, gli portavo un'amor particolare, senza procurarlo io, che non sò, chi me lo poneva nel cuore. Quasi mai mi parve sermone tanto mal detto, ch'io non l'udissi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'udivano, havesse il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la Predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d'udirne ragionare, non mi stancavo quasi mai; e questo da che incominciai a far oratione. Da un canto sentivo gran consolatione in udire le Prediche, dall'altro m'affliggevo, perche quivi intendevo io, che non ero quella, la quale dovevo essere di gran lunga. Supplicavo il Signore a darmi ajuto; ma per quanto hora mi pare, dovevo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Divina Maestà, & in perderla affatto di me stessa. Cercavo rimedio, facevo diligenze; ma non dovevo intendere, che tutto giovava poco, se tolta via totalmente la confidanza da noi, non la poniamo in Dio. Desideravo di vivere, che ben conoscevo, che non vivevo, ma che combattevo con un'ombra di morte; nè havevo chi mi desse vita, nè potevo io pigliarla; e chi me la poteva dare, haveva ragione di non soccorrermi, poiche tante volte m'havea ridotto a se, ed io lasciatolo.

CAPITOLO IX.

Per quali mezzi cominciò il Signore a svegliar l'anima sua, e darle lume in così gran tenebre, & à fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

Già andava l'anima mia stancandosi, e sentendo noja di tutte le sue vanità; mà benche havesse voluto, non però la lasciavano riposare i mali costumi, che haveva. Mi occorse, che entrando un giorno nell'Oratorio, viddi un'Immagine, che era stata portata quivi a riporre, la quale s'era presa in prestito per una certa festa, che si doveva fare nel Monasterio. Era di Christo molto piagato, e tanto devota, che mirandola, mi turbai tutta in vederlo tale; atteso che rappresentava ben'al vivo quello, che patì per noi altri. Fù tanto il sentimento di dolore, che all'hora mi venne, in considerare, quanto malamente havevo aggradito quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore; e gettandomi a'piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime, lo supplicai, si degnasse hormai darmi una volta tanta fortezza, che non l'offendessi mai più. Ero assai devota della gloriosa Maddalena, e moltissime volte pensavo alla sua conversione, particolarmente quando mi comunicavo; che come sapevo di certo, che quivi dentro di me stava il Signore, mi ponevo a i suoi piedi, parendomi non fossero da disprezziarsi le mie lagrime; nè sapevo quello che mi dicessi; che troppo faceva, chi per sua bontà si contentava, che io le spargessi, poiche così presto mi dimenticavo di quel sentimento: e mi raccomandavo a questa gloriosa Santa, acciò mi ottenesse il perdono: ma quest'ultima volta di quest'Immagine, che dico, parmi, che mi giovò più; perche stavo già molto sconfidata di me stessa, e ponevo tutta la mia confidanza in Dio. Parmi, che all'hora gli dicessi, che non mi sarei levata di quivi, finche non m'havesse conceduto quello, di che lo supplicavo. Credo certo, che mi giovò, perche andai migliorando assai infin dall'hora. Usavo questa maniera d'oratione, che, come non potevo discorrere coll'intelletto, procuravo rappresentar Christo dentro di me, e ritrovavomi meglio (a mio parere) ne'luoghi, dove lo

;vedevo più solo : parendomi, che stando egli solo, abbandonato, & afflitto; come persona bisognosa, m'havrebbe facilmente ammessa. Di queste semplicità ne havevo io molte; particolarmente mi trovavo assai bene nell'oratione dell'horto: quivi era il mio accompagnarlo. Pensavo a quel sudore, & afflittione, che ivi haveva patito: e desideravo, se havessi potuto, rasciugarli quel penoso sudore; mà rammentomi, che non hebbi mai ardire di risolvermi a farlo, come mi si rappresentavano i miei sì gran peccati. Me ne stavo quivi con esso lui il più, che mi trovavo libera da' pensieri importuni, i quali erano molti, e grandemente mi tormentavano. Per molti anni il più delle notti, prima che io mi colcassi per dormire, pensavo sempre un poco in questo passo dell'oratione dell'Horto, fin da quando non ero ancor Monaca, perche mi fù detto, che si guadagnavano molte Indulgenze a meditarlo: e tengo per me, che per di quì acquistò assai l'anima mia, atteso che incominciai a far' oration mentale, senza sapere, che cosa fosse; e già per lo costume tanto ordinario non lasciavo mai di far questo, si come anco non lasciavo di farmi il segno della Croce, prima di pormi a dormire. Ma tornando a quello che dicevo, del tormento, che mi davano i pensieri, questo tiene di vantaggio un tal modo di procedere nell'oratione senza discorso dell'intelletto, che l'anima deve stare molto approfittata, ed assorta, e perdura; dico perduta la consideratione discorsiva: in profittando, profitta molto, perche tutto è amare. Ma per arrivar quì le hà da costar molto; se però non son persone, le quali voglia Dio far' arrivar' in assai breve tempo all'oratione di quiete, come io ne conosco alcune: per quelle, che vanno per di quì, buona cosa è leggere qualche buon libro, per questo raccogliersi. Mi giovava etiandio il veder campagne, acque, fiori; & in queste cose trovavo io ricordanza del Creatore; dico, che mi destavano, raccoglievano, e mi servivano di libro, e di conoscimento della mia ingratitudine, e peccati. In cose del Cielo, alte, e sopranaturali, era il mio intelletto così grossolano, che non potei giamai figurarmele nell'immaginatione sin tanto, che per altro modo il Signore si degnò rappresentarmele. Havevo sì poca attitudine, & habilità per rappresentarmi cose per via dell'intelletto, che se non era ciò, ch'io vedevo, niente potevo servirmi della mia immaginativa; come fanno altre persone, che possono formar' immagini, e rappresentationi, dove si raccolgono. Solamente potevo pensare in Christo come huomo; mà è vero, che non seppi giamai rappresentarlo dentro di me, per molto che leggessi della sua bellezza, e vedessi immagini, se non come chi è cieco, ò stà all'oscuro; che quantunque ragioni con qualche persona, e vegga, che stà quivi seco, perche sà certo, che stà ivi; dico, che intende, e crede, che stà ivi; mà non la vede: così appunto accadeva a me, quando pensavo in nostro Signore: e per questo ero io tanto amica d'immagini. Sventurati quelli heretici, che l'abborriscono, e perdono questo bene per propria lor colpa: ben si vede, che non amano il Signore, perche se l'amassero, si rallegrerebbono di vedere il suo ritratto, nella guisa che trà i mondani amanti dà ancor contento il ritratto della persona, che s'ama. In questo tempo mi furon date a leggere le confessioni di Sant'Agostino; il che pare fù providenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai le havevo vedute. Son' io molto affettionata di Sant'Agostino, percioche il Monastero, dove dimorai da secolare, era del suo Ordine, ed anche per esser egli stato peccatore: atteso che trovavo io gran consolatione in quelli Santi, i quali dopo essere stati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al suo santo servitio; parendomi, che da essi havrei potuto sperare ogni ajuto; e che come haveva il Signore loro perdonato, poteva pur far' à me il medesimo: salvo che una sol cosa m'affligeva, che essi dopo essere stati una sol volta chiamati dal Signore, non tornavano a cadere, dove io ero stata tante volte chiamata, e sempre tornavo ad offenderlo; questo m'affligeva. Ma considerando l'amore che mi portava, tornavo a prender' animo; poiche della sua misericordia non mai io diffidai, ma di me stessa molte volte. O Giesù mio, come resto attonita della durezza dell'anima mia, con haver ajuti di Dio! e quanto mi faceva star timorosa il poco, che

che potevo con me, e quanto legata mi vedevo, per risolvermi a darmi del tutto a Dio! come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedevo quivi dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando gionsi alla sua conversione, e lessi, come egli udì quella voce nell'horto; non altrimente mi pareva, che se l'havesse data il Signore a me, secondo si risentì il mio cuore. Stetti per un gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione, & affanno. O quanto tollera un'anima, Signor mio, In vedersi senza libertà, che dovrebbe havere, per esser padrona: e quanti tormenti patisce! Mi maraviglio io hora, come potessi vivere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per uscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Divina Maestà, e che dovea udire i miei gridi, & haver compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, e levarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; peroche tolte via queste, subito mi voltavo ad amare Sua Maestà; che ben'intendevo io (a mio parere) che l'amavo; ma non intendevo, in che consistesse l'amar da dovero Dio, come bisognava, ch'io l'intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo servire, quando Sua Maestà incominciavami di nnovo a regalar, e favorire. Altro non pareva, se non che quello, che gli altri procurano con travaglio acquistare, pretendesse il Signor da me, ch'io lo volessi ricevere; che era già in questi ultimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbi giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di devotione; ma li chiedevo solamente, che mi desse gratia, e fortezza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei gravi peccati, i quali come vedevo tanti grandi, nè pure ardivo avvertitamente desiderar regali, e gusti; assai, parmi, faceva la sua divina pietà, & in vero gran misericordia usava meco in consentire, ch'io stessi dinanzi a lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedevo io, che non sarei andata, se la Maestà Sua non l'havesse tanto procurato. Solo una volta in vita mia mi ricordo haverli chiesto gusti, ritrovandomi con grandissima aridità; ma subito che m'accorsi di quello che facevo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello, che hebbi ardire di domandare. Ben sapevo io, che era lecito il domandargli; ma (secondo pareva a me) a quelle persone, che stanno disposte, con haver prima procurato con tutte le loro forze la vera devotione, la qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Parevami, che quelle mie lagrime fossero feminili, e senza forza: poiche con esse non ottenevo quello che desideravo. Ma con tutto ciò, credo mi giovarono, perche, come dico, in particolare dopo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed a trattar meno di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciavo del tutto; ma (come dico) m'andò Dio ajutando a distormene: come Sua Maestà non istava aspettando altro, se non qualche dispositione in me, andarono crescendo le gratie spirituali nella maniera, che dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore, se non a quelli, che vivono con gran purità di coscienza.

CAPITOLO X.

Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceva nell'Oratione; dice quello, in che noi possiamo ajutare; e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fà il Signore. Prega poi quella persona, a cui invia questa scrittura, che voglia tener secreto da quì avanti quel tanto, che ella scriverà.

HAvevo io alcune volte, come hò detto, (se bene brevissimo tempo durava) principio di quello che hora dirò. Accadevami in questa rappresentatione, che facevo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improviso un sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera potevo dubitare, che stesse dentro di me, ò io tutta ingolfata in lui: questo non era sorte di visione, ma un'altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che

so-

sospende l'anima di sorte, che pare stia tutta fuori di se. La volontà ama: la memoria mi pare, che stia quasi perduta: e l'intelletto, a mio parere, non discorre, se bene non si perde; ma, come dico, non opera. * Stà però come attonito del molto, che intende; perche vuole Dio, che conosca, che di quello, che Sua Maestà gli rappresenta, nessuna cosa intende. Havevo io havuto prima, assai di continuo, una certa tenerezza, che qualche cosa di lei in parte parmi si possa procurare: è un diletto, che non è ben del tutto spirituale; tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottener questo, possiamo noi ajutarci assai con la consideratione della nostra viltà, & ingratitudine verso Dio; del molto, che egli fece per noi; e con meditar i gravissimi dolori, e tormenti, che patì nella sua Passione; la sua vita tanto afflitta; e similmente in dilettarci di veder le sue opere, la sua grandezza, quanto ci ama, & altre molte cose, che chi con diligenza cerca profittare, s'imbatte molte volte in esse, benche non vada con molta avvertenza. *Se* con questo c'è qualche amore, dilettasi l'anima, intenerisscesi il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare caviamo per forza, ed altre pare, che 'l Signore le faccia venire, senza che noi possiamo ritenerle. Sembra, che 'l Signore ci paghi quella diligentuccia con un dono tanto grande, quanto è la consolatione, che dà ad un'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne maraviglio, perche hà ragione davanzo di consolarsi: rallegrisi pur quivi, quivi si diletti. Parmi, che venga quì bene questa comparatione, che hora mi sovviene, cioè, che questi godimenti d'oratione debbon'essere come quelli di coloro, che stanno in Cielo; i quali come non veggono più di quello che è conforme a quel, che meritano, vuol il Signor, che vegghino; e vedendo i lor pochi meriti, ciascuno stà contento del luogo, in cui stà, con esser in Cielo sì gran differenza da godere a godere, assai più, che non è quà trà certi godimenti spirituali ad altri: la quale pur'è grandissima. E veramente un'anima, quando ne suoi principij le fà Dio questa gratia, pensa, che non vi sia più altro, che desiderare; e si tiene per ben pagata di quanto hà servito; & hà ragione davanzo, peroche una lagrima di queste, che, come dico, quasi noi procuriamo (benche senza Dio non si facci cosa veruna) non si può, a mio parere, comprare con tutti i travagli del mondo, atteso che guadagniamo assai con esse. E qual maggior acquisto può essere, che haver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Dunque chi arriverà à questo, lodi grandemente il Signore, e conoscasi per molto debitore, poiche già pare, che sua Divina Maestà lo voglia per uno della Casa sua, & un'eletto pel suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe sorti d'humiltà, che si ritrovano, delle quali penso trattar appresso; parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che 'l Signore li và facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fà senz'alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perche se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giovamento ci viene, & anche più vera humiltà: altrimente è un'invilirsi, & un perdimento d'animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincierà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà fortezza per resistere, e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Chiara cosa è, che all'hora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj, che ella ci

* Dice, che non opera l'intelletto, perche come hà detto, non discorre d'una cosa in un'altra, nè cava considerationi, perche all'hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che se li pone davanti; ma verissimamente opera, poiche fissa gli occhi in quello, che se gli rappresenta, e conosce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non discorre, ma che stà come attonito del molto, ch'intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perche intenda assai di esso, ma perche vede esser tanto quello in se, che non lo può interamente intendere.

sà. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente, e che ci conserva; con tutti gli altri beneficii della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, teneva fatti per ciascuno di quelli, che hora vivono; perche non mi sarà lecito, che io hora conosca, vegga, e spesso consideri io che solevo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non voglia se non parlar di lui? Ecco quì una gioja, la quale ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'invita ad amare il donatore; che è tutto il bene dell' oratione fondata sopra l'humiltà. Hor che sarà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioje più pretiose, come già l'hanno ricevute alcuni servi di Dio; di disprezzo del mondo, & anche di loro stessi? Chiara cosa è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obligati a servire, ed a sapere, che niente di questo havevano; ed a conoscere la liberalità del Signore, che ad un'anima tanto miserabile, povera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastava la prima di queste gioje, anzi m'era davanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non havrei saputo desiderare. Bisogna cavar nuove forze per servire, e procurar di non esser'ingrati; percioche con questa conditione le dà il Signore, che se non ci serviamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poveri; e darà Sua Maestà le gioje a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e degli altri. Hor come gioverà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile, conforme alla nostra natura, d'haver animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio; atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'haver qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per li nostri peccati perdemmo; e malamente desidererà, che tutti l'abborrischino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non hà qualche pegno dell'amore, che Dio li porta; & insieme fede viva: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli, che risvegliano la fede, e la fortificano. Ben può essere, ch'io (come son tanto cattiva) giudichi altri da quello, che è occorso a me; la quale, come miserabile, hò havuto di tutto bisogno; poiche forse vi saranno alcuni, che non habbino bisogno se non della verità della fede per far'opere molto perfette. Questo lo diranno essi: io dico quello, che è intervenuto a me, conforme mi è stato comandato: e se non sarà ben detto, stracciloi colui, a chi l'invio, che meglio di me saprà conoscere quello, che stà male. E supplico questa tal persona, la quale, come hò detto, è mio Confessore, che vogli per amor di Dio publicare quanto fin quì hò scritto della mia mala vita, e peccati: di che anco in fin d'adesso dò licenza a tutti gli altri miei Confessori; e se vorranno, hora in mia vita, accioche io non inganni più il Mondo, il quale pensa si ritrovi in me qualche bene: e certissimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conosco di me) che mi darà gran consolatione. Ma per quello, che di quà avanti dirò, non dò loro licenza, nè voglio, se a qualche persona lo mostreranno, dichino, chi è la persona, a cui è ciò accaduto, nè chi lo scrisse, che per questo non nomino me stessa, nè veruno; mà scriverò il tutto al meglio, che potrò, per non esser conosciuta: e così lo dimando per amor di Dio. Bastano persone tanto dotte, e gravi per autorizzare qualche cosa buona, se'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando sarà tale, sarà sua, e non mia; poiche io senza lettere, senza bontà di vita, e senz'esser informata da veruna persona dotta, ò chi si sia, mi son posta a scriverlo, come sanno quelli soli, che me l'hanno comandato, i quali al presente non stanno quì; e lo scrivo quasi rubbando il tempo, e con pena, percioche m'impedisce il filare, e mi ritrovo in Monastero povero, e con molte occupationi. Che se m'havesse data il Signore

più

più habiltà, e memoria, potrei almeno con questa valermi di quello, che hò udito, e letto; ma è pochissima quella, che hò. Laonde se vi sarà, e dirò alcuna cosa di buono, lo vorrà 'l Signore per qualche bene, che egli sà; e se vi sarà niente di cattivo, sarà tutto mio, e V. R. lo torrà via. Il manifestare il mio nome non serve nè per l'uno, nè per l'altro: mentre io viverò, è chiaro, che non hà da dirsi il bene; dopo morte, non v'è cagione da dirlo, se non a fare, che il bene perda d'autorità, e non gli sia dato credito veruno, per essere stato detto da persona tanto vile, e cattiva. E col darmi a credere, che V.R. farà questo, che io per amor di Dio dimando a lei, & a gli altri, che l'haveranno a vedere, scrivo con libertà: altrimente lo farei con grande scrupolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne hò; per lo rimanente basta dire, ch'io sia donna, per far mi cader l'ali; hor quanto più l'esser donna mala, e miserabile? E così quello che sarà di più del narrare semplicemente il discorso della vita mia, prenda V.R. per se, poiche tanto m'hà importunato a scrivere qualche dichiaratione delle gratie, che il Signore mi fà nell'oratione, se sarà conforme alla verità della nostra santa Fede Cattolica: caso che nò, V.R. l'abbruci subito, che a questo mi sottopongo io. Dirò quello che accade a me, acciò, quando sia conforme al vero, possa fare qualche giovamento a V.R. e quando nò, disingannerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per dove parmi guadagno io: sapendo il Signore (come dopo dirò) che sempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, ch'io vogli raccontar queste cose d'oratione, saranno ben oscure per chi non ne havrà esperienza. Dirò alcuni impedimenti, che (a mio giudicio) occorrono nell' andar avanti in questo cammino, & altre cose, nelle quali è pericolo, circa quello che 'l Signore m'hà insegnato per esperienza: e dopo trattatolo io con persone assai dotte, e spirituali di molt'anni, veggono, che in solo ventisett'anni, che attendo all'oratione, hà Sua Maestà dato a me tanta esperienza, con essermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata questa strada, quanta ad altri in trentasette, e quarantasette, che con penitenza, e perseveranze virtù sono andati per essa. Sia egli benedetto in tutto, e resti servito da me in quello che piacerà a Sua Maestà; poiche ben sà il mio Signore, ch'io in questo non pretendo altro, se non che sia lodato, e magnificato un pochetto, nel vedere, che d'una stalla tanto sporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì soavi fiori: piaccia a Sua Maestà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad esser quello che prima era. Questo; prego io V.R. che dimandi per me al Signore; poiche sà quella, ch'io sono, con più chiarezza di quello che m'ha permesso dire.

CAPITOLO XI.

Dice dove stà il diffetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che quì pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và quì trattando del primo: è molto utile per gli principianti, e per quelli, che non senton o gusto nell' Oratione.

PArlando dunque hora di quelli, che incominciano ad esser servi dell' Amore (che altro non mi pare il determinarci noi a seguire per questo cammino d'oratione colui, che tanto ci amò) è questa una dignità sì grande, che in pensarvi ne prendo sommo diletto; imperoche il timor servile subito si parte, se in questo primo stato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, e ben mio, perche non voleste, che in determinandosi un' anima ad amarvi, con far quello che può, in lasciar' ogni cosa, per meglio impiegarsi in questo vostro amore, godesse subito d'arrivare ad havere quest' amor perfetto? Hò detto male, dovevo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poiche tutto il diffetto vien da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amor di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maestà non vuole, che godiamo di cosa tanto pretiosa senza gran prezzo, non ci risolviamo a disporci. Ben veggio, non esser' in terra cosa veruna, con che possa comprarsi così gran bene; ma se facessimo quello che possiamo in non attaccarci a cosa di essa, e che tutto il nostro pensiero, e conversatio-

ne fosse nel Cielo, credo senza dubbio, che in breve tempo ci sarebbe dato questo bene, se anco in breve ci disponessimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente a Dio l'entrata, ò gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la possessione. Deliberiamo d'esser poveri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad haver pensiero, e far diligenze, perche non ci manchi non solo il necessario, ma anco il superfluo, & a farci de gli amici, acciò ce lo dijno, & a porci maggior pensiero, e forse pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima tenevamo in posseder la robba. Pare anco, che con esserci fatti Religiosi, ò in haver già incominciato a far vita spirituale, ed a seguire la perfettione, habbiamo lasciato l'honore; ed appena siamo tocchi in un puntino di esso, che non ci ricordiamo di haverlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad insuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come si suol dire) dalle mani dopo d'haverlo volontariamente, al parere nostro, fattone Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e subito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benche sia ritenendoci le nostre affettioni; e non procurando d'effettuar i nostri desiderii, con finir una volta di purificarsi dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte consolationi spirituali. Non vien bene, nè mi pare siino compatibili queste due cose insieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci si dà tutto insieme questo tesoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benche sia costandoci tutti i travagli del Mondo. Assai gran misericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per risolversi a procurar con tutte le sue forze questo bene; percioche se persevera, a nessuno Dio lo nega, e và Sua Maestà habilitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa Vittoria. Dico animo, perche sono molte le cose, che ne' principii pone il Demonio davanti, acciò le persone incomincino di fatto questo cammino, come quegli, che ben sà il danno, che di quà gli viene, non solo in perder quell' anima, ma molte; attesoche credo io, che chi incomincia, e si sforza col favor di Dio d'arrivare alla cima della perfettione, non vada giamai solo in Cielo, ma sempre si meni molta gente dietro, dandoli Dio, come a buon Capitano, chi vada in sua compagnia. Si che, come dico, pone loro davanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e favor grandissimo di Dio, per non tornar' addietro. Parlando dunque de' principii di coloro, che già vanno risoluti di seguire questo bene, e di riuscire con questa impresa (che del rimanente, che incominciai a dire di mistica Teologia, credo così si chiami, tratterò più avanti) dico, che in questi principii, consiste tutto il maggior travaglio, peroche essi son quelli, che faticano, e travagliano, dando il Signore il capitale; che ne gli altri gradi d'oratione il più è godere; benche così i primi, come quelli di mezzo, e gli ultimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, attesoche per la strada, per cui camminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi: e felici travagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà necessario, che io mi serva d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, per esser donna, e per iscrivere semplicemente quello che mi comandano; ma questo linguaggio di spirito è sì difficile a dichiararsi da coloro, che non sanno lettere, come son'io, che mi bisognerà cercar qualche modo, e potrà essere, che il meno delle volte io affronti a far venir bene la comparatione: servirà per dar'un poco di ricreatione a V. R. in vedere tanta mia dapocaggine. Parmi hora d'haver letto, ò udito questa comparatione, che come hò cattiva memoria, non sò dove, nè a che proposito, ma pel mio adesso mi sodisfa. Ha da far conto chi incomincia, che principia a far' un giardino in terra assai sterile, & infruttuosa, che solamente produce herbe molto cattive, acciochè poi il Signore si diletti in esso. Sua Divina Maestà diradica tutte l'herbe cattive, e v'hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo, all'hora, che un'anima si determina a far' oratione, ed hà principiato questo santo essercitio; dobbiamo noi, coll' ajuto di Dio, come buoni giardi-

nieri

nieri procurare, che queste piante creschino, & haver pensiero d'adaquarle, acciò non si secchino, e perdino, ma che venghino a gettar fiori, i quali diino grand' odore di se, per ricreare questo Signor nostro, onde spesso venga a spassarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi frà queste virtù. Vediamo dunque hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il travaglio, che ci hà da costare, e se il guadagno è maggiore del travaglio, overo fin' a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, ò cavandosi acqua da un pozzo, che si fà con gran fatica nostra; o con un certo instromento, che in Spagna lo chiamiamo, Noria, che si cava con una ruota: io l'hò cavata alcune volte, e si fà scorrere l'acqua per canali, e questa maniera è con meno travaglio della prima; ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello: ò fontana, si lascia andare per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua; nè bisognerà adacquarla si spesso, ed è assai meno il travaglio del giardiniero: overo con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera d'innaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s' hà da mantenere questo giardino (perche senz' essa si seccherà, e perderà) è quello, che fa al mio proposito, e con esso m' è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione, in cui il Signore per sua bontà ha posto alcune volte l'anima mia. Piaccia alla Divina Bontà, ch'io affronti a dirlo di maniera, che giovi ad una delle persone, che m' hà comandato a scriver questo; havendola il Signore in quattro mesi tirata assai più avanti, che non istavo io in diecisett'anni: s'è disposta meglio; e così senza sua fatica adacqua questo suo giardinetto con tutte queste quattro acque; se bene l'ultima non gliela dà ancora, se non a goccie, ma và di maniera, che presto s'ingolferà in essa, con l'ajuto del Signore; e gusterò io, che si rida di me, se le parrà sproposito il modo di dichiarare. Quelli, che incominciano a far' oratione, possiamo dire, che son coloro, che cavano l'acqua dal pozzo, il che (come hò detto) non è senza lor gran travaglio, poiche hanno a stancarsi in raccogliere i sensi, i quali come sono avvezzi ad andar vagabondi, e distratti, è assai travaglio. Bisogna, che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè udire, & ad eseguirlo al tempo, & hore d'oratione, con istarsene in solitudine ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata: ancorche questo tanto i primi, quanto gli ultimi l'hanno da fare molte volte; vi è però più, e meno da pensare in questo, come dopo dirò. Nel principio vanno con pena, perche non finiscono d'intendere, e conoscere, se hanno vero pentimento de' lor peccati, e veramente l'hanno, poiche si risolvono da dovero di servire a Dio. Hanno da procurare di meditare la Vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. Infin qui possiamo da noi stessi arrivare, & acquistare, supposto il favor di Dio, che senz' esso già si sà, che non possiamo havere pur'un buon pensiero. Questo è incominciare a cavar' acqua dal pozzo, e piaccia anco a Dio, che ve la troviamo; ma almeno non resta da noi, che già andiamo risoluti a cavarla, e facciamo quello che potiamo, per adacquare questi fiori: ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, che egli sà (forse per gran giovamento nostro) vuole, che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel, che conviene, a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz' acqua i fiori, e farà crescere le virtù. Chiamo io qui acqua le lagrime, e non essendovi queste, la tenerezza, e sentimento interiore di devotione. Hor che farà qui colui, che vede, che in molti giorni non hà altro, che aridità, e disgusto, e tedio? e si vede con tanta mala voglia d'andar' a cavar' acqua; che se non si ricordasse, che fà servitio, e dà gusto al padrone del giardino, e mirasse a non perdere tutta la fatica, che fin' hora ha fatto in servire, & anco il guadagno, che spera, lascerìa ogni cosa dal gran travagliò, che è in calar molte volte il secchio nel pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua; e spesso anco gli accaderà non poter per questo alzar le braccia, nè haver un buon

pensiero: che questo discorrere, & operare con l'intelletto, intendo io esser'il cavar'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà quì il giardiniero? non altro, che rallegrarsi, consolarsi, e tener per grandissima gratia il faticare in un giardino di si grand' Imperatore: e poiche sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo intento non hà da essere contentar se stesso, ma lui, gli renda molte gratie, perche si degna trattar seco con sicurtà; poiche vede, che senz' esser pagato in cosa alcuna hà cura sì grande di quello, che 'l Signore gli raccomandò; ajutilo a portar la Croce, e pensi, che tutta la vita sua passò con essa; nè voglia di quà il suo Regno, nè lasci mai l'oratione; onde si risolva, benche per tutta la vita gli habbi a durare quest' aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce; tempo verrà, che tutto gli sarà pagato insieme molto bene; non habbia paura di perdere la sua fatica, a buon padrone serve: egli lo stà mirando: non faccia caso de' mali pensieri; consideri, che 'l Demonio li rappresentava anco a S.Girolamo nel deserto; hanno il suo premio questi travagli: peroche come quella, che molt' anni gli hò patiti, dico, che quando una sol goccia d'acqua cavavo da questo benedetto pozzo, stimavo, che pur mi faceva Dio molta gratia. Sò che sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogni assai più animo, che per altri molti travagli del Mondo: ma hò visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita. Certamente è così, poiche con una di quelle hore, che 'l Signore m'hà dato di gusto di se, dall'hora in quà, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine, di questi tormenti, e molt'altre tentationi occorrenti, per far prova de' suoi amatori, e sapere, se potranno bere il Calice, ed ajutarlo a portar la Croce, prima che in essi ponga gran tesori; e per ben nostro, cred' io, ci voglia Sua Maestà condurre per di quì, acciò intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga come a Lucifero. Che cosa fate voi, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell' anima, che conosce già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani, per seguitarvi dovunque andarete, fino alla morte di Croce; e che stà risoluta d'ajutarvi a portarla, e non lasciarvi solo con essa? Chi conoscerà in se questa determinatione, non hà di che temere: persone spirituali di che v'affligete, mentre già vi trovare in sì alto grado, quanto è il voler trattare da solo a solo con Dio, e lasciar'i passatempi del Mondo? è fatto il più, lodate per ciò il Signore, e fidatevi della sua bontà; che non mancò giamai a' suoi amici: chiudete gli occhi, nè state a discorrere, perche dia egli divotione a colui, che sì pochi giorni l'hà servito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per nostro maggior bene, guidici egli per donde vorrà; non siamo più nostri, ma suoi; assai gratia ci fà in volere, che zappiamo nel suo giardino, e starci a lato il Signore di esso; che certo stà egli sempre con noi. Se vuol' egli, che creschino queste piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cavino da questo pozzo, ad altri senz' essa, che importa questo a me? Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà; non vi offenda io, nè si perdano le virtù, se alcuna me n' havete già data per sola vostra bontà: patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiste: adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà, e non piaccia alla Maestà vostra, che cosa di tanto prezzo, com' il vostro amore, si dia a gente, che solamente vi serva per ricever gusti. Si deve grandemente avvertire, e lo dico, perche lo sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo cammino d'oration mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincersi, in far poco caso di consolarsi, ò sconsolarsi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, ò perche gliele dià: ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia pavra di tornar' in dietro, per molto, che inciampi, perche và principiando l'edificio in fondamento fermo. Si che non consiste l'amor di Dio in haver lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze di divotione, che per lo più desideriamo, e ci consoliamo con essi; ma in servire con giustitia,

tia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'haver noi gusti, più mi pare un ricevere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per doniccivole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi convenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con favori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni travagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io habbi: ma che servi di Dio, huomini di valore, di lettere, e di grand' intelletto, facciano tanto caso, come veggono, che'l Signore non dia loro divotione sensibile, mi dà noja l'udirlo dire. Non dico io, che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, peroche all'hora vedrà Sua Maestà, che conviene: ma che quando non l'havranno, non s'inquietino; e sappino, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano, che è mancamento; io l'hò provato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benche io prema tanto in essi, importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri, che un pezzo fà incominciarono, nè mai la finiscono con loro stessi, e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce fin da principio. Quanto sogliono andar' afflitti, parendo loro di non far cosa alcuna; se l'intelletto lascia d'operare col discorso, non lo posson soffrire, e per avventura all'hora la volontà s'ingrassa, e prende forze, ed essi non l'intendono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi pajono mancamenti, non però sono; già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sà, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, che egli vuole; quest'altra afflittione, che ci pigliamo, non serve se non per inquietare l'anima, e che se dovea star' inhabile un'hora per profittare, vi stia quattro. Imperoche spessissime volte (grandissima sperienza ne hò, e sò, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente, dopo trattatone con persone spirituali) viene da indispositione corporale, essendo noi tanto miserabili, che questa poverella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo, e delle mutationi de' tempi; & i rivolgimenti de gli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello che vuole, ma che patisca di tutte le maniere; e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fà peggio, e dura più il male. Bisogna dunque, che vi sia discrettione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschinella anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l'hora d'oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest'esilio, che assai disavventura è per un'anima, che ama Dio, il vedere, che vive in questa miseria, e che non può quello che vuole, per haver' un'albergatore, ò compagno tanto malo, come è questo corpo. Hò detto, che vi sia discrettione, perche alcune volte lo cagionerà il Demonio; e così è bene, non sempre lasciar l'oratione, quando si sente gran distrattione, e turbatione nell' intelletto; nè sempre tormentar, e forzar l'anima a quello che non può: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili, in che occuparla: e benche alcune volte non si trovi disposta per questo, serva ella all'hora al corpo per amor di Dio, acciò molt'altre volte serva egli all'anima, e prenda alcuni passatempi santi, di conversationi buone, overo vadi al giardino, ò campagna, come consiglierà il Confessore. Per ogni cosa è molto buona l'esperienza, la quale ci dimostra quello che ci conviene, & in tutto si serve a Dio; soave è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l'anima, ma guidarla con soavità, per suo maggior bene, e profitto. Si che torno ad avvertire (nè perche spesso lo replichi è da maravigliarsi, perche importa assai) che nè d'aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne i pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angustii, se vuol' acquistar la libertà di spirito, e non andar sempre tribolando. Cominci a non ispaventarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'ajuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che và; e col profitto, che si cava di tutto.

Per-

Percioche già si vede, che se nel pozzo l'acqua non sorge, non possiamo noi porvela, e cavarla con le secchie: ben è vero, che non dobbiamo noi essere trascurati per cavarla, quando vi sia, attesoche già all'hora vuol'il Signore per questo mezzo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Si prosegue questo primo stato, e si dice, fin dove col favor di Dio possiamo da noi stessi arrivare; e di quanto danno sia il voler innalzar lo spirito a cose sopranaturali, e straordinarie, finche il Signore lo faccia per sua gratia.

Quello, che hò preteso dar'ad intendere nel precedente Capitolo, benche io mi sia divertita molto in altre cose per parermi assai necessarie, è il dire, fin dove possiamo noi arrivare con le proprie forze, e come in questa prima devotione possiamo noi ajutarci qualche poco; perche il pensar, ed investigar quello che il Signore patì per noi, ci muove a compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di qui procedono; ed il meditare la gloria, che speriamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Resurrettione di Christo Signor Nostro, ci muove a gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, ma godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera son tutte le cose, che causano devotione, acquistata in parte coll'intelletto, benche non potuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio: è cosa molta conveniente, e buona per un'anima, la quale non sia stata dal Signore innalzata più oltre di questo stato, che non procuri ella per se stessa di salire colà: il che si deve grandemente notare, perche non le servirà ad altro, che a perdere. Ben può ella in questo stato far molti atti per ajuto di risolversi a far gran cose per Dio, e risvegliar l'amore; ed alcuni altri per ajutare ad accrescere le virtù, e farle grandi, conforme insegna un libro intitolato, Arte di servire a Dio, il quale è molto buono appropriato per coloro, che si ritrovano in questo stato, perche in esso opera l'intelletto. Può rappresentarsi dinanzi a Christo, & assuefarsi ad innamorarsi molto della sua Sacratissima Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendoli rimedio per le sue necessità, lamentandosi de' suoi travagli, rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandosene per quelli; senza procurar'orationi composte, & affettate, ma parole conformi a' suoi desiderii, e necessità. E questa un'eccellente maniera di profittare, e molto in breve; e chi s'affaticherà a tener, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da dovero porrà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conseguir questo non dobbiamo curarci punto di non haver devotione sensibile, come hò detto; ma aggradire al Signore, che ci lascia andar desiderosi di dargli gusto, benche l'opere siino deboli, e fiacche. Questo modo di portar Christo con noi giova in tutti i stati, & è un mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arrivar'in breve al secondo; e per andar sicuri da i pericoli, che'l Demonio può porre ne gli ultimi gradi. Questo dunque è quanto noi possiamo: chi vorrà uscir di qui, & innalzar lo spirito a sentir gusti, che non gli vengon dati, è un perdere l'uno, e l'altro, a mio parere, perche è cosa sopranaturale: e perduto che sia l'intelletto discorsivo, rimansi l'anima deserta, e con grand'aridità: e perche tutto questo edificio và fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere quella virtù; altrimente il tutto è perso, e và per terra: e pare una sorte di superbia il voler noi salir più alto; poiche Dio troppo fà, a quel che siamo, in accostarci a se. Non si deve intender questo, ch'io dico, per l'innalzarsi col pensiero a considerare le cose alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che sono quivi, e la sua gran sapienza; perche se bene io non lo feci mai (che non havevo, come hò detto, habilità, e mi trovavo tanto miserabile, che per pensar'anche le cose della terra, mi faceva gratia il Signore, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire: quanto più per le cose del Cielo?) nondimeno altre persone se ne approfitteranno, particolarmente se sono letterate, percioche le lettere sono, a mio giuditio, un gran

teso-

tesoro per questo esercitio, se però sono accompagnate con l'humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono, & hanno fatto grandissimo profitto: e questo mi cagiona ardenti brame, che molti di loro siino spirituali, come più avanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino senza che Dio gl' innalzi, è linguaggio di spirito; m' intenderà chi n'hà qualche sperienza; che se per di quì non s'intenda, io non lo sò dire d'altra maniera. Nella mistica Teologia, di cui cominciai a dire, lascia l'intelletto d'operare discorsivamente, perche Dio lo sospende, * come dopo dichiarerò più a lungo, se saprò, ed egli mi darà per ciò il suo favore: il presumere, ò pensare di sospenderlo noi, è quello ch' io dico, che non si faccia, nè si lasci d'operare con esso, perche altrimente ce ne rimarremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'uno, nè l'altro. Imperoche quando Dio lo sospende, e lo ferma, gli dà di che si maravigli, & in che s'occupi, e che senza discorrere intenda egli più in un Credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le nostre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e pensar di farle star chete, è sproposito; e torno a dire, che (quantunque non si conosca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena sì: attesoche sarà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo disgustuccio, à guisa di colui, che và per saltare, e si trova poi legato per di dietro; peroche già pare, che habbia fatto ogni suo sforzo, e trovasi senza poter' effettuare quel che con tale sforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà, chi lo vorrà considerare, questo mancamentuccio d'humiltà, che hò detto: percioche questo hà d'eccellente questa virtù, che nessun' opera da lei accompagnata lascia l'anima disgustata. Parmi haverlo già dato ad intendere sufficientemente, e forse sarà solo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll' esperienza, che per poca, che sia, subito l'intenderanno. Molti anni stetti io, che leggevo molte cose di queste, e niente n' intendevo; e molto tempo passai, che quantunque il Signore me lo concedesse, non però sapevo dir parola per darle ad intendere; che non m'è costato ciò poco travaglio: quando Sua Maestà vuole, in un momento insegna tutto di maniera, ch' io resto attonita. Una cosa posso io dire con verità, che se bene parlavo con molte persone spirituali, lequali volevano darmi ad intendere quello che'l Signore mi dava, acciò lo potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giovava, ò voleva il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro, sia eternamente benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch' io non havessi persona veruna, a cui di ciò fossi obligata; e senza desiderarlo, nè chiederlo (che in questo non son' io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupivano i miei Confessori, ed io più, perche conoscevo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Questo hà poco tempo, che è stato: e così quello che 'l Signore non m'hà insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia conscienza. Torno di nuovo ad avvertire, che importa molto a non elevar lo spirito, se'l Signore non l'innalzerà egli alle cose straordinarie, e sopranaturali, essendo questa cosa, che subito s'intende, e si conosce: par-

* Il sospendere Dio l'intelletto, ò il pensiero, di che quì parla la Santa Madre, e lo chiama mistica Teologia, è presentargli davanti una figura di cose sopranaturali, e Divine, & infonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con una vista semplice, e senza discorso, nè consideratione, nè travaglio. Et questo con tanta forza, che non può attendere ad altra cosa, nè divertirsi. E non ferma il negotio in solo vedere, & ammirare; ma passa la luce alla volontà, e fassi fuoco in essa, che l'accende in amore. Di maniera che, chi questo patisce, per il tempo, che lo patisce, tiene l'intelletto inchiodato in quello che vede, ed attonito di esso, e la volontà ardendo in amore del medesimo, e la memoria del tutto otiosa; perche l'anima occupata col gaudio presente non ammette altra memoria. Hor di questa elevatione, ò sospensione dice, che è sopranaturale, cioè che l'anima nostra in questa più stà patendo, che facendo; e dice, che nessuno presuma d' elevarsi di questa maniera prima d'esser'elevato da Dio; primo, perche eccede ogni nostra industria, e così sarà in vano: secondo, perche sarà mancamento d' humiltà. Et avvisa questo la Santa Madre con gran ragione, perche vi sono alcuni libri d'oratione, che consigliano quelli che fanno oratione, che sospendano totalmente il pensiero, e che non figurino nell' immaginativa cosa veruna, nè manco rifiatino; d'onde succede, che si rimangano freddi, & indevoti.

particolarmente per donne è di più male, attesoche potrebbe il Demonio cagionare qualche illusione: se bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui; anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il Demonio penserà fargli perdere. Per esser questa la strada più battuta da' principianti, & importar molto gli avvertimenti, che ho dati, mi son' allongata tanto: sò lo ritroveranno scritto altrove più esattamente, io lo confesso, anzi con molta mia confusione, e vergogna l'hò scritto, se bene non con tanta, quanta conveniva, che io havessi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poiche ad una miserabile, come io, permette, e si contenta, che parli di cose sue, tali, e così alte.

CAPITOLO XIII.

Si prosegue à trattar di questo primo stato, ponendosi alcuni avvertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio suol mettere alcune volte: E molto utile.

PArmi conveniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che soglion venire ne' principii, (e tal volta l'hò patite io) & insieme dar alcuni avvertimenti di cose, che a me pajono necessarie. Procurisi dunque ne' principii di camminar con allegrezza, e libertà: poiche vi sono certe persone, alle quali pare, debba loro scappar la devotione, se un poco si trascurano. Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto, di porsi nell'occasione, dove si soglia offender Dio, perche questo è molto necessario, finche la persona non si vegga molto perfetta, e costante nella virtù: nè vi sono molti, che stiino tanto ben fondati in essa, che ritrovandosi in occasioni apparecchiate, e conformi alla lor natural' inclinatione, possino trascurarsi, fidandosi di loro stessi. Imperoche sempre mentre viviamo in questa carne, anche per humiltà, è bene il conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza, benche molte cose vi siino, nelle quali (come hò detto) si permette prendere ricreatione, anche per tornar più forti all' oratione. Ma in tutto conviene haver discretione; ed anco gran confidanza, poiche non bisogna invilire i desiderii, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro, a poco a poco, benche non sia subito, potremo arrivare, dove con la sua gratia, & ajuto arrivarono molti Santi, i quali, se non si fussero mai risoluti a desiderarlo, ed a porlo in esecutione a poco a poco, non sarebbono saliti a così alto stato. Vuole Sua Maestà, ed è amica d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse. Io non hò giamai veduto alcuna di queste, che sia rimasa al basso in questo cammino; nè verun' anima codarda, benche humile, che in molti anni cammini tanto, quanto quest' altre animose in pochi giorni. Resto attonita del molto, che giova in questo cammino il farsi animo a cose grandi; che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo, & arriva molto avanti; se bene a guisa d'uccellino, che non tiene se non la prima lanugine, si stanca, e ferma. In altro tempo spesso mi ricordavo di quello che dice San Paolo: Che tutte le cose si possono in Dio: in me stessa ben conoscevo io, che niente potevo. Questo mi giovò assai, ed anche quello che dice Sant' Agostino: Dammi Signore quello che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Pensavo ancora, che nulla havea perduto S. Pietro in lanciarsi in mare, se bene dopo hebbe paura. Queste prime risolutioni sono gran cosa; ancorche in questo primo stato devono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla discretione, e parere del Maestro, quale però han da mirare che sia tale, che non insegni loro ad esser rospi, e che non si contenti, che l'anima si metta a far solamente caccia di lucertole. Vada sempre innanzi l'humiltà, per conoscere, che non hanno da venire queste generosità dalle nostre forze. Ma bisogna, che intendiamo, come hà da essere questa humiltà; attesoche credo, che 'l Demonio s'adoperi molto, perche le persone d'oratione non vadino troppo avanti, con far loro malamente intendere, che cosa sia humiltà, procurando ci paja superbia l'haver desiderii grandi, il voler' imitar' i Santi, & il desiderare d'esser Martiri. Subito ci dice, ò fà credere, che l'attioni, e cose de' Santi sono

sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest'istesso dico io; ma habbiamo da considerare, qual'è quella cosa, che si deve ammirare, e quale imitare: peroche non sarebbe bene, che una persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, ed aspre penitenze, con andarsene in un deserto, dove non potesse dormire, nè havesse, che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo anco pensare, che con l'ajuto di Dio possiamo sforzarci d'havere un gran disprezzo del mondo, un non istar'attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar un poco nel corpo, e darci allo spirito. Ci pare appresso, che ajuti il raccoglimento, e ritiratezza, l'haver molto bene, & abbondantemente ciò che bisogna; perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'oratione. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella providenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c'inquieti questo pensiero. E veramente è così, che dove si trova poco spirito, e mal'approfittato, come questo, certe cose da niente, e bagatelle, ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi, e di molto conto; e nell'opinion nostra ci presumiamo d'essere spirituali. Parmi hora questa maniera di camminare un voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il riposo, e colà godere Dio: e così veramente sarà, se si cammina in giustitia, & andiamo con virtù; ma è passo di Gallina; non s'arriverà mai con esso alla libertà di spirito. Assai buona maniera di procedere parmi questa per lo stato de' maritati, li quali hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro stato, in nessuna maniera l'approvo, nè desidero tal modo di profittare, nè mi faranno credere sia buono, perchè l'hò provato; e sempre sarei rimasa così, se'l Signore per sua bontà non m'havesse insegnata altra strada più breve: se bene quanto a' desiderj, sempre gli hò havuti grandi; ma procuravo questo, che hò detto, cioè di darmi all'oratione, benche vivendo a mio gusto. Credo, che s'io havessi havuto, chi m'havesse ajutato a più volare, mi sarei posta ad effettuare questi desiderj; ma per i nostri peccati, sono tanto pochi, e così rari quelli, che non habbino sovverchia discretione in questo caso, che credo ciò sia gran cagione, perche coloro, che incominciano, non camminino più presto a gran perfettione; attesoche il Signore non manca mai, nè resta da lui; ma noi siamo li manchevoli, e miserabili. Si possono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo governare, per disordinar l'anima; ajutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede un poco di timore. Non vuol'egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d'ammazzare, e levar la sanità; sino in haver lagrime, ci fà temere, che non ci habbino ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e per ciò lo sò; e non sò io, qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son'io tanto inferma, sin che non mi risolsi à non far caso del corpo, nè dalla sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono; ed hora sò ben poco. Ma quando Dio volse farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio, se egli poi mi rappresentava il perdere la sanità, dicevo io: Poco importa, ch'io mi muoja; se il riposo: Non hò bisogno di riposo, ma di croce. E così molt'altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, e tepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Si che importa molto ne' principii di darsi all'oratione, a non sbigottirsi, nè haver pensieri pusillanimi: e credanmi, perche l'hò provato: & acciò imparassero a mie spese, potria anco giovare il dire questi miei mancamenti. Un'altra tentatione molto ordinaria vien' appresso, ed è il desiderare, che tutti siino molto spirituali; perche cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si trova. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discretione, e dissimulatione in farsi, di maniera che non paja, che voglion fare del Maestro; percioche quegli, che havrà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode, e massiccie, acciò non

dia

dia tentatione a gli altri. Intervenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procuravo, che altre si dessero all'oratione, che come per una parte mi vedevano dir gran cose del gran bene, che v'era in far'oratione, e dall'altra vedendomi elle, ch'io la facevo con si gran povertà di virtudi, cagionavo loro tal tentatione, che stavano come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme, una cosa coll'altra; ed era cagione, che non tenessero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo facevo io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fà il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta habbiamo, per autorizzare, in quello che può, il male che pretende; il quale per poco che sia, quando è in una communità, e congregatione di più persone, deve il maligno far gran guadagno; tanto più che quello, ch'io facevo di male, era assaissimo: di qui venne, che in molti anni tre sole s'approfittarono di quello che dicevo loro; se ben dopo, che 'l Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, ò tre anni fecero gran profitto; come appresso dirò. Oltre a questo, v'è un'altro inconveniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; peroche il principale, e che con più studio s'hà da procurare nel principio, è l'haver solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conviene. Dà ancor il Demonio un'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù; che ben bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prendersi pena de'peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarvi; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si suol sentire de' peccati publici, quando fossero in uso in una congregatione, ò de' danni della Chiesa, come sono quest' heresie, dove vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona, non inquieta. Il più sicuro adunque dell'anima, che tiene oratione, sarà, non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere à Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario; perche s'io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri gravi peccati. E questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfettione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di quì a far grand'acquisto con l'ajuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto, e quando questo non c'è, poco giovano le nostre diligenze. Preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest'avvertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto, cavando molte cose, e diversi concetti da una sol cosa (che a quelli, i quali non possono con esso discorrere, come ero io, non c'è, che avvertire, se non, che habbino patienza, finche il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, già che eglino per se stessi si poco possono; ed anzi il loro intelletto gli imbarazza, & imbroglia, non che dia loro ajuto.) Tornando dunque a quelli, che discorrono; dico, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, nè tempo alcuno, in cui non s'habbia a lavorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come hò detto, si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiino ragionando, e consolandosi seco, senz' affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole; ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obligo, che egli hà di compatirci, e sopportarci quivi; l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, acciòche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'una vivanda. Sono

questi

questi cibi molto gustosi, & utili, se 'l gusto s' avvezza a mangiarne, portando seco gran sostentamento per dar vita all' anima, e molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteso che queste cose d'oratione, tutte sono difficili, e molto malagevoli da intendere, se non si trova Maestro; il che è cagione, che se bene havrei voluto abbreviare, e basterebbe pel buon' intelletto di chi mi comanda lo scrivere queste cose d' Oratione, di solamente toccarle; nondimeno la rozzezza, e dapocaggine mia non dà luogo, nè permette il farmi dire, e dar' ad intendere in poche parole cosa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com' io hò patito tanto, hò compassione a coloro, che incominciano co' soli libri; atteso che è cosa di stupore, quanto differentemente s' intenda da quello, che dopo l'esperienza dimostra. Hor ritornando a quello, che dicevo, ci mettiamo a pensare un passo della Passione di Christo Signor Nostro, verbi gratia, a quello, quando stava legato alla colonna: và l'intelletto investigando le cagioni, le quali quivi danno ad intendere i dolori grandi, e le pene, che 'l Signore pativa in quell' atto, ritrovandosi solo, & abbandonato da' suoi amici; e molt' altre cose, le quali, se l' intelletto lavora, od' è persona dotta, potrà di qui cavare: e questo è il modo d' oratione, con cui tutti hanno da incominciare, proseguire, e finirla; ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Dico, tutti, benche vi siino molte anime, le quali fanno piu profitto in altre meditationi, che in quelle della Sacra Passione: che si come sono molte, e diverse mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profittano, considerandosi nell' Inferno, ed altre nel Cielo: alcune si compungono in pensare le pene dell' Inferno, ed altre in pensare alla Morte: altre, se sono tenere di cuore, s' affannano molto in pensar sempre alla Passione; e si consolano pensando la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un maraviglioso modo di procedere; non lasciando però molte volte di meditare la Vita, e Passione di Christo, d' onde c' è venuto, e continuamente viene ogni bene. Deve avvertire il principiante di por mente, in qual di queste considerationi egli faccia più profitto; per lo che è molto necessario il Maestro, il qual sia persona sperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidar un' anima, senza conoscerla, & intenderla, nè lasciar ch' ella intenda se stessa: peroche come ella sà, che è di gran merito l' obbedire il Maestro, non ardisce uscir da quello, che egli le commanda. Io mi son imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte, per non haver esperienza quegli, che le governava: onde havevo loro gran compassione; e n' hò trovato alcuna, la quale non sapeva, che più far di se stessa: percioche non intendendo questi tali lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Una fù, la quale trattando meco, m' accorsi, che per ott' anni la teneva il Maestro legata a non uscir dal proprio conoscimento: e già il Signore le haveva dato, e la teneva in oration di quiete; onde passava gran travaglio. Imperoche quantunque questo del proprio conoscimento non l' habbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran gigantessa, che non habbia bisogno di tornar' ad esser fanciulla, ed a lattare: (di questo nessuno giamai si scordi; che forse lo replicherò più volte, importando molto; attesoche non v' è stato d'oratione tant' alto, che non sia necessario molte volte tornar' al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, è il pane, col quale s' hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che siino, in questo cammino d'oratione; e senza questo pane, non si potrebbe sostentare) s' hà però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che dopo, che già si vede un' anima arresa, e soggettata; e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona; e si vergogna, e confonde di stare avanti a sì gran Re; e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deve: che necessità v' è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo? ma deve passar' ad altre cose, che 'l Signore gli pone davanti; e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi, ciò che ci conviene mangiare. Si che importa assai, che il Maestro sia persona accorta; voglio dire, di buon intel-

intelletto, e che habbia esperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giovamento; ma se non si possono trovare queste tre cose insieme, le due prime importano più; perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità. Dico bene, che ne' principj, se non sono persone d'oratione, poco giovano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati; peroche spirito, che non và ben principiato, e fondato in verità, più tosto io lo vorrei senz'oratione: gran cosa sono le lettere, poiche queste instruiscono, & insegnano noi altri, che sappiam poco; ed arrivati con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello che dobbiamo: da devotioni a stampa, ò alla ballorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio, perche credo imbrogliarmi in molte cose. Sempre hebbi questo difetto di non mi saper dar'ad intendere, se non a costo di molte parole. Comincia, verbi gratia, una Monaca a darsi all'oratione; se la guida una persona semplice, la quale si metta in capriccio, & ostinatione, che sia meglio obbedire al Confessore, ò a chi la guida, che al suo Superiore; gliele darà ad intendere, senza malitia sua: ma pensando, che accerta, e dà nel segno, farà, che ubbidischi più a lui, che al suo Prelato: se il Confessore non è Religioso, così li parerà: & ad una donna maritata farà credere, che sia meglio, quando deve attendere al governo di casa sua, starsene in oratione, benche disgusti suo marito: di maniera che non sà ordinare il tempo, nè le cose, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà a altri, benche voglia. E se ben pare, che per queste non bisognino lettere; la mia opinione però è sempre stata, e sarà, che qualunque Christiano procuri trattare con chi l'hà buone, se può; e quanto maggiori, meglio: e quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior necessità; e quanto più sono spirituali, tanto più bisogno n'hanno. E non s'ingannino con dire, ò pensare, che persone letterate senz'oratione non sono a proposito per chi la tiene, ed esercita: io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior necessità, che n'hò havuta: sempre son' io stata amica di essi, e fattone stima; che se bene alcuni non tengono esperienza, non però abborriscono lo spirito, nè affatto ne sono ignoranti; atteso che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrovano la verità dello spirito buono. Io sono di questa opinione, che persona d'oratione, la quale tratti con Letterati, se non si vuol'ella da se stessa ingannare, non sarà ingannata dal Demonio con illusioni: perche io credo, che i Demonj temino grandemente le lettere humili, e virtuose; e sanno, che per esse saranno scoperti, e ne rimarranno con perdita. Hò detto questo per quelli, i qualli sono d'opinione, che persone dotte, se non hanno spirito, non sino buone, nè al proposito per gente d'oratione. Già dissi, esser necessario haver Maestro spirituale; ma se questo non è dotto, grande inconveniente è: si come all'incontro è di grand'ajuto il trattare con persona tale, quando ella sia anco virtuosa, benche non habbia spirito; e le darà il Signore a conoscere quello, che hà da insegnare, e la farà etiandio spirituale, perche ci apporti giovamento: nè dico io questo senza haverlo provato, & essermi occorso con più di due persone. Dico dunque, che per volersi un'anima del tutto soggettare ad un sol Maestro, erra grandemente in non procurare, che sia tale: massime se è Religiosa, poiche hà da star soggetta al suo Prelato; e per avventura gli mancheranno tutte tre le cose, che non sarà picciola Croce, senza che ella di sua volontà soggetti il suo intelletto a chi non l'hà buono. Questo almeno non hò potuto io persuadermi a fare, nè mi pare conveniente. Ma s'è persona secolare, lodi Dio, che può eleggersi, a chi star soggetta; e non perda questa tanto virtuosa libertà; anzi stiasi senza Maestro veruno, fin che lo trovi di queste qualità; che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch'ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con desiderio d'accertare. Io ne lodo grandemente la Divina Maestà; e così le donne, come gli altri, che non sanno lettere, dovrebbono sempre rendergliene gratie infinite, che si trovi, chi con tanta fatica habbi ritrovata la verità, la quale noi altri ignoranti non capiamo. Stupisco molte volte d'alcuni letterati, (particolarmente Religiosi)

come

come con tanto travaglio, e studio habbino acquistato quello che senz'altra fatica, che d'interrogarli per saperlo, giova tanto a me: e che poi vi siano persone, che non vogliano valersi, & approfittarsi di questo? Non piaccia a Dio. Li veggo soggetti alle fatiche della Religione, che sono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e soggettissimi all'obbedienza, di maniera che tutto è travaglio, tutto croce, che certo alcune volte m'è di gran confusione; e parmi sarebbe gran male, che alcuno per sua colpa perdesse tanto bene. E potrà forsi essere, che alcuni di noi, i quali stiano fuori di questi travagli, e riceviamo (come si suol dire) il cibo acconcio, e viviamo a piacer nostro, pensiamo, che per tener un poco più d'oratione, siamo migliori di loro, con tanti travagli, e che meritiamo d'essere preferiti ad essi? Benedetto siate voi, Signor mio, che tanto inhabile, & inutile mi faceste; ma infinitamente vi ringratio, perche svegliate tanti, che risveglino noi. Dovrebbe esser molto continua la nostra oratione per questi tali, che ci danno luce. Che faremmo noi senza loro in mezzo di si gran tempeste, che hora patisce la Chiesa? e se bene ve ne sono stati alcuni scelerati, più nondimeno risplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non lasciarli mai dalla sua mano, e di continuamente ajutarli, acciò essi ajutino noi. Amen.

Assai mi son'io deviata da quel primo proposito, che incominciai a dire; ma tutto è a proposito per gl'Incipienti, acciò incomincino questo sì alto cammino di maniera, che vadino costantemente per la vera strada. Tornando dunque a quello, ch'io dicevo, di pensar Christo alla Colonna, è buona cosa discorrervi alquanto, meditando le pene, che quivi patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiasi quivi con Christo, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'humilii, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritava di star ivi. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'oratione, ritroverà gran giovamento, e reca questa maniera d'oratione molte utilità; almeno l'anima mia le ritrovò. Non sò, s'affronto a dar nel segno in dir questo; Vostra Reverenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli sempre gusto. Amen.

CAPITOLO XIV.

Si comincia a dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà sentir all'anima gusti più particolari; e si dichiara per dar a conoscere, come già sono sopranaturali. E assai da notare.

Hora essendosi già detto, con quanta fatica s'adacqui questo giardino, e come a forza di braccia si cavi l'acqua dal pozzo: ragioniamo adesso del secondo modo di cavar l'acqua, ordinato dal Signore del giardino, cioè, che coll'artificio d'una ruota, ò tromba cavi il giardiniero più acqua con suo meno travaglio, e possa talhora riposare, senza star continuamente faticando. Questo modo dunque applicato all'oratione, che dicono di quiete, è quello, che hora intendo trattare. Qui comincia l'anima a raccogliersi, e già questo è cosa sopranaturale, perche non può ella in modo veruno per se stessa con tutte le diligenze, che faccia, acquistarlo. Vero è, che per qualche tempo pare si sia stancata in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in travagliar coll'intelletto: ma quì l'acqua è più alta, e si dura perciò assai meno fatica, che non si fà in cavarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia si dà più chiaramente a conoscere all'anima. Questo è un raccogliersi le potenze dentro di se, per godere di quel contento con più gusto; ma non si perdono, nè s'addormentano: sola la volontà s'occupa di maniera, che senza saper come si vede presa, e divenuta schiava; dà ella solamente il consenso, che Dio l'imprigioni, come quella, che ben sà, ch'è prigioniera dell'Amato suo. O Giesù, e Signor mio, quanto quì ci giova il vostro amore, perche questo tiene tanto legato il nostro, che non lascia libertà per amar in quel punto altra cosa se non voi! L'altre due potenze ajutano la volontà a farsi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che stando la volontà unita, disajutino assai; ma all'hora non faccia caso di esse stiasi nel suo godimento, e quiete. Imperoche, se vorrà raccoglierle, ella, & esse si perderanno, e smarriranno; attesoche all'hora sono come certe Colombe, che non si contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, senza che esse s'affatichino in trovarlo; ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi, e lo ritrovano sì malamente, che se ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, se la volontà desse loro alcuna cosa di quello, che ella gode. Se'l Signore vuol gettar loro esca, si trattengono, e se non, ritornano a cercarla, e debbon pensare, che fanno giovamento alla volontà: e tal volta in voler la memoria, ò immaginativa rappresentarle quello che gode, le fa danno. Avvertisca dunque di portarsi con esse, come dirò. Si che tutto questo, che quì passa, è con grandissima consolatione, e con si poca fatica, che l'oratione, benche duri molto tempo, non istanca; percioche l'intelletto quì opera molto a poco a poco, e cava assai più acqua, che non cavava dal pozzo: le lagrime, che Dio quì dà, vengono con godimento, e benche si sentano, non si procurano. Quest'acqua di gran beni, e gratie, che quì dà il Signore, fà crescere le virtù molto più senza comparatione, che nell'altra oration passata, peroche và già quest'anima alzandosi dalla sua miseria, e le vien dato gia un poco di notitia de' gusti della gloria. Questo, credo io, la fa piu crescere, & avvicinarsi anche piu alla vera virtù, che è Dio, d'onde vengono tutte le virtù; percioche comincia Sua Maestà a comunicarsi a quest'anima, e vuole, che ella senta, come se le comunica. Incominciasele subito in arrivando quì a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a stimarle poco; vedendo chiaramente, che un sol momento di quel gusto non si può quà havere; nè vi sono ricchezze, nè Signorie, nè honori, nè diletti, che bastino a dare un batter di occhio, & un momento solo di questo contento, peroche è vero contento, e si vede, che ci contenta, & appaga: dove che in quelli della terra per maraviglia parmi possiamo intendere, dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere; ma quì, per quel tempo, tutto è contento; il dispiacere viene dapoi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a ricuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzi a penitenze, orationi, e faccia qualsivoglia cosa, se'l Signore non la vuol dare, poco giova. Vuole Dio per sua grandezza, che quest'anima conosca, che stà egli tanto vicino, ed accosto a lei, che non ha più bisogno d'inviarli messaggieri, ma che ella stessa gli parli; e senza gridar forte, poiche stà egli tanto da presso, che, con solo muover le labbra, l'intende. Parrà cosa impertinente, ch'io dica questo, attesoche ben si sà, che sempre c'intende Dio, e stà con esso noi. Non c'è, che dubitar' in questo, che così è; ma vuole quest'Imperatore, e Signor nostro, che intendiamo quì, che egli c'intende; e ciò, che opera la sua presenza, e che vuole incominciare ad operare nell'anima particolari maraviglie, e favori, secondo la gran sodisfattione interiore, & esteriore, che le dà, e nel farle conoscere la differenza, che (come hò detto) c'è da questo diletto, e contento a quelli di quà, poiche pare, che empia il voto, che per i nostri peccati havevamo fatto nell'anima. Questa sodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per dove, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trovare insieme, e non sà, che sia quello che hà trovato, nè meno io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte cose sarebbe necessario haver lettere, poiche quì verrebbe assai bene il dichiarare, che cosa è ajuto generale, ò particolare, essendovi molti, che non lo sanno; e come questo particolar' ajuto, ò gratia vuol quì il Signore, che l'anima il conosca, e quasi veda (come si suol dire) con occhi aperti, e per molte cose anche, le quali non andranno forse così ben dette. Ma come l'han da vedere persone dotte, e noteranno gli errori, se vi saranno, non vi penso, e sicura ne vado; poiche, come dico, andando questi miei scritti in mano di persone molto eminenti in lettere, e spirito, sò, che esamineranno, e torranno via quello che vi sarà di cattivo. Questo dunque vorrei dare ad intendere, perche è come un principio; e quando il Signore incomincia a far queste gratie, la medesima anima non

le in-

le intende, nè sà, che fare di se. Imperoche, se Dio la guida per la via del timore, come guidò me; è un gran travaglio, se non v'è chi l'intenda; ma se trova maestro, che l'intenda, le dà gran gusto il vedersi ben delineata, e dipinta, vedendo all'hora chiaramente, che và per tale strada. Et è un gran bene il sapere quello che hà da fare, per andar profittando in qualunque di questi stati; atteso che hò io patito assai, e perso molto tempo, per non sapere, che mi fare. Hò gran compassione a quell'anime, che si veggono sole, quando arrivano quì: percioche quantunque io habbi letto molti libri spirituali, benche tocchino quello, che fa a proposito, dichiaransi però molto poco; e se non è anima molto esercitata, e pratica, ancorche si dichiarino molto, havrà assai che fare in intendere se stessa. Desiderarei grandemente, che 'l Signore mi favorisse per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose (le quali già cominciano ad essere sopranaturali) acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio; dico si conosca, per quanto in questa vita si può conoscere, avvengache sempre è bene, che andiamo con timore, e consideratione; percioche quantunque sia di Dio, potrà nondimeno tal volta il Demonio trasfigurarsi in Angelo di luce, e se non hà anima molto pratica, non lo conoscerà, e tanto pratica, & esercitata, che per intender questo, bisogna, che sia arrivata ad altissima oratione. Poco m'ajuta il poco tempo, che hò, e così bisogna, che Sua Maestà lo faccia, e supplisca; atteso che io devo andare a tutti gli atti di communità, e con altre assai occupationi (ritrovandomi in Monastero, che adesso principia la sua fondatione, come dopo si vedrà). onde pochissimo posso fermarmi a scrivere, e come non quieto, scrivo a poco a poco. Piaccia al Signore d'ajutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi, come chi tiene una sceda, ò esemplare davanti, da cui stia ricavando il lavoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco, per così dire, benche si sieno consumati molt' anni in orationi. E così mi pare d'haver gran vantaggio, quando ciò scrivo, lo star'in essa, perche vedo chiaramente, che non son' io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo, come accertai a dirlo: questo spesso m'accade. Torniamo hora al nostro giardinetto, e vediamo, come comincino questi arbuscelli, e piante ad ingrossarsi per fiorire, e dar poi frutto, e come i fiori, e violette comincino a dar'odore. Mi ricrea questa comparatione, percioche spesso ne' miei principii (e piaccia al Signore, che habbia io hora incominciato a servirlo) voglio dire nel principio di quel'o che di qui avanti dirò di mia vita, m'era di gran diletto il considerare, che l'anima mia fosse un giardino, e che 'l Signore per suo diporto passeggiava in esso. Supplicavolo, che si degnasse accrescere l'odore de' fioretti delle virtù, che incominciavano a mostrar di volere spuntare, & uscir fuora, e che fosse per gloria sua, e che li conservasse: poiche io non volevo cosa veruna per me; e che egli troncasse, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi, e piaciuti, sapendo io molto bene, che sarebbono poi ritornati ad uscir migliori. Dico troncare, perche vengono tempi nell'anima, che non v'è memoria di questo giardino; tutto pare stia secco, e che non si troverà acqua da mantenerlo, nè pare sia stata giamai nell'anima cosa di virtù. Si passa gran travaglio, perche vuole il Signore, che paja al povero giardiniero, che quanto hà egli faticato in adacquarlo, e mantenerlo, tutto sia perduto. All'hora è il vero sarchiare, e levar dalla radice l'herbette cattive, benche picciole, che rimasero, con conoscere, che non v'è diligenza, che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia, e con far poca stima del nostro niente, e men che niente. Quì s'acquista grand' humiltà, tornando di nuovo li fiori a crescere. O Signor mio, e ben mio: che non posso io dir questo senza lagrime, e gran contento dell'anima mia, che vogliate voi, Dio mio, star di questa maniera con esso noi. Voi state nel Santissimo Sacramento, il che certissimamente si deve credere, essendo con gran verità così, e però veramente possiamo far questa comparatione, che se non è per colpa nostra, possiamo star godendo con voi, già che voi vi rallegrate di starvene con noi, dicendo voi stes-

so, che le vostre delitie sono lo starvene con i figliuoli de gli huomini. O Signor mio, che cosa è questa? sempre che io odo questa parola, mi sento tutta consolare; e ciò anco m' avveniva, quando andavo assai perduta per la mala strada. E possibile Signore, che si ritrovi anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate somiglianti favori, e carezze, & a sapere, che voi vi rallegriate di stare con esso lei, e che torni ella ad offendervi dopo tanti favori, e sì gran dimostratione d'amore, che le portate, non potendosene dubitare, poiche si vede chiaramente l'effetto? Sì certo, che v'è, e non una, ma molte volte, e questa son' io: e placcia alla vostra infinita bontà, Signore, che sia io sola l'ingrata, e che habbia commesso iniquità sì grande, & usato tanto eccessiva ingratitudine; peroche già anche da essa hà la vostra bontà cavato alcun bene; e quanto è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene delle vostre misericordie. O con quanta ragione posso io, Signore, eternamente cantare, dicendo con David: *Misericordias Domini in aeternum cantabo!* Pregovi, Dio mio, sia così, che le canti io senza fine, già che voi vi sete compiaciuto d' usarle sì largamente meco, che danno ammiratione a chi le veggono, & a me fanno molte volte uscir di sentimento; per poter meglio lodarvi; imperoche stando in me senza voi, non potrei, Signor mio, cosa veruna, se non far, che di nuovo fossero tagliati, e svelti questi fiori di questo giardino, di maniera che questa miserabil terra tornasse a servire di stalla, e di sentina come prima. Non lo permettete, Signore, nè vogliate, si perda un' anima, che con tanti travagli compraste, e tante volte di nuovo l'havete riscattata, e toltala da' denti dell' horribil dragone. Perdonimi V. R. se esco di proposito, perche, come parlo a mio proposito, non si deve maravigliare per l'acquisto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che scrive, di lasciar molte volte d'andar avanti nelle lodi di Dio, quando scrivendo se le rappresenta il molto, che gli deve. Credo, che V. R. non se ne disgusterà, poiche entrambi, mi pare, possiamo cantare una stessa cosa, se bene in differente maniera: essendo assai maggiore l'obligo mio verso Dio, per havermi perdonato assai più, come Vostra Reverenza sà molto bene.

CAPITOLO XV.

Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni avvertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono molte anime, che arrivano ad havere questa sorte d'oratione, e poche quelle, che passino avanti. Sono molto necessarie, & utili le cose, che quì si trattano.

TOrniamo hora al proposito. Questa quiete, e raccoglimento dell'anima, è cosa, che grandemente si sente nella sodisfattione, e pace, che in lei si pone, con grandissimo contento, e tranquillità delle potenze, e con molto soave diletto. Le pare, come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimane, che più desiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro: Che quivi si facesse la sua mansione. Non osa di maneggiarsi, nè muoversi un tantino, parendole, che se le debba scappare dalle mani un tanto bene, nè vorrebbe alcune volte rifiattare. Non sà la poverina, che, si come niente puotè ella, per tirar a se quel bene; così molto meno lo potrà ricevere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in questo primo raccoglimento, e quiete non mancano le potenze dell'anima; ma stà ella tanto sodisfatta, e contenta con Dio, che mentre quello dura, benche le due potenze si scompiglino, stando però la volontà unita con Dio, non si perde la quiete, e riposo; anzi ella a poco a poco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperoche quantunque non istia ancora di tutto punto ingolfata, stà nondimeno così ben occupata, senza saper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le possono torre il suo gaudio, e contento; anzi senza molta fatica si và ella ajutando, acciò questa scintilletta d' Amor di Dio non si smorzi. Piaccia a Sua Maestà darmi gratia, ch' io dia bene ad intendere questo, percioche vi sono di molte, e molte anime, le quali giongono a questo stato, e poche quelle, che passano avanti, e non sò io chi ne habbia la colpa: certissimamente, che non resta per Dio, poiche Sua Maestà già fa la gratia, che s' arri-

s'arrivi a questo punto, non credo cessarebbe di farne assai più, se non fusse per colpa nostra. Importa molto, che l'anima, che è arrivata qui, conosca la gran dignità, in cui si trova, e la gratia grande, che 'l Signore le hà fatto, e come di buona ragione non doverebbe più esser della terra; atteso che già pare, che la Divina Bontà la faccia avvicinare al Cielo, se non resta per propria sua colpa. Infelice sarà, se torna in dietro: penso, che anderà all'ingiù, come andavo io, se la misericordia del Signore non m'havesse sostenuta, e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe gravi, non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi sua Maestà hà fatto gratia sì grande di farle arrivare a questo stato, che il conoschino, e se ne pregino con humile, e santa prosuntione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, ò malitia, ò per cattivo, e miserabil naturale cadessero, come feci io, sempre tenghino innanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'haverlo) che se non ritornano all'oratione, caderanno di mal' in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborrisce la via, per dove si guadagnò cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non sieno per cadere in peccati, ancorche sarebbe ragione, che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a ricevere queste gratie, ma siamo miserabili. Quello che di molto gli avvertisco, è, che non lascino l'oratione, perche quivi intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e fortezza per levarsi sù; e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudicio) gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche, come hò detto, giudico gli altri da quello che è occorso a me. Questa oratione dunque è una picciola scintilla, che 'l Signore incomincia ad accendere nell'anima, del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che cosa è questo amore, con favorirla, e regalarla. Questa quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal Demonio, ò procacciato da noi: benche a chi hà esperienza, è impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto voglioso di cose saporite, che tutto vuol provare; se bene assai in breve se ne rimane poi molto freddo; percioche per molto, che vogli, e si sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco per ottener questo gusto, non pare facci altro, se non gettarvi acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benche sia piccolissima, fà gran rumore; e se non vien estinta per propria sua colpa, è quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fà, che habbino l'anime perfette. E questa scintilla è un segnale, ò pegno, che Dio dà a quest'anima, che di già l'elegge per cose grandi, se ella si dispone, & apparecchia per riceverle: è un gran dono, assai più di quello, che io potrei dire. Sento gran compassione, poiche, come hò detto, conosco molte anime, che arrivano quà: ma che passino poi avanti, come dovrebbon passare, sono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi siano poche, che molte ve ne debbon' essere, mantenendoci per qualche cosa Dio; ma dico quello che hò veduto. Le vorrei io grandemente avvertire, che guardino di non ascondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giovamento, e profitto di molte altre, particolarmente in questi tempi, quando bisognano amici forti di Dio per sostentar i deboli: e quelli, che conosceranno in se questa gratia, tenghansi per tali, se voglion corrispondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimente, come hò detto, temino, e vivino con paura di non far danno a loro stessi, e piaccia a Dio, che a loro stessi soli. Quello che hà da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito: chiamo strepito l'andar coll' intelletto cercando molte parole, e considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammontonare i suoi pecca-

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto questo si muove quì l'intelletto rappresentando, e la memoria inquietando: che certo queste potenze di quando in quando m' affannano di stanchezza, e tuttoche habbi poca memoria, non la posso soggiogare. La volontà dunque in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si negotia bene con Dio a forza di braccia, e che questi sono come certi pezzi di legna grandi posti senza discrettione, per affogar questa scintilla: conoscalo, e con humiltà dica: Signore, che io posso quì? che hà da far la serva co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole simili (che all'hora quì s'offeriscono) d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello che dice: e non faccia caso dell' intelletto, che è un'importuno mugnajo. E se ella vuole farlo partecipe di quello che gode, ò travaglia, per raccoglierlo (che spesso si vedrà in questa unione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fà bene, meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma se ne stia raccolta a guisa di saggia ape, godendo di quella gratia: percioche se nissuna di loro entrasse nella copella, ma per tirarsi l'una l'altra se n' andassero tutte, malamente si potrebbe lavorare il miele. Si che l'anima perderà molto, se non istà avvertita in questo, massime se l'intelletto è acuto; attesoche quando incomincia a cercare ragioni, & a comporre, & ordinare discorsi, se non un tantino ben fatti, e disposti, penserà di fare qualche cosa. La ragione, che quì hà da essevi, è chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran favore, se non la sua sola bontà; e vedendoci star tanto vicini a lui, chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chiesa; per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi, e per l'anime del Purgatorio, non con istrepito di parole; mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più che col molto discorrere dell' intelletto. Risvegli la volontà in se alcune ragioni, le quali dalla medesima ragione si rappresenteranno, di vedersi tanto migliorata, per avvivare quest' amore; e facci alcuni atti amorosi, proponendo di voler far gran cose per colui, a chi tanto deve, senza ammettere (come hò detto) strepito d'intelletto discorsivo in cercar troppe cose: più fanno quì al proposito alcune pagliuche poste con humiltà (e saran meno, che paglie, se le poniamo noi) e più l'ajutano ad accendere, che non molte legna insieme di ragioni molto dotte a parer nostro, le quali in un credo l'affogheranno. Questo è buono avvertimento per le persone letterate, che mi comandano, che lo scriva; percioche, per la bontà di Dio, tutti arrivano quì, e potrà essere facilmente, consumino il tempo in applicar scritture: e benche le lettere non lascieranno d'esser loro di giovamento avanti, e dopo, quì nondimeno in questi spatii d'oratione vi è poca necessità di esse (a mio parere) se non è per intepidire la volontà: percioche l'intelletto stà all'hora per vedersi appresso alla luce con grandissima chiarezza; che ancor' io, con esser quella miserabile, che sono, pajo un'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, stando in questa oration di quiete, che per ordinario non intendendo io quasi cosa alcuna di quel, che recito in Latino, massime de' Salmi, non solo intendevo il verso in volgare, ma passavo avanti in prendermi gusto, e consolatione di vedere quello, che il volgare voleva dire. Lascio però s'havessero da predicare, ò insegnare, che all' hora conviene valersi di quel bene per ajuto de' poveri, che sanno poco, come io, essendo gran cosa la carità, & il giovar sempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio. In questi tempi adunque di quiete lascisi riposar l'anima nel suo riposo, e restinsi le lettere da un lato; tempo verrà, che giovino, e che le stimino tanto, che per nessun tesoro del mondo vorrebbono haver lasciato di saperle, solo che per servire a Sua Divina Maestà, atteso che ajutano grandemente; ma nel conspetto della Sapienza infinita, mi credano che vale più un poco di studio d'humiltà, & un' atto di essa, che tutta la scienza del mondo. Quì non c'è, che disputare, se non conoscere quello che siamo, e con simplicità, e schiettezza presentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima si facci goffa (come in vero è dinanzi la sua presenza) poi-

che sua Maestà s'humilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendo noi quei, che siamo. Si muove etiandio l'intelletto a render gratie molto ben composte: ma la volontà con quiete non osando alzar gli occhi a guisa del Publicano, fà maggior rendimento di gratie, che non può far per avventura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In somma non s'ha quì da lasciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole, anco vocali, se alcune volte si vorrà, ò potrà: imperoche se la quiete è grande, malamente si puol parlare, se non è con molta pena. Si sente (a mio parere) e si conosce, quando è spirito di Dio, overo se è procacciato da noi, con principio di devotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) passar da noi a questa quiete della volontà; atteso che all'hora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. Se è del Demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio, perche lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio, e dispositione; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò nessun danno può quì fare; se l'anima indrizza il suo diletto, e la soavità, che quì si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderii (come s'è avvertito) non può il Demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che 'l demonio causa nell'anima, vi perda molto: peroche questo ajuterà, che l'anima, come pensi sia Dio, usi più studio, e vada più spesso all'oratione con brama di lui: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti (benche sino spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il Demonio, il che non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaissimo. Si che essendo cosa, che ponga il Demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel gusto, e diletto s'humilia (che in questo deve ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose di oratione, e de' gusti uscirne sempre humile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. Per questo, e per molte altre cose avvisai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, esser di grand'importanza, principiando l'anime a darsi all'oratione, l'incominciar' a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & intrar risolute di solamente ajutar Christo a portar la Croce, a guisa di buoni soldati, che senza paga voglion servire al Re loro, poiche la tengono ben sicura. Fissiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquistare: ò quanto importa il tener sempre questo innanzi, particolarmente ne' principii; perche dopo si vede tanto chiaramente, che anzi bisogna dimenticarsene per poter vivere: imperoche il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da stimare il riposo, pare, che ciò sia una cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, percioche quelli, che stanno più avanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro stessi si vergognarebbono, se pensassero, che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perche sono brevi, e transitorii; ma benche durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volontieri li vorrebbono lasciare per amor di Dio. Già quì in questi tali si ritrova l'amor certo, e sicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, è ciò cosa importantissima; nè tenghino per cosa bassa il pensar questo; poiche è grandissimo il bene, che di quì ne viene, e s'acquista: e però io l'avvertisco tanto; atteso che bisognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altissima Oratione, volendoli Dio provare, e parendoli tal volta, che Dio li lasci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già hò avvisato, che ciò andasse in oblivione, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorche diciamo, che sì, e veramente cresce: ma un fanciullo dopo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo, non torna ad impicciolire, & ad havere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che sì in questa vita presente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb'essere per humiliarci per nostro gran bene, e perche non ci trascuriamo, mentre staremo in questo essilio; poiche quanto uno si vedrà in più alto stato, tanto più ha da temere, e men fi-

dar di se stesso. Vengono tal volta occasioni, nelle quali quest'anime, che hanno posto tutta la loro volontà in Dio, per liberarsi da' pericoli d'offenderlo, e per non commettere una imperfettione, si lascierebbono più tosto tormentare crudelissimamente, e patirebbono mille morti; dico dunque, che vengono tal volta occasioni, che per non far peccati, vedendosi combattute da gagliarde tentationi, e persecutioni hanno bisogno di valersi delle prime armi dell'oratione, e del tornar a pensare, che tutto finisce; che v'è Cielo, & Inferno, ed altre cose simili. Hor ritornando a quello, che dicevo, gran fondamento è per liberarci dell'astutie, e gustarelli, che dà il Demonio, il cominciar con gran risolutione a camminare per la via della Croce, senza desiderar gusti sin da principio: poiche il medesimo Signore ce l'additò, dicendo: Prendi la tua Croce, e seguimi. Egli è il nostro esemplare: non tien che temere, chi per solo dargli gusto, e piacergli seguirà i suoi consigli. Nel profitto, che scorgeranno in se, conosceranno, che non è Demonio: percioche quantunque tornino a cadere, rimane tuttavia un segno, che quivi stette il Signore, che è il risorger presto, con altri segni, che hora dirò. Quando è lo spirito di Dio, non fà bisogno d'andar investigando cose per cavar humiltà, e confusione; perche il medesimo Signore la dà di maniera, che ben è differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre considerationcelle, le quali sono un niente in comparatione d'una vera humiltà con luce, che quì insegna Dio, la quale genera una confusione, che fà struggere. Questo è un segno evidentissimo del conoscimento, che dà Nostro Signore, acciò conosciamo, che nessun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le gratie, tanto più le conosciamo. Pone in oltre un gran desiderio d'andar avanti nell'oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di travaglio, che le potesse succedere: a tutto s'offerisce: una sicurezza con humiltà, e timore, che s'ha da salvare, scaccia subito il timor servile dell'anima, e vi pone il filiale, molto più accresciuto. Vede, che le comincia a venir un amor verso Dio senza un punto di suo interesse: desidera star sene alcune hore ritirata, e solitaria, per goder maggiormente di quel bene. In somma, per non istancarmi, è un principio di tutti beni: uno star già i fiori in termine, che non manca loro quasi nulla per ispuntare. Il che tutto l'anima chiaramente vedrà, e non potrà per allora in maniera veruna risolversi a credere, che non sia stato Dio con lei, finche non torna a vedersi con rotture di mancamenti, & imperfettioni: atteso che allora d'ogni cosa teme, ed è bene, che tema; quantunque vi sono anime, alle quali più giovamento reca creder certo, che è Dio, che tutti i timori, che si possino loro porre: perche se di lor natura sono amorose, e grate, più le fa ritornar'a Dio la memoria delle gratie, che hanno ricevute da lui, che tutti i castighi dell'Inferno, che loro si rappresentassero: almeno alla mia, benche tanto cattiva, questo accadeva. Ma perche i segni dello spirito buono s'anderanno dicendo più avanti da me (come a chi sono costati molto travagli, e fatiche il cavarli, e porli in chiaro) non lo dico quì hora. E credo col favor di Dio, che in questo darò poco lontano dal segno, perche (lasciata l'esperienza, con la quale hò imparato molto) lo sò da certe persone molto dotte, e molto sante, alle quali è dovere, si dia credito; e non vadino l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriveranno quì, com'andata son'io.

CAPITOLO XVI.

Si tratta del terzo grado d'oratione: e si vanno dichiarando cose molto alte, e quello, che può l'anima, che arriva quì: e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Signore. Giova assai per innalzar lo spirito a lodare Dio, e per consolar molto quelli, che quì arrivano.

PAssiamo hora a ragionare della terza acqua, con cui s'adacqua questo giardino, la qual è acqua corrente di fiume, ò di fontana, con la quale s'adacqua con molto minor fatica, benche alcuna ne dà l'incaminare l'acqua. Vuol quì il Signore ajutar di maniera il giardiniero, che quasi egli è il giardiniero, e quel, che fa il tutto. E un sonno delle potenze, le quali nè del tutto si perdono, nè intendono come oprano. Il gu-

sto,

sto, la soavità, & il diletto è maggiore senza comparatione, che non è il passato; ed è, perche l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest' anima, di maniera che non può ella andar più avanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più addietro: gode grandissima gloria. E come uno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama: stà godendo in quell'agonia col maggior diletto, che si possa dire; non mi par'altro se non un morir quasi affatto a tutte le cose del mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trovar' altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo; nè sà allora l'anima, che si fare: perche non sà, se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E un glorioso deliramento, una saggia, e celeste pazzia dove s'apprende la vera sapienza, ed è una dilettosissima maniera di godere, che sente l'anima. E veramente è così, perche sono, credo, già cinque, & anco sei anni, che'l Signore mi diede questa sorte d'oratione in molta abbondanza assai volte, nè io l'intendevo, nè haverei saputo dirla; onde ritrovandomi in essa giudicavo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conoscevo io, che non era del tutto unione di tutte le potenze, e molto chiaramente, che era più, che la passata, ma io confesso, che non potevo determinare, nè intendere, come fosse questa differenza. Ma credo, per l'humiltà, che V.R. hà usato in volersi valere d'una simplicità si grande, com'è la mia, habbia voluto il Signore darmi hoggi quest' oratione, subito ch'io hebbi finito di communicarmi, senza poter andar più avanti, e mi pose nella mente queste comparationi, insegnandomi il modo di dirlo, e quello che hà da far qui l'anima, che certo rimasi ammirata, e l'intesi in un momento. Molte volte ero stata così, come fuor di me, e come inebriata in quest' amore, nè giamai havevo potuto intendere, che cosa fosse. Ben conoscevo io, che era Dio, ma non potevo capire, come qui operasse; percioche veramente stanno le potenze in effetto quasi del tutto unite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandissimo contento m'è stato l'haverlo hora inteso: Benedetto sia il Signore, che tanto m'hà favorito. Hanno solamente habilità le potenze per occuparsi tutte in Dio; nessuna di loro pare, che ardisca di muoversi, nè possiamo noi far che si dimeni; se però non volessimo noi con molto studio divertirci, e nè anco mi pare, che si potrebbe allora totalmente fare. Si dicono qui molte parole in lode di Dio senza ordine, se però il medesimo Signore non le ordinasse; almeno l'intelletto col suo discorso niente qui vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente un gustoso riposo: già stanno in punto per aprirsi i fiori: già incominciano a dar odore. Qui vorrebbe l'anima, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'ajutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell' Evangelio, che voleva chiamare, ò chiamava le sue vicine a rallegrarsi seco della gioja ritrovata. Questo mi pare, dovea sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta David, quando sonava l'arpa, e cantava le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè son' io molto devota, e vorrei, che tutti ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. O Giesù mio, come stà un'anima, quando si ritrova di questa maniera, vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio: dice mille santi spropositi, affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco una persona, che non essendo Poeta le accadeva far all' improviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, & anima desiderava s'aprisse, e squarciasse per mostrar il godimento, che con questa pena sentiva. Qual sorte di tormento allora se le può rappresentar innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo per suo Signore? Vede chiaramente, che quasi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; peroche ben conosce l'anima, che da altra parte vien la fortezza. Ma che pena sentirà d'haver a tornare a tener giudicio, e savizezza per vivere nel Mondo, e per haver a tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui? Non mi pare d'haver

o esaggerato cosa col mio dire, che non rimanghi assai inferiore in questo modo di godimento, che Dio vuole gusti un' anima in quest' esilio. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio; tutte le cose vi lodino eternamente; piacciavi hora, Re mio, (poiche, mentre scrivo questo, non mi trovo fuori di questa santa pazzia celeste per vostra bontà, e misericordia, e che tanto senza mio merito mi fate questa gratia) che vi stiino anco pazzi del vostro amore tutti coloro, co' quali io tratterò; ò non permettete, che io tratti con veruno; ovvero ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo; ò cavatemi di vita. Non può più, Dio mio, questa vostra serva soffrir tanti travagli, quanti dal vedersi senza voi le vengono; che s' hà da vivere, non vuol riposo in questa vita, se non glielo date voi. Vorrebbe già quest' anima vedersi libera; il mangiar le dà morte; il dormire l'affanna: vede, che se le passa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che nessuna cosa la può hormai consolare fuora di voi: onde pare, che viva contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più vivere in se, ma solo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto sottile, e pesante Croce tenete apparecchiata a coloro, che arrivano a questo stato: sottile, perche è soave: pesante, perche vengono alle volte casi tali, che pare non vi siano forze, nè patienza da sopportarla; e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vedersi mai libera di essa, se non fosse per vedersi hormai con voi. Quando si ricorda, che non v' hà servito in cosa alcuna, e che vivendo vi può servire, vorrebbe Croce assai più grave, e non mai morire fin alla fin del mondo. Niente stima il suo riposo, a paragone di farvi un picciolo servitio. Non sà, che desiderare, ma ben conosce, che non desidera altra cosa, se non voi. O figliuol mio (che per la sua grand' humiltà vuol' essere cosi nominata la persona, a cui questa scrittura và indrizzata, e mi comandò la scrivessi) rimanghino solo appresso di V.R. le cose, nelle quali vedrà, ch'io esca da termini; poiche non v'è ragione, che basti a non mi far' uscir di essa, quando il Signore mi cava di me; nè credo esser' io quella, che parlo, da questa mattina, ch' io mi comunicai: parmi sognare quello che io veggio, e non vorrei vedere, se non infermi di questo male, in cui io mi trovo adesso. Prego V.R. siamo tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù cosi chiamato, e tenuto; e poiche V.R. dice, che mi ama, desidero, che me lo dimostri in disporsi, perche Dio le faccia questa gratia; attesoche veggo molti pochi, che non li scorga con soverchio senno, per quello, che loro conviene. Ben può esser, ch' io ne tenga più di tutti: per carità, V.R. non me lo consenta, Padre mio, che tale mi è (ancorche parimente figlio) essendomi Confessore, ed a cui hò confidata l'anima mia: mi disinganni ingenuamente, che molto poco s' usano queste schiettezze, e verità. Quest' accordo vorrei facessimo noi cinque, che al presente ci amiamo in Christo, che si come altri in questi tempi si congregano in segreto contra Sua Divina Maestà, e per disporre malvagità, & heresie; cosi noi procurassimo qualche volta ritrovarsi insieme per disingannar l'un l'altro, e dire, in che cosa ci potremmo emendare, e piacer più a Dio; attesoche nessuno conosce tanto bene se stesso, come conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno per amore, e con pensiero del nostro profitto, & utilità. Dico in segreto, perche questo linguaggio già non s' usa più alla scoperta: e sino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar disgusto: havranno forse buona intentione, e tale sarà l'opera; ma di questa maniera si fà poco profitto; e pochi son quelli, che s'emendano. Vorrei sapere, come non sono molti coloro, che per le prediche s' emendino, e lascino i vitii publici? Sà V.R. quello, che io ne penso? Credo sia, perche hanno troppo senno coloro, che predicano. Non istanno senz' esso, nè col gran fuoco dell' amor di Dio, come vi stavano gli Apostoli; e così poco riscalda questa fiamma: non dico io, che dabba esser tanta, quanta n'haveano gli Apostoli; ma vorrei fosse maggior di quella, che io vedo. Sà V.R. perche facevano essi tanto frutto nella conversione dell' anime? perche odiando la vita, e nulla stimando l'honore, non si curavano a comparatione di dire la verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto;

pero-

peroche quegli, che da dovero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno, quanto l'altro: non dico io d'esser tale: ma ben vorrei essere. O libertà grande! tener per schiavitudine l'haver da vivere, e trattare conforme le leggi del mondo; che si come non c'è schiavo, che non metta tutto a risico per riscattarsi, e tornar al suo paese, così dovremmo far noi per ottener questa libertà del Signore. E poiche questa è la vera strada, non bisogna fermarsi in essa, che non finiremo mai di guadagnar sì gran tesoro, finche non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo ajuto, e favore. Stracci V.R. quello, che hò quì scritto, se le parerà, ò lo prenda a guisa di lettera, e tenga appresso di se, e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

CAPITOLO XVII.

Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione; si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa; si dice il danno, che quì cagionano l'immaginativa, e la memoria.

RAgionevolmente, & a bastanza s'è detto di questo modo d'oratione, e quello, che hà da fare l'anima, ò per dir meglio, quello, che fà Dio in lei: atteso che già egli è quel, che prende l'officio di giardiniero, e vuole, che ella si riposi, e si rallegri; solamente la volontà consente in quelle gratie, che gode; e si deve offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza; peroche bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti un punto per finir l'anima d'uscire da questo corpo: ò che felice morte sarebbe! Quì parmi venga bene (come a V.R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all'inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita; questo vuole: se conservargliela, e che viva mill'anni; pur l'istesso; dispongane Sua Maestà, come di cosa propria; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prende pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione, come questa (polche quando il Signore gliela concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fà senza stanchezza alcuna dell'intelletto; solo mi pare, che se ne stia questa come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniero, e non vuole, ch'egli si prenda travaglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder'incominciar'a dare odore i fiori. Imperoche in uno di questi arrivi d'acqua, per poco, che duri, come il giardiniero è tale, in fine Creator dell'acqua, la dà senza misura; e quello, che l'anima meschinella con travaglio per avventura di vent'anni, affaticando, e stancando l'intelletto non hà potuto ricapezzare, lo fa questo giardiniero celeste in un punto, e fà crescer il frutto, e lo matura di maniera che si può sostentare del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, finche non la veggia tanto forte con quello, che di loro hà mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non ricevendo ella profitto veruno, nè pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per avventura morta di fame. Questo s'intende benissimo da tali intelletti, e lo sapranno applicar meglio, che non saprò io dirlo: e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; perciòche si vede divenuta un'altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose coll'odore, che di se danno i fiori, i quali vuol'il Signore, che s'aprino, acciò ella conosca, che hà delle virtù; ancorche assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteva, nè hà potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliele diede. Quì l'humiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all'anima nel passato grado d'oratione; perochè vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse gratie, ed abbracciolle la volontà. Parmi questo modo d'oratione assai manifesta unione di tutta l'anima con Dio, se non che pare, vogli Sua Divina Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quivi egli opera.

Acca-

Accade alcune volte, anzi bene spesso, che stando la volontà unita, (acciò V. R. veda poter'esser così, e lo conosca quando le occorrerà; almeno a me fece quest'effetto, che rimasi come balorda, e perciò lo dico qui) si conosce, ed intende, che stà la volontà legata; e godendo, dico, che si conosce, che la sola volontà stà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria si ritrovano tanto liberi, che possono trattar negotii, ed attendere ad opere di carità. Questo ancorche paja tutt'uno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che dissi; percioche ivi stà l'anima, che non si vorrebbe movere, nè dimenar punto, godendo in quell'otio santo di Maria; ma in questa oratione può esser anco Maria; di maniera che stà quasi unitamente esercitandosi nella vita attiva, e nella contemplativa; e può attendere ad opere di carità, e negotii, che convenghino allo stato suo, & eleggere: se bene questi tali non stanno del tutto come padroni di se, e ben conoscono, che la miglior parte dell'anima se ne stà altrove. E questo come se stessimo ragionando con una persona, e dall'altra banda ci parlasse un'altra, che non staremmo interamente con una, nè coll'altra. E cosa, che molto chiaramente si sente, e dà gran sodisfattione, e contento, quando s'hà; ed è assai grand'apparecchio, e dispositione, acciò poi, quando habbia tempo di solitudine, e disoccupatione da'negotii, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E un'andar come di persona, che si trovi satia, e sodisfatta, che non hà necessità di mangiare, sentendosi lo stomaco di maniera contento, che non havrebbe fantasia di veruna sorte di cibo; ma non però tanto satia, che se vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli volentieri: così quì non vorrebbe all'hora l'anima altro, nè le dà sodisfattione contento veruno del mondo, perche hà in se quello, che la sodisfa: ma solamente vuole, e brama maggiori consolationi di Dio, e l'adempimento del suo desiderio di starsene più seco godendo dell'amabilissima presenza sua. Trovasi un'altra sorte d'unione, la quale non è ancora totale, e perfetta unione: ma maggiore, che quella del secondo grado, che hò detto, e non è tanta, come quella di questa terza acqua. Havrà gran gusto V.R. quando Dio gliele dia tutte (se già non le hà) di trovarlo scritto, e d'intendere quello, che è: imperoche una gratia è il dar'il Signore la gratia, ed altra il saperla dire, e dar'ad intendere come è: e benche paja, che non bisogni altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confusa, e timorosa, ed acciò cammini con più coraggio per la strada del Signore, tenendo sotto i piedi tutte le cose del mondo; è nondimeno di gran giovamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'hà, ne lodi grandemente Dio; e chi non l'hà, lo ringratii per haverla Sua Maestà data ad alcuno di quelli, che hora vivono, acciò questi potesse giovare a noi. Questa maniera dunque d'unione, che vogliono dire, particolarmente a me fà questa gratia il Signor Iddio: accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l'intelletto (a mio parere) perche non discorre, ma stà occupato godendo di Dio, come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che non sà verso dove mirare, & un per l'altro se gli perde di vista senza dar segno di cosa veruna; la memoria rimane libera (dev'esser'insieme coll'Immaginativa) e come ella si vede sola, è cosa di stupore la guerra, che fà, e come procura d'inquietare ogni cosa; a me certo dà grand'affanno, e l'abborrisco, e spesso prego il Signore, che se m'hà tanto a disturbare, me la tolga in questi tempi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio s'unirà tutta l'anima mia in lodarvi, e non divisa, e sconquassata senza potersi ajutare, e valer di se stessa? Quì scorgo il male, che ci cagionò il peccato, poiche così ci soggettò a non poter far quello, che vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte (ed hoggi n'è stata una, e però me ne ricordo bene) che veggio disfarsi l'anima mia, e distruggersi in desiderio di vedersi tutta colà, dove stà la maggior parte di lei; ed esser impossibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'immaginativa, che non lasciano, che possa ajutarsi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza per far male veruno. Assai fanno nell'inquietare: hò detto per far male, perche non hanno forza, nè sono stabili: come l'intelletto non ajuta questa potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappresenta, non si ferma in

cosa

cosa veruna, ma và d'una cosa in un'altra, che non pare altro, che una di queste farfallette della notte, importune, & inquiete, così và ella da un capo all'altro. Parmi, che questa comparatione sommamente le quadri, perche quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttavia importuna, & infastidisce quelli, che la veggiono. Per questo io non sò, che rimedio vi sia; non havendomelo fin' hora il Signore dimostrato, che volentieri lo prenderei per me; poiche, come hò detto, spesso mi tormenta. Rappresentasi qui la nostra miseria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: attesoche questa potenza dell'immaginativa, ò memoria, che rimane sciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci stanca, e l'altre, che se ne stanno con Sua Divina Maestà, ci danno il riposo. L'ultimo rimedio, che hò trovato dopo essermi affannata molti anni, è quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che non si facci più caso di lei, che d'un pazzo, lasciandola con la sua pazzia, che solo Dio gliela può levare, e finalmente rimanendo quì come schiava, l'habbiamo da soffrire con patienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiavo, perche in fine non può, per molto, che s'adoperi, tirar a se l'altre potenze, anzi elle senz' alcun travaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'haver compassione di vederla tanto fuor di strada, & inquieta, dandole desiderio di star coll'altre, e Sua Divina Maestà si contenta, che s'abbrucci in quel fuoco di quella Divina candela, dove l'altre potenze si trovano già divenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando sopranaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che hò detto di quest' ultim' acqua di fontana, è sì grande il godimento, & il riposo dell'anima, che molto evidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; e le virtu rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarare questi stati, in cui si vede l'anima (a mio parere) nel miglior modo, che in questa vita si possa dar ad intendere. Lo tratti V.R. con qualche persona spirituale, e dotta, la quale sia arrivata qui: se le dirà, che stà bene, creda, che Dio glielo habbia detto, e ne tenga obligo a Sua Divina Maestà; perche, come dissi, a lungo andare si rallegrerà grandemente d'intender quello che è: mentre non le desse la gratia (benche gliela dia di goderlo) per intenderlo, come Sua Maestà le habbia dato la prima, col suo intelletto, e lettere l'intenderà per di quì. Sia il Signore lodato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arrivare a così alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e consideratione.

IL Signore m'insegni parole, con le quali si possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben bisogna il suo favore, & anche più, che per la passata; poiche in quella non ancor sente l'anima d'esser del tutto morta (che così possiamo dire, essendo già morta al mondo) ma come dissi, hà senso per conoscere, che stà nel mondo, e per sentir pena della sua solitudine, e si vale dell'esteriore per significare il suo dolore, almeno con segni. In tutta l'oratione, e modo di essa, come s'è detto, qualche poco travaglia il giardiniero, se bene in questi ultimi inacquamenti và il travaglio accompagnato da tanto gaudio, e consolation dell'anima, che non vorrebbe giamai uscirne: e così non si tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c'è sentire, ma tutto è godere: senz' intendere quello, che si gode, s'intende, che si gode un bene, che contiene in se tutti i beni insieme, ma non si comprende questo bene. Occupansi tutti i sensi in questo gaudio di maniera, che nessuno di loro rimane disoccupato per poter attendere ad altra cosa interior, ed esteriormente. Prima si dava loro licenza, come hò detto, che facessero alcune dimostrationi, e dessero segni del godimento grande, che sentono: ma quì l'anima gode assai più senza comparatione, e molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare;

per-

perche non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni cosa le sarebbe d'intrigo, tormento, e disturbo del suo riposo; anzi, dico, che s'è unione di tutte le potenze, ancorche voglia (stando dico in essa) non può, e se può, non è più unione. Il come sia questa, che chiamano unione, e quello che ella sia, io non lo sò dar ad intendere; nella mistica Teologia si dichiara: nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intendere, che cosa sia mente, nè che differenza tenga dall'anima, ò dallo spirito. Tutto mi pare un'istessa cosa, se bene l'anima esce talvolta di se medesima a guisa d'un fuoco, che stà ardendo, ed è divenuto fiamma: ed alcune volte cresce questo fuoco con impeto. Questa fiamma cresce, e sale assai sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma la medesima fiamma, che stà nel fuoco. Questo le Riverenze Vostre l'intenderanno con le loro lettere, ch'io non sò, come meglio dirlo. Quello che io pretendo dichiarare, è, che cosa senta l'anima, quando stà in questa Divina unione, e che cosa sia unione già si sà, cioè di due cose distinte farne una. O Signor mio quanto sete buono! Siate benedetto per sempre: vi lodino, Dio mio, tutte le cose, che tanto ci havete amato, di maniera che con verità possiamo ragionare di questa comunicatione, la quale, anche in questo esilio, tenete coll'anime: ed ancorche con quelle, che sono buone, è nondimeno gran liberalità, e magnificenza in fine vostra, Signor mio, che date da quello che sete. O liberalità infinita, quanto magnifiche sono l'opere vostre! dà stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in cose della terra, che niuno lo tenga applicato per intendere la verità. Ma che ad anime, che v'hanno tanto offeso, come io, facciate così sovrane gratie, a me certo confonde l'intelletto, e quando arrivo a pensar questo, non posso passar più avanti. Hor dove anderà, che non sia tornar in dietro? poiche per favori sì grandi non sà come ringratiarvi. Io con dire alcune volte spropositi sento alleviamento, e porgo a me stessa rimedio. Spesso m'accade, che subito finito di ricevere queste gratie, overo incominciando Dio a farmele (perche stando in esse, già hò detto, che niente si può fare) dico: Mirate, Signore, quello, che fate, non vi dimenticate sì presto de' miei si gran peccati, e già che per perdonarmi ve ne sete scordato, almeno per porre alcun termine, e tassa alle gratie, pregovi vogliate ricordarvene. Non vogliate porre, Creator mio, così pretioso liquore in vaso tanto rotto, poiche havete già altre volte veduto, che lo torno a spargere, e gettar via. Non vogliate metter somigliante tesoro là dove ancora non è, com'esser debbe, perduta del tutto la cupidigia delle consolationi di questa vita, che lo consumerà spendendolo male. Come fidate questa Città, dando la chiave della sua fortezza a così codardo Capitano, che al primo assalto de' nemici li lascia entrar dentro? Non sia tanto l'amore, ò Re eterno, che poniate a rischio sì pretiose gioje. Parmi, Signor mio, si dia occasione, che si stimin poco, poiche le ponete in potere di cosa tanto mala, tanto vile, tanto fiacca, e miserabile, e di sì poco conto; che quantunque negotii per non le perdere, col favor vostro (quale ben bisogna sia grande, per esser'io quella miserabile, che sono) non però può con esse dar da guadagnare a veruno. In fine donna, e non buona, ma cattiva. Pare, che non solo si nascondino i talenti, ma che si sotterrino, ponendoli in terra tanto infelice. Non solete voi, Signore, far somiglianti grandezze, e favori ad un'anima, se non perche giovi a molte. Già sapete, Dio mio, che con tutto l'affetto del mio cuore io vi supplico, ed altre volte v'hò supplicato di questo, e che mi contento di perdere il maggior bene, che si possieda in terra, acciò le facciate a chi con questo bene più s'approfitti, e giovi altrui, affinche più cresca la gloria vostra. Queste, ed altre cose simili m'è occorso dir molte volte. Accorgevomi dopo della mia sciocchezza, e poca humiltà, perche ben sà il Signore quello che conviene, e che non haveva l'anima mia in se stessa forze per salvarsi, se Sua Maestà con tante gratie non ve l'havesse poste. Voglio in oltre dire le gratie, ed effetti, che rimangono nell'anima, e che cosa possa ella fare da se stessa, ò s'è sufficiente per arrivare a sì gran stato. Accade venire questa elevatione di spirito, ò congiungimento con l'amor celeste; che a mio intendere è diffe-

rente.

rente l'unione dall' elevatione in questa medesima unione. Chi non havrà provato l'ultimo, gli parrà di nò: ma a mio giudicio, benche sia tutt'uno, opera però il Signore in diversa maniera: e nello staccamento dalle creature hò veduto io chiaramente esser' assai maggiore nel volo dello spirito, e che in esso fà Dio all'anima questa particolar gratia; benche, come dico, sia tutt'uno, ò lo paja. Ma anche un fuoco picciolo è così fuoco, come un grande, e pur si vede la differenza, che v'è dall' uno all'altro: in un picciol fuoco, prima, ch'un picciol ferro s'infuochi, passa molto tempo; ma se'l fuoco è grande, benche il ferro sia maggiore, in molto breve spatio di tempo perde, al parere, tutto il suo essere. Così mi pare accada in queste due maniere di gratie del Signore; e sò, chi sarà arrivato ad haver ratti, ben l'intenderà, ma se non l'havrà provato, gli parerà sproposito: e ben può essere, che sia, perche il voler una, come io, parlar di cosa tale, e dichiarar alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi haver parole da incominciarlo a dire, non è gran cosa, che spropositi. Ma io confido nel Signore (sapendo ben Sua Maestà, che oltra l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all' amor d'un sì gran bene) che mi darà in questo il suo ajuto. Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scrivere di quest' ultim' acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar' in Greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo il lasciai, & andai a communicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, ed ajuta gl'ignoranti. O virtù dell' Obbedienza, che tutto puoi! Rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi, come l'havevo da dire; che (come fece nell' oration passata) pare, che Sua Divina Maestà voglia dir quello ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura verità; e così quello che vi sarà di buono, è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che son' io. Dico dunque, che se vi saranno persone, le quali siino arrivate alle cose d'oratione, di cui il Signore hà fatto gratia a questa miserabile (che ben ve ne debbon'esser molte) e vo'essero trattar queste cose meco, parendo loro intrigate, & oscure, ajutarebbe il Signor questa sua serva, perche potesse con la lor verità passar avanti in dichiararle. Parlando hora di questa acqua, che vien dal Cielo, per empire, e satiare coll' abbondanza sua tutto questo giardino, dico, che se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede, quanto riposato se ne starebbe il giardiniero: e se mai fosse Inverno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe: ma perche, mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole un'acqua, procuri l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere manco vi pensa. Vero è, che ne' principii, quasi sempre viene dopo longa oration mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender quest' uccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; come l'hà veduto volare molto tempo, procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le sue forze cercar Dio, e di piacergli, le vuol dar' il premio anco in questa vita: ò che gran premio, bastando un sol momento di lui, perche rimanghino ben pagati tutti i travagli, che in essa può patire! Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con un diletto grandissimo, e soave, quasi tutta venirsi meno, con un modo di svenimento, che le và mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gl'occhi se gli chiudono, senza volerli chiudere: e se li tiene aperti, quasi nulla vede, nè se legge, accerta a proferir' una lettera, nè quasi arriva a conoscerla bene; vede, che è una lettera, ma come l'intelletto non ajuta, non sà leggere, benche voglia: ode, ma non intende, quello che ode. Siche niente vale de' sensi, se non in quanto non la lasciano compitamente restar' a suo piacere, e così le fanno più tosto danno. Il parlar' è gettato, perche non accerta a formar parola, nè c'è forza, benche accertasse per poterla pronuntiare; percioche si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell' anima, per poter meglio godere il suo giubilo, e gaudio: il diletto este-

to esteriore, che si sente, è grande, & evidente assai. Quest' oratione per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che'l Signore m' habbi fatto veruna volta questa gratia, per inferma, ch' io stessi, che mi sentissi in quel tempo male; anzi rimanevo dopo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L' operationi esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principii passa in sì breve tempo (almeno così accadeva a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quivi fù; poiche così l'ha liquefatta. E notisi questo, che (a mio parere) per lungo, che sia lo spatio di starsi l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breve: e quando durasse mezz' hora, sarebbe assaissimo; non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poiche non si sente; ma dico, che in una volta di queste si stà pochissimo spatio, senza, che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare; quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere, e stando così un' altro poco, tornano a destarsi, e rivivere. In questo si possono passare alcune hore d' oratione, & in effetto si passano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel Divino vino, con facilità ritornano da loro stesse a perdersi per lo maggior guadagno, & accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo star del tutto perdute, e senza immaginar cosa veruna (che a mio parere, anche l'immaginativa si perde affatto) dico, che è per breve spatio: se bene non tornano tanto del tutto in se, che non possino stare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Signore Iddio a ritirarle a se. Veniamo hora all' interiore di quello che l'anima quì sente; dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stavo io pensando, quando volsi scriver questo (dopo, ch' io fui comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scrivo) che cosa faceva l'anima in quel tempo. Dissemi il Signore queste parole: *Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me: già non è essa quella, che vive, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intende intendendo.* Chi l'havrà provato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che ivi passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se stava pensando in un passo, così si perde dalla memoria, come se non ci havesse mai pensato: se legge, non c' è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeva; l'istesso dico, se vocalmente ora. Sì che a quest' importuna farfalletta della memoria s'abbruciano quì l'ali, e non può più muoversi nè inquietare: la volontà deve stare ben' occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende: a me non pare, che intende, perche, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo. Al principio m'occorse un'ignoranza, che non sapevo, che Dio stesse in tutte le cose: e come mi pareva essermi tanto presente, pareami impossibile: lasciar di credere, che stesse quivi, non potevo, per parermi, che quasi chiaramente havevo conosciuto, star quivi la sua medesima presenza. Quelli, che erano poco letterati, mi dicevano, che solamente vi stava per gratia, ed io non lo potevo credere; attesoche, come dico, parevami, che realmente stesse quivi presente, e così andavo con pena. Un gran Letterato dell' Ordine del Glorioso San Domenico mi levò di questo dubbio, dicendomi, che veramente stava presente, e come si comunicava, e delitiava con esso noi; che mi consolò assai. Si deve notare, & intendere, che sempre quest' acqua del Cielo, e questo grandissimo favore del Signor Iddio lascia l'anima con grandissimi acquisti, com' appresso dirò.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue la medesima materia, e s'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narranno i danni, che dal non far questo ne verranno. E molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori.

Rimane l'anima dopo questa oratione, & unione, con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggersi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trovasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza sapere quando, nè come le sparse; ma le dà gran diletto il veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fà crescere: par questo un parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapevo, s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che havevo sentito; e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuvola celeste) m'accorgevo, che non era stato sogno: questo fù ne' principii, che brevemente passava. Rimane allora l'anima coraggiosa, di modo che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolatione. Quì sono le promesse, e le risolutioni heroiche, la vivezza de' desiderj, il cominciar ad abborrir il Mondo, e lo scorgere più chiaramente la vanità di esso; quì rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più auvantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda gratia non v'intervenne alcuna diligenza sua, nè fù ella per se stessa bastante per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramenre indegnissima, attesoche in quella stanza, dove entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe haverla; perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può; e che ivi non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimansi sola con lui: che hà da fare, se non amarlo? non vede, e ode, se non fosse, facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia graro. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quivi vede acconcio quello, che hà da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo; struggesi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di piscina così torbida, e sporca, come son'io, fare acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tavola: siate voi lodato, ò delitia de gli Angeli, che così volere innalzare un verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che non è suo il frutto) cominciar a compartirlo, senza che manchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad haver desiderii di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giovar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, attesoche i fiori hanno già sì grand'odore, che fà desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbono ajutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con travagli, persecutioni, mortificationi, e malattie (che poche anime devono arrivar quì senza questo) e stà rammorbidata, con andar'assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stavo io nel principio, e non ancora levata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se 'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piovere, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte; che certo io stupisco; e se non fosse occorso a me, non lo potrei credere. Lo scrivo per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella gran-

dezza di Dio: quantunque dopo essere state tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arrivar quì) cadino, non si perdino d'animo, se non si vogliono perder affatto; percioche le lagrime ogni cosa ottengono; un' acqua tira l'altra. Una delle cose, che mi fà prender animo, essendo quella, che io sono, ad obbedire in iscriver questo, & in dar conto della mia mala vita, e delle gratie, che mi hà fatto il Signore, non havendolo io servito, ma offeso, è stata questa; che certo vorrei io quì haver grand' autorità, acciò mi fusse creduto questo. Prego la Divina Maestà a concedermela. Dico, che nessuno di quelli, li quali hanno incominciato a tener oratione, si sbigottisca con dire: se io torno a far peccati, è poi peggio il proseguire d'andar innanzi a Dio nell' oratione. Io lo credo, se lascia l'oratione, e non s'emenda del male; ma se non la lascia, creda che lo cavarà da' mali, e lo condurrà a porto di luce. Fecemi in questo gran batteria il Demonio, e passai tanto travaglio, con parermi poca humiltà il proseguirla, essendo io così cattiva, che (come hò già detto) la tralasciai un'anno, e mezzo; almeno un'anno, che del mezzo non mi ricordo bene: il che non fù altro, che da me stessa pormi nell'Inferno, senz' haver bisogno di Demonj, che mi vi facessero andare. O Gesù mio, che gran cecità è questa, e come ben' indovina il Demonio, per ottener l'intento suo, in caricar quì la mano! Sà il traditore, che l'anima, la quale con perseveranza si dà all'oratione, egli l'hà perduta; e che le cadute, ch' egli le fa dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in ciò che è di suo servitio: assai gl' importa questo. O Signor mio, che cosa è veder un'anima, la quale sia arrivata quì, caduta in un peccato, quando voi per vostra misericordia tornate a darle la mano, e la sollevate! come conosce la moltitudine delle vostre grandezze, e misericordie, e la sua propria miseria! Hor quì è lo struggersi da dovero, & il conoscere le vostre magnificenze: quì il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: quì l'alzargli poi per mirare, quanto vi deve: quì diventa devota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: quì invoca i Santi, che caderono dopo esser stati da voi chiamati, acciò l'ajutino: quì è il parerle esser soverchia liberalità, quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpesta: il ricorrere a i Sacramenti; la Fede viva, che quì le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in essi pose; il lodarvi, perche lasciaste tal medicina, & unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgon via ogni male. Si maraviglia di questo: ma chi, Signor dell' anima mia, non s' hà da stupire di misericordia sì grande, e di gratia tanto sublime, a dirimpetto di tradimento così brutto, & abbominevole? che non sò, come non mi si spezza il cuore, quando scrivo questo; perche son' io cattiva. Con queste lagrimuccie, che quì spargo, date da voi (acqua di sì mal pozzo, per quello che è dal canto mio) pare, ch' io vi voglia pagare, e dar sodisfattione di tanti tradimenti, che vi hò fatti, commettendo sempre tanti peccati, e procurando di annichilare le gratie, che voi m' havete fatte. Date voi, Signor mio, a queste lagrime valore, schiarite quest' acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'hà data a me) di far giudicii, pensando, e dicendo: Perche, Signore, lasciate alcune persone molto sante, le quali hanno continuamente travagliato, e sempre servitovi, allevate in Religione, & essendo di fatti Religiose, non come son io, che non ne porto di Religiosa altro che 'l nome, e veggio chiaramente, che non fate ad esse le gratie, le quali a me fate? Ben sò io, ben mio, che riserbate loro il premio, per darglielo tutto insieme; e che la debolezza mia hà di bisogno di questo: ed eglino, come forti, vi servono senza premio, e li trattate come gente valorosa, e non interessata. Ma con tutto ciò sapete pur, Signor mio, che spesso esclamano a voi; iscusando le persone, che mormoravano di me, perche mi pareva, che n'havessero soverchia ragione. Questo, Signore, era già dopo, che per vostra bontà mi tenevate, perche non vi offendessi tanto; e già io m'andavo allontanando, e sbrigando da tutto quello, che mi pareva potesse disgustarvi, e recar noja. Nel far' io questo, incominciaste, Signore, ad aprire i vostri tesori per la vostra serva. Non pare, che voi aspettavate altro, se non che fosse in me volontà, e dispositione per riceverli; poiche sì tosto incominciaste non solo a darmeli, ma a voler, che si

cono-

conoscesse da altri, che me li davate. Saputosi questo, cominciò ad esser tenuta in buona opinione colei, che non ancora da tutti era ben conosciuta, quanto fosse cattiva, ancorche molto traluccesse la sua cattivezza. Cominciò la mormoratione, e la persecutione di fatto; e con molta ragione, a mio parere; onde non prendevo inimicitia, nè avversione con alcuno; anzi vi supplicavo, che mirasse la ragione, che n'havevano. Dicevano costoro, ch' io volevo farmi Santa, che andavo inventando novità; non essendo allora arrivata di gran lunga a pur' adempire tutta la mia regola, nè alla perfettione di molte buone, e sante Monache, che si ritrovano nel mio Monastero; nè credo vi arriverò, se Dio, per sua bontà, non fà tutto dal canto suo: ma anzi io ero tale, che per altro non parevo atta, che per tor via tutto il buono, e per introdur le cattive usanze, e costumi non buoni; almeno facevo quanto potevo per introdurvele, e per far male, ero potentissima. Si che senza lor colpa m' incolpavano: nè erano sole le Monache, ma altre persone ancora: scoprivanmi alcune verità, perche lo permettevate voi. Stando io una volta recitando l' Hore canoniche (com' io alcune volte havevo questa intentione) arrivai a quel verso del Salmo, che dice: *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.* Cominciai a pensare, quanto era ciò vero (che in questo particolare non hebbe mai forza il Demonio per tentarmi di maniera, ch' io dubitassi, che in voi, Signor mio, si ritrovino tutti i beni; nè in cosa veruna della Fede: anzi mi pareva, che quanto più fossero le cose di lei naturalmente impossibili, tanto più io le credessi con ferma Fede; e con la devotione, che dava il considerarvi onnipotente, rimanessero in me concluse tutte le grandezze operate da Vostra Maestà: ed in questo, come hò detto, non hebbi giamai dubbio) pensando (dico) come con giustitia permettevate, che vi fossero molte gran serve vostre, le quali non ricevessero quelli favori, e gratie, le quali facevate a me, essendo io quella, che ero; voi, Signor mio, mi rispondeste: *Attendi tù a servirmi, e non ti mettere in questo.* Questa fù la prima parola, ch' io conobbi essermi detta da voi, e ne rimasi con gran terrore. Perche dopo dichiarerò questa maniera d' intendere, con altre cose: non ne parlo quì, che sarebbe uscir di proposito, se ben pur troppo (credo) esserci uscita. Non sò quasi quello, che m' habbi detto; non può esser di meno: ma Vostra Riverenza soffrisca questi intervalli, e digressioni; peroche quando veggo quello che Dio hà sopportato in me, e mi considero in questo stato, non è gran cosa, ch' io perda il filo di quello, ch' io dicevo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che sempre sino questi i miei spropositi, e non permetta mai più Sua Maestà, ch' io habbi potere di contravenire al suo santissimo volere un sol momento; ma più tosto mi facci morire in questo, in cui mi trovo. Già basta per vedere le sue misericordie grandi, che non una, ma molte volte m'hà perdonato tanta ingratitudine. A San Pietro una volta, che l' offese, perdonò; a me infinite: onde con gran ragion mi tentava il Demonio, ch' io non pretendessi stretta amicitia con colui, il quale tanto inimica, e manifestamente offendevo. Che cecità sì grande fù la mia? Dove pensavo io, Signor mio, trovar rimedio, se non in voi? Che sciocchezza, fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando? che humiltà tanto superba inventava in me il Demonio, d' allontanarmi dallo star' appoggiata alla colonna, e bastone, che m' hà da sostentare, per non dar' in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, parendomi di non haver passato pericolo tanto pericoloso, come questa inventione, la quale sotto specie di humiltà insegnavami il Demonio. Ponevami egli nel pensiero, come fosse possibile, che Donna tanto cattiva, come io, havendo ricevuto tanti favori, e gratie, havesse ardire coll' ingratitudine sua d' accostarsi all' oratione: e che doveva bastarmi il dir l' Officio Divino, e le cose d' obligo, come tutte l' altre facevano: anzi che se nè anco facevo ben questo, in che modo pretendevo far più? che era poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue gratie, e favori. Buono era il pensare, e conoscere questo; ma il porlo in esecutione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio. Parmi questo fosse un principio della tentatione, che diede a Giuda: se non che non ardiva il traditore di venire così alla scoperta; ma ben m' accorgo, che sarebbe egli arrivato a cagionar'

nar' in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, i quali si danno allo studio d'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch'io lasciai di farla, andava la mia vita con assai più perditione: mirino, che buon rimedio mi dava il Demonio; e che ridicolosa humiltà, la quale mi cagionava un'inquietudine grande. Ma come havea da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo? Haveva dinanzi a gli occhi le gratie, e favori; vedeva, che i contenti di questo Mondo erano schifezza: stupiscomi, come potesse passarsela. La speranza la manteneva, percioche (a quello, che mi ricordo adesso, essendo già più di ventun'anno, che ciò è accaduto) non lasciai io mai questa determinatione di tornare all'oratione; ma aspettavo di trovarmi assai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal'incamminata andavo con questa speranza! fino al giorno del Giudicio me l'havrebbe differita il Demonio, per di quivi condurmi poi all'Inferno. Hor se leggendo buoni libri, e facendo oratione, (che era un mirar veritadi, e la mala strada, per cui andavo) & importunandosi spesso il Signore con lagrime, ero tanto cattiva, e miserabile, che non mi potevo ajutare; allontanata poi da questo, posta in passatempi con molte occasioni di male, e pochi ajuti (ardisco dire, nessuno, se non per darmi la spinta a cadere) che potevo aspettare, se non l'Inferno: come hò detto? Gran merito, credolo, ne habbia appresso Dio un Frare di San Domenico gran letterato, il quale mi svegliò da questo letargo; egli fece (come credo haver detto) che mi communicassi ogni quindici giorni, e che non facessi più tanto male. Cominciai a tornar in me stessa; se ben non lasciavo di far molte offese al Signore: ma come non havevo perduta la strada, ancorche di quando in quando cadessi, e mi rizzassi, andavo per essa: e chi non lascia di camminare, nè si ferma, benche tardi, pur arriva. Non mi pare sia altra cosa il lasciar l'oratione, che perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di quì rimane inteso (e notisi molto bene per amor di Dio) che quantunque arrivi un'anima a ricevere dal Signore gratie sì grandi nell'oratione, non però deve fidarsi di se stessa, poiche può cadere; nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni, e pericoli. Consideri bene, che importa molto; percioche l'inganno, che dopo può quì fare il Demonio (ancorche sia certo, che la gratia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima gratia in quello, ch'egli può; ed a persone non molto avvantaggiate nelle virtù, nè mortificate, nè distaccate, importa assaissimo: imperoche non restano quì mortificate tanto, che basti (come appresso dirò) per potersi porre nell'occasioni, e pericoli, per gran desiderj, e determinationi, che habbino. Molto eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le persone ignoranti, come son'io, la sapessero: percioche quantunque un'anima si ritrovi in questo stato, non deve fidarsi di se, per uscire a combattere: attesoche non farà poco in ripararsi. Quì vi bisognano armi per difendersi da' Demonj, e non hà per ancora forza per côbattere contro di essi, e porseli sotto i piedi, come fanno coloro, li quali si trovano nello stato, che dirò dopo. Questo è l'inganno, con cui fà presa il Demonio; imperoche come l'anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza che v'è dal ben del Cielo a quello della Terra; e l'amore, che le mostra il Signore; le nasce da quest'amore confidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode; parendole di veder chiaramente il premio, nè esser possibil più, che cosa, la quale anche per la vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza le leva il Demonio la poca, che deve havere di se stessa: e come dico, si pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura; credendo, che già non vi sia, che temere di se. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna; ma tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discretione, non considerando, che ancora non è più che uccellino di prima lanugine; può ben uscir dal nido, e ne la cava Dio, ma non istà ancora in termine di poter volare, atteso che le virtù non sono per ancora massiccie, e forti: nè tien'ella esperienza per conoscere i pericoli: nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me; e sì per questo, come

per

per ogn' altra cosa, v' è necessità di Maestro, e di trattare con persone spirituali. Ben credo io, che anima, la quale è fatta da Dio arrivar a questo stato, se totalmente ella non lascia S.M. non lascierà egli di favorirla, nè lascierà, che si perda: ma quando (come hò detto) cadesse, miri per amor del Signore, che non s'inganni il Demonio, con farle lasciar l' oratione, come ingannò me con falsa humiltà, si come hò già detto, e vorrei spesso dirlo. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi humiliandoci, e riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicitia; nè delle gratie, che ci hà fatto, per castigarci per conto loro; anzi queste ajutano a perdonarci più presto, come a gente, che già è stata di casa, e famiglia sua, ed hà mangiato (come si suol dire) del suo pane. Ricordinsi delle sue parole, e mirino, come s' è portato meco, che prima io mi stancai d' offenderlo, che Sua Maestà di perdonarmi. Egli mai si stanca di perdonare, nè possono venire a fine le sue misericordie, se non ci stanchiamo noi di riceverle. Sia benedetto in eterno, e lodinlo tutte le creature. Amen.

CAPITOLO XX.

Si tratta della differenza, ch' è trà unione, e ratto. Si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che hà l'anima, la qual il Signore per sua bontà fà arrivare a quello; e si narranogli effetti, che fà; è dottrina molto ammirabile.

Vorrei, col favor di Dio, saper dichiarare la differenza, che v' è trà unione, e ratto, ò elevatione, ò volo (che dicono) di spirito, ò estasi, che tutto è uno. Dico, che tutti questi diversi nomi son tutt' una cosa, e tutti communemente soglion chiamarsi, estasi, ma più il ratto. * Questi supera di gran lunga l' unione, e fa effetti assai maggiori, e molt' altre operationi; percioche l' unione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell' interiore: ma si come quest' altri fini sono in più alto grado, così fanno gli effetti interiori, & esteriormente. Dichiarilo il Signore, come hà fatto il restante: che certo, se Sua Maestà non m' havesse mostrato, in quali modi, e maniere se ne può alquanto ragionare, io non l' havrei saputo dire. Consideriamo hora, che questa ultima acqua, ch' io dissi, sia tanto copiosa, che se non è per l' incapacità della terra, possiamo credere, che se ne stia con esso noi questa nuvola della gran Maestà, che quì la piove in questa terra. Onde quando noi aggradimo questo gran bene, corrispondendo con opere, conforme alle nostre forze, raccoglie Dio l'anima, e la tira (nella guisa, per dir così, con cui le nuvole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l' innalza tutta da terra, e salendo la nuvola al Cielo, la conduce seco, & incomincia a mostrar le cose del Regno, che le tiene apparecchiate. Non sò, se la comparatione quadri; ma in vero la cosa passa così. In questi ratti pare, che l' anima non animi il corpo: e così si sente molto sensibilmente mancargli il calor naturale, e si và raffreddando, benche con grandissima soavità, e diletto. Quì non c' è rimedio alcuno per far resistenza, come c' è nell' unione; poiche come stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, se bene con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c' è rimedio alcuno, se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, e procuri ajuto veruno, vien un' impeto tanto accelerato, e gagliardo, che vedrete, e sentirete alzarsi questa nuvola, e quest' Aquila Imperiale, e raccorvi, e portarvi coll' ali sue. E dico, che vi sentirete, e vi vedrete portare, e non saprete, dove; peroche quantunque sia con diletto, la fiacchezza però del nostro naturale fà temere ne' principii: e vi bisogna anima risoluta, ed animosa, assai più che per quello, che sin' hora s' è detto, per arrischiare tutto, vengane quello, che vuol venire; e lasciarsi nelle mani di Dio, & andare, dove saremo portati, spontaneamente; poiche ci bisogna andare, ancorche non vogliamo. Ed è sì estrema la violenza del rat-

* Dice, che il ratto supera l' unione: vuol dire, che l' anima gode di Dio più nel ratto, e che Dio s' impadronisce più di lei, che nell' unione. E si vede esser così, perche nel ratto si perde l' uso delle potenze esteriori, & interiori. Et in dire, che l' unione è principio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura unione quasi sempre è d' un' istessa maniera; ma nel ratto sono gradi, dove alcuni sono come principio, altri come mezzo, ed altri come fine. E per questo rispetto hà diversi nomi, alcuni de' quali significano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfetto; come si dichiara in altri luoghi.

to, che moltissime volte vorrei io resistere; e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in publico, ed assai altre volte in segreto, temendo di non esser'ingannata. Alcune volte potevo resistere qualche poco, ma con gran fracassamento del corpo; e come chi combatte con un forte Gigante, rimanevo dopo debole, e stanca; altre volte era impossibile, ma mi portava, e tirava l'anima, e anche quasi per ordinario il capo dietro di lei, senza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo, fino ad inalzarlo da terra. Ma questo è stato poche volte, peroche come una volta occorse, ritrovandomi in Choro insieme con l'altre Monache, e mentre stavo inginocchioni per comunicarmi, davami grandissima pena, per parermi cosa molto straordinaria, e che ne dovevo subito esser assai notata: onde comandai alle Monache (atteso che m'è occorso hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo dicessero. Ma altre volte, quando cominciavo ad accorgermi, che voleva il Signore far' il medesimo, mi distendevo in terra, e le Monache s'accostavano per tenermi il corpo: e con tutto ciò ben si vedeva; ed una volta trà l'altre ciò m'occorse, essendo la festa della Vocatione, ritrovandomi con alcune Signore principali ad una predica; onde supplicai dopo molto di cuore il Signore, che non volesse hormai farmi più gratie, le quali havessero segni, & apparenze esteriori; peroche già io ero stanca d'andar con tanto riguardo; e che quella gratia ben poteva Sua Maestà farmela, senza che si conoscesse da altri. Pare sia piaciuto alla sua bontà infinita esaudirmi, poiche d'all'hora in quà non l'hò più havuta: vero è, che è poco tempo. Parevami certamente, che quando volevo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'innalzassero forze sì grandi, che non sò io, a che cosa assomigliarle; peroche accadeva con assai più impeto, che in altre cose di spirito; e così rimanevo come rotta, e fracassata, essendo una gran battaglia: ma in fine giovava poco, quando voleva il Signore, perche non c'è potere contra il suo potere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol fare la gratia, e che non resta da Sua Maestà, e che resistendosi per humiltà, lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. Gli effetti, che cagiona il ratto, sono grandi; uno è, che si dimostra il gran potere del Signore, e come noi nulla possiamo, quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè siamo padroni di esso, ma a nostro mal grado vuol che vediamo, che c'è superiore; e che queste gratie vengono da lui; e che da noi nulla possiamo in cosa alcuna; e s'imprime nell'anima molta humiltà. Ed io anche confesso, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandissimo: imperoche in vedersi di questa maniera innalzar' un corpo da terra (che quantunque se lo tiri dietro lo spirito, e se non si resiste sia con gran soavità, non però si perde il senso; almeno io stavo di maniera in me, che ben potevo accorgermi d'esser'elevata) si scorge una Maestà di colui, che hà potuto far questo, che fà arricciar' i capelli; e rimane un gran timore d'offendere sì gran Dio: ma questo timore và mischiato con grandissimo amore, che di nuovo s'acquista verso di chi vediamo, che lo porta sì grande ad un verme; tanto che pare, non si contenti di tirar così da vero l'anima a se, ma che vuol'anco tirar' il corpo, essendo questo tanto mortale, e di terra sì sporca, come per tante offese è divenuto. Lascia parimente un staccamento sì strano, ch'io non potrei dire, com'egli sia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè, maggiore, che altre cose di solo spirito; imperoche quantunque l'anime, che l'hanno, vi stiino, quanto allo spirito, con ogni staccamento dalle cose; quì però pare, che il Signore voglia, che l'istesso corpo lo metta in esecutione; e fassi una nuova, e strana maniera d'abborrire le cose della terra; ond'è assai più penosa la vita. Cagiona dopo una pena, che nè la possiamo far venir, e tirar a noi, nè venuta si può levare. Troppo vorrei io dar' ad intendere questa gran pena, e credo, non potrò; ma pur dirò qualche cosa, se saprò. Si deve notare, che queste cose adesso m'occorrono assai nell'ultimo; cioè doppo tutte le visioni, e rivelationi, che scriverò, e dopo il tempo, in cui solevo darmi all'oratione, dove il Signore mi faceva sentire grandissimi gusti, accarezzandomi

domi, e regalandomi straordinariamente. Adesso, benche alcune volte ciò non cessi, nondimeno per lo più, e quasi di continuo, è questa pena, che hora dirò. Questa alle volte è maggiore, alle volte minore. Voglio dir' adesso quand' è maggiore; peroche se bene appresso parlerò di questi impeti grandi, che mi venivano, quando volle il Signore darmi questi tatti; non hanno però che fare (a mio giuditio) più che una cosa molto corporale a una molto spirituale; nè credo l' esaggero molto. Imperoche quella pena, benche la senta l'anima, è però in compagnia del corpo: amendue pare, che partecipino d'essa: e non è con quell'estremo d' abbandono, che in questa: nè per nostra industria, ed operatione (come hò detto) si può da noi questa conseguire; ma molte volte all'improviso viene un desiderio, che non sò come si muova: e da questo desiderio, che penetra tutta l' anima, in un punto comincia ad affannarsi tanto, che s' inalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato; e la fà Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, che ella s'affatichi, pare, che nessuna si trovi nella terra, la quale le possa far compagnia: nè meno ella la vorrebbe, ma brama morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, giova poco, perche il suo spirito, per molto, ch' ella s' adoperi, non si leva da quella solitudine. E tutto che mi paja, che all'hora stia il Signore lontanissimo, comunica alle volte le sue grandezze in un modo il più strano, che si possa pensare; e così non si sà dire; nè credo lo crederà, nè l' intenderà, se non chi l'havrà provato: imperoche la comunicatione non è per consolare, ma per mostrarle la ragione, che hà d' affliggersi di star' assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni. Con questa comunicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con una pena tanto sottile, e penetrativa, che giustamente si può all'hora dire, che se ne stia posta in un deserto: e per avventura questo volle dire il Real Profeta, ritrovandosi nella medesima solitudine (se bene, come a Santo, credo io gliela desse il Signore a sentire in più eccessiva maniera) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Et in tal guisa mi si rappresenta allora questo verso, che mi pare di vederlo, & esperimentarlo in me; e mi consola il vedere, che altre persone habbino sentito sì grand' estremo di solitudine, e massime persone tali. Così pare stia l'anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato: atteso che mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima. Altre volte mi pare, che vadi l'anima a guisa di bisognosissima poverella, dicendo, & interrogando se medesima: Dove stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapevo bene, qual fosse, e dopo intendendolo, mi consolavo, che 'l Signore me l' havesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordavo di quello, che dice San Paolo: Io stò crocifisso al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò passi in me, d' esser io tale; che già lo veggo; ma parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa; ma come crocifissa tra 'l Cielo, e la terra, patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che, come hò detto, è una notitia di Dio tanto ammirabile, sopra tutto quello che possiamo noi desiderare) è per maggior tormento; perche accresce di maniera il desiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leva di senso, se non che dura poco senza lui. Pajono certi transiti di morte, salvo che porta seco questo patire un tal contento, che non sò io, a che assomigliarlo. Egli è un forte martirio gustoso; peroche quanto mai si può rappresentar all' anima della terra, benche sia quello, che le suol' essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette; subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole, se non il suo Dio; ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò che vuole. Dico, non sà, perche l' immaginativa non rappresenta cosa veruna, nè (a mio parere) per molto tempo, di quello che ella stà così, operano le potenze: che si come nell' unione e ratto il godimento, così quì la pena le sospende. O Giesù! chi potesse ben dar ad intender questo a Vostra Reverenza, acciò

anche mi potesse ella dire, che cosa è questa; atteso che è quella, in cui hora più di continuo và l'anima mia; per lo più in vedendosi disoccupata sente, che vien posta queste ansie di morte; e teme, quando vede, che incominciano, perche non si morrà; ma poi gionta a ritrovarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che havesse da vivere, durare in tal patire; ancorche sia così eccessivo, che malamente lo può soffrire il soggetto; onde alcune volte mi si levano quasi tutti i polsi, secondo mi dicono quelle sorelle, che mi s'accostano per tastarlo, nè mai lo sentono; e tengo l'ossa del braccio assai slogate, e le mani tanto intirizzite, che alcune volte non le posso congiungere; e così mi rimane il dolore ne' polsi, e nel corpo fino al giorno seguente, che mi pare di star tutta slogata. Ben penso io, che una volta piacerà al Signore, se la cosa và innanzi, come hora, che si finisca con tormi la vita; poiche, a mio credere, è bastante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morirmi allora: nè mi ricordo di Purgatorio, nè de i gran peccati, che hò fatti, per li quali merito l'Inferno; tutto si dimentica con quell' ansia di vedere Dio, e parmi quel deserto, e solitudine migliore, che qualsivoglia compagnia del Mondo. Se alcuna compagnia potesse allora dar consolatione all' anima, sarebbe il trattare, con chi havesse provato questo tormento; & il vedere, che quantunque costui si dolga, e si lamenti di tal pena, nessuno però li pare, che glie l'habbia a credere. Le dà parimente tormento, che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene; nè meno compagnia, se non con chi può ella lamentarsi. E come uno, che tenga la fune al collo, e stà affogandosi, e procura pigliar fiato: così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che questo veramente lo fà, essendomi io alcune volte veduta in questo pericolo, con grandi infermità, & occasioni, come hò detto; anzi potrei dire, che questo è sì grande, quanto qualsivoglia altro) così il desiderio, che 'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, è quel che domanda soccorso per pigliar fiato, e con dirlo, lamentarsi, e divertirsi, cercar rimedio per vivere, molto contra voglia dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe uscir di questa pena. Non sò, se dò nel segno in quel, che dico, ò se lo sò dire; ma per quanto a me pare, passa così. Consideri Vostra Riverenza, che riposo posso io havere in questa vita, poiche quello che havevo, che era l'oratione, e solitudine (perche quivi mi consolava il Signore) s'è già convertito per l'ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più hora, che tutti i favori, e regali, i quali prima soleva havere. Le pare questo più sicuro, perche è cammino di croce, & in se tiene (a mio parere) un gusto di gran valore; perche non partecipa col corpo, altro che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io, come possa ciò essere: ma in somma così passa, nè, a mio giudicio, cangiarei io questa gratia, che 'l Signore mi fà (peroche dalla sua mano viene, come hò detto, senza ch' io vi metta cosa alcuna del mio per acquistarla, essendo molto sopranaturale) con tutte quelle, che dopo dirò: non intendo di tutte insieme, ma di ciascuna separatamente. E non si lasci di rammentare, e star avvertito, che, come hò detto, questi impeti sono doppo le gratie fattemi dal Signore, che qui racconto, cioè dopo tutto quello, che stà scritto in questo libro, e come al presente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principii con timore (come suol' accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fà; finche camminando avanti, Sua Maestà m'assicura) mi disse, che io non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante m'havea fatte; che in questa pena l'anima si purifica, si lavora, e si raffina, a guisa dell'oro nel crogiuolo, per potervi meglio porre gli smalti de' suoi doni; e che quivi scontava quello, che haveva da pagare in Purgatorio. Ben conòscevo io, che era gratia grande, ma rimasi con molto più sicurezza; ed il mio Confessore mi dice, che questo è buono. E benche io temessi, per esser io tanto cattiva; non però potevo mai credere, che fosse cosa mala; anzi il trop-

troppo gran bene mi faceva temere, ricordandomi, quanto poco l' habbia meritato: benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia uscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti; onde lascia gli effetti, che hò accennati. Torniamo hora al ratto, & a dir ciò, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareva, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi levava tutta la noja di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggierezza, che quasi non m' accorgevo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella positura, che lo trova, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con serrate, serrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m' è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all' esteriore, con tutto ciò non lascia d' intendere, & udire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell' alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto unite con Dio: attesoche all' hora non vede, non ode, e non sente, a mio parere: ma (come dissi nella passata oratione d' unione) questa trasformatione totale dell' anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che ivi passa: debb' essere, perche non occorre s' intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d' intenderlo. Hò io ciò veduto, e provato in me. Mi dirà forse V. R. come dunque alcune volte dura tant' hore il ratto? Quello, che provo molte volte in me, e (come dissi nell' oration passata) che si gode con intervalli, spesso l' anima s' ingolfa, ò per dir meglio, l' ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se un poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell' altre due potenze sia, come quella, che tiene una linguetta incalamitata di certi horivoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il Sol di giustitia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio; ma come fù grande l' impeto, e l' elevatione di spirito, benche la memoria, e l' intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come signora del tutto fà quell' operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono i manco nemici, la voglino disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiandio i sensi, che sono i maggiori; e così fà, che restino sospesi, volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non volessimo serrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s' accerta, nè s' avvertisce ciò, che si vede. Quì dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad unirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s' attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con divertimento dell' intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario occorre lo starsene immerse nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse: ed anche per questo effetto non istanno ben deste, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisca ancora di svegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci hora persone, anche in questo luogo, alle quali il Signore fà queste gratie: e se coloro, i quali le governano, non hanno ciò provato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è una compassione quello che si patisce co' Confessori, che non l' intendono, come dirò dopo. Per avventura io non sò quello, che dico, V. R. l' intenderà, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa; poiche già il Signore le hà dato di ciò esperienza, se bene, come non è molto tempo, non l' havrà forse tanto avvertito, come io. Si che per molto che lo procuri, non vi sono per molte hore forze nel corpo da potersi muovere: tutte se le portò seco l' anima. Spesso rimane con sanità quello che stava ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più habilità: attesoche è cosa grande quello, che

quivi si dà: ed alcune volte (come hò detto) vuol' il Signore, che ne goda il corpo; poiche già egli obbedisce a quanto vuole l'anima. Tornata dopo in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene un giorno, ò due, ed anco tre, con le potenze tanto assorte, ò come sbalordite, che non pare stiino in se. Quì è la pena d'haver a tornare à vivere, quì le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine; quì già del tutto s'inarbora la bandiera per Christo, non per altro, se non che questo Castellano di questa fortezza salga, ò lo faccin salire alla torre più alta, ad inalzare lo stendardo per Christo. Mira quelli, che stanno a basso, come chi stà in salvo: già non teme pericoli, anzi li desidera, come quegli, a cui vien quivi data sicurezza della vittoria. Quì si vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, ed il niente, che sono. Chi stà in alto, arriva a vedere molte cose. Già non vuol'amare, nè haver altra volontà, che quella, la quale le dà il Signore; e così ne lo prega, e gli consegna le chiavi della volontà sua. Ecco quì il Giardiniere divenuto Castellano; non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrone di se, nè di cosa veruna, nè di qualsivoglia minima parte di questo giardino; ma che se nulla di buono si ritrova in esso, tutto lo comparta Sua Maestà, e ne disponga a suo piacere; perche da quì avanti non vuol cosa propria, ma che di tutto si facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in somma così veramente passa tutto questo, se i ratti sono veri, che rimane l'anima con gli effetti, e profitto, che hò detto: e se questi non vi sono, dubitarei io grandemente, che non venissero da Dio; anzi temerei, che non fossero di quei ratti, de' quali per ischerno parla S. Vincenzo. Questo hò veduto io per isperienza, e così l'intendo: restarà quì l'anima signora di tutto, e con libertà in meno d'un'hora, di maniera che ella stessa non si può conoscere. Ben vede che non è suo proprio, nè sà, come le venga tanto bene; ma con tutto ciò conosce chiaramente la grandissima utilità, che continuamente cava da questi ratti. Non c'è, chi lo creda, se non chi l'hà provato; e così non credono alla povera anima, che come l'hanno già veduta tanto miserabile, non possono persuadersi, che con tutto questo pretenda cose sì grandi, e coraggiose, attesoche subito dà in non si contentare di servire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Pensano, che sia tentatione, e sproposito. Se intendessero, che non nasce da lei, ma dal Signore, a cui già ella hà consegnato le chiavi della sua volontà, non se ne maraviglieriano. Tengo io per me, che un'anima, la quale arrivi a questo stato, già non sia ella, che parli, nè facci cosa alcuna da se; ma che in tutto quello, che hà da fare, habbia pensiero questo sovrano Rè. O Giesù mio, quanto chiaramente si vede quì la dichiaratione di quel verso del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam?* Quanto haveva David ragione, e tutti la debbon'havere, di chiedere alì di Colomba? Chiaramente si conosce, che è volo quello, che dà lo spirito, per innalzarsi da tutto il creato, e principalmente sopra se medesimo; ma è volo soave, è volo dilettevole, volo senza strepito. Che dominio tiene un'anima, che è fatta dal Signore arrivar quì! che il tutto miri, senza star'ella inviluppata in quello; quanto confusa, e dolente del tempo, che vi stette; quanto ammirata della sua cecità; quanto compassionevole di coloro, che si ritrovano in essa; particolarmente se sono persone d'oratione, & a cui Dio fà regali, e favori! Vorria gridare ad alta voce, acciò intendessero quanto vivono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piovonle perciò mille persecutioni addosso. La tengono per poco humile, e che voglia insegnar'à quelli, da' quali dovrebbe ella imparare; particolarmente s'è Donna. Quì è il biasimarla, e con ragione, perche non sanno l'impeto, che la muove, non potendo far di meno, nè potendo soffrire di non disingannare coloro, a quali ella vuol bene, e li quali desidera veder sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita; che non è punto meno; nè altro le pare quella, in cui essa è stata. Duolsi del tempo, nel quale badò a' puntigli d'honore; e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero honore quello, che il Mondo chiama honore: vede, che è grandissima bugia, e che tutti camminiamo per ella.

essa. Conosce, che il vero honore non è bugiardo, ma veracee; stimando quello che è da stimarsi, conforme alla bontà, che tiene; e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa; del tempo, che fece qualche stima del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare; assai colpa fù in farne qualche conto. Se co' denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, ne farei gran conto; ma si vede, che questo bene si conseguisce con disprezzare, e lasciar' il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi danari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? ò perche il vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risolvessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo anderebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti; quanto amichevolmente si trattarebbono tutti tra loro, se non ci fosse quest' interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia delle dette una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, & inquietudini, etiandio per questa vita. Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Quì non solo vede i ragnatelli dell' anima sua, & i mancamenti grandi; ma gli atomi, che vi sono, per piccioli che siino; perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo; onde per molto, che un' anima s' affatichi in perfettionarsi, se da dovero vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l'acqua, che stà in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara; ma s' egli vi dà, vedesi esser tutta piena d' atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l'anima in quest' estasi, le pare d'haver gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fà quello, che può; ma arrivata quì, quando l'illumina questo Sol di giustitia, che le fà aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a serrarli. Percioche non è per ancora tanto figlia di quest' Aquila Imperiale, che possa fissamente mirare questo Sole; ma per poco che li tenga aperti, vedesi tutta torbida; e ricordasi del verso, che dice: Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando mira questo Divino Sole, la di lui chiarezza l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Quì s' acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signore del giardino compatte i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani; tutto il bene, che hà, và indrizzato a Dio: se dice alcuna cosa di sè, è per gloria di lui. Sà, che nulla tien' ella quivi, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che a suo mal grado se li hanno da serrare alle cose del Mondo, e gli hà da tener aperti per conoscere la verità.

CAPITOLO XXI.

Si prosegue, e finisce quest' ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l' anima, che si ritrova in esso, d' haver' a tornar' a vivere nel Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gl' inganni di lui. Contiene buona dottrina.

HOr per finir quel che andavamo dicendo, soggiongo, che non bisogna, che quest' anima presti quì il suo consenso; già ella l' hà dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, dove tutta la vita è piena d' inganni, e di doppiezze; che quando vi pensate d' haver guadagnata la volontà di qualche persona, secondo quello, che nell' esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere, esser tutto falsità, e bugia: non c' è chi possa vivere in tanto traffico, massime dov' è qualche poco d' interesse. Felice quell' anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Rè! quanto più conto tornarebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine sarebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si sariano sfuggiti! Non si teme quì di perdere la vita, nè l'honore, per

amor

amor di Dio. O che gran bene è questo per colui, che più di tutti gli altri è obligato a mirare l' honore del Signore! atteso che questo son tenuti procurare i Rè. Felice chi lo fà, e chi per un punto d' accrescimento della Fede, e per haver a dare un poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poiche altro guadagno è quello d'un Regno, che non finisce mai; della cui caduta una sol goccia, che ne gusti l'anima, tien poi per ischifezza, quanto si trova in questa vita. Ma quando si vedesse tutta ingolfata in quest' acqua, che sarebbe? O Signore, se la Vostra Divina Maestà m'havesse dato stato di poter predicar ciò a gran voce! non mi crederebbono (come non credono a molti, i quali d'altra maniera, che io, lo sanno ben dire) almeno sodisfarei me stessa. Parmi, che stimarei poco la vita per dar ad intendere una sola di queste verità; non sò quello che di poi mi facessi, perche non c' è, che fidarsi di me: con esser quella, che sono, mi vengono impeti sì grandi, che mi struggono per dir questo a quelli, che comandano. Ma già che non posso più, a voi ricorro, Signor mio, a chiedervi rimedio per ogni cosa: ben sapete voi, che volentieri io mi privarei delle gratie, che m'havete fatte, rimanendo però in istato, che non vi offendessi, e le darei a i Rè; perche sò, che sarebbe impossibile, che permettessero cose, le quali ora si permettono, nè che lasciassero di ricevere grandissimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoscere l'obligo, che hanno; poiche havete voluto segnalarli di maniera in terra, che hò anche udito dire, che appariscono segni in Cielo, come di comete, ò simili, quando ne chiamate alcuno da questa all'altra vita. Che certo, quando vi penso, mi cagiona divotione, che vogliate voi, Rè mio, che sin in questo conoschino, che vi debbono imitare in vita, poiche in qualche maniera vi sono segni in Cielo, come quando moriste voi nella morte. Troppo ardisco: stracciilo V. R. se le pare mal detto: e creda, che molto più volentieri lo direi in lor presenza, se io potessi, ò pensassi, mi dovessero credere; imperoche li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giovasse. Tutto si fà con avventurar la vita, della quale molte volte desidero esser senza; e sarebbe con poco prezzo un'avventurarsi a guadagnar molto, posciache non c'è chi possa vivere, vedendosi apertamente il grand' inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arrivata l'anima quì, non sono solamente desiderj quelli, che hà di dar gusto a Dio, ma Sua Maestà le dà anco forze per porli in esecutione; non se le rappresenta cosa, con la quale pensi servirlo, che ad essa non s'avventi, e dia di mano; nè fà cosa veruna, perche (come hò detto) vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio. Il travaglio è, che non si presenta occasione alcuna à quelle, le quali sono tanto inutili, e dappoche, come io. Piacciavi, Ben mio, che venga una volta tempo, nel qual' io possa pagare qualche quattrino del molto, che vi devo: ordinate voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che questa vostra schiava vi serva in qualche cosa. Donne pur sono state altre, le quali hanno fatto opere heroiche per amor vostro; io non son buona ad altro, che a parlare, e così non volete voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto se ne và in parole, e desiderj di servirvi: e nè meno per questo hò libertà, forse perche vedete, c'io mancarei in tutto. Fortificate voi l'anima mia, e disponetela prima, ò bene di tutti i beni, Giesù mio, & ordinate subito modi, co' quali io faccia qualche cosa per voi: che non si può più soffrire di ricever tanto, e pagar nulla; costi, Signore, quello che può costare: non vogliate, vi prego, ch'io venga innanzi con le mani tanto vote, poiche conforme all' opere hà da ricevere il premio. Quì stà la mia vita, quì sta il mio honore, e la mia volontà; ogni cosa vi hò data, vostra sono, disponete di me conforme al vostro beneplacito. Ben veggio io, Signor mio, il poco, che posso; ma accostata a voi, salita in quest' alta torre, dove si scoprono le verità, non allontanandovi voi da me, potrò ogni cosa: che se niente vi discostate, per poco, che sia, andrò, dove prima mi son veduta, che è l'Inferno. O che pena è per un' anima, che già si vede salita quì, l' haver da tornare a trattar con tutti: a mirare, e vedere questa comedia della vita presente, tanto mal disposta, & ordinata: a spender il tempo in governo del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la stanca, non sà come fug-

gire,

gire; si vede incatenata, e ripresa; all' hora più da dovero sente la schiavitudine che passiamo co' corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che havea S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte hò detto: ma quì è con sì grand' impeto molte volte, che pare voglia uscir l' anima dal corpo a cercar questa libertà; e già che non la cavano, se ne và come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello che più l' affligge, è il non trovar molti, che le faccino compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè havessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando una, come io, per havermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d' andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non haverlo meritato l' opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio; qual dovea esser il sentimento de' Santi? Che dovettero patire San Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne' quali ardeva così gran fuoco d' amor di Dio? Dovea essere un continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleviamento, e con chi trovo quiete di trattare, sono quelle persone, che ritrovo in questi desiderj: intendo desiderj con opera; peroche vi sono alcune persone, che loro pare d' esser staccate; e così lo van dicendo (ed in vero di questa maniera dovrebb' essere, richiedendolo il loro stato, & i molti anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfettione) ma ben conosce quest' anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermato queste parole; atteso che vede il poco profitto, che fanno gli uni, & il molto, che fanno gli altri; ed è cosa, che chi hà un poco d' esperienza, lo vede chiarissimamente. Hò già dunque narrati gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; vero è, che c' è più, e meno; peroche ne' principj, benche il ratto cagioni questi effetti, non però sono provati, & esperimentati con opere; nè si può così ben conoscere, che l' anima gli habbia; e và anche crescendo la perfettione, e si procura, non vi sia memoria, nè vestigio di ragnitello, ò d' imperfettione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l' amore, e l' humiltà nell' anima, tanto maggiore odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell' anima con un di questi ratti, che poco resti all' anima da travagliare in acquistare la perfettione: imperoche nessuno potrà credere, se non lo prova, quello, che quì il Signore dà, non essendoci diligenza nostra (a mio giudicio) che arrivi a questo. Non dico, che col favor di Dio, ajutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicon quelli, che hanno scritto d' oratione, e suoi principj, e mezzi; non sia per arrivare alla perfettione, e staccamento grande, con grandi fatiche; ma non in sì breve tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera quì il Signore, e risolutamente cava l' anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si trova in essa: benche in cotal' anima non siino più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esaggerare; attesoche non ve n' era quasi alcuno. La causa, perche Sua Divina Maestà lo facci, è, perche così vuole; e come vuole, lo fa; e quantunque non si trovi in lei dispositione, la dispone il Signore per ricever' i beni, che egli le dà. Siche non tutte le volte li dà, perche si siino meritati in coltivar bene il giardino (ancorche è molto certo, che a chi fà questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di favorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattiva, e disporla (come hò detto) per ricever ogni bene: di maniera che in un certo modo pare, non possa più tornar a vivere nell' offese di Dio, come prima soleva. Ha l' intelletto tanto habituato per intender quello, che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ridesi trà se alcune volte, quando vede persone gravi d' oratione, e di religione, far molto caso di certi puntigli d' honore, che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è discre-

tio-

tione, e che lo richiede l' autorità dello stato loro, per più giovare: ma sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giovarebbono in un giorno, in cui posponessero, e disprezzassero quell' autorità di stato per amor Dio, che in dieci anni con essa. Onde vivono una vita faticosa, e sempre con croce; là dove quest' altra và molto crescendo; parendo à quelli che la trattano, che sia arrivata molto alla cima, & in poco tempo assai migliorata, perche la veggono ogni dì più favorita dal Signore. Dio è l' anima sua, egli è quello, che ne hà cura, e le dà luce, parendo, ch e con particolar' assistenza la stia sempre custodendo, acciò non l' offenda, e favorendola, ed isvegliandola, perche lo serva. In arrivando l' anima mia à ricevere da Dio gratia sì grande, cessarono i miei mali, e mi diede il Signore fortezza per uscirne; nè mi faceva più danno lor star nell' occasioni, e con gente, che mi soleva distrarre, che se non vi fossi stata; anzi m' era d' ajuto quello, che prima mi soleva nuocere: tutte le cose mi servivano di mezzi per più conoscere, & amare Dio; e per vedere, quanto gli ero obligata; e per dolermi di quello ch' io ero stata. Ben conoscevo io, che ciò non nasceva da me, nè l' havevo io acquistato con la mia diligenza, poiche nè anco hebbi tempo per questo; ma Sua Divina Maestà diedemi fortezza di farlo per sua mera bontà. Dal giorno, che 'l Signore incominciò a favorirmi di darmi questi ratti, sempre fin' hora è andata crescendo questa fortezza, e per sua misericordia mi hà sempre tenuta con la sua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare (come in vero è) di far quasi cosa alcuna dal canto mio; ma chiaramente conosco, che 'l Signore è quegli, che opera. E per questo parmi, che l' anima, a cui il Signore fa queste gratie, andando ella con humiltà, e timore, conoscendo, che 'l medesimo Signore lo fà, e noi quasi niente; che potrà porsi trà qualsivoglia gente, la quale per distratta, e vitiosa che sia, non le nuocerà punto; nè la muoveranno a mal veruno; anzi (come hò detto) le farà d' ajuto, e porgerà modo di cavar' assai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giovar ad altre, se bene questa fortezza non viene da loro; e facendole il Signore arrivare a questo stato, di quando in quando và loro comunicando assai gran segreti. Quì sono le vere rivelationi, & in quest' estasi le visioni, e le gratie grandi; e tutto giova per humiliar, e fortificar l' anima, e perche stimi poco le cose di questa vita, e più chiaramente conosca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo servono. Piaccia al Signore, che la grandissima liberalità, ch' hà egli usata con questa miserabile peccatrice, serva, acciò quelli, che leggeranno questo, si sforzino, & inanimischino a lasciar' affatto ogni cosa per Dio, poiche tanto compitamente rimunera: che se anche in questa vita si vede chiaro il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che lo servono; che sarà poi nell' altra?

CAPITOLO XXII.

Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplativi non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l' innalza; e come l' Humanità di Christo hà da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un' inganno, in cui ella stette un tempo. E questo Capitolo molto utile.

UNa cosa voglio dire a' mio parere importante, la quale se a V. R. parrà bene, le servirà d' avviso, potendo essa haverne di bisogno; imperoche in alcuni libri, che trattano d' oratione, si dice, che quantunque non possa l' anima da se stessa arrivare a questo stato, per esser tutto opera sopranaturale, che 'l Signore in lei fà; potrà nondimeno ajutarsi, innalzando lo spirito da tutto il creato, e facendolo salire con humiltà, dopo d' haver camminato molt' anni per la via purgativa, e profittando per l' illuminativa (non sò io bene, perche dichino illuminativa; penso, che voglia dir di coloro, che vanno profittando, e chiamansi proficienti): e grandemente avvertiscono, che allontanino da loro ogni sorte d' imagine corporea, e che procurino d' accostarsi alla contemplatione della Divinità; dicendo, che quantunque l' imagine sia dell' Humanità di Christo, per quelli però, che sono arrivati tanto innanzi, è d' impedimento, e disturbo per la più perfetta contemplatione.

ne. Allegano à questo proposito, quello che disse il Signore a gl' Apostoli, quando volle salire al Cielo, circa la venuta dello Spirito Santo: *Se io non partirò, lo Spirito Santo consolatore non verrà a voi.* Pare a me, che se havessero havuto Fede, come l'hebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Christo era Dio, & Huomo, non sarebbe stato loro d'impedimento la sua Humanità: perche non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amava, e più di tutti? Si che allegando quello, che disse a gli Apostoli, quando salì al Cielo, parendo loro, che come quest' opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa la può disturbare, & impedire; e che il considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con astrattione da tutto il corporeo, e che Dio stà in ogni parte, & il mirarsi ingolfato in lui, è quello che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci; ma allontanarsi totalmente da Christo, e che entri in conto delle nostre miserie questo Divino corpo, e sia posto nel numero di tutto il creato, non lo posso soffrire; piaccia a Sua Maestà, che io sappia dichiararmi. Io non ardisco contradire, essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che sanno quel che dicono, e per molte, e diverse strade guida il Signore l'anime: ma voglio qui hora dire, come ha guidato la mia (nel resto non m' intrametto) e del pericolo, in cui mi viddi, per volermi conformar con quello, che leggevo. Credo bene, che chi arrivasse ad haver' unione, e non passasse avanti, cioè ad haver ratti, visioni, & altre gratie, che Dio fà all' anime; che giudicarà per meglio il sopradetto modo, come facevo io; e se mi fossi stata in quello, credo, che non sarei mai arrivata a questo di hora: perche (a mio giudicio) è un inganno; ben può essere, che io sia l'ingannata; ma dirò quello che occorse. Come io non havevo Maestro, mi ponevo a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensavo io a poco a poco apprendere qualche cosa d'oratione; e doppo venni a conoscere, che se'l Signore non me l'havesse insegnata, poco havrei io potuto imparare da' libri; peroche era nulla quello, che io intendevo, finche per isperienza Sua Divina Maestà me lo fece capire: onde non sapendo io quello mi facessi, principiando ad havere un poco d'oratione sopranaturale, cioè, di quiete, procuravo scacciare ogni sorte d'imagine di cosa corporea: se bene non osavo d'andar' innalzando l' anima, perche come sempre mi vedeva tanto cattiva, parevami fosse troppo ardire: ma però mi pareva di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procuravo starmi raccolta con esso lui: ed è quest' oratione gustosa, & il diletto è grande, se quivi il Signore ajuta: onde vedendo quel guadagno, e gusto, già non havevo chi mi facesse ritornare alla consideratione dell' Humanità di Christo, parendomi in effetto, che mi fosse d' impedimento. O Signore dell' anima mia, e ben mio Giesù Christo crocifisso, non mi ricordo mai di quest' opinione, la qual tenni, che non ne senta pena, e non mi paja d' haver fatto un gran tradimento, benche per ignoranza. Ero io stata tutto il tempo di mia vita tanto devota di Christo, e poi verso il fine, cioè poco prima che'l Signore mi facesse queste gratie di ratti, e visioni, mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star' in quell' opinione, non potendo io non ritornar al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime quando mi comunicavo: havrei io voluto tener sempre innanzi a gli occhi il suo ritratto, già che non potevo tenerlo tanto scolpito nell' anima mia, come havrei voluto. *È possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, e vi stessi pur un' hora, che voi dovreste impedire il mio maggior bene? Di dove vennero a me tutti i beni, se non da voi?* Non voglio pensare, che in questo habbi havuto colpa, perche mi vien troppo da piangere; certamente fù ignoranza, e così voleste voi per vostra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cavasse di quest'errore, e dopo con fare, ch' io vi vedessi tante volte, come appresso dirò, acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore; e che lo dicessi a molte persone, come hò fatto, e perche io lo scrivessi hora quì. Tengo per me, che la causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivar ad una gran libertà di spirito, quando giongono ad haver oration d'unione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione; e forse dico nulla,

nulla; ma quello che dirò, l'hò veduto per esperienza, ritrovandosi molto male l'anima mia, finche il Signore le diede luce: percioche tutti i suoi gaudii erano a sorsi, ed uscita di quivi, non si trovava con quella compagnia, che dopo le bisognava per difendersi da' travagli, e tentationi. La prima è: che vi cammina una certa poca humiltà tanto dissimulata, e nascosta, che non si sente. E chi sarà quel superbo, e miserabile, come io, che quando havrà travagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, orationi, e persecutioni si potessero immaginare, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al pie della Croce con San Giovanni? Non sò, in qual' intelletto capisca, non si contentar con questo, se non è nel mio, il qual di tutte le maniere andò perduto, per dove havea da guadagnare. Ma se non sempre la natural conditione, od infermità lo comporta, per esser cosa penosa il pensar nella Passione: chi ci toglie il contemplarlo, e lo star con lui dopo resuscitato? havendolo noi tanto da presso nel Santissimo Sacramento, dove stà glorioso; e non lo miraremo tanto afflitto, e ferito, versando sangue, stanco da' viaggi, perseguitato da coloro, a i quali faceva tanto bene, negato, & abbandonato da gl' Apostoli. Perche in vero; non sempre si trova, chi possa soffrire di pensare a tanti travagli, che'l Signore patì. Eccolo quì senza pena, pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, & animando altri, prima che se ne salisse al Cielo: compagno nostro nel Santissimo Sacramento, di modo che pare, non fosse in suo potere l'allontanarsi pur un momento da noi altri. [E che habbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più servirvi? Che se ciò feci, quando v' offendevo, non vi conoscevo; ma che conoscendovi pensassi guadagnarvi più per questa via? O che mala strada tenevo, Signore! ben mi pare, che andavo perduta, se non m'haveste voi rimessa nella buona via: attesoche in vedervi io appresso a me, hò veduto tutti i beni: non m'è occorso travaglio, che mirandovi io, e considerandovi, quale stavate innanzi a gl' iniqui giudici, non mi sia fatto facile il sopportarlo. Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli ajuta, e dà vigore; non manca mai, ed è amico vero. Veggo chiaramente, e l' hò veduto sempre, che per piacere a Dio, e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità, in cui disse Sua Divina Maestà, che si compiaceva, e dilettava. Moltissime volte l' hò veduto per isperienza, e come l' hà detto il Signore. In somma hò chiaramente veduto, che per questa porta habbiamo da entrare, se vogliamo, che la sovrana Maestà ci mostri segreti grandi. Sì che V. R. non voglia giamai altro cammino; benche si trovi in altissima contemplatione, per di quì camminerà sicuro. Questo Signor nostro è quegli, per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni; egli c' instruirà: il mirar nella sua vita, è il miglior esemplare, che possiamo havere. Che vogliamo noi più, che havere un sì buono amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne' travagli, e tribolationi, come fanno quelli del mondo? Felice chi da dovero l'amerà, e procurerà d'haverlo sempre appresso di se. Consideriamo il Glorioso San Paolo, come sempre havea in bocca Giesù, perche anco lo teneva impresso nel cuore. Hò con diligenza avvertito, dopo che hò saputo questo, d' alcuni Santi gran contemplativi, che non camminavano per altra strada. San Francesco ne dà segno nelle piaghe: Sant'Antonio da Padoa nel Bambino: San Bernardo si dilettava nell'Humanità: così Santa Caterina da Siena, ed altri molti Santi, che V. R. saprà meglio di me. Questo allontanarsi dal corporeo, buona cosa debb' esser per certo, poiche persone tanto spirituali lo dicono; ma a mio parere hà da essere, ritrovandosi l'anima molto profittata, e perfetta; percioche fino ad arrivar a questo, cosa chiara è, che trattanto s' ha da cercare il Creatore per via delle creature. Tutto è conforme alla gratia, che'l Signore vuol fare a ciascun' anima; in questo io non m'intrametto. Quello che vorrei dar ad intendere, è, che non hà da entrare in questo con la sacratissima Humanità di Christo. Et intendasi di gratia bene questo punto, che certo vorrei sapermi dichiarare. Quando Dio vuol sospendere tutte le poten-

potenze (come s'è veduto ne' sopradetti modi d'oratione) chiaro è, che quantunque non vogliamo, si ci leva questa presenza. Allora vada in buon'hora; felice tal perdita, poiche è per maggiormente godere di quello, che ci pare si perda: attesoche allora l'anima tutta s'impiega in amar colui, il quale l'intelletto s'è affaticato conoscere; ed ama quello, che non comprese; e gode di quello, che non havrebbe potuto così ben godere, se non fosse stato perdendo se medesima, per più guadagnarsi. Ma che noi a bello studio, e con diligenza c'avvezziamo a non procurar con tutte le nostre forze, a portar sempre presente (e piacesse a Dio, che fosse sempre) questa sacratissima Humanità; questo, dico, che non mi par bene, e che sia un caminar l'anima al vento, ed aria, come si suol dire; imperoche pare non habbia appoggio, per molto che le paja d'andar piena di Dio. Gran cosa è, mentre viviamo, e siamo huomini, portarlo avanti humanaro: e questo è l'altro inconveniente, che dico esservi. Il primo già incominciai a dire, che era un poco di mancamento d'humiltà, di volersi l'anima da se elevare, prima che Dio l'innalzi, e non contentarsi con meditare cosa tanto pretiosa; e di voler essere Maria, prima d'haver travagliato con Marta. Quando però vorrà il Signore, che ciò sia, benche sia dal primo giorno, non c'è che temere; ma facciamo noi quel che dobbiamo dal canto nostro, ritirandoci con humiltà, e non procurandolo; come credo haver già detto altrove. Questo picciol'atomo di poca humiltà, ancor che paja nulla, fa però gran danno, a chi vuole profittare nella contemplatione. Tornando dunque al secondo punto, non siamo noi Angeli, ma babbiamo corpo; il volerci far'Angeli stando nella terra (e tanto nella terra, come io vi stava) è sciocchezza grande: anzi per ordinario, il pensiero hà necessità d'appoggio, benche alcune volte esca l'anima da se, ò spesso vada tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccoglierla. Questo non è tanto ordinario; attesoche in negotii, persecutioni, e travagli, quando non si può havere tanta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon'amico Christo, percioche si può da noi all'hora mirare come huomo; e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia: & usandoci a questo, è molto facile il trovarlo appresso noi, se bene verranno certe volte, che non si potrà nè l'uno, nè l'altro. Per questo effetto è bene quello, che hò detto, di non procurare, nè andar dietro a consolationi di spirito; venga ciò, che vuole: lo star abbracciato con la Croce, è una gran buona cosa. Abbandonato rimase questo Signore d'ogni consolatione, fù lasciato solo ne' travagli, non lo lasciamo noi; che per più salire, egli ci porgerà meglio la mano, che non sapranno far le nostre diligenze; e si assenterà, quando vedrà così convenire: l'istesso dico, quando vorrà dar all'anima qualche estasi, ò ratto, come di sopra accennai. Molto piace al Signore Iddio il veder un'anima, la quale con humiltà pone per mezzano il suo Figliuolo; e che l'ama tanto, che anco volendo Sua Maestà innalzarla a molto alta contemplatione, si conosce per indegna, dicendo con San Pietro: Scostatevi da me Signore, perche son huomo peccatore. Questo hò io provato; così Dio hà guidato l'anima mia. Altri anderanno (come hò detto) per altro sentiero: quello che hò io conosciuto, & inteso, è, che tutta questa fabbrica dell'oratione và fondata in humiltà; e che quanto più s'abbassa un'anima nell'oratione, tanto più Dio l'innalza. Non mi ricordo, che m'habbia il Signore fatto gratia molto segnalata, di quelle che dirò appresso, che non sia stata, mentre stavo annichilandomi, e confondendomi in vedermi tanto miserabile, e cattiva; e procurava anco Sua Maestà darmi ad intendere cose per ajutarmi a conoscermi, che io non l'havrei saputo immaginare. Tengo io per me, che quando l'anima fà qualche cosa dal canto suo per ajutarsi in quest'oratione d'unione, che se bene subito pare, che le giovi; nondimeno, come cosa non fondata, tornerà ben presto a cadere; e temo, che non arriverà mai alla vera povertà di spirito, la qual'è non cercar consolationi, nè gusti nell'oratione (che quei del mondo già si sono lasciati) ma consolatione ne' travagli per amor di colui, il quale sempre visse in essi;

e lo starsene l'anima in questi, e nelle aridità, quieta, che quantunque qualche poco si sentano, non però danno inquietudine; nè quella pena, laquale sentono alcune persone, le quali se non istanno sempre travagliando, & operando coll' intelletto, ò se non tengono devotione, pensano, che tutto sia perso: come se per la lor fatica, e travaglio si meritasse tanto bene. Non dico, che non si procuri, e che non istiino con diligente attentione dinanzi a Dio; ma che se non potranno havere nè pur'un buon pensiero (come dissi un'altra volta) non per questo s'ammazzino d'afflittione; servi inutili siamo; che pensiamo potere? Più piace al Signore, che conosciamo questo, e ci facciamo asinelli per tirare la ruota dell'acqua, che s'è detta: che sebene ad occhi serrati, e non intendendo quello che fanno, caveranno nondimeno più acqua, che 'l giardiniere con tutta la sua diligenza. Con libertà s'hà da camminare in questo viaggio, posti, e rassegnati nelle mani di Dio; se Sua Maestà ci vorrà far'ascendere ad esser di quelli della sua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia: quando che nò, servire ne gli ufficj bassi, e non metterci a sedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Hà più pensiero il Signore, che noi; e sà, per qual'officio è buono ciascuno: a che serve governarsi da se stesso, chi già hà data la sua volontà a Dio? A mio parere, assai meno si soffrisce quì, che nel primo grado dell'oratione, e fà molto più danno; sono beni sopranaturali. Se uno hà cattiva voce, per molto, che si sforzi di cantare, non la fà diventar buona; se Dio gliela vuol dare, non hà egli bisogno di prima canticchiare, e gridare: supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle gratie; ma tenendo noi prima soggetta, & arresa l'anima, benche confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora se gli danno licenza, che stia alli piedi di Christo, non procuri di levarsi di quivi, ma vi stia volentieri, ed imiti la Maddalena; che quando starà forte, e perseverante, non lascierà Dio di condurla al deserto. Laonde esorto Vostra Riverenza, che finche non trova, chi habbia più esperienza di me, ò lo sappia meglio, se ne stia in questo. Se sono persone, che incominciano a gustare di Dio, non creda loro facilmente; perche pare, che loro giova, e che gustano più ajutandosi. Quando Dio vuole, ò come vien alla scoperta senza questi ajutarelli! peroche per molto, che noi ci adoperiamo, rapisce lo spirito, come un gigante fortissimo prenderebbe una paglia; nè basta resistenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aspetta, che 'l rospo voli da se stesso? Anzi più difficile, e più grave mi pare l'elevarsi il nostro spirito, se Dio non è quegli, che l'innalza; perche stà carico di terra, e di mille impedimenti, e gli giova poco il voler volare: che quantunque sia più naturale a lui, che al rospo; stà nondimeno già tanto immerso nel fango, che per sua colpa perde questa natural' attitudine. Voglio dunque concludere con questo, che sempre che si pensa a Christo, ci ricordiamo dell'amore, con che ci fece tante gratie (e quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta) attesoche da amore si cava amore. Et ancorche sia molto al principio, e noi assai cattivi, e miserabili, procuriamo nondimeno d'andar sempre considerando questo, e destandoci ad amare; peroche se 'l Signore ci fà una volta gratia, che ci resti impresso nel cuore quest'amore, ogni cosa ci si renderà facile, & opereremo con molta prestezza, e facilità. Sua Maestà si degni a darcelo, sapendo, quanto ci conviene, per quell'amore, ch'egli ci portò, e pel suo glorioso Figliuolo, il quale tanto a suo costo ce lo dimostrò. Amen. Una cosa vorrei domandar a Vostra Riverenza, come principiando il Signore a far'ad un' anima gratie tanto sublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione; non subito rimanga totalmente perfetta, come di ragione dovrebbe? (dico di ragione: perche chi riceve così gran bene, non dovria mai desiderare consolationi della terra) perche nel ratto, e quando già l'anima stà più habituata a ricever gratie, pare, che più sublimi effetti in lei risplendino; e quanto sono maggiori le gratie, tanto più staccata si vede dalla terra, potendo il Signore in un punto, quando egli arriva, lasciarla santificata, e perfetta: e nondimeno lo fà dopo, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Questo vorrei io sape-

sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più, che un batter d'occhio; e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando và più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasca dal non disporsi subito l'anima totalmente, finche 'l Signore a poco a poco non la và allevando, e la fà risolvere, dandole forze virili, acciò affatto lasci, & abbandoni il tutto; come fece con la Maddalena in brevissimo tempo. Lo fà ancora con altre persone, conforme che elle si portano in lasciar' operare a Sua Maestà; ma non finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per uno. Stavo ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt' uno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl' Incipienti; sia nondimeno come un cibo, di cui mangino molte persone, che a quelle, le quali ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo; a quelle poi, che ne prendono un poco più, ajuta a sostentarle: ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: e tante volte si puol mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l'anima non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il giovamento, che le fà: e tien già tanto assuefatto il gusto a questa soavità, che vorrebbe anzi morire, che haver da mangiare altre cose, che non servono ad altro, che per levar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco una buona compagnia non fà tanto giovamento, e profitto in un giorno con la sua santa conversatione, quanto fà in molti; e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diventiamo santi com' ella, se 'l Signore ci dà il suo ajuto, e favore: in fine tutto consiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: ma importa assai in risolversi, chi già incomincia a ricevere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmi anco, che Sua Divina Maestà vada provando chi l'ama, hora coll' uno, hora coll' altro, scoprendo chi egli è con sì sovrano diletto, per avvivar la Fede, se è morta, di quello che ci hà da dare, dicendo: Mirate, che ciò è una goccia dell' immenso Oceano de' beni: per non lasciar cosa da farsi con quelli ch' egli ama; e nella guisa, che vede, che la ricevono, così dà, e si comunica. Ama chi l' ama: ò che buon' amante, ò che buon' amico! O Signore dell' anima mia, e chi havrà parole per dichiarare quello, che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arrivati a questo stato, si rimangono così loro stessi! Non vogliate voi questo Signore, atteso che più di ciò fate voi, venendo ad una cosa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar Vostra Riverenza, che queste cose d' oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, avvertisca, che sino veramente tali: perche se non fanno se non un cammino, overo si sono fermate nel mezzo, non potranno così dar nel segno: ed alcune ve ne sono, le quali subito da principio le guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quivi profittare, e quietare l' intelletto, e non servirsi de' mezzi di cose corporee; e se ne rimarranno aridi come un legno: ed altre si trovano, che havendo havuto un poco d' oration di quiete, subito pensano, che come hanno l' uno, possono far l' altro ancora; & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: si che in ogni cosa è necessaria l' esperienza, e la discretione. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d' oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principii. E dice il giovamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava.

VOglio hora tornar a quello che dicevo della mia vita, che credo essermi trattenuta più del dovere; ma l' hò fatto, accioche s' intenda meglio quello che segue. Sarà altro libro nuovo di quì avanti, voglio dire, altra vita nuova. Quella, che hò menata fin quì, è stata mia; quella, che hò vissuto dopò, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d' oratio-

tione, posso dire, che sia stata di Dio; attesocbe Dio viveva in me, a quel che mi pareva, perche conosco, che sarebbe stato altrimente impossibile uscire in sì poco tempo da così cattivi costumi, & opere. Sia il Signore lodato, che mi liberò da me stessa. Hor incominciando io a levar via l' occasioni, & a darmi più all' oratione, cominciò il Signore a farmi delle gratie, come quegli, che desiderava (per quanto si vidde) che io le volessi ricevere. Incominciò Sua Divina Maestà quasi del continuo a darmi oratione di quiete, e ben spesso d' unione, che durava un gran pezzo. Come io sapevo, che in questi tempi erano occorse molte illusioni, e grand' inganni del Demonio in donne, cominciai a temere, per esser sì grande il diletto, e soavità, che sentivo, e molte volte senza poterlo sfuggire; se bene dall' altro canto scorgevo in me una sicurezza grandissima, che fosse cosa di Dio, particolarmente ritrovandomi all' oratione; e vedevo, che ne rimanevo assai migliorata, e con più fortezza. Ma distrahendomi un poco, tornavo a temere, & a dubitare, se pretendeva il Demonio, con darmi ad intendere, che fosse cosa buona, sospendere l' intelletto, per levarmi l' oration mentale, e che non potessi io pensare nella Passione, nè valermi dell' intelletto discorsivo, giudicando ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Ma come già la Divina Maestà voleva darmi lume, perche non l' offendessi, e conoscessi, quanto grand' obligo le tenevo, crebbe di maniera questo timore, che mi fece cercar con diligenza persone spirituali, con cui conferire: che già io havevo notitia d' alcuni, essendo venuti quà i Padri della Compagnia di Giesù, a' quali io senza conoscerne alcuno era molto affettionata, da solo sapere il modo, che tenevano di santa vita, & oratione; ma non mi trovavo degna di parlar loro, nè forte per ubbidirli; che questo mi faceva più temere; perochè trattar, e conferir con essi, ed esser io quella, che ero, mi si rendeva cosa dura. Passai in questo alcun tempo, finche dopo certi timori, e molti combattimenti havuti in me stessa, mi risolsi a conferire con una persona spirituale, per domandarle, che oratione fosse quella, ch' io tenevo, e per pregarla a darmi luce, se andavo ingannata, e finalmente per far tutto quello ch' io potessi, per non offendere la Divina Maestà. Imperoche la mancanza (come hò detto) che vedevo in me di fortezza, mi faceva stare tanto timorosa. O che grand' inganno, Signor mio, che per voler' io esser buona, m' allontanavo dal bene! Credo, che 'l Demonio s' adoperi assai in questo, quando la persona incomincia a darsi alle virtù, poiche non mi potevo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d' un' anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi risolvessi a questo. Aspettavo di emendarmi prima, come quando lasciai l' oratione; e forse non mi farei risoluta, ritrovandomi tanto caduta, e legata in cosette di mal' usanza, e consuetudine; che non potevo finir di conoscere, che fossero male; onde fù ben di bisogno dell' ajuto altrui, e che mi porgesse la mano per risorgere. Benedetto sia Dio, che finalmente me la porse, e fù egli il primo, che m' ajutò. Com' io viddi, che andava tanto avanti il mio timore, perche cresceva l' oratione, giudicai esser in questo ò qualche gran bene, ò grandissimo male; percioche già ben' intendevo, ch' era cosa sopranaturale questa, che havevo; attesoche alcune volte non potevo far resistenza, nè impedirla; e nè anco era possibile haverla, quando volevo. Discorsi tra me, che non havevo rimedio, se non procuravo d' haver la coscienza netta, e d' allontanarmi da ogni occasione, benche fosse de' peccati veniali; imperoche essendo spirito di Dio, era chiaro il guadagno; se era del Demonio, procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi poteva fare; anzi ne sarebbe egli rimaso con perdita. Risoluta in questo, e supplicando continuamente il Signore a darmi ajuto, procurando le sudette cose per alcuni giorni, conobbi, che non haveva l' anima mia forze da riuscir con tanta perfettione da se sola, senza l' ajuto altrui, per causa di alcune affettioni, ch' io portavo a cose, le quali, ancorche per se stesse non fossero tanto cattive, bastavano però per distruggere, e rovinar tutto. Mi fù data notitia di un certo Sacerdote assai dotto, il quale si ritrovava in questo luogo, la cui bontà, e vita singolare principiava il Signore a far conoscere dalle genti; e procurai

per

per mezzo di un ſanto Cavaliere, che ſtà in queſta Città, parlargli (è queſto Cavaliere ammogliato, ma di vita tanto eſemplare, e virtuoſa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni coſa riſplende la ſua bontà, e perfettione; e con molta ragione, eſſendone venuto per ſuo mezzo gran bene a molte anime, per haver' egli tanti talenti, che quantunque il ſuo ſtato non l'ajuti, con tutto ciò non può laſciar di negotiare con eſſi: huomo di grand'intelletto, e molto affabile con tutti: la ſua converſatione non è punto nojoſa, ma tanto dolce, ſoave, e gratioſa, oltre ad eſſer retta, e ſanta, che cagiona gran contento a chi ſeco tratta: tutto indrizza, & ordina per gran bene dell'anime, con le quali converſa: e pare non habbi altro penſiero, che contentar, e far per tutti quello, ch'egli vede convenirſi.) Hor queſto benedetto, e ſant'huomo con la ſua induſtria, parmi, fù principio, perche l'anima mia ſi ſalvaſſe. Stupiſco della ſua grande humiltà, poiche volle venire a vedermi, con haver egli, ſe mal non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteſo, & ottenuta grand'oratione (non sò ſe ſono due, ò tre anni manco) e mena una vita con tutta quella perfettione, che pare comporti il ſuo ſtato. Imperoche hà una moglie così gran ſerva di Dio, e di tanta carità, che per cauſa di lei non ſi perde, nè diſtrae, nè laſcia d'eſſere perfettamente ſpirituale. In ſomma pare, che Dio l'eleggeſſe, e dotaſſe di tali gratie, quali convenivano a moglie di chi egli ſapeva ſarebbe ſtato sì gran ſervo ſuo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei. Haveva parimente queſto Cavaliere gran comunicatione, e familiarità con un'altro gran ſervo di Dio, che haveva per moglie una mia ſorella cugina. Per queſta via dunque procurai mi veniſſe a parlare il Sacerdote tanto ſervo di Dio, che hò detto, eſſendo molto amico ſuo: e penſai confeſſarmi da lui, e prenderlo per Maeſtro, e guida. Hor conducendolo egli a parlarmi, e rimanendo io con grandiſſima confuſione di vedermi in preſenza d'huomo sì ſanto, gli diedi conto dell'anima mia, e dell'oratione, che facevo; che confeſſar non mi volle, dicendo, che era molto occupato, & era veramente così. Cominciò egli con ſanta riſolutione a guidarmi come forte, e provetta (che ben di ragione dovevo eſſer tale, conforme all'oratione, che vidde havermi Dio data) accioche in neſſuna maniera io offendeſſi, nè diſguſtaſſi la Divina Maeſtà. Come io viddi la ſua riſolutione tanto preſta in coſette, dalle quali non havevo fortezza per liberarmi così ſubito con tanta perfettione, me n'afflisſi; e vedendo, che prendeva le coſe dell'anima mia, come coſa, con cui doveſſi di fatto finire, e torla via del tutto, parevami foſſe neceſſario altro maggior ſtudio, e deſtrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch'egli mi dava, non erano quelli, che biſognavano pei mio rimedio, ma che più toſto foſſero per anima più perfetta: che ſe bene quanto a i favori, e gratie di Dio ſtavo molto avanti, mi ritrovavo però aſſai ne' principii della virtù, e mortificatione. E certo ſe io non haveſſi havuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non havrebbe mai fatto profitto l'anima mia, percioche l'afflittione, che mi cagionava il vedere, che non facevo, nè parmi, potevo fare quello che egli mi diceva, era baſtante a farmi perdere la ſperanza, ed abbandonar ogni coſa. Alcune volte mi meraviglio, che eſſendo perſona, la quale hà gratia particolare d'incamminare, e d'appreſſare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoſceſſe la mia, nè voleſſe prenderſi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoſceſſi, e trattaſſi con gente tanto ſanta, quanto è quella della Compagnia di Gieſù. Da l'hora rimaſi d'accordo con queſto ſanto Cavaliere, che veniſſe egli a viſitarmi qualche volta: quì ſi vidde la ſua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con perſona tanto miſerabile, e cattiva, come ſon'io. Cominciò nel viſitarmi ad inanimirmi, dicendomi, ch'io non penſaſſi in un giorno havermi da ſtaccar da tutto, che a poco a poco lo farebbe il Signor'Iddio; e che in coſe ben leggieri era egli ſtato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, dove ti ritrovi, ed a quelli, che s'accoſtano a chi l'hà! Dicevami queſto ſanto (che tal ragionevolmente, a mio parere, lo poſſo chiamare) alcune ſue debolezze (che tali a lui parevano per la ſua humiltà) per mio rimedio, le quali ben conſiderate,

conforme allo stato suo, non erano mancamenti, nè imperfettioni; ma conforme al mio sarebbe grandissimo difetto l'haverle. Non dico io questo senza proposito, se ben parrà ad alcuno, ch'io mi diffonda in minutezze; ma importano tanto, perche incomincì un'anima a profittare, e per farla uscire a volare, benche non habbia ancor penne (come si suol dire) che nessuno lo crederebbe, se non chi l'hà provato. E perche spero in Dio che V. R. se n'approfitterà molto, lo dico quì, cioè, che fù tutta la salute mia il sapermi quest' huomo curare, ed haver humiltà, e carità in udirmi, e trattenersi meco, ed anche patienza in vedere, che io non m'emendavo in tutto. Andava con discretione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand'amore, che non ritrovavo per l'anima mia maggior quiete, e consolatione, che il giorno, che io vedevo, se ben' erano poche volte. Quando egli indugiava a venire, subito me n'affliggevo grandemente, parendomi, che per esser' io tanto cattiva non volesse egli venire a vedermi, e parlar meco. Com'egli andò conoscendo le mie sì grand' imperfettioni (e forse erano peccati, benche da quando incominciai a trattar, e conferir seco, m'ero alquanto più emendata) e che gli manifestai le gratie, che Dio mi faceva, perche mi desse luce; mi disse, che non s'accordava una cosa coll'altra; che quelli favori, e gratie erano di persone già molto mortificate, e virtuose in grado eminente, e che per ciò non poteva lasciare di grandemente temere; atteso che in alcune parevali spirito cattivo, ma che non si determinava a tenerlo per certo, però ch'io pensassi bene tutto quello che intendevo, e conoscevo della mia oratione, e che poi a lui lo dicessi. Ma il travaglio era, che nè poco, nè molto sapevo io dire, che cosa fosse la mia oratione; percioche questa gratia di saper' intendere quello che sia, e di saperlo dire, hà poco tempo, che Dio me l'hà concessa. Com'egli mi disse questo, con la paura, che n'havevo, fù grande la mia afflittione, e lo spargimento di lagrime: perche in vero desideravo io assai di piacere a Dio, e non mi potevo persuadere, che fosse cosa del Demonio; ma però temevo, che per li miei gran peccati non permettesse Dio, ch'io m'acciecassi, per non conoscerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, se m'havessero insegnato a saper dire qualche cosa della mia oratione, trovai in uno, che s'intitola, *Salita del Monte*, circa di quello, che tocca all'unione dell'anima con Dio, tutti i segni, che havevo io in quel non pensar' a cosa alcuna (che questo era quello ch'io più dicevo, cioè, che non potevo pensare a cosa veruna, quando stavo in quell' oratione) e segnai con alcune linee i luoghi, dove si dicevano, e gli diedi il libro, acciochè egli, e l'altro Sacerdote sudetto, huomo santo, e servo di Dio, lo considerassero, e mi dicessero quello che havevo da fare: e che se a loro fosse parso, havrei lasciata totalmente l'oratione: imperoche a che fine havevo io da mettermi in questi pericoli, se a capo di quasi vent'anni, che la facevo, non havevo guadagnato ben veruno, ma solo inganni del Demonio? che meglio sarebbe non la fare. Se bene ancor questo mi sapeva forte, havendo già io provato, quale si ritrovasse l'anima mia, quando lasciai l'oratione: sì che per dovunque mi voltavo, mi vedevo in gran travaglio, & angustia, a guisa di chi stesse in mezzo d'un fiume grossissimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto se ne stà egli quasi affogando. E questo un travaglio grandissimo, e di questi n'hò io passati molti, come avanti dirò; che se bene pare, che non importi, gioverà forse per sapere, come s'hà da provare lo spirito. E veramente si patisce gran travaglio, e bisogna andar con molta consideratione, e prudenza, massime con donne; atteso che la nostra debolezza è grande, e si potria venire a gran male, dicendosi loro tanto chiaramente, che è cosa del Demonio; ma considerarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi posson'essere, auvertendole, che faccino gran caso di tener' il tutto segreto, ed essi anco l'osservino, perche conviene. Nel che ragiono come quella, che m'ha costato assai travaglio non haverlo tenuto alcune persone, con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli uni con gli altri per bene, m'hanno fatto gran danno, essendosi divulgate cose, che sarebbe stato meglio a tenerle se-

segrete, poiche non sono così per tutti, e pareva che le publicavo io. Credo, che senza colpa loro l'habbi permesso il Signore, acciòche io patissi. Non dico, che palesassero quello ch'io dicevo loro in confessione; ma come erano persone, alle quali ne davo conto per causa de' miei timori, perche mi dessero lume, pareva a me, che doveano tacere. Con tutto ciò non m'arrischiavo mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Si che dico, che s'auvertischino con molta discretione, animandole, & aspettando tempo, perche il Signore le ajuterà, come ha ajutato me, che altrimente per esser' io tanto timida, e paurosa, grandissimo danno m'havrebbe fatto, e col gran mal di cuore, che pativo, resto attonita, come non mi cagionasse assai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Cavaliere (alla grossa, non per via di confessione, per esser egli secolare; ma ben gli significai, quanto cattiva io fossi) consideratono i due servi di Dio con gran carità, & amore quello che mi conveniva. Venuta la risposta, che io con assai timore aspettavo, essendomi raccomandata a molte persone, che pregassero Dio per me, ed io pure con ferventi orationi in quei giorni supplicatolo; con grand' affanno venne a trovarmi il Cavaliere, e dissemi che a tutto parere d' entrambi era cosa del Demonio: che quello che mi conveniva, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Giesù, che come lo facessi chiamare, dicendo, che havevo necessità di lui, sarebbe venuto; e gli dessi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò facessi con ogni chiarezza in una Confession generale, che per la virtù del Sacramento della Confessione gli darebbe il Signore maggior luce, essendo questi buoni Religiosi molto sperimentati in cose di spirito, e che non trasgredissi punto di quanto mi dicesse, imperoche mi ritrovavo in gran pericolo, se non havevo chi mi guidasse, e reggesse. Mi cagionò questo auviso tanto timore, e sì gran pena, che non sapevo, che mi fare, nè facevo altro, che piangere, e standomi un giorno in un' Oratorio molto afflitta, non sapendo che cosa dovea esser di me, lessi in un libro, che pare il Signore me lo pose nelle mani, una sentenza di San Paolo, che diceva: Che Dio era molto fedele, e che non permetteva mai, che quelli che l'amano, fossero dal Demonio ingannati. Questo mi consolò assaissimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confession generale, ed a porre in iscritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorsimi nel progresso di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoscere, e sapere, senza lasciar cosa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi dopo havergli scritti, tanti mali, e quasi nessun bene, mi venne un'afflittione, & affanno grandissimo. Davami parimente pena, che quelle di casa mi vedessero trattare con gente tanto santa, come sono quelli della Compagnia di Giesù, perche temevo della cattivezza mia, parendomi, che rimanevo obligata a non esser tale, e di levarmi da' miei passatempi, e conversationi; e che se questo non facevo, era peggio; onde procurai con la sagrestana, e portinara non lo dicessero ad alcuno: ma giovommi poco, perche s' affrontò a star alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, persona, che l'andò dicendo per tutto il Monastero. O quanti impedimenti, ò quanti timori pone il Demonio a chi vuol' accostarsi a Dio! Trattando io dunque con quel servo di Dio (che tale era per certo, e molto accorto) informandolo di tutta la mia vita, e spirito, come quegli, che ben intendeva, e sapeva questo linguaggio, mi dichiarò quello che era, e m' inanimì grandemente. Disse, che molto evidentemēte era spirito di Dio: ma che bisognava, che tornassi di nuovo all' oratione, perche non andavo ben fondata, nè havevo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche nè meno il nome parmi intendevo: che in nessun modo lasciassi l' oratione, ma che facessi ogni mio sforzo in perseverare, già che Dio mi faceva particolari gratie: e che sapevo io, se per mezzo mio disegnava il Signore giovare a molte persone? ed altre cose mi disse (che pare profetizò quello, che dopo hà operato il Signore:) e che gran colpa sarebbe stata la mia, se non corrispondevo alle gratie, che Dio mi faceva. In tutto, parevami, parlasse in lui lo Spirito Santo, per curar l'anima mia, secondo s'imprimevano in

lei le sue parole. Cagionomi gran confusione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareva mi rinovassero tutta, e tornassero un' altra: ò che gran cosa è il saper conoscere, & intendere un'anima! Mi disse, che ogni dì facessi oratione sopra un passo della Passione, e che da quello cavassi qualche profitto, e giovamento: che non pensassi se non nell' Humanità di Christo: e che a quelli raccoglimenti, e gusti io resistessi, e gli sfuggissi, quanto potevo, di maniera ch' io non dessi loro luogo, finche egli mi dicesse altro. Lasciomi consolata, ed innanimita, & il Signore, che mi volle ajutare, diede ancor a lui ajuto, perche conoscesse la mia natural conditione, & in che modo havea da guidarmi. Rimasi risoluta di non uscir un punto da quanto egli mi comandasse, e così hò fatto insino ad hora. Lodato sia il Signore, che mi hà fatto gratia d' obbedire a' miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù; e benche imperfettamente, hò procurato puntualmente eseguire, quanto mi dicevano. Incominciò l'anima mia a sentir manifesto miglioramento, come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Si proseguisce l' incominciata materia, è si dice, come andò facendo profitto l' anima sua, quando incominciò ad obbedire, e quanto poco le giovava il resistere alle gratie, e favori di Dio, e come Sua Divina Maestà andava sempre dandogliele piu compite.

Rimase da questa Confessione l'anima mia con tal tenerezza, che parmi nessuna cosa sarebbe stata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trovassi disposta: e così cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non m' astringesse, anzi pareva facesse poco caso di tutto; e questo maggiormente mi muoveva; peroche in ogni cosa procedeva, e guidava per modo d' amare Dio, e come lasciando in libertà, ne volle costringermi, aspettando ch'io mi movessi ad operare per amore. Quanto all' esteriore vedevasi la mutatione; percioche già il Signore incominciava a darmi coraggio di passare per alcune cose, le quali, secondo mi dicevano alcune persone, che mi conoscevano, & anco le medesime Monache di casa, parevano estreme: in rispetto a quello, che prima facevo, havevano ragione di giudicarle stravaganze; ma in riguardo a quello, a che m' obligava l'habito, e la professione, che facevo, era quasi niente, e mi rimaneva assai più da fare. Stetti quasi due mesi facendo ogni mio sforzo in resistere a i favori, e regali di Dio; e da questo resistere alli gusti guadagnai insegnamento di Sua Divina Maestà: attesoche mi pareva prima, che per ricever gratie, e gusti nell' oratione bisognasse gran ritiramento, di modo che quasi non ardivo muovermi un tantino; ma dopo conobbi il poco, che giova, percioche quando più procuravo divertirmi, allora più mi copriva il Signore di quella soavità, e gloria, la quale parevami, che tutta mi circondasse, e che per nessuna parte io potessi fuggire: e così era. Andavo io in questo con tanto pensiero, che mi dava pena: ma il Signore lo teneva maggiore in farmi gratie, e darmi gusti in questi due mesi, con dimostrationi assai più di quello, che soleva, accioche hormai meglio conoscessi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuovo a prender amore alla Sacratissima Humanità di Christo, e l' oratione cominciò anche ad havere stabilità, e sodezza, come edificio, che già haveva buon fondamento, & ad affettionarmi a più penitenza, della quale stavo spensierata, per causa delle mie grandi infermità. Dissemi quel servo di Dio, che mi confessava, che alcune cose non mi potevano far danno; che forse il Signore mi mandava tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleva egli darmela. Comandavami, ch' io facesse alcune mortificationi, non molto grate al gusto mio, le quali tutte facevo, parendomi, che me le comandava Dio, il quale dava a lui gratia di comandarmele di maniera, che puntualmente io l' obbedissi. Andava già l' anima mia sentendo qualsivoglia offesa, che facesse a Dio, & ogni disgusto, che gli dava, per minimo, che fosse; di modo che se tenevo alcuna cosa superflua, non potevo raccoglermi, se prima non la levavo via. Facevo grand' oratione, perche il Signore non m' abbandonasse, nè permettesse, già che trattavo co' suoi servi, ch' io tornassi indietro, parendomi,

mi, che sarebbe stato un gran peccato, che havrebbon'essi per causa mia perso di riputatione, e di credito. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono, lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Giesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Cavaliere, che hò detto, che venisse a trovarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e favorito da Dio, che come quegli, che haveva lasciato assai per amor suo, lo volle anco rimunerare in questa vita. Hor dopo havermi udita, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareva bene di fargli più resistenza, che fin'all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con un passo della Passione; e se poi (non procurandolo io) il Signore m'elevasse lo spirito, non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà, e che il far altrimente sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminava di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto giova in ciò l'esperienza! Io rimasi molto consolata, & il Cavaliere anco, il quale rallegrossi molto, che havesse detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi ajutò, e diede avvertimenti in tutto quello che potè, che fù assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in un'altro; il che io sentij grandemente, dubitando, che sarei tornata ad esser cattiva, nè parendomi possibile trovar un'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in un deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapevo, che far di me. Procurò una mia parente condurmi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a provedermi d'un'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con una Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattava spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitava vicino, onde mi rallegravo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscere la santità della loro conversatione, gran profitto, ed utilità ne sentiva l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfettione. Dicevami, che per piacere totalmente a Dio non dovevo lasciar di far qualsivoglia cosa; ma lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza; atteso che non istava ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar' alcune conversationi, & amicitie, che havevo, nelle quali se bene non offendevo Dio, era però grande l'affettione, e parevami fosse ingratitudine il lasciarle; onde gli dicevo, che non offendendo io Dio in quelle conversationi, perche havevo da essere ingrata'in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccomandassi questo a Dio, e che dicessi l'Hinno, *Veni creator Spiritus, &c.* accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata un giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse ajutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stavo dicendo, mi venne un ratto sì improviso, che quasi mi cavò di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, peroche fù ratto molto evidente, e fù la prima volta, che'l Signore mi fece questa gratia de'ratti. Intesi in esso queste parole: *Non voglio, che tu habbi conversatione con gl'huomini, ma con Angeli*. Cagionomi gran terrore, perche il movimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole: onde da una parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione, la quale mi restò in partendomisi il timore, cagionato, cred'io, dalla novità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche non hò potuto mai più attaccar amicitia, nè haver inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di servirlo: nè hò potuto far altrimente: e poco mi curo, che siino parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infin da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar'ogni cosa per amor di Dio, come quegli che haveva voluto in quel momento

mento (che non mi pare fosse più) rinovar questa sua serva, e farla un' altra. Siche non fù bisogno di comandarmelo: imperoche come il Confessore mi vedeva tanto attaccata, e tenace in questo, non s' era arrischiato a dirmi risolutamente, che lo facessi (doveva forsi aspettare, che'l Signore operasse, come fece) nè io pensavo poterlo fare, e vincermi: percioche già io stessa havevo procurato di levarmene, ed era tanta la pena, che ne sentivo, che come cosa, che non mi pareva sconvenevole allo stato mio, la lasciavo correre: ma quì il Signore mi diede libertà, e forza d'uscire da questi lacci, e d'eseguire la volontà di Dio, e del Confessore, a cui già stando molto rassegnata lo dissi, lasciando affatto ogni cosa, conforme egli mi comandò. Fece gran giovamento a quella persona, con chi conversavo, il veder' in me questa risolutione. Sia benedetto Dio eternamente, che in un punto mi diede quella libertà, che io con tutte le diligenze usate molt' anni prima non potei mai acquistare, con vincermi, facendomi molte volte così gran forza, che mi costava non poco della mia sanità. Ma quando si fece da chi è onnipotente, e vero Signor del tutto, nessuna pena mi cagionò.

CAPITOLO XXV.

Si tratta del modo, e maniera, con che s' intendono alcune Locutioni, che senza udirsi usa Dio coll' anima; e de gl' inganni, che vi pon' essere, & in che vi conoscerà, che e quando vi fosse. E molto utile per chi si vedrà in questo grado d' oratione, perche si dichiara assai bene, e contiene gran dottrina.

PArmi sarà bene, il dichiarar quì, che cosa sia questo parlare, che fà Dio all' anima, e quello che ella sente, accioche Vostra Riverenza lo sappia, e l'intenda; percioche da questa volta, che hò detto, che'l Signore mi fece questa gratia, l'hò poi ricevuta assai ordinariamente fin' hora, come si vedrà in quello, che appresso si dirà. Sono certe parole molto formate, ma non s' odono coll' orecchie corporali, se bene s' intendono assai più chiaramente, che se s'udissero: e per molto, che si facesse resistenza per non intenderle, sarebbe fatica in darno. Imperoche quando quà trà noi non vogliamo udire, potiamo chiuder l'orecchie, ò attendere ad altra cosa, di maniera, che quantunque si oda, non s' intenda: ma in questo parlare, che fà Dio all' anima, è impossibile; perche a nostro mal grado sì, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a quello, che Dio vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere: peroche quegli, che tutto può, vuol' intendiamo, che non s' hà da fare se non quello, che egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto Signore di noi altri. Hò io grand' esperienza di questo; percioche durai quasi due anni in ostare, e far resistenza per la gran paura, che n' havevo, & hora anco alcune volte lo provo, ma poco mi giova. Vorrei dichiarare gl' inganni, che possono quì occorrere, se bene per chi hà grand' esperienza, parmi, che poco, ò nessuno vi potrà essere; ma è necessario sia molto grande l'esperienza. Voglio anche dichiarare la differenza, che v'è, quando è spirito buono quegli, che parla, e quando è malo; e come può anco essere apprensione del medesimo intelletto, il che potrebbe facilmente accadere; ovvero che parli il medesimo spirito a se stesso: questo non sò io, se possa essere, se ben' hoggi m'hà pario, che sì. Quando è da Dio, tengolo assai provato in molte cose, che mi furon dette due, ò tre anni prima, e tutte poi si sono adempite, e fin' hora nessuna di esse è riuscita falsa, nè menzogna; con altri segnali, e prove, per le quali chiaramente si vede essere spirito di Dio, come dopo si dirà. Parmi anco, che potrebbe ad una persona, mentre con grand' affetto, & apprensione stà raccomandando a Dio un negotio, parere, che intende alcuna cosa, se quel negotio si farà, ò non si farà: il che è molto possibile: se bene chi di quest' altra maniera l'hà inteso, vedrà chiaramente quello che è, perche c'è gran differenza da un modo all altro d' intendere. E se è cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per sottilmente, che lavori, s'accorge, che egli è quello che ordina, e dispone alquanto quella cosa, e che egli parla: il che non è altro, se non come se uno disponesse, & ordinasse un ra-

un ragionamento, od ascoltasse quello, che un'altro gli dice: e vedrà l'intelletto, come allora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com' una cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Quì stà in poter nostro il divertirci, sì come il tacere, quando parliamo; ma in quest' altro modo di favella non possiamo ciò fare. V' è in oltre un' altro segno maggior di tutti, cioè, che non sà operatione; ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non siino di devotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono un'anima, l'habilitano, l'intenerisco no, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se stava con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch'egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo, ò solamente udissimo, nè più, nè meno; percioche quando parlo, son' io (come hò detto) che vado ordinando coll'intelletto quello che dico: ma se altri mi parla, non fò se non udire, senza travaglio alcuno: quello è, come una cosa, la quale noi, a guisa d' uno, che stà mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, ò non sia così; quest' altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, e l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronteria a comporre una buona ragione, ò concetto, e pur trova disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche stesse molto raccolta, non potrebbe arrivare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si trova in ratto, stando le potenze sospese. O come s' intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più sovvenute alla memoria! come verranno allora, quando l'anima quasi non opera, e l'imaginativa stà come stordita! Ma avvertiscasi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima unita nel medesimo ratto; percioche in questo tempo (come credo haver dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quivi non si può vedere, nè intendere, nè udire, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breve, non mi pare, che'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breve tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, che io dico; atteso che rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorte, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se una volta la persona s' ingannasse, non però molte: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperoche oltre all'altre cose, delle quali si vede ciò, che hò detto, non fà effetto veruno, nè l'anima l' ammette, come ammette quest' altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è un gran vaneggiar dell'intelletto; quasi come non si farebbe caso d' una persona, che si sapesse fosse frenetica. Ma quest' altro parlare è, come se l'udissimo da una persona molto santa, ò dotta, e di grand' autorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparatione, percioche alcune volte portano seco queste parole una maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d'amore, fanno struggere in amare: e sono cose (come hò detto) che stavano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breve, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Sì che in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a maraviglia, e per miracolo possa esser inganno in una persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo dopo che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo

per-

perche fà il Signore, che resti nella memoria di maniera, che non si può dimenticare: ma quello, che viene dall' intelletto, e come un primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spatio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, salvo se non fusse di già molto tempo, e fussero ò parole di dottrina, ò di favore; mà parole di profetia non si dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, se bene hò poca memoria. E torno a dire, che mi pare (se non fusse un'anima di poca conscienza, che lo voglia fingere, il che sarebbe grandissimo male, e dir anco, che l'intende, non essendo così) che lasciar di veder chiaro, che ella l'ordina, e lo parla trà se stessa, non hà del probabile, se hà conosciuto lo spirito di Dio: perche altrimente tutto il tempo della sua vita se ne potrà stare in quest'inganno, e parerle, che l'intende, se bene io non sò come. Imperoche, ò quest' anima lo vuol'intendere, ò nò, & in modo nessuno vorrebbe intendere cosa alcuna per mille timori, & altre molte cause, che vi sono, desiderando starsene quieta nella sua oratione, senza queste cose, come l'intelletto dà tanto spatio, che divisi ragioni, e discorsi, tempo bisogna per questo. Mà quà senz' alcun perdimento di tempo restiamo ammaestrati, e s'intendono cose che per ordinarle, pare bisognarebbe un' mese, & il medesimo intelletto, & anima restano attoniti d'alcune cose, che s'intendono. Questo è così, e chi n'havrà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è come dico, e ringratio il Signore d'haverlo così saputo dire. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell' intelletto, potremmo quando volessimo intenderlo, & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell'altro modo non è così, anzi che starò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche cosa, è impossibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) bisogna per forza, ch'io l'intenda. Parmi, che chi volesse ingannar gli altri con dire, che intende da Dio quello che è da se, che poco gli costerà il dire, che l'ode con l' orecchie corporali: & in vero è certamente così, che non pensai giammai, che vi fosse altra maniera d'udire, nè d'intendere, finche lo provai in me: onde, come hò detto, mi costa assai travaglio. Quando è dal Demonio, non solo non lascia buoni effetti, mà li lascia cattivi. Questo m'è accaduto non più di due, ò tre volte, e subito sono stata avvertita dal Signore, come era Demonio, oltre che si scorge dalla grand' aridità, che rimane, e una inquietudine nell'anima a guisa di molt'altre volte, che hà permesso Dio, ch' io patisca gravi tentationi, e travagli d'anima in diverse maniere; e anco molte volte, che mi tormenti questo maligno, come più avanti dirò. E un' inquietudine, che non si sà d'onde venga, se non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, s'affligga senza saper di che: atteso che quello che egli dice, non è cosa mala, ma buona. Vado pensando, se uno spirito intenda l'altro. Il gusto, & il diletto, che gli dà, a mio parere, è differentissimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con questi gusti chi non havesse, ò provato non havesse mai gli altri di Dio. Chiamo gusti di Dio una ricreatione soave, forte, fissa, dilettevole, e quieta; che certe devontioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimenti, che col primo venticello di persecutioni, come tanti fioretti, si perdono, non le chiamo io devotioni; benche siano buoni principij, e sentimenti santi; ma non sufficienti, per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, ò cattivo. Onde bisogna andar sempre con grand'avvertimento; perche le persone, che sono arrivate più avanti nell' oratione, che a questo grado, facilmente potrebbon o esser ingannate, se havessero visioni, ò revelationi. Io non hebbi mai di queste ultime cose, finche 'l Signore per sua sola bontà non mi diede l'oratione d'unione, eccetto la prima volta, come dissi, quando già molti anni sono vidi Christo; che fosse piaciuto a Sua Maestà, ch'io havessi conosciuto, che era vera visione, come doppo conobbi, che non m'havrebbe giovato poco. Nessuna dolcezza, ò tenerezza rimane all'hora nell'anima; ma stà come spaventata, e con gran disgusto. Tengo per certo, che non per-

permetterà Dio, che sia inganaata dal Demonio quell'anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per un punto di essa darebbe mille vite, se tante n'havesse: e con quest'amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da questo, hor da quell'altro; peroche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la muoverebbono un punto da quello, che tiene la santa Chiesa, quante rivelationi si possono immaginare, benche vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, overo trattenersi con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esser verità, come quello, che diceva ad alcuni Santi (non dico, che ne dubiti, mà che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarvi, già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io, verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signor fà quella, a cui concede, e comunica cose tali; perche le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demonj per una sola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chiesa) dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza, e che la devotione, ò visione ve l'ajuti, non la tenga per sicura. Percioche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande: attesoche per quanto io veggo, e sò per esperienza, in tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perche si vede, che tutto và conforme alla Sacra Scrittura; e quando torcesse un tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparatione havrei, che è il Demonio, di quella che hora hò, che è Dio, per grande, ch'io l'habbia: imperoche all'hora non mi bisogna andar cercando segni, nè qual spirito sia; perche è tanto chiaro questo segno per credere, che è il Demonio, che se tutto il Mondo m'assicurasse allora, che è Dio, io non lo crederei. Il fatto stà, che quando è il Demonio, pare, che si nascondino, e che fuggano dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquieta, senz'alcun'effetto buono; peroche se bene pare, che metta desiderj buoni, non sono però stabili, e forti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna. Parmi, che chi hà esperienza dello spirito buono, lo conoscerà. Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con avvertenza, ed haver Maestro, che sia dotto, e non gli celare cosa veruna; e con questo, nessun danno può venire, ancorche a me assai ne siano venuti per questi soverchi timori, che hanno alcune persone. Occorsemi particolarmente una volta, che s'erano congregate insieme molte persone, alle quali davo io gran credito, com'era di ragione (che sebene non conferivo le cose dell'anima mia, se non con una, e quando ella me lo comandava, ragionavone con altre: nondimeno queste tali discorrevano assai trà di loro del mio rimedio; portandomi molto amore, e temendo, non fossi io ingannata; ed io pure havevo grandissimo timore, quando non istavo nell'oratione; che stando in essa, e facendomi il Signore qualche favore, subito m'assicurava) credo, che queste persone fossero cinque, ò sei huomini, tutti gran servi di Dio; & il mio Confessore mi disse, che tutti di comun parere risolvevano, che fosse Demonio; che non mi communicassi tanto spesso, e che procurassi divertirmi di maniera, che non istessi sola. Io, come hò detto, ero sommamente timida, e m'ajutava a questo il mal di cuore, talmente che molte volte, nè anco di giorno, osavo di starmi sola in una stanza: onde vedendo, che tanti tenevano questa opinione, ed io non lo potevo credere, mi venne grandissimo scrupolo, parendomi poca humiltà; attesoche tutti senza comparatione erano d'assai più buona vita di me, e letterati; e così riprendendo me stessa, dicevo: Per qual causa non dovevo creder loro? Mi sforzavo, quanto potevo, per dar lor credito, con pensare alla mia mala vita, e che conforme a questo, dovevano dire la verità. Mi partii di Chiesa con quest'afflittione, e me n'entrai in

un'

un' Oratorio, havendomi il Confessore levata già molti giorni la comunione, e prohibitomi la solitudine, che era tutta la mia consolatione; senza haver persona, con chi conferire, e trattare, essendomi tutti contrarii, alcuni parevami che si burlassero di me, quando ne parlavo, come se io me l'havessi sognato, ò travedu-to: altri avvisavano il Confessore, che si guardasse da me: altri dicevano, che era chiaramente Demonio: solo il Confessore (che se bene dimostrava nell'esteriore conformarsi con essi, lo faceva però per provarmi, secondo, ch'io seppi di poi) sempre mi consolava, e mi diceva, che quantunque fosse Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteva far danno alcuno; che si partirebbe, che ne pregassi instantemente il Signore, ed egli insieme con tutte le persone, che si confessavano da lui, lo faceva molto di cuore; si come anco molte altre persone: io pure tutta la mia Oratione ordinavo a questo, e quanti conoscevo servi di Dio, pregavoli ad impetrarmi dalla Divina Maestà, che mi guidasse per altra strada: e questo mi durò, non sò, se due anni, che di continuo lo chiedevo al Signore. Non c'era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensavo esser possibile, che tante volte havesse da parlarmi il Demonio. Imperoche, anco non prendendo io hore particolari di ritiramento per l'oratione, faceva il Signore, che nelle conversationi mi raccogliessi, e senza poterlo io sfuggire, mi diceva quello, che gli piaceva; e quantunque io n'havessi disgusto, ero costretta ad udirlo. Standomene dunque sola, senz'haver una persona, con cui sfogarmi, nè potevo orar vocalmente, nè leggere; ma come persona spaventata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio havesse ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non sapevo, che far di me (in questa afflittione mi son veduta molte volte, ma non tanto in estremo, quanto questa volta, a mio parere) stetti così quattro, ò cinque hore, senza che vi fosse per me consolatione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio lasciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo: ò chi potesse andar gridando per esso, per dire, quanto voi sete fedele a' vostri amici! Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare! O che non si fosse mai trattenuto in amar' altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore proviate chi v'ama, acciòche nel sommo del travaglio si conosca il sommissimo del vostro amore. O Dio mio, chi havesse intelletto, lettere, e nuove parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio; ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi: Levinsi contra di me tutti i Letterati: perseguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demoni: non mi mancate voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riportan quelli, che in voi solo confidano. Stando io dunque in questo sì grand' affanno (non havevo per ancora incominciato ad havere visione alcuna) queste sole parole bastarono per levarmelo, e quietarmi del tutto: *Non haver paura, ò figlia, che son' io, e non ti abbandonerò: non temere*. Parmi, atteso lo stato, in cui mi ritrovavo, che a persuadermi, che mi quietassi, fossero bisognate molte hore; e che nessuno sarebbe stato sufficiente: ed eccomi quì con queste sole parole quietata, con fortezza, con animo, con sicurezza, con una quiete, e luce, che in un punto viddi l'anima mia divenuta un'altra: e mi pare, che havrei preso a disputare con tutto il Mondo, che fosse Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente! non solamente dà il consiglio, mà dà anche il rimedio, le sue parole son' opere. O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accresce l'amore! Certamente è così, che molte volte mi ricordavo di quando il Signore comandò a' venti, che stessero cheti, quando si levò quella tempesta in mare; e così dicevo io: Chi è costui, al quale così obbediscono tutte le mie potenze, e dà lume in un momento in sì grand' oscurità, ed intenerisce un cuore, che pareva di pietra: dà acqua di lagrime soavi, quando pareva, che l'aridità havesse a durare longo tempo? Chi pone questi desiderj: chi dà quest'

quest' animo? che cosa m' è occorsa à pensare? di che temo? che è questo? Io desidero servire a questo Signore; non pretendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stavo sì certa, a mio parere, che ben potevo affermarlo.) Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e sò, che veramente è; e che i Demoni sono suoi schiavi; nè di questo c' è che dubitare, essendo di Fede; mentr' io son serva di questo gran Signore, e Rè, che male mi posson fare? Perche non hò io d' haver fortezza per affrontarmi con tutto l' Inferno? Prendevo una Croce nella mano, e veramente pareva, che Dio mi desse animo (peroche mi viddi in breve tempo divenuta un' altra) di maniera, che non havrei temuto di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli havrei tutti vinti: onde dissi; Venite adesso tutti, che essendo io serva del Signore, voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parve havessero paura di me; perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si levaron via tutte le paure, che solevo havere, e mi dura sin' hoggi; percioche se bene alcune volte li vedevo, come dirò dopo, non però hò havuto più paura di loro; anzi mi pareva, che eglino l' havessero di me. Restommi un dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signor di tutti; poiche non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi pajono tanto codardi, che in vedendo, che si fà di loro poco conto, rimangono senza forza; nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s' arrende, overo quando permette Dio, per maggior bene de' suoi servi, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo, chi dovemo temere; & intendessimo, che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l' Inferno insieme; poiche veramente è così. Quanto spaventati ci fanno andare questi Demonj! perche vogliamo noi spaventarci co' nostri attaccamenti d' honore, di robba, e di diletti; attesoche congionti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrari, amando, e volendo quello che dovremmo odiare, assai danno ci faranno; poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere; che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo da dovero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, ed è l' istessa bugia: Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l' intelletto, ajuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperoche se vede uno già cieco in porre il suo riposo in cose vane (e tanto vane, che pajono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s' accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche; e così s' arrischia di porsi seco a lottare non una, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch' io non sia di questi; ma mi favorisca Sua Divina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario; e così mi burlerò di tutti i Demonj, poiche eglino haveranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) dove possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muover un tantino, se Dio non glielo permette; d' onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l' hanno sì grande del Demonio, che dell' istesso Demonio; percioche nulla egli mi può fare, e quest' altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & hò io passati alcuni anni con tanto gran travaglio, che hora resto attonita, come l' hò potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi hà ajutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava.

STimo io per una delle gratie grandi, che m' habbia fatto il Signore, questa bravura, &

ra, &

ra, & animosità, che m' hà dato contro i Demonj; perciochе l'andar un'anima avvilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, è grandissimo inconveniente; poiche habbiamo un Rè onnipotente, e sì gran Signore, che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette: non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura conscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in un punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare. Imperoche sodisfatta la Divina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne porti la testa rotta. Si potrà dire, che così è: ma qual sarà quest' anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo? Non per certo la mia, la quale è tanto miserabile, inutile, e piena di mille miserie: ma non opera Dio contro di noi, come fanno gli huomini; perche conosce, e sà le nostre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s'accorge l'anima in se, se l'ama da dovero; peroche in quelle, che arrivano a questo stato, non và l'amore dissimulato, e coperto, come ne' principj, ma con impeti, e desiderj grandi di vedere Dio, come dopo dirò, ò s'è già detto. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima lontana dal suo vero riposo: e così è cosa molto chiara, la quale (come dico) non si può dissimulare. Alle volte m'è occorso di vedermi con gran tribulationi, e mormorationi (sopra un certo negotio, che dirò dopo) di quasi tutta la Città, dove hora stò, e della mia Religione; & afflitta con molte occasioni, che havevo per inquietarmi; e dissemi il Signore: *Di che temi? non sai tù, che io son' onnipotente? Io adempirò ciò, che t'hò promesso*. E così appunto s'adempì dopo. E rimanei subito con tanta fortezza, che per servirlo, mi pare, che di nuovo mi sarei posta a patire, & ad intraprendere altre cose, benche mi fossero costate maggiori travagli. Tante volte m'accadde questo, che non le potrei raccontare: molte sono quelle, nelle quali mi faceva, e pur tuttavia mi fà riprensioni, quando commetto qualche imperfettione; e sono tali, che basterebbono ad annichilare un'anima: almeno portano seco l'emendatione, perche sua Maestà (come hò detto) dà il consiglio, & insieme porge il rimedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati passati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia segnalata, parendo all'anima di vedersi già nel vero giudicio; peroche se le rappresenta la verità delle cose con chiaro conoscimento, di maniera che non sà, dove mettersi, o nascondersi. Altre volte occorre avvisarmi d'alcuni miei pericoli, ò d'altre persone, ò di cose future, tre, ò quattro anni prima; e tutte si sono adempite, alcune delle quali potrà essere, ch'io l'accenni. Si che vi sono tante cose per conoscere, ch'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non si può lasciar d'intenderlo. Il più sicuro è (io così sò, e senza questo non troverei riposo; nè è bene, che noi altre donne, che non sappiamo lettere, facciamo altrimente; poiche quì non ci può esser danno, ma molta utilità) come molte volte m'hà detto il Signore, che non lasci di communicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fà, col Confessore, il quale sia dotto, e che l'ubbidisca. Havevo io un Confessore, che mi mortificava bene, & alcune volte m'affliggeva, e davami gran travaglio, perche m'inquietava molto, e fù egli (a quel che mi pare) quegli, che più mi giovò; e se bene l'amavo assai, havevo nondimeno alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionava, mi sturbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risolvevo a questo, subito intendevo, che non lo facessi; e sentivo dentro di me una riprensione, che mi struggeva, e consumava più, che quanto mi faceva il Confessore: alcune volte mi travagliavano, & affliggevano le mortificationi da una banda, e le riprensioni dall'altra; e di tutto havea necessità, per haver io una volontà poco mortificata, & arrendevole. Mi disse il Signore una volta: *Che non era vero obbedir, se non istavo risoluta a patire: ch'io ponessi gl'occhi in quello, che haveva egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile*. Consigliommi una volta un Confessore, dal quale ne' principj mi confessai, che essendosi già provato, e chiarito, che era spirito buono, io tacessi, e non conferissi più con alcuno; attesoche pareva hormai

mai meglio tacer queste cose. Non parve a me cosa cattiva; peroche sentivo tanta ripugnanza, e dispiacere, ogni volta, che havevo a dire al Confessore, ed era si grande la mia vergogna, che alcune volte più la sentivo in questo, che non l'havrei forse sentita in confessar peccati gravi; massime se le gratie, e favori erano grandi; parendomi, che non m'havrebbono creduto, e si sarebbono burlati di me. Dispiacevami tanto questo, per parermi fosse poca riverenza alle maraviglie di Dio, che per questo rispetto havrei voluto tacere. Intesi allora dal Signore, che ero stata molto mal consigliata da quel Confessore; che in nessuna maniera io tacessi cosa alcuna a chi mi confessasse; attesoche in questo v'era gran sicurezza: e facendo il contrario, porrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandava qualche cosa nell'oratione, se il Confessore me ne diceva un'altra contraria, tornava il Signore a dirmi, che l'obbedissi; ma dopo Sua Maestà lo rivolgeva, acciò ancor egli tornasse a comandarmi l'istesso, che il Signore voleva. Quando mi si prohibirono molti libri volgari, che non si leggessero, mi dispiacque fuor di modo, perche alcuni mi davano gran gusto a leggerli; e concedendosi solo in latino, io non potevo più intenderli: mi disse il Signore; *Non ti prender pena, che io ti darò un libro vivo*. Io non potevo intendere, per qual cagione mi fosse stato detto questo, non havendo per ancora havuto visioni; ma di lì a pochi giorni l'intesi molto bene: perche hò havuto tanto che pensare, e che raccogliermi in quello che vedevo presente; & hà usato tanto amore, e familiarità meco il Signore per instruirmi di tutte le maniere, che molta poca, e quasi nessuna necessità hò havuto de' libri. Sua Divina Maestà è stata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello, che s'hà da leggere, e fare, di maniera che non si può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri? Chi è quello, che vedendo un poco di quella gloria, che dà a quelli che lo servono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo? Chi sarà, che vedendo i tormenti, li quali patiscono i dannati nell'Inferno, non li pajan diletto i tormenti di quà in comparatione loro, e non conoschi il molto, che deve al Signore, in haverlo liberato tante volte da quel miserabil luogo? Ma perche col favor di Dio si ragionerà più distesamente d'alcune cose, voglio passar avanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dichiararmi in questo che hò detto: credo bene, che chi n'havrà esperienza, l'intenderà, e vedrà, che in qualche cosa hò dato nel segno: ma chi nò, non me ne maraviglio, se quanto hò detto, gli parrà sproposito. Basta, che l'habbi detto io, perche resti egli scolpato; nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la sua santa volontà. Amen.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta d'un'altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato.

TOrnando hora al racconto della mia vita, dico, ch'io mi stavo con questa afflittione di pene, e con molte, e calde orationi, che si facevano, accioche il Signore mi guidasse per altro cammino, che fosse più sicuro: poiche questo mi dicevano esser tanto sospettoso. La verità è, che se bene ne pregavo Dio, per molto ch'io volessi desiderar altro cammino, come vedevo tanto migliorata l'anima mia (salvo alcuna volta, che mi trovavo assai affannata dalle cose, che mi dicevano, e dalle paure, che mi mettevano) non era in poter mio il desiderarlo, benche sempre lo dicevano. Mi vedevo esser divenuta un'altra in tutto: non potevo far altro, se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sapeva quello mi conveniva, adempisse in me ciò, che era di sua volontà in ogni cosa. Vedevo, che per questo cammino viaggiavo bene pel cielo, e che prima andavo per la strada dell'Inferno; che questo havevo io da desiderare; nè potevo farmi

forza per credere, che fosse Demonio, se bene facevo ciò che potevo, per crederlo, e desiderarlo; ma non era in poter mio. Se facevo qualche opera buona, l'offerivo a Dio per questo effetto. Prendevo Santi per divoti, acciò mi liberassero dal Demonio. Pigliavo a fare devotioni di nove giorni in fila, raccomandandomi a S. Ilarione, & a S. Michaele Arcangelo, a cui per questo incomminciai a portare nuova, e particolar devotione: in somma pregavo instantemente molti altri Santi, che l'impetrassero dal Signore, e si degnasse Sua Divina Maestà far conoscere la verità. A capo di due anni, che andavo quì indrizzando tutte le mie orationi, e d'altre persone, perche il Signore, ò mi guidasse per altro cammino, ò volesse scoprire la verità, atteso che molto spesso egli mi parlava, mi occorse questo. Stando io una festa del Glorioso San Pietro in oratione, viddi appresso di me, ò per dir meglio m' accorsi, poiche nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell' anima viddi cosa alcuna; ma mi parve, che stesse appresso di me Christo, e sentivo esser egli quel, che mi parlava, a mio parere. Io come quella ch' ero ignorantissima, che vi potesse essere somigliante visione, mi venne al principio tanto timore, che non facevo se non piangere, ancorche con dirmi una sola parola d'assicuramento, rimanevo al mio solito quieta, con contento, e senz' alcun timore. Parevami d'haver sempre a mio lato Giesù Christo; e come non era visione immaginaria, non vedevo, in che forma; ma che stesse sempre al mio lato destro, lo sentivo chiaramente, e che anco fosse testimonio di quanto io facevo: nè era giamai volta, ch' io mi raccogliessi un poco, ò non mi trovassi molto divertita, ch' io non sapessi, e mi accorgessi, che mi stava a lato. Andai subito molto affannata a dirlo al mio Confessore, il quale mi domandò, in che forma lo vedevo. Io gli dissi, che non lo vedevo. Mi replicò, come dunque sapevo io, ch' era Christo? Gli risposi, che non sapevo come, ma che non potevo lasciar d'intendere, che stava appresso di me, e che lo conoscevo chiaramente, e sentivo, e che il raccoglimento dell' anima era assai maggiore in oratione di quiete, molto continua, e gli effetti molto diversi da quelli, che altre volte solevo sentir' in me, e ch' era cosa molto chiara. Non facevo altro, che dar comparationi per farmi intendere; e veramente per questa sorte di visioni (a mio parere) non si trova comparatione, che molto quadri, e sodisfaccia a pieno: che si come è delle più sublimi (secondo mi disse dopo un santo huomo, e di gran spirito, chiamato Fra Pietro d' Alcantara, di cui appresso farò più volte mentione, e m' hanno anco detti altri gran Letterati,) è dove meno di tutte si può intromettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con quali dichiararla in questa vita, massimamente noi, che sappiamo poco; ma le persone dotte lo sapranno meglior dar' ad intendere. Percioche s' io dico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell' anima lo vedevo, perche non è visione immaginaria; come dunque conosco, e tengo per fermo, ch' egli stà appresso di me, con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi? Perche pare, che sia come una persona, che sta all' oscuro, la quale non vede l' altra, che le stà a canto; overo se è cieca, ò non vede bene. Qualche similitudine c'è, ma non molta; attesoche ivi sente co' sensi, ò udendola ragionare, ò muoversi, ò toccandola: ma quà niente v'è di questo, nè si vede oscurità, se non che si rappresenta all' anima per una notitia più chiara, che'l Sole. Non dico, che si vegga Sole, nè chiarezza; ma una luce, che senza veder luce illumina l' intelletto, perche l' anima goda così gran bene. Porta seco gran beni. Non è come una presenza di Dio, che molte volte si sente (particolarmente da coloro, li quali hanno oratione di quiete, e d' unione) che pare, che in volendo cominciar' a far' oratione, ritroviamo con chi parlare, e pare, che conosciamo, che ci ode, per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentiamo di grand' amore, e fede, e per altre buone, e tenere risolutioni. Questo gran favore è da Dio, e chi l' havrà ricevuto, lo stimi molto; percioche è oratione molto alta: non però è visione, per la quale si conosca, che stà quivi Dio, per gli effetti, li quali (come dico) cagiona nell' anima, volendo Sua Divina Maestà darsi in quel modo a sentire: ma questa, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente si vede, che stà quì Giesù Christo Figlio

glio della Vergine. In quell'altra sorte di oratione si rappresentano alcune influenze della Divinità; ma quì oltre a dette influenze, si vede, che c'accompagna, e ci vuol far'anco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandandomi etiandio il Confessore: A chi disse, ch'era Giesù Christo? Egli me lo disse molte volte, risposi io; ma prima, che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto, ch'era egli: e prima anco di questa visione me lo diceva, e non lo vedevò. Se una persona, la quale io non havessi mai veduta, ma solo udito nuove di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand'oscurità; e mi dicesse, chi ella fosse, lo crederei; ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l'havessi veduta. Ma quì sì, senza che si vegga, s'imprime con una notitia tanto chiara, che pare non ne possa dubitare: imperoche vuol'il Signore, che resti tanto scolpita nell'intelletto, che non se ne può dubitare più che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi, anzi non tanto, peroche in questo alcune volte ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traveduto: ma quà, benche in un subito venga questo sospetto, resta nondimeno per una banda gran certezza, di modo che non hà forza il dubbio. L'istesso anco occorre in un'altra sorte d'oratione, cioè, quando Dio instruisce l'anima, e le parla senza parlare, nella guisa che s'è detto di sopra. È un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar'ad intendere, per molto che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, che egli vuole, ch'ella intenda, e quivi senz'immagine, nè forma di parole, lo rappresenta; ma solo a modo di questa visione, che s'è detta. E nòtisi molto questa maniera di fare Dio, che l'anima intenda quello ch'egli vuole, e gran verità, e misterii. Imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch'egli voglia rappresentarmi; e parmi, che sia, dove il Demonio può meno intromettersi, per queste ragioni; le quali se non sono buone, devo io ingannarmi. È una cosa tanto spirituale questa sorte di visione, e di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento delle potenze, e de'sensi, a mio parere, per dove il Demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all'hora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo, senza haverlo mangiato, nè saper noi, come quivi si pose, ma ben si conoscesse, che vi stà, quantunque non si sapesse, che cibo sia, nè chi ve lo pose: quà sì, che si conosce, qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, attesoche nè si vidde, nè giammai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notitia, che ciò essere potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo avanti, fà Iddio, che l'intelletto avvertisca, & attenda, ancorche gli dispiacesse, ad udire, & intendere quello, che si dice: peroche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da udire, e fà, che ascolti, e che non si diverta: a guisa di uno, il quale havesse buon udito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costui, benche non volesse, udirebbe quel, che se gli dicesse; e finalmente fà qualche cosa, poiche stà attento ad udire, & intendere ciò, che li vien detto. Ma quì non fà cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceva nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e mangiato; altro non ci è che fare, se non godere; a guisa di uno, che senza imparare, nè haver faticato per saper leggere; nè meno haver giamai studiato cosa alcuna, si trovasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè dove; poiche nè anco per imparare l'A, b, c, haveva punto faticato. Quest'ultima comparatione parmi dichiari qualche cosa di questo celeste dono; attesoche si vede l'anima in un punto sapiente, e così dichiarato il Misterio della Santissima Trinità, e d'altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, per-

che basta una sola di queste gratie per mutar tutta un'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica la fà capace di sì gran beni, e le communica segreti, e tratta seco con tanta famigliarità, ed amore, che non si può scrivere. Imperoche fà alcune gratie, che portano seco sospetto, per esser elle di sì gran maraviglia, e poi fatte a persona, che sì poco le hà meritate, che se non ci è una molto viva fede, non si potranno credere; e così penso dirne poche di quelle, che il Signore hà fatte a me, se non mi sarà comandato altro; ma solamente dirò alcune visioni, che possino giovare à qualche cosa; e perche la persona, à cui le darà il Signore, non si maravigli, parendole ciò impossibile, come facevo io; overo per dichiarar il modo, ò cammino, per cui il Signore hà guidato me; che è quello, che mi hanno comandato, che io scriva. Tornando dunque a questa maniera d' intendere, quello che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia quest' anima qualche notitia di quello che passa nel Cielo: e parmi, che si come colà senza parlare i Beati s' intendono (quello che io mai veramente seppi, finche il Signore per sua bontà volle farmelo vedere, e me lo mostrò in un ratto) così è qua, che Dio, e l'anima s' intendono con solo voler Sua Divina Maestà, ch' ella il conosca, senza altro artificio, dimostrandosi questi due amici l' amore, che l' un l' altro si portano. Come anco occorre in questa vita, quando due persone si amano assai, & hanno buon intelletto, e discorso; pare, che anco senza darsi segni s' intendano trà loro con solo mirarsi. Così debb' esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si mirano questi due amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello, che l' un dall' altro vuole; si come ne' Cantici Divini lo dice lo Sposo alla Sposa; a quel ch' io credo, & hò udito accader qui. O ammirabile benignità di Dio, che così vi lasciate mirare da certi occhi, li quali tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell' anima mia! Rimanghino hormai, Signore, da questa vista avvezzi a non mirar più cose basse, e vili; nè vi sia altro, che dia lor contento, eccetto voi. O ingratitudine de' mortali, fino a quando cessarete? che sò io per esperienza, che questo, che io dico, è verità, e che è il meno, che si può dire di quello, che voi, Signore, fate ad un' anima, che tirare a tali termini. O anime, che havete incominciato a darvi all' oratione, e voi che havete vera fede, quali beni (oltre a quello che si guadagna per sempre) potete cercar anche in questa vita, che si possano agguagliar al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, i quali tutto lasciano per amor suo. Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno hà scusa, per scelerato che sia, poiche così si porta meco, tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch' io dico, di quanto si può dire; solamente si dice quello, che è necessario per dar' ad intendere questa sorte di visione, e di gratia, che fà Dio all' anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa havere, od intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita; poiche tutti insieme non sono altro che spazzatura. E una schifezza il porli quì a comparatione (benche fosse da goderli eternamente) con questi, che dà il Signore, i quali pur sono una sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l' hò di me; e se si potesse sentir rossore in Paradiso, con ragione starei io colassù la più affrontata di nessuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Giesù? Non piangeremo almeno con le figliuole di Gierusalemme, già che non l' ajutiamo a portar la Croce col Cireneo? Come? con piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare un disprezzo tale, quale egli soffrì, acciochè noi regniamo eternamẽte? non hà del probabile. E strada falsa, non si và per buon cammino, non arrivaremo mai colà. Gridi V. R. in dire queste verità, poiche Dio levò a me questa libertà. A me stessa vorrei io sempre dar gridi, che sì tardi udii, e conobbi Dio, come si vedrà in quello, che scrivo, essendomi di gran confusione.

il ra-

il ragionar di questo, e così voglio tacere. Dirò solamente quello, che alcune volte considero (piaccia al Signore tirarmi a termini, ch' io possa godere di questo bene) che gloria accidentale sarà, e che contento de' Beati, che già godon di questo, quando vedranno, che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili, nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato? e chi più fece, e diede, più contento, e gloria havrà. Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo? quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, e disprezzato? Quanto savio colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poiche tale fù anche stimata, e detta la medesima sapienza? Quanti pochi hora vi sono di questi per i nostri peccati? già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore, per essetvi pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più servitio di Dio, quando siamo tenuti per savj, e discreti? Questo, questo dev' essere conforme all' uso della discretione d' hoggi: subito ci pare esser poca edificatione, non andar con molta gravità, nè mantener l' autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate, sia novità, e che dia scandalo a' deboli; come anco lo star molto ritirati, e darsi all' oratione, secondo che hora nel mondo si sono tanto dimenticate le cose di perfettione, e fervor grande, che havevano i Santi. Questo, penso io, faccia maggior danno alle disgratie de' tempi d' hoggi; nè sarebbe di scandalo a veruno, che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con parole, circa il disprezzo, in che si deve havere il Mondo: questi sono li scandali, da' quali il Signore cava grandi utilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno, che vi fosse uno sbozzo di quello che passò in Christo, e suoi Apostoli, poiche adesso più che mai c'è di bisogno. O quanto buono in questi tempi ce l'hà mostrato Dio nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara! Diranno alcuni, non è disposto hora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricevere tanta perfettione; sono adesso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima. Questo sant' huomo è stato in questo tempo, mentre staja grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi; e pure teneva il Mondo sotto i piedi, che quantunque non si stia co' piedi nudi, nè si faccia così aspra penitenza, come faceva egli; molte cose però vi sono, come altre volte hò detto, da calpestare il Mondo; ed il Signore le insegna, quando vede animo. O quanto grande lo diede Sua Divina Maestà a questo Santo, ch' io dico, per far quarantasett' anni così aspra penitenza, come tutti sanno! Voglio dire qualche cosa di lui, che sò poterla dire con ogni verità. Disse a me, & ad un' altra persona, da cui poco si guardava (a me lo disse per l' amore, che mi portava: e volle il Signore, che me lo portasse, perche prendesse la mia difesa, e m'inanimisse in tempo di certa gran necessità, come hò detto, e dirò) che per lo spatio di quarant' anni, se mai non mi ricordo, trà notte, e giorno, non più di un' hora, e mezza havea dormito; e che il maggior travaglio di penitenza, che havesse havuto ne' principj, fù questo di vincere il sonno, e che per ciò se n'era stato sempre ò in ginocchioni, ò in piedi. Quel poco, che dormiva, era sedendo con la testa appoggiata ad un cavicchio, che haveva ficcato nel muro. Porsi a giacere, benche havesse voluto, non poteva; perche la sua cella, come si sà, non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti questi anni non si pose giamai in testa il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che fosse; nè cosa alcuna ne' piedi; nè altro vestimento, se non un' habito rozzo di bigello, senz' altra cosa veruna sopra le carni; e questo tanto stretto, quanto si poteva soffrire; & un mantello dell' istesso panno di sopra. Mi disse, che ne' gran freddi se lo levava, e lasciava la porta, e la fenestrella della celletta aperta, accioche ponendosi doppo il manto, e serrando la porta, contentasse il corpo, perche riposasse con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni trè dì una volta; e mi disse, perche

io me ne maravigliavo, ch' era molto possibile, a chi s' avvezzava a questo. Un suo compagno raccontommi, che gli accadeva tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna. Dovea esser stando in continua oratione, perche havea gran ratti, & impeti d' amor di Dio: del che io fui una volta testimonio di vista. La sua povertà fù estrema, & anco la mortificatione della gioventù; circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in un Convento del suo Ordine, e non conoscer alcun Frate, se non al parlare; attesoche non alzava mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Convento, non sapeva camminare per le strade, ma se n' andava dietro a gli altri Frati, ò suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceva, che già poco si curava di vedere, ò non vedere; ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareva se non fatto di radici d' arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; nè parlava, se non interrogato: e nelle sue risposte, e parole era molto gratioso, perche haveva bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, ma temo, che V. R. mi dirà, perche mi metto in questo? e con tal timore l' hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita: predicando, & ammonendo i suoi Frati, e vedendosi già vicino alla morte, postosi in ginocchioni, disse il Salmo, *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Dopo è piaciuto al Signore, ch' io ne goda, e ne riceva più ajuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L' hò veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m' apparve, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio havea meritato! e molte altre cose. Un' anno prima, che morisse, m' apparve, stando assente; & havendo io poi saputo dal Signore, che presto havea egli a morire, gli l' avvisai, ritrovandosi egli alcune miglia lontano di qui. Quando spirò, m' apparve, dicendomi, che se n' andava all' eterno riposo: io non ben lo credei, dissilo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuova, com' era morto, ò per dir meglio ch' havea incominciato a vivere eternamente. Ecco qui finita quest' asprezza di vita, Mi disse una volta il Signore, che non gli sarebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo sant' huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l' hò pregato, e chiedei al Signore, tutte l' hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo? forse per isvegliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come se ella non lo sapesse, ò non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed esseguitolo? Ma io veggo tanta perditione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serva ad altro, che a stancarmi in iscriverlo, m' è con tutto ciò di contento, e quiete; essendo contra di me tutto questo, ch' io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto . questo caso l' hò offeso, e V. R. anco, che senza proposito la stanco. Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia quando è da Dio. E questo Capitolo assai utile, e molto notabile.

Ritornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua, e mi recava tanto giovamento, che non uscivo d'oratione, e quanto anche facevo procuravo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedevo stava per testimonio; e se bene alcune volte temevo per le gran cose, che mi venivano dette; tuttavia mi durava poco il timore, perche il Signore m' assicurava. Stando io un giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiva bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Posemi gran timore, peroche qualsivoglia novità me lo cagiona grande, nel principio di qualunque gratia sopranaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella Divina faccia, che del tutto, mi pare, lasciommi assorta. Non potevo io intendere, per qual causa

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, dovendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto; finche dopo intesi, che m'andava il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto, non l'havrebbe potuta soffrire; e come quegli, che ciò ben sapeva, l'andava il pietoso Signore disponendo. Parrà a Vostra Riverenza, che non vi bisognava molto coraggio, per veder mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco, in vedendosi cosa tanto sopranaturale, e bella, fanno uscir di se chi li mira; onde mi cagionava tanto timore, che tutta mi turbavo, & alteravo, se ben dopo rimanevo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeva il timore. Un giorno di San Paolo, udendo io Messa, mi si rappresentò tutta questa Sacratissima Humanità, nella guisa che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a Vostra Reverenza quando tanto strettamente me lo comandò; e così non occorre tornarlo quì a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Humanità di Giesù Christo Signor Nostro: che se anco in questa vita tanto diletta, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello che può soffrire la nostra miseria; che sarà allora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, nè verun'altra; ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo sanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono, essere le più infime, e dove più illusioni può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non potev'io allora conoscere, che fosse del demonio; ma ben desideravo, che già, che mi si faceva questa gratia, fosse vedendola con gli occhi corporali, acciochè non mi dicesse il Confessore, che havevo sognato, ò traveduto. Parimente subito passata la visione, m'accadeva dubitare, se a sorte havevo traveduto, e m'affliggevo d'haverlo detto al Confessore, pensando, che per avventura l'havevo ingannato. Quì era l'altro pianto, onde andavo da lui, e glielo dicevo: ed egli mi domandava, se a me pareva così, overo havevo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli dicevo la verità, che a mio parere non mentivo, nè l'havevo preteso, nè per cosa del mondo havrei detto una cosa per un'altra. Ben sapeva egli questo, e così procurava quietarmi; ed io sentivo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non sò, com'il demonio mi mettesse in capo, che lo dovetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, & a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si levò il dubbio, se questo fù un travedere; e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando, come figurare una cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma una bianchezza soave, un splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; si come nè anco abbaglia, od annoja la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto Divina. E una luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo, in comparatione di quella chiarezza, e luce, che mi si rappresentò alla vista, mi pare una cosa tanto oscura, e fosca, che non si vorrebbono gli occhi aprire a rimirarla. E come veder un'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riverberi il Sole, a paragone d'un'altra molto torbida, e con gran nuvolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole, nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra una cosa artificiale. E luce, che non hà notte; ma come sempre è luce, non c'è cosa, che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che una persona havesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è; e la pone Dio davanti tanto presto, che nè anco vi sarebbe tempo d'aprire gl occhi, se bisognasse aprirli, ma

non fà più lo star' aperti, che serrati, quando Dio vuole; perche quantunque non vogliamo, si vede. Non c' è divertimento, che basti, nè potenza da resistere; nè basta diligenza, nè studio per questo. Quello ch' io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra per mezzo di queste visioni: non dico, che dichiarerò, in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto vehemente nel senso interiore, e nell' intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quivi; essendo questo da persone letterate: non hà voluto il Signore dimostrarmi il come, e sono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune persone dotte me l' habbino voluto dichiarare, non però mai hò finito d' intendere il come. E questo è certissimo, che se bene a Vostra Reverenza pare, ch' io habbia un' intelletto vivace, non mi pare d' haverlo, perche in molte cose l' hò provato, che non comprende più di quello, che gli vien dato (come si suol dire) masticato. Maravigliavasi alcune volte, chi mi confessava, delle mie ignoranze: nè giamai mi dichiarò, nè meno io lo desiderai, come Dio fece questo, ò come potesse esser quest' altro; nè io l' interrogavo, benche (come hò detto) da molti anni in quà io conferischi, e tratti con buoni Letterati. Se una cosa fosse peccato, ò nò, questo sì; ma nel resto, non bisognava per me pensar' altro, se non, che Dio l' havea fatto; e vedevo, che non havevo, di che maravigliarmi, ma solo, di che lodarlo; ed anzi mi cagionavano devotione le cose difficili: e quanto più difficili, tanto più devotione. Dirò dunque quello, che hò veduto per isperienza; il come, il Signore lo sà; Vostra Riverenza lo dirà meglio, e dichiarerà tutto quello che le parrà oscuro, ed io non saprò dire. Ben mi pareva in alcune cose, che era immagine quello che vedevo; per molte altre nò, se non che era l' istesso Christo, conforme alla chiarezza, con la quale si compiaceva mostrarmisi. Alcune volte era tanto in confuso, che mi pareva immagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che siino, havendone io veduti d' assai buoni; è sproposito il pensare, che habbia somiglianza uno coll' altro, in nessuna maniera, nè più, nè meno, che l' hà una persona viva al suo ritratto, che per molto bene, che sia cavato, non può mai esser tanto al naturale, che finalmente non si vegga, che è cosa morta: ma lasciamo questo, che quì viene assai bene, e molto giustamente. Non dico sia comparatione, che queste non sono mai tanto compite, e giuste; ma verità, che v' è differenza tale, quale è dal vivo al dipinto, nè più, nè meno; percioche se è immagine, è immagine viva; non huomo morto, ma Christo vivo; e dà a conoscere, che è Huomo, e Dio; non come stava nel Sepolcro, ma come uscì di quello resuscitato. E vien alcune volte con tanta maestà, che non c' è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime subito dopo la communione, dove sappiamo, che vi stà realmente, dicendolo la Fede. Si rappresenta tanto Signore di questa stanza, che pare liquefaccia tutta l'anima: così ella si vede consumar' in Christo. O Giesù mio, chi potesse dichiarare la maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille mondi, & infiniti Mondi, e Cieli, che voi creaste; conosce l'anima secondo la maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser voi Signore d' ogni cosa. Quì chiaramente si vede, ò Giesù mio, il poco potere de' Demonj in comparatione del vostro; e come quei che cerca di piacervi, può calpestare tutto l' Inferno. Quì l' anima vede la ragione, che hebbero i demonj di temere, quando descendeste al Limbo: e come doveano desiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maestà; e veggo, che volete dimostrare all' anima, quanto ella sia grande, & il potere, che ha questa sacratissima Humanità congionta con la Divinità. Quì si rappresenta bene quello, che sarà nel giorno del Giudicio, il vedere la Maestà di questo Rè, & il rigore che mostrerà contra i cattivi. Quì è la vera humiltà, che lascia nell' anima, in mirare la sua propria miseria, che non può non conoscerla. Quì la confusione, e vero pentimento de' peccati; poiche anco con vederlo, che le mostra amore, non sà, dove andare per nascondersi, e così tutta si strugge. Dico, che hà sì gran forza questa visione, quando il Signore vuol mostrar' all' anima parte della sua grandezza, e Maestà, che tengo per impossibile, se non volef-

volesse il Signore molto sopranaturalmente ajutarla, con farla rimanere in ratto, od estasi (attesoche allora col godere perde la visione di quella Divina presenza) tengo, dico, per impossibile a soffrirla alcun soggetto. Vero è, che dopo si dimentica. Ma rimane tanto impressa quella Maestà, e bellezza, che non si può dimenticare, se non quando permette il Signore, che l'anima patisca una grand'aridità, e solitudine; come dirò appresso; che allora anche di Dio pare si dimentichi. Rimane l'anima un'altra, sempre assorta in Dio, e le pare, che riceve, ed è fatta partecipe di nuovo amor vivo di Dio, in molto alto grado a parer mio: che se bene la visione di sopra, ch'io dissi, che rappresenta Dio senz'immagine, è più sublime, e più perfetta; nondimeno, perche duri la memoria conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginativa, così Divina presenza. Onde vengon sempre insieme queste due sorti di visioni; e veramente è così, perche con gli occhi dell'anima si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santissima Humanità; e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente; che tutto può, tutto comanda, tutto governa, e che il suo amore riempie il tutto. Si deve stimar molto questa visione, & a mio parere è senza pericolo, peroche da gli effetti si conosce, che non hà quì forza il Demonio. Parmi, che tre, ò quattro volte hà voluto il maligno rappresentarmi di questa maniera il medesimo Signore in rappresentatione falsa: piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fà rappresentationi, per disfare la vera visione, che hà veduta l'anima; ma talmente ella le ributta da se, s'altera, si disgusta, e s'inquieta, che perde la devotione, e gusto, che prima haveva, e rimane senz'oratione alcuna. Questo, come hò detto, m'è occorso ne' principii tre, ò quattro volte. Ma è cosa tanto differente, che anco chi non havesse havuto altra oratione, che la sola di quiete, credo, che lo conoscerebbe, per gli effetti, che si sono accennati nelle Locutioni. E cosa molto manifesta, e se non vuol' un'anima lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà, se cammina con humiltà, e simplicità. Chi havrà havuto vera visione di Dio, ben subito se n'accorgerà; percioche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima nondimeno lo ributta da se, & a mio parere deve ancor esser differente il gusto, e che non mostra segni d'amor puro, e casto; onde in breve dà ad intendere, chi egli è. Si che dove è esperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi questa visione sia un'immaginatione, è impossibile sopra ogni impossibilità, niente hà del probabile; peroche la sola beltà, e bianchezza d'una mano, sormonta, ed eccede ogni nostra immaginatione; poiche senza noi ricordarcene, nè haverlo giamai pensato, si veggono in un momento presenti cose, che non si potrebbono in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione; attesoche, come hò detto, supera, ed è cosa molto più sublime di quello che noi in questa vita possiamo comprendere: è dunque questo impossibile; e se anco in ciò potessimo qualche cosa, per quest'altra ragione, che hora dirò, si vede chiaro, che non è immaginatione. Imperoche se fosse cosa rappresentata coll'intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operationi, le quali questa visione fà, anzi nessuna) sarebbe come uno, che volesse far finta di dormire, e stesse svegliato, non essendogli venuto il sonno; che come egli lo desidera per la necessità, ò debolezza di testa, che patisce, s'addormenta in se, e fà le sue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche cosa: ma se non è vero sonno, non lo sostenta, nè dà forza alla testa, anzi alcune volte rimane più svanita. Così in parte avverrebbe quì, che rimarrebbe l'anima svanita, non sostentata, e forte, anzi stanca, e disgustata; ma in questa, ch'io dico, non si può magnificare a bastanza la ricchezza, che rimane, anco nel corpo, di salute, e di conforto. Questa ragione davo io, insieme con altre, quando mi dicevano, ch'era Demonio, ò che mi sognavo, e travedevo (che fù molte volte) dando comparationi al meglio che sapevo, e potevo; insegnandomi il Signore; ma tutto giovava poco; percioche, come in questa Città vi

erano

erano persone molto sante, ed io in comparation loro una scelerata; e quelle non erano guidate da Dio per questa strada; subito veniva loro il sospetto, e timore (che i miei peccati pare lo cagionassero) e s'andava dall'uno all'altro dicendo, di maniera che tutti lo venivano a sapere, senza dirlo io se non al mio Confessore, ò a chi egli mi comandava. Dissi io loro una volta, che se quelli che mi dicevano questo, m'havessero detto, che una persona, la quale m'havesse allora allora parlato, ed io la conoscessi benissimo, non fosse quella, ma che hò traveduto, ò sognatomela, e che eglino lo sanno di certo, che senza dubbio io lo crederei più, che quello ch'io havessi veduto: ma se questa persona mi lasciasse alcune gioje, e mi rimanessero nelle mani, per pegno di grand'amore, non havendone di prima alcuna, e che di povera mi vedessi ricca; che non havrei potuto creder loro, bench'io havessi voluto, massime potendo io mostrare queste gioje: attesoche tutti, che mi conoscevano, vedevano chiaramente, esser l'anima mia divenuta un'altra: così lo diceva il mio Confessore, essendo molto grande la differenza del mio vivere, e procedere, in tutte le cose, e non dissimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo potevano tutti vedere. Conciosia cosa che essendo io per avanti tanto cattiva, dicevo, di non poter credere, che se il Demonio faceva questo per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendesse egli mezzo tanto contrario, com'era levar via da me i vitii, & imperfettioni, e porre nell'anima mia virtudi, e fortezza; vedendomi chiaramente con tutte queste cose in una, ò due volte, che'l Signore mi fece questa gratia. Il mio Confessore, ch'era un Padre ben santo della Compagnia di Giesù, rispondeva questo medesimo a chi gliene parlava, secondo io seppi dipoi. Era questo Padre molto discreto, e molto humile; ma quest'humiltà tanto grande m'apportò molti travagli; percioche quantunque fosse persona di molta oratione, e molto dotta, non si fidava di se stesso, non guidandolo il Signore per questa strada: assai tribulationi in molte maniere patì egli per causa mia. Mi fù riferto, che gli dicevano, che si guardasse da me, che non l'ingannasse il Demonio, con credermi alcuna cosa di quello ch'io gli dicevo, allegandoli esempi d'altre persone: e tutto questo affligeva me. Temevo di non haver'a trovare chi mi volesse confessare, e che tutti m'havrebbon fuggita; onde non facevo se non piangere. Fù providenza di Dio il voler'egli dubitare, & insieme continuare ad ascoltarmi: ma era egli sì gran servo di Dio, che per amor suo a tutto si sarebbe posto; e così mi diceva, che non offendessi io Dio, nè uscissi da quello ch'egli mi diceva, e non temessi, che fosse per lasciarmi; continuamente m'inanimiva, e quietava. Comandavami sempre, che non gli tacessi cosa veruna; e così facevo. Mi diceva, che facendo io questo, benche fosse Demonio, non m'havrebbe potuto nuocere; anzi che il Signore caverebbe bene dal male, che quel maligno pretendeva fare all'anima mia: procurava in somma perfettionarla in tutto quello, che poteva. Come io stavo con tanta paura, l'obbedivo in tutto, benche imperfettamente; che certo assai patì meco tre anni, e più, che mi confessò, con questi travagli: percioche nelle gran persecutioni ch'io hebbi, & in molte altre cose, nelle quali permetteva il Signore facessero cattivo giudicio di me, non havendoci bene spesso colpa, andavano con tutte a ritrovarlo, e l'incolpavano per causa mia, senza ch'egli ci havesse una minima colpa. Sarebbe stato impossibile, se non havesse havuto tanta santità, ed il Signore non gli havesse dato coraggio, che havesse potuto soffrir tanto: attesoche da una banda gli bisognava rispondere a quelli, a'quali pareva, che io andavo per la mala strada, e non credevano le mie cose; e dall'altra haveva da quietar me, e curar la paura, ch'io havevo, ponendomela maggiore, e continuamente bisognandoli assicurarmi: imperoche ad ogni visione, essendo cosa nuova, permetteva Dio, che dopo mi rimanesse gran timore: tutto procedeva dall'esser io tanto gran peccatrice, e dall'esser io stata anche tale ne'tempi passati. Egli mi consolava con molta pietà; e s'havesse creduto un poco più a se stesso, non havrei io patito tanto, perche Dio gli mostrava, e dava ad intendere la verità in tutto, dandogli lume il Sacramen-

mento medesimo, a quel ch'io credo. I servi di Dio, che m'assicuravano, m'esaminavano diligentemente, e come dicevo con libera simplicità alcune cose, le prendevano essi in differente senso, & intentione (volevo io gran bene ad uno di loro, a cui l'anima mia era obligatissima, ed era huomo molto santo: sentivo io grandissima pena, ch'egli non m'intendesse, accorgendomi, che desiderava fuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi desse lume) onde quello, che liberamente, e senz' avvertirlo dicevo loro, pareva ad essi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento (che molti se ne potevano vedere) subito condannavan tutto. M'interrogavano d'alcune cose, ed io a tutte rispondevo con semplicità, e schiettezza: subito pareva ad essi, ch'io volessi loro insegnare, e che mi riputassi per savia: tutto poi era riferito al mio Confessore (che certo desideravano il mio bene) ed egli me ne riprendeva. Durò questo assai tempo, trovandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceva il Signore, tutto passavo di buona voglia. Dico questo, acciò si conosca il gran travaglio, che è, il non haver chi habbia esperienza in questo cammino spirituale; che se non m'havesse favorito tanto il Signore, non sò, che sarebbe di me. Erano queste cose sufficienti per farmi uscir di cervello; ed alcune volte mi vedevo in termini, che non sapevo, che mi fare, se non alzar gli occhi al Signore: imperoche il patire contradittione d'huomini buoni, una povera donniciuola, miserabile, e fiacca, e tanto timorosa, come son' io, par niente il dirlo; ma con haver io patito in mia vita grandissimi travagli, questo è uno de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l'habbia servito in questo; ma che lo servissero coloro, che mi biasimavano, e riprendevano, ne stò sicurissima; e che tutto è stato per mio gran bene.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue l'incominciato discorso, e narra alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le cose, che Sua Maestà operava in lei per assicurarla, e perche rispondesse a coloro, che le contradicevano.

MI son'io divertita molto da quello, che dicevo intorno alle ragioni, che vi sono per conoscere, che la visione accennata non è immaginatione: imperoche come potremo noi mai col nostro studio, e diligenza rappresentare l'Humanità di Christo, ordinando, componendo, e formando coll'immaginativa la sua gran bellezza? Non vi bisognarebbe poco tempo, se in qualche cosa havesse d'assomigliarsi a quella. Ben può rappresentarla innanzi alla sua immaginatione, e starla mirando per qualche spatio di tempo, considerando la figura, e bianchezza, che hà, & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; questo chi gliel vieta? Poiche coll' intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è possibile far questo: l'habbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare; e come vuole, e quel che vuole; nè v'è levare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto che noi facciamo: nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla: in volendo mirar qualche cosa particolare, subito si perde il veder Christo. Due anni, e mezzo, perseverò il Signore a farmi molto spesso questa gratia, e saranno hora più di trè, che me l'hà levata tanto di continuo, e me l'hà cambiata con un'altra cosa più alta (come forse dirò dopo) e con vedere, che mi stava parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la soavità, con che dicea quelle parole, le quali escono da quella bellissima, e Divina bocca, ed altre volte parlandomi con rigore: bramando io pure sommamente d' intender, e sapere il colore de' suoi occhi, ò di che grandezza fossero, per saperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo; nè mi basta il procurarlo, anzi mi toglie la vision affatto. E benche io veggia, ch'alcune volte mi guarda con occhi pietosi, hà non-

nondimeno tanta forza questa vista, che l'anima non la può soffrire, e rimane in così alto ratto, che per maggiormente goderlo, perde quella bella vista. Si che quì non c'è, che volere, ò non volere; chiaramente si vede, che vuol' il Signore, non vi sia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà. Questo accade in tutte le visioni, non eccettuandone alcuna, attesoche non si può cosa veruna; e per veder più, ò meno, è in vano ogni nostra diligenza. Vuol' il Signore, che molto chiaramente vediamo, che questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà; perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fà star humili, e timorosi, vedendo, che si come il Signore ci leva il potere per veder quello, che bramiamo, così ci può levare questi favori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti, & abbandonati: e vuole, che sempre andiamo con timore, mentre viviamo in quest' esilio. Quasi sempre mi si rappresenta il Signore così risuscitato, anche nell'Hostia Sacra; eccetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trovandomi in qualche tribulatione, m'hà mostrato le sue piaghe, ò stando egli in Croce, ò nell'horto sudando sangue; ed alcune poche volte con la corona di spine, overo portando la Croce in spalla, per conforto, e rimedio (come dico) delle mie proprie necessità, ò di altre persone, ma sempre con la carne gloriosa. Gran vergogna, e travaglio hò patito in dirlo, ed assai timori, e molte persecutioni hò passate: imperoche tanto certo pareva ad alcuni, ch'io fossi indemoniata, che mi volevano scongiurare. Di questo io mi curavo poco; ma sentivo pena, quando vedevo, che i Confessori temevano di confessarmi, ò quando sapevo, che veniva lor detta qualche cosa. Con tutto ciò non potrà mai dispiacermi d'haver veduto queste celesti visioni, nè cangierei una sola di queste per tutti i beni, e diletti del Mondo: sempre ciò tenni per singolar gratia del Signore, e parmi un grandissimo tesoro; e molte volte il medesimo Signore m'assicura. Mi vedevo crescere in grandemente amarlo, e quando andavo da lui per amorosamente lamentarmi di tutti questi travagli, sempre uscivo dall'oratione consolata, e con nuove forze per soffrirli. A costoro non ardivo io contradire, perche m'accorgevo esser tutto peggio, parendo loro poca humiltà. Conferivo col mio Confessore, ed egli sempre che mi vedeva afflitta, mi consolava grandemente. Come le visioni andavano crescendo, un di loro, che prima m'ajutava (confessandomi alcune volte da lui, quando non poteva il Padre Ministro) cominciò a dire, che chiaramente era il Demonio, che me le rappresentava. Mi comandò, già che non v'era rimedio da resistere, e ributtarle, che ogni volta, ch'io vedessi qualche visione, mi facessi il segno della Croce, e dispregiandola, le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch'era Demonio, e che con questo non sarebbe tornato: ch'io non havessi paura, che Dio m'havrebbe custodita, e me l'havrebbe levate via. Davami questo gran pena, perche com'io non potevo credere, che fosse altro che Dio, era per me cosa terribile, nè potevo desiderare mi si togliesse; ma finalmente facevo, quanto mi veniva comandato. Supplicavo caldamente il Signore, mi liberasse dall'esser ingannata dal Demonio; questo facevo sempre, e con molte lagrime; raccomandandomi anco a San Pietro, e San Paolo, i quali mi disse il Signore (quando la prima volta mi apparve nel giorno della lor festa) che mi havrebbon guardata da ogni inganno: e molte volte assai chiaramente me li hò veduti al lato sinistro, se bene non con visione immaginaria: ed erano questi due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Questo far le fiche, e modo di dispregio, mi dava pena grandissima, quando vedevo questa visione del Signore; percioche quando me lo vedevo presente, se m'havesse fatta in pezzi, non havrei io potuto credere, che fosse il Demonio; e così era per me una sorte di penitenza grande, e per non mi segnare tante volte, prendevo nella mano una Croce: questo facevo quasi sempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi dispiaceva assai. Mi ricordavo dell'ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregavo a perdonarmi; poiche lo facevo per obbedire a chi mi stava in suo luogo; che non me l'attribuisse a colpa, facendolo, perche me lo comandavano i ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondevami, che non mi prendessi di ciò travaglio alcuno, che facevo io bene ab obbedire; ma che sarebbe egli, si conosces-

scesse la verità. Quando mi prohibirono l'oratione, parve a me che si disgustò: onde mi disse, ch'io dicessi loro, esser già questo una spetie di tirannia. Davami ragioni, acciòche io intendessi, che non era il Demonio: qualch'una ne dirò dopo. Una volta tenendo io in mano una crocetta, che portavo attaccata ad un rosario, me la prese con la sua, e quando me la restituì, era di quattro gemme grandi molto più pretiose che diamanti, senza paragone; perche non c'è comparatione, nè v'è cosa quà tanto pregiata, che si possa paragonare col sopranaturale delle pietre pretiose, che colà si veggono; pare il nostro diamante in lor paragone cosa contrafatta, ed imperfetta. Havevano scolpite le cinque piaghe di bellissima fattura: mi disse, che così l'havrei di quì avanti veduta; onde mi accadeva, che non vedevo più il legno, di cui era fatta, ma queste gemme pretiose; se bene non altri, che io le vedeva. In principiare i Confessori a comandarmi, ch'io facessi queste prove, e resistenze, cominciò anche ad esser maggiore l'accrescimento delle gratie, e favori; e volendomi divertire, non potevo uscire d'oratione; anche dormendo, parmi, ch'io stessi in essa: percioche quì era il crescere l'amore, e lo sfogamento delle mie afflittioni, che rappresentavo al Signore, ed egli a non poterlo soffrire: nè era in mano mia (per molto ch'io lo volessi, e procurassi) di non pensar' in lui: con tutto ciò obbedivo, quanto potevo; ma poco, ò niente potevo in questo. Non me lo prohibì mai il Signore, ma se bene mi diceva, che lo facessi, m'assicurava nondimeno dall'altra banda, ed insegnavami quello, che havevo da dir loro, come anco fà hora; e mi dava così bastanti ragioni, che per me ne rimanevo sicurissima. Di lì a poco tempo cominciò Sua Maestà, conforme mi havea promesso, a mostrar maggiori segni, che era egli; crescendo in me un sì grand'amor di Dio, che non sapevo, chi me l'infondesse, perche era molto sopranaturale: nè io lo procuravo. Mi vedevo morire di desiderio di vedere Dio, e non sapevo come, nè dove cercar, e trovar questa vista, se non era con la morte. Mi venivano certi impeti grandi di quest'amore, che se bene non erano tanto insopportabili, come quelli, che già un'altra volta dissi, nè di tanto valore; non sapevo però, che mi fare; atteso che nessuna cosa mi sodisfaceva, nè capivo in me stessa, se non che veramente mi pareva, che mi si staccasse l'anima dal corpo. O sovrano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil'industria usavate con la vostra miserabile schiava! vi nascondevate da me, e mi stringevate col vostro amore, con una sorte di morte tanto gustosa, che l'anima non havrebbe voluto mai uscir di quella. Chi non havrà provato quest'impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe devotioni, che soglion venire molte volte, le quali pare affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'oratione più basso, e debbonsi tor via questi acceleramenti, procurando con soavità raccorli dentro di se, & acchettare l'anima: percioche questo è a guisa d'alcuni bambini, che hanno un piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stiino per affogarsi; e con dar loro un poco da bere, cessa quel soverchio sentimento. Così quà la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb'essere, che'l medesimo naturale ajuti a questo; volti la consideratione, con temere, non sia tutto perfetto, ma che può essere in gran parte sensuale; ed acqueti questo bambino con un regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muovere ad amare per via soave, e non a forza di pugni, e di battiture (come si suol dire) ritiri dentro questo amore; e non sia come pentola, che soverchio bolle, a cui se si pongono le legna senza discretione, si versa tutta; ma si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco; e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, che fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciavanmi la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che'l giorno seguente, e più oltre non mi sentivo bene per tornare all'oratione. Si che gran discretione bisogna ne' principj, acciòche'l tutto vada con soavità, e s'insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di sfuggire l'esteriore. Quest'altri impeti sono differentissimi: non poniamo

noi le legna, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perche ivi ci abbrucciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore; ma le vien ficcata alcune volte una saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, che non sà ella quello si habbia, nè che si voglia; ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con un veleno da far' odiar se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo servitio. Non si può a bastanza magnificare, nè dir' il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che le dà; facendole ignorare, e trascurar se stessa: ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme mi teneva fuor di me quasi impazzita, non potendo io capire, come ciò esser potesse. O che cosa è vedersi un'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece cosa alcuna, per cui meritasse le venisse quest'amore, se non che dal grandissimo, che 'l Signor le porta, sia caduta subitamente in lei quella favilla, che la fà ardere. O quante volte mi ricordo, quando stò di questa maniera, di quel verso di David: ***Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum!*** parendomi di vederlo per appunto adempirsi in me. Quando questo non viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore lo spargere il sangue, che se 'l corpo fosse morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io, qual tormento corporale lo levasse via: come non consiste quivi il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo a Dio, le dia remedio pel suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare; attesoche rompe, e pesta tutto il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come una cosa abbandonata, non potendo pur rifiatare; dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi qui questa visione. Vedevo un' Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale; il che non soglio io vedere, se non per meraviglia: che se bene spesso mi si rappresentano Angeli, è però senza vederli; nella guisa della visione passata, che dissi dianzi. Ma in questa visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera: non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareva esser uno de gli Angeli più sublimi, i quali par stiino tutti abbrucciandosi: debbon' esser quelli, che si chiamano Serafini, che i nomi non me lo dicono: ma ben veggo, che in Cielo v'è tanta differenza da un' Angelo all'altro, e dall' altro all'altro, che non lo saprei io dire. Hor' a questo, ch'io dico, viddi in mano un lungo dardo, e nella punta del ferro parevami, che fosse un poco di fuoco; con questo parea mi ferisse alcune volte il cuore, e m' arrivasse alle viscere, parte delle quali, al cavarlo fuori, parmi, se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbrucciando in grand' amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare alcuni piccioli stridi lamentevoli: ed era così eccessiva la soavità, che mi porgea questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale; se bene il corpo non lascia di parteciparne alquanto, ed anco assai. E un' accarezzamento amoroso tanto soave, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà, lo dia a gustare a chi penserà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò durava, andavo come imbalordita; non havrei voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbracciata con la mia soave pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti poss'on' esser' in tutto il creato. Questo havevo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi venissero questi ratti sì grandi, a' quali, benche mi trovassi frà la gente, non potevo far resistenza; ma con molta mia pe-

na.

ma s' incominciarono a publicare. Da che gli hò, non sento tanto questa pena, ma quella, che hò detto di sopra (non mi ricordo, in qual capitolo) la quale è molto differente in molte cose, e di maggior prezzo: anzi in principiare questa pena, di cui hora parlo, pare, che 'l Signore rapisca l' anima, e la ponga in estasi; e così non c' è tempo, nè luogo d' haver pena, nè di patire, perche subito viene il godere. Sia egli benedetto per sempre, che tante gratie fà, a chi così malamente corrisponde a sì gran benefizj.

CAPITOLO XXX.

Torna a raccontar l' ordine della sua vita, e come il Signore rimediò a molti suoi travagli, con far' andar' al luogo, ov' ella stava, il Santo Fra Pietro d' Alcantara dell' Ordine del Glorioso San Francesco. Si tratta d' alcune gravi tentationi, e travagli interiori, che alcune volte pativa.

VEdendo io dunque il poco, ò 'l niente, che potevo fare per non haver quest' impetisì grandi, temevo etiamdio d' haverli; atteso che pena, e contento, non potevo io capire, come potessero star' insieme (parlo della spirituale, perche pena corporale, e contento spirituale, già sapevo io esser ben possibile) ma così eccessiva pena spirituale, e con sì gran contento, e gusto, questo mi faceva impazzire: tuttavia non cessavo di procurare di resistere; ma potevo tanto poco, che alcuna volta rimanevo tutta pesta, e stanca. Ricorrevo all' ajuto della Croce, per volermi difender da colui, che con questa ci riparò tutti. Vedevo, che nessuno s' accorgeva di questo; che ben chiaramente io ciò conoscevo, ma non ardivo di dirlo, se non al mio Confessore: imperoche quando ad altri io l' havessi detto, ben si poteva da dovero dire, che non fosse in me humiltà. Piacque al Signore di rimediare in gran parte al mio travaglio, e per allora a tutto, con far venire a questa Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara, di cui sopra feci mentione, accennando alcuna cosa della sua penitenza, e frà le altre fui certificata, che per vent' anni havea continuamente portato un cilicio fatto in foglio di stagno a grattugia. Hà egli composto alcuni libretti piccioli d' oratione in volgare, che hora vanno assai attorno; peroche come quegli, che l' havea tanto ben posta in pratica, scrisse assai utilmente per coloro, i quali si danno a questo santo essercitio. Osservò la prima Regola del Beato San Francesco con ogni rigore, e tutto il resto, che in quella si ordina, oltre alle cose di supererogatione, che hò accennate. Hor come la vedova serva di Dio, & amica mia, che hò detto, seppe la venuta di sì grand' huomo, e sapea la mia necessità, per esser ella testimonio delle mie afflittioni, e mia gran consolatrice, atteso che era tanta la sua Fede, che non poteva credere, se non che fosse spirito di Dio quel, che tutti gli altri mi dicevano esser del Demonio: e come era persona d' assai buon' intelletto, molto segreta, ed a cui il Signore faceva molti favori nell' oratione volle Sua Divina Maestà darle lume in quello, che i Letterati non intendevano. Davanmi perciò licenza i miei Confessori, ch' io m' allegrassi, e sfogassi seco alcune cose, delle quali per molte cagioni era capace; e conveniva ch' io lo facessi; imperoche s' approfittava ella alcune volte delle gratie, che mi faceva il Signore, e ne prendeva alcuni avvertimenti assai utili per l' anima sua. Come dunque ciò seppe, perche meglio io potessi conferire con questo santo huomo, senz' avvisarmi cosa alcuna, ottenne licenza dal mio Provinciale, che per otto giorni io dimorassi in casa sua; nella quale, & in alcune Chiese, hebbi commodità di spesso parlargli questa prima volta, che egli si trattenne quivi; percioche dopo in diversi tempi hò potuto conferire, e comunicar seco il mio interiore. Havendogli sommariamente dato conto della mia vita, e modo di procedere nell' oratione, con la maggior chiarezza, ch' io potei, e seppi (che questo hò sempre osservato, di trattar con ogni chiarezza e verità con coloro, a' quali io comunico l' anima mia; fino i primi moti vorrei io, che fossero loro palesi, e le cose più dubbiose, e di sospetto, adducevo loro per ragioni & argomenti contra di me) di maniera che senza veruna doppiezza, ò coperta gli manifestai l' anima mia. Quasi nel principio m' accorsi, che m' intendeva per isperienza; che era tutto quello, di che havevo necessità: percioche

che allora non mi sapevo io intendere, come adesso, per saperlo riferire (che dopo il Signore me l' hà concesso, cioè, ch' io sappia intendere, e spiegare le gratie, ch' egli mi fà) onde bisognava, che l' havesse per isperienza in se provato, acciò del tutto m' intendesse, e dichiarasse quello che era. Mi diede egli grandissima luce, attesoche almeno nelle visioni, che non erano immaginarie, non potevo intendere, che cosa ciò fosse: ed in quelle anco, che vedevo con gli occhi dell' anima mia, nè meno potevo intendere, come potesse essere; poiche, come hò detto di sopra, solamente quelle che si veggono con gli occhi del corpo, parevami, fossero da stimare; e queste io non le havevo. Questo sant' huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi disse, che non mi prendessi pena; ma che lodassi Dio, e stessi tanto certa, che era Spirito del Signore; e che dalla Fede in poi, cosa più vera di questa a me non poteva essere, nè che tanto lo potessi credere. Egli si consolava assai meco, facendomi molta gratia, e favore; e sempre dopo fece molta stima di me, con darmi parte delle sue cose, e negozj: e come egli mi vedeva con desiderj di quello, che già in effetto ei possedeva (che questi me li dava il Signore assai risoluti) e mi vedeva con tanto animo, rallegravasi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Signore hà fatto gratia di haverlo fatto arrivare a questo stato, non v' è piacere, nè consolatione per lui, che s' agguagli a questa, d' incontrarsi con chi gli paja, li habbia dato il Signore principj di tali cose; che allora poco più oltre che a' principj gionta ero, al mio parere: e piaccia a Dio, che ancora questi io habbia. Mi compatì grandemente, e dissemi, che uno de' maggiori travagli del mondo, che havevo patito, era stato la contradittione da' buoni; ma che tuttavia mi restava assai che patire, perche stavo in continua necessità, e non c' era in questa Città, chi m' intendesse; ma che egli havrebbe parlato, con chi mi confessava, e con uno di quelli che mi davano più pena, che era il Cavalier ammogliato, di cui hò già ragionato; peroche come quegli, che mi portava maggior affettione, mi faceva tutta la guerra; ed è anima timorata, e santa; ma per havermi conosciuta poco fà tanto cattiva, non finiva d' assicurarsi. Così appunto fece il sant' huomo, che parlò ad ambedue, allegando loro cause, e ragioni, acciò lasciassero di dubitare, e non m' inquietassero più. Il Confessore n' havea poco bisogno, ma il Cavaliere tanto, che nè anco bastò del tutto; se bene pur operò, che non m' impaurisse tanto. Restammo in appuntamento, ch' io gli scrivessi tutto quello, che per l' avvenire mi fosse occorso di più, e di raccomandarci l' un l' altro caldamente a Dio; peroche era tanta l' humiltà sua, che facea qualche stima dell' orationi di questa miserabile; il ch' era mia grã confusione. Lasciommi sommamente consolata, e contenta, dicendomi, che la oratione mia era sicurissima, nè dubitassi punto, che fosse Dio: e se per l' avvenire havess' io dubitato in cosa alcuna, per più sicurezza dessi del tutto parte al Confessore, e con questo vivessi sicura. Ma nè meno potevo io havere questa sicurezza del tutto, percioche mi guidava il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che fosse Demonio, quando mi veniva detto, che era; e così mi bisognava temere, nè poteva alcuno persuadermi, ch' io stessi con sicurezza, di maniera ch' io potessi dargli più credito di quello, che 'l Signore poneva nell' anima mia. Si che se bene il Santo Fra Pietro mi consolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch' io rimanessi affatto senza timore, massime quando il Signore mi lasciava patire travagli d' anima, come hora dirò: con tutto ciò (come hò detto) rimasi assai consolata. Non mi satiavo di ringratiare Dio, & il mio Glorioso Padre San Giosеppe, parendomi, che egli l' havesse fatto venire: attesoche questo benedetto Padre Fra Pietro era Commissario Generale della Custodia di San Giosеppe, a cui io mi raccomandavo molto, & alla Vergine nostra Signora. Accadevami alcune volte (& hora anco m' accade, se ben non tanto) di stare con sì eccessivi travagli d' anima, insieme con tormenti e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi potevo ajutare. Havevo altre volte infermità corporali più gravi, ma come non pativo travagli d' anima, le passavo con molta allegrezza: quando però era tutto insieme, era sì grande il travaglio, che m' angustiava sommamente. Tutte le gratie, che 'l Signore m' havea fatte, m' uscivano di mente; rimanea solo una memoria,

moria, come di cosa, che si sia sognata per dar afflittione; percioche s'anneghitisce, ed offuscasi di maniera l'intelletto, che mi faceva andar in mille dubbj, e sospetti; parendomi, che non l'havevo io saputo intendere, e che forse travedevo, e che bastava fossi io l'ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Parevami d'esser io tanto cattiva, che quanti mali, & heresie si erano levare nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questa è una falsa humiltà, che inventava il Demonio, per inquietarmi, e per provare, se può far cadere l'anima in qualche desperatione: e già hò io tanta esperienza, che è cosa del Demonio, che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormenta in questo così spesso, come soleva. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia; nella sollevatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura; nell'oscurità, & afflittione, che le cagiona; nell'aridità, e mala dispositione per far oratione, e per qualsivoglia bene; pare in somma, che affoghi l'anima, e leghi il corpo, accioche di nulla s'approfitti. Imperoche la vera humiltà, benche l'anima si conosca per cattiva, e dia pena il veder quello che siamo, considerando le grandezze delli nostri peccati, e miserie (tanto grandi come le accennate, e che con verità si sentono) non però viene con sollevatione; nè inogieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al roverscio, con quiete, con soavità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta, in vedere quanto gran favore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolsi di quanto hà offeso Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: hà luce per confondere se stessa, e per lodare la Divina Maestà, che tanto l'hà sopportara. Ma in quest'altra humiltà, che mette il Demonio, non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustitia, e benche habbia fede, che c'è misericordia (attesoche non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la consola; anzi quando considera tanta misericordia, le accresce il tormento, parendole d'esser obligata a più. È una inventione del Demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che habbi conosciuto di lui: onde vorrei avvisar Vostra Riverenza, accioche, se per di quì la tentasse, habbia qualche luce, e lo conosca, se gli lascierà intelletto per conoscerlo; nè pensi, che giovi, e vadi quì la cosa in lettere, e sapere, peroche quantunque a me tutto manchi, quando dopo me ne trovo fuora, ben conosco, che è sproposito. Quello che hò io conosciuto, è, che 'l Signore lo vuole, lo permette, e gli dà licenza, come gliela diede, perche tentasse Giob, se bene contra di me, come miserablle, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordomi, che ciò m'occorse un antivigilia del Corpus Domini (festa di cui io son devota, benche non tanto come dovrei) e mi durò questa volta solamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, e quindici giorni, ed anco tre settimane, se non più, massime le settimane sante, quando più gustavo di darmi all'oratione. Parmi, che di fatto assalisca l'intelletto, per cose tanto leggieri alle volte, che in altro tempo mi sarei risa di quelle; e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello ch'egli vuole; e l'anima resta quivi incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che a soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi sussistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna: ma solamente stringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così; posciache m'è occorso parermi, che vadino i Demonj, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello che si patisce in tal caso; và ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi: se bene sempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deve essere quasi come chi stà con occhi chiusi, a guisa d'una persona, la quale molte volte sia andata a qualche luogo, che quantunque sia notte, & all'oscuro, nondimeno per la prattica, e costume fatto, sà dov'ella possa inciampare, perche l'hà veduto di giorno, e si guarda da quel pericolo: così fà quì l'anima, per non offender Dio, che pare camini per usanza: lasciamo da parte il tenerla

il Signore con sua mano, che è quello che importa. La Fede stà allora tanto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, se bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimente; parendo, che dall'altro canto la stringono, ed annighittiscono, poiche quasi come cosa, che udì di lontano, le pare, che conosce Dio. Hà un' amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come una cosa, che crede esser quel, che è, perche lo tiene la Chiesa; ma non c'è memoria di quello che hà sperimentato in se. L'andar' a dir l'Officio, ò starsene ritirata in solitudine, altro non è, che accrescere l'affanno; imperoche il tormento, che in se stessa sente, senza saper di che, è incomportabile a mio parere, e quasi un ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in una visione; percioche l'anima s'abbruccia in se senza sapere nè chi, nè per qual banda le diino fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo: a voler poi prendere qualche alleviamento, ò rimedio col leggere, è come se non sapesse. Una volta m'occorse leggere la vita d'un Santo per vedere se mi potevo divertire, e per consolarmi con quello ch'egli patì, e leggere quattro, ò cinque volte altretante righe, e con esser' in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, e così il lasciai: ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che hò detta, mi si ricorda più in particolare. Lo star poi in conversatione con chi si sia, è peggio; atteso che mette il Demonio uno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che pare mi havrei voluto mangiar tutti, senza poter far altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, ò la fà il Signore in custodire, e non lasciar dalla sua benigna mano chi così stà; perche non dica, nè faccia contra i suoi prossimi cosa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confessore? certamente spesso m'è accaduto quello che hora dirò, cioè, che essendo tanto santi, come sono quelli, co' quali in questo tempo hò trattato, e tratto, mi dicevano parole sì brusche, e mi riprendevano con un'asprezza, che quando dipoi le referivo loro, essi medesimi se ne maravigliavano, e mi dicevano, che non potevano far altro: percioche quantunque dal canto loro ponessero molto studio di non lo fare, e n'havessero altre volte compassione, ed anco scrupolo, quando m'havessero veduta in simili travagli d'anima, e di corpo, e si determinassero a consolarmi con pietà, non però potevano. Non dico, che dicessero così male parole, che offendessero Dio; ma le più dispiacevoli, ed aspre, che si potessero comportare in Confessore: credo lo facevano per mortificarmi: e se bene altre volte me ne rallegravo, ed ero disposta a soffrirlo, nondimeno allora ogni cosa mi dava tormento. Me lo dava etiandio il parermi, che gl'ingannavo; onde andavo da loro, & avvisavoli molto seriamente, che si guardassero da me, perche potrebb'essere, ch'io gl'ingannassi: ben vedevo io, che avvertitamente non l'havrei fatto, nè havrei detto loro bugia; ma di tutto temevo. Mi disse una volta uno, come conobbe la tentatione, che non mi prendessi fastidio, che quantunque io volessi ingannarlo, giudicio havea egli per non lasciarsi ingannare: questo mi consolò, e quietò assai. Alcune volte, e quasi per ordinario, almeno per lo più, subito comunicata mi quietavo: ed altre in accostandomi a ricevere il Santissimo Sacramento, rimanevo di fatto in quell'istante così bene d'anima, e di corpo, che mi stupivo: non pare altro, se non che in un punto si dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giustitia m'accorgevo delle sciocchezie, in cui ero stata. Altre volte con una sola parola, che mi dicesse il Signore, cioè: ***Non t'affliggere, non haver paura***, (com'altrove hò detto) rimanevo del tutto sana, come se non havessi havuto alcun male: l'istesso m'accadeva, quando mi si rappresentava qualche visione. Consolavomi con Dio, ed amorosamente lamentavomi seco, come permettesse, ch'io patissi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quasi sempre venivano dopo abbondantissime gratie: non mi pare, se non che l'anima esca dal crogiuolo, a guisa d'oro, più raffinata, e schiarita per veder in se il Signore; e così diventano di poi piccioli questi travagli, con esser parsi prima incomportabili; e si desidera di tornarli a patire, se più fosse in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e persecutioni, che vi siino, come si pas-

passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben'io non le sopporto, come si dovrebbono sopportare; ma assai imperfettamente. Altre volte mi venivano travagli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi si levi la possibiltà di pensare a cosa buona, nè bramare di farla, ma stanni come un'anima, e corpo del tutto inutile, e grave; se bene non hò con questo all'hora quell'altre tentationi, & inquetudini, ma solo un certo disgusto, senza saper di che, nè v'è cosa, che contenti l'anima. Procuravo fare alcune buone opere esteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conosco, quanto poco possa un'anima, quando si nasconde la gratia; ma non perciò mi prendevo troppo fastidio, percioche questo veder la mia viltà, e bassezza, mi dava qualche sodisfattione. Altre volte mi trovo, che nè meno posso pensare cosa formata di Dio, nè di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza; nè far oratione, benche io mi stia in solitudine, e ritirata; ma sento, che lo conosco. L'intelletto, ed immaginatione, ò pensiero, conosco io esser quello, che quì mi fà danno; perche la volontà parmi stia bene, e disposta per ogni cosa buona; ma quest'intelletto và tanto deviato, e vagabondo, che non pare se non un pazzo furioso, che nessuno lo può legare, nè son'io padrona di farlo star cheto un Credo. Alcune volte mi rido, e conosco la mia miseria, e lo stò mirando, e lascio pur vedere ciò che vuol fare: e gloria sia al Signore, non mai inclina a cosa mala, ma a cosa indifferente, verbi gratia, se quì, ò colà c'è alcuna cosa da fare, e simili. All'hora conosco più la grandissima gratia, che mi fà il Signore, quando in contemplatione perfetta tiene legato questo pazzo. Considero, che cosa sarebbe, se mi vedessero in questo vaneggiamento, e delirio le persone, che mi tengono per buona. Hò in vero gran compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia: desidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si vegga andar il suo pezzo. Questo patisco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la sua poca salute corporale in gran parte il cagiona, ed ajuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di quì parmi ci venne l'esser incapaci di goder tanto bene) debbon'esser i miei, che se io non ne havessi commessi tanti, mi trovarei più costante nel bene. Passai parimente un'altro gran travaglio, che come mi pareva d'intendere tutti i libri, che leggevo trattanti d'oratione, e che 'l Signore m'havesse già dato quello che in essi si diceva, quasi non ne havessi dibisogno, lasciavo di leggerli, e mi davo solamente alla lettione delle vite de' Santi (che come mi veggo tanto addietro, e manchevole in quello, in che essi servivano a Dio, questo mi pare, mi giovi, ed inanimisca) ma parevami assai poca humiltà il pensare d'esser'io arrivata ad havere quell'oratione, e come non potevo vincermi in pensare, e far altrimente, mi dava molta pena, finche persone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi dissero, che non me ne curassi punto, e disprezzassi questa tentatione. Ben veggo io, che nel servir a Dio non hò cominciato, benche nel farmi Sua Maestà delle gratie si porta meco, come con molti buoni, e che son'io tutta imperfettione, eccetto, che ne' desiderii, e nell'amore, che in questo ben m'accorgo havermi favorito il Signore, accioche io lo possa servire in qualche cosa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Altre volte mi piglia una balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andar dietro all'uso, come si suol dire; nè star con pena, nè con gaudio, nè curarsi di morte, nè piacere, ò dispiacere in somma pare, che a nulla si senta muovere. Parmi, che l'anima cammini a guisa di asinello, che si pasce, e si sostenta, perche gli danno da mangiare, e quasi come senza avvertirlo; imperoche l'anima in questo stato non deve stare senza mangiare, cioè, senza ricevere alcune gratie grandi da Dio; poiche in vita tanto misera non le rincresce di vivere, e se la passa con pace, ed alla buona senza alterazion alcuna; ma non si sentono movimenti, nè effetti, per

li quali l' anima si conosca. Pare a me hora, che sia come un navigare con un vento molto tranquillo, che si fà gran viaggio senza intédere come: percioche in quest' altre maniere sono sì grãdi gli effetti, che quasi subito l' anima si accorge del suo miglioramento; atteso che subito bollono i desiderj, nè mai finisce di contentarsi. Questo hanno, & operano gl' impeti grandi d' amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li concede. E come un fonticello, che io hò veduto scaturire, che non cessa mai di muovere, ed innalzare l' arena in sù. Parmi, che questo esempio, e comparatione venghi bene, e giusto al naturale dell' anime, che quì arrivano: attesoche stà sempre l' amor bollendo, e pensando, che cosa potrà fare; non cape in se, si come nella terra, pare che non capisca quell' acqua, ma che la mandi fuora; così per lo più stà l' anima, che non quieta, nè capisce in se coll' amore, che hà; già stà ella inzuppata di quest' acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne bevessero, perche l' ajutassero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell' acqua viva, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tanto quell' Euangelio: certamente è così, che senza ben intender io questo, come hora, fin da molto fanciulla n' ero devota; e spesso pregavo il Signore, che mi desse quell' acqua, tenendo dovunque mi stessi, un immagine di questo fatto del Signore con la Samaritana, con questo motto: *Domine da mihi aquam*. Assomigliasi ancora ad un gran fuoco, il quale perche non si placbi, nè manchi mai, bisogna vi sia sempre materia d' abbrucciare: così sono l' anime, ch' io dico, che per molto, che loro costasse, vorrebbon portar legna, accioche non cessasse mai questo fuoco Divino. Io son tale, che anco con paglie, che potessi gettarvi, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n' affligo grandemente. Il movimento interiore mi stimola a servire in qualche cosa, e già che non son buona a più, in porre rametti, e fiori all' immagini, in scopare, ò in assettare un' Oratorio, ò in alcune cosette tanto basse, che mi confondo. Se tal volta facevo qualche poco di penitenza, tutto però era di maniera, che a non contentarsi il Signore della volontà, vedevo io, che non era di valor alcuno, ed io stessa mi burlavo di me. Non hanno dunque poco travaglio quell' anime, alle quali Iddio per sua bontà dona questo suo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per far qualche cosa per lui. E una pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in questo fuoco, ed ella muore, perche non si smorzi, parmi, che trà se stessa si consumi, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e s' abbrucci: in somma è un gran tormento, benche gustoso. Lodi l' anima sommamente il Signore, che l' havrà fatta gionger quì, e le dà forze corporali per far penitenza; ò le hà datto lettere, e libertà per predicar, e confessare, e di condurre anime a Dio: percioche non sà, nè conosce il bene, che hà, se non hà provato, che cosa sia il riceve- re continuamente assai, e non poter fare cosa veruna in servigio del Signore. Sia egli benedetto in ogni cosa, e lodinlo gli Angeli. Amen.

Non sò, s' io fò bene in scrivere tante minutezze: come Vostra Riverenza tornò a comandarmi, che non mi curassi punto d' allungarmi, nè lasciassi cosa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello che mi si ricorda; e non può esser di meno, che non si lascino molte cose, perche altrimente si spenderebbe assai più tempo, ed io ne hò pochissimo, come hò detto, e forse non se ne caverebbe frutto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta d' alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le dava. Si tratta anco d' alcune cose assai buone per avviso di persone, che camminano per la strada della perfettione.

Havendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e segrete, che il Demonio mi dava; voglio hora dire altre, che mi cagionava, e faceva quasi publiche, dove non si poteva lasciar di conoscere, che era egli. Stavo una volta in Oratorio, e m' apparve verso il lato manco, con figura abbominevole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era spaventosissima. Pareva gli uscisse una gran fiamma dal corpo tutto chiara senza ombra: mi disse spaventevolmente, che bene mi ero liberata

berata dalle sue mani, ma che di nuovo mi havrebbe fatto tornarvi. Io n'hebbi gran timore, e mi feci il segno della Croce al meglio, che io potei, e disparve; ma subito tornò: due volte mi avvenne questo. Io non sapevo, che mi fare: havevo quivi dell'acqua benedetta, e la gettai verso quella parte, e non tornò mai più. Un'altra volta mi stette cinque hore tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & esteriore, che non mi pareva potersi più soffrire. Quelle Monache, che si ritrovavano meco, stavano attonite, non sapendo, che si fare, nè io come ajutarmi. Soglio io usare, quando i dolori, & i mali corporali sono assai intollerabili, di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà patienza, e me ne stia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come questa volta viddimi patire con tanto rigore, cercavo rimediarvi con questi atti, e determinationi, per poterlo sopportare. Volle il Signore farmi conoscere, che era opera del Demonio; peroche viddi appresso di me un Moretto molto abbominevole, arrabbiando come disperato, perche dove pretendea guadagnare, perdeva. Come io lo viddi, me ne risi, e non hebbi paura, perche stavano quivi meco alcune: le quali però non potevano, nè sapevano come ajutarmi, nè dar rimedio a così gran tormento; percioche il Demonio mi faceva dare gran colpi, e percosse in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, senza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardivo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far, che s'accorgessero di ciò, che era. Hò esperimentato molte volte, che non v'è cosa, da cui più fuggano i Demonj, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: dalla Croce fuggon pure, ma subito par che tornino: grand'esser debbe la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto evidente consolatione all'anima mia, quando la prendo: è verità, che ordinariamente ne sento una ricreatione, che non saprei io darla ad intendere, con un diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traveduta, e che mi sia occorsa una sol volta; ma moltissime, e con grand'avvertenza miratolo: facciamo conto, che sia a guisa d'uno, che ritrovandosi con grand'ardore di caldo, e sete, si bevesse un boccale d'acqua fresca; pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io, quanto gran cosa sia tutto quello, che è ordinato dalla Chiesa; e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, acciochè apparisca la differenza, che v'è dalla benedetta alla non benedetta. Ma come il tormento non cessava, dissi, che se non se ne fossero rise, havrei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addosso, e non giovava; la gettai in verso, dove stava il Demonio, & in un punto andossene, e mi si levò tutto il male, come se con la mano l'havessero tolto via: solamente rimasi così stanca, e pesta, come se mi fossero state date molte bastonate. Mi cagionò gran profitto il vedere, che non essendo il Demonio per ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando il Signore gli dà licenza, facci tanto male, che farà poi, quando ne sia padrone? mi venne di nuovo voglia di liberarmi da così cattiva compagnia. Poco tempo è, che un'altra volta m'occorse l'istesso, se bene non durò tanto, ritrovandomi sola, gridai, che mi recassero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono (è ben da credere, che in nessuna maniera haverebbono detto bugia) dopo esser partito il Demonio sentirono una gran puzza, come di zolfo: io non la sentii; ma durò tanto, e di maniera, che ben si potè avvertire. Un altra volta stavo io nel Coro, e mi venne un grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quivi, perche le Monache non se n'accorgessero; se ben' quelle, che mi stavano a canto, sentirono dar gran colpi, e percosse, dove io stavo, ed appresso a me udii parlare come di gente, che concertasse qualche cosa; non però intesi, di che parlassero; ma stavo tanto in oratione, che non udii cosa, nè hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceva qualche gratia, quasi sempre accadeva, che a mia persuasione se n'approfittasse qualche anima: e certamente m'occorse questo, che hora dirò; del che vi sono molti testimonj, e par-

particolarmente chi hora mi confessa, che lo viddi scritto in una lettera, senza dirgli io chi fosse la persona, che l'havesse scritta; ma ben sapeva egli chi era. Venne a trovarmi un Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che stava in un peccato mortale delli più abbominevoli, che io habbi mai udito; & in tutto questo tempo, nè se ne confessava, nè si emendava, e diceva Messa: ed ancorche si confessasse de gli altri, questo però sì brutto, tutto che havesse gran volontà d'uscirne, diceva non saper come confessarlo, nè poteva ajutarsi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che s'offendeva Dio di questa maniera; & havendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregar Dio per lui, e far' anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso; onde scrissilo ad una certa persona, a cui egli mi disse, che potevo scrivere, & insieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volle Dio si confessasse intieramente, facendo questa gran misericordia con quest' anima per l'oratione di diverse persone molto sante, alle quali io l'havevo raccomandato; non mancando ancor'io, benche miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollecitudine, alla Divina Maestà. Mi scrisse dopo, che già stava con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato; ma che era sì grande il tormento, che gli dava la tentatione, che parevali di stare nell'Inferno, tanto era il suo patire; che non cessassi di raccomandarlo a Dio. Come nessuno poteva indovinare, chi fosse, tornai a raccomandarlo alle mie sorelle, le quali presero ciò molto à petto, e per le loro orationi dovette il Signore farmi questa gratia. Pregai la Divina Maestà, si degnasse mitigare quelli tormenti, e tentationi, e venissero quei Demonj a tormentar me, pur che io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per un mese gravissimi tormenti, e quelle tentationi lasciassero il Sacerdote; si come mi fù scritto in risposta d'una mia, dove l'avvisavo di quanto pativo in quel mese: queste due cose occorsero all'hora. Prese l'anima sua forza, e rimase libero del tutto, non satiandosi di render gratie a Dio, & a me, come se io havessi operato qualche cosa: ma la Fede, ch'egli havea, che 'l Signore mi facesse delle gratie, gli giovava. Diceva, che quando si vedeva molto oppresso, si metteva a leggere le mie lettere, e partivasi la tentatione: restando molto ammirato di quello, che havevo patito io, e com' egli si fosse liberato; ed io anche me ne maravigliai, e l'havrei patito altri molt' anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'oratione di quelli, che lo servono, come credo faccino le sorelle di questo Monastero; se non che come io lo procuravo, dovevano i Demonj sdegnarsi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permetteva. In questo tempo anco pensai, che una notte mi affogassero; e gettandomi le sorelle molta acqua benedetta addosso, viddi partirsi una gran moltitudine di loro, come che andassero a precipitarsi. Sono tante le volte, che questi maledetti mi tormentano, ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere, che non si posson muovere un tantino, se 'l Signore non dà loro licenza, che stancarei Vostra Riverenza, e forse me stessa, se le raccontassi; se bene per altro mi darebbe consolatione. Quello, che hò detto, serva pel vero servo di Dio; acciò faccia poca stima di questi spaventagli, che pongono i Demonj per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Sempre rimane qualche grande utilità, che per non allungarmi non la dico: solamente dirò questo, che m'occorse una festa de' Morti. Stando io in un'Oratorio, havendo recitato un Notturno, mentre dicevo alcune orationi molto devote, che stanno nel fine di detto Officio, conforme al Breviario, che noi usiamo, mi si pose il Demonio sopra il libro, acciò non finissi l'orationi: io mi feci il segno della Croce, e si partì: incominciandole io di nuovo, tornò egli a porvisi (credo che tre volte l'incominciassi) e fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Viddi in quest' istante uscir alcune anime dal Purgatorio, alle quali dovea mancar poco: e pensai,

sai, se per avventura pretendeva il Demonio impedir questo. Poche volte l'hò io veduto pigliando forma, e molte volte senza forma alcuna; come la visione, che hò detta, dove chiaramente si vede star quivi senza forma. Voglio etiandio dir questo, perche mi spaventò. Un giorno di Festa della Santissima Trinità, ritrovandomi in ratto nel Coro d'un certo Monastero, viddi una gran contesa di Demonj contro Angeli, e non potevo intendere, che volesse significare quella visione; ma non passarono quindici giorni, che ben s'intese, per una certa contesa, che occorse fra gente d'oratione, ed altre molte persone, che tali non erano; e ne venne gran danno a quel Monastero, dove successe: fù contesa, che durò assai tempo, e di grand'inquietudine. Un'altra volta viddi una gran moltitudine d'essi intorno a me, e parevami, che una gran chiarezza mi circondasse tutta, e questa impediva, che non mi s'accostassero: intesi, che Dio mi custodiva, acciò non mi si potessero accostare di maniera, che mi facessero offendere Sua Divina Maestà: da quello che alcune volte hò veduto in me, conobbi, che fù vera visione. Quello che importa, è che già io conosco tanto bene il lor poco potere (se io non sono contra Dio) che quasi nessun timore hò io di loro; percioche le lor forze niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando quì essi il lor potere. Mi pareva alcune volte nelle tentationi, ch'io dissi, che tutte le vanità, e debolezze de' tempi passati le tornassero a svegliar in me; onde mi bisognava, che mi raccomandassi a Dio: subito poi veniva il tormento di parermi, che poiche venivano quelli pensieri, dovevo essere tutta Demonio, finche il Confessore mi quietava: poiche nè pur un primo moto di cattivo pensiero, mi pareva, dovesse havere, chi tante gratie riceveva dal Signore. Altre volte mi dava gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta) il vedere, che si faccia molta stima di me, e che se ne dichi gran bene, massime da persone principali: in questo hò patito, e patisco granvemente. Considero subito la Vita di Christo, e de' Santi, e parmi, ch'io cammino al roverscio; poiche eglino non andavano se non per vie di disprezzo, e d'ingiurie: onde mi fà star molto timorosa, in modo che non ardisco alzar il capo, nè vorrei comparire; il che non fò, quando hò delle persecutioni, andando allora l'anima assai libera, e padrona, benche il corpo patisca; e dall'altro canto va afflitta, che non sò io, come ciò possa essere: ma così passa la cosa, che allora pare stia l'anima nel suo regno, e che tutto tenga sotto i piedi. Sentivo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni, (e parea fosse virtù, & humiltà; ma era chiaramente tentatione, sì come un Padre dell'Ordine di San Domenico, gran letterato, dichiaròmmi assai bene) quando pensavo, che queste gratie, che 'l Signore mi fà, haveano da manifestarsi in publico; ed era sì eccessivo il tormento, che m'inquietava l'anima grandemente. Arrivai a termine, che considerando, parmi, che più volentieri havrei eletto d'essere sotterrata viva; onde quando m'incominciarono questi gran raccoglimenti, e ratti in publico, senza poter' io far loro resistenza, ne rimanevo dopo tanto confusa, che non havrei voluto comparire, dove alcuno mi vedesse. Stando io una volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore: di che temevo io? che in questo fatto non vi potevano essere, se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli che lo credessero, loderebbono lui; e quelli che nò, sarebbe un biasimare, ma senza colpa; e che l'una, e l'altra cosa sarebbe di guadagno per me; e però che non me n'affliggessi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo, mi consola. Venne a termine la tentatione, che volevo partirmi di questo luogo, e portando la dote, andarmene ad un'altro Monastero, di cui havevo udito cose grandissime in materia di rigore, ed osservanza religiosa, e che 'l suo riserramento era assai maggiore di quello, che si professava, dov'allora io dimoravo (era parimente della mia Religione, molto da lungi; che questo è quello che m'havrebbe consolato, di stare dov'io non fossi conosciuta) ma il mio Confessore non volle mai consentirvi. Questi timori mi toglievano grandemente la libertà dello spirito (che ben dipoi venni a conoscere, non esser buona humiltà, poiche inquietava tanto) ed in-

se-

ſegnommi il Signore queſte verità, che ſe io aſſolulamente credeſſi, e teneſſi per certo neſſuna coſa buona eſſer mia, ma ſolo di Dio; ſi come non mi dava noja l'udir lodare altre perſone, anzi mi rallegravo, e conſolavo molto di vedere, che quivi ſi dimoſtrava Dio; così nè anco mi ſarebbe diſpiacciuto, che'l Signore dimoſtraſſe in me l'opere ſue. Diedi parimente in un' altro eſtremo, e fù il pregare Dio con particolar' Oratione, che quando a qualche perſona foſſe parſo vedere in me alcun bene, Sua Maeſtà le dichiaraſſe i miei peccati, accioche vedeſſe, quanto ſenza mio merito mi faceva delle gratie: che queſto è quello, che io grandemente deſidero. Mi diſſe il mio Confeſſore, che non lo faceſſi: ma ſin' allora (e non è troppo tempo) occorſemi, che ſe io m'accorgevo, che una perſona mi teneſſe in aſſai buon concetto, con raggiri, & induſtrie, al meglio che potevo, le davo ad intendere i miei peccati; e con queſto, pare, mi quietavo: ma in queſto m'hanno dipoi fatto ſcrupolo. Procedeva ciò non da humiltà (a mio parere) ſe non che una tentatione tirava l'altra: parevami, ch'io andaſſi ingannando tutti; ſe ben'è vero, che vanno ingannati in penſare, che ſi ritrovi alcun bene in me; non però deſideravo ingannarli, nè preteſi giamai tal coſa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde nè anco con li Confeſſori, ſe non haveſſi io veduto eſſer neceſſario, havrei trattato coſa alcuna, che me n'havrei fatto gran ſcrupolo. Tutti queſti timorucci, pene, ed eccéſſi d'humiltà, conoſco io hora, che erano grande imperfettione, e venivano da non eſſer' io mortificata: percioche un'anima raſſegnata nelle mani di Dio, non più ſi cura, che ſi dichi bene, che male di lei, mentre ella capiſca bene queſta verità; che ſe'l Signore le fà delle gratie, vuole, che conoſca, che non l'hà meritate, nè in sè hà coſa buona, che ſia ſua propria. Fidiſi di chi le dà quella gratia, che sà ben'egli, perche la ſcuopre; e s'apparecchi alla perſecutione, di cui può eſſer certa a tempi di hoggi quella perſona, della quale vuol 'l Signore ſi conoſca, e ſappia, che egli le fà ſimil gratie; atteſoche per una di queſte anime vi ſono mille occhi, là dove per mille anime d' altra fatta, non ve n'è pur uno. Veramente non v'è poca ragione di temere; e queſto dovea eſſere il mio timore, e non humiltà, ma puſillanimità: imperoche un'anima, la quale Dio permette, che così vada ne gli occhi del mondo, ben ſi può apparecchiare ad eſſere martirizzata dal mondo; percioche s'ella non procura di morire al mondo, il medeſimo mondo le darà morte. Certamente non veggo io in lui altra coſa, che mi paja buona, ſe non il non ammettere, nè comportare mancamenri ne' buoni, in guiſa che a forza di mormoratione non li perfettioni. Dico, che vi biſogna più coraggio, ſe uno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per eſſere ſubitamente martire: imperoche la perfettione non s'acquiſta in breve (eccetto quando il Signore per particolar privilegio vuol ad alcun far queſta gratia,) & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol ſubito perfetto, e da mille miglia lontano ſi conoſce, e ſcopre un difetto, che per avventura in lui è virtù; e chi lo biaſima, ſi ſerve di quell'iſteſſo per vitio, e così lo giudica nell' altro. Non biſogna, che dorma, nè mangi, nè (come ſi ſuol dire) rifiati; e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forſe queſti mormoratori ſi ſcordano, che queſto tale ancora vive nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur vive ſoggetto alle ſue miſerie in queſta terra, per molto che le tenga ſotto i piedi. Si che, come dico, fà biſogno grand' animo, perche non hà ancora la povera anima incominciato a camminare; e coſtoro vogliono, che voli: non hà ancora vinto le paſſioni, e vogliono, che in grandi occaſioni ſtia tanto forte, e coſtante, quanto eglino leggono, che ſtavano i Santi dopo eſſere ſtati confermati in gratia. E coſa di ſtupore quanto in queſto ſi patiſce, ed anco di grand' afflittione per un cuore; atteſoche moltiſſime anime tornano indietro, per non ſaperſi le meſchinelle ajutare: e così credo havrebbe fatto la mia, ſe tanto miſericordioſamente il Signore non haveſſe fatto il tutto dal canto ſuo: e ſin tanto, che per ſua bontà non fece queſto, ben havrà Voſtra Riverenza veduto, che non è ſtato altro in me, che cadere, e levarmi. Vorrei ſaperlo dire, perche credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare, prima che 'l Signore dia loro ale.

Già

Già credo, haver' io detto altrove questa comparatione; ma vien a proposito il trattarne quì, perche veggo molte anime afflitte per questa causa. Come cominciano con gran desiderj, e fervore, e con risolutione d'andar avanti nella virtù; ed alcune quanto all' esteriore lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtu heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prender' a fare, nè con le nostre forze arrivarvi; e leggendo in tutti i libri, che trattano d' oratione, e contemplatione, quello che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità; verbi gratia, di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicon bene; una poca stima d' honore, un distaccamento da' parenti, co' quali, se non sono persone d' oratione, non si dovrebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorte; le quali (a mio parere) s' hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni sopranaturali, ò contro la nostra natural' inclinatione; non potendo elle in questo subito vincersi, nè arrivar' a tanto, s'attristano, e si perdono d' animo. Non s' affliglino, ma sperino nel Signore, che quello che hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll' oratione, e facendo dal canto loro ciò, che possono: imperoche è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza haver gran confidenza, e non isbigottirsi; ma pensare, che se ci sforzaremo, non lasciaremo di riuscirne con vittoria. E perche hò grand' esperienza di questo, dirò qualche cosa per avvertimento di Vostra Reverenza; e non pensi (benche le paja che sì) che si sia acquistata una virtù, se non stà prova col suo contrario, dovendo noi star sempre timorosi, e non trascurarsi, mentre viviamo; attesoche ben presto ci s'attacca assai di mondo, se (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoscere quello, che è il tutto: & in questa vita non è mai il tutto senza molti pericoli. Pochi anni sono parevami, che non solo non istavo attaccaca a' miei parenti, ma che mi davano noja: e veramente così era, che non potevo soffrire la loro conversatione: occorse un certo negotio di molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con una mia sorella, a cui già prima portavo grandissimo amore; e tutto che nella conversatione, quantunque ella fosse assai miglior di me, io non mi confacessi seco (che come tiene differente stato, per esser' ella maritata, non poteva la conversatione esser sempre in quello, che io la volevo) & il più, che potevo, mi stessi sola; viddi nondimeno, che le sue afflittioni mi davano pena, assai più che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non istavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che havevo ancor bisogno di fuggire l' occasione, accioche questa virtù, ch' il Signore havea incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d' allora in quà l' ho sempre col suo favore procurato. Si deve grandemente stimare una virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porci in conto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in cose di disprezzo d' honore, come in altre molte. Credami V. R. che non tutti quelli che pensano d'essere distaccati affatto, lo sono, e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d' honore, se vuol far profitto, credami, procuri sciorsi da questo legame (peroche è una catena, che non v' è lima, che la rompa, se non è Dio) con oratione, e col far dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia una malia, ò un' incantamento per questo cammino; che resto attonita del danno, che cagiona. Veggo alcune persone sante nelle loro opere, le quali fanno sì grandi, che fanno stupire le genti. O Dio mio, perche quest' anima stà ancora nella terra? Come non è arrivata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene un puntiglio d' honore, e quel ch' è peggio, non vuol capire che l' hà, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad haverlo. Hor credanmi, credino per amor di Dio a questa formicuccia, che'l Signore vuol che parli, che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l' arbore, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è arbore bello;

bello; e non solo non crescerà egli, ma nè anco lascierà, che creschino quelli, che gli stanno appresso; perche il frutto, che rende di buon'essempio, non è punto sano; durerà poco. Molte volte lo dico, nè lacierò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'honore, avviene come nel canto figurato, dove un sol sospiro, ò battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica; ed è cosa, che per tutte le parti fà gran danno all'anima, ma particolarmente in questo cammino d'oratione è una peste. Vai procurando congiungerti con Dio per unione, e cerchi seguire i consigli di Christo carico d'ingiurie, e false testimonianze; e poi non vuoi esser toccato un tantino nell'honore, e credito tuo? Non è possibile arrivar colà, perche non si cammina per una medesima strada. S'accosta l'anima a Christo, ed egli a lei, sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretensioni in molte cose. Dirà forse alcuno, io non hò in che, nè mi s'offerisce occasione: io credo, che chi havrà in se questa determinatione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Horsù, a lavorare, voglio raccontare certe cosuccie da niente, che io facevo, quando incominciai, od alcune di esse; le pagliuche, che hò detto, ponevo nel fuoco, che non son'io buona a più: tutto riceve, e d'ogni cosella si contenta il Signore: sia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancamenti havevo questo, che sapevo poco del Breviario, e di quello, che dovevo fare in Coro, e come portar la luce, per pura trascuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità; e vedevo, che l'altre novitie m'havrebbon potuto insegnare. Accadevami, che non ardivo interrogarnele, perche non s'accorgessero del mio poco sapere: che subito si fà innanzi il buon essempio, e propria riputatione: questo è molto ordinario. Ma quando Dio m'aprì un poco gli occhi, anche sapendolo, un tantino di dubbio, che havessi, lo dimandavo alle fanciulle: nè per questo perdei l'honore, nè il credito, ò riputatione: anzi volle il Signore (a mio parere) darmi dopo più memoria. Sapevo malamente cantare; sentivo tanto questo difetto, che se non havessi proveduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandavano (non già per non far'errore dinanzi al Signore, che questo sarebbe stato virtù; ma per non esser notata da molte, che m'udivano) da pura vergogna, e stima della mia riputatione, mi turbavo tanto, che dicevo assai meno di quello che sapevo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapevo molto bene la cosa, confessare, che non la sapevo. Questo da principio mi dava assai pena, ma dopo ne gustavo; e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dir le cose assai meglio, ed a cantar più francamente, e m'accorsi, che questo infelice honore, ò riputatione mi toglieva, ch'io sapessi far questo, che stimavo per honore, e che ogn'uno lo pone in quello, che egli vuole. Con queste bagattelle, che sono cose di niente (ed assai meno, che niente, son'io, poiche questo mi dava pena) che si van facendo di quando in quando con fervore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste (alle quali, essendo fatte per Dio, dà Sua Maestà valore) ajuta poi il Signore per cose maggiori. E così in cose d'humiltà accadevami di vedere, che tutte profittavano, eccetto io, (perche non fui mai buona a cosa veruna) Prendevomi poi cura, partite che fossero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe. Parevami di servire quelli Angeli, che quivi lodavano Dio; finche non sò come lo vennero a sapere, e ne rimasi io non poco confusa; atteso che non arrivava la mia virtù a voler, che si sapessero queste cose; e non dovea esser humiltà, ma perche non si ridessero di me, per esser cose di quasi nessun momento, e tanto frivole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante malvagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali nè pure alzavo di terra per vostro servitio, ma anzi tutto andava involto in mille miserie! non iscaturiva ancora l'acqua della vostra gratia sotto di queste arene, che l'innalzasse. O creator mio, chi havesse alcuna cosa da raccontar frà tanti mali, che fosse di sostanza; poiche racconto li favori, e gratie grandi, che hò ricevuto da voi! Così è, Signor mio, che non sò, come lo possa

fossri-

soffrire il mio cuore, nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompensate gratie tanto grandi, e che non hò vergogna di raccontare questi servitiucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno, Signore; ma il non haver' altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fà dire sì bassi principj, acciochè habbino gran speranza coloro, i quali faranno servitj grandi; poiche (come pare) havendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Divina Maestà darmi gratia, che non sempre io me ne stia ne' principj. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in un luogo dell' Inferno, il quale ella havea (dice) per li suoi peccati meritato. Si racconta una cifra, ò ristretto di quello, che quivi se le rappresentò, e perche vi andò.

MOlto tempo dopo, che il Signore m' havea fatte assai gratie di quelle, che hò raccontate, con altri favori molto grandi, stando io un giorno in oratione, mi trovai in un momento, senza saper come, tutta posta (al mio parere) nell' Inferno. Intesi, che voleva il Signor, ch' io vedessi il luogo, che i Demonj colà giù mi tenevano apparecchiato, ed io meritavo per li miei peccati. Passò questo in brevissimo spatio di tempo; ma quantunque io vivessi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Parevami l' entrata a guisa d'una stradetta, ò chiassolino molto lungo, e stretto, a foggia di forno assai basso & oscuro, ed il pavimento parevami d'un' acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andavano camminando molti animaletti abbominevoli, e serpenti velenosi: nel fine stava una concavità dentro un muro, a modo d'armario, dove mi viddi porre molto allo stretto. Tutto questo era dilettevole alla vista in comparatione di quello, che quivi sentii: e quanto hò detto, è poco esagerato. Ma quest'altro, che dirò, parmi, nè anco vi sia principio da esagerarlo, come è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire; benche sentii un fuoco nell' anima, ch' io non posso intendere, e non sò come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incomparabili, che con haverli patiti in questa vita gravissimi, li maggiori (al parer de' Medici) che quà si possino patire, attesoche fù rititarmisi tutti i nervi, quando rimasi stroppiata, senza molti altri, che in diverse maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio; tutti (dico) sono nulla in comparatione di quelli, ch' io quivi sentii: e vedere, che haveano da durare eternamente, senza mai cessare, nè diminuirsi un punto. Ma questo anco è niente in comparatione dell' agonizzar dell' anima; un' angustia, un' affogamento, un' afflittione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come esagerarlo; imperoche il dire, che sia come un' istarsi l' anima sempre staccando dal corpo, è poco, attesoche ivi pare, che un' altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma quì la medesima anima è quella, che si sbrana, e lacera. L' importanza è, che io non sò, come esprimere quel fuoco interiore, e quella disperatione sopra ogni gravissimo tormento, e dolore. Non vedevo io, chi mi desse tal dolore, ma mi sentivo abbrucciare, e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperatione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolatione, non v'è rimedio di porsi a sedere, ò a giacere, nè v'è comodità; poiche mi posero in questo luogo fatto a guisa di buco incavato nel muro; e l'istesse muraglie, che sono spaventosissime a vedere, stringono, e tutto soffoca, ed opprime; non v'è luce, ma tutto è tenebra oscurissima; io non capisco, come possa esser questo, che non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto a dar pena alla vista, si vede. Non volle il Signore, ch' io vedessi all' hora altro dell' Inferno tutto; se ben dipoi hò veduto altre visioni di cose spaventose, & il castigo d'alcuni particolari vitj, che quanto alla vista mi parvero più spaventevoli; ma come non sentivo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in questa però visione volle il Signore, che veramente io sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli istesse patendo. Io non sò come

me fù questo, ma ben conobbi, che fù singolar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente, di qual luogo m' havea liberato la sua gran misericordia; imperoche è nulla l' udirlo dire, nè l' haver io altre volte pensato a varj tormenti (se ben poche, atteseche l'anima mia non andava così bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demonj attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, è da pareggiarsi in cosa alcuna a questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che v'è da uno sbozzo alla verità, ed al vivo: e l' abbrucciarsi di quà è molto poco in comparatione dell' horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spaventata, ed anco vi stò hora, che lo scrivo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, dove stò: onde mai me ne ricordo, havendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno a dire, che fù una delle maggiori gratie, che il Signore mi habbia fatte, perche m' hà giovato grandemente non solo a perdere la paura delle tribulationi, e contradittioni di questa vita; ma anco per darmi animo a patirle, e per ringratiare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare) da' mali così perpetui, e terribili. D'allora in quà ogni cosa mi pare facile, in comparatione d' un momento di quel patire, che quivi passai. Stupisco, come havendo io letto molte volte libri, ne' quali si dichiara qualche cosa delle pene dell' Inferno, io non le temessi, nè le stimassi; come poteva darmi riposo, e consolatione alcuna di quelle cose, che a gran passo mi conducevano a così cattivo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s' è veduto bene, che molto più amore portavate voi a me, che non portavo io a me stessa! Quante volte, Signore, m' havete liberata da carcere sì tenebroso, ed io ritornavo a pormi in lui contra vostra volontà! Di quì anco m'è venuto l' acquisto del gran sentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime (particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa) e l' acquisto de gl' impeti grandi, che mi vengono, di giovare all' anime; parendomi in vero, che per liberarne una sola da sì gran tormenti, patirei io molte sorti di morte assai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo una persona da noi particolarmente amata con qualche gran travaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c' inviti a compassione; e se è grande, c' affligge: hor' il veder un' anima eternamente nel sommo travaglio de' travagli, chi lo potrà soffrire? Non v' è cuore, che lo soffrisca senza gran pena: poiche se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muove pure a tanta compassione; quest'altro, che non l'hà, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all' Inferno. Questo anco mi fà desiderare, che per cosa tanto importante non ci contentiamo con meno, che con fare tutto il possibil dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a quest' effetto: e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi sceleratissima, havevo con tutto ciò pensiero in qualche modo di servire a Dio, e non facevo certe cose di quelle, che veggo, che i mondani, come nulla stimandole, inghiottono, e bevono come acqua le iniquità; ed in oltre pativo grandi infermità con molta patienza, che mi dava il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno; nè mi pare, potevo portar odio ad alcuno; nè ero avara, nè (che mi ricordi) hebbi giamai invidia tale, che fosse offesa grave di Dio; con altre cose buone, che se bene ero tanto cattiva, havevo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggo la stanza, che già mi tenevano apparecchiata i Demonj; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritavo più castigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aspro tormento; ed esser cosa pericolosa il trascorarsi, e star in riposi, e contenti quell' anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leviamoci dall' occasioni, che Sua Maestà non mancherà d' ajutare, come hà ajutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di manie-

maniera, ch'io torni a credere, che già hò veduto quello che mi succederà: non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Si tratta de gli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore; dà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'hà da procurare, e far molta stima di guadagnar qualche grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui.

MAl volentieri mi metto a dire più favori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate; anzi mi pajon troppo, perche si creda haverle fatte a persona tanto immeritevole, e miserabile: ma per obbedire al Signore, che me l'hà comandato, ed alle Reverenze Vostre, dirò alcune cose per gloria sua: piaccia a Sua Maestà, che sia per giovare a qualche anima il vedere, che se ad una cosa tanto miserabile hà voluto il Signore far sì gran favori, che farà poi a chi l'havrà servito da dovero? e s'inanimischino tutti a servire, e piacere a Sua Maestà, poiche anco in questa vita dà pegni tali. Primieramente si deve sapere, che in queste gratie, che fà il Signore all'anime, v'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperoche in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diversità di godere, anche in questa vita: attesoche accade esser tanta la differenza, e la grandezza d'un gusto, e contento, che Iddio dà in una visione, ò ratto, che pare impossibile, che vi sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene dopo, che il Signore m'hà fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli uni al goder de gli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei haverla in servire a Sua Maestà, e nell'impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè votrei per mia colpa perdere un tantino di più godere. Laonde dico, che se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i travagli del Mondo fino alla fine di lui, e dopo salire ad un pochino più di gloria, overo senza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i travagli per un tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio; poiche veggo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e lo lauda. Non dico, che non mi contentarei, nè mi terrei per felicissima di star in Cielo, benche fosse nel più infimo luogo; perche chi tale lo teneva preparato, e meritato nell'Inferno, assai misericordia mi farebbe in ciò il Signore; e piaccia a Sua Maestà, ch'io arrivi colà, e non guardi a miei gravi peccati. Quello, ch'io voglio dire, è, che (ancorche havesse da esser a mio grandissimo costo) se io potessi, ed il Signor mi desse gratia di travagliar assai, non vorrei per mia colpa perdere cosa veruna: povera me, che con tante colpe havevo perduto ogni cosa! Si deve anco notare, che in qualunque gratia, che mi faceva il Signore di visione, ò rivelatione, rimaneva l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneva con moltissimi acquisti. Dal vedere Christo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin'hoggi mi dura; che se per questo basta una sola volta, quanto più tante, che il Signore si degna farmi questo favore? Rimasi con un grandissimo giovamento per l'emendatione d'un notabilissimo diffetto che havevo, per dove mi vennero gran danni: il diffetto era questo, che come incominciavo a conoscere, che una persona mi portasse affettione, e m'andasse a verso, m'affettionavo tanto, che mi teneva grandemente legata la memoria a pensar'in essa, se bene non era con intentione d'offendere Dio, ma mi rallegravo di vederla, e di pensar'in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgevo: era nondimeno cosa tanto nociva, che mi teneva l'anima assai distratta, e perduta. Ma dopo, ch'io viddi l'eccessiva bellezza del Signore, non viddi già mai alcuno, che in tal comparatione mi paresse bello, ò gratioso, nè mi occupasse il pensiero: imperoche con fissar gli occhi della consideratione nell'immagine, che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà in questo, che dall'hora in quà tutto quello, ch'io veggo, mi pare, che generi nausea,

fea, in comparatione dell'eccellenze, e gratie, che in questo Divino Signore hò veduto; nè v'è sapere, nè modo di contento, ch'io stimi punto in comparatione di quello, che è l'udire una sola parola detta da quella Divina bocca, quanto più tante. Ed hò per impossibile, se il Signore per li miei peccati non permette mi si tolga questa memoria, potermela nessuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a ricordarmi di questo Signore, non resti libera. Mi è accaduto con alcuni Confessori (amando io sempre assai coloro, che governano l'anima mia; attesoche come così da dovero li prendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia dove la mia affettione và più ad impiegarsi) che per ordinario, come io andavo per una certa semplice sicurtà, mostravo loro buon viso, ed allegrezza gioviale: ma eglino come timorosi, e servi di Dio, temevano non m'attaccassi in qualche maniera, e non mi legassi ad amarli, benche santamente; onde mi mostravano severità, e faccevano mala ciera; fù questo dopò, ch'io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portavo loro quest'amore. Io trà me stessa me ne ridevo, vedendo, quanto s'ingannavano; che se bene non sempre scoprivo loro tanto chiaramente il poco, che m'attaccavo a veruno, come lo conoscevo in me, ad ogni modo gli assicuravo: e continuando essi a trattar meco, s'accorgevano della verità, e conoscevano l'obligo grande, che ne dovevo havere a Dio: attesoche questi sospetti, che havevano di me, erano sempre ne' principj. In vedendo io questo Divino Signore, cominciommi a crescere grandemente l'amore, e la confidenza verso di lui, come a quello, con cui tenevo sì continua conversatione. Vedevo, che se bene era Dio, era anche huomo, che non si maraviglia delle debolezze humane, che conosce la nostra miserabile compositione, soggetta a mille cadute per causa del primo peccato, quale egli era venuto a riparare. Posso seco trattare, come con un amico, benche egli sia Signore, perche conosco non esser egli di quelli, che quà teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie, assegnando hore particolari da parlare: che quegli, che hà loro da parlare, sia persona singolare, e nominata: se v'è qualche poverello, che habbia alcun negotio, quante volte il meschino bisogna, che torni, quanti favori, e travagli hà da costare il poterlo trattare! O che cosa è, se bisogna trattare col Rè! non pensi quì arrivare gente povera, e che non sia nobile; ma solamente potrà informarsi, quali sono i più favoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostarvisi chi tiene il Mondo sotto i piedi, e lo disprezza, peroche persone tali, come che dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla, non son buone per la Corte, perche quivi non s'hà da dire la verità, ma s'hà da tacere quello che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo devono alcuni haver ardire, per non perdere il favore, e cadere in disgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè! ben si vede, che il vostro Regno non è fortificato, nè armato di stecchi, essendo eterno; non bisognano terze persone per farvi conoscere, chi sete, e per trattar con voi, solamente con mirate la persona vostra si conosce subito, che voi solo sete quegli, che meritate esser chiamato Signore, conforme alla Maestà, che voi mostrate: non fà di mestiere di gente, che v'accompagni, nè di guardia, perche stare conosciuto per Rè; attesoche quì un Rè vedendosi solo, mal si conoscerà per se stesso; per molto, ch'egli voglia esser conosciuto per Rè, non sarà creduto, perche niente hà di più de gli altri huomini; bisogna, che si veggia, e s'intenda, per qual cagione hà da esser creduto tale. Onde conviene, che habbia di queste autorità posticcie, perche se non l'havesse, non sarebbe stimato punto, non uscendo dall'esser suo proprio l'apparir potente: da altri gli hà da venire l'autorità, e la stima. O Signor mio, e Rè mio, chi sapesse hora rappresentare la Maestà, che havete? è impossibile lasciar di vedere, che fete grand'Imperatore in voi stesso, cagionando stupore il mirare questa Maestà; ma più dà stupore il mirare, Signor mio, con essa la vostra humiltà, e l'amore, che mostrate ad una miserabile, come io. In tutto si può trattare, e ragionare con esso voi, come, e quando vorremo, perduto quel primo stupore, e timore di vedere la Maestà vostra, rimanendo maggiore per

non.

non offendervi, ma non per paura del castigo, Signor mio, perche non si fà conto alcuno di questo, in comparatione di non perder voi. Ecco quì le utilità di questa visione, senz' altre grandi, che lascia nell' anima, se è da Dio; si conosce da gli effetti, quando l'anima ha luce; peroche (come hò detto) vuol il Signore, che stia tallora in tenebre, e che non veda questa luce; e così non è gran fatto, che tema chi si conosce tanto miserabile, com'io. Poco fà m'occorse star otto giorni, che non pareva fossi in me, nè potessi haver conoscimento dell'obligo, che hò a Dio, nè memoria delle gratie ricevute; ma tanto imbalordita l'anima, e posta non sò in che, nè come; non in cattivi pensieri, ma per li buoni stava tanto inhabile, che mi ridevo di me stessa, e gustavo di vedere la bassezza, e viltà d'un' anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei. Ben vede, che non istà senza lui in questo stato; attesoche non è un travaglio, come di quei grandi, che hò detto haver patiti alcune volte; ma quantunque ponga legna, e faccia quello che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio: assai misericordia sua è, che si vede il fumo, per conoscere, che non è del tutto spento, con speranze, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche allora l'anima, benche si rompa il capo in soffiare, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio sia humiliarsi, e soggettarsi totalmente, e confessare, che nulla può da se sola, ed attendere (come hò detto) ad altre cose meritorie, attesoche per avventura le toglie il Signore l'oratione, perche attenda a quelle, e conosca per esperienza il poco, che può da se stessa. Certo è, che hoggi mi sono consolata, e dilettata col Signore, & anco preso ardire di lamentarmi seco, dicendogli: Come Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viver quà, dove ogni cosa è intrigo, & impedimento per non godervi; ma che mi convenga mangiare, dormire, negotiare, e trattar con ogn' uno? ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in quei brevissimi spatij di tempo, che restano per godervi, mi vi nascondiate? Come può star questo con la vostra misericordia? Come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile il potermi io nasconder da voi, come voi da me, penso, e credo dall'amor, che mi portate, che non lo soffrireste: ma voi state meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio: mirate, vi prego, che si fà torto a chi tanto vi ama. Queste, ed altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima, quanto pietoso luogo fosse quello, che conforme a' miei meriti mi stava preparato nell'Inferno; ma alcune volte mi fa tanto uscir di me l'amore, che non m'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò questi lamenti, & il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Rè. Ci accostaremmo forse con questo ardire a parlare co' Regi della terra? Non mi maraviglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappresentano esser capi, e superiori, si ardisca a parlar di questa maniera, essendo di ragione, che si temano. Ma stupisco in vedere, che già stia il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più longhe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuove sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte hoggidì; e non se ne dovrà spendere qualche poco in servitio di Dio? io mi fò segni di Croce in veder quello che passa. Il fatto stà, che non sapevo io più, come dovessi vivere, quando a questo venni: peroche non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre cose simili; non le honorando assai più di quello che meritano: ma tanto da dovero si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dar sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è (come dico) inavertenza; e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapevo, come vivere, nè come procedere; vedendosi la pover' anima affannata. Vede, che le comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a tenervelo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le bisogna stare molto avvertita in questi punti del mon-

mondo, sotto pena di dar occasione di tentarsi a coloro, che hanno posto il lor honore in questi puntigli. Mi dava ciò afflittione, e non finivo mai di far mie scuse, e dar sodisfattione; perche non potevo, benche vi ponessi molto studio, lasciar di far molti mancamenti in questo, che, come hò detto, non si tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dovrebbe essere quest' obligo; e di ragione in casi tali dovremmo essere scusate: ma non vale scusa appresso loro, dicendo, che i Monasteri dovrebbon esser Corte, e scuola di creanze, e che i Religiosi son tenuti a saperle: io certamente non posso ciò capire. Hò pensato, se alcun Santo hà detto giammai, che vi dovesse esser Corte per insegnamento di coloro, che volessero esser Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteso al rovescio: percioche l'haver questo pensiero quelli che di ragione dovrebbono continuamente haverlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come possino haverlo sì grande in contentare quelli che vivono in lui, in queste sorti di cose, che tante volte si mutano. E pure si potessero in una volta imparare, passerebbe: ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iscrivere i titoli delle lettere bisogna vi sia catedra, dove (per così dire) si legga, come si hanno da scrivere, & usare; peroche nelle lettere hor lascia carta bianca da una parte, & hor dall'altra; hor di sopra, hor di sotto, con coperte, e sopra coperte: & a chi non si soleva dare del magnifico, bisogna date dell'illustre. Io non sò, dove la cosa habbia a finire; attesoche non hò io ancora cinquant'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò governarmi. Hor quelli che hora nascono, e viveranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compassione d'alcune persone spirituali, le quali sono obligate di star nel mondo per alcuni santi fini; portando eglino in questo una terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignoranti, e volessero esser tenuti tali in queste sorti di scienze, si liberarebbono da gran travaglio. Ma in che sciocchezza mi son io posta? per trattar delle grandezze di Dio, son venuta a trattare delle bassezze del mondo. Hor già che il Signore mi ha fatto gratia, che io l'habbia lasciate, voglio lasciare anco di ragionarne: colà nelle Corti se ne stiino coloro, che con tanto travaglio mantengono queste bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è senza mutatione, non se ne habbia a patire la pena. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e rivelationi, che Sua Maestà volle ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima.

STando io una sera tanto indisposta, che voleva lasciar di far oratione mentale, presi in mano un rosario per occuparmi vocalmente, procurando non raccorre l'intelletto, se bene quanto all'esteriore stava ritirata in un'Oratorio: quando il Signore vuole, poco giovano queste diligenze: stetti così un poco, e mi venne un ratto di spirito con tanto impeto, che non potei resistere. Parevami esser posta in Cielo, e le prime persone, che ivi viddi, furono mio Padre, e mia Madre, con altre cose sì grandi, in tanto breve tempo, in quanto si potrebbe dire un'Ave Maria, ch'io rimasi ben fuor di me, parendomi assai soverchia gratia. Questo, ch'io dico di sì breve tempo, ben può essere, che fosse più, ma mi parve assai poco. Temei non fosse qualche illusione, se ben non mi pareva: non sapevo, che farmi, perche mi vergognavo molto d'andare al Confessore con questo; e non per humiltà, a mio parere, ma perche dubitavo, che si sarebbe burlato di me, e detto, ecco quì un nuovo S. Paolo, ò un nuovo San Girolamo, in vedere cose del Cielo. E l'haver havuto questi gloriosi Santi cose tali mi faceva più temere, e non facevo se non grandemente piangere, parendomi, che non fosse possibile haverle io. Finalmente per molto, che mi vergognassi, andai dal Confessore, perche non ardivo mai di tacere cosa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirla, per la gran paura, che havevo d'esser ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi consolò grandemente, e disse assai cose buone per levar-

varmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m'è occorso, e tuttavia m'accade alcune volte, che'l Signore mi và mostrando, e palesando maggiori segreti: ed è da notare, che il voler l'anima vedere più di quello che se le rappresenta, non v'è rimedio, nè è possibile: e così non vedevo più di quello, che ciascuna volta voleva il Signore mostrarmi: ma era tanto, che la minor parte bastava per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, e spiegar qualche poco delle manco cose, ch'io intendevo; e pensando come poterlo fare, trovo esser ciò impossibile; percioche nella sola differenza, che v'è da questa luce, che vediamo, a quella che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c'è comparatione; attesoche la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiacevole. In somma non arriva l'immaginatione, per molto sottile, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare, come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi mostrava, con un diletto tanto sovrano, che non si può dire: peroche tutti i sensi godono in sì alto grado, e soavità, che non si può esprimere; ond'è meglio a non parlarne più. Ero stata una volta così più d'un'hora, mostrandomi il Signore cose maravigliose, parendomi, che non mi si levasse da presso, e mi disse: *Mira, figliuola, di quanto gran bene si privano i peccatori; non lasciar di dirlo loro*. Ah Signor mio, quanto poco giova il mio detto a coloro, che da fatti proprii sono acciecati, se Vostra Maestà non gl'illumina! Alcune persone, a cui voi havete dato luce, si sono approfittate in sapere le vostre grandezze; ma le veggono, Signor mio, mostrate a cosa tanto cattiva e miserabile, che mi par gran cosa, che vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell'anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Havrebbe voluto ella dopo starsene sempre quivi, e non più tornar a vivere, essendomi restato un gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; parevanmi spazzature, e veggo quanto bassamente ci occupiamo, trattenendoci in esse. Quando dimorai con una certa Signora, di cui a suo luogo dirò, m'occorse una volta, che ritrovandomi con mal di cuore (perche, come hò detto, l'hò patito asprissimo; se ben'hora non tanto) com'ella havea gran carità, fece, mi fossero portate gioje, oro, e pietre pretiose, le quali ella teneva di gran valore, particolarmente un giojello di diamanti, che stimava assaissimo. Pensò ella, che m'havrebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne ridevo, havendo compassione in vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore; e pensavo, quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose tali: se il Signore non mi toglieva la memoria dell'eterne. Questo è un dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà, se non chi lo prova; attesoche questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza travaglio nostro; tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera che restano tanto impresse, che chiaramente si vede, che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breve tempo acquistare. Mi rimase etiandio poca paura della morte, di cui prima sempre temevo assai; ma hora parmi cosa facilissima per chi serve Dio; peroche in un momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tanto eccellenti in questi ratti, si conformi, ed assomigli assai quando esce un'anima dal corpo, che poco conto se ne deve tenere: e quelli che da dovero havranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soavemente debbon morire. Mi parve anco, che mi giovò assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che quì siamo peregrini. Gran cosa è saper quello che colà si trova, e dove habbiamo da vivere: imperoche ad uno, che hà d'andare a fermarsi di stanza, e longamente habitare in una terra, è di grand'ajuto per passar il travaglio del viaggio, l'haver veduto, che è Città, in cui havrà di molte comodità, e goderà gran riposo, e quiete. Giova parimente per darsi alla consideratione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conversatione. Questo è un grā guadagno; poiche il solo mirar il

Cielo raccoglie l'anima; attesoche havendole Dio voluto mostrare qualche cosa di quello, che colà si trova, lo stà ella considerando: ed alcune volte m' accade, che quelli del Cielo, i quali sò, che vivono, son quelli, che m' accompagnano, e con chi io mi consolo: e mi pare, che eglino son quelli che veramente vivono, e si dicono viventi; e che quelli di quà vivono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente quando io hò quelli impeti. Tutto mi pare sogno, e che sia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo: quello, che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima desidera; ma come se ne vede lontana, questo è il suo morire. In somma è grandissima la gratia, che fa il Signore a chi dà simili visioni, e gli è di grand' ajuto per portare qualsivoglia pesante Croce; attesoche non c'è cosa, che la contenti: non le dispiace; e se il Signore non permettesse tal volta, che se ne dimenticasse, benche poi torni a ricordarsene, non sò io, come si potrebbe vivere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Divina Maestà pel sangue, che il suo Figliuolo sparse per me, che poiche hà voluto, ch' io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'accada, come a Lucifero, il quale per propria sua colpa perdè ogni cosa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò; se bene dall'altre parte più ordinariamente la misericordia di Dio è quella che m'assicura, che havendomi cavata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, ch' io mi perda. Di questo vorrei io, che Vostra Reverenza lo supplicasse sempre. Ma non sono tanto grandi (a mio parere) le sopradette gratie, come questa, che hora dirò, per molte cause, e beni grandi, che di lei mi rimasero, e per la fortezza nell' anima; benche considerata ciascuna cosa da per se, è tanto grande, che non c'è a che paragonarla.

Una Vigilia della Pentecoste dopo udita Messa me n' andai ad una parte ben ritirata, dove solevo spesso orare, e dir l' Officio; & incominciando a leggere in un libro composto da un Religioso Certosino, i segni, che hanno d' havere gli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, per conoscere, se stà con loro lo Spirito Santo; mi parve per la bontà del Signore, che non lasciava di star meco, per quanto potevo congetturare. Stando io per tanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già un'altra volta lo lessi, stavo bene senza tutti quelli segni (che pur troppo me n' accorgevo, sì come adesso veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella che il Signore m' havea fatta) incominciai a considerare il luogo, che per i miei peccati havevo meritato nell' Inferno; e rendevo molte gratie a Dio, per vedere l' anima mia talmente mutata, e divenuta un' altra, che non mi pareva di riconoscerla. Stando io in questa consideratione, mi venne un' impeto grande, senza intender io l' occasione; pareva, che l' anima mi volesse uscire dal corpo; peroche non capiva in se di contento, nè si trovava, nè conosceva capace di sperare cotanto bene. Era impeto eccessivo, che non mi potevo ajutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall' altre volte; nè intendevo, che cosa havesse l' anima, nè che si volesse, poiche tanto stava alterata. Perche mi mancavano tutte le forze naturali, procurai appoggiarmi, che nè anco a sedere potevo stare. Stando in questo, mi veggo sopra il capo una colomba, ben differente da quelle di quà; attesoche non haveva questa sorte di penne, ma le sue ali erano di certe conchiglie, che mandavano fuori un gran splendore. Era maggior delle nostre Colombe; parevami di udire lo strepito, che faceva coll' ali: credo, che svolazzasse per lo spatio d' un' Ave Maria. Già l' anima stava di maniera, che perdendo se stessa, perdè anco la Colomba di vista. Quietossi lo spirito mio con sì buon' Ospite, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo dovesse anzi inquietare, e far restar attonito, ed atterrito: come incominciò a gustarla, se le partì la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grandissimo il gaudio, e la gloria di questo ratto; e rimasi il più tempo di quelle Feste di Pentecoste tanto assorta, & imbalordita, che non sapevo, che mi fare, nè come potesse capire in me sì gran favore, e gratia: non udivo, nè vedevo (per così dire) tanto era il godimento interiore. Sin da quel giorno conob-

conobbi, che rimanevo con notabilissimo giovamento, e profitto, in più alto grado d'amor di Dio, e le virtù assai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Un'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il capo d'un Padre dell'Ordine di San Domenico (salvo che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parve si stendessero assai più) mi si diede ad intendere, che quest'huomo dovea tirare anime a Dio.

Un'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneva una candidissima cappa al Presentato di questo medesimo Ordine, di cui si parlerà nella fondatione di San Gioseppe di Avila. Mi disse ella, che pel servitio, che le havea fatto in ajutare questa fondatione, gli dava quel manto; in segno, che per l'avvenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè sarebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, percioche di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e che in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrationi di tanta santità, che per quanto si può credere, non c'è che dubitare della sua salvatione. Mi disse un Religioso, che s'era ritrovato alla sua morte, che prima che spirasse, gli disse, che stava quivi seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'uscire da questo esilio. Dopò m'è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettommi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire, volendola lasciare per la gran debolezza, non poteva; attesoche gli venivano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco avanti, che s'infermasse a morte, domandandomi, che cosa dovea egli fare, e come portarsi, poiche finito, che havea di celebrare la Messa, si rimaneva in estasi un gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmente il Signore li diede il premio del molto, che havea servito in tutta la sua vita.

Di un Rettore della Compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalate, che Dio gli facea, le quali per non allungarmi non iscrivo quì. Una volta gli occorse un gran travaglio per una certa gran persecutione, che patì, e si vidde in molta afflittione. Stando io un giorno ascoltando Messa, viddi quando s'alzava l'Hostia, Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre prevenendolo, ed avvisandolo di quanto gli dovea succedere, e mettendoli davanti il molto, che Sua Maestà havea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo assai, e prese grand'animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Di alcuni Religiosi di un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran maraviglia; e così tengo quest'Ordine in gran veneratione, perche hò trattato, e conferito con loro assai; e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore m'hà dato di loro ad intendere.

Stando io una sera in oratione, cominciò il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria, quanto cattiva sia stata la mia vita, mi cagionavano gran confusione, e dolore; peroche quantunque non siino dette con rigore, nulladimeno causano un sentimento, e pena, che struggono; e con una parola di queste si sente più giovamento circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni; considerando la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita una verità, che non la possiamo negare. Rappresentommi le affettioni, che con tanta vanità havevo per lo passato havute; e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui un'affettione, che si era tanto malamente impiegata nelle creature, come la mia, ed egli poi ancor riceverla, ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando parea, che io tenevo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi, quanto gli ero obligata; poiche quando io lo stavo maggiormente offendendo, andava egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera me li dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disfò, e struggo: e come ne hò molti, molte volte ancor mi succede. Accadevami riprendere il Confessore, o pensando consolarmi nell'oratione, quivi poi trovavo la vera riprensione. Hora tornando a quello, che dicevo, quando incominciò il Signore a ridurmi a

memoria la mia mala vita, non facevo altro, che spargere lagrime, parendomi, che per ancora non havevo fatto mai cosa alcuna di bene. Pensai, se per avventura voleva il Signore farmi qualche gratia, attesoche per lo più quando soglio ricever da lui qualche gran favore, è, quando mi sono prima confusa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo ricevo; operando (credo io) il Signore questo sentimento. Indi a poco fù talmente rapito il mio spirito, che quasi mi parve stesse totalmente fuora del corpo; almeno non si conosce, che si viva in esso. Viddi la Sacratissima Humanità con più eccessiva gloria, che giamai l'havessi io veduta. Mi si rappresentò per mezzo d'una notitia ammirabile, e chiara, star il Verbo Divino posto nel seno del Padre; nè saprei io dire, come ciò sia, peroche senz'accorgermi (mi parve) mi viddi presente a quella Divinità. Rimasi tanto, ed in guisa tale attonita, che parmi passarono alcuni giorni, che non potevo tornar in me; e sempre mi pareva haver presente quella Maestà del Figliuol di Dio, se bene non tanto, come la prima volta. Questo ben conoscevo io, ma resta tanto scolpito nell'immaginatione, che non lo può levar via da se per qualche tempo, benche in brevissimo spatio sia passato: ed è di grandissima consolatione, ed anche utilità. Questa medesima visione hò io veduta altre volte: è (a mio parere) la più sublime visione, che il Signore per sua gratia m'habbia fatto vedere, e porta seco grandissima utilità. Pare, che purifichi l'anima in eccellente maniera, e levi la forza, quasi del tutto, a questa nostra sensualità. È una fiamma grande, che pare abbrucci, ed annichili tutti i desiderj della vita; perche se ben'io (gloria a Dio) non li tenevo in cose vane, tutta volta dichiarommisi quì assai bene, come il tutto era vanità, e quanto vane sono le Signorie di quà; ed è un grand' insegnamento per innalzare i desiderj alla pura verità. Rimane impressa una riverenza, e rispetto, che non saprei io dir come; ma è molto differente da quella, che possiamo noi quì acquistare. Fà, che l'anima si stupisca molto in vedere, com'ella hebbe ardire, e che nessuno il possa havere, d'offendere una Maestà sì grande. Alcune volte havrò detto questi effetti di visioni, ed altre cose: ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giovamento, di questa rimane grandissimo. Quando io m'accostavo all'Altare per communicarmi, e mi ricordavo di quella grandissima Maestà, che havevo veduta, considerando, che era di quel medesimo, che stava all'hora nel Santissimo Sacramento (che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell'Hostia) mi si arricciavano i capelli, e tutta parea m'annichilassi. O Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unir cosa tanto laida e miserabile con Maestà sì grande! Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino tutti gli Angioli con tutte le creature insieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godendo di sì sovrane gratie, non paventi il vostro gran potere, di sorte, che nè anco osiamo gustarvi, come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello che ad un Contadino (e sò certo esser ciò una volta occorso) il quale havendo trovato un tesoro, come cosa più grande di quello che poteva capire nell'animo suo vile, e basso, vedendosi con esso, gli venne una malinconia tale, che a poco a poco lo condusse a morte, da pura afflittione, e sollecitudine di non sapere, che cosa farne. Se non l'havesse trovato tutto insieme, ma che a poco a poco glie l'havessero dato, sostentandosi con quello, sarebbe vissuto più contento, che quando era povero, e non gli sarebbe costato la vita. O Giesù ricchezza de' poveri, quanto maravigliosamente sapete sostentare le anime, e senza che elle veggano ricchezze sì grandi, a poco a poco le andate loro mostrando! Quando io veggo una Maestà sì grande, coperta e nascosta sotto sì poca cosa, come è l'Hostia, veramente stupisco (massime dall'hora in quà) di così gran sapienza, e non sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accostarmi a lui, s'egli stesso, che m'hà fato, e tuttavia fà gratie sì grandi non mi desse coraggio; nè sarebbe possibile dissimularlo, nè lasciar di predicare ad alta voce meraviglie sì grandi. Hor che dovrà sentire una miserabile, come io, piena d'abbominationi, e che con sì poco timor di Dio

hà

hà speso, e consumato la sua vita, di vedersi accostare a questo Signore di tanta gran Maestà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Una bocca, che tante parole hà dette contra la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a prendere, ed a ricevere quel Corpo gloriosissimo, pieno di nettezza, e di pietà? Imperoche molto più duole all'anima, e più affligge (per non haverlo servito) l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con una certa tenerezza, ed affabilità, che non cagiona timore la Maestà, che vede in lui. Ma che sentimento dovevo io havere due volte, ch'io viddi questo, che hò detto? Certamente, Signor mio, e gloria mia, stò per dire, che in qualche maniera in queste grandi afflittioni, che sente l' anima mia, hò fatto qualche cosa in servitio vostro. Ahimè, che non sò quello mi dico, che quasi senza, che parli io, scrivo hora questo, trovandomi turbata, ed alquanto fuora di me, in tornando a ridurmi a memoria queste cose. Se questo sentimento fosse venuto da me, havrei detto bene, d' haver fatto qualche cosa per voi; ma perche non possiamo havere nè pur un buon pensiero, se voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io sono la debitrice, Signore, e voi l'offeso.

Accostandomi una volta all' Altare per communicarmi, viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non havrei fatto con quelli del corpo, due Demonj con figura molto abbominevole. Pareami, che con le lor corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola, che mi veniva a dare, viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva haver offeso Dio, ed intesi ritrovarsi quell'anima in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abbominevoli, ed horrende? Stavano i Demonj come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareva, che volentieri sarebbon fuggiti, se voi gli haveste lasciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei communicare, e rimasi con gran timore: parendomi, che se fosse stata visione di Dio, non havrebbe permesso Sua Maestà, ch'io havessi voluto il male, che si ritrovava in quell'anima. Mi disse il Signore, ch'io facessi oratione per lui, e che l' havea permesso, acciocheio conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non lasciava Dio di star quivi nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce: e perche anco io vedessi la sua gran bontà, con porsi nelle mani d' un suo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn' uno. Ben conobbi, quanto più obligati sino i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri; e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento; e quanto padrone sia il Demonio dell' anima, che stà in peccato mortale. Assai gran bene mi fece, e gran conoscimento mi cagionò dell' obligo, che havevo a Dio. Sia egli eternamente benedetto.

Un' altra volta m' occorse parimente vedere una cosa, che spaventòmi grandemente. Stavo in un luogo, dove morì una certa persona, la quale per molti anni havea vissuto assai malamente, secondo io seppi; ma erano due anni, che stava inferma, ed in alcune cose pareva si fosse emendata: morì senza Confessione, e con tutto ciò pareva a me non havesse a dannarsi. Mentre la stavano accomodando per mandarla alla sepoltura, viddi molti Demonj prendere quel corpo, parendo che giocassero alla palla con esso, e ne facessero giustitia, tirandoselo l'un l'altro con forconi, ed oncini grandi infocati; il che mi pose gran tremore. Come lo viddi portare a sepellire coll' honore, e cerimonie, che sogliono farsi a tutti, stavo io pensando nella gran bontà di Dio, come non voleva fosse infamata quell' anima; ma che stesse segreto l'essere sua nemica. Stavo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello che havevo veduto: mentre durò l' Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella sepoltura, viddi tanta moltitudine di loro, che stavano dentro apparecchiati per prenderlo, che rimasi attonita fuor di me; e non fù bisogno poco animo per dissimularlo. Consideravo, che havrebbon fatto di quell' anima, quando così si burlavano, ed impadronivano del misero corpo. Piacesse al Signore, che questo, ch' io viddi (cosa spaventosissima) lo vedessero coloro, che si ritrovano in cattivo stato, parendomi sarebbe gran motivo per farli viver bene.

bene. Tutto questo mi fà più conoscere quello, che io devo a Dio, e da che male m'hà egli liberato. Stetti molto timorosa finche lo conferii col mio Confessore: dubitando se a caso fosse illusione del Demonio, per infamare quell' anima, se bene era tenuta per poco buona Christiana. Vero è, che fosse, ò non fosse illusione, ogni volta, che me ne ricordo, mi cagiona spavento, e tremore.

Già che hò incominciato a dire di visioni de' morti, voglio dire alcune cose, le quali il Signore in tal caso hà voluto, che io vegga d' alcune anime, ne dirò poche per abbreviare, e per non esser necessario, cioè di nessun giovamento. Mi fù detto, ch' era morto un Religioso, ch'era stato quì Provinciale, e quando morì, era Provinciale d' un' altra Provincia, con cui havevo io trattato, e gli tenevo obligo, per alcune buone opere, che haveva egli fatte per me: era persona assai virtuosa. Quando seppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della sua salvatione, per esser' egli stato vent' anni Prelato (cosa della quale io temo assai, parendomi di gran pericolo l' haver carico d' anime) e grandemente affannata m' andai ad un' Oratorio, e quivi gli offersi tutto il bene, che havevo fatto in mia vita, (che ben poco deve essere) onde dissi al Signore, che supplisse egli co' meriti suoi quello, che mancava a quell' anima, per uscire dal Purgatorio. Mentre stavo ciò chiedendo al Signore, come meglio potevo, mi parve vederla uscire dal profondo della terra verso il mio lato dritto, e salirsene al Cielo con grandissima allegrezza: se bene l' havevo anco raccomandato a molte persone, acciò pregassero per l' anima sua, essendo stato molto ben voluto, mentre stava in questa vita. Era egli assai vecchio, ma lo viddi d' età di trent' anni, & anche manco, a mio parere, e con risplendore nella faccia. Passò assai in breve questa visione, ma rimasi consolatissima in maniera, che non poté mai più darmi pena la sua morte: nè potevo dubitare, che non fosse buona visione, voglio dire, che non fù illusione. Non erano più di quindici giorni, che era morto; con tutto ciò non trascurai di procurare, che alcune persone lo raccomandassero a Dio, e di farlo io, eccetto, che non potevo con quell' efficacia, che havrei fatto, se non havessi veduto questo: percioche quando il Signore me lo fà così vedere, e dopo voglio a Sua Maestà raccomandarlo, parmi senza poter far altro, che sia un dar limosina al ricco. Seppi dipoi (essendo morto assai lontano di quì) la morte, che il Signore li concesse, che fù di grand' edificatione, lasciando tutti ammirati del conoscimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d' un giorno, e mezzo era morta nel nostro Monastero una Monaca assai serva di Dio, e mentre un' altra Monaca stava dicendo una lettione de' defonti (recitandosi in Coro l' officio per lei) stavo io a lato per ajutarla a dire il verso del Responsorio: a mezzo della lettione mi parve di vederla uscire dal mio lato dritto, come la passata anima, & andarsene in Cielo. Questa non fù visione immaginaria, come quella di sopra, ma come l' altre, che hò raccontare; non però se ne dubita più, che di quelle, che si veggono.

Un' altra Monaca morì nel medesimo mio Monastero, giovane di diciotto, ò vent' anni in circa; sempre era stata inferma, molto amica del Coro, assai virtuosa, e gran serva di Dio. Io certamente pensai, che non fosse entrata in Purgatorio; imperoche havendo patite molte infermità, credevo, che anzi le sopravanzassero meriti, e sodisfattioni. Stando io all' Officio, prima, che la sepellissero (credo fossero quattr' hore, che era morta) la viddi uscire dal medesimo luogo, & andarsene al Cielo.

Ritrovandomi in una Chiesa d' un Collegio della Compagnia di Giesù, con quelli gran travagli, che, come hò detto, alcune volte pativo, e tuttavia patisco di anima, e di corpo; stavo di maniera, che nè pur' un buon pensiero parevami poter ammettere: era morto in quella notte un fratello di quella Casa della Compagnia, e mentre meglio, che potevo, lo stavo raccomandando a Dio, & ascoltavo la Messa d' un' altro Padre della Compagnia, che la diceva per lui, mi venne un gran raccoglimento, e lo viddi salire al Cielo con molta gloria, ed il Signore l' accompagnava: conobbi, che per favor particolare andava Sua Maestà con esso lui.

Un' altro Frate del nostro Ordine, molto buon Religioso, stava assai male, & udendo io Mes-

io Messa, mi venne un raccoglimento, e viddi, come era morto, e salirne al Cielo senz' entrare in Purgatorio. Morì in quell' hora, ch'io lo viddi, secondo che seppi dipoi. Io mi maravigliai, che non fosse entrato in Purgatorio. Intesi, che per esser egli stato Religioso, che haveva osservato bene la sua Regola, e Costitutioni, gli giovarono le Bolle dell' Indulgenze dell' Ordine, per non entrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendessi questo; penso fosse, acciòche io stessi certa, che non consiste l' essere Religioso in portar habito di Religione, ma nel godere dello stato di maggior perfettione, la quale fà esser vero Religioso. Non voglio dir di più di queste cose, non essendo necessario: e se bene il Signore m' ha fatto gratia di farmi vedere molte di quest' anime, nessuna però hò veduto, che non sia entrata in Purgatorio, se non quella di questo Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcantara, e del Padre Domenicano, di cui ho detto di sopra. Di alcuni hà voluto il Signore, ch' io veda i gradi di gloria, che hanno, rappresentandomi i luoghi, in cui son posti: è grande la differenza, che v'è da gli uni a gli altri.

CAPITOLO XXXV.

Si prosegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari: in cui si vede haverle Dio fatto questo favore.

Stando io una volta caldamente pregando il Signore, che rendesse la vista ad una persona, a cui ero molto obligata, che per haverla quasi affatto perduta, gran compassione le havevo; ma temevo, che per li peccati miei non m'havrebbe il Signor esaudita: apparvemi, com'altre volte, ed incominciommi a mostrar la piaga della mano sinistra, e con la destra ne cavava un gran chiodo, che vi era fisso: parevami, che al cavar del chiodo cavasse insieme la carne: ben' appariva il gran dolore; ond' io n'havevo grandissima pietà. Mi disse, che chi tanto havea patito per me, non dubitassi, fosse per concedermi assai volentieri quello ch' io gli chiedevo: che egli mi prometteva, che quanto gli havessi io domandato, tutto me l' havrebbe concesso; ben sapendo egli, che non gli havrei domandato cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeva quello di che io allora lo pregavo. Che mi ricordassi, che quando non ancora lo servivo, non gli havevo chiesto cosa, che non me l'havesse concessa, meglio di quello che non havevo saputo pregarlo: hor quanto più m' havrebbe esaudita adesso, che sapeva, ch'io l'amavo? che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restituì la vista a quella persona: il che subito riseppe il mio Confessore. Ben può essere non fosse per la mia oratione, ma come io havevo veduto questa visione, mi rimase una certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la risanò: onde io ne resi a Sua Maestà le gratie.

Un' altra volta si ritrovava un' huomo gravemente infermo d' un' infermità molto penosa, la quale per non saper io di che sorte fosse, non la specifico quì. Erano dolori incomportabili quelli che per lo spatio di due mesi egli patì, e stava in un tormento, che si lacerava. L' andò a visitare il mio Confessore, che era il Rettore, che hò detto; il quale n' hebbe gran compassione, e mi disse, che in ogni modo andassi a vederlo, che ben lo potevo fare, per essere mio parente. V' andai, e mi mossi a tanta pietà di lui, che incominciai instantissimamente a chiedere la sua sanità al Signore; viddi in questo chiaramente, a tutto mio parere, la gratia che mi fece; poiche subito il giorno seguente si ritrovò totalmente libero di quel dolore.

Stavo io una volta con grandissima pena per haver saputo, che una certa persona, alla quale io ero molto obligata, dissegnava fare una cosa molto contraria a Dio, & all' honore suo; e stava risolutissima di farla. Era tanto l'affanno mio, che non sapevo che rimedio pigliare, perche lasciasse di farla (nè pareva, che vi fosse) supplicai Dio molto di cuore, che egli ve lo ponesse; ma sin di vederlo, non poteva alleggerirsi la mia pena. Me n' andai, stando in quest' afflittione, ad un Romitorio assai ritirato (che ve ne sono in questo Monastero) nella cui cappelletta stava dipinto Christo alla Colonna, supplicandolo mi facesse questa gratia: udii una

voce molto soave a guisa di fischio, che mi parlava. Io mi sentii tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & havrei voluto intendere quello che mi diceva, ma non potei, perche passò molto presto. Passato il mio timore, che fù tosto, rimasi con una quiete, gaudio, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che'l solo udir una voce (la qual' udii coll' orecchie corporali) e senz' intender parola, facesse tanta operatione nell' anima. In questo m' accorsi, che si havea da fare quello ch' io domandavo; e così fù; che mi si levò totalmente la pena (in cosa, che per ancora non era) come fatta la vedessi, e come dopo seguì. Dissilo a' miei Confessori, havendone io allora due gran letterati, e servi di Dio.

Sapevo, che una persona, la quale s' era risoluta di servire a Dio molto da dovero, e già per alcun tempo havea atteso all' oratione, dove Sua Maestà le faceva molte gratie, per certe occasioni havute l'havea lasciata, e con esser ben pericolose, non ancora s' allontanava da quelle. Cagionommi grandissima pena, per esser persona, a cui volevo gran bene, ed erole assai obligata: credo che per più d' un mese non facevo se non pregare Dio, che ritornasse quest' anima a se. Stando io un giorno in oratione viddi appresso di me un demonio, che con grande sdegno faceva pezzi d' alcuni fogli di carta, che teneva nelle mani: a me diede gran consolatione, parendomi, che'l Signore mi havesse esaudita in quello che li chiedevo: e così fù, come dipoi seppi, perche questa persona haveva fatta una buona confessione con gran contritione; e tornò tanto da dovero a Dio, che spero nella sua misericordia andrà sempre di bene in meglio: Sia benedetto per sempre. Amen.

Questo di cavar Nostro Signore anime da' peccati gravi per le mie orationi, & altre tiratele a maggior perfettione, e stato molte volte, & anco di cavar anime dal Purgatorio, con altre cose segnalate, son tante le gratie, che'l Signore mi hà fatte, che se l' havessi da scrivere, sarebbe un' istancar me, e chi l' havesse da leggere; e furono molto più in salute dell' anime, che de' corpi. Questo è stata cosa molto manifesta, e della quale vi sono molti testimonj: se bene mi venivano poi allora grandi scrupoli; attesoche non potevo lasciar di credere, che'l Signore le facesse per supplicarnelo io (lasciamo andare, che principalmente le faceva per sua sola bontà) ma sono già tante le cose, e sì chiaramente vedute da altre persone, che non mi dà pena il crederlo; e ne ringratio, e lodo Sua Divina Maestà; e mi cagiona confusione, vedendomi più debitrice; e mi fà crescere (a mio parere) più il desiderio di servirlo: e ravvivasi l' amore. Quello di che io più mi meraviglio, è, che quelle cose, e gratie, che vede il Signore, che non convengono, non posso, bench' io voglia, pregarnelo; ma con sì poca forza, spirito, e pensiero le domando, che per molto, ch' io procuri sforzarmi, è impossibile: il che non mi accade in altre cose, che'l Signore vorrà concedere, perche m' accorgo io, che posso chiederle più volte, e con istanza; ed ancorche io non mi vegga con questa sollecitudine, nè stia con tal pensiero, pare nondimeno, che del continuo mi si rappresenti davanti.

Grand' è la differenza di queste due maniere di chiedere, nè sò come dichiararla; imperoche se bene domando una cosa (che non lascio di sforzarmi di supplicarne il Signore, benche io non senta in me quel fervore, che in altre, tuttoche molto mi premano) è come chi tiene legata la lingua, che quantunque voglia parlare, non può; e se parla, è di maniera, che vede non esser inteso: ma quando il Signore vuol far la gratia, è come chi parla chiaro, e desto a chi vede, che volenrieri l' ascolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda (per dir così) con la sola bocca in oration vocale; il secondo è come di chi stà in contemplatione altissima, dove ci si rappresenta il Signore, di maniera che si conosce, che ci ascolta, ed intende, e che Sua Maestà si rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per sempre, che tanto dà, e sì poco dò io a lui. Imperoche, che cosa fà, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo posso dire) mi manca per questo! Però non dovrei io voler più vivere (se bene vi sono altre ragioni) attesoche non vivo conforme a quello, a che son' obligata: con quan-

quante imperfettioni mi veggio, con quanta lentezza in servirvi! Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non haver senso, per non conoscere tanto male di me: quegli, che tutto può, ci ponga rimedio.

Stando in casa d'una Signora, di cui dirò nella fondatione di San Gioseppe quì d'Avila, mi bisognava star' auvertita, e considerar sempre la vanità, che portano seco tutte le cose della vita; essendovi molto stimata, e lodata, mi si offerivano molte cose, alle quali havrei ben potuto attaccarmi, se io havessi mirato a me stessa; ma mi guardava colui, che hà vera vista per non m'abbandonare. Hora, che hò detto di vera vista, mi ricordo de' travagli grandi, che nelle conversationi si patiscono da persone, le quali Dio hà fatto arrivare a conoscer quello che in verità sono queste cose della terra, dove tanto questa verità si cuopre, e si nasconde: com'una volta il Signor mi disse: attesoche molte cose di quelle che quì scrivo, non sono di mia testa; ma me le diceva questo mio celeste Maestro; onde nelle cose, quando segnalatamente dico, questo intesi, ò questo mi disse il Signore, havrei gran scrupolo a porre, ò levare una sola sillaba, che fosse: così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che và detto come da me, overo perche alcune cose saranno veramente mie: non chiamo mio quello che è buono, che già sò non esser' in me cosa buona, se non quella che tanto senza meritarla mi hà dato il Signore; ma chiamo cosa detta da me quella che non m'è stata dichiarata in revelatione. Ma ahi, Dio mio, si come auviene, che anco nelle cose spirituali vogliamo molte volte intendere secondo il nostro parere, e molto al roverscio della verità, a guisa di quelle del mondo; così ci pare, che dobbiamo misurare il nostro profitto con gli anni, ne' quali in qualche modo ci siamo esercitati nell'oratione; ed anco pare vogliamo por tassa, e misura a chi senza veruna dà i suoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz' anno più ad uno, che ad un'altro in molti: ed è cosa questo tanto da me veduta in molte persone, che mi maraviglio, come possiamo dubitarne.

Credo bene, che non istarà in questo inganno chi haverà talento di conoscere i spiriti, e gli havrà dato il Signore vera humiltà; attesoche questi giudica da gli effetti, risolutioni, & amore; e gli dà luce il Signore, perche si conosca, e discerna; mirando in questo l'avanzamento, e profitto dell'anime, e non negli anni, poiche può uno in mezz'anno acquistar, e profittar più che un'altro in venti: dandolo (come dico) il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio si dispone. Imperoche veggo io hora venire a questo Monastero alcune donzelle, giovanette di poca età, che in toccandole Dio, e dando loro un poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fece loro qualche favore, e regalo) senza punto ricordarsi, nè far conto del povero mangiare, e dell'asprezza del vivere, non indugiarono, nè si pose loro cosa davanti, che bastasse per impedire a riserrarsi per sempre in un Monastero senz'entrate; come quelle che non istimano la vita per colui, dal quale sanno, che sono tanto amate. Lasciano ogni cosa, nè si curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mente, che potrebbono stare scontente in tanta clausura, e strettezza: tutte di fatto si dedicano, e s'offeriscono in holocausto a Dio. Quanto di buona voglia io mi confesso loro inferiore, e dovrei vergognarmi dinanzi a Dio; poiche quello che Sua Maestà non hà ancora ottenuto da me in tanti anni, da che io cominciai ad haver oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre mesi; ed anche con alcune in tre giorni, con far loro assai meno gratie, che a me, ancorche il Signore ben lo paga, e rimunera: certamente non istanno elle mal contente di quello che per lui hanno fatto. Per questo vorrei io, che ci ricordassimo de i molti anni (parlo a noi, che gli habbiamo di professione, ed a quelle persone, che gli hanno d'oratione) e non per affligger quell'anime, che in poco tempo vanno molto avanti, con farle tornar' in dietro, perche camminino al nostro passo: e quelle che come Aquile volano con le gratie, che Dio fà loro, volerle far' andar a guisa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maestà, e se le vedremo camminare con humiltà, diamo loro la briglia, che quel Signore, che fà loro tante gratie, non le lascierà precipitare. Fidan-

si elle

si elle stesse di Dio (che per questo giova loro la verità della Fede, che conoscono) e non le fidaremo noi? ma le vogliamo misurare con la misura nostra, conforme a i nostri bassi animi. Non così dobbiamo fare, ma se noi non arriviamo a conoscere li loro grandi effetti, e determinationi (peroche senz' esperienza malamente si possono conoscere) humiliamoci, e non le biasimiamo; attesoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi stessi; e perdiamo quest' occasione, che 'l Signore ci pone avanti per humiliarci, & accioche conosciamo quello che ci manca. O quanto più staccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono stare quest' anime, che le nostre, poiche tanto Sua Maestà s' accosta ad esse! Così l' intendo io, nè vorrei intender altrimente; se non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti sì grandi (che subito si conoscono, essendo impossibile, che vi siano, per haver' a lasciar, e disprezzar' ogni cosa, solamente per piacere a Dio, senza gran forza d' amore) vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con cui l' anima non finisce di risolversi più all' ultimo, che al primo, a far cosa, che sia di qualche valore per Dio; eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale, che non hanno peso, nè sostanza, e pare, che un uccello se le porterà via nel becco. Non teniamo questo per grand' effetto, e mortificatione: che certo è una compassione, che facciamo conto d' alcune coselle, che operiamo per Dio, benche se ne facessero molte; io son' una di queste, e mi dimenticherò delle gratie a ciascun passo. Non dico io, che 'l Signore, secondo che è buono, non le stimerà assai; ma non dovrei io farne caso, nè veder, che le fò, poiche sono cose di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m' incolpate, che con qualche cosa bisogna mi consoli, poiche non vi servo in cosa alcuna; che se in cose grand' io vi servissi, non farei caso di quelle da niente. Felici quelle persone, che vi servono con opere grandi: se con haver' io loro invidia, e con desiderarlo mi si prendesse in conto, non rimarrei molto indietro in darvi gusto, ma non son buona a cosa alcuna. Signor mio, datemi voi valore, poiche tanto m' amate.

Dico dunque esser cosa pericolosa l' andar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d' oratione, che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga un non sò che di parere, e di credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è servito. Non dico io, che non si meriti, e che non sarà ben pagato; ma se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che hà spesi in esercitio d' oratione, meriti questi regali, e favori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità di lui. Non è forse assai, che habbia meritato, che Dio l' habbia tenuto con la sua mano, perche non l' offendesse, come l' offendeva prima, che si desse all' oratione? senza chiamarlo in giudicio, e movergli lite sopra 'l suo proprio denaro, come si suol dire. Non mi pare profonda humiltà, può ben' esser, che sia, ma io lo stimo troppo ardire; poiche io con haver poca humiltà, non mi pare d' haver giamai osato tanto. Ben può essere, che come non hò mai servito, così non hò domandato; forse s' io havessi servito, pretenderei più di tutti gli altri, che 'l Signore mi premiasse. Non dico io, che l' anima non vada crescendo, e che 'l Signore non sia per darle il premio, se l' oratione sarà stata humile; ma che si dimentichi, e non faccia conto de gli anni; attesoche tutto è nausea, e schifezza quanto possiamo fare, in comparatione d' una sola goccia di sangue di quelle che 'l Signore sparse per noi; e se con servir più, restiamo debitori, che è questo che noi domandiamo? poiche se paghiamo un quattrino del nostro debito, ci si ritorna a dare mille scudi. Deh per amor di Dio lasciamo questi giudicii, che sono suoi. Queste comparationi sono sempre male, anco in cose di quà, hor che sarà in quello che solo Dio sà? e molto bene lo dimostrò Sua Divina Maestà, quando tanto pagò a gli ultimi operarii della vigna, quanto a primi.

Come hò havuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m' hà bisognato scrivere questi tre fogli in più volte, e più giorni, onde m' era uscito di mente quello che havevo incominciato a dire delle visioni. Mi parve una volta, ritrovandomi in oratione, di vedermi in un gran campo sola, attorniata da molta gente di varie, e differenti conditioni, e tutti haveano armi nelle mani per offendermi,

alcuni haveano lancie, altri spade, altri stiletti, ed altri stocchi assai longhi: in somma io non potevo uscire da banda veruna, senza che mi ponessi a manifesto pericolo di morte; ed ero sola, senza veder persona, che fosse per me. Stando lo spirito mio in questa afflittione, che non sapevo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Christo (non in Cielo, ma molto in alto sopra di me in aria) che stendeva la mano verso di me, e fin di là mi favoriva, di maniera, che non temevo io più di quella gente; nè eglino, benche havessero vo luto, mi potevano far danno alcuno. Pare forse senza frutto questa visione, ma a me hà fatto grandissimo giovamento, percioche mi si dichiarò quello, che significava, e poco dipoi mi viddi quasi in quel combattimento, e conobbi esser quella visione un ritratto del mondo, che quanto si trova in lui pare sieno tante arme per offender la povera anima: lasciamo quelli, che poco servono il Signore, gli honori, la robba, i diletti, ed altre cose simili, nelle quali è chiaro, che non istando auvertita, si trova allacciata; ò almeno tutte queste cose procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello che mi fà più stupire, le persone anco molto buone, alcune volte la combattono, & affliggono. Da tutte queste io mi viddi dopo tanto angustiata (pensando elle di far bene) che non sapevo come difendermi, nè che fare. O Giesù mio, se io havessi a dire i modi, e le diverse sorti di travagli, che in questo tempo io hebbi (oltre a quelli, che di sopra hò raccontati) come sarebbe di gran avvertimento per abborrir' affatto ogni cosa! Fù, credo, la maggior persecutione di quanto hò io patite. Dico essermi tal volta veduta da tutte le parti tanto angustiata, ed oppressa, che solamente trovavo rimedio in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordavomi ben' all'hora di quello, che havevo veduto in questa visione. Mi giovò assai, per non confidar molto in persona veruna, non essendovi cosa stabile, se non Dio. Sempre in questi gran travagli mi mandava il Signore (come nella visione me lo dimostrò) qualche persona, che per parte sua mi porgesse la mano, ed ajutasse, senz'andar io attaccata a cosa alcuna, se non a dar gusto al Signore; il che è bastato per mantenere questa poca virtù, che havevo in desiderare di servirlo. Dio mio, siate voi benedetto in eterno.

Ritrovandomi una volta assai inquieta, e turbata, senza potermi raccogliere, ed in battaglia, e contesa interiore, andandomisi il pensiero in cose di poca perfettione; anzi mi pare, che nè meno stavo col mio solito staccamento; come mi viddi così mala, e miserabile, temei, se per aventura le gratie, che m'havea fatte il Signore, fossero state illusioni; stavo in somma con grand'oscurità di anima. Ritrovandomi in questa pena, cominciommi il Signore a parlare, e mi disse, che non m'affliggessi; che in vedermi io di questa maniera, conoscerei la miseria, che è l'appartarsi, e discostarsi egli un tantino da me, e che non c'è sicurezza alcuna, mentre viviamo in questa carne. Mi si dichiarò, quanto utile, e ben'incamminata sia questa battaglia, e contrasto, seguendone tal premio: e mi parve, che'l Signore si movesse a compassione di noi, che viviamo in questo mondo. Mi disse, che non pensassi già io, ch'egli si fosse dimenticato di me; nè che m'havrebbe giamai abbandonata; ma che bisognava, ch'io facessi quello, che potevo dal canto mio: questo mi disse con una certa pietà, e tenerezza, che ben' accorsi mi fece assai favore: mi disse anco alcune altre parole, le quali non ocorre qui riferire. Spesso Sua Maestà mi dice queste parole, mostrandomi grand'amore: *Già tu sei mia, ed io son tuo*. Quelle, ch'io soglio sempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, sono queste: Niente mi curo di me, Signore, voi solo voglio. Queste parole, e favori del Signore sono per me di così gran confusione, quando mi ricordo quella, che sono, che come credo haver detto altre volte, ed hora tal volta lo dico al mio Confessore, più animo mi pare, che bisogni per ricevere queste gratie, che per patire grandissimi travagli. Quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dell'opere mie, ma solo mi si rappresenta, che son'una miserabile, e malvagia; senz'altro discorso dell'intelletto, che mi pare anco talvolta cosa sopranaturale.

Mi vengono alcune volte certe ansie sì grandi di communicarmi, che non sò come poter-

poterle esprimere, ed esaggerare. Ritrovandomi una volta a star fuora del mio Monastero, occorse una mattina a piover tanto, che pareva impossibile uscir fuora della casa dove dimoravo, per andar alla Chiesa; e languivo di desiderio di comunicarmi; e parmi, che se mi havessero poste le lanze al petto, sarei passata per esse, quanto più per l'acqua? onde risoluta andai. Subito gionta alla Chiesa, mi venne un gran ratto: parevami di vedere s'aprisse il Cielo, e non a guisa d'un'entrata, come altre volte hò veduto. Mi si rappresentò il trono, ch'io dissi a Vostra Riverenza, haver'altre volte veduto, ed un'altro sopra di quello, dove per una notitia, che non sò dire, intesi starvi la Divinità, se bene non la viddi. Parevami, che lo sostenessero alcuni animali, pensai se fossero gli Evangelisti: ma in che modo si stesse quel trono, ò che cosa stesse in lui, io non viddi, se non una grandissima moltitudine d'Angioli, i quali mi parvero senza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli, che hò veduto in Cielo. Hò pensato se sono Serafini, ò Cherubini, attesoche sono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come hò detto, è grande: ed il gaudio, che all'hora in me sentii, non si può nè dire, nè scrivere, nè se lo potrebbe immaginare chi non l'havesse provato. Intesi star quivi tutto insieme quanto si può desiderare, e nulla viddi: mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che potevo io quivi fare, era intendere, che nulla potevo intendere, e considerat'il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che dipoi si vergognava l'anima mia di vedere, che potesse fermarsi in alcuna cosa creata, quanto più affettionarsi a lei? peroche il tutto mi pareva un formicajo. Mi comunicai, e stetti alla Messa, e non sò, come vi potei stare, parevami fosse stato molto breve spatio, mi maravigliai poi, quando sonò l'horologio, accorgendomi, che due hore ero stata in quel ratto, e gloria. Stupivo dipoi, come in accostandosi a questo fuoco (che pare venne di sopra da vero amor di Dio, attesoche per molto, ch'io lo voglio, e lo procuri, e mi strugga per esso, se non è, quando Sua Maestà vuole, com'altre volte hò detto, non posso io con le proprie forze haverne una scintilla) pare si consumi l'huomo vecchio da' mancamenti, tepidità, e da miserie: ed a guisa di Fenice (secondo hò detto) la quale dopo essersi abbrucciata, dalla medesima sua cenere esce un'altra: così l'anima, quasi rinovata rimane un'altra dopo, con differenti desiderj, e fortezza grande, di maniera che non pare quella di prima, ma con nuova purità incomincia a camminare per la via del Signore. Supplicando io Sua Maestà, che fosse così, e che di nuovo io cominciassi a servirla, mi disse: *Buona comparatione hai tù trovata, guarda di non dimenticartene, per procurare di sempre divenir migliore*.

Stando io una volta col medesimo dubbio, che poco fà dissi, se queste visioni erano da Dio, ò nò; apparvemi il Signore, e mi disse con severità: *O figliuoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore?* Che esaminassi bene in me una cosa, cioè, se mi ero totalmente data a lui, ò nò; che se veramente mi ero data, stessi pur sicura, che non permetterebbe, ch'io mi perdessi. Presi io grand'affanno di quella esclamatione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornommi a dire, che non me n'affliggessi, che già sapeva egli, che non havrei io mancato dal canto mio d'imprendere tutto quello, che fosse di suo servitio; e che farebbe tutto quello, ch'io volevo (e così si fece quello, di che all'hora lo pregavo) ch'io considerassi l'amore, che verso di lui andava in me ogni dì crescendo; che in questo vedrei non esser Demonio: nè pensassi, che 'l Demonio havesse tanta parte nell'anime de' suoi servi, e che potesse darmi la chiarezza d'intelletto, e la quiete, che havevo. Mi diede anco ad intendere, che havendomi tante, e tali persone detto, ch'era Dio, havrei fatto male a non crederlo.

Stando io una volta recitando il Simbolo di Sant'Atanasio: *Quicunque vult salvus esse, &c.* mi fù dato a conoscere il modo, come fosse un solo Dio, e tre persone, tanto chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Recommi grandissimo giovamento per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e le sue maraviglie, e per quando penso, ò sento trattare del Mistero della Santissima Trinità, parendomi ch'intendo, come può essere, e mi dà gran contento

Un

Un giorno dell' Assontione della Regina de gli Angeli, e Signora nostra, volse il Signore farmi questo favore, che in un ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l' allegrezza, e solennità, con cui fù ricevuta, & il luogo, dove ella stà. Dire, come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo il gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria; rimasi con grandi effetti, e giovommi per maggiormente desiderare di patire gran travaglio; e mi restò un gran desiderio di servire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in una Chiesa d'un Collegio della Compagnia di Giesù, mentre si comunicavano i fratelli di quella Casa, viddi un ricchissimo baldacchino sopra i capi loro: questo viddi due volte; ma quando altre persone si comunicavano, non lo vedevo.

CAPITOLO XXXVI.

Prosegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo hà detto, il suo principal intento, dopo l' obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell' anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen.

STando una volta in oratione, era tanto il diletto, che sentivo in me, che come indegna di tal bene, io cominciai a pensare, come meglio meritavo starmene nel luogo, che già havevo veduto essermi preparato nell' inferno; attesoche, come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, in cui quivi io mi viddi. Incominciossi con questa consideratione a maggiormente infiammare l' anima mia, e mi venne un ratto di spirito di sorte, ch' io non lo sò dire. Mi parve esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere una verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto, senza veder da chi, ma ben conobbi esser la stessa verità: *Non è poco questo, ch' io fo per te, essendo una delle cose, per le quali mi sei molto obligata; attesoche tutto il danno, che viene al mondo, è dal non conoscere la verità della Scrittura chiara verità; non mancherà un jota di lei.* Pare a me, che sempre havevo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse: *Ahi figlia, che pochi mi amano con verità; che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei secreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che giova all' anima tua.* Così appunto l' hò veduto, sia lodato il Signore; percioche da quell' hora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo essere indrizzato al servitio di Dio, che non lo saprei io dire, come l' intendo: e la compassione, che mi fanno coloro, ch' io veggo starsene con tãta oscurità intorno a questa verità: e con questo mi vennero altri guadagni, che quì dirò, lasciando molti, che non mi basta l' animo sapere. Mi disse quì il Signore una particolare parola di grandissimo favore. Io non sò, come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna; ma rimasi d' una maniera, la quale nè meno sò dire, con grandissima fortezza, per adempire molto da dovero con tutte le mie forze qualsivoglia minima parte, e cosa della Divina Scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase una verità di questa Divina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper' io come, nè che, tanto scolpita, che mi fà portare una nuova riverenza, e rispetto a Dio; peroche dà una notitia di Sua Maestà, e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere; ma sò intendere, ch' è una gran cosa. Mi rimase una grã voglia di non dir giamai, se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mondo; onde incominciai ad haver pena di vivere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come, mi diede quì il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusione. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è il non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch' egli mi parlasse, intesi alcune cose cõ più chiarezza, che quelle, che mi si dicevano con parole: intesi grandissime verità sopra questa

sta verità, più che se molte persone dotte me l'havessero insegnate. Parmi, che in nessuna maniera me le potrebbono così imprimere, nè si chiaramente mi si darebbe a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, ch'io dico, mi si dimostrò esser'in se stessa verità, e non haver principio, nè fine; e che tutte l'altre verità dipendono da questa verità, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza; ancorche questo venga da me detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi si desse ad intendere. O come appare il potere di questa Maestà, poiche in sì breve tempo lascia sì grand'acquisto, e tali cose impresse nell'anima! O grandezza, e Maestà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirate, a chi voi fate così sovrane gratie: non vi ricordate forse, che quest'anima è stata un'abisso di menzogne, un pelago di vanitadi? e tutte per mia colpa, poiche havendomi voi concesso un natural'abborrimento al dir menzogna, io stessa mi feci tener'in molte cose bugiarda. Come si può, Dio mio, sofferire, come può stare sì gran favore, e gratia in chi sì male l'hà meritata?

Stando io una volta in Choro recitando l'Officio coll'altre, si raccolse subitamente l'anima mia, e mi parve esser tutta come uno specchio chiaro; senz'haver spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta non istessi chiara: e nel centro di lei mi si rappresentò Christo Signor Nostro nella guisa, ch'io soglio vederlo. Parevami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedevo chiaramente, come in uno specchio: e questo specchio anche (non sò io dir come) tutto si scolpiva nel medesimo Signore, per una comunicatione molto amorosa, la quale non saprei io dire. Sò, che questa visione m'è di gran giovamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente subito comunicata. Mi si diede ad intendere, che lo stare un'anima in peccato mortale, è coprirsi questo specchio d'una gran nebbia, e rimaner molto negro; onde non si può rappresentare, nè veder questo Signore, benche stia sempre presente, dandoci l'essere: e che l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato. E molto differente il come si vede, dal potersi dire; attesoche malamente si può dar ad intendere. Ma oltre al giovamento detto, m'hà cagionato anco tal'hora dolore, considerando, che io co' miei peccati hò oscurato l'anima mia, non potendo veder questo Signore. Parmi utile questa visione per persone di raccoglimento, per imparar a considerar il Signore nel più intimo dell'anime loro; essendo consideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuosa, che considerarlo fuora di se, com'altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione si dice, dove si debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioso Sant'Agostino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercasse, lo trovava così bene, e facilmente, come dentro di se. E cosa chiarissima, che questo è il miglior modo; nè bisogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi stessi; peroche è un'istancar lo spirito, distrarre l'anime, e non con tanto frutto. Una cosa voglio avvertire quì, se per sorte alcuno l'havesse, la quale suol'occorrere in gran ratto; ed è, che passato quello spatio di tempo, che l'anima stà in unione, quando del tutto stanno le potenze assorte (e questo dura poco, come hò detto), rimanersi l'anima raccolta, ed anco nell'esteriore non poter tornar in se, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto, quasi frenetiche, ed impazzite. Dico questo, perche alcune volte ciò accade, massime ne' principii. Vado pensando, se per sorte ciò procede dal non poter soffrire la nostra natural fiacchezza tanta forza di spirito, che indebolisce l'immaginativa. Sò, che ciò accade ad alcune persone. Terrei io per cosa buona, che si sforzassero per all'hora di lasciar l'oratione, e la rimettessero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che non sia immediatamente insieme, perche potrebbesi venire a gran male, come c'insegna l'esperienza quotidiana, ed anco quanto sicura cosa sia il considerare la possibilità della nostra complessione, e sanità. In tutto è necessaria l'esperienza, e Maestro; imperoche gionta l'anima a questi termini, molte cose occorrono, che bisogna havere con chi conferirle, e trattarle; e se cercando non lo troverà, non le mancherà il Signore, poiche non

non hà mancato a me, essendo quella che sono: percioche pochi, credo, vi sijno, che habbino esperienza di tante cose; e se non v'è, in vano si dà rimedio senza inquietare, ed affliggere; se bene questo anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forse anco tutto questo, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa assai, massime se sono donne, conferirle col suo Confessore, purche sia tale. Imperoche molto più sono le donne, che gli huomini, a chi il Signore fà queste gratie. Questo udii io dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'hò veduto io stessa, dicendomi, che molto più le donne, che gl'huomini s'avantaggiavano in questo cammino; e ne dava buonissime ragioni, che non è necessario riferirle quì; e tutte in favor delle donne.

Stando io una volta in oratione, mi si rappresentò in brevissimo tempo (senza veder cosa formata, fù però una rappresentatione con ogni chiarezza) come si veggono tutte le cose in Dio, e come tutte le contiene in se. Saper ciò ben descrivere, io non lo sò, ma rimase molto impresso nell'anima mia; ed è una delle gratie grandi, che 'l Signore m'hà fatte, e di quelle che più mi hanno fatto confondere, ed arrossire, ricordandomi de' peccati che hò commessi. Credo, che se fosse piaciuto al Signore, che lo havessi io veduto in altro tempo, e se lo vedessero quelli che l'offendono, non havrebbon cuore, nè ardimento di peccare. Mi parve, già dico, senza poter affermare d'haver veduto cosa alcuna; ma pur qualche cosa si debba vedere, poiche potrò io dare questa comparatione; ma è pur un modo tanto sottile, e delicato, che l'intelletto non vi può arrivare, ò io non mi sò intendere in queste visioni, che non pajono immaginarie, ed in alcune qualche cosa di questo debb'essere, se non che essendo in ratto, le potenze non lo sanno dopo formare, come quivi il Signore lo rappresenta loro, e vuol che lo godino. Poniamo esempio, che la Divinità sia come un chiarissimo diamante assai maggiore, che tutto il mondo; overo uno specchio a modo di quello ch'io dissi dell'anima nella vision passata, salvo ch'egli è in sì alta maniera, ch'io non lo saprò esprimere; e che quanto facciamo, si vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa; attesoche non è cosa, che esca fuora di questa grandezza. Fù per me di gran maraviglia il veder' in così breve tempo quì tante cose insieme in questo chiarissimo diamante: ed anco di grandissimo dolore sempre che me ne ricordo, il vedere, che cose tanto brutte si rappresentassero in quella purissima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi souviene, io non sò, come lo posso soffrire; onde rimasi allora tanto arrossita, e confusa, che (a mio parere) non sapevo, dove nascondermi. O chi potesse dar' ad intendere questo a coloro, che commettono peccati molto dishonesti, e brutti, acciò si ricordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgusta Dio; poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riverenza e rispetto stiamo dinanzi a lui. Viddi quanto giustamente si meriti l'Inferno per una sola colpa mortale, poiche non si può comprendere, quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, e quanto fuori di quello che egli è, sono cose simili: onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta. Hò considerato, se una cosa, come questa, spaventa tanto, che sarà nel giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente si mostrerà, e vedremo l'offese, che havremo commesse? O Signor mio, che cecità è questa, in cui io sono stata? molte volte son rimasa attonita in questo che hò scritto; e non si meravigli Vostra Reverenza d'altro, se non com'io sia viva, vedendo queste cose, e considerando me stessa. Sia benedetto in eterno, chi tanto m'hà sopportato.

Stando io una volta in oratione con gran raccoglimento, soavità, e quiete, parevami esser circondata da Angeli, e molto appresso a Dio: incominciai a pregare Sua Maestà per la Chiesa. Mi si dimostrò il gran frutto, che dovea fare una Religione ne' tempi ultimi, e con quanta fortezza i suoi Religiosi sostenteranno la Fede.

Stando io una volta orando vicino al Santissimo Sacramento, m'apparve un Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto; teneva nelle mani un libro grande, l'aprì, e mi disse,

se, ch' io leggessi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e dicevano così: Ne' tempi futuri, questa Religione havrà molti Martiri.

Un'altra volta stando a Matutino in Coro, mi si rappresentarono, e posero davanti sei, ò sette, parmi fossero del medesimo Ordine, con spade nelle mani. Credo, che in questo si denoti, che habbino da difendere la Fede; peroche un'altra volta fù rapito il mio spirito, e mi parve stare in un gran campo, dove combattevano molti, e quelli di questa Religione combattevano con gran fervore. Havevano i volti belli, e molto accesi, e gettavano molti a terra, & altri uccidevano: parevami fosse battaglia contro gli Heretici. Questo Glorioso Santo l'hò io veduto alcune volte, e ringratiatomi dell'oratione, che fò per l'Ordine suo, e m'hà promesso di raccomandarmi al Signore. Non nomino le Religioni; se piacerà al Signore, che si sappia, egli le dichiarerà, perche non s'aggravino l'altre: ma ciascune Religioni dovrebbero procurare, ò ciascheduh Religioso per se stesso, che per mezzo suo facesse il Signore tanto felice la sua Religione, la quale in sì gran necessità, come hora hà la Chiesa, lo servissero: felici vite, che in tal'impresa si finissero, e perdessero! Mi pregò una volta una persona, ch' io supplicassi Dio, le dimostrasse, se sarebbe di suo servitio l'accettare un Vescovato. Mi disse il Signore dopo, che mi fui comunicata: Quando egli conoscerà con ogni verità, e chiarezza, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, allora lo potrà accettare; dando ad intendere, che chi hà da prendere carichi di Prelatute, hà da stare molto lontano da desiderare, e da volerle, ò almeno da procurarle.

Queste gratie, ed altre molte hà fatto il Signore, e tuttavia continuamente fà a questa miserabile peccatrice, le quali non è necessario raccontare, poiche già per quello che s'è detto, si può conoscere l'anima mia, e lo spirito, che m'hà dato il Signore; sia egli benedetto in eterno, che tanto pensiero hà havuto di me.

Mi disse una volta il Signore consolandomi, che io non m'affliggessi (e ciò con grand' amore) che in questa vita non possiamo star sempre d'un modo; che alcune volte havrei havuto fervore, ed altre nò; alcune volte sarei stata con inquietudini, e tentationi, ed altre con quiete; ma che sperassi in lui, e non temessi.

Stavo un giorno pensando, se era attaccamento il sentir contento di stare con le persone, con le quali conferisco, e tratto le cose dell'anima mia; & il portar loro amore; come anco a quelli, che vedo già gran servi di Dio, consolandomi con essi loro. Mi disse, che se ad un'infermo, che stà in pericolo di morte, paresse, che un medico gli rendesse la sanità, che non sarebbe virtù lasciar di ringratiarlo, e non l'amare. E che sola havrei fatt'io, se non fosse stato per mezzo di tali persone? che la conversatione de' buoni non apportava danno; ma che sempre le mie parole fossero aggiustate, e sante, e che non lasciassi di conferir con esse loro, perche più tosto mi sarebbe giovamento, che danno. Consolommi ciò grandemente; attesoche alcune volte parendomi attaccamento, volevo lasciar affatto di trattarci. Sempre questo Divino Signore mi consigliava in tutte le cose, fino a dirmi, di che maniera havevo da portarmi co' deboli, e con alcune persone. Hà continuo pensiero di me: alcune volte stò afflitta in vedere, che sì poco vaglio in suo servitio; e di vedere, che per forza mi bisogna occupar il tempo in governo di corpo tanto miserabile, e fiacco, com'è il mio, più di quello, ch'io vorrei.

Mentre una volta stavo in oratione, venne l'hora del dormire, mi trovavo con gran dolori, e bisognavami aspettare il vomito ordinario: come io mi viddi tanto legata, e che dall'altra banda lo spirito voleva tempo per se, me n'afflissi tanto, che incominciai a piangere dirottamente, ed a sentire pena (e questo non è una sol volta, ma spesso m' accade) parendomi, che in un certo modo mi sdegnavo contro me stessa, e che formalmente allora m'abborrissi; se bene per ordinario ben conosco io, che non m'abborrisco, nè manco di prendermi quello che veggo essermi necessario; e piaccia a Dio, che non mi prenda assai più comodità, che non bisogna; come in vero debbo fare. Stando io dunque in questa afflittione, apparvemi il Signore, e consolommi grandemente, dicendomi, ch' io facessi queste cose, e mi prédessi

dessi tali comodità per amor suo, ed havessi patienza, essendo per adesso necessaria la vita mia. Onde parmi, che non mi son mai più veduta con pena, da che mi sono risoluta di servire con tutte le mie forze a questo Signore, e consolator mio, il quale se bene mi lasciava patire un poco, mi consolava poi di maniera, che nulla fò in desiderar travagli, e patimenti: e così adesso non mi pare necessario, ch'io viva, se non per questo; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l'affetto dell'anima mia: *Signore, ò morire, ò patire: non vi chiedo io altra cosa per me*. Sento consolarmi, quando odo sonare l'horologio, parendomi, che m'accosto un pochino più a vedere Dio, per esser passata quell'hora di vita. Altre volte stò di maniera, che nè mi sento di vivere, nè mi pare hò voglia di morire; ma stò con una tepidezza, & oscurità in tutto, come hò detto, passando spesso di gran travagli. E con haver voluto il Signore, che si sappino in publico queste gratie, che Sua Maestà mi fà (conforme mi disse alcuni anni sono dover'essere, onde men'afflissi assai, e fin'hora non hò patito poco, come Vostra Riverenza sà, prendendolo ogn'uno, come gli pare) mi son consolata di non haverci colpa, poiche hò posto sommo studio in non dirlo, se non a' miei Confessori, od a persone, le quali già sapevo che l'havevano inteso da' miei medesimi Confessori; e questo hò fatto, non per humiltà, ma perche (come hò detto) sentivo pena in dirlo, anche a' medesimi Confessori. Adesso per gratia di Dio, per molto che si mormori di me, e con buon zelo, & altri temino trattar meco, & anco confessarmi, & altri mi dichino molte cose, e parole pungitive; nondimeno come conosco, che per questo mezzo hà voluto il Signore rimediare, e dar'ajuto a molte anime (attesoche l'hò veduto chiaro) e mi ricordo del molto, che per una sol'anima havrebbe patito il Signore, molto poco mi curo di tutto. Non sò, se la cagione di questo è l'havermi posta Sua Maestà in questo cantoncino tanto racchiuso, e dove già, come di cosa morta, pensai non dovesse essere più memoria di me; ma non è stato tanto, quanto havrei voluto, poiche necessariamente mi conviene parlare con alcune persone: tuttavia come stò, dove non son veduta, pare sia piacciuto al Signore farmi entrare in un porto, che spero in Dio sarà sicuro. Per trovarmi già io fuora del mondo, e frà poca e santa compagnia, miro come da luogo alto; e ben poco hormai mi curo, che si dichi, ò si sappi; più stimarei io, che profittasse un tantino un'anima, che tutto il male, che si può dir di me; poiche dopo, che stò quì, è piacciuto al Signore, che tutti i miei desiderj mirino a questo. Ed hammi dato una maniera di sonno nella vita, che quasi sempre mi pare, che stò sognando quello, ch'io vedo, e non iscorgo in me contento, nè pena, che sia grande. Se alcune cose mi danno qualche pena, ò contento, passa sì brevemente, che me ne maraviglio, e lascia il sentimento come di cosa, la quale io mi sia sognata: e questo è pura verità, che quantunque io voglia rallegrarmi di quel contento, & attristarmi di quelle pene, non posso, non altrimente che una persona prudente, e discreta potesse haver pena, ò contento d'un sogno, che si sognò; peroche già l'anima mia si trova svegliata dal Signore da quello che, per non essere io mortificata, nè morta al mondo, m'havea cagionato sentimento; nè vuole Sua Maestà, che torni ad acciecarsi. Di questa maniera vivo io hora, Padre mio: preghi Dio Vostra Riverenza, che ò mi chiami a se, ò mi conceda, ch'io lo serva: piaccia a Sua Maestà, che questo, che quì s'è scritto, sia di qualche utilità a Vostra Riverenza, che pel poco tempo, e poca comodità è stato con travaglio; ma felice sarà il travaglio, se havrò affrontato a dir'alcuna cosa, con cui almeno una sol volta ne resti lodato il Signore; che con questo mi terrei per ben pagata, e premiata, benche V. R. subito l'abbrucciasse: non vorrei però lo facesse prima, che lo vedessero quelle tre persone, che V. R. sà; poiche sono stati, e sono miei Confessori: perciocheè se questa scrittura non cammina bene, conviene, che perdano la buona opinione, che hanno di me; e se cammina bene, sono essi buoni, e letterati, sò, che vedranno, d'onde viene, e loderanno chi l'hà detto per mezzo mio. La Divina Maestà non abbandoni mai V. R. e la faccia un gran Santo, di maniera che col suo spirito, e luce illumini questa miserabile, poco humile, e troppo ardita, la qual hà havuto ardimen-

dimento di metterſi a ſcrivere coſe tanto alte. Piaccia al Signore, ch'io non habbia errato in queſto, havendo intentione, e deſiderio di dar nel ſegno, & obbedire; e che per mezzo mio ſi lodaſſe in qualche coſa il Signore (che è quello, di che molti anni ſono lo prego) e mancandomi per queſto l'opere, mi ſono arriſchiata a mettere inſieme queſta mia diſordinata vita; ſe bene non iſpendendo in ciò più tempo, nè penſiero di quello che è ſtato neceſſario per iſcriverla; ma ponendo ſolamente quello che è occorſo a me, con tutta quella ſchietezza, e verità, che hò potuto. Piaccia al Signore, poiche è potente, e ſe vuole può, di volere, ch'io in ogni coſa arrivi a fare la ſua volontà, e non permetta, ſi perda queſt'anima, laquale Sua Maeſtà in tanti modi, e maniere, e tante volte hà cavato dall'Inferno, e tirato a ſe. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA a quel Padre, per il di cui comandamento ella ſi poſe a ſcrivere la ſua Vita.

Lo Spirito Santo ſia ſempre con V.R. Amen. Non credo ſarà male incaricare queſto negotio a V.R. per obligarla maggiormente a raccomandarmi di cuore a Dio; perche ſecondo quello che hò patito in vedermi quì ſcritta, ed in ridurre alla memoria tante miſerie mie, ben potrei; quantunque con verità poſſo dire, che più hò ſentito pena in iſcrivere le gratie, che'l Signore m'hà fatte, che l'offeſe, che ho commeſſe contro Sua Maeſtà. Io ho fatto quello che V.R. mi comandò, in diſtendermi, con patto, che ella adempiſca ciò, che mi promiſe, di ſtracciare quello, che lo foſſe parſo male. Non havevo io finito di rivederlo dopo ſcritto, quando V.R. mandò per eſſo: può eſſere, che vi ſiino alcune coſe mal dichiarate, ed altre poſte due volte, eſſendo ſtato sì poco il tempo, che hò havuto, che non potevo tornar a rivedere quello, che ſcrivevo. Prego V.R. ad emendarlo, ed a farlo copiare, ſe ſi hà da mandare al Padre Maeſtro Avila, perche potrebbe qualch'uno conoſcere la mia mano. Io deſidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con queſto intento l'incominciai a ſcrivere; atteſoche come a lui paja, ch'io vò per buona ſtrada, rimarrò più conſolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V.R. come le parrà; e veda, che ſtà ella obligata a chi così le confida l'anima ſua: quella di V. R. raccomanderò io al Signore tutto il tempo di mia vita: per tanto affrettiſi di ſervire a Sua Maeſtà, per far a me gratia; poiche vedrà V.R. per quello che quì ſi dice, quanto bene s'impiega in darſi tutto, come V.R. hà incominciato, a chi ſenza taſſa, e miſura, e con infinita liberalità ſi dà a noi. Sia egli benedetto per ſempre; che ſpero nella ſua miſericordia, che ci vedremo colaſsù, dove più chiaramente V.R. ed io conoſceremo le miſericordie grandi, che hà uſato con noi, e lo lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di ſcrivere queſto Libro la prima volta l'anno del Signore 1562. ſenza diſtintione de' Capitoli; ma dopo tornò a reſcriverlo, dividendolo in Capitoli, & aggiungendovi molte coſe, che doppo alla Santa Madre avvennero; come fù la fondatione del Monaſterio di San Gioſeppe d'Avila, la quale però noi in queſta traduttione metteremo a ſuo luogo, cioè nel Libro, che la Santa ſcriſſe delle fondationi de' ſuoi Monaſterj per ordine del ſuo Confeſſore.

IL MAESTRO FRA LUIGI DI LEONE.

Al Lettore.

Con gli Originali di questo Libro capitarono nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESU, *ne' quali, ò per memoria sua, ò per dar conto a' suoi Confessori, havea posto alcune cose, che Dio le diceva, & alcune gratie, che le faceva, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificatione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre le scrisse.*

Questo mi disse il Signore un giorno: Pensi tu, Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non havrai tu udito, che S. Paolo stesse godendo de' celesti gaudij più d'una volta; ma molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor havrai udito il mio gaudio. Non pensare, quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch' ella godesse di quei contenti, senza grave tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit:* dandole mio Padre chiara luce, acciò vedesse, quanto dovevo io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com' erano guidati da Dio, facevano gran penitenze; oltre a ciò havevano gran battaglie col Demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, & a questi corrisponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch' io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Questo è il cammino della verità. Così m' aiuterai a piangere la perditione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poiche tutti i loro desiderij, sollecitudini, e pensieri s' impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stavo con sì gran dolor di testa, che mi pareva quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore: Di quì vedrai il premio del patire, che non stando tu con salute per ragionar meco, hò io ragionato teco, & accarezzatati. E veramente così fù, atteso che stetti quasi un'hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole, e tutto il rimanente; nè io mi divertivo, nè sò, dove mi stava, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo; e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole, che haveva egli detto a suoi Apostoli: Che non havea da essere da più il servo del suo padrone.

Una mattina delle Palme subito comunicata rimasi in un grand' estasi, di maniera che nè anco potevo inghiottire la particola; e tenendola così in bocca, mi parve veramente, che tutta mi si fosse empita di sangue, e parevami haver ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l' havesse il Signore sparso: così era caldo, a mio parere; e la soavità, che allora sentivo, era eccessiva; e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che 'l mio sangue ti giovi; non haver paura, che mai ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con gran dolore, e tu lo godi con sì gran diletto, come vedi; ben ti pago il gusto, che tu mi davi in questo giorno. Disse questo, perche erano più di trent' anni, che in questo giorno mi comunicavo, se potevo, e procuravo apparecchiare l' anima mia per ricevere, ed albergare il Signore; parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo un sì gran ricevimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiar tanto da lungi; e facevo io conto, che havesse a rimanersi meco, se ben in assai cattivo albergo, per quanto hora m' accorgo: onde facevo alcune considerationi goffe; ma le doveva il Signore per sua bontà ammettere. E perche questa è una delle visioni più certe, e sicure, che hò havuto, m' è rimaso da lei, per la comunione, gran giovamento.

Havevo letto in un libro, che era imper-

fettione haver immagini curiose; e così volevo levarmene una di cella, che havevo. Et anco prima, ch'io leggessi questo, mi pareva più povertà non tenerne alcuna, se non di carta; e come dopo lessi questo, non l'haverei più voluta havere d'altra sorte. Intesi dal Signore questo che dirò, stàndone io ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificatione, percioche quale era meglio, la povertà, ò la carità? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello che a lui m'incitasse, non lo lasciassi, nè lo togliessi, ò prohibissi alle mie Monache; che 'l libro intendeva de gli ornamenti soverchi, cornici ricche, ed altre cose curiose, e vane, che si pongono nell'immagine. Che quello, che 'l Demonio faceva co' Luterani, era il levar loro tutti i mezzi, che incitassero all'amore, e devotione; e che però andavano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai, da far il contrario di quello, che essi fanno.

Stando io una volta pensando, con quanta più putità si vive, stando la persona lontana da' negozj; e che quando mi ritrovo in essi, devo camminar male, e con molti mancamenti; intesi queste parole: Non si può far di meno, figlia; procura tu sempre in tutte le cose haver buona e retta intentione con distaccamento, e di guardar me, accioche quello che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci.

Stando pensando, qual fosse la causa di non haver'io hora quasi mai estasi, ò ratto in publico; intesi questo: Non bisogna hora; assai bastante credito hai tu, per quello ch'io pretendo; andiamo considerando la debolezza de' malitiosi.

Stando io un giorno con timore, se stavo in gratia, ò nò, mi disse il Signore: Figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io son fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Rimarrà ingannato chi s'assicurerà per li favori spirituali, che habbia la vera sicurezza, e la testimonianza della buona conscienza. Ma niuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, si come non potrebbe impedire, che non venisse la notte naturale, perche dipende dalla mia gratia. Il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscere l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da me; percioche quantunque si ritrovi in quella, un tantino però, ch'io m'allontani, verrà la notte. Questa è la vera humiltà, il conoscere l'anima quello che ella può, e quello che posso io. Non lasciar di scrivere gli auvisi, che io ti dò, perche non ti si dimentichino, già che vuoi porre in iscritto quelli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebastiano, il primo anno, ch'io fui Priora nel Monastero dell'Incarnatione, cominciando in Coro la Salve Regina, viddi nella Sedia Priorale, dove stà posta un'Immagine della Vergine nostra Signora, calare con gran moltitudine d'Angioli la Madre di Dio, e porsi quivi: a mio parere, non viddi io allora l'Immagine, ma (come dico) l'istessa Signora. Mi parve, che s'assomigliasse alquanto all'Immagine, che mi donò la Contessa d'Osorno; se bene fù in un subito il poterla raffigurare, per esser io di fatto rimasa in grand' estasi. Parevami, che sopra le cornici, e corone delle sedie, e sopra i parapetti fossero molti Angeli; ma non con forma corporale, essendo visione intellettuale. Dimorò così tutta la Salve, e mi disse: Ben facesti a pormi quì; io starò presente alle lodi, che si daranno al mio Figliuolo, e glie le presenterò.

Essendosi una sera partito il mio Confessore molto in fretta, chiamato da altre occupationi, che havea, più necessarie, rimasi per un poco di tempo con pena, e malinconia; e parendomi di non havere attaccamento a veruna creatura della terra, mi venne allora un poco di scrupolo, temendo non incominciare a perdere questa libertà. Questo succedette la sera: la mattina seguente, mi rispose a questo Nostro Signore, dicendo: Che non mi maravigliassi, percheche si come i mortali desiderano compagnia, per comunicare i loro diletti sensuali; così l'anima desidera (quando v'è chi l'intenda) communicare i suoi godimenti, e pene; e s'attrista, quando non hà con chi. Come egli era stato qualche spatio di tempo meco, mi ricordai, che havevo detto al Confessore, che tali visioni passavano presto. Mi disse, che v'era differenza da queste all'immaginarie, e che nelle gratie, che egli faceva, non vi poteva essere regola certa; attesoche alcune volte conveniva d'una maniera, ed altre d'un'altra.

Un

Un giorno dopo essermi communicata, * parmi chiarissimamente si ponesse appresso di me Nostro Signore, ed incominciasse a consolarmi con gran favori, e carezze; e frà l'altre cose mi disse così. Vedemi quì figliuola, che son' io, mostrami le tue mani, e parevami, che me le prendesse; ed accostasse al suo costato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti stare senza me, passa la brevità della vita. In alcune cose, che mi disse, intesi, che dopò esser egli salito al Cielo, non calò mai in terra, per communicarsi con veruno, se non nel Santissimo Sacramento. Mi disse, che subito risuscitato havea visitato la sua Madre Signora Nostra, havendone ella grandissima necessità, che per la pena, che le havea trapassato il cuore, non tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che havea dimorato buona pezza con essa lei, percioche fù di bisogno.

Ritrovandomi una mattina in oratione, mi venne un gran ratto, e parevami, che Nostro Signore havesse portato lo spirito mio a canto a suo Padre, e gli disse: Questa, che voi m' havete dato, dò io a voi; e parevami, che 'l Padre Eterno m'accostasse a se. Questo non è cosa immaginaria, ma con una certezza grande, e con una delicatezza tanto spirituale, che non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano, erano certo di farmi gratia, e favore. Durò qualche spatio di tempo a tenermi a canto a se.

Subito communicata il secondo giorno di Quaresima in S. Gioseppe di Malagone, mi si rappresentò Giesù Christo Signor Nostro in visione immaginaria, come suole; e standolo io mirando viddi, che nel capo, in vece di corona di spine, in tutta quella parte, dove credo facessero piaga, haveva una corona di gran splendore. Come io sono divota di questo passo, mi consolò assai, ed incominciai a pensare, quanto gran tormento dovette essere, poiche havea fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi disse il Signore, che non gli havessi io compassione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli davano gli huomini. Io gli dissi, che potevo io fare per rimedio di questo? che stavo risoluta a far tutto. Mi rispose, che non era hora tempo di riposare; ma che m' affrettassi a fare questi Monasterj, che coll' anime, che quivi stavano, prendea egli diletto, e riposo. Che pigliassi, quante fondationi mi venissero offerte, attesoche eranvi molte donzelle, le quali per non haver dove, non lo servivano; e che quei Monasterj, ch' io facessi in luoghi piccioli, fossero come quello, che tanto potevano meritare, col desiderio di far quello, che ne gli altri si fà: e ch' io procurassi, che tutti stessero sotto un governo di Prelato: e che ponessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che ajutarebbe che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell' inferme; peroche la Superiora, che non provedesse, ed accarezzasse l' inferme, sarebbe come gli amici di Giob che egli dava la sferzata dell' infermità per bene dell' anime loro, e le Superiore ponevano a rischio la patienza delle povere inferme. Che io scrivessi la fondatione di questi Monasterj: e stando io pensando, come in quello di Medina non havevo mai inteso cosa alcuna notabile da scrivere nella sua fondatione, mi disse, che volevo io più altro vedere, essendo stata miracolosa la sua fondatione? Volle dire, che facendola solo egli, parendo fosse impossibile, io mi risolsi ad eseguirla.

Il Martedì dopo l' Ascensione, essendo stata un pezzo in oratione, dopo essermi communicata, stavo con pena, perche mi divertivo di maniera, che non potevo fermarmi in una cosa; onde mi lamentavo col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò ad infiammarsi l' anima mia, parendomi, che chiaramente conoscevo haver presente tutta la Santissima Trinità in visione intellettuale, dove l' intese l' anima mia per una certa maniera di rappresentatione, come

* Non dice questo la Santa Madre, come alcuni hanno inteso, & ingannatisi, che fosse all' hora discesa dal Cielo l' Humanità di Christo per parlar con lei: quello, che non haveva fatto con veruno dopo la sua Ascensione; peroche come si vede, finiva all' hora di communicarsi, onde nelle specie del Sacramento havea seco Christo, il quale le diceva quello, che ella qui dice. Nè meno in dire, che non calò Christo in terra dopo salito al Cielo, toglie che non si sia dimostrato a molti servi suoi, e ragionato con loro, non calando egli, ma elevando i loro intelletti, & anime perche lo vedessero, & udissero, come si scrive di San Stefano, e di San Paolo negli atti delli Apostoli.

come figura della verità, acciochela mia rozzezza lo potesse intendere, come Dio è Trino, ed Uno; onde mi pareva, che mi parlassero tutte le tre persone, e che si rappresentavano distintamente dentro dell' anima mia, dicendomi, che da indi in poi vedrei in me miglioramento in tre cose, di cui ciascuna di queste persone mi faceva gratia, cioè, nella carità: in patire con contento: ed in sentire questa carità con accendimento nell' anima. Intesi quelle parole, che dice il Signore nell' Evangelio, che dimorarebbono le tre Divine persone coll' anima, che stà in gratia. Stando io dopo ringratiando il Signore di gratia sì grande, e conoscendomi indignissima di lei, dicevo a Sua Maestà con gran sentimento, che poiche havea a degnarsi di farmi simili gratie, e favori, per qual cagione m' havesse lasciata di sua mano, onde poi fui sì cattiva? (peroche il giorno avanti havevo sentito gran pena, e dolore de' miei peccati, havendoli presenti dinanzi a gli occhi dell' anima) viddi quì chiaramente il molto, che il Signore havea fatto per parte sua in fin da quando ero molto fanciulla, per tirarmi a se, con mezzi assai efficaci, e come tutti per mia malitia non mi giovarono. Laonde chiaramente mi si rappresentò l' eccessivo amore, che Dio ci porta in perdonar tanta ingratitudine, quando noi vogliamo ritornar a lui: e questa misericordia hà più usato meco, che con alcun' altro, per molte ragioni. Parmi rimasero nell' anima mia tanto impresse quelle tre persone, che io viddi, essendo un solo Dio, che a durar così, impossibile sarebbe lasciar di star unita, e raccolta con sì Divina compagnia.

Una volta, poco prima di questo, che hò detto, andando io a comunicarmi, stando la particola nella Custodia, che ancora non l' havevo ricevuta, viddi come una Colomba, che svolazzava con istrepito. Turbommi tanto, e mi sospese in ratto, che con gran fatica presi la particola. Tutto questo mi successe in San Giuseppe d' Avila, dove anco intesi queste parole l' anno mille cinquecento settant' uno: Tempo verrà, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli, e chiamerassi la Chiesa Santa.

Stando io un giorno pensando, se havessero ragione coloro a' quali parea male, ch' io uscissi a fondar Monasterj, e che meglio farei a starmene sempre impiegata in oratione, intesi queste parole: Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà.

Parve a me, che poiche S. Paolo loda tanto la clausura, e ritiramento delle Donne (che poco fà m' è stato detto, e prima anco l' havevo udito) che questo sarebbe la volontà di Dio in me. Il Signore mi disse: Dirai a costoro, che non si governino per una sola parte della Scrittura, ma che considerino l'altre; potranno essi forse legarmi le mani?

Stando io un giorno dopo l' Ottava della Visitatione raccomandando a Dio un mio fratello in un Romitorio del Monte Carmelo, dissi al Signore (non sò se nel mio pensiero, ritrovandosi questo mio fratello in luogo, dove corre a pericolo la sua salvatione:) Se io vedessi, Signore, un vostro fratello in tal pericolo, che cosa non farei io per ajutarlo? pare a me, che havrei fatto ogni possibile. Mi rispose il Signore: O figlia, figlia, sorelle mie sono queste dell' Incarnatione, e tu ti trattieni: hor habbi cuore, considera, ch' io lo voglio; non è tanto difficile questo governo, com' a te pare, e per dove tu pensi, che s' habbia da perder quest' altre cose, guadagnerai l' uno, e l' altro: non far più resistenza, perche è grande il mio potere.

Stando io una volta pensando alla gran penitenza, che faceva una persona molto religiosa, e come io havrei potuto farne assai più (conforme a' desiderj, che tal volta m' hà dato il Signore di farla) se non fosse stato per obbedire a' Confessori: e se sarebbe meglio per l' avvenire non gli obbedire in questo, mi disse il Signore: Questo nò, figlia: per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fà? più stimo io la tua obbedienza.

Una volta stando io in oratione mi mostrò il Signore per una maniera di visione intellettuale, come stava l' anima, che si ritrova in gratia, in compagnia della quale viddi per visione intellettuale la Santissima Trinità, dalla cui compagnia veniva a quell' anima un potere, che dominava tutta la terra. Mi furono all' hora dichiarate quelle parole de' Cantici Divini, che dicono: *Dilectus meus descendit in hortum suum.* Mi mostrò parimente, come stia l' anima, che si ritrova in peccato, senza verun potere, a guisa di persona, che stesse tutta strettamen-

mente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè udire, & in grand' oscurità. Mi cagionarono tanta compassione queste tali anime, che qualsivoglia travaglio mi parebbe leggiero per liberarne una. Mi parve, che il dar ad intendere, e dichiarar questo, com' io lo viddi, malamente si possa fare; nè sò, come sia possibile, che veruno voglia perdere tanto bene, nè stare in tanto male.

Ritrovandomi nel Monastero dell'Incarnatione il secondo anno del mio Priorato, l'ottava di San Martino, mentre stavo per comunicarmi, il Padre Fra Giovanni della Croce, che mi dovea dare il Santissimo Sacramento, divise la particola per un'altra sorella; pensai io, che non fosse per mancanza di particole, ma perche volesse mortificarmi, havendogli io una volta detto, che gustavo molto, quando le particole erano grandi; non perche io non sapessi, che nulla importava per lasciar di starvi interamente il Signore, benche fosse picciolissimo fragmento. Mi disse Sua Maestà: Non haver paura figliuola, che alcuno possa levarti da me; dando ad intendere, che non importava. Mi si rappresentò allora questo Signore per visione immaginaria, come altre volte, molto nell' interiore; e mi porse la sua mano dritta, dicendomi: Mira questo chiodo, che è segno, che da qui avanti sarai mia sposa. Sino ad hora non l'havevi meritato: per l'auvenire non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l' honor mio, ma anche come mia vera sposa: il mio honore è gia tuo, ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione questa gratia, che non potevo capire in me, e rimasi come impazzita, onde dissi al Signore: Che, ò dilatasse la mia picciolezza, ò che non mi facesse tanta gratia; parendomi certamente, che non la potesse soffrire la mia naturalezza: stetti così tutto quel giorno molto assorta. Hò sentito dipoi gran giovamento, e maggior confusione, ed afflittione, in vedere, che non corrispondo con cosa alcuna di suo servitio a gratie sì grandi.

Ritrovandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch' io non dessi la sepoltura in quella Chiesa a chi non fosse persona nobile, mi disse il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, se tu guardi alle leggi del Mondo. Fissa gli occhi in me povero, e disprezzato da lui: saranno forse i grandi del Mondo grandi nel mio cospetto? overo havete voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Un giorno mi disse il Signore: Sempre tu brami travagli, e dall'altra banda li ricusi: io dispongo le cose conforme a quello ch' io sò della tua volontà, e non conforme alla tua sensualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t' ajuto: hò voluto, che acquisti tù questa corona. Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l' Ordine della Vergine. Questo intesi dal Signore a mezzo Febraro l' Anno 1571.

Ritrovandomi in S. Giuseppe d' Avila la Vigilia della Pentecoste, nel Romitorio di Nazaret, considerando una grandissima gratia, che il Signore m' havea fatto in tal giorno, come questo, venti anni sono, poco più, ò meno, mi cominciò a venire un impeto, e fervore di spirito sì grande, che mi fece rimaner sospesa in estasi. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello che hora dirò. Che dicessi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero osservar quattro cose, le quali mentre essi osservassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e che quando in esse difettassero, intendessero, che andavano scadendo dal suo principio. La prima, che i Capi stessero d' accordo, & in pace. La seconda, che quantunque havessero molti Conventi, in ciascuno però stessero pochi Religiosi. La terza, che conversassero poco con secolati, e questo pel bene dell' anime loro. La quarta, che predicassero più coll' opere, che con le parole. Questo intesi l' anno 1579. E perche è cosa verissima, l'hò sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

Il Fine della Vita della S. Madre Teresa di Giesù.

CAMMINO DI PERFETTIONE

COMPOSTO DALLA S. MADRE

TERESA DI GIESU

PER AMMAESRAMENTO DELLE SUE MONACHE,

Impresso nuovamente conforme a gli Originali manuscritti riveduti, & emendati dalla medesima Santa Madre, e non conforme a gli stampati per l' addietro, ne' quali mancavano molte cose, ed altre andavano assai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QUESTO LIBRO.

Questo Libro contiene gli auvertimenti, e consigli, che la Santa Madre TERESA DI GIESU' diede alle sue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monasterj, che col favore di Nostro Signore, e della Gloriosa Vergine sua Madre Signora Nostra ella fondò della primitiva Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l' indrizza alle Sorelle del Monastero di San Gioseppe d' Avila, che fù il primo, che fondò, e dove ella era Priora, quando lo scrisse l' Anno 1552.

PROTESTA.

IN tutto quello che quì dirò, mi sottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chiesa, e se vi sarà alcuna cosa a questo contraria, sarà per non haverla io intesa. E così prego per amor di Nostro Signore i Letterati, che l' hanno da rivedere, che attentamente lo considerino, ed esaminino; e ritrovandovi alcun mancamento (che molti ve ne potranno essere) l' emendino. Se vi sarà alcuna cosa di buono, sia per honore, e gloria di Dio, e per servitio della sua Santissima Madre, Patrona, e Signora nostra, il cui habito porto, se bene molto indegna di esso.

Teresa di Giesù.

PROEMIO.

SApendo le Sorelle di questo Monastero di S. Gioseppe d' Avila, come havevo licenza, e comandamento dal Padre Presentato Fra Domenico Bagnes dell' Ordine del Glorioso S. Domenico, mio Confessore, per iscrivere alcune cose d' Oratione, nelle quali pare potrò colpire, per haver' io trattato con molte persone spirituali, e sante, m' hanno tanto importunato, ch' io dica loro alcuna cosa di questo, che mi sono risoluta obbedirle, considerando il grand' amore, che mi portano, e per far loro più accetto quello ch' io imperfettamente, e con poco leggiadro stile son per dire, che alcuni Libri assai ben dotti, & elegantemente scritti da chi sapeva quello che poneva in carta. Io confido nelle loro orationi, potendo essere, che per quelle il Signore si compiaccia di farmi affrontare a dir qualche cosa, che sia convenevole al modo di vivere, che s' usa in questa casa: e spero me lo concederà, acciochè lo comunichi loro. E se per avventura non darò ben nel segno il P. Presentato, che prima l' hà da vedere, ò l' accomoderà, ò lo abbruccierà; ed io non havrò perduto cosa alcuna in obbedire a queste Serve di Dio, e vedranno ciò, ch' io hò da me stessa, quando S. M. non m' ajuta. Penso di porre alcuni rimedj per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per esser tanto picciole, per avventura non se ne fà caso) ed altre cose conforme il Signore mi dimostrerà, e mi verranno a memoria; che come non sò quello che m' habbia a dire, non posso dirlo con ordine; e credo sarà meglio non osservarlo, poiche è cosa tanto

fuor

fuor d'ogni ordine, ch'io faccia questo. Porga il Signore in tutto quello, ch'io farò, il suo aiuto, e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderij, benche l'opere così difettose, come son' io. Conosco, che in me non manca l'amore, & il desiderio di giovare, ed ajutarle in quello che potrò, acciòche l'anime delle mie Sorelle vadino molto avanti nel servitio del Signore; e quest'amore insieme con gli anni, ed esperienza, che ho d'alcuni Monasteri, potrà essere, che giovi in queste minutie a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per haver altre occupationi più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se pajono nulla: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa puo far danno; attesoche le sottigliezze, & astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiramento, sono innumerabili, vedendo haver egli bisogno di nuove armi per danneggiarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere; e così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me. Non dirò cosa, la quale io non habbia, ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fù comandato, ch' io scrivessi una certa relatione della mia vita, dove parimente trattai d'alcune cose d'oratione; potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e perciò porrò quì alcuna di quelle che ivi dissi, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore favorisca di reggere la mia mano, come l'ho supplicato, ed ordini tutto a sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO I.

Della cagione, che mi mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero

QUando da principio si cominciò a negotiare la fondatione di questo Monastero, non fù mia intentione, che vi dovesse essere tanta asprezza nell' esteriore, nè che fosse senz' entrata; anzi volevo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorrevo da quella miserabile, e debole, che sono; benche intorno a questo havevo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo notitia de' danni di Francia, e della strage, che i Luterani havean fatta, e quanto andava crescendo questa sventurata setta: onde ne sentii grandissima afflittione: e come s'io potessi, ò fussi da qualche cosa, piangevo cordialmente al Signore, e supplicavolo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareva, che havrei dato mille vite per l'ajuto, e riparo di un' anima delle tante, ch'ivi si perdevano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con possibilità di giovare in quello che havrei voluto in servitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'era in me, cioè di osservare consigli Euangelici con tutta quella perfettione, ch' io havessi potuto, e di procurare, che queste poche Monache, le quali stanno quì, facessero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che non manca mai di dar'ajuto a chi si risolve di lasciar' ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figuravo nel mio desiderio (non havendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) havrei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati defensori della Chiesa, ajutassimo in tutto quello che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli hà fatto tanto bene, che pare lo vorrebbono hora di nuovo questi traditori tornar' a porre in Croce, e che non havesse, dove riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arrivar' a pensar questo, senza sentirne molto affanno. Che cosa è quest' hora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi devono, ad esser quelli, che più vi afflighino? quelli a' quali voi fate gratie maggiori? quelli che vi eleggete per vostri amici? quelli, trà i quali voi conversate, e vi communicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglino a bastanza satii de' tormenti, che havete patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fà hora quasi cosa alcuna per voi chi s' allontana dal Mondo. Ma se a voi portano sì poco rispetto, e danno sì mal contracambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci siino più fedeli? Habbiamo

per

per avventura fatto per loro maggiori cose, perche habbino da conservarcisi amici? Che è questo? che aspettiamo più noi, che per la bontà del Signore non istiamo tocchi di quella rogna pestilentiale? Già essi son del demonio: buon castigo s'han guadagnato con le lor mani, e co' loro transitorij piaceri comprato il fuoco eterno. Colà giù se ne stiino; se bene non lascia di schiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Signore) non vorrei io vederne più perder' ogni giorno. O mie Sorelle in Christo, ajutatemi a supplicar di questo il Signore, che però vi adunò qui insieme; questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotij, questi i vostri desiderij, qui le vostre lagrime, queste le vostre domande; non siamo noi qui, Sorelle mie, per negotii del Mondo; che mi rido, ed affliggo insieme, delle cose, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, insino a chiederli entrate, e denari, massime alcune persone, le quali vorrei io, che più tosto pregassero Dio, che disprezzassero, e si mettessero sotto i piedi tutte queste cose. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per veder la loro devotione; se bene tengo per me, che in queste cose non m'ascolta mai il Signore. Stà il Mondo sottosopra ardendo in guerre; voglion gli Heretici tornar (per così dire) a sententiar Christo; poiche gli appongono mille falsità; voglion gettar a terra la sua Chiesa; ed havemo da perder il tempo in cose, che se per avventura Dio le concedesse loro, havremmo un' anima di manco nel Cielo? * Nò, sorelle mie, non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza. Per certo, che se io non mirassi alla debolezza humana, che si consola d'esser in tutto ajutata, ed è bene farlo, quando potessimo qualche cosa, che mi rallegrarei, che si sapesse, che non son queste le cose, delle quali con tanta sollecitudine s'hà da pregare Dio in San Gioseppe.

* Vuol dire, che il chiedere cose temporali massime in tempo di maggior necessità hà da essere pensiero molto accessorio.

CAPITOLO II.

Come le sue Monache non hanno d'haver soverchio pensiero delle necessità corporali; si tratta del bene, che si racchiude nella povertà.

Non pensiate, sorelle mie, che per non curarvi di piacere alle persone del Mondo habbia a mancarvi da vivere, di ciò v'assicuro io. * Non pretendiate mai sostentarvi con artificij, & industrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fissate sempre al vostro Sposo, ch' egli v' hà da sostentare; sodisfatto lui, i manco vostri devoti, come havete per esperienza veduto, ancorche non voglìano, vi daranno da vivere; e se facendo voi questo, morirete di fame, ben avventurate le Monache di S. Gioseppe. Questo per amor del Signore non v' esca dalla memoria; e già, che lasciate l'entrata, lasciate anco la sollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto. Coloro, i quali vuol il Signore, che habbino entrate, habbino in buon' hora questi pensieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla lor vocatione: ma che noi, sorelle, l'habbiamo, è sproposito. Sollecitudine dell' entrate altrui, pare a me, che sarebbe un perdimento di tempo, con istar rimirando, e pensando in quello che gli altri godono. Si che per sollecitudine, che voi n' habbiate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darvi limosina. Lasciate questo pensiero a colui, che tutti può muovere, che è il Signore dell' entrate, e di coloro, che le posseggono. Per suo comandamento siamo noi venute qui: veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancheranno i Cieli, e la Terra, non manchiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite a' Santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, ch' era per accrescer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto sarebbe il finir tosto con tutto per godere l' eterna satietà. Avvertite sorelle, che morta io importa assai questo, e per ciò ve lo lascio scritto;

* Vuol dire, che chi professa povertà non hà da guadagnare con sollecitu artificij l'affettioni altrui, perche gli dino limosina.

to; che mentre io viverò, sono per ricordarvelo del continuo: attesoche veggo per esperienza il gran guadagno: quando manco c'è, all'hora più mi trovo senza pensieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena sento, quando molto ci avanza, che quando ci manca: non sò, se ciò m'avvenga dall'esperienza, che hò, che il Signore ci provede subito: altramente sarebbe un'ingannar il Mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la conscienza, a modo di dire, per parermi, che ricche domandassimo limosina: e piaccia a Dio, che non sia così: peroche dov'è soverchia cura, che altri diano, si potrebbe da una in un'altra cosa andar in costume, ò si potrebb'ire a domandar quello, che non s'ha di bisogno, a chi per avventura n'hà più necessità: che se ben questi non può perdere cosa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. Non piaccia a Dio, figliuole mie: quando havesse da esser questo, vorrei più tosto, che voi teneste entrata. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limosina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoscesse usarsi in questo Monastero, esclami a Sua Maestà, e lo ricordi con humiltà alla maggiore, dicendole, che non si cammina bene: importa ciò tanto, che a poco a poco si potrebbe andar perdendo la vera povertà. Io spero nel Signore, che non sarà così, nè abbandonerà le sue serve; e che questo, che m'havete comandato a scrivere, vi abbia a servire, se non per altro, almeno di suegliatojo per ciò. E credano, figliuole mie, che per vostro bene m'hà dato il Signore un pochetto a conoscere i beni, che sono nella santa povertà; e quelli, che ne faranno prova, il conosceranno, ma non tanto forse come io, perche non solo non ero io stata povera di spirito, benche l'havessi professato, ma stolta di spirito. E questo un bene, che racchiude in se tutti i beni del Mondo, è un dominio grande; e torno più volte a dire, che è un signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa conto alcuno, e li disprezza. Che mi curo io de' Rè, e de' Signori, se non voglio le loro entrate; nè di tenerli contenti, e sodisfatti, se per causa loro s'attraversa l'haver io a disgustar un tantino in qualche cosa Dio? Nè che mi curo de'loro honori, s'io intendo, in che consiste l'esser molto honorato un povero, che altro non è, che in esser veramente povero? Io tengo per me, che honori, e denari vadino sempre insieme, e che quegli, che vuol honore, non abborrisce i denari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honori. Intendasi ben questo, attesoche a me pare, che questa cosa dell'honore sempre porti seco qualche interessuccio di entrata, e de' denari; peroche cagiona meraviglia, e par miracolo di trovarsi un'honorato nel Mondo, se è povero: anzi benche sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima. La vera povertà porta seco una certa maestà, che non c'è chi non l'honori (parlo della povertà volontaria presa per solo Dio) perchè non hà bisogno di contentare, nè di piacere a veruno, se non a lui; ed è cosa certissima, che in non haver bisogno di persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo hò io molto bene per esperienza veduto. E perchè si trova scritto tanto intorno a questa virtù, quanto intender lo non saprei, non che dire; per non farle aggravio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, bastandomi haver detto solamente quello che hò veduto per esperienza. Confesso, che son'andata in ciò tanto assorta, che non me ne sono avveduta se non fin'hora: ma già, che s'è detto, sia per amor del Signore. Essendo dunque nostre armi la santa povertà, e quello che al principio della fondatione del nostro Ordine tanto si stimava, ed osservava da' nostri Santi Padri (che m'hà detto chi lo sà, che un giorno per l'altro niuna cosa serbavano) già che con tanta perfettione nell'esteriore non s'osserva, procuriamo almeno osservarla nell'interiore. Brevissima è la vita, ed il premio è grandissimo, ed eterno; e quando niuno ve ne fosse, ma [illegible] o l'adempire quello, che ci consigliò Christo Signor Nostro, gran pagamento sarebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà. Quest'è l'arme, ed impresa, che debb'esser dipinta nelle nostre bandiere, volendola noi osservare, e seguire in tutto; nella casa, ne' vestiti, nelle parole, e molto più nel pensiero, e spirito: e mentre questo farete, non temiate, che cada la Religione,

e buon nome di questo Monastero, e col favor di Dio: che come diceva Santa Chiara, forti, e gagliardi muri sono quelli della povertà. Di questi (diceva ella) e di quelli dell'humiltà voleva circondare i suoi Monasteri: e certamente se da dovero s'osserva, resta così l'honestà, ed ogn'altra cosa molto meglio fortificata, che cō molto sontuosi edificij, da' quali guardatevi, ed io per amor di Dio, e del suo Sangue ve lo dimando: E se posso con buona conscienza dire, che in quel giorno, che haverete fatto Monastero grande, e sontuoso, si ruini, e v' uccida tutte (passando dico con buona conscienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de' poverelli si faccino Monasteri grandi. Non lo permetta Dio, ma povero in tutto, e picciolo sia ogni nostro Monastero. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè, e Sposo Giesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la Capanna di Bettelemme, dove nacque, e la Croce dove morì. Case erano queste, in cui poca ricreatione si poteva havere. O mi direte, vi sono pure, chi le fanno grandi: essi fanno ciò, che fanno, altre sante intentioni haveranno, ma a tredici poverelle Scalze qualsivoglia cantone basta. Con tutto ciò dico, che se haverete un poco d'horto (che è di mestiere per la molta clausura; ed ajuta all'oratione, e devotione) con alcuni romittorietti, per ritirarsi ad orare, sia in buon'hora: ma fabbriche, ò Monasteri grandi, ò alcuna cosa di curioso, e vano, Dio ce ne liberi. Ricordatevi sempre, che hà da cadere al giorno del Giuditio, il quale non sappiamo se sarà presto: e che casa di tredeci poverelle faccia romore al cadere, non è bene, perche i veri poveri non hanno da far romore: gente senza romore hà da essere, accioche s'habbia loro compassione. O come vi rallegrarete, se vedrete alcuno per la limosina, che vi havrà fatta, liberarsi dall'Inferno: che tutto è possibile: essendo voi molto obligate a pregare Dio del continuo per questi tali, che vi danno da vivere. Imperoche vuole anco il Signore, benche ci venga per amor suo, che ci mostriamo grate a quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà, e non siate in ciò trascurate. Mi son tanto divertita, che non mi ricordo di quello, che havevo incominciato a dire: credo, che il Signore l'hà voluto, attesoche non pensai mai di scrivere quello, che hò detto. Sua Maestà ci favorisca col suo continuo ajuto, perche non cadiamo da questo, che hora s' osserva. Amen.

CAPITOLO III.

Prosegue quello che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che favorisca coloro, che s' affaticano per la Chiesa, e fornisce con una esclamatione.

TOrnando hora a quello, a che principalmente il Signore ci ragunò in questo Monastero (e che io medesima desidero facciamo qualche cosa per piacere a Sua Maestà) dico, che vedendo mali sì grandi che non bastano forze humane ad impedire questo fuoco, che tanto cresce di questi Heretici; m'è parso necessario fare, come si suole in tempo di guerra, che quando i nemici vanno predando scorso tutto un paese, vedendosi il Signore di quello alle strette, si ritira ad una Città la quale fà molto ben fortificare; d' onde alcune volte avvien'uscire, ed assaltare gli avversari; ed esser tali quelli, che stanno nella Città (come gente scelta) che possono più essi soli, che molti soldati codardi insieme: e spesso di questa maniera s' ottiene vittoria, ò almeno, se non si guadagna, non si perde; attesoche come non vi sia tradimento, non possono esser vinti, se non per fame: quà la fame non può esser tale, che basti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a restar vinti. Ma perche hò detto questo? accioche intendiate, sorelle mie, che quello che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da questo Castello, ò Fortezza, che pur vi sono di buoni Christiani, nessuno se ne passi alla parte contraria; ed a' Capitani di questo Castello, ò Città, che sono i Predicatori, e Teologi, dia molto avvantaggiate forze, e valore nella via del Signore. E poiche i più stanno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino assai avanti in quella perfettione, e vocatione, alla quale sono stati chiamati, essendo molto necessario; perche possino far frutto nell'anime de' prossimi, dovendo servirsi delle sane dottrine, e buoni esempi, e combattere con quest' armi spirituali, e non con le temporali, ò

ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll'une, nè coll'altre siam buone per cosa alcuna in ajuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vagliano le nostre orationi per ajutare questi servi di Dio, li quali con tanto travaglio si sono fortificati con le lettere, e con la buona vita, e tanto hora s'affaticano per ajutare il Signore. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggero io questo tanto, e vi raccomando così strettamente, che ajutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò: perche non finisco di credere, che voi intendiate bene il grand'obligo, che havete al Signore in havervi tirate quì, dove state tanto separate da negozj, occasioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch'io dico; nè è bene, che l'habbiano, massime in questi tempi, perche hanno da esser quelli che avvalorino la gente debole, e diano animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamente i Soldati senza Capitani. Hanno da vivere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne'Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell'esteriore conformarsi. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel Mondo, e viver nel Mondo, & adoperarsi in negozj del Mondo, ed accomodarsi, com'io dissi, alla conversatione del Mondo, e nell'interiore esser alieni dal Mondo, & inimici del Mondo, e stare come chi stà in essilio, e finalmente non essere huomini, mà Angeli? perche a non esser questi così, non meritano nome di Capitani; nè permetta il Signore, ch'eschino fuora delle lor celle; attesoche faranno più nocumento, che utile; non essendo hora tempo di vedere imperfettioni in quelli, che hanno da insegnare. E se nell'interiore non stanno fortificati con intendere il molto, che importa il dispreggiar, ed haver in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all'eterne, per ogn'opera, che faccino di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno. Ma con chi essi l'hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d'osservare qualsivoglia imperfettione. Di molte cose buone faranno gli huomini del Mondo poca stima, e nè anche forse le terranno per tali: ma per cattive, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi loro dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed osservarla (che di questo non par loro d'haver alcun obligo: assai pensano di fare, se mediocremente osservano i comandamenti) ma per biasimare: ed alle volte quello che è virtù, stimano soverchia comodità. Si che non pensiate, che vi bisogni poco favor di Dio per questa gran battaglia, in cui si mettono; ma grandissimo. Per queste due cose vi prego io, che procuriate esser tali, che meritiate ottenerle da Dio. L'una, che vi siino molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, li quali habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto; e che quelli, li quali per ciò non si trovano molto ben disposti, il Signore li disponga; attesoche più farà un perfetto, che molti, che tali non siino. L'altra, che dopo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Signore li favorisca, ed ajuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed à turarsi l'orecchie in questo periglioso mare dal canto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per lui; e darò io per molto ben impiegati i travagli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, dove parimente pretesi, che si osservasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s'incominciò. Non vi paja inutile la continuatione di questa domanda: attesoche vi sono alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie: ma che miglior oratione di questa? se vi dà noja, perche non vi si sconterà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fin'al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salva un'anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interverrà alcun servitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informatevi sempre di quello che è maggior perfettione, poiche, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, havete sempre dà trattare, e confe-

rire

tire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Signore, che preghiate Sua Divina Maestà, che ci esaudisca in questo. Io, benche miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poiche è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderj.

Par troppo ardire il persuadermi, che sarò in qualche maniera sufficiente per impetrar questo. Confido, Signor mio, in queste vostre serve, che quì stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che havevano; e se molto più havessero havuto, tutto havrebbon voluto lasciare per venir a servirvi. Mà, Creator mio, non sete già voi ingrato, per farmi pensare, che lascierete di far quello, di che vi supplicano: nè abborriste voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conversavate nel mondo; anzi le favoriste sempre con molta pietà. Quando vi domandaremo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c' ascoltate: ma per honore del vostro Figliuolo, perche non havete da udire, Padre eterno, chi perderebbe mille honori, e mille vite per voi? Non per amor di noi altre, Signore, che non lo meritiamo; ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O Padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante batture, ed ingiurie, e sì gravi tormenti. Come dunque, Creator mio, ponno viscere tanto amorose, come le vostre, soffrire, che quello, che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poiche gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidì tengono questi Heretici il Santissimo Sacramento, a cui, rovinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarvi? non fece egli il tutto compitamente? Non bastava, Padre mio, che mentre quì visse, e sempre in grandissimi travagli, non habbi havuto dove reclinar il capo; che anco gli siino levati i luoghi, che hà per convitare i suoi amici, vedendoli deboli; e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non havea egli sufficientissimamente già sodisfatto per lo peccato d' Adamo? Sempre che noi torniamo a peccare, l'hà da pagare quest' amantissimo Agnello? Non lo permettiate, Imperator mio; placatevi hormai la Maestà vostra; non mirate a i nostri peccati, ma a quel sangue preciosissimo, col quale ci ricomprò il vostro sacratissimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosissima Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati uccisi per amor vostro. Ahi dolore, Signor mio; e chi hà havuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattiva mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita! come hò da far la petitione per voi, se nel vedermi così ardita, hà maggiormente a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustitia! Ma mirate, Signore, che hora sete Dio di misericordia: habbiatela di questa peccatorella, e vermicello, che tanto con voi ardisce. Attendete, Dio mio, a' miei desiderj, & alle lagrime, con le quali vi supplico di questo; e dimenticatevi dell' opere mie, per quello che voi sete; & habbiate pietà di tante anime, che così si perdono, e favorite la Chiesa. Deh Signore, non permettete hormai più danni nella Christianità, e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandiate a Sua Divina Maestà questa poverella & ardita, e lo supplichiate, che le dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Non v' incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescovo; perche veggo quelle di hora tanto diligenti in questo, che non mi pare sia di bisogno. Ma per quelle che verranno dopo di voi, avviso, che havendo santo Prelato, così saranno le suddite: e come cosa tanto importante, rappresentatela sempre al Signore. E quando le vostre orationi, desiderj, discipline, e digiuni non s' impiegheranno per questo, che hò detto, sappiate, che non adempite, nè v' incamminate a quel fine, pel quale v' hà quì il Signore radunate.

CAPITOLO IV.

Si persuade l' osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

Havete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e conse-

seguire. Hor quali havremo noi da essere, acciò ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'ajuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tali sino l'opere; attesoche procurando noi con gran diligenza d'osservare compitamente la nostra Regola, e Constitutioni, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando, figliuole, cosa nuova; ma che osserviamo la nostra professione, conforme all'oblige della nostra vocatione: se bene da osservare ad osservare c'è gran differenza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiva, che oriamo incessantemente: facendosi questo da noi con ogni nostra diligenza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silentio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona e vera oratione, dobbiamo ajutarci con questo: attesoche accarezzamento del corpo, ed oratione, non si compatiscono insieme. In questo dell'oratione, che è quello, di che m'havete chiesto, io trattarò alcuna cosa: vi prego, che in pagamento di quello, che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggiate, quanto fin' hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oratione mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon'haver quelle, che pretendono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse, senz'esser molto contemplative, potranno trovarsi molto avanti nel servitio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che sino molto contemplative; e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo favore, ed ajuto, e m'insegni quello, che hò da dire, acciò sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate, amiche, e sorelle mie, che molte sino le cose, ch'io vi raccomanderò; perche piaccia a Dio, che facciamo quelle che i nostri Santi Padri ordinarono, ed osservarono, i quali per tale strada meritarono questo nome: e sarebbe errore il cercar altra, ò pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò in dichiarar tre cose sole, le quali sono della medesima Constitutione; percioche è di molta importanza l'intendere, quanto grandemente c'importi osservarle, per haver interior, ed esteriormente la pace, che tanto ci raccomandò il Signore. La prima è, l'amore dell'una coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà; la quale se ben'io la nomino nell'ultimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarvi grandemente l'un l'altre, importa assaissimo; perche non ci è cosa fastidiosa, e grave, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano: e dura cosa bisogna, che sia, quando dà noja. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'osservasse nel Mondo, come si deve, credo, giovarebbe assai per osservare gli altri; ma peccando, ò nel più, ò nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo con perfettione. Pare, che il soverchio amore non possa trà noi altre esser cattivo; e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfettioni, che penso io, non lo credino, se non coloro, che ne sono stati testimonj di vista. Quì il Demonio tende reti, ed inganni, che in conscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che sia virtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: attesoche leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gli Huomini, e cagiona danni assai notorii nelle communità: peroche di quì nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggravio, che si fà all'amica; il desiderare di havere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l'amore, il qual porta a Dio. Imperoche queste particolari strette amicitie, poche volte vanno ordinate per ajutarsi a maggiormente amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni: che quando è per servire a Sua Divina Maestà, subito si scorge; attesoche non si muove la volontà, ò affetto con passione; ma và procurando ajuto per vincere l'altre passioni. Di queste amicitie vorrei io molte ne' Monasterj grandi, dove

si trova

si trova gran numero di Monache, che in questo Monastero, dove non sono, nè hanno da essere più di tredeci, tutte hanno da esser amiche, tutte si hanno d' amare, tutte si hanno da voler bene, tutte s' hanno d'ajutare: e per sante, che sino, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco tra' fratelli suol' esser veleno; nè in ciò vi scorgo profitto alcuno; e se son parenti, molto peggio], è una peste. Crediatemi, sorelle, che quantunque vi paja, che questo habbia dell' estremo, nondimeno è in ciò gran perfettione, e gran pace; e si levano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l' affetto s' inclinerà più ad una, che ad un' altra (che non potrà esser di meno, poiche è cosa naturale, la quale bene spesso ci porta anco ad amare il peggio, se hà più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell' affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon' interno; e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo, sorelle, che la nostra volontà sia schiava di nessuno; ma solo di colui, che la comprò col suo sangue: mirino, che senza intender come, si troveranno legate, e prese di maniera, che non si potranno ajutare. O Dio buono, che le ragazzerie, che di qui nascono, non hanno numero: e perche non si sappiano tante debolezze di Donne, e non l' imparino quelle, che non le sanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in questo caso mai m'attaccai molto; ma, come dico, l' hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monasterii temo io, che ciò passi, per haverlo veduto in alcuni: e sò, che dove hà da risplendere grand' osservanza religiosa, e molta perfettione, è cosa pessima in tutte le Religiose, ma nelle Superiore sarebbe peste: già questo s'è detto. Onde in impedire, e fare, che non vadino avanti queste particolari affettioni, ci bisogna gran diligenza, e studio, e ben da principio che s'attacca l'amicitia; e questo, più con qualche industria, ed amore, che con rigore. Buon rimedio per questo è il non istare insieme, se non all' hore assegnate, ed il non parlarsi, conforme al costume, che hora habbiamo; di non istar' insieme in conversatione trà giorno, ma ciascuna ritirata nella sua Cella, come comanda la regola. Guardinsi in San Gioseppe di tenere stanza di lavoro, perche se bene è lodevol costume, tutta via con più agevolezza s' osserva il silentio, stando ciascuna da per se: ed avvezzarsi alla solitudine è una gran buona cosa per l' oratione; e poiche questa hà da esser' il fondamento di questo Monastero, e che per ciò più che per altro ci siamo quì adunate, è necessario, che s' habbia gran pensiero d' affettionarci a quello che più ci ajuta a questo dell' oratione. Tornando all' amarci l' une l' altre, par cosa impertinente raccommandarlo; atteloche qual gente si trova tanto brutale, e barbara, che conversando sempre insieme, e stando in compagnia, e non havendo d' havere altre ricreationi, nè altri trattenimenti con persone fuor di casa, e credendo esser' amate da Dio, e che elle all' incontro amino lui, poiche per Sua Maestà lascian tutto; non concepisca, e prenda amore; massime che la virtù invita sempre ad esser' amata, la quale col favor di Dio spero io in Sua Divina Maestà habbia sempre a trovarsi in questo Monastero? Si che non c' è in questo, a mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da essere questo amarsi, e che cosa sia amor virtuoso (quello ch' io desidero quì sia) ed a che segnali conosceremo, se habbiamo questa grandissima virtù (che ben' è grande, poiche Nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuase a suoi Apostoli) vorrei io dir qualche poco, conforme alla mia rozzezza; e se ciò così minuta, e sottilmente troverete in altri libri, non pigliate da me cosa alcuna, che per avventura non sò quello che mi dica.

L' amore, di cui io tratto, è di due sorti: Uno è puro spirituale, perche pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità. L' altro è spirituale, che insieme hà seco, e mostra sensualità, e fiacchezza; ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di questo habbiamo già detto qualche cosa. Di quello, che è spirituale puro, senza intervenimento di passion' alcuna, voglio io

hora

hora ragionate; peroche in essendovi passione, và tutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, e discreta moderatione pigliamo quest'amore, di cui dico, và tutto meritorio; percioche quello che ci pare sensualità, si converte in virtù; ma và tanto intramesso, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore: attesoche persone, che trattano, e sono d'oratione, se lo veggon santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E quì dà il Demonio gran batteria di scrupoli, che inquietano assai l'anima, ed è quello che egli pretende; massime se il Confessore la guida a maggior perfettione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fà rimaner'in pace, nè con questo, nè con qualunque altro. Quello che intorno a ciò posson fare persone tali, è procurare di non occupar il pensiero in se amano, ò non amano; ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fà qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s'affattica d'ajutarci nell'anima, perche non dobbiamo portar amore? Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l'affettionarsi al Confessore, quando egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell'anima mia; percioche è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande ajuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in servitio di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, quì stà il pericolo, e può far grandissimo danno l'intender egli, che gli voglion bene; ed in Monasteri di stretta clausura molto più, che in altri. Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fà dibisogno usar gran cura, & avvertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, nè s'accorga d'esser amato, e che non gli sia detto, sarebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente stringe il Demonio l'anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; attesoche le farà parere, che non hà altro da confessare, se non quello, e che è obligata a confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è un niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo avvertimento, se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell'anime loro, e non vedranno, nè conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far sempliciotta) e lo scorgeranno timorato di Dio, per nessuna tentatione, che elle habbino di molta affettione, si travaglino; ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leverà loro. Ma se conosceranno nel Confessore, che và incamminato il suo procedere ad alcune vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che siino i suoi ragionamenti, gli habbino seco; ma confessarsi con brevità, ed ispedirsi. Et il meglio sarebbe dire alla Superiora, che l'anima sua non si trova bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell'honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il Demonio in cose difficili intrigare, & inquietare, e non si sà, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendovi necessità, si dà libertà per farlo) e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porvi alcun rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mondo per non far le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deve comportare, perche quando il Demonio comincia per di quì, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello che hò detto di procurar di parlar con altro Confessore, e il più sicuro, se c'è dispositione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci sarà; e quella Monaca, che si troverà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorche ne sentisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, & un'inferno, e di gran danno per tutte: E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male; ma subito al principio vi ponghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno convenirsi; con buona conscienza lo posson fare. Ma spero io nel Signore, che non permetterà, che persone, le quali hanno sempre da impiegarsi in

in oratione, possino affettionarsi, se non a chi sia gran servo di Dio: questo è certissimo: altrimente bisogna dire, che non sono persone d'oratione, nè di quella perfettione, che quì si pretende; attesoche le vere Scalze, se non veggono, che il Confessore intenda il lor linguaggio, e che sia affettionato a parlar di Dio, non lo potranno amare, per non esser a loro simile. Se tale è, nelle pochissime occasioni, che quì haverà, ò se le passerà molto alla semplice, ò non vorrà levar se stesso dalla sua quiete, nè levarla alle serve di Dio. Già che hò incominciato a parlar di questo, sappiate (com'io dissi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasteri di stretta clausura; e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rovinando la perfettione senza saper per qual via; imperoche se questo tale vuol dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è da cose simili; sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Monache; peroche la conscienza mostra loro il contrario di quello che dice il Confessore, e se sono astrette ad haverne un solo, non sanno, che si fare, nè come quietarsi, perche chi dovrà levarlo, e porvi rimedio, è quegli, che fà il danno. Assai affettioni di queste devono essere in alcuni Monasteri, me ne viene gran compassione: e così non vi maravigliate, ch'io prema, e ponga molto studio in darvi ad intendere questo pericolo.

CAPITOLO V.

Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che siino Letterati.

Non dia il Signore per quello ch'egli è, a provare ad alcuna di questo Monastero il travaglio, che hò detto, di vedersi angustiata, e stretta d'anima, e di corpo. O che afflittione, se la Superiora stà bene col Confessore, di maniera che, nè a lui di lei, nè a lei di lui ardiscono le Monache dire cosa alcuna! Quì entra la tentatione di non confessare peccati molto gravi per paura, che le sfortunate havranno, di non rimanere inquiete. O Giesù mio, che danno può far quì il Demonio, e quanto costa lor cara la strettezza, e stima d'honore! che col non permettere, che si tratti con più d'un Confessore, pensano di guadagnare gran cosa di osservanza, e d'honore al Monastero; e per questa via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d'anime. Se le sconsolate chiedono altro Confessore, subito pare, che vada tutto per terra, e come in ruina il concerto, e buon' Ordine dell'osservanza, e Religione. Ma che, se non è della medesima Religione? ancorche sia un Santo, in solo conferir con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodate, figliuole mie, grandemente Dio, per questa libertà, che hora havete; che se bene non hà da essere con molti, potete però trattare, e conferire con alcuni, benche non siino i Confessori ordinarij, i quali vi dino luce per ogni cosa. E questa medesima libertà santa chiedo io per amor del Signore a quella che sarà Superiora, che procuri sempre dal Vescovo, ò Provinciale, che oltre a' Confessori ordinarij, ella, e tutte trattino, e conferischino lo spirito, & animo loro con persone dotte, particolarmente se i Confessori ordinarij non sono letterati, per buoni, che siino. Dio vi liberi, per buono spirito, che uno vi paja havere (e veramente l'habbia) da reggervi in tutto per suo detto, se non è letterato. Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Potrà essere trovarsi l'un, e l'altro insieme in alcune persone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi bisogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già sapete, che la prima pietra di quest' edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e però procurate con tutte le vostre forze di guardarvi anche da' peccati veniali, e di seguire quello che è di maggior perfettione. Parrà, che qualsivoglia Confessore sappia questo, ed è inganno. A me occorse trattar cose di conscienza con uno, il quale havea udito tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno in cose, le quali mi diceva, che non erano peccato alcuno. E sò, che non pretendeva ingannarmi, nè di ciò haveva cagione; ma non sapeva egli più. L'istesso m'è accaduto con altri due, ò tre. Questo haver vera luce per osservar la legge di Dio con perfettione è tutto il nostro bene; sopra questo và ben fondata l'oratione, senza

questo

questo forte fondamento tutto l'edificio io posa in falso: sì che con gente di spirito, e di lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà havere tutto questo, procurate di quando in quando haver altri; e se per avventura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarvi le cose dell' anime vostre con persone di talento, che hò detto. Anzi ardisco dir più, che se bene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello che hò detto: perche ben può essere, che tall'hora in qualche cosa s'inganni, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate; procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai un' anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte? Tutto questo, che hò detto, tocca alla Superiora; onde torno a pregarla, che già che quì non si pretende altra consolatione, che quella dell'anima, procuri in questo consolar le sue Monache; attesoche differenti sono le vie, per dove conduce Dio, e non per forza le deve tutte sapere un Confessore. Imperoche io v'assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l'anime vostre, se sarete voi quelle che dovete essere, benche siate povere; peroche quegli che sostenta i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all'anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello che io più temo: che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarvi in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete haver altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello che fa, e dice. Chiusa quest' entrata al Demonio, spero in Dio, che non havrà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescovo, e Prelato, che sarà pro tempore, che lasci alle sorelle questa libertà, e che quando vi saranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sà, e si conosce in luogo sì picciolo, come questo) non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, benche habbino Confessore; che per molte cose sò io, che conviene, e che il danno, che quì può essere, è di pochissima stima in comparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell' altro. Che questo hanno i Monasteri, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa habito. Questo, che hò detto quì, l'hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello che più convenisse a questo Monastero; acciòche la perfettione di esso andasse avanti. E trà i pericoli (che in tutto li troviamo in questa vita) questo trovaremo esser'il minore, che non vi si ama Vicario, che habbia facoltà, e potere, d'entrare, & uscire, e di comandare, nè che'l Confessore habbia questa libertà; ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l'honestà del Monastero, e l'utile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non siino essi superiori. Questo è quello che hora s'osserva; e non per mio solo parere: attesoche il Vescovo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiamo (che per molte cause, che vi furono, non si diede l'obbedienza all' Ordine) il quale è persona amica d'ogni osservanza religiosa, e santità, e gran servo di Dio (chiamasi Don Alvaro di Mendoza; huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a favorir' in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d'esperienza sopra la discussione di questo punto; e si venne a concluder questo dopo molta oratione d'assai persone, e mia, benche miserabile. Sarà il dovere, che i Prelati, che verranno, s'accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s'è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello che fin' hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre avanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO VI.

Torna alla materia, che cominciò, dell' amor perfetto.

Assai mi son divertita, ma importa tanto quello che s'è detto, che chi l'in-

tenderà, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'havere. Parlo di quello che è puro spirituale; non sò se lo saprò dire, almeno mi pare, non sia necessario a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo: quelle a cui il Signore l'haverà concesso, lo lodino grandemente, per esser cosa di grandissima perfettione. Voglio in somma trattar alcuna cosa di esso, e sarà forse di qualche giovamento, peroche rappresentandosi la virtù, a quella s'affetiona, chi desidera, e pretende acquistarla. Piaccia a Dio, ch'io sappia intenderlo, e massime il dirlo, che per avventura non sò qual'è spirituale, nè quando si mischia il sensuale, nè sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello che altri dice, così son'io, che tal'hora non devo intendere quello ch'io dico, e vuol il Signore, che sia ben detto. Se alcune volte dirò spropositi, sarà più conforme al mio naturale di non dar nel segno, nè accertare in cosa veruna. Pare hora a me, che quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dall'uno all'altro; e che uno è eterno, e l'altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, ò la creatura, e vedere, e provare, che con uno si guadagna, e con l'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che'l Signore insegna con verità, e chiarezza a chi vuol essere instrutto, & insegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maestà vuole; questo dico visto per isperienza (che è altro negotio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differentemente da quelli che non sono arrivati quì. Potrà essere sorelle, che vi paja impertinenza il trattar di questo, e che diciare, che queste cose, che hò detto, già voi tutte sapete. Piaccia a Dio, che le sappiate della maniera, che fa al proposito, imprimendovele nell'intimo dell'anima: se dunque le saprete, vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arrivar quì dal Signore, ha quest'amore. Sono queste persone (quelle, dico, che Dio fa arrivare a questo stato) anime generose, anime regali; non si contentano, nè restano sodisfatte con amare cosa tanto vile, come questi corpi, per belli, che siino, e per molte gratie naturali, che habbiano; ben è, che li piace alla vista, e ne lodano il Creatore, ma non per trattenersi in quelli, di maniera che per questi rispetti gli amino. Parrebbe loro d'amare cosa di nessun momento, e che si pongono a seguir ombra; si vergognarebbon di loro stesse, nè havrebbon faccia, senza lor gran rossore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non sapranno amare, nè corrispondere all'amore, che loro si porti. Almeno certo è, che poco si curano di tal'affettione: e se bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarsi d'esser'amate, in tornando sopra di se, veggono, che è uno sproposito; se non sono persone, che habbiano da giovare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni dano loro noja, conoscendo, che non sono d'alcun profitto per esse, ma ben di danno; non perche lascino d'aggradirle, e di corrispondere con raccomandarle a Dio, pigliandone come cosa, che le obliga al Signore, da cui conoscon venir quell'amore. Imperoche non pare loro d'haver in se cosa, che meriti esser'amata, e subito stimano, che son'amate, perche Dio l'ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi, e ne lo pregano; e con questo rimangon libere, parendo loro, che in ciò non hanno altro, che fare. E ben considerato, se non è di quelle persone, le quali dico, che ci posson ajutare a guadagnar perfetti beni, penso io alcune volte, quanto gran cecità si trovi in questo desiderare, che ci voglian bene. Hora notate, che quando vogliamo esser'amate da una persona, come sempre in quell'amore prendiamo qualche interesse di utile, e contento nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del mondo, tutti i regali, e contenti, che possino lor dar le creature, e stanno di maniera che quantunque elle vogliano (a modo di dire) non possono haver tal interesse, fuor che con Dio, ed in trattar di Dio; non trovano, che utile possa loro venire dall'essere amate, e così non se ne curano. E come si rappresenta loro questa verità, si ridono di loro medesime, e della pena, che si presero alcun tempo, in pensare, se la loro affettione era, ò non era contra

cam-

cambiata; attesoche per buona, che sia l' affettione, subito naturalmente desideriamo, che sia contracambiata. Ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro, che paglia, e un poco d'aria, e di nessun rilievo, che tutto se lo porta il vento; peroche quando molto ci babbiamo amato, che è quello che ci resta? Siche se non è per utile dell' anime loro con le persone dette, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che se non c'è qualche amore, presto si stanca, ed annoja; non si curano d'esser, ò non esser amate. Vi parrà, che queste tali persone non amano alcuno, nè sanno amare, se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profittevole, e vero amore, e con più intentione; in somma è amore; e simili anime sono sempre più affettionate a dare, che a ricevere; e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome d' amore; e che quest' altre basse, e vili affettioni gli hanno usurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che se non amano per le cose, che veggono, a che dunque s' affettionano? Vero è, che amano quel che veggono, ed a quello che odono, s' affettionano; ma queste cose, che veggono, sono stabili. Siche questi, se amano, passan di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell' anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare; e se non v'è, e veggono qualche principio, e dispositione per trovar' oro, se caveranno in questa miniera, amandole, non sentono il travaglio; nè si pone loro cosa davanti, che di buona voglia non facessero per il bene di quell' anima, perche desiderano perseverare in amarla; e sanno benissimo, che se non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che questo è impossibile. E dico, che è impossibile, perche per molto, che a tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affettionarsi una di queste persone, e se ne muoja d' amore, e faccia per lei tutte le buone opere possibili; e che scorga in essa tutti i doni, e gratie di natura; non haverà forza l' affettione, nè potrà fare, che sia stabile e perseverante. Già sà, & hà esperienza di quello che è il tutto; non le scambierà le carte in mano, nè faralle inganno. Vede, che non sono d' accordo per una medesima cosa, e che è impossibile l' amarsi perseverantemente l' un l'altra; attesoche è amore, che hà da finire con la vita, e che se l' altra di loro non và osservando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da andare a contrarie parti. E quest'amore, che solamente dura nella presente vita, dall'anima, a cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi non tanto. Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s' ama, è persona ricca, od hà parti per dar passatempo, e ricreatione: ma chi tutte queste cose abborrisce, poco, ò nulla se ne curerà. Ma qui se ama, entra la passione per far, che quest' anima ami Dio, acciò sia all' incontro da lui amata (sapendo, come dico, che non durerà in amarla d'altra maniera, e che sarebbe un' amore molto a lor costo) onde non lascia di porre ogni suo sforzo, acciocche faccia profitto; e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei. O pretioso amore, che và imitando il Capitano dell' ampr, Giesù ben nostro!

CAPITOLO VII.

Prosegue a trattar dell' amor spirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquistarlo.

COsa strana è, quanto appassionato amor' è questo, quante lagrime costa, quante penitenze, & orationi. O che studioso pensiero in raccomandare a tutti ciò, che pensa debba giovare all'anima amata appresso Dio, perche caldamente ne lo preghino! O che continuo desiderio del suo bene, che ansietà inconsolabile, se non la vede profittare; e se pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar' un poco in dietro, non pare, che habbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero: stà sempre timorosa, se anima, che tanto ella ama, habbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; che la morte di questa vita niente stima, non volendo attaccarsi a cosa, che in un soffio le scappi dalle mani senza poterla ritenere. Com' hò detto, è un' amore senza nè molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello che desidera, e vuole, è di veder ricca quell' anima di beni del Cielo. Questo sì, che è amore, e non certe disgratiate affettioni terrene; e non parlo delle cattive, che da

da queste Dio ci liberi: di cosa che è un'inferno, non occorre stancarci in biasimarla; poiche non si può esaggerare tanto, che spieghi il suo minor male. Queste, sorelle mie, non hanno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che siino nel mondo; nè da burla, nè da vero udirle; nè consentir mai, che dinanzi a voi si tratti, e si discorra di simili affettioni. Questo per nessuna cosa è buono, & il solo udirlo potrebbe far danno. Ma parlo di quest'altre (com'hò detto) che ci portiamo l'un l'altre; e che sono frà parenti, & amici: dove tutta l'affettione consiste, che la persona amata non ci muoja: se le duole la testa, pare, che ci dolga l'anima; se la vediamo con travaglio, non ci rimane (come si dice) patienza: tutto è di questa fatta, e maniera. Non così passa nell'amor puro, che se bene per la fiacchezza naturale si sente alquanto in quel primo instante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più s'arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Quì è il pregare Dio, che le dia patienza, e che meriti in quello: se vede, che l'hà, non sente pena alcuna; anzi si rallegra, e si consola, se bene più volontieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però che s'inquieti, e turbi. Torno di nuovo a dire, che quest'amore s'assomiglia a quello, che ci portò il buon'amatore Giesù: quindi è, che tanto giovano simili amatori; attesoche è un'abbracciar di buona voglia tutti i travagli, & un desiderare, che gli altri senza fatica se n'approfittino. Di questa maniera guadagnano assaissimo l'anime, che tengono la lor'amicitia: e crediatemi, che ò lascieranno di trattar seco con particolari amicitie, ò impetreranno da Nostro Signore, che vadino per la strada, per la quale elle vanno, incamminandosi ad un'istessa terra de' viventi; come fece Santa Monica con Sant'Agostino. Non soffrisce il lor cuore di trattar con esso loro con doppiezza, nè di veder in esse mancamenti, se pensano habbi loro a giovare: onde mai se ne ricordano, che col desiderio, che hanno di vederle molto ricche, non lo dichino loro. Che smanie, che rivolgimenti passan loro per la mente a quest'effetto, con andare spensierate di tutte le cose del Mondo? Non possono ritenersi, nè far di meno; non trattano con lusinge con esse, nè possono loro simulare cosa alcuna. O hanno ella a emendarsi, ò da partire l'amicitia, perche non lo possono soffrire, nè è da soffrirsi altrimenti: per l'una, e per l'altra parte è una continua guerra: andando spensierate di tutto il mondo, e non tenendo conto, se altri servono, ò non servono a Dio, perche solo di loro medesime lo tengono; ma co' loro amici non è possibile ciò fare; niuna cosa lor si nasconde, ogni minima brusca veggono: dico in somma, che portano per lo stimolo, che hanno della salute dell'anima amata, una ben pesante Croce. O felici anime, che da tali sono amate; ò fortunato dì, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi fareste voi gratia, ch'io havessi molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, più che d'esser'amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo; e con ragione, poiche questi, per quante vie possono, procurano farci tali, che signoreggiamo l'istesso Mondo, e che ci stiino soggette tutte le cose di lui. Quando, sorelle, conoscerete alcuna persona simigliante a queste, procuri la Madre Priora con tutte le diligenze possibili, che tratti con voi. Amate, quanto vorrete, questi tali: pochi se ne debbon trovare; ma non lascia il Signore di far, che si conosca, quando v'è alcuno, che sia arrivato a tal perfettione. Subito forse vi diranno, che non è necessario; che basta havere Dio, con cui trattare. Ma buon mezzo è per havere Dio il trattare, e conferire co' suoi amici; sempre se ne cava gran guadagno; io lo sò per esperienza; che (doppo l'ajuto di Dio) se io non mi trovo nell'inferno, è per quello di persone tali, attesoche sempre fui affettionata acciò mi raccomandassero al Signore, e così lo procuravo. Ma torniamo a quello che dicevamo. Questa maniera d'amare è quella, ch'io vorrei, che noi altre havessimo; la quale, benche non sia ne' principj tanto perfetta, l'anderà il Signore perfettionando: voglio dire, che quantunque incominci con un poco di tenerezza, non però farà danno, come sia in generale; anzi alcune

volte

volte è necessario nell' affettioni mostrar tenerezza, e veramente haverla, e sentir dispiacere d' alcuni travagli, & infermità delle sorelle, benche siino di poco momento. Percioche accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad una, come ad un'altra darebbe un gran travaglio; ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noja cose ben picciole. Se voi al contrario havete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirvi; e non ve ne maravigliate; che'l Demonio per avventura pose quivi tutto il suo potere con più forza, che per far'a voi sentire le pene, ed i travagli grandi: e forse vuol' il Signore preservar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose; e quelle che per noi sono gravi, benche in se stesse siino tali, per l' altre saranno leggiere. Siche in queste cose non facciamo giudicio da quello che proviamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per avventura senza nostro travaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, in cui siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo avvertimento per sapervi condolere de' travagli de' prossimi, per piccioli che siino, massime de' pusillanimi, come hò detto; che quest' altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario haver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza; che altrimente potrebbe di quì il Demonio andar raffreddando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfettione quello, che è mancamento. In tutto fà di mestieri accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme; e massime in quell'anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfettione; attesoche le loro tentationi sono più dissimulate, e coperte, non havendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perche non c' è miglior rimedio per iscoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar' alcun segno, che l' oratione. Procurate parimente di rallegrarvi con le sorelle, quando hanno necessità di ricreatione, benche voi non ne habbiate voglia; massime per quell' hora, che è in usanza; che andando con consideratione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello, che non è tanto perfetto, non trovo ragione, che mi facci parere, che sarà bene il tenerlo, e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perche se l' haverlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine hà da ridursi al suo principio, che è l' amor perfetto e puro, di cui s' è detto di sopra. Pensai, di quest' altro ragionare a lungo, e diligentemente esaminandolo; ma non mi pare, si debba comportar quì altro amore nel nostro modo di vivere; e per questo voglio io passarmela con quello che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfettione, non vi sarà in questa cosa dispositione per introdurvi altra maniera d' amarvi trà di voi. Per tanto buona cosa è, che l' une si muovano a compassione delle necessità dell' altre, avvertendo però sempre, che non sia con mancamento di discretione, nè contra l' obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell' esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Priora con humiltà; che sarebbe gran danno. E sappiate conoscere, quali siino le cose, che si devono sentire, & haverne compassione alle sorelle; e sempre vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento, se è notorio, che vediate nella sorella; attesoche quì si mostra, e si esercita bene l' amore, in saperlo soffrire, e non se ne maravigliate; che così faranno l' altre di quelli, che voi havete, i quali per avventura debbon' esser molto più di quelli che voi stesse conoscete: e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con gran perfettione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell' altra. Sforzatevi a questo, acciohe insegniate a colei coll' opera, quello che per ventura non intenderà con le parole, nè le gioverà il castigo. Questo di far' una quello di virtù, che vede risplendere nell' atra, è molto efficace, e s'attacca assai: buon' avvertimento è questo, non ve ne dimenticate. O che buo-

no, e vero amore sarà quello della sorella, che può giovar'a tutte, lasciando il proprio utile per quello dell'altre; avvantaggiarsi assai in tutte le virtù, ed osservare con gran perfettione la sua regola! Miglior' amicitia sarà questa, che tutte le tenerezze, che dar si possono; che queste non si usano, nè s'hanno da usare in questo Monastero, come dire, vita mia, anima mia, bene mio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'un l'altre. Queste favorite parole riserbatele voi pel vostro Divino Sposo, poiche tanto havete da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto havrete bisogno per ajutarvi, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto usate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza; e fuor di questo non occorre usarle: è cosa molto da donne, nè vorrei io, figliuole mie, che tali foste in cos'alcuna, nè mai lo dimostraste, ma campioni valorose: che se voi farete dal canto vostro quello che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete stupire gli huomini. O quanto è ciò facile a Sua Maestà, che di niente ci hà create! Parimente è assai buona dimostratione d'amore il procurare di sollevarle dalle fatiche, e pigliarle sopra di se, negli officii di casa; & anco rallegrarsi, e render molte gratie al Signore dell'accrescimento, che vedessero delle lor virtù. Tutte queste cose, oltre al gran bene, che portano seco, sono di grand' ajuto per la pace, e conformità dell'une coll'altre, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Divina Maestà, che così sempre seguitiamo di ben' in meglio; perche ad esser il contrario, sarebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma ò si perderà tutto il bene, che coll'ajuto del Signore s'è principiato, ò non ci sarà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedii subito, e se ne faccia grand'oratione: & in qualsivoglia di queste cose, che duri, ò sino discordiette, ò desiderj di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi si geli il sangue, quando scrivo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal male de' Monasterj) quando, dico, questo accadesse, tengansi per perdute, e rovinate; pensino, e credino d'haver discacciato di casa lo Sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarsi cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perche il confessarsi, ed il comunicarsi così spesso non giova: temiate, non si ritrovi trà voi qualche Giuda. Per amor di Dio avvertisca bene la Priora in non dar luogo a questo, ostando con diligenza a' principii; che quì stà tutto il danno, ò rimedio: e quella che conoscerete inquieta, ò seditiosa, procurate, che se ne vada ad un'altro Monastero, che Dio vi darà, con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste; troncate, come potrete, i rami; e se non basterà, svellete la radice. E quando ciò non potiate, non esca d'una prigione colei, che tratterà di queste cose: essendo molto meglio questo, prima che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, dove entra: io vorrei più tosto, ch'entrasse in questo un fuoco, che ci abbrucciasse tutte. Mà perche più altrove alla lunga penso ragionar di questo, come di cosa che tanto ci importa, non dirò quì altro, se non, più mi contento, che vi vogliate bene, ed amate teneramente, e con carezzine, benche non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui s'è detto, purche sia in generale, che non che sia trà di voi un punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello che Sua Maestà è. Amen. Io lo prego, e voi anche sorelle chiedeteglielo caldamente; che ci liberi da questa inquietudine; attesoche dalla sua onnipotente mano ci hà da venire questa gratia.

CAPITOLO VIII.

In cui si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato.

Veniamo hora allo staccamento, che dovremmo havere, perche in questo consiste il tutto, se è perfetto. Dico, che quì consiste il tutto, perche abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, infonde Sua Maestà le virtù

virtù di maniera, che operando noi a poco a poco quel, che possiamo dal canto nostro, non havremo troppo da combattere; attesoche il Signore ajuta, e piglia la nostra difesa contro i Demonj, e contra tutto il Mondo. Pensate forse, sorelle, che sia poco bene il procurar questo gran bene, di darci tutti a lui, che è il tutto, senza far riserbo, ò parti di noi; poiche (come dico) in lui si trovano tutti i beni? Lodiamolo grandemente, sorelle, che quì ci adunò, dove non s'attende ad altro, che a questo. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante sete quì, potete a me insegnare; e confesso, che in cosa tanto importante non mi trovo con quella perfettione, che desidero, e come conosco, che conviene. Di tutte l'altre virtù, e di quello, che quì si tratta, dico il medesimo, essendo più facile a scrivere, che ad operare: e forse nè anco in questo arrivarei a dar nel segno, peroche alle volte il saperlo dire consiste nell'esperienza; onde se accerto in qualche cosa, sarà per lo contrario, che in me è stato, di queste virtù. Quanto all'esteriore, già si vede, quanto noi stiamo quì lontane da ogni cosa. Pare voglia il Signore, quante di noi hà quì condotte, allontanar da tutto, per più accostarci senza imbarazzo a se. O Creator, e Signor mio, quando meritai io giamai così gran dignità? che pare siate andato aggirando, come più accostarvi a noi; piaccia alla vostra bontà, che ciò non perdiamo per nostra colpa. O sorelle mie, conoscete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore hà fatto a quelle, che hà condotte quivi; e ciascuna lo consideri bene in se stessa, poiche delle sole dodeci, che hanno da esservi, volle Sua Maestà, che voi foste una. O quante, e che moltitudine di migliori di me, sò io, che volentieri havrebbon preso questo fuoco; ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male! Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno questa gratia si può con servitio meritare, nè pagare, come altre molte, che mi havete fatte; attesoche il darmi stato di Monaca, fù favore grandissimo; e come in esso mi son portata tanto male, non vi fidaste, Signor, di me; perche dove erano molte buone congregate insieme, non si sarebbe conosciuta tanto la mia malvagità, finche mi fusse durata la vita; ed io l'havrei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore, mi tiraste, dove, per esser tanto poche, pare impossibile, che si lasci di conoscere: ed accioche io cammini con più diligenza, e pensiero, mi levate tutte l'occasioni d'inciampo. Non c'è più scusa per me, Signore; io lo confesso, e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, sorelle, di che caldamente vi prego, è, che colei, la quale conoscerà in se di non poter osservar quello, che quì si costuma, lo dica prima di professare. Non mancano Monasterj, dove si serve al Signore: non perturbi queste pocoline, che Sua Maestà hà quì ragunate: in altre parti c'è libertà per consolarsi co' parenti: quì s'alcuno s'ammette, è per consolatione delli medesimi. La Monaca, che desiderarà vedere i parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non istà distaccata; non è sana; non havrà libertà di spirito; non possederà perfetta pace, e che hà bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per questo Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggo, è, non voler vedere, finche si vegga libera, e staccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando si vegga di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon'hora, per giovar loro in qualche cosa, come credo certo farà, senza ricever danno in se stessa. Ma se gli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e travagli, e volentieri ascolta i lor successi del Mondo, creda, che sarà danno a se stessa, ed a quelli non gioverà in cosa alcuna.

CAPITOLO IX.

Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti: e quanto più veri amici ritrovano.

O Se noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi! Io non capisco, che consolatione sia questa, che recano, lasciato anche da parte quello, che

tocca

tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperoche delle loro ricreationi non possiamo, nè ci è lecito godere; ma participare, e sentire i loro travagli, questo si bene: nessuno di loro lasciamo noi di piangere, ed alcune volte più che essi medesimi non fanno. Io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne state voi ben fuora, che come tutto và in commune, e nessuna può tenere regalo particolare; così la limosina, che da loro vien data, è generale, e rimane ciascuna libera di dar sodisfattione a parenti per questo, sapendosi già, ch' il Signore le provederà tutte ugualmente. Resto attonita del danno, che cagiona il trattar con essi; nè penso lo crederà, se non chi l' havrà sperimentato. O quanto dimenticata stà hoggidì nelle Religioni, e nella maggior parte di esse questa perfettione! Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dalla principale, che sono i parenti. Già è venuta la cosa a tale stato, che i Religiosi stimano mancamento di virtù il non voler bene, nè spesso visitare, e conversare con li loro parenti; e come ben francamente lo dicono, e n' allegano le loro ragioni! In questo Monastero, figliuole mie, hà da essere gran pensiero di raccomandarli a Dio (dopo quello che tocca principalmente alla sua Chiesa) che così è di ragione; nel rimanente, levarseli dalla memoria più che si può, essendo cosa naturale, più tenacemente affettionarsi ad essi, che ad altre persone. Io (secondo dicevano) sono stata da loro grandemente amata; ed all' incontro amavo io loro tanto, che non me li potevo dimenticare: ed hò sperimentato in me, ed in altre, che (lasciati il padre, e la madre, i quali per maraviglia lasciano di fare il possibile per li figliuoli; onde con essi è il dovere, quando si trovassero in necessità d' esser consolati, che non ci mostriamo zotiche, ò strane, se vedremo, che nel principale non ci cagioni danno; che ben si può fare con distaccamento; e l' istesso dico co' fratelli) i miei parenti sono stati quelli che ne' travagli, ne' quali mi son veduta, mi hanno meno ajutato: da chi mi è venuto l' ajuto, è stato da' servi di Dio. Crediatemi, sorelle, che servendolo voi, come sete obligate, non trovarete migliori parenti, che quelli, che dalla Maestà Sua vi saranno inviati. Io sò, che è così; e quando voi ben poste in questo andiate conoscendo, che in far' altrimente mancate al vostro vero amico, e Divino Sposo, crediatemi, che in brevissimo tempo acquistarete questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti i vostri parenti; e che non vi mancheranno mai d' ajutare in tutte le vostre necessità: ed in chi non pensate, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche, come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono: ma quelli che da noi lo pretendono, in vederci povere, e che non possiamo in cosa alcuna loro giovare, presto si stancano; che sebene questo non è il generale, è nondimeno il più usato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io havessi a dire tutto il danno, che portano seco l' affettioni de' parenti, bisogneria, che m' allungassi molto. Ma perche altri, che sanno meglio quello, che dicono, hanno scritto di questo, basti il da me accennato. Horse io, con esser così imperfetta, hò conosciuto tanto questo; che faranno quei, che sono perfetti? Il dir dunque a noi tutto questo, e che fuggiamo dal mondo, come ci consigliano i Santi, e Letterati, chiaro è, che è buono. Si che crediatemi, che quello che più s' attacca di lui, sono i parenti, & anco quello che più difficilmente si stacca. Per questo fanno bene quelle, che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor giova, e possono; che non credo consista in fuggir col corpo, ma nell' abbracciarsi l' anima con gran risolutione col buon Giesù Signor Nostro, che come quì trova tutto, di tutto anco si scorda. Avvenga che fin tanto, che habbiamo conosciuta questa verità, è di grandissimo ajuto l' allontanarci: ben potrà esser dopo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima solevamo haver gusto, che trattiamo essi.

C A-

CAPITOLO X.

Si tratta, come non basta staccarsi da quello, che s'è detto, se non ci stacchiamo da noi medesimi; e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme.

STaccandoci dal mondo, e in un da' parenti, e quà racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti, contra di chi combattere. O sorelle mie, non v'assicurate, nè vi ponete a dormire, che sarebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, havendo ben serrate le porte per tema de' ladri; & il meschino non s'accorgesse, che se li serrò in casa. Già sapete, che non c'è peggior ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettare noi stesse; che se non si và con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben' attende a mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono levar questa santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter sciolta mente volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, è gran rimedio per questo, e per levar l'affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non finisce mai: che se ben pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l'anima; e nelle cose, benche assai picciole, affettionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio di levarcela dal pensiero, e rivolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'ajutare: & a noi hà fatto particolar gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorche questo staccarsi da noi stesse, e combattere contro noi medesime, sia dura cosa, perche siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; quì nondimeno può entrare la vera humiltà, attesoche queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v'avvertisco, che v'allontaniate; ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo, liberatrici da tutti i lacci, e reti, che tende il Demonio, tanto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste havesse, può ben' uscire a combattere contra tutto l'Inferno insieme, e contra tutto il mondo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non hà di che temere: perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita: e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, & a non lasciare, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera che mai le vede, nè finisce di credere d'haverne veruna, benche li sia detto, che l'hà: ma con tutto ciò ne fa tanta stima, che continuamente và procurando d'haverle, e le và più perfettionando in se stesso: ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, senza ch'essi lo vogliano. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificatione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi travagli? Hor, figliuole mie, quì s'hà da faticare per uscire della terra d'Egitto; poiche ritrovandole ritrovarete la manna: tutte le cose vi parranno soavi, e per mal sapore, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, è il levar da noi l'amore di questo corpo; attesoche siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò; ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle che non sono Monache: pare, alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire: ciascuno lo procura come può. Quì veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll'opera, ma non vorrei io, che nè meno ci fosse il desiderio. Risolvetevi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarvi per Christo; che questo ci fa pensare il Demonio esser necessario per sopportare, ed osservar le cose della Religione; e tanto in buon'hora si vogliono osservare, e portare avanti queste cose dell'Ordine, con procu-

rare la sanità, che la persona si muore senz' haverle adempite perfettamente un mese, nè per avventura un giorno. Ma non sò io, a che siamo venute alla Religione: non habbiare paura, che ci manchi discretione in tal caso, che sarebbe miracolo; attesoche anco gli stessi Confessori temono, che ci habbiamo d' ammazzare con le penitenze; ed abborriamo noi tanto questo mancamento di discretione, che piacesse a Dio, che così ad ogn'altra cosa sodisfacessimo, come a questo. Quelle che facessero al contrario, sò, che non si cureranno, ch' io dica questo; nè a me importa, che dichino, ch' io giudico da quello che sò io, perche dicono la verità: credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che non havrò ingiurie, nè mormorationi in fare il contrario. Tengo per me, che per questo vuol' il Signore, che siano più inferme: almeno fece egli a me gran misericordia nell' esser io tale; perche, già che havevo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che fosse con causa. Veramente è cosa da ridere il vedere tante, le quali vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Vien loro alle volte una frenesia di far penitenze senza proposito, nè convenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate; dipoi mette loro il Demonio nell' immaginatione, che ne ricevettero danno, e che non faccino mai più penitenza, nè anco quella che comanda l' Ordine, che già l' han provata. Non osserviamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com' è il silentio, che non ci hà da far male; ò quando essendoci venuto all' immaginatione, che ci dolga la testa, lasciamo d' andare al Choro, che nè anco ci ammazza, un giorno, perche ci duole, l' altro, perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi inventar penitenze di nostro capo, per non far dopo nè l' uno, nè l' altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligate a far cosa alcuna, e che con domandar licenza sodisfacciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Rispondo, che se sapesse l' interiore, forse non la darebbe; ma come l' informate, che n' havete necessità, e non manca un Medico, che conferma la medesima informatione, che voi le date, nè un' amica, ò parente, che vi piange a lato, benche la povera Priora vegga alle volte, che è soverchio; che hà da fare? Rimane con iscrupolo, se manca nella carità; e più tosto vuole, che manchiate voi, che ella; nè le pare cosa giusta il giudicare di voi male. O che questo lamentarsi trà le Monache, temo (perdonimi Dio) già sia un costume. Perche queste son cose, che può essere, che alcuna volta intervenghino, ed acciochevoi ve ne guardiate, le metto io quì: attesoche se 'l Demonio incomincia ad impaurirci, con farci pensare, che perderemo la sanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

CAPITOLO XI.

Prosegue a trattar della mortificatione, e dice di quella, che si deve essercitare, ed acquistare nelle infermità.

IMperfettissima cosa parmi, sorelle mie, questo sempre lamentarci ne' mali leggieri; se potete soffrirlo, non lo fate. Quando il male è grave, egli medesimo si lamenta, è un' altro lamento, e ben presto si fà conoscere. Avvertite, che sete poche, e se una di voi haverà questo costume, sarà bastante per tener travagliate tutte, se vi portarete amore, e carità; ma quella, che si sentirà male, sia vero male, lo dica, e si prenda quello che sarà necessario: che se non havrete amor proprio, vi dispiacerà tanto qualsivoglia accarezzamento, e regalo, che non havrete paura, ò dubitatione di pigliarvelo senza necessità, e di lamentarvi senza cagione. Quando questa vi sia, sarà molto buona cosa il palesarla; ed assai meglio, che prender il regalo senz' essa: è molto mala cosa, se non vi havessero compassione, ma di questo ne stò ben sicura, perche dove è oratione, e carità, e così poche, che facilmente una vederà la necessità dell' altra, non è mai per mancare il regalo, nè il pensiero, che siate curate. Ma di certe debolezze, & indispositioncelle di donne, non ne fate caso; scordatevi di lamentarvene, che alle volte il Demonio mette immaginatione di tali dolori; vanno, e vengono; e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarvi, se non sarà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in questo, perche io

per

per me tengo, che importa assai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa i Monasterj: e questo corpo hà un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quanto ama esser accarezzato: e come quì hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordatevi, che ci sono de' poveri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi; hor che voi siate povere, & insieme comode, non è possibile. Ricordatevi anco di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire gravi mali, e gran travagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma povera me, sorelle, è pur vero, che non veniamo quì per esser più accarezzate di loro. O quanto libere voi sete da' gran travagli del mondo! sappiate soffrir un pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna; e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi, de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati? tanto più, che con un niente si mitiga il male. In tutto quello che hò detto, non intendo de' mali gravi, come quando c' è una gran febbre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderatione, e sofferenza; ma d'alcuni malucci, & indispositioncelle, che si possono passare in piede, senza che diamo noja, & affanniamo tutti con quelle. Ma che sarebbe, se questo, che scrivo, s' havesse a vedere fuora di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n' emendasse! Imperoche per una, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna, per gravi mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovean patire? quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz' havere con chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassimo a vincer, ed a strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancarebbono tanto. Non mancheranno molte, che avvertiranno il vostro bisogno: non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità evidente. Se non si risolviamo (come si suol dire) d' inghiottir in un fiato la morte, ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimettervi totalmente in Dio, e venga, che venire vuole: Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risolutione importa più di quello che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l' andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Si che il vincere un tal nimico è gran negotio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno dorrebbe il patir travaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

CAPITOLO XII.

Si tratta come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l' honore.

PAssiamo hora ad altre cose, le quali parimente importano assai, benche pajano minime. Tutto pare sia gran travaglio, e con ragione, perche è guerra contra di noi medesime; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell' anima, e le fà tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poiche noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponendolo in altrui potere; ed anco il patire tanti travagli, digiuni, silentio, clausura, servir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasterj, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, sarà appena una volta in cento, e forse son' io sola quella che mi accarezzo; perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l' interiore, poiche in questo consiste l' andar tutto quell' altro esteriore ben' aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto; e dopo operarlo con molta soavità, e quiete? Questo s' acquista con andar

andar a poco a poco (com'io dissi) non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anco in cose assai picciole, finche arrivi a soggettar perfettamente il corpo allo spirito. Torno a dire, che consiste il tutto, ò gran parte in lasciar andar la cura di noi stesse, e del nostro accarezzamento, e regalo; che chi veramente incomincia a servire al Signore, il manco, che li può offerire, è la vita, havendogli già data la sua volontà, che è il più principale. Che temete voi in dar questa? Ben sò io, che se uno è vero Religioso, ed è vero Oratore, e pretende godere i favori di Dio, non hà da ricusare, nè voltar le spalle al desiderar di morire per lui, e patir croce. Hor non sapete voi sorelle, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol' esser delli stretti amici di Dio, è un lungo martirio? lungo, perche comparato a quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi; ma tutta la vita è breve, e talvolta brevissima. E che sappiamo noi se la nostra sarà così breve, che di lì ad un'hora, ò un sol momento, dopo che ci faremo determinate di totalmente servire a Dio, si finisca? E cosa possibile: perche finalmente di tutto quello che hà fine, non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di essa pur un giorno sicuro: e con pensare, che ogni hora può essere l'ultima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò pensare è il più sicuro: però animiamoci a contradir in tutto alla nostra propria volontà, che se bene non vi s'arriva così di subito, nondimeno se n'havrete pensiero, e ne farete oratione (com'io dissi) senza saper come, a poco a poco vi trovarete in sù la cima. Ma come non si dicono i gusti, e diletti, che porta seco questa contradittione, e quello che si guadagna con essa, anche in questa vita; che maraviglia, che paja gran rigore il dire, che noi non ci lusinghiamo, nè compiacciamo in cosa alcuna? Quì, come tutte l'usate, s'è già fatto il più, l'un l'altra v'ajutate, ed incitate, e così ciascuna hà da procurare d'andar innanzi all'altre in mortificarsi. De' movimenti interiori, particolarmente se toccano in maggioranze, si tenga gran conto, ed avvertenza. Dio ci liberi per la sua Passione santissima dal dire, & anco dal pensare col farvi dimora, s'io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età, se hò faticato più, se trattano quell'altre meglio di me, e cose simili. Questi pensieri se verranno, bisogna con prestezza scacciarli: se vi trattenete in essi, ò ne discorriate insieme trà di voi, è una peste, e d'onde nascono gran mali ne' Monasterj. Se havrete Superiora, che consenta cosa di queste, per poca, che sia, crediate, che Dio per li vostri peccati hà permesso, che l'habbiate, per incominciarvi a rovinare. Esclamate a lui, e tutta la vostra oratione sia, che vi ponga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, ed esaggero tanto questo? e che è troppo rigore, che ben Dio accarezza anco chi non istà tanto staccato. Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conviene, per tirarlo con questa a lasciare il tutto per amor suo. Non chiamo io lasciar il tutto l'entrare in Religione, che per questo vi possono esser impedimenti, & in ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star'istaccata, ed humile, se bene con più sua fatica; che grand'ajuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi una cosa, che se c'è puntiglio d'honore, ò di robba, (il che può così essere ne' Monasterj, come fuora, benche non vi siino tante occasioni: onde sarebbe poi maggior la colpa) per lungo essercitio d'oratione, ò per dir meglio di consideratione, che altri habbia (attesoche la perfetta oratione toglie via finalmente questi capricci, e difetti) non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell'oratione. Hor considerate sorelle, se qualche cosa v'importano queste che pajon cose da nulla, poiche quà non istate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e 'l profitto, onde più potreste guadagnare, riman perduto; siche voi scorgerete quì dishonore, e perdita insieme. Consideri ciascuna quello che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto. Credo io, che ne anche co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche essendo egli tanto sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E impossibile, se una è veramente humile, che non acquisti

più

più fortezza, e profitto in questa virtù, se 'l Demonio per di quì la tenta: perche è chiaro, che allora hà da rivoltarsi alla consideratione della sua vita, & a vedere il poco, che hà servito, & il molto, che deve al Signore; e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar' a noi esempio d' humiltà; & a considerar i proprj peccati, e dove per quelli meritava stare. E con queste considerationi n' esce l' anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l' altro giorno, per non haver' a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell' interiore, dove sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell' esteriore anco procuriate, che le sorelle cavino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopritevi alla Priora, pregandola, e chiedendole, che vi comandi a fare qualche officio basso, o fatelo voi (quando potete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che 'l Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificationi, poiche già s' usano in questo Monastero: e con questo durerà poco la tentatione, la quale sforzatevi, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo voglion servire, si ricordino d' honore, ò temano dishonore. Avvertite, che è un mal guadagno, e com' hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c' è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfettione. Direte, che sono cosette naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasterj; nè c' è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d' honore, ed il mirare, se ci fù fatto aggravio, &c. Sapete perche? (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perche cominciata la tentatione in una sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il Demonio fa che ad un' altra paja grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell' aggravio? che Dio le dia patienza, che a lui l' offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il Demonio un cnisfilo nella lingua dell' altra, che già, che sete risolute a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello che non sopportaste con la perfettione, che era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l' occasione, con dirci, che l' aggravio, che ci parve fatto, fù nulla, nè v' è cosa da soffrire, pensiamo d' haver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo; quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fà crescere la pena il pensare, che habbiamo ragione; e così l' anima perde tutte le occasioni, che haveva havuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al Demonio per entrar' un' altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che una venga da voi, e dica: che? sete voi forse una bestia, che non habbiate a risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muova da indiscreta carità nel mostrar compassione dell' altra, in cosa, che a questi aggravj appartenga; che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

CAPITOLO XIII.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deve fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione.

Molte volte v' hò io detto, sorelle, voglio hora quì lasciarvelo scritto, perche non v' esca di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che voglia esser perfetta, si fugga cento milla miglia lontano dal dire; hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che 'l nostro buon Giesu soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Colei, che non vuoi portar la croce, se non quella che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero: tornisi al Mondo, dove non le saranno osservate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che non dobbiate più? Che

ra-

ragion'è queſta? Per certo io non l'intendo. Per quando ci ſia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, laſciamo queſte ragioni, che certo è ſenza ragione, che ci ſi faccino in queſta vita: ma quando aggravj (che così li chiamano ſenza farci aggravio) io non sò, perche s'habbia ad aprir bocca per lamentarſene. O ſiamo Spoſe di tanto gran Rè, ò nò: ſe ſiamo, che donna honorata è, che non partecipi de' dishonori, che ſi fanno al ſuo Spoſo, benche le diſpiaccia, nè lo vorrebbe? in ſomma partecipano entrambi dell'honore, e dishonore. Hor voler' haver parte nel ſuo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e travagli, è ſpropoſito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parrà eſſer tenuta da manco di tutte, ſi tenga per più felice. E veramente è così, che ſe lo ſopporta, come deve, non le mancherà honore in queſta vita, e nell'altra: crediatemi queſto. Ma che ſpropoſito hò detto io, che a me crediate, ſe la vera Sapienza lo dice? Aſſomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche coſa la grand' humiltà della Sacratiſſima Vergine, il cui habito portiamo; eſſendo vergogna, e confuſione il chiamarci ſue Monache, mentre per molto, che ci paja d'humiliarci, reſtiamo tanto addietro, ed aſſai manchevoli per eſſer figliuole di tal madre, e Spoſe di tale Spoſo. Sì che ſe le coſe dette non s' impediſcono, e levano con diligenza, quello che hoggi par niente, domani ſarà per avventura peccato veniale, ed è tanto aromatico, e sì difficile a levare, che le vi abbandonate, e non ve ne curate, non reſterà ſolo. Per le congregationi è una peſſima coſa; e noi, che in quelle ci troviamo, dobbiamo ſtar molto avvertite in queſto, per non far danno a quelle che s'affaticano per farci bene, e darci buon'eſempio. Se conoſceſſimo, quanto gran danno ſi fà in introdurre un mal coſtume, vorremmo più toſto morire, che eſſerne cagione; perche queſta è morte corporale, che paſſa; ma il mal coſtume fà gran ſtrage, e ruina nell'anime, e pare a me, che non ceſſi mai, atteſoche morte l'une, vengono l'altre; ed a ciaſcuna, per avventura tocca più parte d'una mala uſanza, che noi mettemo, che di molte virtù, che riſplendono. Perche il Demonio non laſcia perdere le male uſanze, e le virtù la medeſima natural debolezza le fà cadere, ſe la perſona non s'ajuta, e non chiede favore a Dio. O che grandiſſima carità farebbe, e che ſervitio ſegnalato a Dio quella Monaca, che vedendo, e conoſcendo di non poter ſeguitare i coſtumi, ed uſanze buone, che ſono in queſto Monaſtero, ſe n'uſciſſe prima, che faceſſe profeſſione, e laſciaſſe l'altre in ſanta pace! In neſſun Monaſtero (almeno ſe mi danno credenza) la dovranno tenere, nè darle la profeſſione, finche per molti anni non ſi ſia provata, e veduta la ſua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della patienza, e digiuni, perche ſe ben ſono, non però ſono coſe, che faccino tanto danno: ma certe conditioni, e nature, che ſono per ſe ſteſſe amiche d'eſſere ſtimate, e riverite; di mirare i mancamenti d'altri, nè mai conoſcere i proprj; di proprio giudicio ed altre coſe ſimili, che veramente naſcono da poca humiltà. Queſte tali, ſe Dio non le favoriſce con dar loro molto ſpirito, e finche non ſia per molti anni conoſciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che reſtino in voſtra compagnia. Sappiate, che nè elle ſi quieteranno, nè laſcieranno d'inquietar tutte voi. Gran compaſſione hò io di queſto a molti Monaſterj, atteſoche bene ſpeſſo, ò per honor de' parenti, ò per non tornare a reſtituire il denaro della dote, laſciano il ladro in caſa, che rubbi loro il teſoro. In queſto Monaſtero già havete voi arriſchiato, & abbandonato l'honor del mondo (perche le povere non ſono honorate da eſſo) non vi curate dunque, che tanto a voſtro coſto gli altri reſtino honorati. Il noſtro honore, ſorelle, hà da eſſere il ſervire a Dio, e chi penſaſſe d'havervi a diſturbar da queſto, ſe ne ſtia col ſuo honore a caſa ſua: che per ciò i noſtri Padri ordinarono la provatione d'un'anno; e quì vorrei io, che non ſi deſſe la profeſſione in dieci; che poco importarebbe alla Monaca humile il non eſſer profeſſa, ben ſaprebbe ella, che ſe foſſe buona, non ſarebbe rimandata; e ſe non è, perche vuol far danno a queſto Collegio di Chriſto? Non chiamo io non eſſer buona, l'amar coſa di vanità, che queſte col favor di Dio ſpero ſtaran lontane da queſto Monaſtero: chiamo non eſſer buona il non eſſere mortificata, e lo ſtar con attaccamento

to alle cose del mondo, ò di se stessa, in queste cose, che hò detto. E quella che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, non faccia professione, se quà non vuol patir un'inferno; e piaccia a Dio, che anco di là non sia per haverne un'altro, poiche per ciò sono in lei molte cose, le quali per avventura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimente vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di vivere, che pretendiamo havere, non solamente è d'essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Santi Padri antichi; e così staccatevi da tutto il creato. Onde vediamo, che a quella che 'l Signore elegge per quì, fà questa particolar gratia; e benche non habbia subito un totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che a quella cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non hà da tornare a trattare, nè ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto che sente di tutte le cose della Religione. Torno a dire, che se inclina alle cose del Mondo, e non si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fà per questi nostri Monasterj; può irsene ad un' altro, se vuol' esser Monaca; altrimenti vedrà quello, che le succederà. Non si lamenti di me (che hò incominciato questo) che non l'habbia avvertita. Questo Monastero è un Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita: ma volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può havere. Ed anima mal contenta è, come chi hà grand' inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce; e quello che i sani mangiano con gran gusto, genera a lui nausea, e fà rivoltar lo stomaco. Altrove si salverà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arrivi alla perfettione, che quì non potè soffrire, dove si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell'esteriore però hà da essere con brevità, per lo danno, che può fare all' altre. E se col continuo conversare con sì buona compagnia, e col vedere, che quì tutte ciò fanno, non s'emenda, nè profitta in un'anno, temo, che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente, come nell'altre; ma che si conosca, che và acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

CAPITOLO XIV.

Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose.

BEn credo io, che il Signore grandemente favorisca, chi si risolve; e però s'hà da considerare, che intentione hà colei, che entra, che non sia solamente per soccorrere, e rimediare al suo bisogno temporale, come hora a molte accade: se bene il Signore può dipoi perfettionare questa intentione, se è persona di buon intelletto; altrimenti in nessuna maniera si pigli: perche nè ella intenderà se medesima, per qual fine v'entra, nè dopo intenderà l'altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperoche per lo più, a chi hà questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello che conviene, che non i più savj del Mondo: ed è male, che io stimo incurabile, peroche per meraviglia lascia d'haver seco malitia: dove sono molte, si può tollerare, ma trà poche non si potrà soffrire. Un buon intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro: e quando non giovi per molto spirito, gioverà per buon consiglio, e per molt' altre cose, senza stancar, & infastidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giovare nelle comunità; ma sì bene far gran danno. Questo difetto non si scuopre subito, nè in breve tempo: attesoche molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai; benche si trovano alcune semplicità sante, che poco sanno per negozj, e stili del Mondo, ma sanno molto per trattar con Dio. Per questo fà di mestieri grand' informatione per riceverle, e longa provatione per farle professe. Conosca una volta il Mondo, che havete libertà per rimandarle: attesoche in Monasterj, dove si vive con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare; e come vi sia quest' usanza, non lo terranno

ranno per aggravio. Dico questo, perche sono tanto sventurati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta haverlo per comandamento de' nostri passati, acciò lasciamo di mirare a quello, che hanno preso per honore i presenti, cioè di non far ingiuria a parenti; ma per paura di non far un picciolo aggravio, e per sfuggir un detto del Mondo, che è un niente, lasciamo andar in oblivione le virtuose usanze. Piaccia a Dio, che quelle che ammettono queste tali, non lo paghino nell'altra vita, non mancando mai un colore, con cui ci diamo ad intendere, che si può lecitamente fare: ed è questo un negotio, che ciascuna per se stessa dovrebbe ben considerare, e raccomandarlo a Dio, e far animo alla Superiora; poiche è cosa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in esso vi dia lume. E tengo io per me, che quando la Priora senza passione, ed affetto mirerà quello che più conviene al Monastero, non permetterà il Signore, che erri; e l'haver riguardo a queste pietà, e puntigli sciocchi, credo, che non passi senz' errore, e qualche colpa.

CAPITOLO XV.

Si tratta del gran bene, che v'è in non iscusarsi, ancorche la persona si vegga incolpare fuor di ragione.

GRan confusione, e rossore sento in volervi hora persuadere, che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche dovevo io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente, d'haver fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e sarebbe male non lo fare; non hò discretione, ò per dir meglio humiltà, per ciò fare, quando conviene. Perche veramente è di grand'humiltà il vedersi incolpare a torto, e tacere; ed è grand'imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attesoche porta seco gran guadagni; ed in procurar noi medesime di liberarci da qualche colpa, nessun ne veggo, se non è (come hò detto) in certi casi, dove potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità: come ben conoscerà, chi havrà più discretione, che non hò io. Credo, che grandemente importi l'accostumarsi a questa virtù, ò il procurare d'ottener dal Signore una vera humiltà, che di quà hà da venire: impercioche il vero humile deve con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benche a torto. Se vuol imitar il Signore, dove meglio il può fare, che in questo? Quì non vi bisognano forze corporali, nè ajuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi, sorelle mie, vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza; che nell'altre grandi, e soverchie penitenze già sapete, che io vi ritengo, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discretione. In quest'altre non c'è che temere, attesoche per grandi, che siano le virtù interiori, non legano le forze, che bisognano al corpo per servire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete voi in cose assai picciole (come altre volte hò detto) avvezzarvi, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto io in esecutione! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto far questa prova, perche di me non hò udito mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceva poco: perche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno havevo io offeso Dio, e parevami, che assai havevano fatto in lasciar queste: attesoche sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicessero. Grand'ajuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico, in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpate senza colpa, che sempre n'andiamo piene; essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, sarebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Siche, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono: non però siamo mai senza colpa del tutto, come ben vi stava il buon Giesù. O Signor mio, quando io penso, in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non sò, che mi dire di me, nè dove io m'havessi il cervello,

quan-

quando non desideravo patire; nè dove io mi stia, quando mi scuso: e sapete voi, Ben mio, che se io hò alcun bene, non l'hò ricevuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importa a voi, Signore, il dar molto, che poco? se è per non lo meritar io, nè anco meritavo le gratie, che mi havete fatte. E possibile, che io habbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto cattiva, come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete un bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire, Dio mio; nè vorrei io, che voi soffriste, che nella vostra serva si trovi cosa, che non piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: datemi voi lume, e fate, che con verità io desideri, che tutti m'abborrischino; poiche hò io voi tante volte lasciato, amando voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio? che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature? che importa a noi l'esser da tutte loro incolpate, se innanzi a voi, Signore, stiamo senza colpa? O sorelle mie, che non finiamo mai d'intendere questa verità; e così non arrivaremo mai a stare nella cima della perfettione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello che è, e che cosa è quello che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, la quale vi havrà incolpate, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleva, e perfettiona tal volta l'anima una cosa di queste, che dieci prediche. Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare coll'opere, già che l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci prohibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensiate mai, che habbia da star nascosto il male, ò il bene, che farete, per racchiuse che stiate. Pensate forse, figliuole, che se bene voi non vi scusarete, sia per mancarvi chi la pigli per voi? Guardate, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua sorella l'incolpava. Non tratterà egli voi col rigore, con che trattò se medesimo; che quando hebbe un ladrone, che la pigliò per lui, già stava in Croce. Si che Sua Divina Maestà muoverà chi pigli a difendervi; e quando nò, non sarà dibisogno. Questo hò io veduto esser così; se bene non vorrei io, che vi teneste a memoria l'ingiurie, ma che vi rallegraste di rimanere incolpate; e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vi dò il tempo per testimonio: percioche s'incomincia ad acquistare libertà, ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare, che sia negotio d'altri: ed è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato: veramente ne' principj è difficile; ma io sò, che a questa libertà, mortificatione, e staccamento da noi medesime, si può col favor di Dio arrivare, e conseguirlo.

CAPITOLO XVI.

Quanto differente deve essere la perfettione della vita de' contemplativi da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi un' anima distratta a perfetta contemplatione, e la cagione di questo.

Questo Capitolo, e quello, che appresso segue, sono molto da notare.

Non vi paja tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste, che io vi dicessi il principio dell'oratione; io, figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che nè anco devo io haverlo di queste virtù, non sò altro. Hor crediate, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco de' scacchi, malamente saprà giuocare; e se non sà dare scacco, tanto meno lui saprà dar matto. Ma ben mi potrete riprendere, perche parlo in cosa di giuoco, il quale non c'è, nè vi hà da essere in questo Monastero. Quì vedrete la Madre, che Dio v'hà dato, che sapeva fino questa vanità; ma dicono, che alcuna volta è lecito: e quanto lecita sarebbe per noi questa maniera di giuoco, e quanto presto, se spesso l'usiamo, daremo scacco matto a questo divino Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè

egli il vorrà! La dama è quella che maggior guerra gli può fare in questo giuoco, e tutti gli altri pezzi ajutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per un capello all'anime nostre. E crediate, che chi sarà più humile, più lo riterrà; e chi meno, meno: imperoche io non intendo, nè posso capire, come stia, ò possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Non è possibile havere queste due virtù in tutta la lor perfettione, senza un grande staccamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù? che assai libri havete voi, che ve le insegnano; che non volete, che io vi ragioni d'altro, che di contemplatione. Vi rispondo, che se pure haveste domandato meditatione, potrei io parlar di essa, e consigliar tutte, che l'essercitassero, benche non habbino virtudi, perche è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla; e nessuno, per scelerato che sia, se Dio a così gran bene lo sveglia, la dovrebbe lasciare, come altrove ho già scritto, & hanno detto molti altri, che sanno quello che scrivono; che io per certo non lo sò; Dio il sà. Ma contemplatione è altra cosa, figliuole; che questo è l'inganno, in cui tutti andiamo, che mettendosi uno a pensare ogni dì un poco a' suoi peccati (come far deve ogni Christiano, se non è solamente di nome) subito dicono, che è un gran contemplativo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtudi, come è obligato ad havere il molto contemplativo; ed egli anche si compiace d'esser tenuto per tale; ma s'inganna. Non seppe ne' principj ordinare il giuoco; pensò, che per dare scacco matto bastava conoscer i pezzi; il che è impossibile; che nel modo, di cui parliamo, non si dà questo Rè, se non a chi a lui del tutto si dà. Si che, figliuole mie, se voi volete, che io vi mostri la strada per arrivar alla contemplatione, contêtatevi, ch'io m'allunghi alquanto in cose, le quali se bene a voi di subito non parrãno tanto importanti, a mio parere non lasciano d'essere. E se non le volete udire, nè mettere in essecutione, rimanetevi con la vostra oratione mentale tutta la vostra vita, che io assicuro voi, e tutte le persone, che pretendessero questo bene, che non arrivarete mai a vera contemplatione: ben può essere, ch'io m'inganni; attesoche giudico, e discorro conforme a quello che è accaduto a me, che lo procurai vent'anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no'l sapranno, che cosa è oration mentale: (e piaccia a Dio, che anco questa habbiamo, come si deve) ma temo parimente, che con gran fatica s'habbia, se non si procurano le virtù, benche non in così alto grado, come per la contemplatione fanno di mestieri. Dico, che non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè a star unito con lei, se noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fosse verità, non ne credereste veruna; ed havreste ragione, se fosse con mia avvertenza; ma non lo permetta Dio; sarà per non saper io più, ò per non l'intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio a persone che si ritrovino in mal stato, far tanto favore, che le innalzerà alla contemplatione, per cavarle con questo mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non sarebbe bastato, che vi lasciaste pigliar da quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo, per insegnarci a vincerlo? Ma che dovea essere, figliuole, il vedere quel Sole congionto con le tenebre? e che timor dovea quello sventurato havere, senza saper di che; che non permise Dio, che 'l sapesse? Benedetta sia tanta pietà, e misericordia! Che vergogna dovremmo havere noi Christiani di farlo (com'hò detto) ogni dì venire alle braccia con sì sporca bestia? Ben fù bisogno, Signore, che voi le haveste così gagliarde: mà come non vi rimasero deboli per tanti tormenti, che patiste nella Croce? Ah che tutto quello che si patisce per amore, torna subito a saldarsi; e così credo, che se voi foste rimaso in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornarebbe a saldare le vostre piaghe, che non vi bisognarebbe altra medicina. O Dio mio, e chi tale me l'applicasse per tutte le cose, che mi dessero pena, e travaglio? quanto di buona voglia le bramarei io, se fussi certa d'haverne ad esser curata con sì salutevole unguento? Ma tornando a quello che io dicevo, vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal mezzo,

zo può guadagnare per se; e già, che le vede del tutto perdute, vuole Sua Divina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio; e benche stiino in cattivo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, favori, e tenerezze, con che comincia a muover loro i desiderj, e le pone anco alcune volte in contemplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo (come dico) fà egli per provarle, se con quel saggio si vorranno disporre per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono (mi perdonino, ò per dir meglio, perdonateci voi, Signore) grandissimo male è, che accostandovi voi ad un'anima di questa sorte, s' accosti ella dopo a cosa della terra per attaccarvisi. Io per me tengo, che molti siino quelli, co' quali fà Dio questa prova, ma pochi coloro, che si disponghino per godere spesso di questa gratia; attesoche quando il Signore la fà, e da noi non resta, tengo per certo, che non cessa mai di dare, finche s' arrivi a grado molto alto. Quando noi non ci diamo a Sua Divina Maestà, con la determinatione, con cui ella si dà a noi, assai fà a lasciarci nell' oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come servi della sua vigna. Ma quest' altri son figliuoli favoriti, i quali non mai vorrebbe il Signore levarsi da presso, nè gli leva, perche già essi non se ne voglion levare; li pone a sedere alla sua tavola, dà loro a mangiare quello del suo piatto, fin' a levarsi (come si dice) il boccon di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, ò ben' avventurata rinuntia di cose sì poche, e sì vili, che fà arrivare a così gran stato! Considerate per tanto quello che v' importerà, standovene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v' incolpi: potente è egli per liberarvi da ogni cosa; imperoche una volta, che comandò, che il mondo si facesse, fù subito fatto; il suo volere è operare: hor non habbiate paura (se non è per bene di chi l' ama) che egli consenta, che si parli contra di voi: non ama egli sì poco chi l' ama. Perche dunque, sorelle mie, non mostraremo noi a lui in quello che potiamo l' amor nostro? Mirate, che bel baratto è dar' il nostro amore pel suo: considerate, ch' egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, s' egli non ce la fà potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signor, e Creator nostro? non essendo altro se non come un niente, questa nostra determinationcella. Hor se con quello che è un niente, vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arrivaremmo; ma cadiamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fà ella nuova: è cosa certamente da piangere quello che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, nè che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poiche toccarci in un puntiglio, onde ci paja discapitare un tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo santi. Dio ci liberi, sorelle, quando faremo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire, non siamo Angeli, non siamo sante, avvertite, che se bene non siamo tali, e nondimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere: nè habbiate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poiche non siamo quà venute per altro, alle mani (come si suol dire) non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior servitio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fà sempre crescere l' humiltà, ed havere un santo ardimento; attesoche Dio ajuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai divertita, voglio tornare a quello, che dicevo, cioè, che cosa è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l' intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia per ciò fare il suo ajuto. Amen.

CAPITOLO XVII.

Come non tutte l' anime sono per la contemplatione, e come alcune arrivano ad essa tardi, e che il vero humile deve contentarsi d' andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio.

PAre, che io vò entrando nell' oratione, e mi manca un poco da dire, che im-

porta assai intorno all'humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal essercitio dell'oratione; e come hò detto, è molto convenevole, che sappiate ben intendere, come perfettamente essercitarvi nell'humiltà: ed è questo un gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'essercitano nell'oratione. Come potrà il vero humile pensare d'essere così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì; ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che facessimo, e ce lo insegnò coll'opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l'humiltà in tenersi felice di servire alle serve del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiava de' Demonj nell'Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per un cammino; e per avventura quegli, a cui pare di star più basso, stà ne gli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all'oratione, hanno da essere tutte contemplative: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è, l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascierà d'esser molto perfetta, se fà quello che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello che ella non gode quì. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, e di far quello che fanno le altre; attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non potevo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte persone si troveranno di questa fatta, ed altre, che nè anco ajutandosi con la lettione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono. Vi sono immaginative, e pensieri tanto leggieri, ed inconstanti, che non possono fermarsi in una cosa; ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenerli a pensar'in Dio, dano in mille spropositi, scrupoli, e dubbj. Io conosco una persona assai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serva di Dio, laquale spende molte hore (ed hà perseverato sempre così molti anni) in oration vocale; nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare è trattenersi di quando in quando nell'orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troveranno, le quali se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto ugualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio; e se non sono da Dio, il pericolo è maggiore; attesoche quì è, dove il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamente io scrissi in un altro libro. Questi altri, che non ricevono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri una lagrima, la quale essi non possino, che non paja loro di star molto addietro nel servitio di Dio, e per avventura vi staranno molto più avanti: perche non tutte le lagrime, benche sino buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste habbiate paura di non arrivare alla perfettione, come li molto contemplativi. Santa era Santa Marta, benche non dichino, che fosse contemplativa. Hor che volete voi più, che poter arrivare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiare, e servirlo, e mangiar anco alla sua tavola? Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi havesse apparecchiato il mangiare a quest'Hospite Divino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa

di

di Santa Marta, e che v'hanno da essere persone d'ogni sorte: e quelle che saranno guidate per la vita attiva, non mormorino dell'altre, che andassero molto assorte nella contemplatione; poiche sanno, che il Signore prenderà la loro difesa, benche per lo più taccia: egli fà, che stiano in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordatevi, che havere bisogno di chi gli accomodi le vivande; e tenetevi per felici nell'andar servendo con Marta. Avvertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi servi. Hor se tanto il contemplare, ò far oration mentale, e vocale, quanto l'haver cura de gli infermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, benche sia nel più basso officio, tutto è servire all'hospite, che se ne viene a stare, a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c'importa di servirlo in uno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da noi l'incamminarci alli più altigradi dell'oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate prova in tutto: peroche questo non istà nella vostra elettione; ma in quella del Signore: hor se dopo molti anni vorrà egli ciascuna per l'officio suo, gentil humiltà sarebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signor della casa, savio è egli, e potente: conosce molto bene quello che vi conviene, e quello anche, che conviene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello che dovete, e disponendovi per la contemplatione con quella perfettione, che s'è detta, se egli non ve la dà (se ben io credo, che non lascierà di darla, se c'è vero staccamento, & humiltà) vi tien serbato questo regalo per darvelo tutto insieme nel Cielo; e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare come forti dandovi Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello che volle per se? e potrebb'essere, che voi non foste per havere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicii suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione; che subito, come ci pare maggior quiete, vorremmo tutti esser gran contemplativi. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non haver da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno!

CAPITOLO XVIII.

Prosegue la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i travagli de' contemplativi, che degli attivi: è per loro di molta consolatione.

Hor io dico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli che vanno per esso, non portano croce più leggiera; e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica de gli uni, e de gli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i travagli, che Dio dà a' contemplativi; in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' gusti, non si potrebbono soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' travagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: e non è da credere, che egli abborrisca i contemplativi, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza travagli, è sproposito: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E si come li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d'andar perduti, e che di nuovo habbino a rincominciare il viaggio; così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, e non d'acqua, ma di vino, accioche inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che pariscono, e lo possino soffrire. E così veggo pochi contemplativi veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire; attesoche la prima cosa, che fà il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo, acciò non temano i travagli. Credo, che pensino quelli della vita attiva, per un poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che un solo giorno di quelli, ch'essi pariscono, non potreste voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conveni-

re alla tua gloria, alla salute di quell' anima, ed al bene de' prossimi: E come non resti per non esservi voi disposte, non habbiate paura, che il vostro travaglio si perda. Avvertite, ch' io dico, che tutte lo procuriamo; poiche non istiamo quì per altro, e non uno, nè due, nè anco dieci anni soli, perche non paja, che come codarde l'abbandoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi non resta, a guisa de' buoni soldati, che per molto, che habbino servito, sempre hanno da stare in punto, e preparati per muoversi a qualsivoglia impresa, ed officio, dove al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceveranno da lui buonissimo stipendio: e quanto meglio lo pagherà il nostro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano, se li vede presenti, e volonterosi di servire, e già conosce, a che ciascuno è buono, comparte gli officj, secondo, che vede le forze: e se non istessero presenti, non darebbe loro cosa alcuna, nè comandarebbe in che havessero da servire. Si che, sorelle mie, datevi all' oratione mentale, e chi questa non potrà fare, si dia alla vocale, alla lettione, e colloquj con Dio, come appresso dirò: e non lasci l' hore determinate dell' oratione, che non sà quando lo Sposo chiamerà (non intervenga a lei come alle Vergini stolte) e se vorrà darle più travaglio mascherato con gusto, e se non glielo darà, conosca, che non è sufficiente, nè atta per questo, e che le conviene quell' altro. Quì entra il meritare coll' humiltà, credendo veramente, che nè anco per questo, che fà, è buona, ed andar allegramente servendo in quello che le vien comandato, come hò detto: se questo si fà con vera humiltà, ben' avventurata tal serva di vita attiva, che non mormorerà se non di se stessa. Lasci l'altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche se bene nella battaglia l' Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d' esporsi a gran pericolo, e deve nell' interiore affaticarsi più di tutti; perche portando la bandiera non si può difendere, e benche lo taglino in pezzi, non hà mai da lasciarla di mano. Così i contemplativi hanno da portar alzata la bandiera dell' humiltà, e soffrire quanti colpi faranno loro dati, senza ch' eglino ne possin dar alcuno: perche il lor officio è patire, come Christo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani, per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche se l' Alfiere lascierà la bandiera si perderà la battaglia: onde credo, che si facci gran danno a coloro, che non istanno tanto avanti, se quelli, che già da loro son tenuti in conto di Capitani, ed amici di Dio, non si veggono operare conforme all' officio, che hanno. Gli altri soldati se ne vanno, come possono, e si partono alle volte dal luogo, dove veggono maggior pericolo, e non son veduti da veruno, nè perdon d' honore; ma quest' altri da tutti sono mirati, nè si possono muovere senza gran nota. Buono è l' officio, grand' è l' honore, & il Rè fà gratia, a chi lo dà; ma non s' obliga a poco chi lo riceve. Siche, sorelle mie, noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che domandiamo; lasciamo far al Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato; attesoche sono alcune persone, che per giustitia pare voglion domandare a Dio gusti, e favori. Gratiosa maniera d' humiltà: per questo sà bene il conoscitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a costoro: vede chiaramente, che non sono per bere il suo Calice. Hor per conoscer, figliuole, se havete fatto profitto, veggasi se ciascuna si tiene per la più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch' ella habbia questo concetto di se, per utile, e bene dell' altre, e non se una habbia più gusti nell' oratione, ratti, visioni, estasi, ed altre simili gratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di veder nell' altro Mondo. Quest' altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, sono censi perpetui, e non vitalitii (che i gusti, ed altri favori accennati vanno, e vengono) intendo io una gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand' obbedienza in non andar un punto contra quello che comanda il Superiore, sapendo certamente, che Dio ve lo comanda, poiche stà in suo luogo. Questo dell' obbedienza è quello, intorno a che havrei più da dire, e per parermi, che il non haverla sia un non esser Monaca, non dico di essa cosa alcuna, perche parlo con Monache (a mio parere) buone, ò almeno, che desiderano d' essere, & in

cosa

cosa tanto chiara, & importante non dirò più d'una sola parola, perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempire questo voto, non sò io, perche stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre quì mancherà, non arriverà mai ad esser contemplativa, nè anco buon' attiva. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbia quest' obligo, se vuole, ò pretende arrivar alla contemplatione, le bisogna, per camminar sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d'un Confessore, che sia anch' egli buon contemplativo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fà più profitto in un' anno, che senza questo in molti; e perche per voi altre non fà bisogno, non occorre dir altro. Concludo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbiate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente invidiate. Di cert' altre devotioni, e gusti non vi curiate sentir pena di non haverle, perche son cose incerte. Potrebb' essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permettesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v'ingannasse, come hà fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose servire al Signore, havendo tanto in che servirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son' in questo allungata tanto perche sò, che contiene; attesoche questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà forte, ed a chi nò, mi son' io allargata di dare questi avvertimenti: per dove anco s' humilieranno i contemplativi. Il Signore, per chi egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non ci sarà di che temere.

CAPITOLO XIX.

Si comincia a trattare dell' oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll' intelletto.

SOn tanti giorni, ch'io scrissi le cose di sopra, senza mai haver havuto comodità di rivederle, che se non ritornassi a leggerle, non sò quello, ch'io m'habbia detto: e per non ispender tempo in questo, lascierò, che esca, e sia veduto così senz' ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccogliersi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che sarebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me si dica in cosa d'oratione. Hor havendo voi (come dico) libri tali, dove con eccellente dottrina s'insegna il principio, e fine dell'oratione, e con mirabil' ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misteri della Vita, e Passione del Signore, e le meditationi della Morte, del Giuditio, dell' Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio, per chi potrà, ed havrà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è, che dire; attesoche per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principij risponderà un buon fine. E tutti quelli, che possono per di quì camminare, vanno con riposo, e sicurezza, peroche fermato, e legato l'intelletto discorsivo si cammina quietamente; ma quello, di ch'io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch' io in questo dassi nel segno; e quando nò, servirà almeno per farvi conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficultà; accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda travaglio. Si ritrovano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi cavalli sboccati, che non c'è chi li faccia fermare; vanno hor quà, hor là, con una continua inquietudine, sono tali di lor propria natura, ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi pajono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l'acqua assai da lungi, e quando voglion' andar colà, trovano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e voglion morirsi più tosto di sete, che arrivare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d'animo: se alcuni già

l'hanno

l'hanno per vincer anco i secondi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forse due passi lontani dalla fonte dell'acqua viva, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevesse, non havrebbe mai più sete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medesima verità, che non havrà sete di cosa di questa vita; se ben cresce di quelle dell'altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare, per comparatione di questa sete naturale. Ma con che sete si brama haver questa sete (attesoche l'anima conosce il suo gran valore) ed è sete penosissima, che affligge; e nondimeno porta seco la medesima sodisfattione, con cui s'estingue quella sete: di maniera che è una sete, che non ammorza se non le cose terrene, anzi satia di maniera, che quando Dio la contenta, una delle maggiori gratie, che possa fare all'anima, è lasciarla con la medesima necessità, e che sempre rimanga maggiore di tornar a bere di quest'acqua. Per quanto hora mi ricordo, hà l'acqua tre proprietà, le quali fanno al mio proposito: e forse n'havrà ella molte più. La prima è, che refrigera, si che per caldo, che habbiamo, in arrivando all'acqua, si parte; e se v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, se già non fosse di bitume babilonico, che più s'accende. O Dio buono, che maraviglie sono in questo accendersi più il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non soggetto a gli elementi! poiche questo dell'acqua con esser suo contrario, non l'estingue, anzi lo fà crescere. Assai giovarebbe quì a poterne parlare, il sapere Filosofia, perche intendendo le proprietà delle cose, mi saprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettando, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando, sorelle, Dio vi condurrà a bere di quest'acqua (e quelle, che hora ne bevete, il provate) gustarete di questo, e conoscerete, come il vero amor di Dio, se stà nella sua forza, ed affatto libero dalle cose della terra, e che vola sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e come l'acqua deriva dalla terra, non habbiate paura, che smorzi questo fuoco d'amor di Dio: non è egli della giurisdittione di lei, che se ben sono contrari, già è egli Signore assoluto, nè stà ad essa sottoposto; e così non vi maravigliate, sorelle, del molto, che dico in questo libro, per insegnarvi a procurar questa libertà. Non è forse una bella cosa, che una povera Monaca di San Gioseppe possa arrivare ad esser Signora di tutta la terra, e degli elementi? E che gran cosa, che i Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che volevano? A San Martino obbedivano il fuoco, e l'acqua, & a San Francesco i pesci, e gli uccelli; e così anco il medesimo occorreva a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedevano esser Signori di tutte le cose del mondo, per essersi molto ben'affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarsi da dovero con tutte le forze loro al Signore di lui. Si che; come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non hà potere contra questo fuoco; le sue fiamme sono molto alte, ed il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol'amor di Dio, che saranno da qualsivoglia successo ammorzati; ma non già questo, che se bene tutto il mare delle tentationi li sopraggiungesse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera che non s'insignorisca di loro. Ma s'è di quell'acqua, che piove dal Cielo, molto meno l'amorzerà, anzi l'avviverà più di quest'altra, perche non sono contrari, ma d'una stessa ragione. Non habbiate paura, che uno di questi elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi uno ajuta l'effetto dell'altro; attesoche l'acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'ajuta ad accendersi maggiormente, e a fare, che si conservi: ed il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare. O Giesù mio, che bellissima, e meravigliosissima cosa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del mondo, quando s'unisce coll'acqua viva del Cielo, che è la fonte, d'onde derivano le dette lagrime, date, e non acquistate per nostra industria! La onde ben sicura stò, che non lascia calore in cosa alcuna del mondo, perche altri s'intrattenga in essa, se non è per far prova d'attaccarle questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco; ma vorrebbe, se potesse, abbrucciar tutto il mondo.

L'al-

L'altra proprietà dell'acqua è, nettare cose imbrattate: se non ci fosse acqua per lavare, che sarebbe del mondo? Sapete voi, quanto purifica quest'acqua viva, quest' acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, e mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! Che una sol volta, che si beve, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe. Imperoche (come altrove hò scritto) non concede, nè permette Dio, ch'ella bea di quest'acqua (atteso che non è in poter nostro, per esser cosa molto sopranaturale questa Divina unione) se non è per purgarla, e lasciarla monda, e libera dal fango, e miseria, in cui per le sue colpe stava immersa; percioche gli altri gusti, che vengono per opera, e mezzo dell'intelletto, per molto, che faccino, conducono l'acqua correndo per la terra: non la beve vicino al fonte; e come non mancano in questo cammino cose fangose, in cui s'intertenga, non è mai tanto pura, nè tanto limpida. Non chiamo io quest'oratione, che và discorrendo coll'intelletto, acqua viva: secondo il mio intendere, dico, che per molto, che far vogliamo, sempre di passo s'attacca a questa nostra anima (ajutata a ciò da questo nostro corpo, e bassa naturalezza) qualche cosa, che non vorremmo. Voglio dichiararmi un poco più. Stiamo verbi gratia pensando, che cosa è il mondo, e come tutto finisce, per disprezzarlo; e nondimeno quasi senza avvedercene ci troviamo poste in cose, che amiamo di esso, e desiderando fuggirle, ad ogni modo pur c'impedisce, e disturba un poco il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò, &c. e per pensare in quello che fà a proposito per liberarcene, ci mettiamo tallora di nuovo nel pericolo. Non perche questo s' habbia a lasciare, ma s' hà da temere, e non bisogna andar con trascuraggine. Quà il medesimo Signore stà questo pensiero, che non vuol fidarsi di noi: stima egli tanto l' anima nostra, che non la scia, ch'ella si metta in cose, che le possino far danno, per quel tempo, che la vuol favorite; ma se la pone tosto a canto a se, e le mostra in un punto più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è il tutto, che non potremmo noi col nostro discorso in molt'anni apprendere; attesoche non camminiamo con la vista libera, la polvere ci acciecca nel viaggio; ma quà senza intender come ci conduce il Signore all'albergo, e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che sazia, e leva la sete: peroche pare a me, che sete vuol dire desiderio d'una cosa, la cui mancanza tormenta assai; che se del tutto ci manca, ci ammazza. Strana cosa è, che se ci manca, ci uccida, e se ci soprabbonda, ci tolga la vita, come vediamo morir molti affogati. O Signor mio, e chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viva, che se li finisse la vita! ma questo non può essere? sì certo, perche può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale; e sono state persone, che di questa maniera sono morte. Io sò d'una persona, che se Dio non l' havesse tosto soccorsa con qualche ratto, era in tant' abbondanza quest' acqua viva, che quasi la faceva uscir di se: dico, che quasi faceva uscir di se, perche quì riposa l'anima. Pare, che affogata di non poter soffrir il mondo, risuscita in Dio; e Sua Maestà l habilita, accioche ella possa goder quello che stando in se non potrebbe, senza, che le mancasse la vita. Si conosca, ed intenda però di quì, che si come nel nostro sommo Bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello ch'egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo; perche in cose di Dio non può essere superfluità, nè mancamento; percioche se (come dissi) egli dà assai, habilita anco l'anima, perche ella sia capace a riceverlo, & a bever molto di quest'acqua; si come il vetraio, il quale fà il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in esso possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; se hà alcuna cosa di buono, è per l'ajuto del Signore. Ma siamo tanto indiscreti, che come è pena soave, e gustosa, non pensiamo mai saziarci di essa: mangiamo senza ritegno, e misura, ed ajutiamo, come quà possiamo, questo desiderio: e così alcune volte uccide. Felice morte, se bene per avventura si potrebbe con la vita dar più ajuto ad altri, che col morire di desiderio di questa morte. E però credo io, che

che quì s'adopri, & intrometta il demonio, perche conosce il danno, che questi tali gli potran fare col vivere: ond'egli suol qui tentare d'indiscrete penitenze, per levar la sanità, il che non poco gl'importa. Dico, che chi è arrivato ad havere questa impetuosa sete, s'habbia gran cura, perche creda, che havià questa tentatione: e quantunque non muoja di sete, perderà la sanità; e benche non voglia, ne darà segni di fuora, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte gioverà poco la diligenza nostra, che non potremo tutto quello che da noi s'ama, e si vuole ricoprire; ma nondimeno stiamo noi avvertite, quando vengono quest'impeti sì grandi di tal desiderio, di non aggiungere, ed accrescer li, ma con soavità troncar il filo con altra consideratione; attesoche potrebb'essere, che tal volta la nostra naturalezza operasse tanto, quanto l'amore: ritrovandosi persone, che qualunque cosa, benche sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza. Questo non credo io, che faranno le più mortificate, perche la mortificatione giova per tutte le cose. Pare sproposito, che cosa tanto buona s'habbia da impedire; ma non è, perche io non dico, che si tolga via il desiderio, ma che si moderi, e per avventura sarà con altro, con che si meriterà altretanto. Voglio dire alcuna cosa per darmi meglio ad intendere. Viene un gran desiderio di vedersi hormai con Dio, e libero da questa carcere del corpo, come l'havea San Paolo: pena l'anima per tal cagione: e perche debb'esser in se assai gustosa, non bisognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto si potrà. Ma quando vedesse, che stringe tanto, che quasi leva il giudicio (com'io ad una persona, non hà molto, viddi accadere, la quale benche di sua natura sia impetuosa, è nondimeno avvezza a rompere la sua propria volontà, che parmi l'habbi già perduta, per quanto si vede in altre cose: per un pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che si fece in dissimularla) in caso così eccessivo, benche fosse spirito di Dio, tengo io per humiltà il temere: attesoche non dobbiamo pensare d'haver tanta carità, che ci ponga in così grand'angustia. Siche non terrei per male, se può (benche forse non potrà tutte le volte) che muti il desiderio, pensando, che se vive, servirà più a Dio, e potrà essere, che dia lume a qualch'anima, che s'havea da perdere, e che con più longamente servire acquisterà più merito, per cui possa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che hà servito. Sono questi buoni conforti per sì gran travaglio: e così placherà, e mitighera la sua pena, e guadagnerà assai, poiche per servire al medesimo Signore vuol passarsela di quà, e vivere con la sua pena. Questo è, come consolar uno, che havesse un gran travaglio, ò grave dolore, con dirli, che habbia patienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempisca in lui la sua santa volontà; attesoche il rimettersi in questa è in ogni cosa il più sicuro. Ma che sarebbe, se il Demonio havesse ajutato in qualche cosa quel gran desiderio? Il che è possibile, come racconta (se mal non mi ricordo) Cassiano d'un Romito d'asprissima vita, a cui diede ad intendere, che si gettasse in un pozzo, perche sarebbe andato più presto a vedere Dio. Ben credo io, che non dovea costui esser vissuto con humiltà, nè bene; attesoche il Signor è fedele, e non havrebbe Sua Maestà permesso mai, che si fosse acciecato in cosa tanto manifestamente mala. Chiaro è, che se il desiderio fosse stato da Dio, non gli havrebbe fatto male; perche porta seco luce, discretione, e misura (questo è certo) se non che questo avversario capitalissimo nemico nostro, per dovunque passa, procura far danno; e poiche in ciò è tanto vigilante, non siamo noi trascurate. Questo è punto importante per molte cose, e per abbreviar anco il tempo dell'oratione, per gustosa che sia, quando le forze corporali vengono a mancare, ò si sente danno alla testa: La discretione è necessaria in ogni cosa. Perche pensate, figliuole mie, che io habbia preteso dichiarar il fine, e mostrarvi il premio prima della battaglia, con raccontarvi il bene, che porta seco l'accostarsi a bere di questa fonte celestiale, e di quest'acqua viva? Accioche non vi prendiate affanno del travaglio, e contradittione, che nel viaggio si sentono, e camminiate animosamente senza stancarvi: attesoche (come hò detto) potrebbe essere, che dopo esser arrivate non vi mancasse altro, che abbassarvi

per

per bere alla fonte, & abbandonaste ogni cosa, e perdeste questo bene, pensando, che non havrere forze per arrivarvi, e che non sete per esso. Avvertite, che il Signore invita tutti; e poiche egli è l'istessa verità, non c'è, che dubitare. Se questo convito non fosse generale, il Signore non chiamarebbe tutti; e se bene ci chiamasse, non ci direbbe: Io vi darò da bere. Havrebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest'acqua viva. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, per chi egli è, di cercarla, come s'hà da cercare.

CAPITOLO XX.

Si tratta, come per diverse vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti siino di questo.

PAre, che nel capitolo passato io mi contradica in quello, che prima havevo detto; peroche consolando quelle che non arrivavano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haveva diverse strade, per le quali si và a lui, si come haveva molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo sua Maestà la nostra debolezza, provide da quello che egli è; ma non disse: per questa strada venghino gli uni, e per quest'altra gli altri; anzi fù sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'havrebbe potuto a me torre! e poiche non mi comandò, ch'io lo lasciassi, quando l'incominciai; nè permise, ch'io fossi gettata nel profondo; certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi publicamente ci chiama a gran voci. Ma com'egli è sì buono, non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo voglion seguire, accioche nessuno vada sconsolato, nè muoja di sete: attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta: ed il mostrar loro più acqua, sarebbe più tosto un ispaventarli (questi son quelli che stanno ne' principii) Si che, sorelle mie, non habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire; e poiche questo è così, pigliate il mio consiglio; non vi rimanete nella via, ma combattete come forti, fin' a morir nella domanda; poiche non sete quì per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre con questa risolutione di prima morire, che lasciar d'arrivar al fin del cammino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, ch'è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amen. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera che non s'erri fin da principio, trattiamo un poco, come s'hà da principiare questa giornata, perche è quello che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non havrà la determinatione, che quì dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando: e quando non facesse altro, che dar un passo, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci d'esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà una corona d'indulgenze, che dicendola una volta, guadagna una indulgenza; se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai trà le mani, e la tiene nella cassa, meglio sarebbe non haverla. Si che quantunque dipoi non seguiti l'istesso cammino, quel poco però, che sarà ito per esso, gli darà lume acciò vada bene per gli altri; e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tengo per certo, che l'haverlo cominciato, non gli nuocerà a cosa alcuna, benche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole, a tutte le persone, che con qualche familiarità, ed amicitia trattano con voi, se le vedrete disposte, procurate levar il timore di cominciare un sì gran bene. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra conversatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con cui ragionarete; poiche la vostra oratione hà da esser per utile dell'anime; e questo havete sempre a domanman-

mandare al Signore. Male parrebbe, sorelle, non lo procurare per tutte le vie. Se vo lete esser buone parenti, questa è la vera parentela; se buone amiche, sappiate, che non potete esser tali, se non per questa via. Cammini la verità ne' vostri cuori, come hà da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligate a portare a' prossimi. Non è più tempo, sorelle, di giuoco di fanciulli (che altra cosa non pajono quest'amicitie del Mondo, benche sino buone) nè sia trà voi altre tal uso di dire; se m'amate, ò non amate; nè con parenti, nè con altri, se non fosse andando fondate in un gran fine, e profitto di quell' anima: attesoche può accadere, che, accioche un vostro parente, ò fratello, ò persona simile ascolti volentieri, ed ammetta una verità, sia di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità: ed accaderà, che facciano più stima d'una buona parola (che così la chiamano) e per essa più si dispongano, che per molto di Dio, acciòche poi di queste essi gustino. Onde andando voi con avvertenza di giovare, non ve le prohibisco; mà se non sono a tal fine, non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno, senza conoscerlo, & intenderlo voi. Già sanno, che sete Religiose, e che la vostra conversatione, e ragionamento è d'oratione: non vi si ponga nella mente, non voglio che mi tenga per buona; perche quello che in voi vedranno, è utile, ò danno commune: ed è gran male, che quelle, che hanno tant'obligo, come sono le Monache, di non parlar, se non di Dio, stimino, che la dissimulatione in questo caso convenga, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la vostra conversatione, questo il vostro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari; altrimenti guardatevi voi d'imparare il suo, che sarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa; se per ipocrite, meno. Guadagnerete di qui, che non verrà a visitarvi, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che uno, che non sà di gergo, gusti di parlar molto con chi non sà altro linguaggio; e così nè vi molesteranno, nè faranno danno: attesoche non sarebbe di poco nocumento incominciar a parlar nuova lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in quello. Nè potete voi sapere, come io, che l'hò provato, il gran male, che è questo per l'anima, la quale per imparar l'una, si dimentica dell'altra, ed è una perpetua inquietudine; dal che in ogni maniera havete a fuggire: peroche quello che grandemente conviene per questo cammino, di cui incominciamo a trattare, è la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il vostro linguaggio (già che non è officio vostro l'insegnare) gli potrete ragionare delle ricchezze, e beni, che si guadagnano in apprenderlo: e da questo non vi staccate, ma perseguitate con pietà, amore, & oratione, perche li giovi; acciòche intendendo la gran grandezza del guadagno, vada a cercar maestro, che l'instruisca; che non sarebbe poca gratia, che vi facesse il Signore, inisvegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene. Ma quante cose si offeriscono principiando a trattar di questo cammino, anco a chi così malamente è andata per esso, come io! Piaccia, sorelle, al Signore, che meglio ve lo sappia io dire, che non l'hò io operato. Amen.

CAPITOLO XXI.

Si dice, quanto importi incominciar con gran risolutione a darsi all'oratione, e non far caso de gli inconvenienti, che rappresenta il Demonio.

NOn vi maravigliate, figliuole, delle molte cose, che bisogna considerare per incominciare questo divino Viaggio, che è strada maestra pel Cielo. Si guadagna a camminar per essa gran tesoro; non è gran cosa, che a nostro parere costi assai; verrà tempo, che si conosca, quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. Tornando hora a quelli che voglion'andar per essa, e non fermarsi mai fin'al fine, che è arrivar a bere di quest'acqua di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande e risoluta determinatione di non mai fermarsi fino all'acquisto di essa; venga che venir vuole; succeda, che vuol succedere; si fatichi quanto si sia; mormori, chi vuol mormorare, ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoja trà via, ò non s'habbia

corag-

coraggio per li travagli, che vi sono; ò sia che sprofondi il mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto: vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceva assai oratione, cadè: fà danno alla virtù naturale: non è cosa per donne: potranno loro accadere dell'illusioni: meglio farà, che filino: non hanno bisogno di queste delicatezze: basta loro il Pater noster, e l'Ave Maria. Questo dico ancor'io, sorelle, e come che basta! Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra le orationi dette, ed insegnate da tal bocca, come quella di Christo Signor nostro. In questo hanno ragione; che se non fosse già la nostra fiacchezza tanto debole, e la nostra devotione tanto tepida, non havremmo bisogno d'altri ordini, e modi d'oratione, nè d'altri libri. Onde m'è parso hora (poiche, come dico, parlo con anime, che non possono raccogliersi in altri misteri, parendo loro, che siino artificii, ò chimere: e ci sono alcuni ingegni tanto perspicaci, e sottili, che di nulla si sodisfanno d'andar fondando per di quì alcuni principj, mezzi, e fini d'oratione; se bene non m'intratterrò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri: che se farete studiose, ed haverete humiltà, non vi bisognerà altra cosa. Son'io stata sempre affettionata, e m'hanno più raccolta le parole de gli Evangelj, che i libri, per eleganti, & ordinati, che fiino, i quali se non erano particolarmente d'Autore molto approvato, non mi piaceva di leggerli. Accostandomi dunque a questo Maestro della sapienza, forse m'insegnerà egli qualche consideratione, che vi sodisfaccia. Non dico di volervi dichiarare queste Divine orationi, che non ardirei tanto, e non mancano libri, che le dichiarano; e quando non ci fossero, sarebbe sproposito il mettermi io in questo: ma dirò alcune considerationi sopra le parole del Pater noster; attesoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri si perda la devotione di quello, di cui tanto c'importa haverla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando di propria bocca insegna una cosa, piglia l'amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello che gl'insegna; il che grandemente ajuta, acciò l'apprenda ed impari. Così farà il celeste Maestro con noi altre; e per questo non fate caso alcuno delle paure, che vi mettessero, nè de' pericoli, che vi dipingessero. Gratiosa cosa sarebbe, che volessi io andar per una strada, dove fossero moltissimi ladroni, e credessi poter senza pericolo guadagnar'un gran tesoro. Credete, sia tanto buono il mondo, che ve lo lasci pigliar in pace? poiche per un quattrino d'interesse si porranno gli amatori di esso a non dormire molte notti, & ad inquietarsi il corpo, e l'anima. Hor se andandolo a guadagnare, od a rubbare (come dice il Salvatore, che i violenti lo rapiscono) per istrada maestra, e per sicuro cammino (per quello medesimo, per cui camminò il nostro Re, e per lo quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi) vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che secondo il parer loro vanno ad acquistarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroveranno? O figliuole mie, assai più senza comparatione; ma non li conoscono, finche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c'è chi porga loro ajuto; e perdono l'acqua del tutto, senza bere, poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruscello. Hor considerate, come senz'una goccia di quest'acqua si passerà quella strada, dove sono tanti, co' quali combattere? Chiara cosa è, che al miglior tempo si morranno di sete; perche vogliamo, ò nò, figliuole mie, camminiamo a questa fonte, benche in diverse maniere; ma voi crediatemi, e nessuno v'inganni col mostrarvi altro cammino, che quello dell'oratione. Non parlo io hora, che sia mentale, ò vocale per tutti; ma per voi dico bene, che l'uno, e l'altro fà bisogno. Questo è il proprio officio de' Religiosi; chi vi dirà, che in questo vi sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo; non vi si dimentichi, che per avventura havrete dibisogno di questo consiglio. Pericolosa cosa sarà il non haver humiltà, e l'altre virtù; ma cammino d'oratione, cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa: pare, che'l Demonio habbia ritrovato il mettere queste paure: onde astutissimo è egli stato in far cadere alcuni, che attendevano all'oratione. E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaja, che nel mondo

ſono caduti nell' hereſie, & in grandiſſimi mali, ſenza far' oratione, nè ſapere, che coſa foſſe; ſolamente perche nel numero di queſti il Demonio, per far meglio il fatto ſuo, hà fatto entrare, e cadere alcuni ben'annoverati, che attendevano all' oratione, hà cagionato, che alcuni habbino poſto tanto timore nelle coſe di virtù. Quelli, che prendono tal preteſto, e difeſa per liberarſi da' pericoli, ſi guardino, perche fuggono dal bene per liberarſi dal male. Non hò io mai veduta inventione così peſſima; ben pare che ſia del Demonio. O Signor mio, pigliate voi ſteſſo la difeſa per voi: mirate, che intendono al roveſcio le voſtre parole: non permettete ſimili debolezze ne' ſervi voſtri. Ma v' è un gran bene, che ſempre vedrete alcuni, che vi ajutino, perche queſto ha il vero ſervo di Dio, a cui Sua Maeſtà hà dato luce del vero cammino, che per queſti timori anzi li creſce più il deſiderio di non fermarſi. Conoſce chiaramente, come buon ſchermidore, dove và a dare il colpo il nemico Demonio; lo ſcanſa, e lo feriſce malamente in teſta: più ſente egli queſto, che quanti piaceri altri gli fanno in contentarlo. Quando anco in un tempo di ſollevamento, in una zizzania, ch' il Demonio hà ſeminato, che pare ſi tiri tutti dietro mezzo ciechi, per eſſer ſotto preteſto di buon zelo, ſuſcita Dio uno, che apra loro gli occhi, e dica, che avvertiſchino, che'l Demonio hà poſto loro avanti la nebbia, perche non veggano il cammino: (ò grandezza di Dio, che può più alle volte un huomo ſolo, ò due, che dichino la verità, che molti inſieme il contrario!) torna a poco poco a ſcoprirſi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell' oratione v' è pericolo, procura egli, che ſi conoſca, quanto l' oratione è buona, ſe non con le parole, coll' opere. Se dicono, che non è bene comunicarſi ſpeſſo, allora lo fà più frequentare. Siche come vi ſia uno, ò due, che ſenza timore ſeguano il meglio, ſubito torna il Signore a racquiſtar a poco a poco il perduto. Laſciate dunque, ſorelle, queſte paure; non fate mai caſo in coſe ſimili dell' opinione del volgo: avvertite, che non ſon tempi queſti da credere a tutti, ma a quelli, che vedrete andar conformi alla vita di Chriſto. Procurate haver la conſcienza netta, humiltà, e diſprezzo di tutte le coſe del mondo, e fermamente credere tutto quello, che tiene la Santa Madre Chieſa; e così facendo, ſtate ſicuriſſime, che camminate bene. Laſciate, come hò detto, i timori, dove non è di che temere: e ſe alcuno ve li poneſſe, dichiarateli con humiltà il voſtro cammino: ditegli, che havete Regola, che vi comanda orare ſenza ceſſar mai; che così ſete obligate, come ci comanda, ad oſſervarla. Se vi diranno, che ſia vocalmente, domandate loro, ſe l' intelletto, e'l cuore hanno da ſtar attenti a quello, che dite; ſe vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confeſſano, che neceſſariamente havete da eſercitarvi nell' oration mentale, ed anco nella contemplatione, ſe vi ſarà quivi data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

CAPITOLO XXII.

Si dichiara, che coſa ſia oration mentale.

SAppiate, figliuole, che la differenza dell' eſſer, ò non eſſer oration mentale, non conſiſte in tener ſerrata la bocca; che ſe io parlando ſtò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio, con maggior avvertenza, che nelle parole che dico, queſto è fare inſieme oration mentale, e vocale. Salvo, ſe non vi dicono alcuni, che baſta ſtiate con la bocca parlando con Dio, recitando il Pater noſter, e col cuore penſando nel mondo: io qui taccio. Ma ſe havete da ſtare, come di ragione ſtar dovete, parlando con sì gran Signore, è bene, che ſtiate conſiderando, con chi parlate, e chi ſete voi, almeno per parlare con creanza. Percioche come potrete parlare, e dar' al Rè il titolo di Maeſtà, ò di Sire, e ſapere, che cerimonie ſi fanno per parlare ad un Principe grande, ſe non ſapete bene, qual ſia il ſuo ſtato, e qual' il voſtro? dovendoſi conforme a queſto, & all' uſo fare la riverenza, e'l complimento; altrimenti non ſapendoſi anco queſto, vi rimanderanno per ſemplici, e balordi, e non negotiarete coſa alcuna. Hor che è queſto, Signor mio? che è queſto, Imperator mio? come ſi può ſoffrire? Rè ſete, Dio mio eterno: non è già Regno preſtato quello che havete. Quando nel Credo ſento dire, che il voſtro Regno non hà fine, mi cagiona quaſi ſem-

si sempre particolar diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh non vogliate permettere giamai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, voi che dite, che non è necessaria l'oration mentale? certamente penso, che non v'intendiate: e così volete, che diamo tutti ne gli spropositi, nè sapete qual'è l'oration mentale, nè come s'hà da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per un capo quello, che per l'altro lodate. Io hò sempre da unire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spaventino. Sò ben'io dove vanno a cadere queste cose, attesoche hò patito in questo caso qualche travaglio, onde vorrei, che nessuno vi tenesse inquiete, essendo cosa dannosa l'andar per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche in dicendosi ad un viandante, che non và bene, che hà perso la buona strada, si mette, per ritrovarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fà, spende in cercando per dove hà da ire; onde si stanca, perde il tempo, & arriva più tardi. Chi può dire, che è male, se uno in volendo dire l'Hore, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi và a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come hà da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d'incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad un Prencipe coll'inavvertenza, che ad un villano, o come ad un povero, come noi, che in qualsivoglia maniera, che si parli stà bene? certo nò. Ma se bene io come grossolana non sò parlar con questo Rè, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'udirmi, nè lascia d'accostarmi a se, nè le sue guardie mi caccian fuora (perche sanno bene gli Angeli, che quivi stanno, la conditione del Rè loro, il quale gusta più della rozzezza di un humile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe, che dell'eloquenza de' molto savi, e letterati, per eleganti ragionamenti, che si faccino, se non vanno con humiltà:) Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in consentire appresso di se una fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è che subito in arrivando, ed accostandoci si conosce; come avviene co' Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fù il lor Padre, e le migliaia de' scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fà conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate. O mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per haver lasciata sì mala cosa, dove non si fà stima di quello che altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi affittuarij, e vassalli: e se questi mancano, subito manca il mondo di fargli honore. Gratiosa cosa è questa, per rallegrarvi, quando tutte insieme habbiate a pigliarvi qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'haver termine nelle vostre perfettioni, sono infinite, incomprensibili, un pelago senza fondo di maraviglie, una bellezza, che contiene in se tutte le bellezze, la stessa fortezza! O Giesù mio, chi havesse quì tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de' mortali per ben sapere (nel modo che quì si può, che tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandovi a lui, arrivarete a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, ò con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se una donna, quando si marita nel mondo, prima

sà ella con chi, e chi è, e che robba hà; e noi già sposate, prima delle nozze, quando il nostro Sposo ci hà da condurre a casa sua, non penseremo in lui? Hor poiche non si prohibiscono alle Spose del secolo questi pensieri, perche s'hà da levar' a noi, che procuriamo d'intendere chi è quest'huomo nostro Sposo, chi è suo Padre, che paese è quello, dove ci hà da menare, che beni promette darci, che conditione è la sua, come meglio potremo contentarlo, in che gli daremo gusto; e di studiare come accomodare la nostra conditione per conformarla con la sua? E se una donna per esser ben maritata, e menar vita quieta, non l'avvertiscon d'altra cosa, se non che procuri questo, benche sia huomo assai basso il marito; s'hà egli forse, Sposo mio, a far'in tutto manco stima di voi, che de gli huomini? Se loro non pare ciò bene, lascinvi le vostre Spose, che han dà far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragionevol vita, se uno Sposo è tanto geloso, che non voglia, che la sua sposa tratti con altri: bella cosa sarebbe, ch' ella non pensi, come havrà da fargli questo piacere, vedendo, che hà ragione di non comportarle, che conversi, e tratti con altri, havendo in lui tutto quello che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queste verità, è oration mentale. Se volete andar' intendendo, & investigando questo, ed orare vocalmente, nella buon' hora: ma non mi state parlando con Dio, e pensando in altre cose, che questo sarebbe non intendere, che cosa è oration mentale. Credo si sia dichiarato a bastanza: piaccia al Signore, che lo sappiamo porre in esecutione. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Tratta, quanto importi il non tornar' in dietro à chi hà incominciato questo essercitio dell' oratione: e torna à dir dell' importanza grande in che si faccia con molta risolutione.

Dico dunque, che importa assaissimo il cominciare con gran risolutione per tante cagioni, che sarebbe un troppo allungarmi, se dir volessi: due, ò tre sole voglio dirvi sorelle. La prima è, che non è ragione, che una cosa, la quale noi vogliamo risolverci a dare, che è questo studioso pensieruccio (non certo senz' interesse, ma con grandissimi guadagni) a chi tanto hà dato a noi, e continuamente dà, non si dia con ogni risoluta determinatione; ma come chi presta una cosa per rivolerla. Questo non pare a me dare, anzi sempre resta con qualche disgusto quegli, a chi s'è imprestata la cosa, quando se gli torna a levare, particolarmente se ne hà bisogno, e già la teneva per sua. Ma che, se sono amici, ed a chi la prestò, è obligato per molte altre ricevute all'incontro da lui senza interesse alcuno? con quanta ragione gli parrà spilorceria, e poco amore dell' altro, poiche nè anco una sola cosa sua vuol lasciarli in suo potere, almeno per segno d'amore? Qual Sposa si trova, che ricevendo dal suo Sposo molte gioie di valore, non dia a lui almeno un' anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa; ma per segno, che ella sarà sua, finche muoja? Merita forse manco questo Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli un niente, che gli diamo? Horsù in questo poco di tempo, che risolviamo darli, di quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ce n' havrà obligo alcuno, già che vogliamo dargliela, diamoli anco il pensiero, libero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinatione di non tornar mai più a rivolerlo, per travagli, contradittioni, o aridità di mente, che per ciò ci venissero: ma come cosa non nostra stimiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustitia possa esserci domandato, quando tallora del tutto non gli lo volessimo dare. Dico del tutto, perche non s'intende, che il lasciarlo uno, ò più giorni per giuste occupationi, ò per qualche indispositione, sia già un ripigliarselo. L'intentione stia ferma, e costante; che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio, non guarda tanto per sottile, ed a minutie, che pur questo è dar qualche cosa, ed egli ve lo pagherà, aggradendo la vostra buona volontà: tutto è buono, per chi non è troppo liberale; ma chi è tanto misero, che non hà cuore per dare, assai è che presti. In somma si faccia qualche cosa, che tutto piglia a conto questo Signor nostro: a tutto lo troviamo pronto, & aggradevole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroso, ma liberale; e per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, par' a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli tanto

tanto considerato, e discreto, che non habbiate paura, che fin' un' alzata d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non ha tanto potere per tentare: ha gran paura d'anime risolute: attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d' altri, e ne và egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo; perche l'habbiamo con gente traditora, la quale se bene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perche è molto codarda; nondimeno dove vedesse trascuranza, farebbe gran danno. Che se conosce il demonio qualch'uno per leggiero, ed incostante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, non lo lascierà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconvenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per esperienza, e così l'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che fà molto a proposito, è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già sà egli, che venga, che venir vuole, non hà da tornare in dietro. E come uno, che già si ritrova in una battaglia, e sà, che se farà vinto, non gli farà perdonata la vita, e benche non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perche hà davanti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salva la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'usciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: peroche s'avvilisconο assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperienza, benche la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'haver esperimentato la familiarità, e l'amorevolezze con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi meraviglio io, che chi questo non hà provato, voglia sicurezza di qualche interesse. Hor già sapete, che è cento per uno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non credete a Sua Divina Maestà nelle parole del suo Euangelio, dove assicura di questo, poco giova sorelle, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttavia a chi havesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne prova: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi che per la Divina bontà per esperienza il sapete, posso per testimoni allegare.

CAPILOLO XXIV.

Si tratta come s' ha da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto và seco unita la mentale.

HOrsù torniamo hora a parlare con quelle anime, le quali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale, nè haver meditatione. Non nominiamo qui queste due cose per voi, le quali non n'havete dibisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, ò di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, attesoche, come hò detto, non tutti vanno per una strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che voglio consigliarvi, e posso anco dire, insegnarvi (poiche come Madre nell'officio, che hò di Priora, m'è lecito) è, come havete da far'oratione vocalmente; peroche è ragionevole, che intendiate quello che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intromettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente havemo come Christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Ave Maria, accioche non si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m'intrometto in questo, i Letterati lo diranno. Quello che io vorrei, figliuole, è, che non ci contentassimo noi al-

N 2 tre

tre con questo solo; perche quando dico, Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo; e quando, Padre nostro, sarà segno d'amore, che io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che c'insegnò quest' oratione. Se volete dire, che già lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non havete ragione, che differenza è da Maestro a Maestro; poiche anco di quei, che quà c'insegnano, è bruttissima cosa non ci ricordare; particolarmente se sono Santi, e sono Maestri dell'anima, è impossibile, se siamo buoni discepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maestro, come quegli, che c'insegnò quest' oratione, e con tant' amore, e desiderio, che ci giovasse, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo spesse volte, quando diciamo quest' oratione, ancorche per nostra debolezza non fino tutte. Siche quanto al primo, già sapete, che Sua Maestà insegna, che sia da solo a solo con ritiramento, che cosi faceva egli sempre, che orava; e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col mondo, come tal volta si fà, quando uno stà dicendo la Corona, ò'l Rosario, e dall' altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, ò pensando in quello, che se li offerisce, senza punto ritenersi: salvo se non fosse in alcuni tempi, che ò per mali humori (massime se è persona malinconica) ò per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può; ò che permetta Dio giornate di gran tempesta ne' suoi servi, per maggior bene loro, che quantunque se n'afflighino, e procurino quietarsi, non possono, nè stanno in quello, che dicono, per forza, che si faccino; nè si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che và disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia: e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che non ci hanno colpa. Ma chi ciò patisce, non se ne travagli; che è peggio; nè si stanchi in metter giudicio a chi per allora non l'hà, che è il suo intelletto; ma faccia oratione, come potrà; la lasci stare, e procuri dar' alleviamento all' anima inferma, impiegandosi in altre opere di virtù. Questo è già per persone, che vanno con pensiero del proprio profitto, e che conoscono, che non hanno in un medesimo tempo a parlar con Dio, e col mondo. Quello che noi altre habbiamo da fare, è procurare di starcene ritirate, e piaccia a Dio, che basti; accioche intendiamo con chi parliamo; e stiamo attente a quello, che'l Signore risponde alle nostre petitioni. Pensate, che stia egli cheto, benche noi nol sentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, a cui il Signore stà dicendo, & insegnando quest' oratione: attesoche il Maestro non istà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar molto la voce; ma assai da presso. Questo voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noster vi conviene non partirvi da canto al Maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già questo è meditatione; che non potete, nè anche volete, se non orare vocalmente: peroche non mancano persone impatienti, ed amiche di non prendersi pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero; e per non istancarsi un poco dicono, che non possono più, nè sanno se non fare oration vocale. Havete ragione in dire, che il considerarsi a canto il Maestro già sia oration mentale: ma io vi dico certo, che non sò, come questo habbia da separarsi: se la vocale hà da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo: anzi è obligo, che procuriamo d'orare con avvertenza; e piaccia anco a Dio, che con questi rimedi si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l'hò provato alcune volte; & il miglior rimedio, ch'io trovo, è, procurare di tener fisso il pensiero a chi indrizzo le parole. Però habbiate patienza, e procurate d'avvezzarvi a cosa tanto necessaria.

CAPITOLO XXV.

Si dice quanto guadagni un' anima, che perfettamente fa oratione vocale; e come accade, levarla Dio da questa a cose sopranaturali.

E Perche non pensiate, che si cavi poco guadagno dall' orare vocalmente con perfettione, vi dico, che è molto possibile, che stando voi dicendo il Pater noster, ò altra oration vocale, il Signore v' innalzi a per-

perfetta contemplatione; attesoche per queste vie mostra Sua Divina Maestà, che ascolta chi li parla, e medita; e gli manifesta le sue grandezze, ed attributi; sospendendogli (come si suol dire) la parola in bocca; che se ben vuole, non può parlare, se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo stà instruendo questo Divino Maestro, sospendendo le potenze, perche queste allora più presto farebbon danno, che giovamento, se operassero. Gode, senza intender, come gode; stà l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende come ama; conosce, che gode di quello che ama, e non sà, come lo gode; ben'intende, che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo; la volontà l'abbraccia, senz'intender come; ma in potendo intendere qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli insieme, che per guadagnarlo si patissero in terra: è dono del Signor di lei, e del Cielo; il quale finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole, è contemplatione perfetta: hora intenderete la differenza, che è da lei all'oration mentale, la quale è quello, ch'io dissi, cioè, pensare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare a sì gran Signore. Pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo servito, ed al molto, che siamo obligati a servirlo, è oration mentale. Non pensiate, che sia altro gergo, nè vi spaventi il nome: Dire il Pater noster, e l'Ave Maria, o quello che vorrete, è oration vocale: considerate dunque, che mala musica sarà questa senza il primo; nè anche le parole andranno sempre con concerto. In queste due cose potiamo noi un poco adoprarci coll'ajuto di Dio, ma nella contemplatione, che poco fà accenai, niente, Sua Maestà è quegli, che fà il tutto, ed è opera sua sopra il nostro naturale. Come sia questa della contemplatione, assai lungamente, ed al meglio, ch'io seppi dichiarare, l'hò mostrato nella relatione della mia vita, la quale scrissi (come hò già detto) perche la vedessero, & esaminassero i miei Confessori, che me lo comandarono; non lo replico quì, nè fo altro, che darne un tocco di passaggio. Quelle di voi, che sarete state così felici, che'l Signore v'habbia elevate a stato di contemplatione, se la poteste havere, vi sono alcuni punti, & avvertimenti, i quali volse il Signore, ch'io affrontassi a dire, che vi consolarebbono assai, ed a mio parere giovarebbono, come anco alcuni, che l'hanno veduti, giudicano se ne debba far conto. Ma che vergogna è, ch'io vi dica, che facciate conto di cosa mia? sà il Signore, con che confusione scrivo molte cose di quelle, che scrivo. Benedetto sia egli, che così mi sopporta. Quelle, che (come hò detto) havessero dono d'oration sopranaturale, la procurino dopo, ch'io sarò morta; quelle che nò, non occorre, che la vedino, se non fusse per isfozarsi a far quello, che ivi si dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed ajutandosi elle, lascin fare al Signore, che è quegli, che l'hà da dare, e non la negherà loro, se non si rimarranno nella via, ma si sforzeranno d'arrivare fino al fine.

CAPITOLO XXVI.

Si và dichiarando il modo per raccoglier il pensiero: e si mettono mezzi per questo. E capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.

MA torniamo ora alla nostra oratione vocale, accioche si faccia di maniera, che senza, che noi l'intendiamo, il Signor Iddio ci conceda ogni cosa insieme. E per farla (come dissi) nel modo, che conviene, già si sà, che il farsi il segno della Croce, dire il Confiteor, ed esaminare la conscienza, hanno da essere la prima cosa. Procurate poi subito, figliuole, poiche state sole, d'haver compagnia: hor qual miglior di quella del medesimo Maestro, che v'insegnò l'oratione, che vi ponete a dire? Rappresentatevi il medesimo Signore appresso di voi, e mirate con che amore, ed humiltà vi stà insegnando; e mentre potrete (fate a modo mio) non istate senza sì buon amico. Se voi vi assuefarete a portarlo appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di dargli gusto, non lo potrete (come si dice) scacciar da voi, non vi mancherà eternamente, v'ajuterà, in tutti i luoghi ve lo trovarete appresso. Pensate, che sia poco un tal amico a lato? O sorelle,

le, quelle di voi, che non potete molto discorrere coll'intelletto, nè potete fermar il pensiero senza divertirvi, accostumatevi, accostumatevi a questo, avvertite, che sò, che lo potete fare, perche son io passata molt'anni per questo travaglio di non poter quietar' il pensiero, e fermarlo in una cosa, e veramente è molto grande; ma sò, che'l Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E se ciò non potremo conseguire in un' anno, sia in più; non ci dolga il tempo in cosa, dove si spende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo avvezzar a questo, ed affaticarci, & andare appresso a questo vero Maestro. Non vi domando ora, che pensiate in lui, nè che caviate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e sottili considerationi col vostro intelletto: non vi domando altro, se non che lo miriate. Hor chi vi toglie il volger gli occhi dell' anima, benche sia per brevissimo spatio, se non potete più, verso questo Signore? Se potete mirar cose molto brutte, come non potrete mirare cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai, figliuole, leva il nostro Sposo gli occhi da voi. Hà sopportato in voi mille bruttezze, ed abbominationi contra di lui, nè sono state sufficienti a fare, ch' egli lasci di mirarvi; e sarà gran cosa, che levati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte lui? Avvertite, che non stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo trovarete; stima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. Così dicono, che hà da fare la donna per esser ben maritata, e d'accordo con suo marito; che se egli stà malinconico, si mostri ella malinconica; se stà allegro, ancorche non vi stia ella mai, allegra: hor vedete da che soggettione vi sete liberate sorelle. Questo con verità senza fintione fà il Signore con noi, facendosi egli soggetto, e volendo, che voi siate il Signore, & andar egli secondando il vostro humore. Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente, come uscì dal sepolcro vi rallegrerà; ma con che splendore, con che bellezza, con che grandezza; con che maestà, come vittorioso, come lieto? come quegli, che uscì così bene dalla battaglia, dove acquistò un Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran cosa, che a chi dona a voi tanto, volgiate gli occhi una volta a mirarlo? Se state travagliate, e meste, miratelo nell'oration dell'horto, e considerate, che grande afflittione sentiva l'anima sua; poiche essendo egli la stessa patienza, la manifesta, e si lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate pel grand' amore, che vi porta, perseguitato da gli uni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro; senza veruno, che la pigli per lui; gelato di freddo, e posto in tanta solitudine, che ben potrete l'un l'altro consolarvi. O miratelo con la Croce in spalla, talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori, per consolar' i vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate il capo a rimirarlo. O Signor del mondo, vero Sposo mio (così lo potrete voi chiamare, se cotal vista v'hà intenerito il cuore, e che vogliate non solo mirarlo, ma rallegrarvi anche di parlar seco, non con acconcie orationi, ma dettate dalla pena del vostro cuore, che queste stima egli assaissimo) in tanta necessità vi trovate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere una compagnia sì povera, come la mia? e veggo nel vostro sembiante, che meco consolato vi sete. Ma com'è possibile, Signore, che gli Angeli vi lascian solo, e che nè anco vostro Padre vi consoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è questo, ch'io patisco per voi? di che mi lamento? Ah che m' arrossisco di vergogna, che vi veggia tale; e risolvo, Signore, patir per voi tutti i travagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarvi in qualche cosa: andiamo insieme, Signore; per dove andarete voi, hò io da seguirvi; per dove passarete voi, voglio passar' io. Pigliate, figliuole, parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto travaglio: non vi curate punto, che vi si attraversino i Giudei, nè fate caso di quello che vi sarà detto; fatevi sorde alle mor-

mormorationi; e cadendo col vostro Sposo non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, con che egli cammina, e quanto avanza il suo travaglio quelli, che patite voi; che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate sentire, n'uscirete consolate, e vedrete, che sono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte sorelle, e come si potrà far questo? che se l'haveste veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maestà andava nel mondo, e l'havreste fatto volentieri, e l'havreste mirato sempre. Non lo crediate, perche chi ora non si vuol far un poco di forza di raccoglier al meno la vista per mirar dentro di se questo Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con un tantino di cura) molto meno si farebbe posta a piè della Croce con la Maddalena, la quale si vedeva avanti la morte. O quanto dovettero patire la Gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa! quante minaccie! quante male parole! quanti urtoni! quante scortesie! ma che altro si poteva aspettare da gente tanto garbata, e cortese, come quella dell'inferno, poiche erano ministri del demonio? Per certo, che dovette esser terribil cosa quello che patirono; ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentivano, non doveano il proprio sentire. Si che, sorelle, non crediate, che fareste state per sì gran travagli, se non fete ora per sì poche cose; ma esercitandovi in queste, potrete arrivare ad altre maggiori. Quello che potrete fare per ajuto di questo, è il procurar d'haver'una immagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli vi dirà quello che havete da dirli: se havete parole per parlar con altre persone, perche più qui v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in uso, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, atteloche il non trattar con una persona cagiona certa stranezza, & un non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, benche sia parente: imperoche la parentella, ed amicitia si perdono col mancamento della comunicatione. Parimente è buon rimedio pigliare un buon libro volgare per raccoglier'il pensiero, e venir poi a ben'orare vocalmente, ed a poco a poco andar'avvezzando l'anima con piacevolezze, e lusinghe artificiose per non ispaventarla. Fatte conto, che la povera anima sia come una sposa, la quale già molt'anni si sia allontanata dallo sposo, e che per voler tornar ad habitare con esso lui le bisogna saper molto ben negotiare: così siamo noi peccatori, che habbiamo così avvezza l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere (ò per dir meglio a suo dispiacere) che la meschina non se n'accorge; ed acciochè torni a pigliar amore di star in casa sua, è di bisogno grand'artificio; e se non si fà così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna. E torno ad assicurarvi, che se con diligenza v'assuefarete a quello, che hò detto, ne cavarete tanto guadagno, quant'io, se ben volessi, non saprei dire. Ponetevi dunque a canto questo buon Maestro, e molto risolute ad imparare ciò che v'insegnerà, e Sua Divina Maestà farà, che riusciate buone discepole, nè v'abbandonerà, se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella Divina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e consolation del discepolo, il vedere che l'ami il suo maestro.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che vogliono da dovero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi.

PAdre nostro, che sei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il vostro Figliuolo ben dimostra esser Figliuolo di tal Padre! benedetto siate voi eternamente. Non potevate riservare nel fine dell'oratione, Signor mio, questa gratia sì grande? ma subito in incominciando ci empite le mani, e ne fatte sì gran favore, che sarebbe assai bene l'empirsi ancora l'intelletto per occupar la volontà di maniera, che non vi potesse dir parola. O quanto bene verrebbe quì, figliuole, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dovrebbe entrar l'anima in se, per poter meglio elevarsi sopra se medesima; acciochè

desse questo santo Figliuolo ad intendere, che cosa è il luogo, dove dice, che stà suo Padre, che è ne' cieli. Usciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come questa, non è dovere, che si stimi sì poco, che dopo, che habbiamo inteso, quanto è grande, ce ne rimaniamo nella Terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto insieme voi date alla prima parola! Perche vi humiliate in tanto estremo nell' accompagnarvi con noi in domandare, ed in farvi fratello di cosa tanto vile, e miserabile? o come ben ci date in nome di vostro Padre tutto quello che si può dare; poiche volete, che ci tenga per figli! e perche la vostra parola non può mancare, l' obligate a mantenerla, che non è poco peso, attesoche essendoci Padre, ci hà da sopportare, per gravi, che siino l' offese nostre, se a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci hà da perdonare, ci ha da consolare ne' nostri travagli, ci ha da sostentare, come far deve un tal Padre, che necessariamente hà da esser migliore di tutti i padri del mondo; attesoche in lui non può essere se non ogni compito bene; e dopo tutto questo farci partecipi, & heredi de' suoi beni, insieme con voi. Avvertite, Signor mio, che se bene a voi per l' amor, che ci portate, e per la vostra humiltà niente osta (perche finalmente voi state nella terra, e vestito di essa, essendovi unito alla nostra natura; onde pare, che habbiate qualche cagione di mirare all' util nostro) con tutto ciò avvertite, dico, che vostro Padre stà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che miriate per l' honor suo. Già che vi sete offerto ad essere dishonorato per noi altri, lasciate libero vostro Padre, non l' obligate tanto per sì mala gente, come son' io, che tante male gratie glie ne hà da rendere. O buon Giesù, quanto chiaramente havete voi dimostrato, che sete seco una cosa medesima, e che la vostra volontà è sua, e la sua vostra! Che confessione tanto chiara, Signor mio, quanto è l' amore, che ci portate! Vi sete andato raggirando, e coprendo al demonio d' esser Figliuolo di Dio, e pel gran desiderio, che havete del nostro bene, non vi si para alcuna cosa davanti per impedirvi, che ci facciate gratia sì grande. Chi poteva farla, Signore, se non voi? Almeno ben veggo io, Giesù mio, che come Figliuolo favorito havete parlato per voi, e per noi; e che sete potente, perche si faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, che tanto amico sete di dare, che niuna cosa ve l' impedisce. Hor parvi, figliuole, che questo sia buon Maestro? Per affettionatci ad imparare quello che c' insegna, comincia con farci gratia sì grande. Parvi dunque ora, che sia ragione, che se bene vocalmente diciamo queste parole, habbiamo da lasciare di penetrarle coll' intelletto, accioche nel veder' un' amor tale si spezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel mondo, che non procuri sapere, chi è suo Padre, quando l' hà buono, e di gran maestà, e dominio? Ancor che a non esser tale non mi maraviglierei, che noi non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perche il mondo và così; che se il Padre è più basso dello stato, in cui si trova il figlio, non si tiene egli per honorato in riconoscerlo per padre. Questo non interviene quì tra noi, nè piaccia a Dio, che mai in questi nostri Monasteri sia memoria di cose tali, perche sarebbe un' Inferno; anzi quella, che sarà da più, secondo il secolo, habbia meno in bocca suo Padre; tutte havete da essere eguali. O Collegio di Christo! che haveva più comando San Pietro, con essere un pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeva Sua Maestà quello che haveva da passare nel mondo, intorno a pretendere d' essere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, se quella, ò questa sarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m' ajuti, che gran travaglio è questo! Dio vi liberi, sorelle, da simili contese, benche fossero per burla. Spero nella bontà sua, che lo farà. Quando in alcuna accadesse qualche cosa di questo, vi si metta presto rimedio, ed ella tema di non esser' un Giuda trà gli Apostoli se le diano penitenze, finche venga a conoscere, che nè anco meritava d' esser terra molto sterile. Buon Padre havete voi, datovi dal buon Giesù, non si conosca quì (per trattarne) altro padre: e procurate, figliuole mie, esser tali, che meritiate godere de' suoi favori, gettandovi nelle sue braccia. Già sapete, che non vi

scac-

scaccierà da se, se sarete buone figliuole; ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto havete voi quì in che consolarvi! che per non allungarmi più, voglio lasciarlo a' vostri intelletti, che per confuso, e deviato, che vada il pensiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre hà da stare di necessità lo Spirito Santo, che innamori la vostra volontà, e la leghi per istrettissimo nodo d'amore, già che per questo non è sufficiente sì grande interesse.

CAPITOLO XXVIII.

Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento, e si pongono alcuni mezzi per avvezzarsi a quella.

HOr considerate quello che dice il vostro Maestro: Che sei ne' Cieli. Pensate, che importi poco sapere, che cosa è Cielo, e dove s'hà da cercare il vostro sacratissimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti deviati importa assai non solo creder questo, ma procurare d'intenderlo per isperienza, perche è una delle cose, che grandemente lega l'intelletto, e fà raccoglier l'anima. Già sapere, che Dio stà in ogni luogo; ed è chiaro, che dove stà il Rè, si ritrova la Corte; in somma, che dove è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: senza dubbio il potete credere. Considerate quello che dice Sant'Agostino, che l'andava in molte parti cercando, e che lo venne a trovare dentro di se stesso. Pensate, che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità; e vedere, che non le bisogna, per parlare col suo Eterno Padre, nè per ricrearsi con lui, andar' al Cielo; nè le bisogna parlar con voce alta; ma per basso, che parli, stà egli così da presso, che l'udirà? Nè le bisognano ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se: e non ritirarsi da sì buon hospite; ma parlarli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i proprj travagli, e domandargli il rimedio; conoscendo, che non è degna d'esser sua figliuola. Lascinsi certi ristrignimenti, e vergogne, che hanno alcune persone, e pensano, che sia humiltà; la quale non consiste in non pigliare una gratia, che 'l Rè voglia farvi; ma riceverla, e conoscere, che vi viene di sopravanzo, non meritandola voi, e rallegrarvene. Gratiosa humiltà, ch'io habbia in casa mia l'Imperador del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle gratie, e rallegrarsi meco, e che per humiltà non gli voglia io rispondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello che mi dà; ma lo lasci solo; e che standomi egli dicendo, e pregando, ch'io gli domandi qualche cosa, per humiltà me ne resti povera; e lo lasci anco partire, mentre vede, che non finisco di risolvermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di queste humiltà; ma trattate seco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con isposo, quando in una maniera, e quando in un'altra, che egli v'insegnerà quello, che havete da fare per piacergli. Lasciate d'essere sciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che essendo vostro Sposo, vi tratti come sue Spose. Avvertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di voi, e che quivi ce ne stiamo seco. Questo modo d'orare, benche sia vocalmente, con molto maggior brevità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se col suo Dio, e viene il suo Divino Maestro ad instruirla con più brevità, che d'altra maniera, & a darle oration di quiete. Percioche ritirata quivi con se medesima può pensare nella Passione, ed ivi rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto, con andarlo cercando nel Monte Calvario, ò nell'Horto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinserrarsi in questo picciol Cielo della nostr'anima, dove stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'avvezzeranno a non mirare, nè a stare, dove si distraevano questi sensi esteriori, credano, che camminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi và in una nave, che con un poco di buon vento arriva in pochi giorni al fine del viaggio; ma quelli, che vanno per terra, arrivano più tardi. Sono già questi (come si dice) entrati, e posti in mare; e benche non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno non-

nondimeno in quello spatio quanto possono per liberarsene, raccogliendo i loro sentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, si sente chiaramente; perche accade una certa operatione (non sò come darlo ad intendere: chi l'haverà, m'intenderà) che pare, che l'anima si levi dal giuoco con la vincita, che già vede tal'essere le cose del mondo: alzarsi al miglior tempo, ed a guisa di chi se n'entra in un forte Castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza avvedersene, se gli serrano gli occhi per non vederle, acciocheè più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabil costume per molte cose, peroche è un farsi forza di non mirare quelle di quà: questo accade nel principio che dopo non bisogna, attesoche maggior forza si fà allora, quando gli apre. Pare, che si conosce un fortificarsi, & un'invigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quivi ella prenda provisione, e sostentamento contra di lui. E benche questo nel principio non si conosca, per non esser molto, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò se si prende in costume (benche dia nel principio travaglio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni; non accorgendosi, che egli stesso si taglia il capo in non arrendersi, e darsi per vinto) se dico s'usa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in incominciando a far'oratione, che se ne vengono l'api all'alveario, e v'entrano per farvi il mele: e ciò senza diligenza, e fatica nostra, perche hà voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di stare con questo dominio, che in far solo un cenno, e non più di volersi raccorre, l'obbediscano i sentimenti, e si ritirino a lei. E se ben dopo tornano ad uscire, gran cosa è nondimeno, che già si siino arresi, perche escono come schiavi, e soggetti, e non fanno quel male, che prima havrebbon potuto fare: & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior prestezza; finche dopo molte di quest'entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che si rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E questo, che hò detto, s'intenda bene; perche quantunque paja oscuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter'in opera. Siche costoro vanno per mare; stanno più sicuri da molte tentationi, & occasioni; s'attacca loro più presto il fuoco dell'amor Divino, perche con un pochetto, che soffino coll'intelletto, stando appresso al medesimo fuoco, una scintilletta, che li tocchi, tutto andrà a fuoco, ed abbrucierà: come non c'è imbroglio dell'esteriore, stassi l'anima sola con Dio; e c'è gran dispositione per accendersi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente, discorriamo un poco, come c'avvezzaremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi stia un palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conviene a un tal Signore; e che voi sete in parte cagione, che questo edificio sia tale (come in verità è, attesoche non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo Palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite: e che stia in un trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente (dico di far questa fintione per darlo ad intendere) e potrà essere, che giovi molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto questo è di bisogno, accioche con verità intendiamo, che altra cosa più pretiosa senza comparation alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuora. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore; e piaccia a Dio, che le donne sole vadano con questa inavvertenza, che tengo per impossibile, se havessimo pensiero di ricordarci, che habbiamo un tal hospite dentro di noi, che ci dessimo tanto alle cose del mondo: perche vedremmo, quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dentro. Hor che fà più una bestia, la quale in veder quello, che solamente piace a gli occhi suoi, si satia, e cava la fame nella preda? e pure hà da esser differenza trà quella, e noi. Vi riderete forse di me,

di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; & havete ragione, ma per me fù questo oscuro alcun tempo. Ben conoscevo io, che havevo anima, ma quello, che meritasse quest'anima, e chi stesse dentro di lei, non intendevo: perche mi bendavo gli occhi con le vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se allora io havessi inteso, come hoggidì intendo, che questo picciol Palazzo dell'anima mia capisce sì gran Rè, non l'havrei tante volte lasciato solo, tallora me ne sarei io stata seco, & havrei procurato più di non istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta maraviglia, che quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà; e come ci ama tanto s'impicciolisce, e si fà della nostra misura. Quando un'anima incomincia a conoscerlo, egli per non alterarla nel vedersi sì piccola per ricevere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la và dilatando, conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Per ciò dico, che porta seco la libertà, poiche hà potere d'ingrandire questo Palazzo. Il punto stà, che noi glielo diamo per suo con ogni determinatione, e lo sgombriamo, accioche egli possa come in cosa propria mettere, e levare in esso quel, che gli piace. Questa è sua conditione, ed hà ragione sua Maestà; non glielo neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che li diamo; ma non dà se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi à lui (questo è certo, e perche importa tanto, ve lo ricordo spesso) nè opera egli nell'anima, come quando ella senz'imbarazzo del tutto è sua: nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d'ogni assettamento, e decenza. Hor se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come hà da capirvi il Signore con la sua corte? Assai fà egli a starvi un pochino trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? non vedete, che dice il suo Figliuolo: Che sei ne' cieli? Per certo, che un tal Rè non è lasciato solo da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in util nostro, perche sono pieni di carità. Non pensate, che sia come di quà, che se un Signore, ò Prelato favorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano l'invidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa, nè haver fatto male a veruno, onde gli costan cari i favori.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue in mostrar mezzi per procurare quest'oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbon curarsi le sue Monache d'esser favorite da' Prelati.

PER amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi favori: procuri ciascuna fare quello, che deve, che se'l Prelato non glielo aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà il Signore. Non siamo venute quà per cercar premio in questa vita. Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anche pel tempo, che si vive, è durabile: hoggi starà bene il Prelato con una, e domani se vedrà in voi una virtù di più, starà con voi meglio; e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che tallora cominciano per poco, e possono inquietarvi assai; ma ributtateli col considerare, che non è di quà il vostro Regno, e quanto presto hà tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è che duriate voi disfavorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Signore che stà con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e miratevi interiormente, come s'è detto, che trovarete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai; quanto meno consolationi esteriori havrete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice David, che'l Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nò: se lo credete, di che tanto v'affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da dovero, niente ci curaremmo d'icosa che sia; perche voi date assai a quelli, che voglion fidarsi di voi. Crediate, sorelle, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i favori di quà sono menzogne, quando sviano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse, sorelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con

esser-

essene più d' ogn' altro obligata, non finisco d' intenderlo come si dovrebbe intendere. Tornando dunque a quello, che dicevo, vorrei io saper dichiarare, come stà questa santa compagnia col nostro accompagnato Santo de' Santi, senza impedire la solitudine in cui egli, e la Sposa si trovano, quando quest' anima vuol' entrarsene dentro di se in questo Paradiso col suo Dio, e si serra dietro la porta, a quanto è nel mondo. Dico, vuole, accioche intendiate, che questa non è del tutto cosa sopranaturale, ma che stà nel nostro volere, e che potiamo noi farlo coll' ajuto di Dio, senza cui niente si può, nè anco haver da noi stessi un sol pensiero buono. Percioche questo non è silentio delle potenze, ma rinchiudimento di quelle in se medesime. Si và acquistando questo in molte maniere: come in alcuni libri vien insegnato, che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benche sia per un sol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giovamento. Quello, ch' io solamente pretendo, è, che procuriamo di stare con chi parliamo, senza tenergli voltate le spalle; che altra cosa non mi pare lo star parlando con Dio, e pensando a mille vanità. Viene tutto il danno dal non intendere, che verissimamente stà vicino, e non lontano; ma quanto lontano, se l' andiamo a cercar in Cielo? E forse, Signore, il vostro volto da non mirarlo stando tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci ascoltino, se quando con essi ragioniamo, non vediamo, che ci guardano: e noi serriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoscere, se havete udito quello, che vi diciamo? Questo solo è quello, che vorrei darvi ad intendere, cioè, che per andarci avvezzando di quietare con facilità l' intelletto, perche attendi a quello, che dice, e con chi parla, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi; e che dopo diamo loro in che occuparsi; essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signore di lui vi stà dentro. In somma è necessario, che c' avvezziamo a gustare della sua presenza, ed a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare; attesoche sua Maestà si darà a conoscere, come stà quivi. Di questa maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è un levarci di fatica: Percioche non passerà molto, che sforzandoci noi di stare appresso a questo Signore, c' intenderà (come si suol dire) a cenni: di modo che se havremo da dire più volte il Pater noster, mostrerà d' haverci inteso alla prima. E molto amico di levarci di fatica, e benche in un' hora non lo diciamo, se non una volta, pur che attendiamo a quello, che domandiamo, e che stiamo con esso lui, e che conosciamo la voglia, che hà di darci, e quanto volontieri stà egli con noi, questo basta: non è amico, che ci rompiamo il capo nel far seco molte parole. Il Signore l' insegni a quelli di voi, che non lo sanno: io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l' orare con sodisfattione, finche il Signore non m' insegnò questo modo; e sempre hò trovato tanti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che per ciò mi son' allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento (poiche, come dico, stà coll' ajuto di Dio in poter nostro) non si stanchi d' avvezzarsi a quello, che s' è detto, perche è un' impadronirsi a poco a poco di se stesso, non perdendosi la libertà in darno, ma anzi guadagnando se a se medesimo, cioè, valersi de' suoi sentimenti per le cose interiori. Se parlerà, procurerà ricordarsi, che hà con chi parlare dentro di se stesso: se ascolterà, hà da pensare, che deve udire chi più da presso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia: e dolersi quando molto tempo hà lasciato solo suo Padre, di cui hà tanta necessità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non, almen poche, che come lo prenderà in costume, ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò un poco più tardi. Dopo che 'l Signore glie l' havrà concesso, non lo baratteria con qualsivoglia tesoro; ma niuna cosa s' acquista senz' un poco di fatica. Per amor di Dio, sorelle, habbiate per ben impiegato lo studio, che in ciò farete: che sò io, se v' attenderete un' anno, e forsi mezzo, che col favor di Dio l' otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento;

acciochè se vorrà il Signore innalzarvi a gran cose, veda in voi buona dispositione, ritrovandovi appresso di se. Piaccia a Sua Divina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XXX.

Si dice, quanto importi l'intender quello, che si chiede nell'oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. *S'applicano all'oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.*

VEniamo hora ad intendere, come passa avanti il nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo santo Padre; ma che cosa gli domanda? attesoche è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quando domanda a una persona grave, non habbia prima pensato quello, che hà da domandare, e come hà da domandarlo, per non esserle nojoso, ed a qual suo bisogno hà da servire quello, che gli hà da dare, perche non le paja scioccamente domandato? e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Giesù c'insegna, che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non potevate, Signor mio, finirla con una parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne conviene; poiche a chi così bene conosce il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapienza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastava; così domandaste voi nell'horto, rappresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimetteste nella sua: ma non a noi altri, conoscendo voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come stavate voi alla volontà di vostro Padre; e che era di mestiere domandare cose particolari, acciochè ci trattenessimo in considerare, se faceva per noi quello, che chiedevamo; e se nò, che non lo chiedessimo. Imperoche siamo tali, che se non ci vien dato quello, che domandiamo, e vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo, non accettaremo quello, che 'l Signore ci vorrà dare: che quantunque sia il meglio, nondimeno come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fà l'haver così addormentata la Fede per l'uno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere quanto certo havremo il castigo, nè quanto certo il premio? Per questo, figliuole, è bene, che intendiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se 'l Padre Eterno ve lo darà, non gli lo rigettiate in faccia; e che sempre pensiate molto bene quello che chiedete, e se vi conviene; e quando nò, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vi dia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita, ma quelli, che conducono a morte, e che morte tanto pericolosa, ed eterna! Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi un tal particolar Regno: sia santificato il tuo nome, venga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro Maestro: considero io quì, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno. Vedendo Sua Divina Maestà, che non potevamo santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo santo nome del Padre Eterno, conforme al pochetto, che noi potiamo, di maniera che si facesse come è di ragione, le Sua Divina Maestà non ci provedeva con darci di quà il suo Regno: così pose il buon Giesù l'uno a canto all'altro. Perche, figliuole, intendiamo questo, che domandiamo, e quanto importi il farne istanza, e far'il possibile per piacere a chi ce l'hà da dare: voglio io dirvi quello, che intendo; se non vi piacerà, trovate voi altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purche in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l'intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si trovi nel Regno del Cielo, con altri molti, per coloro, che già vi stanno, è il non far più stima delle cose della terra, ma una quiete, e godimento in loro medesimi, un rallegrarsi, che tutti si rallegrino, una pace perpetua, & un gran proprio contento, che loro viene dal vedere, che tutti santificano, e lodano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno l'offende. Tutti colà l'amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce; così l'amaremmo noi di quà se lo conoscessimo, se bene non in quella perfettione,

tione, nè sì perseverantemente, ma però molto d'altra maniera di quello, che ora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser' Angeli per chiedere questa petitione, e per orar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro Divino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione: e certo, che non ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che un'anima coll'ajuto di Dio venisse a ciò conseguire, posta in quest'esilio? Se bene non con quella perfettione, come fanno quell'anime, che sono già uscite di questo carcere del corpo, perche navighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stanchi alcuni di camminare, sono posti dal Signore in una quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro chiaramente a conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che Sua Divina Maestà conduce al suo Regno, & a quelli, a quali lo dà di quà (come lo domandiamo) dà pegni, e saggi, accioche per essi habbino grande speranza d'andar'a godere perpetuamente quello, che di quà dà loro a sorsi. Se non mi diceste, che tratto di contemplatione, vorrei quì bene in questa petitione ragionar un poco del principio della pura contemplatione, che quelli, che l'hanno, la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oration vocale, parrà, che non si confà l'uno coll'altro, nè quì venga a proposito. Non comporterò io questo: sò, che si confà; perdonatemi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fanno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio elevate, senza ch'elle intendano come, a sublime contemplatione. Per questo io premo tanto, figliuole, in persuadervi, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io una persona, che non potè mai fare se non oration vocale, ed attaccata a questa, haveva tutto, e se non orava vocalmente, le andava l'intelletto così distratto, e vagante, che non lo poteva soffrire: ma piacesse a Dio, che tale havessimo noi tutte la mentale. In certi Pater noster, che diceva, honorandone quelle volte, che il Signore sparse sangue, si sarebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne una volta a me molto affannata di non saper fare oration mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente: le domandai, che oratione diceva? e conobbi, che attaccata al Pater noster havea pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore a congiungersi seco in oratione d'unione. E ben conoscevasi nell'opere sue, perche menava una vita molto buona: onde ne lodai il Signore, ed hebbi invidia alla sua oration vocale. Se questo è vero, come certamente è, non pensate voi, che sete nemici di contemplativi, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se havendo conscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

CAPITOLO XXXI.

Si prosegue la medesima materia: si dichiara, che cosa è oratione di quiete: e si danno alcuni avvertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.

Voglio dunque, figliuole, tuttavia dichiararvi (come n'hò udito ragionare, ò hà voluto il Signore darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oratione di quiete, nella quale parmi, che cominci il Signore a dimostrare, che hà udito la petitione, & a darci già quì il suo Regno; accioche da dovero il lodiamo, e santifichiamo; ed anche procuriamo, che tutti il faccino. Questa è già cosa sopranaturale, e che non potiamo noi con le nostre forze conseguire per diligenza, che facciamo: perche è un mettersi l'anima in pace, ò per dir meglio mettervela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intende l'anima per una maniera molto differente dal modo d'intendere co' sensi esteriori, che già si trova appresso al suo Dio, e che con un pocchetto più arrivarebbe a trasformarsi in lui per union d'amore. Questo non è, perche lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeva altro del benedetto Bambino poverello, che i pannicelli, in cui era involto, e la poca gente, che seco andava in processione; onde più tosto l'havrebbe potuto giudicare per figlio di gente povera, che per Figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende quì l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno

(al-

(almeno a canto al Rè, che glielo hà a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come uno svenimento interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest'huomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m'intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muovere, ma a guisa di chi è quasi arrivato al fin del cammino, si riposa, per poter meglio proseguire il viaggio; attesoche quivi gli si raddoppiano le forze a quest'effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfattione, e contento nell'anima. Stà ella così contenta di solamente vedersi a canto alla fonte, che anco senza bere è già satia; nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbon muovere un tantino, perche tanto pare, che le disturbi l'amare. Se bene non istanno le potenze perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno; attesoche le due, cioè, la memoria, & intelletto, sono libere, la volontà però è qui prigiona; e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che hà da tornare ad havere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'una cosa, nè la memoria occuparsi in altro; qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d'haver a perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare: in dire una volta, Padre nostro, si passerà loro un'hora: stanno così vicine, che veggono, che s'intendono a' cenni: stanno nel Palazzo a canto al loro Rè, e veggono, che già incomincia a dar quì loro il suo Regno. Quì vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran suavità. Pare, che non istanno nel mondo, nè vorrebbon vedere, nè udir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, & assorte, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare; ma direbbon volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo quì tre mansioni. Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete un'altra gratia, ben difficile da intendere, se non c'è grand'esperienza; ma essendovene alcuna, subito chi l'hà, l'intenderà, e gli darà gran consolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontà non stesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace; attesoche accade andar di questa maniera un giorno, ò due, che ci vediamo con questa sodisfattione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno; ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale, a mio parere, stà unita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino a cose di suo servitio: e per questo effetto hanno più assai habilità: ma per trattar cose del mondo stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa a chi il Signore la fà, perche stanno insieme vita attiva, e contemplativa. Di tutto si serve allora il Signore, perche la volontà se ne stà nella sua contemplatione, e nella sua operatione, senza sapere come opera: l'altre due potenze servono nell'officio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'una persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorte d'oratione, e non si sapeva intendere, nè come ciò potesse essere, finche n'interrogò un gran Contemplativo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeva. Siche penso io, che poiche l'anima stà tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, che il più di continuo deve star unita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi sarà bene dar quì alcuni avvertimenti per quelle di voi, sorelle, che il Signore per mera sua bontà hà fatto arrivar quì, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfattione, e non sanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono manco respirare. E sciocchezza, perche si come non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già

non

non è opera nostra, peroche è sopranaturale, ed è cosa molta lontana dal poterla noi con le proprie forze acquistare. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levar in lei cosa alcuna, ma solamente riceverla, come indegnissimi di meritarla, con rendimento di gratie, e questo non con molte parole, ma con un non ardire d'alzar gli occhi, a guisa del Publicano Evangelico. Buona cosa è il procurar più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciar a Sua Maestà, che operi, come in cosa sua; ed il più, che si potrà fare, sia il dire di quando in quando qualche parola soave, come chi dà un soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; ma se stà ardendo, non serve per altro, che per ispegnerla. A mio parere, dico, che il soffio sia soave, accioche per concertare molte parole coll' intelletto, non occupi la volontà. E notate bene, sorelle, quest' avvertimento, che voglio hora darvi, perche spesso vederete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperoche accade star l'anima con grandissima quiete, & andar il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che passa, sia in casa sua; e così veramente lo pare allora, attesoche non istà se non come hospite in casa altrui, e và cercando altre stanze, in cui stare, perche quella sua non la contenta, sapendo egli poco, che cosa sia lo stare costante, e fermo in un' essere. Ma forse solo il mio, è così, nè devono esser tali gli altri: parlo meco; che alcune volte mi desidero la morte, per non poter rimediare a questa vagatione dell'intelletto, ò pensiero; altre volte però pare, che si fermi in casa sua, ed accompagni la volontà; che quando tutte tre le potenze s'accordano, è una gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'uno vuole quel, che l'altro; ma se uno è cattivo consorte, gia si vede l'inquietudine, che dà all' altro. E che quando la volontà si vegga in questa quiete, non faccia caso dell' intelletto, ò pensiero, ò immaginativa (che non sò io quel che sia) più, che d'un pazzo; perche se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in questo punto d'oratione tutto sarebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più, anzi un perdere quello, che le dà il Signore senza veruna sua fatica. E notate bene questa comparatione, che il Signore mi pose in mente, ritrovandomi io in questa oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne stà l'anima, come un bambino, che poppi ancora, quando pendendo tallora dal petto della madre, ella senza che egli con le sue labbra succhi il latte, per accarezzarlo, gli spreme con le proprie mani, e getta in bocca. Così è quà, che senza fatica dell' intelletto stà la volontà amando; e vuole il Signore, che senza che ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella soavità, con conoscere, che il Signore le stà facendo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che cosa è quello, che gode; nè habbia allora pensiero di se, perche quegli, che le stà a canto, non trascurerà di mirar quello, che le conviene. Imperoche se si mette a combattere coll' intelletto, procurando tirarlo seco per farlo partecipe, non potrà tutto, e necessariamente lascierassi cadere di bocca il latte, e perderà quel Divino alimento. In ciò è differente quest' oratione da quando stà tutta l'anima unita con Dio, attesoche allora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fà: dentro di se lo trova, senza intendere, come il Signore ve lo ponga. Quì pare, che voglia, che l'anima s'affatichi un poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò immaginativa, il che non fà, quando è unione di tutte le potenze, sospendendole quegli, che le creò; attesoche col godimento, che dà, tutte le occupa, senza che elle sappino come, nè poterlo intendere. Siche, come dico, in sentendo l'anima questa oratione in se, che è un contento grande, e quieto della volontà, senza sapersi determinare a giudicare di che cosa particolarmente è, ancorche ben si determina a credere, che è un contento differentissimo da' contenti di quà; poiche non basterebbe il dominio di tutto il mondo con tutti i suoi contenti per fare, che l'anima sentisse in se quella sodisfattione, che questa

le fà

le fà sentire nell'interiore della volontà. Imperoche gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l'esteriore della volontà, e corteccia di lei, per così dire. Quando dunque l'anima si vedrà in questo sì alto grado d'oratione (la quale, come hò detto, è già molto evidentemente sopranaturale) se l'intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella soavemente lo tirerà, senza che voi v'affatichiate: che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e ricevere quel Divino sostentamento; e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla strigne, così pare a me che interverrebbe quì. L'esperienza lo dimostrerà, la quale chi non hà, non mi meraviglio, che ciò li paja molto oscuro, e non necessario. Ma già hò detto, che con ogni poco, che altri n'habbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perche si compiacque, che quì s'accertasse a descrivere. Concludiamo dunque con questo, che posta l'anima in quest'oratione, già pare che 'l Padre Eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo! felice maniera di domandare! Per questo voglio io, sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutte l'altre vocali; perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del mondo, le quali comparendo il Signor di lui tutte svaniscono. Non dico, che tutti quelli, che l'havranno per forza stiino staccati totalmente dal mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarsi staccando del tutto, perche altrimente si rimarranno quì senza passar più oltre. L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, anderà molto avanti. Ma se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma pochissime volte le farà questo favore, e sarà per brevissimo spatio. Ben può essere, ch'io m'inganni in questo; ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispondono co' servigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporsi per riceverla di nuovo; ma più tosto a levar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneva per sua, ed a porla in cose basse, e vili; và Sua Maestà a cercar chi l'ama, per più dargli, se bene non leva affatto quello, che hà dato, quando si vive con purità di conscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata una di quelle, che le stà il Signore intenerendo, e dando loro sante inspirationi, e lume di quello, che è ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi sorde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, ò chi lavora a ottimo, per esser già usate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo Regno, elleno però non lo ricevono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si divertono. Non fate voi così, sorelle, ma state avvertite, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia: mirate, che perdete un gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con una parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendovi, nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascierà d'udirvi; e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesoche già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche havete gustato, quanto è soave il Signore. Si che io v'ammonisco, che habbiate in questo grand'avvertenza, attesoche importa assaissimo.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta di queste parole del, Pater noster, Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queste parole con tal deliberatione, e quanto buon premio ne riceverà da Dio.*

HOra, che il nostro buon Maestro hà chiesto per noi, e ci hà insegnato a domandare cosa di tanto valore, che rinchiude in se quanto di quà potiamo desiderare, e n'hà fatto tanta gratia, come farci fratelli suoi; vediamo ora quello, ch'egli vuole, che noi diamo a suo Padre, e che cosa egli offerisce per noi, e che ne chiede, essendo il dovere, che lo serviamo in qualche cosa, per gratie sì grandi, che ci hà fate. O buon Giesù, che nè anche offerite voi poco per parte nostra, si come domandate pur molto per noi. Lascio, che questo in se è un niente in pago di sì grand'obligo, e per così gran Signore; ma certo, Signor mio, che non ci lasciate voi cosa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, se lo diamo, come li diciamo. Dico, sia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così si faccia in terra. Ben faceste, ò nostro buon Maestro, a domandar la passata petitione, acciòche possiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, se non fosse stato così, a me pare impossibile: ma facendo vostro Padre quello che voi gli chiedete, di darci quà il suo Regno, io sò, che vi faremo riuscire per persona veridica in dar quello, che offerite per noi. Percioche divenuta la terra Cielo, sarà possibile, che si faccia in me la vostra volontà; ma senza questo, ed in terra così cattiva, ed infruttuosa, come la mia, non sò io, Signore, come sarebbe possibile. Quello, che voi offerite, è gran cosa. Quando penso questo, mi vien da ridere delle persone, che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando elleno, che stà in questo il darli loro subito: non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbono soffrire; se bene io credo certo, che a chi Dio dà volontà per chiedere un mezzo così aspro per dimostrar l'amore, che gli porta, darà anco forze da sopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che subito saranno loro dati, non li domandano; che cosa dichino, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Questo, sorelle, non sarebbe bene: e considerate, che pare quì il buon Giesù nostro ambasciadore, e che habbia voluto esser mezzano trà noi, e suo Padre, e non con poco suo costo; onde non sarebbe ragionevole, che quello, che egli offerisce per noi a nome nostro, lasciassimo di veramente fare, ò almeno non lo diciamo. Ma voglio portar' un'altra ragione. Considerate, figliuole, che, ò vogliamo noi, ò nò, s'hà da adempire, e s'hà da fare la sua volontà in Cielo, & in terra: appigliatevi al mio parere, credìatemi, e fate della necessità virtù. O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirsi, ò nò, la volontà vostra! Bene starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, se ben'in tempo, che questa mia offerta non và libera da interesse; poiche hò lungamente provato, & esperimentato il guadagno, che è il lasciar liberamente la mia volontà nella vostra. O sorelle, che gran guadagno è quì, ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster, in questo, che gli offeriamo! Prima ch'io dica quello, che si guadagna; voglio dichiararvi il molto, che offerite, perche non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non facciamo se non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteva. Ben può essere, perche il dire, che lasciaremmo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche venendosi alla prova si conosce, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie, come adempir si deve: è facile da dire, ma difficile a porla in esecutione: e se pensarono, che non fosse più una cosa, che l'altra, non l'intesero. Fatelo sapere a quelle, che quì saranno professione, e con lunga prova l'intendano: non pensino, che hanno da essere sole parole; ma opere ancora. Che se bene vedendo i Prelati la nostra fiacchezza, non usano tutte le vol-

te

te con noi il rigore; ed alle volte co' deboli, e co' forti l'usano d'un medesimo modo: non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forze, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio avvertirvi, e ricordarvi qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darvi ricchezze, nè diletti, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor vivendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che da dovero gli dicon questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando orava nell'horto; imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto, mirate se l'adempì bene in lui in quello, che gli diede di travagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Siche vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amava; per dove si conosce, qual'è la sua volontà, e che questi sono i suoi doni in questo mondo. Tutto và conforme all'amore, che ci porta a quei, che più ne dà, più; ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta a Sua Divina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir' assai; a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore. Se dunque, sorelle, l'amate, procurate, che non siino parole di complimento quelle, che dite a sì gran Signore; ma sforzatevi a patire ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiate. Imperoche se d'altra maniera date la volontà, è come mostrar la gioja per volerla donare, porgerla, e pregar che la piglino; e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben' a serbarvela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi; che se per altro non fosse, non è il dovere, che burliamo hormai tante volte, non essendo poche quelle, che glie'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai una volta la gioja del tutto, di quante ci moviamo per dargliela; non è forsi vero, che ce la dà egli prima, perche noi gliela diamo? Quelli del mondo assai faranno, se havranno vera determinatione d'adempirlo: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo: parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiosi. Ma alle volte non solo ci moviamo a dar la gioja, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in un subito molto liberali, e poi diventiamo tanto avari, che forsi, che da un canto meglio sarebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perche tutto quello, di cui io vi hò avvertito in questo libro, và indrizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e distaccarci dalle creature, & havrete già inteso il molto, che importa, non dirò altro circa questo: ma dirò bene, perche mette quì il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand' acquisto, che faremo in far questo servitio all' Eterno suo Padre: ed è, accioche adempiendole ci disponiamo d'arrivare molto in breve, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viva della già detta fonte. Imperoche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, accioche faccia interamente di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beva di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scrivessi, dove (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè fatichiamo, nè negoriamo, nè ci bisogna più altro: attesoche se non è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce. S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con travagli, datemi fortezza, e venghino: se con persecutioni, infermità, dishonori, e povertà; eccomi quà, non li ricuserò, Padre mio, nè è il dovere, ch'io volti le spalle. Poiche il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti, diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregovi mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno (come per mè vi chiese) accioche io possa farlo i dispone di me, come di cosa vostra, secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza hà questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta, che debb'essere) che tirare chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui con fare una cara unione del Creatore

con la creatura. Considerate, se rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro havete, che come quegli, che sà, per donde hà da guadagnarsi la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo a servire. E quanto più l'anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si và conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'accosta a se, c'innalza da tutte le cose di quà, e da noi stessi per habilitarci a ricevere gratie grandi. Atteso che non finisce di pagare nella presente vita questo servitio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare: percioche non contento d'haver fatta questa tal'anima una cosa seco, per haverla già unita a se stesso, incomincia a delitiarsi con esso lei, a scoprirle segreti, & a rallegrarsi, che ella intenda quello, che hà guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello che riserba a darle dipoi. Le fà andar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, accioche da nessuna cosa le venghino occupati; ed incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a rendere la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperoche si compiace il Signore, già che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda; e così adempie egli quello, che ella gli domanda, come fà ella quello, ch'egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole; e non lascia di volere: ma la povera anima, benche voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere quanto più serve, tanto più indebitata; e bene spesso affannata di vedersi soggetta a tanti inconvenienti, imbrogli, e legami, quanti porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deve. Ed è assai sciocca in affannarsi: peroche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo; che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, se non c'è dato? se non humiliarci, e conoscerci da niente, e questo, che coll'ajuto suo potiamo, cioè, dare la nostra volontà, farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, che'l Signore hà quì condotta, è d'imbroglio, e le fà danno, e non utile. Avvertite, che parlo dell'anima, che hà voluto il Signore congiugner seco per unione, e contemplatione perfetta, attesoche quì l'humiltà sola è quella, che può qualche cosa; e questa non acquistata per via dell'intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivar l'immaginatione intorno al nientissimo, che noi siamo, & al moltissimo, che è Dio. Vi dò un'avvertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arrivar qui, che la fatica è in vano; anzi se havevate divotione, rimarrete fredde: ma solamente dite con semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene: *Fiat voluntas tua.*

CAPITOLO XXXIII.

Si dice la gran necessità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

HOr, come hò detto, conoscendo il buon Giesù, quanto difficil cosa era questa, che offeriva per noi, & insieme conoscendo la nostra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoscere, che non intendiamo qual'è la volontà del Signore; come siamo, dico, deboli, ed egli tanto pietoso, vide, che bisognava rimedio, e così chiede al Padre Eterno, che ci dia questo sovrano pane: attesoche lasciar di dare quello, che dato havevamo, giudico, che in nessuna maniera ci conveniva, poiche in ciò consiste ogni nostro guadagno, & adempirlo senza questo ajuto, vidde esser difficilissimo. Imperoche il dire ad un'huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tavola, accioche almeno altri, che si muojono di fame, siino da lui sovvenuti di pane, troverà mille ragioni per non intender questo, se non a suo proposito. E dire ad un mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per il suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliar in patienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. Il dire ad un Religioso, che è avvezzo ad una certa libertà, ed a prendersi i suoi gu-

sti, e passatempi, che deve procurare di dar buon essempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfare con parole, quando dice questa del Pater noster: *Fiat voluntas tua*; ma che l'hà giurato, e promesso; e che è volontà di Dio, che osservi i suoi voti; e che avvertisca, che nel dare scandolo sà grandemente contra di loro, benche non del tutto li rompa; e che hà promesso povertà, che l'osservi senza aggiramenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adesso, che alcuni lo voglian fare. Hor che sarebbe, se il Signore non havesse fatto il più col rimedio, che usò? non ci sarebbono stati, se non pochissimi, che havessero adempita questa parola, che per noi disse al Padre: *Fiat voluntas tua*. Vedendo dunque il buon Giesù la necessità, ritrovò un mezzo ammirabile, dove ci mostrò l'ultimo dell'amore, che ci porta: ed in suo nome, ed in quello de' suoi fratelli, fece questa petitione: Il nostro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore: Intendiamo, sorelle, per amor di Dio questo, che il nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vita il non passarlo quasi correndo; e non fate sì poco conto di quello, che havete dato, poiche havete a ricever tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che havea dato per noi, e come tanto c'importa il darlo, e la gran difficultà, che (come hò detto) era in ciò fare, per esser noi tali, e tanto inclinati a cose basse, e di sì poco animo, & amore, che bisognava vedere il suo amoroso cuore per isvegliarci, e non una volta, ma ogni dì; si dovette quì risolvere di rimanersi con noi. E com'era cosa tanto grave, e di tanta importanza, volle, che venisse dalle mani dell'Eterno Padre: peroche se ben sono una medesima cosa, e sapeva, che quello, che egli facesse in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'havrebbe approvato per buono; poiche la sua volontà, e quella del Padre era una; tuttavia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benche già sapesse, che era amato dal Padre, e che in lui si compiaceva. Ben' intese, che più domandava in questo, che non chiese nel rimanente; attesoche già sapeva la morte, che gli havrebbono data, e li dishonori, ed affronti ingiuriosi, che havea da patire. Hor che Padre si trovarebbe, Signore, che havendoci dato il suo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui stavano gli huomini per far tanto male, volesse consentire, che si rimanesse trà noi a patire nuove ingiurie? Per certo niuno, se non il vostro: ben sapete voi, a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grād'amore del Padre! Se bene non mi maraviglio io tanto del buon Giesù, perche havendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haveva da osservare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiva con amarci come se stesso, così andava cercando, come più compitamente adempire questo comandamento, benche fosse tanto a suo costo. Ma voi, Padre Eterno, come lo consentiste? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattive mani il vostro Figliuolo, già che una volta voleste, che vi stesse, e lo consentiste? Sapete pure, come lo trattarono; come può la vostra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? O quante ingiurie debbon' hoggi farsi a questo Sacramento! In quante mani a lui nemiche lo deve vedere il Padre! Quante irreverenze da questi heretici! O Signor eterno, come accettate voi tal petitione: come l'acconsentite? Non guardate al suo amore, che per far compitamente la vostra volontà, e per giovare a noi, si lascierà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al vostro Figlio non si para cosa davanti a ritenerlo. Perche hà da essere tutto il bene a costo suo? perche in tutto tace, e non sà parlar per se, ma solo per noi? adunque non v'hà da essere chi parli per questo mansuetissimo Agnello? Hò considerato io, come in questa sola petitione raddoppia le parole; attesoche prima dice, e domanda, che ci sia dato questo pane ogni dì, e torna a dire: Datecelo hoggi, Signore. Questo è come un dirgli, che havendocelo una volta dato, non torni a levarcelo, finche il mondo finisca; che lasci, ch' ogni giorno ci serva, e giovi. Questo v'intenerisca il cuore, figliuole mie, per amare il vostro Sposo, poiche non c'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale; ed il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato. O Padre Eterno, quanto merita questa humiltà! con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio!

il venderlo, già sappiamo, che fù per trenta denari: ma per comprarlo, non c'è prezzo, che basti. O come si fà quì una cosa con noi per quella parte, che hà della nostra natura! e come padrone della sua volontà lo ricorda al Padre suo, che poiche è sua, ne la può dare; e però dice: Pane nostro: non fà differenza da se a noi, ma fà noi una cosa medesima con esso lui, accioche unendo ogni giorno Sua Maestà la nostra oratione con la sua, ottenga la nostra da Dio, quanto gli chiederemo.

CAPITOLO XXXIV.

Si prosegue la medesima materia: è molto buona dottrina per dopo haver ricevuto il Santissimo Sacramento.

HOr questa petitione d'ogni giorno pare, che sia per sempre. Son io stata pensando, per che causa dopo d'haver detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia scioccheria; se così sarà, per tale si rimanga; che pur troppo è ella il mettermi io in questo. Ogni giorno pare a me, perche lo possediamo quì in terra, e lo possederemo anche in Cielo, se c'approfittiamo bene della sua compagnia: poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per ajutarci, inanimirci, e sostentarci a fare questa volontà, la qual habbiamo detto, che s'adempisca in noi. Il dire, hoggi, mi pare, che è per un giorno; cioè mentre durerà il mondo, e non più: e ben'è un giorno per gli sventurati, che si dannano, i quali non lo goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore, se si lasciano vincere, perche non lascierà egli di dar loro animo fin'all'ultimo della battaglia: non havranno, con che scusarsi, nè di che lamentarsi col Padre Eterno, perche lo tolse loro al miglior tempo. Onde gli dice il suo Figliuolo, che poiche non è per più d'un giorno, si contenti lasciarglielo passare fra' suoi, e sottoposto all'irreverenze d'alcuni cattivi: e poiche Sua Maestà già ne lo diede, e mandollo al mondo per sua sola bontà, e volontà, vuol'egli hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene quì con noi per maggior godimento de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuovamente non dimanda più che hoggi; atteioche l'haverci dato questo sacratissimo pane per sempre, lo teniamo per certo. La Divina Maestà sua ci diede (come hò detto) questo mantenimento, e manna dell'humanità, la quale ritroviamo, come vogliamo; e se non è per colpa nostra, non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione. Non vi è necessità, nè travaglio, nè persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare delle sue. Domandate voi, figliuole, insieme con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi il vostro Sposo, che non vi vediate in questo mondo senza lui, e che basta per temperare sì gran contento, ch'egli si rimanga così nascoso in questi accidenti del pane, e vino; attesoche è assai tormento per chi non hà altra cosa da amare, nè altra consolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchio, e buona dispositione per riceverlo degnamente. D'altro pane non habbiate sollecitudine voi, che molto da dovero vi sete rassegnate nella volontà di Dio: parlo principalmente in questi tempi, & hore d'oratione, quando trattate cose più importanti: che non manca altro tempo da travagliare, e lavorare, per guadagnarsi il vitto, ma non con sollecitudine. Non vi curate di spendere in questo il pensiero in alcun tempo: ma s'affatichi il corpo, che è bene, che procuriate sostentarvi, e riposi l'anima; lasciate questo pensiero, e cura (come lungamente s'è detto) al vostro Sposo, ch'egli l'havrà sempre. Non habbiate paura, che vi manchi, se non mancate voi in quello, che havete detto, di rassegnarvi nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che se io hora con malitia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicandolo, che mi desse pane, ò altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame: e perche voglio io vita, se con essa vado ogni dì più acquistando eterna morte? Si che se da dovero vi date a Dio, come lo dite, haverà egli cura di voi. E come quando un servitore entra a servire un Signore, deve egli haver pensiero di piacer in tutto al suo Padrone: ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al servo, mentre stà in casa sua, e lo serve; se non fosse però tanto povero, che non havesse per se, nè per lui. Quà cessa questo, perche sempre è, e sarà il Nostro Signore

gnore

gnore ricco, e potente. Hor sarebbe bene, che il servitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deve havere) di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a servirlo, ed a pensare, come a lui hà da piacere; che per andar occupando il pensiero in quello, che non deve, non fà cosa a diritto. Habbia dunque, sorelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane; ma noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chieder il nostro pane celeste. Di maniera che, poiche gli occhi del corpo non possono haver diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell' anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco una persona di grand' infermità, la quale ritrovandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le levavano, e restava affatto libera da essi; ed erano mali molto evidenti, i quali a mio parere non si potevano fingere; e questo le occorreva assai ordinariamente. E perche le maraviglie, che fà questo santissimo pane in coloro, che degnamente lo ricevono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali potevo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei haveva il Signore data così viva Fede, che quando udiva dire da certe persone, che havrebbon voluto trovarsi nel tempo, in cui Christo nostro bene visibilmente andava nel mondo; se ne rideva trà se, parendole, che havendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all'hora, che importava più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benche non fosse molto perfetta, quando si communicava, nè più, nè meno, che se veduto havesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procurava avvalorar la Fede, sbrigandosi quanto a lei era possibile (come veramente credeva, che questo Signore entrava nella sua povera stanza) da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procurava raccorre i sentimenti, acciò tutti attendessero a sì gran bene: dico, non imbarazzassero l' anima, nè l' impedissero a conoscerlo. Si considerava a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeva, non altrimente, che se con gli occhi corporali l' havesse veduto in casa del Fariseo; e benche non havesse sentito devotione, la Fede le diceva, che stava ben quivi, ed ella ivi se ne stava parlando con esso lui. Impero che se noi non vogliamo farci balorde, ed acciecar l' intelletto, non c' è, che dubitare: che questo non è rappresentatione dell' immaginativa, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo, di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo, perche andarlo cercando in altra parte più lontana; ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor se quando egli andava nel mondo, col solo toccare i suoi vestimenti risanavano gl' infermi; che dubbio c' è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se havremo Fede viva, che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non suole Sua Maestà mal pagare l' alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conviene; che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andava nel mondo. Non vi sarebbe alcun soggetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; nè ci sarebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso; peroche in vedere questa verità eterna, si vedrebbono esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano; e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe una peccatorella, come son' io, che l' hà offeso tanto, starsene così vicino a lui? sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si traveste, ò maschera, non pare, che ci curiamo punto di conversare, e di ragionar seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; pare, che sia obligato a comportarlo, poiche s' è travestito. Chi ardirebbe appressarseli con tanta tepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo! ò quanto meglio il considerò la sua infinita sapienza! Imperoche a quelli, che vede, che sono per approfittarsene, si scopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, hà però egli molti modi da mostrarsi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diverse vie. Stiate volentieri con esso lui, non perdiate così buona opportunità di negotiare, come è l'hora doppo la communione. Avvertite, che questo è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Giesù resta grandemente servito, e gusta, che li teniate compagnia. Procurate, figliuole, con gran diligenza di non la perdere; e se l'obbedienza non vi comandarà altra cosa, fate studio, che l'anima si stia col Signore: vostro Maestro è egli, non lascierà d'insegnarvi, benche non ve n'accorgiate, nè lo conosciate: che se subito andate col pensiero altrove, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate, se non di voi stesse. Questo è dunque buon tempo, perche c'insegni, & instruischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e li baciamo i piedi, per haverci eglino voluto insegnare: e supplichiamolo, che non si parta da noi. Se questo havete da chiedere, mirando un immagine di Christo; sciocchezia mi parrebbe lasciar' in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non sarebbe pazzia, se havessimo un ritratto d'una persona, la quale amassimo assai, e venendoci a vedere la medesima persona, lasciassimo di parlar con esso lei, e tutta la nostra conversatione fosse col ritratto? Sapete voi, quando ciò è buono, e santissimo; ed è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima persona stà assente, e ce lo vuol far conoscere con le molte aridità di mente; all'hora è gran conforto il veder' un'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e dovunque io volgessi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più dilettevole potiamo noi impiegar la nostra vista, che in chi tanto ci ama, ed in chi hà in se tutti i beni? Sventurati gli heretici, che per lor colpa hanno perduta questa consolatione con altre molte! Ma ricevuto il Signore, poiche havete l'istessa persona viva davanti, procurate di serrar gli occhi del corpo, e d'aprire quelli dell'anima, e miratevi il cuore: ch'io vi dico, e di nuovo vi dico, e mille volte il vorrei dire, che se pigliarete questo costume tutte le volte, che vi communicate, procurando havere tal purità di conscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non vien' egli tanto travestito, che non si dia in molti modi a conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederlo; e tanto il potete desiderare, che vi si scopra del tutto. Ma se non facciamo conto di lui, & a pena ricevuto ci partiamo da lui a cercar' altre cose più basse, che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza, perche il vediamo, e che ci si vuol dare a conoscere? Nò, che non lo trattarono sì bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceva loro chiaramente, chi era; attesoche furono molto pochi quelli, che gli credettero. Onde gran misericordia fà egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che copertamente lo vegghino, e comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, non vuole, se non a quelli, i quali conosce, che grandemente lo desiderano; peroche questi sono i suoi veri amici. E però vi dico, che chi non sarà tale, nè come tale s'accosterà a riceverlo, havendo fatto quello, che deve dal canto suo, non occorre, che l'importuni, nè aspetti, che se gli dia a conoscere. Non vede costui l'hora d'haver sodisfatto a quello, che comanda la Chiesa, quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Sì che questo tale con altri negozj, occupationi, ed altri imbarazzi del mondo, il più presto, che può, si dà fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

CAPITOLO XXXV.

Si finisce l'incominciata materia con una esclamatione al Padre Eterno.

Mi sono tanto allungata (ancorche io parlassi dell'oratione di raccoglimento) in ragionar di questo entrarcene da solo a solo con Dio, perche è cosa importantissima. E quando, figliuole, non vi comunicarete, & udirete Messa, potete comunicarvi spiritualmente, che è di grandissimo profitto; e fare il medesimo di raccorvi doppo in voi; attesoche è assaissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore: perche apparecchiandoci noi a ricevere, non

lascia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. E come un' accostarvi al fuoco, il quale benche sia molto grande, se però voi state ritirate, e nascondete le mani, malamente vi potete scaldare, ancorche tuttavia sentiate più caldo, che non fateste, dove non è fuoco. Ma altra cosa è il volerci noi accostar' a lui, perche se l'anima è disposta (dico con desiderio di non sentir freddo) e se ne stà quivi un poco di tempo, rimane per molte hore con caldo, ed una scintilla, che salti, l' abbruccia tutta. Et importa tanto, figliuole, di disporci a questo, che non vi maravigliate, se lo repli co tante volte. Ma avvertite, sorelle, che se nel principio non ve ne trovarete bene, con sentir questo, ch' io dico, non ve ne curiate punto, perche potrà essere, che il demonio vi ponga in angustia di cuore, ed affanni; attesoche sà il maligno il gran danno, che di quì li viene. Vi farà credere, che si trova più devotione in altre cose, che in questo. Crediatemi, non lasciate questo modo, che quì farà prova il Signore di quanto l'amate. Ricordatevi, che vi sono poche anime, che gli faccino compagnia, e lo seguitino ne' travagli; patiamo qualche cosa per amor suo, ch' egli ne lo pagherà: e ricordatevi anco, che molte persone vi saranno, che non solo non vogliono trattenersi seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se. Qualche cosa dunque habbiamo da patir noi, accioche conosca, che habbiamo desiderio di vederlo. E poiche egli ogni cosa sopporta, e sopporterà, per trovar un'anima sola, che lo riceva, e lo ritegna in se con amore, sia questa la vostra; perche à non esserci alcuna, con ragione non consentirà il Padre Eterno, che si rimanga con noi: ma è tanto amico de gli amici, e tanto buon Signore de' suoi servi, che come vede la volontà del suo Figliuolo, non gli vuole disturbare opera così eccellente, e dove tanto compitamente dimostra il suo amore. Adunque, Padre santo, che state ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (essendo chiaro, che non havevate a negar cosa, che tanto ci conviene) alcuno almeno hà da esserci, come dissi al principio, che parli per vostro Figliuolo. Siamo noi, sorelle, se bene par troppo ardire, essendo noi quelle, che siamo; ma confidate in quello, che ci comanda il Signore, che domandiamo; facendo questa obbedienza, in nome del buon Giesù supplichiamo Sua Maestà, che poiche non gli è rimasa cosa alcuna da fare, facendo a peccatori sì gran beneficio, come questo, voglia la sua pietà, e sia servita di provedere d'alcun rimedio, perche non sia così maltrattato. E poiche il suo santo Figliuolo pose così buon mezzo, accioche noi li potiamo offerire molte volte in sacrificio che vaglia così pretioso dono, acciò non vadino avanti i grandissimi mali, & irreverenze, che si fanno ne' luoghi, dove già stava questo Santissimo Sacramento, da questi Luterani, rovinate le Chiese, perduti i Sacerdoti, levati i Sacramenti trà loro. Hor che cosa è questa, mio Signor, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate a questi grandissimi mali, che non c'è cuore, che li possa soffrire, benche cattivo, come i nostri. Vi supplico, Padre Eterno, che non lo comportiate più: ammorzate questo fuoco, Signore; che se volete, potete. Mirate, che ancora stà nel mondo il vostro Figliuolo; per riverenza di lui cessino cose tanto brutte, abominevoli, e sozze, e per la sua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in casa, dove siino simili cose. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo; fatelo per amor del vostro Figliuolo, attesoche supplicarvi, che non istia con noi, non osiamo di chiederlo. Ben sò io, che ottenne egli da voi, che per questo giorno d' hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo lasciaste, perche altrimente finirebbe ogni cosa; e che sarebbe di noi? Che se alcuna cosa vi placa, è l' haver quà tal pegno; qualche rimedio v' hà pur da essere, Signor mio; pongalo la Maestà vostra. O Dio mio! chi potesse assai importunarvi co' prieghi, e vi havesse molto servito, per potervi chiedere gratia sì grande, in paga de' tuoi servizj! poiche nessuno ne lasciaste senza pagamento: ma non hò io fatto così, Signore; anzi per avventura son quella, che vi hò sdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, se non presentarvi questo pane sacratissimo, e benche ce l'habbiate dato, tornarvelo a rendere, e supplicarvi per li meriti del vostro Figliuolo, che mi facciate questa gratia, haven-

havendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate che s'abbonacci hormai questo mare; non vada sempre in tanta tempesta questa nave della Chiesa, e salvateci, Signor mio, che periamo.

CAPITOLO XXXVI.

Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra.

VEdendo dunque il nostro buon Maestro, che con questo cibo celeste ogni cosa n'è facile, se non è per colpa nostra; e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre, che si faccia in noi la sua volontà; gli dice hora, che ci perdoni i nostri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri; onde proseguendo l'oratione dice queste parole: E perdonaci, Signore, i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. Consideriamo, sorelle, che non dice, come perdonaremo; accioche intendiamo, che chi dimanda un dono sì grande, come il passato, e chi hà già rassegnata, e posta la sua volontà in quella di Dio, bisogna, che già habbia fatto questo; e però dice: Come noi li perdoniamo. Laonde chi da dovero havrà detto queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua;* tutto deve haver fatto, almeno con la determinatione dell'animo. Di qui conoscerete, quanto i Santi si rallegravano dell'ingiurie, e persecutioni, perche con questo havevano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregavano. Ma che farà una tanto povera, com'io, che sì poco hà havuto, che perdonare, e tanto hà di bisogno, che se le perdoni? Signore mio, se ci saranno alcune persone che mi tenghino compagnia, e non habbino inteso questo punto; se (dico) vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non faccino stima alcuna di certe cosette, che chiamano torti, & aggravj, che pare facciamo caselle di pagliucole, come fanciullini, con questi punti d'honore. O Dio mi ajuti sorelle, se intendessimo, che cosa è honore, ed in che consiste il perdere l'honore! Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male sarebbe il nostro, non haver hormai inteso questo; ma con me sola nel tempo, in cui mi pregiai d'honore, senz'intendere, che si fusse, andando dietro all'uso. O di che cose mi risentivo, e stimavo aggravio, delle quali io hora mi vergogno: e pur non ero di quelle, che molto badavano in questi puntigli; ma non istavo nel punto principale, perche non miravo, nè facevo stima del vero honore, che è di profitto, e che giova all'anima. O quanto ben disse chi disse: Che honore, ed utile non potevano star' insieme! benche non sò, se lo disse a questo proposito; ma giustamente vuol dir questo, che l'utile dell'anima, e questo, che il mondo chiama honore, non possono mai star' insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il mondo camina al roverscio. Benedetto sia Dio, che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baje stimo sempre lontane da questo Monastero, com'hora vi stanno. Dio ci liberi da' Monasteri, dove sono puntigli d'honore: non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi sarà spirito. Mà avvertite, sorelle, che il demonio non ci tiene dimenticate; ne' Conventi anco inventa gli honori, e pone le sue leggi per i Religiosi, che salghino, e scendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettino il loro honore in certe cosette, che io resto attonita. I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arrivato a leggere Teologia, non deve abbassarsi a leggere Filosofia; che è un punto d'honore, il quale stà, in che egli hà da salire, e non da scendere: & anche in suo giudicio, se glielo commandasse l'Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & havrebbe chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto: e subito il demonio scopre ragioni, e fà parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco trà le Monache, quella che è stata Prelata, hà da restare inhabile per altri ufficii più bassi; e mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c'esce di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo, perche si fà quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, ò con più ragione da piangere; atteso che non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà: comanda, acciò vi sia concerto, & ordinanza; ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione, che habbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per avventura

osser-

osserverò imperfettamente. Non consista di gratia tutta la nostra perfettione in custodir l'Ordine in questo; altre l'avvertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trovarsi l'abbassarci. O Signore non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Sì per certo. Hor in che stette il vostro honore, honorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere humiliato fino alla morte. Nò, Signore; ma lo guadagnaste per tutti. O per amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada anderemmo noi, se per di quì andiamo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore, senza conoscere, in che consiste l'honore: e talvolta ci parrà d'haver fatto qualche gran cosa, se perdoniamo una cosuccia di queste, le quale non era aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi havesse fatto qualche cosa di heroico, ce n'andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che venivano con le mani vuote, e voi per vostra misericordia perdonateci.

Ma quanto deve stimare il Signore questo amarci l'un l'altro, poiche havrebbe potuto il buon Giesù proponergli altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oriamo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai, ò perche metteremo la vita per voi, e molt'altre cose, che havrebbe potuto dire; ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per avventura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malagevole da ottenersi da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. Avvertite dunque bene, sorelle, che dice: Come perdoniamo; lo propone, dico, come già cosa fatta; e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad un'anima occorrono di queste cose, e nell'oratione, ch'io dissi, di perfetta contemplatione, non si trova molto risoluta, e deliberata a perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggravj, ma qualsivoglia ingiuria per grave che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua oratione; imperoche l'anima, che Dio unisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene; anzi le importa; attesoche molto più pena le dà l'honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i travagli. Imperoche quando da dovero le hà quì dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol'ella in questo mondo: e per più altamente regnare, conosce, che questa è la vera strada, havendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s'avanza, e profitta un'anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Divina Maestà a far gratie, e favori sì grandi, se non a persone, che volentieri habbino patiti molti travagli per lui: attesoche, come hò detto in un'altra parte di questo libro, sono grandi i travagli de' Contemplativi, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sappiate, sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena una grand' ingiuria, ò travaglio, à pena l'hanno principiato a sentire, che subito si muove la retta ragione per l'altra parte, la quale pare che alzi a suo favore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto, che ella sente nel vedere, che'l Signore l'hà posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in un giorno di perpetue gratie, e favori, che non farebbe in dieci anni con travagli, ed altri esercizj, che si pigliasse da se stessa. Questo, per quanto conosco, è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplativi, i quali, sì come gli altri stimano l'oro, e le gioje, così eglino i travagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dai pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che siino conosciuti i loro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fà qualche stima di loro: l'istesso interviene, quando si tratta de i loro lignaggi, perche sanno, che il Regno, che non hà fine, non lo hanno a guadagnare per di quì; se pur gustassero di essere di buona stirpe, sarebbe quando per più servire a Dio fosse necessario; quando nò, dispiace loro d'esser tenute per più di quello, che sono; e senza veruna pena, anzi con gusto disingannano gli altri dalla falsa stima. Questa

dev'

dev' esser la ragione, che a chi il Signore fà gratia d'haver quest' humiltà, e grand'amor di Dio in cosa, che sia di maggior suo servitio, già s'è egli in tal maniera di se stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui altrimente, e non lo tiene per inginria. Questi effetti, che ultimamente hò detti, sono di persone, & anime arrivate a maggior perfettione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fa gratia d'unirle a se per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettivamente sopportarle, benche sia sentendo pena, dico, che molto in breve l'ottiene chi hà gratia dal Signore d'arrivar all' unione; e che se non hà questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificato in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma qualche illusione del Demonio, accioche non ci teniamo per più honorati. Può essere, che nel principio, quando il Signore fà queste gratie, non subito l'anima rimanga con questa fortezza; mà dico, che se le continua à fare, in poco tempo diventa forte; e benche non sia tale nell' altre virtù, in questo però del perdonare sì. Non posso io credere, che anima, che tanto s'appressa all' istessa misericordia, dove conosce quello, che ella è, & il molto, che Dio le hà perdonato, lasci di subito perdonare con ogni agevolezza, e di sentirsi con gran pace affetionata a chi l'ingiuriò: perche tiene avanti gli occhi il favore, e gratia, che Dio le ha fatto, dove vidde segni di grand' amore: e si rallegra, che se l'offerisca occasione di perdonare, per dimostrar'a lui alcun' altro segno d'amore. Torno a dire, che conosco molte persone, alle quali il Signore hà fatto gratia d'elevarle a cose sopranaturali, dando loro questa oratione, ò contemplatione, che s'è detta, le quali benche io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con questa nessuna ne hò veduta, nè credo vi sarà, se le gratie sono da Dio, come hò detto. Chi le riceverà maggiori, consideri; come in se vanno crescendo questi effetti, e se non ne vedrà in se veruno, habbia gran timore, e non creda, che questi favori sii no da Dio, il quale sempre arricchisce l'anima, a cui s'accosta. Questo è certo, che se bene la gratia, e favore passa presto; nondimeno si conosce a poco a poco ne guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il buon Giesù sà molto ben questo, dice risolutamente al suo santo Padre, che perdoniamo a' nostri debitori.

CAPITOLO XXXVII.

Si mostra l'eccellenza di quest' Oratione del Pater noster, *e come in molte maniere ritrovaremo consolatione in essa.*

E Cosa da grandemente lodar' il Signore l'altezza della perfettione di quest' Oratione Evangelica, come ben ordinata da così buon Maestro; così potiamo, figliuole, ciascuna di noi pigliarla a suo proposito. Mi dà gran maraviglia il vedere, che in così poche parole stà tutta la contemplatione, e perfettione racchiusa; che pare non ci bisogni altro libro per istudiare, se non questo. Perche sin quì ci hà insegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando dall' oration de gl' incipienti fino alla mentale di quiete, & unione (che se io fossi atta à saperlo dire, sopra sì vero fondamento, si potrebbe fare un gran libro d'oratione) Comincia hor Sua Divina Maestà a dimostrarci gli effetti, che lascia, quando sono gratie sue, come havete veduto. Hò io pensato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in cose tanto alte, ed oscure, perche tutti le intendessimo? e m'è parso, come quest'oratione havea da essere generale per tutti, accioche ogn'uno potesse domandare conforme al suo proposito, e bisogno, e consolarsi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo lasciò così in confuso; e perche i Contemplativi, i quali non vogliono più cose della terra, e le persone già molto date a Dio, chiedino le gratie celesti, che per la gran bontà del Signore si possono dare in terra: e quelli, che ancora vivono in essa (ed è bene, che vivano conforme a gli stati loro) domandino etiamdio il pane, con cui s'hanno da sostentare le case loro, cosa molto giusta, e santa, come anco l'altre cose proportionate alle loro necessità. Mà avvertite, che queste due cose, cioè, il dargli la nostra volontà, & il perdonare, son per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è

detto,

detto, e più, e meno; i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfettione detta: noi altre, sorelle, faremo quello che potremo, attesoche il Signore accetta ogni cosa. Imperoche pare una certa maniera di conventione questa, che fà egli per parte nostra coll' Eterno suo Padre; come se dicesse: Fate voi questo, Signore, e faranno i miei fratelli quest' altro. Hor'assicuratevi pure, che non mancherà egli dal canto suo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga senza misura! Potiamo noi una volta dir questa oratione in tal modo, che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza, ma che siamo pronte a far quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco con chiarezza, verità, e schiettezza; che non diciamo una cosa con la bocca, & un'altra ne stia nel cuore. Sempre dà egli più di quello, che domandiamo. Sapendo questo il nostro buon Maestro, e che coloro, che da dovero fossero arrivati a perfettamente chiedere, sarebbon rimasi con le gratie, che loro havrebbe fatto il Padre Eterno, in sì alto grado: e conoscendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfettione, non temono, nè devon temere, perche, come si dice, tengono il Mondo sotto i piedi, e solamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fà nell' anime loro, possono haver grandissima speranza, che Sua Maestà stia sodisfatta) e che assorti in quelle carezze, e favori, non vorrebbono ricordarsi, che vi sia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O sapienza eterna, ò buon Maestro! ò che gran cosa è, figliuole, uno che insegni bene, e sia savio, timorato, e preveda i pericoli! è tutto il bene, che un'anima spirituale può quì bramare, perche è una gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto questo, e che per ciò bisognava svegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, se vanno con trascuratezza, e che hanno necessità di molto maggior ajuto del Padre Eterno, attesoche caderebbono di più alto; perche non vadino ingannati, senza accorgersene, fà queste petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viviamo in questo esilio, le quali sono: E non c' indurre, Signore, in tentatione; ma liberaci dal male.

CAPITOLO XXXVIII.

Si tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo: *e si dichiarano alcune tentationi: è da notare.*

Gran cose habbiamo quì, che pensare, e che intendere, poiche tanto instantemente lo domandiamo. Io, sorelle, tengo per molto certo, che quelli, che arrivano alla perfettione, non chiedono al Signore, che gli liberi da' travagli, dalle tentationi, e da' combattimenti, che questo è un' altro effetto molto certo, e grande, che sia spirito di Dio, e non illusione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maestà farà loro; atteso che, come poco fà hò detto, anzi li desiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all' ora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c' è guerra, servono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non possono passarsela troppo bene, nè avanzar cosa alcuna. Crediatemi, sorelle, che i soldati di Christo, che sono i Contemplativi, non veggono l' hora di combattere. Non temono giamai molto i nemici publici, già li conoscono, e sanno, che coll' ajuto, e forza ch' essi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che sempre restano vinti, ed eglino con gran guadagno, nè mai voltano loro le spalle per fuggire: quelli, di cui temono, ed è ragione, che sempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da essi, sono certi nemici traditori, alcuni demoni, che si trasfigurano in Angeli di luce, vengono travestiti, e non si lasciano mai conoscere, finche non hanno fatto gran danno nell' anima. Ci vanno bevendo il sangue, e togliendo le virtù, e camminiamo nella medesima tentatione, e non l'intendiamo, nè ce n' accorgiamo. Da questi, figliuole, chiediamo, e supplichiamo molte volte il Signore nel Pater noster, che ci liberi, e non consenta, che andiamo talmente in tentationi, che ci tenghino ingannate; ma che si scopra il veleno, e non ci nascondino la luce della verità. Ed in vero con grandissima ragione c' insegna il nostro buon Maestro a chie-

a chieder questo, e lo chiede per noi. Avvertire, figliuole, che di molte maniere fanno danno: non pensiate, che solamente sia in darci ad intendere, che i gusti, e favori, che possono fingere in noi, sono da Dio. Questo mi pare sia il minor male di quanti possono fare; anzi potrà essere, che con questo faccino andare di più buon passo; atteso che cibati alcuni di quel gusto, stanno più hore in oratione; e come non sanno, che quegli sia il demonio, vedendosi indegni di quelle carezze, non finiranno di renderne gratie a Dio, e rimarranno più obligati a servirlo, e si sforzeranno a disporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, pensando, che venghino dalla sua mano. Attendete, sorelle, continuamente all' humiltà, e considerateui indegne di queste gratie, e non le procurate. Facendo questo tengo per me, che il demonio perde per questa via molte anime, pensando di fare, che si perdino, e dannino; e che il Signore cavi dal male, che il maligno pretende fare, il nostro bene. Imperoche Sua Maestà mira la nostra intentione, la quale è di piacere a lei, e di servirla, stando noi seco nell' oratione; ed è fedele il Signore; ma però è bene, che si vada con avvertenza, che non si faccia rottura dell' humanità con qualche vanagloria, pregando il Signore, che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maestà vi lasci molto accarezzare da altri, che da lei stessa. Dove il demonio può far gran danno, senza conoscerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole, cosa che è la peste: perche ne' gusti, e favori, pare, che solamente riceviamo, e che restiamo più obligati à servire; ma quà pare, che diamo, e serviamo, e che il Signore sia obligato a pagarci, e così a poco a poco fà molto danno. Imperoche da una parte indebolisce l' humiltà, e dall' altra ci trascuriamo d' acquistar quella virtù, che già ci pare haver guadagnata: e senz' avvedercene, parendoci di camminar sicuri, andiamo a cadere in una fossa, dalla quale non potiamo uscire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all' Inferno; nondimeno ci taglia i garetti per non camminare quella strada, di cui incominciai a trattare, e non me ne sono dimenticata. Io vi dico, che questa tentatione è molto pericolosa: hò io di ciò grand' esperienza, e così ve lo saprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio, sorelle è quello, che a me pare migliore, è quello, che c' insegna il nostro Maestro, far' oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco dirvene un' altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia concessa qualche virtù, avvertiamo, che è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran providenza di Dio. Non l' havete mai veduto, sorelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare assai staccata da certe cose; e veramente venutosi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attaccata, ed a cose, delle quali il giorno innanzi per avventura mi sarei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d' haver un' animo grande, e che a cosa, che fosse di servitio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei, ed in prova è stato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi un' altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contradittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, ò si mormorasse di me, punto mi curarei, ed hò provato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne' quali una sola parola m' affligge, e vorrei uscir del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e dia noja. Ne sono io sola in questo, che l' hò veduto in molte persone migliori di me, e sò, che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, ò che sia ricco; poiche al miglior tempo, che habbia bisogno della virtù, se ne trova povero? Noi nò, sorelle; ma anzi pensiamo sempre d' esser povere, nè ci andiamo indebitando, senz' havere di che pagare: perche da altra parte hà da venire il tesoro; e non sappiamo quanto il Signore vorrà lasciarci nella carcere della nostra miseria, senza darci cosa alcuna. E se tenendoci alcuni per buone ci faranno cortesia, & honore, che è il ricevere il prestito, che dico; stiamo avvertite, che non rimaniamo burlati noi, ed essi insieme. Vero è, che servendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità; ma se da dovero non c' è questa virtù, ad ogni

ogni passo (come si dice) ci lascierà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ma notate un'altro avvertimento: Ci fà credere il demonio, che habbiamo una virtù, verbi gratia di patienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio; e veramente ci pare, che in effetto soffriremmo qualsivoglia incontro; onde stiamo molto contente, perche il demonio ajuta a farcelo credere. Io vi avvertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore ce l'habbia date, finche non ne vediamo la prova. Imperoche accaderà, che a una parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la patienza per terra. Quando molte volte sopportarete, ringratiate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzatevi a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo ne lo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l'habbiate se non come in deposito, come già s'è detto. Muove il demonio un'altra tentatione, che è di farvi parere, che sete povere; ed ha qualche ragione, perche come fà ogni Religioso nella sua professione, havete promessa povertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volete essere, come accade a persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la povertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser povero: io non voglio cosa alcuna; questo che hò lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da vivere per servire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi; ed altre mille diverse cose, che il demonio dà quì ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce attesoche tutto questo è bene; onde gli fà credere, che è povero, che già possiede questa virtù, e che tutto stà fatto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all'opere: e se hà troppa sollecitudine d'havere, ben presto ne dà segno. Hà, per esempio, soverchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarsela con un servitore, ne vuol condurre tre; ò essendoli mossa lite sopra qualche particella della sua robba, ò se il povero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa vivere. Dirà, che lo fà, perche non si perda la sua robba per mal ricapito, e negligenza; che subito salta in campo una scusa. Non dico io, che la lasci, ed abbandoni; che la procuri; e se la ricupererà, ò vincerà la lite, bene: e se altrimente gli accaderà, non se ne prenda fastidio: percioche il vero povero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche gli manchi, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria, e non per principale: come hà pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, è tirato ad occuparsi in quest'altro. Siche un Religioso, ò Religiosa, che già è chiaro, che è, ò almeno, che deve esser povero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'hà: ma se v'è chi gliela dia, la prende volentieri, e per maraviglia li pare, che li avanzi, e sia superflua: sempre gusta di tener serbata qualche cosa: e se può haver un'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere, benche sian libri, lo fà: attesoche se viene (dice) una infermità, hà bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell'ordinario. Povera me, questo è quello, che prometteste, questo il non haver pensiero di voi stesse, e di lasciarvi in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole? Peroche, se v'andate provedendo per quello, che hà da venire, meglio sarebbe, che senza distrahervi, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere che ci manca molto per haver questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d'haverla andiamo trascurati, e quel che è peggio ingannati. L'istesso ci accade nell'humiltà, parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l'occasione di toccarci in un suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili: attesoche se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non la ricusiamo; anzi nè anco i poveri, che habbiamo detto, ciò fanno, per

più

più lor profitto, e piaccia a Dio, ch'eglino non lo procurino. E già l'hanno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia (come in verità pensano effettivamente esser così) che anche il costume di dirlo fà lor maggiormente credere, che così sia. Fà molto al proposito l'andar sempre avvertite, e sopra di se, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: è cosa molto manifesta. Ma torno ad avvertirvi, che se bene vi pare di haverla, temiate d'ingannarvi: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù và dubbioso, e molto ordinariamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

CAPITOLO XXXIX.

Si prosegue la medesima materia; e si danno avvertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diverse maniere; e si pongono due remedi da potersene liberare: serve molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori.

GUardatevi parimente, figliuole, da certe humiltà, che mette il demonio con grand'inquietudine, intorno alla gravezza de' nostri peccati; imperoche suol quì angustiare di molte maniere, fin' all'appartarsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne và loro in pensare, se s'apparecchiano bene, ò nò, mentre dovrebbono rendere gratie. Arriva la cosa a termine di far parere ad un'anima, che per esser tale, l'habbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fà diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutte le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, per buono che sia: le viene una diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, attesoche le pare, che quello che ne gli altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto, figliuole, a questo punto, che vi dirò, perche talvolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, ed altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa, la conosco. L'humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima; mà viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benche uno dal vedersi malo, chiaramente conosca, che merita di stare nell'inferno, e s'affligga, e li paia, che tutti dovrebbono giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia; se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senz'essa; non inquieta, nè opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente servire a Dio. Quell'altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidassimo da Dio. Quando vi trovarete di questa maniera, levate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi. Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascierà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi, ed affannarvi: assai sarà, che conosciate esser tentatione. L'istesso avviene nelle penitenze indiscrette, e sconcertate, per darci ad intendere, che siamo più penitenti, che l'altre, e che facciamo qualche cosa: se v'andate nascondendo dal Confessore, ò dalla Superiora, ò se dicendovi, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione. Mette il demonio un'altra ben pericolosa tentatione, che è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo; che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principij, è molto perniciosa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperoche come il demonio vede, che è l'anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può, perche non si rilevi. Siche per più gusti,

e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornar' a cadere; e guardatevi dall'occasioni. Procurate grandemente di conferire queste gratie, e favori, con chi vi dia luce, senza tener cosa segreta: & habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per alta contemplatione che sia, di finir sempre nel proprio conoscimento: che se è cosa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbiate quest'avvertenza, lo farete anco più volte, perche porta seco humiltà, e sempre lascia con più lume, accioche conosciamo il poco, che siamo. Non voglio trattenermi più, attesoche trovarete molti libri di simili avvertimenti. Quello, che hò detto, è, perche l'hò provato, e vedutami alcune volte in travaglio; e quanto si può dire, non può mai dar' intiera sicurezza. Hor che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, se non ricorrere a voi, e supplicarvi, che questi nostri avversarj non c' inducano in tentatione? Cose publiche venghino, che col vostro favore meglio ci liberaremo; ma questi tradimenti chi li conoscerà? Sempre habbiamo (Dio mio) necessità di domandarvi ajuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche cosa, perche noi l'intendiamo, e ci assicuriamo: già sapete voi, che non molti vanno per questo cammino; e se hanno da andare con tante paure, anderanno assai meno. Cosa strana è questa, come se il demonio non tentasse alcuno di coloro, che non vanno per la strada d'oratione, e che tutti più si maravigliono d'uno, che egli inganni, già quasi arrivato alla perfettione, che di cento mila, che veggono in manifesti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè esaminando, se sino buoni, ò cattivi, perche si conoscono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perche sono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro che dicono il Pater noster, come s'è detto, che come cosa nuova, e non solita, dà ammiratione: essendo cosa molto in uso de' mortali il facilmente passare quello, che continuamente veggono, ed assai maravigliarsi di quello, che rarissime volte, e mai avviene: & i medesimi demoni fanno, che se ne maraviglino; attesoche à loro torna bene, poiche perdono molti per uno, che arriva alla perfettione. Dico, che è cosa di tanto stupore, che io non mi maraviglio, che si stupischino: peroche se non è per lor gran colpa, vanno tanto più sicuri degli altri, che camminano per altra strada, quanto quelli, che stanno nel palco mirando la caccia del Toro, son più sicuri, che quelli, che vanno a porsi nelle sue corna. Questa comparatione l'hò io udita, e parmi molto al proposito. Non temiate, sorelle, camminare per queste vie, delle quali sono molte nell' oratione; percioche alcune anime profittano per una, & altre per altra: strada sicura è questa. Più presto vi liberarete dalle tentationi stando appresso al Signore, che stando lontane. Pregatelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noster.

CAPITOLO XL.

Si dice, che se procuraremo di camminar sempre con amore, e timore, anderemo sicuri trà tante tentationi.

Dateci adunque, ò nostro buon Maestro, qualche rimedio per viver senza gran soprasalto, e timore, in guerra tanto pericolosa. Quel che potiamo, figliuole, havere, e sua Maestà ci diede, è amore, e timore; l'amore ci farà affrettare i passi, e'l timore andar mirando, dove mettiamo i piedi, per non cadere in istrada, dove sono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente ne passiamo noi tutti, che viviamo in terra; e con questo andremo sicure di non esser' ingannate. Mi direte, come vedremo noi d' haver queste virtù tanto grandi? & havete ragione, che cosa molto certa, e determinata non vi può essere: peroche se fossimo sicure d'haver amore, saremmo anco sicure di star in gratia. Ma avvertite, sorelle, che ci sono alcuni segni, che pare, che gli istessi ciechi li vegghino: non stanno occulti; benche non vogliate intenderli, danno essi gridi, che fanno gran rumore: e perche non sono molti quelli, che perfettamente l' hanno, quindi è, che appariscono più. Quasi pare che sia un niente il dire, amore, e timore di Dio. Io dico, che sono due forti Castelli, di dove si fà guerra al mondo, & a' demonj. Quelli, che da dovero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s' accompagna-

no sempre co' buoni, li favoriscono, e difendono: e non amano, se non la verità, e le cose, che son degne d' esser amate. Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le cose del mondo i diletti, gli honori? non hanno contese, nè vanno con invidie; e tutto questo, perche non pretendono altra cosa, se non piacere all' Amato; si muojono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benche n' andasse loro la vita, per intendere, in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l' amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impossibile, che stia molto celato. Mirate un S. Paolo, una Maddalena; in tre dì cominciò l' uno a dimostrarsi, che era infermo d' amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno; e quanto ben dimostrato! Che questo hà l' amore, che in lui c' è più, e meno; onde si fà conoscere secondo la forza, che hà in chi si trova; se l' amore è poco, poco si dà a conoscere; se è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando de gl' inganni, & illusioni, che fà il Demonio a' Contemplativi, non è poco in essi: sempre l' amore è grande, ò eglino non saranno Contemplativi; e così in molte maniere si dà grandemente à conoscere: è gran fuoco, non può se non rendere gran splendore: e se questo non c' è, vadino con gran sospetto: credano, che hanno ben che temere: procurino intendere, che cosa sia, e faccino oratione; vadano con humiltà, e preghino il Signore, non gli induca in tentatione: che certo à non esserci questo segno, io temo, che si vada in essa: ma andando con humiltà, procurando saperne il vero, soggette al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, come s' è detto, il Signore è fedele. Crediate, se non andate con malitia, nè havete superbia, che con quello, con che'l Demonio penserà darvi morte, vi darà vita, per molte paure, & illusioni, che voglia egli farvi. Ma se sentite quest' amor di Dio, che hò detto, & il timore, che appresso dirò, state pur allegre, e quiete, che'l Demonio per turbarvi l' anima, accioche non goda beni sì grandi, vi metterà mille falsi timori, e farà, che altri ve li mettano; attesoche, già che non può guadagnarvi, procura farvi almeno perder qualche cosa, e che perdano quelli, i quali potrebbono guadagnar molto, credendo, che sono da Dio le gratie sì grandi, che fà ad una creatura tanto miserabile; e che è possibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci siamo dimenticati delle sue antiche misericordie. Pensate forse, che poco importi al Demonio mettere questi timori? nò, ma assai; perche fà due danni; l' uno è, che fà timorosi coloro, i quali gli danno orecchio, d'accostarsi all' oratione, pensando, che habbino da esser' anco ingannati: l' altro, che s' accostarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è possibile, che tanto si comunichi hora Sua Maestà a' peccatori. Dal che nasce loro gran desiderio della sua communicatione, peroche conosco io alcune persone, le quali presero di quì grand' animo, e cominciarono a darsi all' oratione, e riuscirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore gratie grandi. Sì che, sorelle, quando trà voi vedrete alcuna, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non pensiate per questo, che stia sicura, anzi ajutatela con più fervente oratione; perche nessuno può essere sicuro, mentre vive, e và ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. Laonde non lasciarete voi di conoscere, dove stia quest' amore, nè sò io, come si possa coprire: poiche se amando quà le creature, dicono esser' impossibile, e che quanto più diligenza si usa per celarlo, tanto più si scopre: essendo cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda nel niente, ed è schifezza porre questa comparatione: & hà da potersi celare un' amore così forte, come quello di Dio? così santo, che sempre và crescendo, per haver tanto, che amare, che non vede cosa da lasciar d' amare; & havendo tante cagioni d' amore, fondato sopra tal fondamento, come è l' esser pagato con altro amore, di cui non si può dubitare, per essersi dimostrato tanto alla scoperta, con sì gran dolori, travagli, e spargimento di sangue, fin' a perder la vita in una Croce, perche non ci rimanesse alcun dubbio di quest' amore. O Dio mio, che differenza deve conoscere dell' uno all' altro amore, chi l' hà

pro-

provato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci levi da questa vita; perche sarà gran cosa all'hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da quello, che habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri potremo ire nella lite de' nostri debiti; non sarà andare a paese straniero, ma proprio; poiche è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli ama sommamente noi: dal qual'amore trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà da gli amori di quà, che amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riama. Ricordatevi quì, figliuole mie, del guadagno, che quest'amore porta seco, e della perdita; nella quale incorriamo in non haverlo; che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche, d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che sarà della povera anima, quando fornito d'uscire di tali dolori, e travagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quanto fracassata, e sbranata anderà all'inferno? che moltitudine di serpenti di differenti spetie? che spaventoso luogo? che sventurato alloggio? Hor se per una notte sola un cattivo albergo, massime da persona avvezza ne gli agi (che son quelli, che più devon' andar colà) mal si sopporta: che pensate, che patirà quell'anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre, e senza fine? Deh non vogliamo noi agi, e carezze, figliuole; bene stiamo noi in questo povero Monastero; il cattivo albergo è tutto per una notte; lodiamo, e ringratiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui, che l'havrà fatta di tutti i suoi peccati, e non havrà da andare al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciasse a godere della gloria. Non vedrà in se timore, ma ogni pace. E che noi, sorelle, non arriviamo a questo, essendo possibile, gran codardia sarà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a ricever pene, sia dove è speranza d'uscirne, e lo sopportiamo volentieri, e dove non perdiamo la sua amicitia, e gratia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentatione, senza che ce ne avvediamo.

CAPITOLO XLI.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.

QUanto mi son'io allungata! ma non tanto, quanto havrei voluto, perche è cosa gustosa il ragionar di tal'amore; hor che sarà il possederlo? O Signor mio, concedetemelo voi; non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei; nè sappia, che cosa sia amore, se non voi; nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poiche tutto è falso, essendo tale il fondamento, onde non potrà durare l'edificio. Non sò io, perche ci maravigliamo, quando sentiamo dire; male colui m'hà corrisposto; quell'altro non mi vuol bene: io me ne rido trà me. In che v'hà egli da corrispondere, ò perche v'hà egli da voler bene? In questo conoscerete, chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo hora al timor di Dio, benche mi dispiaccia non parlar un poco di quest'amor del mondo; attesoche io ben il conosco, e vorrei darvelo a conoscere, accioche vi liberaste da lui per sempre; ma perche uscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli che trattano seco; se bene voglio, che sappiate, che ne' principii non è molto grande, se non in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fà il Signore in breve tempo sì copiose gratie, e le solleva a tanto alte cose d'oratione, che subito fin' allora si conosce benissimo. Ma dove non corrono le gratie con questa pienezza, che in un primo arrivo lasci ricca un'anima di tutte le virtù, và a poco a poco crescendo, ed aumentandosi il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera presto si conosce; attesoche subito s'allontanano da' peccati, dall'occasioni, e male compagnie; e se ne veggono altri segni. Ma quando già l'anima arriva a contemplatione (che è quello, di cui quì ora più particolarmente trattiamo) anche il timor di Dio cammina molto alla scoperta, come l'amore, e nell'esteriore etiamdio non và dissimulato. Benche con molta

avvertenza s'osservino queste persone, non si vedranno mai andare trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso per notar qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con la sua mano, che per grand'occasione, ed interesse, che loro s'offerisca, non faranno avvertitamente un peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queste sono l'illusioni, che io vorrei, sorelle, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo; ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà per vincerla: che havendo la conscienza netta, poco, ò niun danno ci può fare. Questo è quello, che importa, & al proposito questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giovare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perche i suoi schiavi infernali stiino legati, ed incatenati; che finalmente tutti l'hanno da servire, benche loro dispiaccia; ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi sodisfatto, staranno essi a segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno, per molto che ci tendino lacci segreti, & insidie. Nell'interiore habbiate questo avvertimento, che molto importa, che non vi trascuriate, nè v'assicuriate, finche non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, che mille vite perdereste più tosto, che far un peccato mortale, ed intorno a' veniali habbiate molta cura di non farli con avvertenza: che d'altra maniera chi starà senza farne molti? Ma v'è una certa avvertenza assai pensata, ed un'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & avvertendosi, è quasi tutt'uno, talmente che no'l potiamo conoscere: ma peccato assai avvertito, per molto picciolo che sia, Dio ce ne liberi: imperoche io non sò, come habbiamo tanto ardire, quanto è l'andare contro sì gran Signore, benche sia poca cosa; tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì granne, e credendo, che ci stà mirando; che questo pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato; e come chi dica: Signore, benche vi dispiaccia, farò io questo; già sò, che lo vedete, e che nol volete, e lo conosco; ma voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cosa di questa sorte vi sia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Avvertite per amor di Dio, sorelle, che se volete acquistar questo timor di Dio, è bene, spesso ruminarlo nella mente, attesoche c'importa la vita, e molto più, il tener radicata questa virtù nell'anime nostre; e finche non l'habbiate conseguito, fà di bisogno andar sempre con gran pensiero, ed allontanarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci ajutino a più accostarci a Dio. Avvertite bene a tutto quello, che fate, per havervi ad inclinare la volontà vostra: ed habbiate cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca, siino di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, dove saranno ragionamenti, che non siino di Dio. Assai ci bisogna per radicare, e perche rimanga ben'impresso nell'anima questo timore; benche se da dovero c'è amore, presto s'acquista il timore. Mà come l'anima havrà veduto in se una ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque cosa creata un'offesa di Dio, ancorche cada qualche volta dopo (perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarsi di noi, che quando più saremmo deliberati, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze; poiche tutta la nostra confidenza hà da venire da Dio, & in Dio hà da porsi) non si perda d'animo, mà procuri subito chiederne perdono. Quando questo, che hò detto, conosciamo di noi, non bisogna andar tanto afflitti, & angustiati, attesoche il Signore ci favorirà, ed il costume fatto ci sarà d'ajuto per non l'offendere; ma camminare con una santa libertà, trattando con chi sarà il dovere, e giusto, benche siino persone distratte: peroche quelle, che prima, che voi haveste questo vero timor di Dio, vi sarebbono state veleno, ed ajuto per dar morte all'anima, v'ajuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete esser manifesto pericolo. E se prima foste stati mezzi per ajutare le loro fiacchezze, sarete poi loro d'ajuto, accioche vadano in quelle ritenute, mentre si vedranno in vostra presenza, e senza che voi il vogliate, vi faranno quest'honore. Io lodo molte volte il Signore, pensando, donde viene, che senza dir parola, spesse volte un servo di Dio tron-

tronca, & impedisce i ragionamenti, che si fanno contro Sua Maestà: forse come trà noi accade, che sempre si và con rispetto di non far'aggravio ad alcuno, che sia assente in presenza d'altri, che si sappia esser'amico di lui: così deve quì accadere, che stando quel tale in gratia, la medesima gratia deve fare, che per di bassa conditione che sia, se gli habbia rispetto per non dargli pena in cosa, che si conosce, che tanto hà da dispiacerli, come è l'offendere Dio. Il caso è, che io non ne sò la causa; sò bene, che molto ordinariamente occorre. Si che non vi angustiate, perche se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanime, è gran male per ogni cosa buona, e tal'hora dà in essere scrupolosa; ed eccola quì inhabile per se, e per altri; e benche non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio; che come veggono tanto ritiramento, e pusillanimità, è tale la nostra natura, che le spaventa, e soffoca; ed anco si leva lor la voglia (per non vedersi in simili angustie, e strettezze di cuore) d' andar per la strada, per la quale voi camminate, ancorche chiaramente conoschino effete di più virtù. E ne' viene di quì un'altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la strada vostra, ma che con più santità, e per giovar'al prossimo, trattano con libertà, e senza tali pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. Se hanno un'allegrezza santa, si giudicherà dissolutione; e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè sappiamo, di che si può trattare senza peccato, è cosa molto pericolosa, & assai difficile a digerire, per esser' in pregiudicio del prossimo: ed è anco un'andar'in continua tentatione, con pensare, che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento, con cui voi andate, non vadino così bene; in somma è cosa malissima. Vi è anco un'altro danno, che in alcune cose, delle quali havete a parlare, ed è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardirete parlare; ò se parlarete, parlarete forse per dir bene di quello, che sarebbe molto conveniente, che abbominaste. Si che, sorelle, in tutto quello, che potrete senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le persone, con le quali havrete a trattare, che amino la vostra conversatione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e trattare; e non si spaventino, nè impaurischino della virtù. Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto più siino affabili, e conversevoli con le loro sole: e benche sentiate molta pena, per vedere, che non siino tutti i loro ragionamenti, come voi vorreste, che fossero; non però mai v'allontanarete da esse, nè le guarderete con mal'occhio: che così giovarete, e sarete amate. Procurate dunque, figliuole mie, intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come voi altre pensate; e non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e'l cuore, perche potreste per ciò perdere molti beni. L'intentione sia retta, e la volontà (come hò detto) determinata, e risoluta di non offendere Dio: non lasciate incantonarvi l'anima, che in vece di procurare santità ne caverà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie; e come hò detto, non giovera a se, nè ad altre, tanto, come havrebbe potuto. Eccovi come con queste due cose, Amore, e Timore di Dio, possiamo andare per questo cammino riposate, e quiete: se bene (com'il timore hà sempre d'andar'avanti) non vi trascurate punto; che questa sicurezza non dobbiamo noi havere, mentre stiamo in questa vita, attesoche sarebbe gran pericolo: come ben l'intese il nostro Maestro, il quale nel fine di questa oratione, come quegli, che ben conobbe il bisogno, dice queste parole: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo.*

CAPITOLO XLII.

Si tratta di quest'ultime parole: Sed libera nos à malo.

PAre a me, che habbia ragione il buon Giesù di domandare al Padre, che ci liberi dal male (cioè da' pericoli, e travagli di questa vita) per quello che tocca a noi; percioche in tutte le nostre occorrenze di questa vita passiamo gran rischio; e per quello anche, che toccava a lui stesso; attesoche già sappiamo, ch'egli stava stanco di questa vita, havendo detto nella Cena a' suoi Apostoli: Con desiderio hò desiderato cenare con voi; che era l'ultima cena della sua vita: dove si vede quanto gli fosse gustoso il mo-

morire. Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni, mà sempre staranno con desiderio di viver più? se ben veramente non la passiamo noi così male, nè con tanti travagli, nè sì poveramente come Sua Maestà passò. E che cosa fù tutta la sua vita, se non continua morte, portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli havevano a dare? Ma questo era il manco, perche più pena gli davano tante offese, che vedeva, che si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdevano. Hor se questo ad una persona, che habbia carità, è gran tormento; che pensiamo, che passasse in quella carità infinita di questo Signore? e che gran ragione haveva di supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e travagli, e li desse sempiterno riposo nel suo Regno, poiche era vero herede di esso? e così soggiunse, Amen. Nel quale intendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di travaglio, che chiedesse il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre. E così supplico io Sua Divina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre; poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che devo; anzi per avventura può essere, ch'io m'indebiti ogni dì più. Ma quello, che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accetti i miei desiderj avanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatemi hormai da ogni male, e piacciavi condurmi, dove sono tutti i beni. Che aspettano più quì quelli, a' quali havete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il Mondo, & hanno viva Fede di quello, che il Padre Eterno tien loro serbato? Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risolutione, per godere di Dio, è un grand' effetto, e segno per li Contemplativi, che le gratie, le quali ricevono nell'oratione, sono da Dio. Sì che coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via (dico, che non si prenda per questa via) se non che havendo io così mal vivuto, temo hormai di più vivere, e mi stancano tanti travagli. Quelli, che partecipano de' favori di Dio, non è gran cosa, che bramino di ritrovarsi, dove questi si godono; e forsi che non vogliono stare in vita, dove sono tanti impedimenti per godere sì gran bene; e che desiderino di vedersi, dove non tramonti loro giamai il Sole di giustitia. Tutto parrà loro oscuro, e pieno di miserie, quanto poi veggono quà. Mi maraviglio, come quei, che hanno incominciato a godere, e già hanno ricevuto pegni del suo Regno, dove non hanno da vivere per propria volontà, ma per quella del Rè, vivano: non deve essere con contento. O quanto altra vita dovrebb' esser questa di quà, per non haver' a desiderar la morte; e quanto differentemente s' inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà inclinamo alle cose transitorie: vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi qua andiamo dietro alle cose basse, e terrene: vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla, figliuole; supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, sforziamoci nondimeno di fare la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe il domandare ad un grande, e liberalissimo Imperatore un quattrino. E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà, lasciamo, che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito: e sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra, & in me sia eternamente fatta la sua volontà. Amen. Hor mirate, sorelle, come il Signore m'hà levato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarvi; dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Evangelica. Sia egli benedetto per sempre, peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come havete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viva, che stà a capo del cammino; ed è così, che uscita da essa, dico da questa oratione, non sò io passare più avanti. Pare, sorelle, che 'l Signore habbia voluto

luto darci ad intendere la gran consolatione, che stà qui racchiusa; e di quanto giovamento sia per le persone, che non sanno leggere: se l'intendessero, potrebbon da questa oratione cavar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, sorelle, dall' humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e preghiamolo, che mi perdoni l'ardire, che hò havuto in parlare di cose tanto alte; poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che'l mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'havesse egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, sorelle, che deve egli haverlo fatto per l'humiltà, con laquale voi me lo domandaste, e voleste esser ammaestrate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima, che voi le vediate, conoscerà, che vi possino giovare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate; ma se non saranno da esser vedute da persona alcuna, accettarete la mia buona volontà, havendo obbedito coll' opera a quello, che mi comandaste; tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scrivere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene, quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfettione

P 4 CA-

CASTELLO INTERIORE,

OVERO MANSIONI,

SCRITTO DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GIESU',

FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI Scalzi, per comandamento del ſuo Superiore, e Confeſſore.

Per tutte le perſone Spirituali, Religioſe, e Contemplative, e particolarmente per le Monache, è di ſomma utilità.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana da un Religioſo del medeſimo Ordine.

PROEMIO

DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU'

AL LETTORE.

Elle poche coſe, che l' obbedienza m' hà comandato, neſſuna m' è parſa tanto difficile a fare, come lo ſcriver ora coſe d'oratione; sì perche non mi pare, che mi dia il Signore ſpirito, nè deſiderio di farlo; come per haver io la teſta, già tre meſi ſono, con un romore, e debolezza si grande, che anco per negozj neceſſarj, & urgenti ſcrivo con pena. Ma conoſcendo, che la forza dell' obbedienza ſuol' agevolar le coſe, che pajono impoſſibili, ſi riſolve la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza ſe n' affligga, e riſenta molto; non havendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, con le molte, e diverſe occupationi, poſſa io ciò fare ſenza gran contradittione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturalezza. Facciaio colui, ch' altre coſe più difficili hà fatto, per far gratia a me, nella cui miſericordia io confido. Ben credo, che ſaprò dire poco più di quello, che hò detto in altre coſe, che mi hanno comandato ſcrivere; anzi temo, che ſaranno quaſi tutte l' iſteſſe. Percioche ſi come gli uccelli, a' quali vien inſegnato a parlare, non ſanno più di quello, che loro s'inſegna, ò che odono, e l'iſteſſo repetono molte volte; così appunto ſon' io. Si che ſe il Signore vorrà, che io dica qualche coſa di nuovo, Sua Maeſtà mi farà gratia d'inſegnarmela, ò ſi compiacerà ridurmi a memoria quello, che altre volte ho detto; che pur di queſto mi contentarei, per haverla così cattiva, che mi rallegrarei d' accettare a ſpiegar bene alcune coſe di quelle, che diceva eſſer ben dette, ſe per avventura ſi foſsero ſmarrite. Se nè meno queſto vorrà il Signore concedermi, con lo ſtancarmi, ed accreſcerſi il male di teſta per far l'obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirò, non ſi cavi alcun profitto. Onde incomincio hoggi Feſta della Santiſſima Trinità l'anno mille cinquecento ſettantaſette ad eſeguirla: ritrovandomi nel Monaſtero di S. Gioſeppe del Carmine di Toledo, e ſoggettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano a ſcriverlo, eſſendo perſone molto dotte. Se a caſo dirò alcuna coſa, la quale non ſia totalmente conforme a quello, che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana, ſarà per ignoranza, e non per malitia: queſto ſi può tener per certo, atteſoche ſempre ſon ſtata, ſtò, e ſtarò per la bontà di Dio ſoggetta a lei. Sia egli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è

Mi è stato detto, da chi mi hà comandato, che io scriva, che come queste Monache de' Monasterj di Nostra Donna del Carmine hanno necessità di chi loro dichiari alcuni dubj d'oratione, gli pareva, che intendendo meglio le Donne l'una il linguaggio dell' altra, e per l'amore, che mi portano, havrebbe più fatto al caso loro quello, che io havessi detto, che altri: e che per questi rispetti giudicava importar molto, che io prendessi questa fatica, ed accertassi a dir qualche cosa, che vaglia. Laonde in quello, che scriverò, farò conto d'andar parlando solamente con esse; parendomi sproposito il pensare, che possa recar giovamento, ed esser a proposito per altre persone. Assai gratia mi farà Nostro Signore, se alcuna di loro se n'approfitterà per lodarlo un pochetto più. Sa bene Sua Maestà, ch' io non pretendo altra cosa. Ed è molto chiaro, che quando io affrontassi a dire qualche cosa di buono, si conoscerà non esser mia, poiche non ve n'è cagione; ma solo di scorger' in me pochissimo intelletto, & habilità per cose simili, se il Signore per sua misericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Dove si tratta della bellezza, e dignità dell' anime nostre. Si pone una comparatione, perche s' intenda: e si dice il guadagno, che è il conoscerla, & il saper le gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di questo Castello è l' oratione.

VOlendo io dar principio a quest' Opera, secondo m' era stato comandato, supplicavo cordialmente il Signore, che egli parlasse per me; poiche io non sapevo trovar che mi dire, nè come incominciare, per eseguire questa obbedienza: mi s' offerse quello, che ora dirò, per principiare con qualche fondamento; che è il considerare l' anima nostra, come un Castello, tutto d'un Diamante, ò chiarissimo cristallo, in cui siino molte stanze, si come in Cielo sono molte Mansioni. Che se lo consideriamo bene, sorelle, non è l'anima del Giusto altra cosa, che un Paradiso, dove il Signor di lui hà i suoi diporti, e diletti. Hor qual dunque vi pare, che debba essere la stanza, dove un Rè tanto potente, tanto savio, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene si diletta? Non ritrovo io cosa, a cui paragonare la gran bellezza d' un' anima, e la sua gran capacità. E veramente a pena debbono i nostri intelletti, per acuti che siino, arrivare a comprenderla; si come nè anco possono arrivare a comprendere Dio: dicendo egli medesimo, che ci creò a sua immagine, e similitudine. Hor se questo è così (certamente è) non occorre, che ci stanchiamo in voler comprendere la bellezza di questo Castello: peroche se bene trà lui, e Dio, v' è quella differenza, che passa trà il Creatore, e la creatura; tuttavia basta l'haver detto Sua Maestà, che l' hà fatta a sua immagine, acciò potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell' anima. Non è picciola compassione, e confusione, che per nostra colpa non conosciamo noi medesime. Non sarebbe grande ignoranza, figliuole mie, che interrogato uno chi fosse, egli non conoscesse se stesso, nè sapesse, chi fosse suo Padre, nè sua Madre, nè in che paese fosse nato? Hor se questo sarebbe gran bestialità, senza comparatione è maggiore quella, che si trova in noi, quando non procuriamo sapere, che cosa siamo; ma ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed alla grossa, ce la passiamo, e solamente, ò perche l' habbiamo udito, ò perche ce lo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può haver quest' anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo; e però si fà tanto poco conto di procurare con ogni studio di conservare la sua bellezza: tutto lo mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, ò muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte Mansioni, ò stanze, alcune nell' alto, altre da basso, altre ne' lati; e nel centro, e mezzo di tutte queste stà la più principale, che è, dove passano, e si trattano le cose di gran segretezza trà Dio, e l' anima. Bisogna, che andiate avvertite d' intorno

torno a questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore, che mediante lei possa io darvi ad intendere qualche cosa delle gratie, che egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, fin dove a me sarà possibile con la mia intelligenza arrivare; che del tutto è impossibile, che da veruno s'intendano, per esser elle molte; quanto meno da persona così ignorante, come son'io? percioche vi sarà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà sapere, il che è possibile: ed a chi non si compiacerà concederle, servirà per lodare la sua gran bontà. Che si come non ci fà danno il considerare le cose, che sono nel Cielo, e quello, che godono i Beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arrivar a conseguir quello, che essi godono; così non ce lo farà il vedere, che è possibile in questo esilio il communicarsi un sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di fetore, e ch'egli ami una bontà così buona, & una misericordia tanto immensa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è possibile, che Dio faccia in quest'esilio tali gratie, sia in costei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo. Peroche se ciò non è, come dunque potiamo noi lasciare di rallegrarci, che Dio faccia queste gratie a un nostro fratello, ò sorella? poiche questo non impedisce, ch'egli le faccia a noi altre; e di rallegrarci, che Sua Maestà dimostri le sue grandezze in chi si sia? che alcuna volta ciò fa solamente, acciò si manifestino; come disse del cieco, a cui diede la vista, quando gli Apostoli gli domandarono, se quella cecità era per li peccati di lui, ò de' suoi Padri. Onde accade, che non le fà per esser più santi coloro, a' quali le fà, che a quelli, che non son tali; ma acciò si conosca la sua grandezza, come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena, ed acciòche noi lo lodiamo nelle sue creature. Potranno dire alcuni, che pajono cose impossibili, e che è bene non scandalizzare i deboli. E minor perdita, e manco male, che essi non lo credano, che non è il lasciar di giovare a coloro, a' quali Dio le fà, ed a quelli, che se ne compiaceranno, e si desteranno a più amare, chi fà tante misericordie, essendo così grande il suo potere, e maestà. Tanto più, che io sò di parlare con chi non ci sarà tal pericolo, perche sanno, e credono, che Dio fà anche molto maggiori dimostrationi d'amore. Io sò, che chi non crederà questo, non lo proverà in se, perche il Signore è molto amico, che non si ponga tassa all'opere sue: e questo, sorelle, non intervenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per questa strada. Hor tornando al nostro bello, e dilettevole Castello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarvi. Pare, che io dica qualche sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiara cosa è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad uno, che entrasse in una stanza, standovi già egli dentro. Ma havete da intendere, che gran differenza v'è da stare a stare; peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è dove passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè sanno, che cosa vi sia in quel pretioso luogo, nè chi l'habita, nè che stanze vi sono. Già voi havete udito, ò letto in alcuni libri di oratione, il consigliare all'anima, che entri dentro di se; hor quest'istesso è quello, ch'io dico. Dicevami poco fà un gran Letterato, che l'anime, le quali non hanno esercitio d'oratione, sono come un corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi sono alcune anime tanto inferme, ed avvezze a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di se; imperoche, come sempre si sono trattenute con lucertole, ed altri animaletti infetti, che stanno nell'intorno del Castello, già il costume le tien tali, che pajon quasi divenute simili a quelli: e con esser di natura sì ricche, e potendo havere la loro conversatione coll'istesso Dio, non c'è rimedio. E se quest'anime non procurano di conoscere, e di rimediare alla lor gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, a guisa della moglie di Lot, per non poter più voltare la testa verso loro stesse. Imperoche, per quanto io posso intendere, la porta per entrare in questo Castello, è l'oratione, e la meditatione. Non dico più mentale, che vocale, e come sia oratione, hà da essere con consideratione, ed attentione, percioche chi non avvertisce, con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione, per molto, che

meni

meni le labbra; che se bene tal volta farà oratione, benche non si stia con questa attual'avvertenza, bisogna però, che l' habbi havuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata quest' avvertenza, & attentione. Ma chi havesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlarebbe con un suo schiavo, che non guarda, se dice bene, ò male, ma solo quello, che gli viene in bocca, ò che habbia imparato a mente per haverlo detto altre volte; non tengo io, che faccia oratione; nè piaccia a Dio, che alcun Christiano la faccia di questa maniera: che trà voi altre, sorelle, spero nella Maestà sua non vi sarà per l' usanza, che havete da trattare di cose interiori, essendo molto buona cosa per non cadere in simile bestialità. Non parliamo dunque con queste anime stroppiate, che se non viene il medesimo Signore a comandare loro, che si levino sù, come a colui, che trent' otto anni era stato appresso la piscina, hanno assai mala ventura, e stanno in gran pericolo; ma con altre, le quali finalmente entrano nel Castello: percioche se bene stanno ingolfate nel mondo, hanno nondimeno buoni desiderj; ed alcune volte, benche di rado, si raccomandano a Dio; considerano, chi sono, ancorche non molto a bell' agio, nè trattenendovisi quanto bisogneria; fanno alcuna volta il mese oratione, col pensiero pieno di negozj; e questo è quasi di ordinario, percioche stanno tanto invischiati in quelli, che come quivi hanno posto il lor tesoro, così vi và il lor cuore; procurano alcune volte disoccuparsi, e mediante il proprio conoscimento, il quale è una gran buona cosa, veggono, che non camminano bene per incontrar la porta. Finalmente pur entrano nelle prime stanze da basso, ma entrano con esse tante lucertole, ed altri animaletti immondi, che nè lasciano lor vedere la bellezza del Castello, nè quietare: assai han fatto ad entrare. Vi parrà, figliuole, che il dirvi ciò sia impertinente; perche per la bontà del Signore non sete voi di queste. Bisogna, che habbiate patienza, perche non saprei darvi ad intendere alcune cose interiori d' oratione, come l' hò io intese, se non così. E piaccia anco al Signore, che io affronti a dir qualche cosa, perche è ben difficile quello, che vorrei darvi ad intendere, se non v' è esperienza; se v' è, vedrete, che non si può far di meno di non toccar qualche cosa di quello, che piaccia a Dio per sua misericordia, non tocchi a noi.

CAPITOLO II.

Si dice, quanto brutta cosa è un' anima, che stà in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad una persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento: è molto utile, perche vi sono alcuni punti da notare; e si dice, come s' hanno da intendere queste Mansioni.

PRima, che io passi più avanti, voglio dirvi, che consideriate, che cosa sarà il veder questo Castello sì risplendente e bello, questa perla orientale, quest' arbore di vita, che stà piantato nelle medesime acque vive della vita, che è Dio; quando cade in un peccato mortale. Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia molto più tal' anima. Non vogliate saper altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le dava tanto splendore, e bellezza, tutta via nel centro di lei, è, quanto al partecipar di lui, come se quivi non fosse, con esser ella tanto capace di godere della Maestà Sua, come il cristallo dello splendore del Sole. Niuna cosa le giova. E di quì viene, che tutte le buone opere, che farà stando così in peccato mortale, sono di niun frutto, e merito per acquistar la gloria: perche procedendo il merito da quel principio, che è Dio, d' onde la nostra virtù è virtù, e separandosi ella da lui, non può esser gratiosa a gli occhi suoi; attesoche in fine l' intento di chi fa un peccato mortale, non è di piacere a lui, ma al Demonio, il quale sì come è la medesima oscurità, e tenebra, così la povera anima rimane divenuta in lui un' istessa tenebra. Io sò d' una persona, a cui volle nostro Signore mostrare, come rimane un' anima, quando pecca mortalmente; e diceva questa persona, che le pareva, che se gli huomini ciò ben' intendessero, e capissero, nessuno peccarebbe, benche gli bisognasse, per fuggire dall' occasioni, patire tutti i travagli maggiori, che si possono immaginare. Onde le venne gran desiderio, che tutti l' intendessero: il quale ancora venga a voi figliuole, accioche vi moviate a pregare Dio caldamente per coloro, che si trovano in

que-

questo misero stato, divenuti tutti un oscurità, e tali anco essendo l'opere loro. Imperoche, si come da una fonte molto chiara tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari (come è un'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tutte l'opere sue sono tanto grate a gli occhi di Dio, e de gli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dov'ella a guisa di arbore è piantata; la quale non havrebbe frescura, nè frutti, se di quivi non le nascessero: e questo la sostenta, e fà, che non si stanchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario l'anima, che per sua colpa s'allontana da questa fonte, e si pianta in un'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l'istessa sventura, e sporchezza. *Si deve quì* considerare, che la fonte, è quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima, non perde il suo splendore, e bellezza, che sempre stà dentro di lei, nè vi è cosa, che possa levar la sua tanta bellezza: ma se sopra un christallo, che stia esposto al Sole, si ponesse un panno assai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole battesse in esso, non però farebbe nel christallo quell'operatione sua, che farebbe, se non vi fosse quell'impedimento. O anime redente col sangue di Giesù Christo, conoscetevi, & habbiate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate levar via questa pece da questo cristallo? Avvertite, che se vi si fornisce la vita, non tornarete mai più a godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere un'anima appartata, e priva di lei! quali rimangono le povere Mansioni del Castello! quanto vanno i sensi turbati! che gente è quella, che vive in esse! E le potenze, che sono i Castellani, i Majordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal governo! In fine, come terra, dove stà piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? Udii una volta dire ad un'huomo spirituale, che non si maravigliava di cosa, che facesse di male, uno che stà in peccato mortale; ma di quelle, che non faceva. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali per senza fine. Questo è, figliuole, di che habbiamo da star timorose, e di che habbiamo a pregare Dio nelle nostre orationi, che ci liberi: perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticheremo, essendo noi l'istessa vanità. Diceva quella persona, che haveva cavato due cose dalla gratia, che Dio le fece: La prima, una grandissima paura d'offenderlo; onde continuamente l'andava pregando, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda, uno specchio per l'humiltà, considerando, come di cosa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, dove stà piantato quest'arbore dell'anime nostre; e da questo Sole, che dà calore all'opere nostre. Diceva, che se le rappresentò questo sì chiaramente, che facendo alcuna cosa buona, ò vedendola fare, ricorreva al suo principio, e conosceva, come senza quest'ajuto non potevamo cosa alcuna: e di quì le procedeva l'andar subito a lodare Dio, e per l'ordinario non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non sarebbe tempo perduto, sorelle, quello, che voi spendeste in ciò leggere, ed io in iscriverlo, se rimanessimo con queste due cose, che i Letterati & intendenti sanno molto bene, ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto hà necessità; e però forse vuol'il Signore, che venghino a nostra notitia simili comparationi: piaccia alla bontà sua di farcene gratia. Sono tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sà così poco, come io, è forza, che dica molte cose superflue, & anco fuor di proposito, per dirne alcuna, che dia nel segno. Bisogna, che habbia patienza chi lo leggerà, poiche l'hò io per iscrivere quello, che non sò. Che certamente piglio io tall'hora la penna, come una cosa insensata, e balorda, che non sò, che dire, nè come incominciare. Ben conosco io esser di molta importanza per voi, ch'io vi dichiari alcune cose interiori, al meglio che potrò: perche udiamo sempre dire quanto è cosa buona l'oratione; e noi habbiamo per constitutione di farla tante hore, e non ci si dichiara: ma particolarmente di quello, che possiamo noi fare, e di cose, che opera il Signore in un'anima (dico sopranaturalmente) poco si spiega; perche si dice, e si dà ad intendere in tanti diversi modi, che confonde. Ci sarà dunque di gran

gran consolatione il considerare quest' edifizio celestiale, & interiore, tanto poco inteso da' mortali, benche molti passeggino per esso, e vi camminino. E se bene in altre cose, che hò scritto, m' hà fatto il Signore intendere alcuna cosa; hò conosciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili, non le havevo io intese così bene, come hora. Il fatto stà, che per arrivare a ben dichiararle, se n' havranno da dire molte assai note, non potendosi pel mio rozzo ingegno far di meno. Torniamo dunque hora al nostro Castello, dove sono molte Mansioni, ò stanze. Non havete voi da intendere queste stanze una dietro all' altra, come cosa infilzata; ma fissar gli occhi nel centro, che è la stanza, ò Palazzo, dove stà il Rè; e considerare, che si come in una pina, prima che s' arrivi al pinochio, che è buono da mangiare, vi sono molte coperte, che tutto il gustoso circondano; così quà all' intorno di questa stanza ve ne sono molte, e nella cima il medesimo (perche le cose dell' anima s' hanno sempre a considerare con pienezza, larghezza, e grandezza; poiche niente di più se le attribuisce, essendo ella capace di molto più di quello, che noi potiamo considerare) ed a tutte, e per tutto si comunica questo Sole, che stà in questo palazzo. Importa ciò molto a qualsivoglia anima, che attende all' oratione, ò poca, ò molta, ch' ella sia, acciò non l' incantonino, nè restringino, ma la lascino liberamente andare per tutte queste stanze di sopra, da basso, e dalle bande, già che Dio le diede sì gran dignità. Non si restringa, nè si sforzi a star molto tempo in una stanza sola, benche sia nel proprio conoscimento, il quale è tanto necessario (mirate d'intendermi bene) che quelle anco, le quali il Signore tiene nella medesima stanza, dove stà egli, per elevate, e favorite, che siano, hanno da intendere, che non conviene loro giamai altra cosa, che l' esercitarsi in quello; nè altro potrebbono fare, se ben volessero: attesoche l' humiltà lavora sempre a guisa d' ape nell' alveario il mele, senza la quale il tutto è perso. Ma consideriamo, che l' ape non lascia d' uscire a volare, per portar fiori; così l' anima eschi dal proprio conoscimento, e voli alcune volte a considerar la grandezza del suo Dio. Quì vedrà meglio la sua bassezza, che in se stessa; e più libera anco camminerà da quelli animaletti immondi, e lucertole, che entrano nelle prime stanze, che sono il proprio conoscimento, in cui (come dico) è gran misericordia di Dio esercitarsi, ò più, ò meno, che si faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio opraremo assai più virtuosamente, che non faremo stando attaccate alla nostra terra. Non sò, se mi sia data ben' ad intendere, e dichiaratami; perche è cosa tanto importante questo conoscervi, che non vorrei vi fosse giamai in ciò rilassatione, per elevate che voi steste ne' Cieli; attesoche mentre stiamo in questa terra, non è cosa, che più c' importi dell' humiltà. E così torno a dire, che è una cosa molto buona, anzi buonissima, il trattare d' entrar prima nella Mansione, e stanza, dove di questo si tratta, che volare di subito all' altre, perche questa è la via per andare a quelle; e se potiamo andare per sicura, e piana strada, perche habbiamo da voler' ali per volare? Cerchiamo dunque, come più profittare in questo; che a mio parere non arriviamo noi mai a conoscerci bene, se non procuriamo di conoscere Dio; e mirando la sua grandezza, corriamo alla nostra bassezza; e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia; e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto stiamo lontani dall' esser humili. Son due guadagni in questo: Il primo è chiaro, che si come una cosa bianca appresso d' una nera apparisce assai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la bianca: così l' imperfetto nostro innanzi alle perfettioni Divine si scorge meglio. Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà, si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognition di se stesso, e di quella di Dio: che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, è un grand' inconveniente. E si come dicevamo di quelli, che stanno in peccato mortale, che molto negre, e puzzolenti sono le correnti loro; così quì si potrebbe dire, che se bene non sono tanto, come quelle (Dio ci liberi, che questo dico per comparatione) posti nondimeno sempre nella miseria della nostra terra, non uscirà mai pura la corrente dal fango de' timori, di pusillanimità, e codardia nel considerare, se mi mirano, ò non

mi mirano; se andando per questa strada, me ne succederà male; se io ardirò incominciar quell'opera, sarà superbia; se è bene, che una persona tanto miserabile tratti di darsi a cosa tanto alta, com'è l'oratione; se mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli estremi non son buoni, benche siino virtuosi; che come io sono così peccatrice, sarà un cadere di più alto; forse non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che una come son' io, non hà bisogno di particolarità. O Dio m'ajuti, figliuole, a quante anime deve il Demonio haver fatto perder' assai per questa via! parendo loro tutto questo humiltà, ed altre molte cose, che potrei dire, le quali nascono dal non finir d'intenderci; attesoche talvolta il proprio conoscimento leva di sesto, se mai non usciamo di noi stessi. Non me ne maraviglio, che questo, e più si può temere: Però dico, figliuole, che fissiamo gli occhi in Christo ben nostro, e ne' Santi suoi, e quivi impareremo la vera humiltà, e ci si nobiliterà l'intelletto, come hò detto, ed il proprio conoscimento non ci farà vili, e codardi: che se bene questa è la prima Mansione, è però molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi si libera da questi imbarazzi, e scapperà da quei animaletti, e lucertole, che vi sono, non lascierà di passar avanti. Terribili sono l'astutie, & insidie del Demonio, per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini. Di queste prime Mansioni potrò io dare per isperienza molti buoni segni: per ciò dico, che non consideriate poche stanze, se non un millione, perche di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intentione; ma come il Demonio l'hà sempre tanto cattiva, deve in ciascuna tenere molte legioni di Demonj, per combatterle, e ritenerle, che non passino più oltre da una in un'altra: e come la povera anima ciò non conosce, in mille modi l'inganna, fà travedere, ed abbaglia; cosa, che non può tanto con quelle, che stanno più vicine alla magion del Rè. Ma quì, come ancora stanno immerse nel Mondo, & ingolfate ne' suoi contenti, e svanite ne' suoi honori; i vassalli dell'anima (che sono i sensi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza, onde quest'anime sono agevolmente vinte, benche vadino con desiderj di non offendere Dio, e faccino buone opere. Quelle, che si vedranno in questo stato, hanno bisogno di ricorrere spesso, come potranno, a Sua Maestà, e pigliare la sua benedetta Madre, & i suoi Santi per intercessori, accioche essi per loro combattino, havendo loro vassalli poche forze per difendersi. E veramente in tutti i stati bisogna, che ci vengano da Dio. Sua Maestà ce le dia per sua misericordia. Amen.

Quanto è miserabile la vita, in cui viviamo! Perche, figliuole, altrove hò detto assai del danno, che ci viene dal non intendere bene questo dell'humiltà, e proprio conoscimento, non ve ne dico quì più altro; se bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, che io habbia detto alcuna cosa, che vi giovi. Havete da notare, che a queste prime Mansioni poco arriva della luce, che si diffonde dal Palazzo, dove stà il Rè: percioche se bene non sono affatto oscure, e negre, come quando l'anima stà in peccato mortale; sono nondimeno in qualche maniera oscurate, e fosche, perche non si possono vedere da chi vi stà dentro, non per colpa della stanza (io non sò darmi ad intendere) ma perche tante cose nocive, di serpenti, lucertole, vipere, e cose velenose entrano seco, che non lasciano, che avvertisca alla luce; come se uno entrasse in un luogo, dove entra gran Sole, & havesse gli occhi tanto impiastrati di fango, che quasi non li potesse aprire. La stanza stà tutta chiara, ma egli non la gode per l'impedimento di queste fiere, e bestie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede, se non esse. Così mi pare, che tal volta accada ad un'anima, che quantunque non si trovi in mal stato, è nondimeno così posta nelle cose del Mondo, e tanto assorta nella robba, ed honori, e negozj (come hò detto) che se bene veramente vorrebbe vedersi, e godere della sua propria bellezza, non glielo permettono; nè pare, che possa scappare da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conviene, per haver da entrare nelle seconde Mansioni, che ciascuno procuri cōforme al suo stato di rimuovere da se cose, e negozj non necessarj. Cosa che tanto gl'importa per arrivare alla Mansione principale, che se non incomincia a far questo, lo tengo per impossibile; e benche sia entrato nel Castello, con tutto ciò non potrà stare

re senza molto pericolo in questa stanza, dove si trova; perche trà cose tanto velenose è impossibile, che una volta, ò l'altra non sia morso. Hor che sarebbe, figliuole, se quelle, che stanno fuori, e libere da questi inciampi, come noi altre, che già siamo entrate molto più a dentro ad altre segrete Mansioni del Castello, per colpa nostra tornassimo ad uscire a questi rumori, e confusioni di cose; come per i nostri peccati vi debbono essere molte persone, alle quali Dio hà fatto assai gratie, e per colpa loro sono rigettate in questa miseria? Quà stiamo noi libere nell'esteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi stiamo, e ci liberi. Guardatevi, figliuole mie, dall'intrigarvi ne' fatti d'altri. Avvertite, che in poche Mansioni di questo Castello lasciano i Demonj di combattere. Vero è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo haver detto) che sono le potenze: ma è necessario, che non ci trascuriamo in conoscere le loro astutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è una moltitudine di cose, che serpendo, a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo, se non doppo, che è fatto. Già un'altra volta vi dissi, che è come una lima sorda, che ci bisogna conoscerlo ne' principj. Voglio discendere a qualche cosa particolare, per darvelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in una sorella certi impeti di penitenza, che non le pare d'haver riposo, se non quando stà tormentandosi. Questo principio è buono; ma se la Superiora hà comandato, che non si faccino penitenze senza licenza, & il Demonio le fà parere, che in cosa tanto buona si può ben pigliare qualche ardimento, onde nascosamente si dia a tal vita, che ne venga a perdere la sanità, & a non poter far quello, che comanda la Regola, già voi vedete, dove è venuto a parare questo bene. Pone in un'altra un zelo di perfettione molto grande; questo è molto buono, ma potrebbe nascer di qui, che qualsivoglia minimo difetto delle sorelle le paresse una gran rottura, & andar con una sollecitudine di mirare, se fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forse tal volta alli propj) per palesarglieli, mossa dal gran zelo, che hà della Religione: ma come l'altre non veggono, nè intendono l'interiore, e veggono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. Quello che quì pretende il Demonio, non è poco; che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una coll'altra; il che sarebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfettione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo; quanto più perfettamente osservaremo questi due precetti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra Regola, e Constitutioni non servono d'altra cosa, che per mezzi da osservare questo con perfettione. Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuna attenda a mirar se stessa: ma perche altrove vi hò detto assai di questo, non mi allungherò più quì. Importa tanto questo amore dell'une coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaste; perche nell'andar osservando nell'altre alcune cosuccie di niente, che nè anco alle volte saranno imperfettioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'anima perder la pace, & insieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, se costarebbe cara la perfettione. Potrebbe anco il Demonio metter questa tentatione verso la Priora, e sarebbe più pericolosa. Per questo vi bisogna molta discretione: attesoche se fossero cosa contra la Regola, e Constitutioni, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, ma avvertirla: e se non si emenderà, andare dal Prelato; e questa è carità. Come anco se trà le sorelle vi fosse alcuna cosa grave, lasciarla correre per paura, che non sia tentatione, sarebbe la medesima tentatione. Ma avvertiscasi grandemente (acciò non c'inganni il Demonio) di non trattar di questo una coll'altra, che può il Demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere costume di mormoratione; ma parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giovare. Quì, gloria a Dio, non si dà a questo troppo luogo, nè campo, per osservarsi tanto di continuo, e rigorosamente il silentio; ma è bene, che stiamo sopra di noi.

MANSIONI SECONDE,

Delle quali si tratta in un Capitolo solo.

CAPITOLO UNICO.

Si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arrivare all'ultime Mansioni: e della gran guerra, che ne fà il Demonio: e quanto convenga non errare la strada nel principio. Si mostra un mezzo provato da lei molto efficace per non incorrere in questo.

DIscorriamo hora, quali saranno l'anime, che entrano nelle seconde Mansioni, e che cosa fanno quivi. Vorrei dir poco, perche altrove n'hò io trattato ben lungamente; e sarà impossibile, che non si torni a dire gran parte dell'istesse cose; attesoche nè pur d'una di loro mi ricordo; che se le potessi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbono a fastidio, sicome non ci stanchiamo mai de' libri, che trattano di questo, e con esser molti. Dico dunque, che questa Mansione è di coloro, che già hanno incominciato a far oratione, ed hanno inteso quello, che loro importa, non si fermare nelle prime Mansioni; ma non istāno ben risoluti di lasciar di trovarsi molte volte in quelle, perche non lasciano l'occasioni (cosa molto pericolosa:) ma gran misericordia fà loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animaletti, e cose velenose, e che conoschino esser bene il lasciarle. Questi hanno in parte assai più travaglio, che i primi, se bene non si trovano con tanto pericolo, perche già pare, che lo conoschino, e c'è gran speranza, che passeranno più a dentro. Dico, che hanno più travaglio, perche i primi sono come i muti che non odono, e così passano meglio il lor travaglio di non parlare; il che non fariano, anzi lo sentirebbono maggiore quei, che udissero, e non potessero parlare: ma non per questo è più desiderabile il non udire, che finalmente è gran cosa l'intendere quello, che ci vien detto. Così questi sentono le vocationi, che il Signore fà loro: peroche come si vanno più accostando, dove stà Sua Maestà, è egli molto buon vicino, ed è tanta la sua misericordia, e bontà, che quantunque ancora ce ne stiamo ne' nostri passatempi, negozj, piaceri, & inganni del mondo, hor cadendo ne' peccati, & hor levandoci (attesoche questi animali sono tanto velenosi, e di così pericolosa compagnia, e di moto così inquieto, che sarebbe maraviglia il non inciampar in essi, e non cadere) con tutto ciò stima tanto questo Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che una volta, ò l'altra non lascia di chiamarci, affinche c'accostiamo a lui. Ed è così dolce questa voce, che la povera anima si strugge, perche non fà subito quello, che egli le comanda; il che (come dico) è più travaglio, che non l'udire. Non dico, che queste voci, e chiamate siino come alcun' altre, che dirò doppo; ma sono con parole, che s'odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lettioni di buoni libri, ò con molte altre cose, con le quali havete udito, che Dio chiama, come infermità, e travagli; & anche con una verità, che insegna in quel tempo che stiamo in oratione, la quale sia fatta quanto tiepidamente si vuole, è molto stimata da Dio. E voi, sorelle, non teniate poco conto di questa prima gratia, nè vi attristiate, ò sbigottiate, quando vedete, che subito non rispondete al Signore; che ben sà Sua Maestà aspettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perseveranza, e buoni desiderj. Questo è quello, che quì si ricerca, ed è più necessario, perche con la perseveranza non si lascia mai di guadagnar assai. Ma è terribile la batteria, che danno quì i Demonj in mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella passata Mansione: Perche colà stava muta, e sorda, ò almeno udiva molto poco, e faceva manco resistenza, come chi hà perduta in parte la speranza di vincere: quì stà l'intelletto più desto, e vivace, e le potenze più accorte, e saggie, e vanno i colpi dell' artiglieria di maniera, che non può l'anima lasciar d'udirli. Imperoche quì è il rappresentare i Demonj questi serpenti delle cose del mondo; il mostrare i piaceri di esso quasi eterni; la stima, in cui sono tenuti gli amici, e parenti; la sanità, che si perde nelle

cose di penitenza (attesoche sempre comincia l'anima, che entra in questa Mansione, a desiderare di farne alcuna) e mill' altre sorti d'impedimenti. O Giesù, che alteratione, e scompiglio è quello, che fanno quì i Demonj! afflittioni della povera anima, che non sà, se hà da passar avanti, ò se tornare alla prima stanza; perche la ragione dall'altra parte le rappresenta l'inganno, che è il pensare, che tutto questo vaglia un'niente, in comparatione di quello, che ella pretende, e spera. La Fede le insegna quello, che le conviene, e deve stimare. La memoria le rappresenta, in che vanno a finire tutte queste cose, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderanno assai queste cose transitorie; come alcune hà veduto essere state subitanee; quanto presto dimenticati da tutti; ed alcuni, che conobbe in prosperità grande, come gli hà veduti calpestare sotto terra; & essendo passata molte volte per la loro sepoltura, mirò, e considerò, che molti brutti, e schifosi vermi stavano rodendo, e nascendo in quel corpo, e molte altre cose, che le può rappresentare. La volontà inclina ad amare colui, nel quale hà veduto così innumerabili cose, e segni d'amore; alcuni de' quali pagar vorrebbe: e particolarmente se le pone davanti, come mai questo vero amante si parte da lei, accompagnandola sempre, e dandole essere, e vita. Subito anche l'intelletto accorre, con darle a conoscere, che non può acquistare miglior amico, benche vivesse molti anni; che tutto il mondo è pieno di falsità; che questi piaceri, che le propone il Demonio, sono carichi di travagli, di sollecitudini, e di contradittioni: e le dice, che si renda certa, e sicura, che fuora di questo Castello non troverà altra sicurezza, nè pace: che lasci d'andare per le case d'altri, havendo nella sua grand'abbondanza, e pienezza di beni, da poter' godere, s'ella vuole; e che niuno è, che trovi tutto quello, di cui hà bisogno, com'ella in casa sua, havendovi particolarmente tal hospite, che la farà padrona di tutti i beni, s'ella non vuol'andar vagando, come il Figliuol Prodigo, mangiando cibi di porci. Queste sono buone ragioni per vincere i Demonj. Ma, ò Signore, e Dio mio, che la consuetudine in cose di vanità, & il vedere, che tutto il mondo attende a questo, rovina il tutto: peroche la Fede stà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello ch'ella ci dice. Et in vero non vediamo se non miseria grande in coloro, che vanno dietro a queste cose visibili, cagionandolo queste cose velenose, che trattiamo, e maneggiamo: percioche si come se uno è morso da una vipera, tutto s'avvelena, e si gonfia; così quì avviene, se non ce ne guardiamo. Chiara cosa è, che gran cure ci bisognano per risanare, e gran gratia ci fà Dio, se di ciò non moriamo. Quì veramente patisce l'anima gran travagli, particolarmente se il Demonio conosce, che hà dispositione, e costumi per andar molto avanti, s'unisce tutto l'inferno per farla tornare ad uscir fuora. Deh Signor mio, è necessario il vostro ajuto, che senza questo nulla si può fare: per vostra misericordia non permettete, che quest'anima sia ingannata, lasciando quello, che hà incominciato. Datele luce, acciò ella vegga, come in questo consiste ogni suo bene; e perche s'allontani da tutte le male compagnie: attesoche grandissima cosa è il praticar con quelli, che v'attendono, e di ciò trattano; e non solamente accostarsi a quelli, che vedrà in queste stanze, dov'ella stà; ma a quelli ancora, che conoscerà, che sono entrati più oltre, ed alle più vicine al Rè, perche le sarà di grand'ajuto: e tanto può con essi conversare, che l'introducano seco. Stia sempre avvertita di non lasciarsi vincere, nè arrendersi, perche se 'l Demonio la vedrà con una ferma, e gran risolutione di prima perdere la vita, e'l riposo, e tutto quello, che le vien offerto, che tornare alla prima stanza, molto più presto lascierà di combatterla. Sia virile, e non di quelli, che si gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone alla battaglia: e si risolva coraggiosamente, facendo pensiero, che hà da combattere contra tutti i Demonj, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. E quantunque io habbia altre volte ciò detto, torno di nuovo a dire, che non pensi d'haver a trovare in questo, che incomincia, agi, e regali, perche sarebbe una molto bassa, e vil maniera di principiare a fabbricare un sì alto, e pretioso edificio; e se sopra l'arena s'incomincia,

cia, caderà il tutto per terra; nè mai finirà d'andare disgustata, e tentata; imperoche non sono queste le Mansioni, nelle quali piove la manna: stanno più avanti, dove ogni cosa è conforme a quello, che un'anima vuole, perche ella non vuole, se non quello, che Dio vuole. Certamente è cosa gratiosa, che ce ne stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni; e con le virtù tanto piccole, e bambine, che a pena sanno camminare; attesoche poco fà nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a nascere, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Questo, sorelle, non intervenga mai a voi: abbracciatevi con la Croce, che il vostro Sposo portò sopra di se; & intendiate, che questa hà da essere la vostra principal impresa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui, e sarà la più avventurata; il resto tengasi come cosa accessoria; se'l Signore ve lo darà, rendetegliene molte gratie. Vi parrà, che quanto a' travagli esteriori vi troviate ben risolute a patirli, purche Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello, che ci conviene; non occorre consigliarlo intorno a quello, che ci hà da dare; poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione (e questo non vi si scordi, che importa molto) hà da essere il travagliare, e determinarsi, e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio; e siate certissime (come dirò poi) che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo cammino: non pensiate, che quì vi sino molti enigmi, nè cose più non sapute, nè udite, consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito che 'l Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo: che fermezza può havere questo edificio? Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto nostro; e guardarci da questi animaletti velenosi, che molte volte vuol il Signore, che ci affligghino, e perseguitino, de' mali pensieri, senza poterli scacciar da noi; e che ci troviamo con aridità; anzi alcune volte permette, che ci mordano, accioche dopo ce ne sappiamo guardare, e per provare, se molto ci duole l'haverlo offeso. Laonde non vi perdete d'animo, se alcune volte caderete; nè lasciate di procurare d'andar avanti, che da tal caduta caverà Dio bene, come fà colui, che vende la Teriaca, che per far prova, se ella è buona, beve prima il veleno. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, & il gran danno, che ci cagiona l'andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, basterebbe per farcelo conoscere, questo combattimento, che si patisce nel voler tornare a raccoglierci. Può esser maggior male, che non trovarci nella nostra propria casa? Che speranza potiamo havere di trovare quiete nell'altrui case, se nelle nostre non la troviamo? Anzi che gli stessi veri, e stretti amici, e parenti (cioè le potenze nostre) co' quali sempre, a nostro mal grado, habbiamo da vivere, pare ci faccino la guerra, come risentiti di quella, che loro hanno fatta i nostri vizj. Pace, (sorelle mie) disse il Signore, e n' ammonì tante volte i suoi Apostoli. Hor crediatemi, che se non l'habbiamo, nè la procuriamo in casa nostra, nè anche la trovaremo nell'altrui. Finiscasi hormai questa guerra pel sangue, che Christo sparse per noi: questo prego io a quelli, che non hanno incominciato ad entrar in se, ed a quelli, che hanno incominciato, e che non basta tal guerra per farli tornare in dietro. Avvertischino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita; confidino nella misericordia di Dio, e niente in loro stessi; e vedranno, come Dio li condurrà d'una Mansione nell'altra, e li porrà in paese, dove queste fiere non li potran toccare, nè molestare; ma dove eglino le soggettin tutte, e si burlin di loro, e godino (anche in questa vita) de' beni assai maggiori di quelli, che saprebbono desiderare. Ma perche, come hò detto al principio, vi hò altrove scritto, come havete da portarvi in queste perturbationi, che quì pone il Demonio, e come il cominciare a raccogliersi non hà da essere a forza di braccia, ma con soavità, accioche così possiate più perseverare; non dirò quì altro, se non che, a mio

pare-

parere, sà molto al proposito il trattare, e conferire con persone sperimentate. Peroche in cose, che non sono necessarie da fare, pensarete forse, che sia gran rottura, e perdimento il non farle: ma come non sia il lasciar affatto l'oratione, il Signore guiderà il tutto a nostro profitto, ancorche non troviamo chi c' insegni: che per questo male non c' è rimedio, se non si torna di nuovo a ripigliarla; altrimente và l'anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio, che ella il conosca. Potrebbe alcuna di voi pensare, che se tanto male è il tornare in dietro, meglio sarebbe non mai entrare, ma sempre starsene fuori del Castello. Già vi dissi da principio, e lo dice l'istesso Signore, che chi ama di camminare ne i pericoli, perirà in essi; e la porta per entrar in questo Castel'o è l'oratione. Hor pensare, che habbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medesime, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, quanto siamo obligate a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è sproposito. Il medesimo Signore dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio. Non sò, se dice così; ma credo, che sì: o vero, Chi vede me, vede mio Padre. Hor se mai no 'l miriamo, nè consideriamo il grand' obligo, che gli teniamo; nè la morte, che patì per noi; non sò, come lo possiamo conoscere, ò far opere di suo servitio. Imperoche la Fede senza queste, e queste non appoggiate a' meriti di Christo ben nostro, che valore possono havere? Se non ci mettiamo all' oratione, chi ci svegliarà ad amare questo Signore? Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo; e come il servo non è maggiore del Padrone; e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare, per non andar sempre in tentatione.

MANSIONI TERZE,

Nelle quali si contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della poca sicurezza, che potiamo havere, mentre viviamo in questo esilio, benche ci troviamo in sublime stato; e come ci conviene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti.

A Quelli, che per la misericordia di Dio sono restati vittoriosi in questi combattimenti, e con la perseveranza sono entrati nelle terze Mansioni, che altro diremo noi, se non: Beato l'huomo, che teme il Signore? Non è stata poca gratia il farmi Sua Divina Maestà hora intendere (benche sia di rozzo ingegno) in questa occasione quel, che vuol dire nel nostro volgare questo verso. Per certo il chiamaremo noi con gran ragione beato; poiche se non torna in dietto, per quanto potiamo conoscere, cammina per la strada sicura della sua salvatione. Quì vedrete sorelle, quello, che importa il vincere le passare battaglie; attesoche tengo io per certo, che non lascia mai il Signore, chi è arrivato a questo, di porlo in sicurezza di coscienza, che non è picciol bene. Hò detto, in sicurezza, e pare che habbi detto male, perche non c' è in questa vita; e però intendete sempre, ch' io parlo, se non torna a lasciare il viaggio incominciato. Gran miseria in vero è il vivere in una vita, dove sempre habbiamo a stare, come coloro, che hanno i nemici alla porta, i quali non possono sicuramente dormire, nè mangiare, senza haver del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertuggiare questa fortezza, ed impadronirsene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri vita tanto miserabile? non essendo possibile lasciar di volere, e chiedere, che ci leviate di essa, se non è con isperanza di perderla per amor vostro, ò di spenderla molto da dovero in vostro servigio; e sopra tutto intendere, esser vostra volontà, che viviamo. Se questo è, Signor mio, moriamo pur con voi, come disse San Tomaso; poiche altro non è, che molte volte morire, il vivere senza voi, e con questi timori, che sia possibile il perdervi per sempre. Per questo dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domandare, è l'esser hormai co' Beati posti in

sicuro: attesoche con questi timori, che contento può havere chi altro contento non sente, che contentare, e piacere a Dio? Considerate, che questo, e molto maggior timore havevano alcuni Santi, che caderono in gravi peccati: nè siamo noi sicuri, se cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell' ajuto particolare) per cavarci fuora, e perche facciamo la penitenza, che essi fecero. Per certo, figliuole mie, che scrivendo io questo, stò con tanto timore, che non sò, come lo scrivo, nè come io viva, quando me ne ricordo, che pur è moltissime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maestà viva in me sempre, perche se non è così, che sicurezza può havere una vita sì male spesa, come la mia? e non vi dispiaccia l'intendere, che questo è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico; e procede, perche voi vorreste, che io fossi stata molto santa, ed havete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo io fare, se ciò perdei per mia sola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia lasciato di darmi sufficienti ajuti, acciò s' adempissero i vostri desiderj. Ciò non posso io dire senza lagrime, nè senza gran confusione, per vedere, che io scrivo cosa per quelle, che potrebbono a me insegnare. Dura obbedienza è stata questa: piaccia al Signore, che poiche si fà per amor suo, sia per giovarvi in qualche cosa; e se non per altro, serva almeno, acciochè chiediate perdono al Signore per questa miserabile presentuosa. Ma sà bene Sua Maestà, che posso solamente presumere della sua misericordia; e già che non posso far di meno d'essere stata quella, che io fui, non hò altro rimedio, che accostarmi a questa, e confidare ne' meriti del suo Figliuolo, e della Vergine Sua Madre, il cui habito indegnamente porto, e voi anco portate. Ringratiatelo, figliuole mie, che veramente sete figliuole di questa Signora; e però non havete di che vergognarvi, che sia io così cattiva, poiche havete così buona Madre. Imitatela, e considerate, qual' esser deve la grandezza di questa Signora, & il gran bene, che è haverla per Patrona, e Protettrice; poiche non hanno bastato i miei peccati, e l'esser'io quella, che sono, ad oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. Ma d'una cosa io vi avvertisco, che non per esser l'Ordine tale, nè per haver voi tal Madre, vi teniate sicure; che molto santo era David, e sapete anco, chi fù Salomone; nè che facciate gran caso della clausura, nè della vita penitente, che menate; nè vi renda sicure il trattar sempre di Dio, ed il continuo esercitio d'oratione; nè lo star tanto sequestrate dalle cose del mondo, ed abborrirle, al parer vostro. Tutto questo è buono, ma non basta, perche s'habbia (come hò detto) a lasciar di temere; onde spesso ricordatevi, e continuate a meditare questo verso: *Beatus vir, qui timet Dominum.* Non sò io più, che cosa dicevo, per essermi assai divertita; perche nel ricordarmi di quella, che io sono, mi si rompono, e cascano l'ali per dir cosa buona: e così voglio hora lasciar di parlare di me stessa. Tornando dunque a quello, che v'incominciai a dire dell'anime, che sono entrate nelle terze Mansioni, dico, che non hà fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandissima, in far che habbino superatole prime difficoltà. Di queste per la bontà di Dio, credo io, che molte se ne trovino nel mondo, le quali sono grandemente desiderose di non offendere Sua Divina Maestà, guardandosi anco da' peccati veniali: sono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione; spendono bene il tempo, e si esercitano in opere di carità verso il prossimo; vanno molto ordinatamente nelle loro opere, e governo di casa, quelle di loro, che l'hanno. Stato certamente da desiderare, e che pare, che non vi sia, perche negar loro l'entrata fin' all' ultima Mansione; nè il Signore la negherà loro, se elle voranno, essendo una bella dispositione per ottenere ogni gratia. O Giesù, e chi dirà, che non vuole un sì gran bene, massime havendo passato i travagli maggiori? In vero, niuna: tutte diciamo di volerlo; ma come anco vi bisogna più, acciochè il Signore totalmente possegga l'anima, non basta il dirlo, si come non bastò a quel giovane, a cui disse il Salvatore, se voleva esser perfetto: da che incominciai a parlare di queste Mansioni, lo tengo sempre avanti, perche siamo appunto nel medesimo caso. E per lo più di qui nascono nell' oratione le grandi aridità, se bene vi so-

vi sono anche altre cause: e lascio alcuni travagli interiori assai intollerabili, che hanno certe anime buone, e molto senza lor colpa, da' quali sempre le cava il Signore con gran guadagno loro: nè parlo di quelle, che patiscono di malinconia, e d' altre infermità. In somma in tutte le cose habbiamo da metter da parte i giudicii di Dio. Quel ch' io per me tengo, che ne sia più ordinariamente cagione, è quello, che hò detto: peroche conoscendo quest' anime, che non farebbono per qualunque cosa del mondo un peccato (e molte, che nè anco un veniale auvertito) e che spendono bene la lor vita, e la robba, non possono patientemente soffrire, che loro si serri la porta per entrar, dove stà il nostro Rè, per vassalle del quale si tengono, e veramente sono. Ma se bene i Regi del mondo n' hanno gran numero, non entrano però tutti sino alla lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie, nell' interiore; passate avanti, e non guardate le vostre operine, che per esser Christiane sete tenute a farle, e molto più; bastivi d' esser vassalle di Dio; non vogliate tanto, che restiate con niente. Considerate i Santi, che entrarono nella camera di questo Rè, e vedrete nella lor vita la differenza, che passa trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non havere meritato: nè dovrebbe arrivare al pensier nostro, per molto, che serviamo, d' haverlo a meritare noi, che habbiamo offeso Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che tentatione m' habbia in tal caso, che non posso lasciar di credere, che chi fà tanta stima di queste aridità, non habbia alcun mancamento di essa. Dico, che lascio da parte i gran travagli interiori, de' quali parlai; attesoche quelli sono molto più, che mancamento di devotione. Facciamo, sorelle mie, prova di noi medesime, ò provici il Signore, che ben lo sà fare (benche molte volte non vogliamo intenderlo) e venendo a quest' anime tanto aggiustate, vediamo, che fanno per Dio; e subito conosceremo non haver ragione di dolerci di Sua Maestà: percioche se gli voltiamo le spalle, e mal contente ce n' andiamo, come il giovane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare, per esser perfette; che volete, che faccia Sua Maestà, che hà da dare il premio conforme all' amore, che li portiamo? E quest' amore, figliuole mie, non hà da esser fabbricato nella nostra immaginatione, ma provato coll' opere; e non pensiate habbia di bisogno delle nostre opere, ma della determinatione della nostra volontà. Ci parrà, che noi altre, perche portiamo habito di Religione, e l' habbiamo preso di nostra volontà, e che habbiamo lasciato tutte le cose del mondo, e quel che possedevamo, per amor suo, benche sino le povere reti di S. Pietro (che assai par che dia chi dà quanto hà) già habbiamo fatto il tutto. Buonissima dispositione è questa per chi persevera in quello, e non torna a mettersi trà le bestiuole, & animaletti velenosi delle prime stanze, benche sia col desiderio: peroche non hà dubbio, che se persevera in questa nudità, e staccamento d' ogni cosa, otterrà quel che pretende. Ma questo hà da esser con tal conditione (e mirate, che ve l' auvertisco) che si tenga per serva inutile, come dice Christo; e creda, che non per questo resta obligato il Nostro Signore a farle simili gratie; anzi come quella, che hà più ricevuto, rimane più indebitata. Che cosa potiamo noi fare per un Dio così potente, che morì per noi, ci creò, e dà di continuo l' essere; che non ci teniamo per felici nell' andare scontando qualche cosa di quello, che gli dobbiamo, havendoci egli servito (mal volentieri hò detto questa parola, ma in vero è così, poiche altra cosa non fece egli tutto il tempo, che lui visse nel mondo) senza che di nuovo gli domandiamo gratie, e favori? Considerate bene, figliuole, alcune cose, ch' io son quì andata toccando, se bene alquanto oscuramente, per non saperle meglio dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, accioche dalle aridità caviate humiltà, e non inquietudine, come pretende il Demonio. E crediate, che dove da dovero si trova questa virtù, benche il Signore Iddio non dia mai gusti, e dolcezze, darà nondimeno una certa pace, e conformità, con cui andrete più contente, che altre con gusti, e favori: poiche (come havrete udito, e letto) suol molte volte la Divina Maestà dar gusti alli più fiacchi; se ben credo di loro, che non li cambiarebbono per le fortezze di quelli, che vanno con aridità; e che siano più amici di contenti, e gusti, che di croce. Provaci tu, Signore, che sai la verità delle cose, accioche ci conosciamo.

CAPITOLO II.

Si prosegue la medesima materia; e si tratta delle aridità nell' oratione, e di quello che (a suo parere) potrebbe succedere; e come bisogna far prova di noi medesimi: e che il Signore prova coloro, che stanno in questa Mansione.

IO hò conosciuto alcune anime, e posso anco con verità dir molte, le quali sono arrivate a questo stato, e vissute molti anni in questa rettitudine, e concerto d'anima, e di corpo, per quanto si può conoscere; e doppo questo, quando già pareva, che havessero ad esser padrone del Mondo (almeno molto disingannate di lui) provarle Sua Divina Maestà in cose non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e strettezza di cuore, che mi facevano star' attonita, & andar come fuor di me, ed anco assai timorosa. Poiche a consigliarle non c'è rimedio, che come è tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che possono insegnare all'altre, e che hanno ragione d'avanzo per sentire quelle cose. In somma non hò io trovato rimedio, nè lo trovo, per consolare simili persone; e non è mostrare gran compassione della lor pena (ed in vero si hà, in vederle soggette a tanta miseria) e non contradire alla loro ragione, perche tutte queste cose accomodano nella lor mente, pensando, che le patiscono per Dio: e così non arrivano a capire, che è imperfettione; che è un'altro inganno per gente così provetta: Che le sentino, non è da maravigliarsi, se bene, a mio parere, dovrebbe presto passare questo sentimento di cose tali: attesoche molte volte il Signore, perche i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrahe un poco il suo favore: nè altro ci bisogna, accioche ben presto ci conosciamo. E subito s'intende questa maniera di provarli, peroche conoscono essi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle volte maggior pena dà loro il vedere, che senza poter più ajutarsi sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non sia la cosa stessa, di cui hanno pena. Tengo io ciò per gran misericordia di Dio, che se bene è mancamento, tuttavia è di gran guadagno per l'humiltà. Nelle persone, di cui parlo, non è così; ma canonizano (come dissi) ne' lor pensieri, & immaginationi, queste cose: e vorrebbon anco, che gli altri le canonizassero. Voglio apportarne un' esempio, perche meglio ci conosciamo, e facciamo prova di noi medesime, avanti che ci provi il Signore; che gran buona cosa sarebbe lo star noi preparate, e l'esserci conosciute prima. Occorre ad una persona ricca senza figliuoli, che non hà, per chi voler robba, qualche perdita di essa; ma non di maniera, che con quello che le resta, possa mancarle il necessario per se, e per la sua casa, e di soverchio: se questa tal persona andasse con tanta turbatione, & inquietudine, come se non le fosse restato un pane da mangiare, come può Nostro Signore domandarle, che lasci ogni cosa per lui? Quì entra il dire, che non le dispiace, perche la vorrebbe per i poveri. Io credo, che Dio vuol più tosto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maestà fà, e ch'io procuri di tener quieta l'anima mia, che questa carità. E già che non fà questo, perche il Signore non l'hà condotta tant'oltre, in buon' hora; ma almeno conosca, che le manca questa libertà di spirito, e con questo si disporrà, domandandola al Signore, perche gliele dia. Hà una persona assai comodamente da vivere, anzi d'avanzo; se le offerisce il poter' acquistar più robba; pigliarla, se li vien data, in buon' hora, passi; ma procurarla, e doppo haver havuta questa, procurarne più, e più; habbia quanto buona intentione si vuole (come haver deve, attesoche, come hò detto, queste sono persone d'oratione, e virtuose) stia sicura, che non arriverà mai alle Mansioni più vicine al Rè. Il simile è, se accade loro, che siino alquanto disprezzate, ò sia lor tolto un poco d'honore, che se bene molte volte fà Dio lor gratia, che lo sopportino volontieri (perche è molto amico di favorire la virtù in publico, accioche alla medesima virtù, la quale si crede, che elle habbino, non si deroghi: ò anche sarà, perche queste tali persone l'hanno servito; che grandemente è buono questo nostro sommo bene) rimane nondimeno loro colà nell'anima una inquietudine, che non se ne possono difendere, nè sì tosto finisce di partirsi. O Dio buono, non sono questi quetali, che già tanto tempo è, che meditano li patimēti di Christo Signor Nostro:

stro: e quanto gran bene sia il patire, ed anco il desiderano? Vorrebbono, che tutti fossero così ben' aggiustati nel modo di vivere, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno, è della colpa d' altri, e non la faccino nel pensier loro meritoria. Vi parrà, sorelle, ch' io parli fuor di proposito, e non con voi altre, perche queste cose quà non occorrono, che nè habbiamo robba, nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno siamo ingiuriate da veruno. Per questo sono comparationi, le quali non sono in fatti l' istesso, che passa; ma ben da loro posson cavarsi molte altre cose, che possono occorrere, le quali non sarebbe bene particolarizzate, nè vi è cagione di farlo. Da queste conoscerete, se sete ben distaccate, e nude di quello, che lasciaste; perche s' offeriscono cosette (benche non di questa sorte) nelle quali potete molto bene far prova di voi, e conoscere se sette padrone delle vostre passioni. E crediatemi, che non consiste il negotio in portare, ò non portar habito di Religione; ma in procurare d' esercitarsi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon' ordine della nostra vita, sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua; nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. Già che non siamo arrivate qui (come hò detto) humiltà, sorelle, la quale è l' unguento delle nostre ferite; peroche se hà da dovero havremo questa virtù, benche tardi alcun tempo, verrà il Cerusico, che è Dio, a sanarci. Le penitenze, che fanno queste anime, sono così aggiustate, come la vita loro, la quale amano assai, per servire con essa nostro Signore (che tutto questo non è male) e così hanno gran discretione nel farle, per non far danno alla sanità. Non habbiate paura, che s' ammazzino, perche la lor ragione stà molto in sè, nè l' amor loro verso Dio è tanto, che basti a cavarle di ragione: nè io vorrei, che l' havessimo, per non ci contentare di questa maniera di servire a Dio sempre d' un passo, che non ci fà mai finire di camminare questo viaggio. E come a parer nostro camminiamo sempre, e ci stracchiamo (perche crediatemi, che questo è un viaggio straccatojo, che pesta) troppo bene sarà, se non ci smarriamo. Ma parvi, figliuole, che se havendo noi da andare di un paese ad un' altro, potessimo comodamente arrivare in otto giorni, sarebbe bene andarvi in un' anno, per hosterie, venti, nevi, pioggie, cattive strade? non sarebbe meglio passarlo in un tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di serpenti? O che buoni segni potrei io dar di questo! e piaccia a Dio, ch' io sia passata, ed uscita di qui; poiche molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perche d' ogni cosa temiamo; e così non habbiamo animo di passar avanti, come se potessimo arrivare a queste Mansioni, ed altri facessero la fatica del viaggio. Hor questo non è possibile; sforziamoci dunque, sorelle mie, per amor di Dio; lasciamo le nostre ragioni e timori nelle sue mani; dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente tener occupate: habbino questo pensiero i Superiori, a' quali ciò tocca; ma noi non pensiamo ad'altro, che a camminare di buon passo, per vedere questo Signore: che se bene di regalo, e di comodità havete poco, ò nessuno, la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare; tanto più che ella per questo non s' havrà maggiore: io lo sò, e sò anche, che non consiste il negotio in quello, che tocca al corpo, essendo questo il manco: perche il camminare, ch' io dico, è l' andare con una grand' humiltà, e (se m' havete inteso) quì credo io, che stia il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno avanti. La onde ne hà da parere, anzi dobbiamo certamente credere, d' haver noi camminato pochissimo; ma che i passi, che fanno le nostre sorelle, siino molto grandi, e veloci: dobbiamo non solo desiderare, ma procurare d' esser tenute per le più inutili, e cattive di tutte. E facendosi in questa maniera, viene ad essere eccellentissimo questo stato; altrimente tutta la nostra vita ce ne staremo così, e con mille pene, e miserie; peroche come non habbiamo lasciato noi medesime, ci si rende molto travaglioso, e pesante il nostro camminare; attesoche andiamo molto aggravate, e cariche della terra della nostra miseria: il che non accade a coloro, che vanno innanzi, e salgono alle Mansioni, che mancano. Questi non lascia il Signore di pagare

come giusto, ed anche come misericordioso; attesoche sempre dà molto più di quello, che meritiamo, con darci contenti, & gusti assai maggiori di quelli, che possiamo havere nelle comodità, passatempi, e solazzi della vita presente. Ma non penso, che quì dia molti gusti, se non è tal volta per invitare a vedere quello, che passa nell'altre Mansioni, acciò si dispongano per entrarvi. Vi parrà forse, che contenti, e gusti siino una medesima cosa, e direte, perche fò questa differenza ne' nomi? A me pare, che sia molto grande; e può essere, ch' io m' inganni. Dirò quello, ch' io sento intorno a ciò, nelle quarte Mansioni, che vengon doppo queste: perche havendosi all' hora a dichiarare qualche cosa de' gusti, che 'l Signore dà, ivi tornerà meglio. Cosa la quale benche paja senza profitto, potrà nondimeno esser di qualche giovamento, acciochè intendendo voi quello, che ciascuna cosa è, possiate sforzarvi a seguire il meglio. Ed è gran consolatione per l'anime, che Dio fà arrivar quì, come anco di confusione a quelle, a cui pare d' haver tutto: e se sono humili, si muoveranno a rendimento di gratie; ma se hanno mancanza d'humiltà, sentiranno un disgusto interiore, e senza proposito; poiche la perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio; ma nel maggior' amore, e nelle migliori opere fatte con giustitia, e verità. Ma direte forse, se questo è vero, come è verissimo, a che serve il trattare di queste gratie interiori, & il dar' ad intendere, come sono? Io non lo sò, domandisene a chi comanda, ch' io ne scriva: che non devo io disputare co' superiori, nè sarebbe ben fatto; ma semplicemente obbedire. Quello che con verità posso dirvi, è, che quando io non l' havevo, nè sapevo ancora per isperienza, nè pensavo provarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento sarebbe stato per me il sapere, ò per congetture intendere, che in qualche cosa piacevo a Dio) e leggevo ne' libri di queste gratie, e consolationi, che 'l Signore concede all' anime, che lo servono, grandissimo piacere ne sentivo, ed era motivo, perche l' anima mia lodasse Dio grandemente. Hor se la mia, essendo tanto cattiva, faceva questo, quelle, che son buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno? e per una sola, che una volta il lodi, è molto bene (a mio parere) che se ne scriva, e che sappiamo, quali contenti, e diletti perdiamo per nostra colpa: tanto più, che se sono da Dio, vengono carichi d' amore, e fortezza, co' quali ajuti si può più camminare senza travaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù. Non pensiate, che poco importi il non restar da noi; imperoche quando il difetto non vien da noi, giusto è il Signore, e Sua Maestà vi darà per altre vie quello, che per questa vi leverà, per quelle cagioni, che a lui son note, essendo i suoi segreti molto occulti: sarà almeno senza alcun dubbio ciò, che più ci conviene. Quello che a me pare, sarebbe di gran giovamento a quelle, le quali per la bontà del Signore si ritrovano in questo stato (alle quali, come hò detto, non si fà poca misericordia, perche stanno molto vicine per salir a più alto) è l' attendere con diligente studio alla prontezza dell' obbedienza: e per chi anco non fosse Religiosa, sarebbe cosa buonissima (come molte persone fanno) l' havere a chi ricorrere, per non far in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per ordinario c' inganna, e nuoce; e non cercar' altra persona, che sia del suo humore, overo (come si suol dire) di propria testa, e giudicio, che vada in tutto con troppo riguardo, e consideratione; ma procurare chi stia con molto disinganno delle cose del mondo; attesoche per conoscervi giova sommamente il trattare con chi già lo conosce. E perche alcune cose, che pajono impossibili, vedendole in altri tanto possibili, e con la santità, con cui le fanno, danno grand' animo, e pare, che col lor volo ci arrischiamo a volare: come fanno i figliuolini de gli uccelli, quando imparano; che se bene non possono di subito dar un gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco, imitando i lor genitori: questo grandemente giova, io lo sò. E per deliberate, che stiino persone simili, di non offendere Dio, faranno bene a non si mettere in occasioni d' offenderlo; peroche, come ancora si trovano vicino alle prime Mansioni, facilmente potrebbono a quelle tornare (attesoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e sodo, come quella di coloro, che sono esercitati nel patire, i quali conoscono le tempeste del mondo, e quanto poco hanno elle a temersi; e meno

i suoi

suoi contenti a desiderarsi) e sarebbe possibile, con una gran perfettione tornare in dietro; che ben sà ordirle il demonio per farci male; e che andando con buon zelo volendo ovviare a' peccati d'altri, non potessero resistere a quello, che sopra ciò potrebbe lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate maravigliarsi di ogni cosa; e per avventura dalla persona, di cui ci maravigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E se nella compositione esteriore, e nel modo di trattare gli avvantaggiamo, non è questo quello, che più importa, benche sia buono; nè habbiamo, perchè volere, che tutti subito vadano per la strada, che noi caminiamo: nè mettersi ad insegnare quella di spirito, chi per avventura non sà che cosa sia: che con questo desiderio, sorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare di molti errori. E però il più sicuro, e meglio sarà appigliarci a quello, che dice la nostra Regola, cioè, di procurare di sempre vivere in silentio, e speranza, che'l Signore havrà cura delle sue anime: e non trascurandoci noi di supplicarne Sua Maestà, faremo col suo favore assai frutto. Sia egli eternamente benedetto.

MANSIONI QUARTE,

Che contengono tre Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della differenza, che passa tra i contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti: e dicesi la consolatione, che le cagiono l'intendere, che'l pensiero, e l'intelletto sono cose diverse. E utile per chi patisce molte distrattioni nell'oratione.

PEr cominciar a parlare delle quarte Mansioni, è ben necessario, come hò detto, ch'io mi raccomandi allo Spirito Santo, supplicandolo, che di quì avanti parli egli per me, accioche io possa dire qualche cosa di quelle, che restano, di maniera che l'intendiate; perche cominciano ad essere cose sopranaturali, ed è difficilissimo il darle ad intendere, se S.M. non lo fà, come dissi altrove, scrivendo quello, che fin'all'hora(quattordici anni sono, poco piu, ò meno) havevo inteso, & esperimentato: benche hora mi paja d'haver un poco più di luce di queste gratie, che fà il Signore ad alcune anime: ma differente cosa è il sentirle, od esperimentarle, & il saperle dire; facciale Sua Maestà, se hà da seguire alcun profitto, altrimente nò. Come queste Mansioni sono piu vicine alla stanza, dove stà il Rè, grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter trovar modo, come s'habbia a dire qualche cosa, che venga tanto giusta, che possi esser intesa da chi non hà di queste cose esperienza: che chi l'hà, e massime se l'hà grande, l'intenderà assai bene. Parrà, che per arrivare a queste Mansioni bisogni, che si sia vissuto lungo tempo nelle altre; e se bene l'ordinario è, che bisogna esser stato in quella, che ultimamente dicemmo, non è però regola certa (come già molte volte havete udito) percioche il Signore dà, e dispensa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole, come beni suoi, senza far aggravio a veruno. In queste Mansioni poche volte entrano le cose velenose, e se vi entrano non fanno danno, anzi lasciano con guadagno; e tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'oratione, perche potrebbe il demonio mescolare gl'inganni suoi insieme co' gusti, che dà Iddio, se non vi fossero tentationi; e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose, che la fanno meritare, e lasciandolà in un'ordinária imbriachezza, ed attrattione. Imperoche quando questa stà sempre in uno stato, ò grado, non la tengo per sicura; nè mi pare possibile, che lo Spirito di Dio stia sempre in un medesimo essere, e grado in quest'esilio. Hor per venire a quello, ch'io dissi, cioè, che qui ragionarei della differenza, che passa trà i gusti, e contenti, che nell'oratione si sentono: parmi, che contenti si possono chiamar quelli,

li, che noi altri acquistiamo con la nostra meditatione, e dimanda à nostro Signore, cosa che procede dal nostro naturale, se ben' alla fine vien per ciò ajutato da Dio (come sempre s' hà da intendere in tutto quello, che dirò; poiche niente noi potiamo senza lui) ma, come dico, nasce il contento dalla medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che col nostro faticare l'habbiamo guadagnato. E con ragione ci reca contento l' esserci impiegati in cose simili. Mà se consideriamo bene, i medesimi contenti havremo in molte altre cose, che ci possono succedere nel mondo, come (per esempio) d'una gran facoltà, che impensatamente in un tratto tocca a qualch'uno: dal vedere improvisamente una persona, che molto amiamo: dall'haver condotto a buon termine un negotio importante: dall' haver accertato in una cosa grande, della quale tutti dicono bene: dal veder tornar vivo a casa, ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui si disse, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed à me è tal volta accaduto. Pare à me, che come questi tali contenti son naturali, così sino quelli, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio; se bene nè anco questi altri sono cattivi: in fine principiano dal nostro medesimo naturale, e finiscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e li sente il naturale, e gode tanto d'essi, quanto godono quelli, de' quali io per esempio hò parlato, anzi assai più. O Giesù, e che desiderio hò io di sapermi in ciò dichiarare, perche, à mio parere, ci conosco molto evidente differenza, nè arrivo col mio sapere à farmi intendere; supplisca il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo a Prima nell' ultimo Salmo, le quali dicono nel fin del verso: *Cùm dilatasti cor meum*: cioè; Quando dilatasti il mio cuore. A chi havrà grand'esperienza, questo basta, per vedere la differenza, che v'è dall' uno all'altro; ma per chi non l' hà, bisogna più. I contenti sopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo stringano un poco; benche sino contenti, che nascono dal vedere, che si opera per Dio: ma soglion venire certe lagrime angosciose, che in qualche maniera pare sino mosse dalla passione. Io sò poco di queste passioni dell'anima, e di quello, che procede dalla sensualità, e dalla nostra naturalezza; che se lo sapessi, mi farei forse meglio intendere; ma son tanto grossolana, che quantunque io l'habbia sperimentato, non però l'intendo, nè sò dichiararmi, come vorrei. Gran cosa è la scienza, e le buone lettere per ogni cosa giovano. Quello, che hò sperimentato di questo stato (parlo di questi regali, e contenti nelle meditationi) è, che se io incominciavo à pianger per la Passione, non sapevo finire, finche non mi sentivo gravemente offesa la testa: se per li miei peccati, il medesimo. Troppo mi faceva gratia il Signore; che non voglio io hora esaminare, qual sia meglio, ò questo, ò quello; ma vorrei saper dire la differenza, che v'è dall' uno all' altro. Per queste cose alcune volte si piange, e vengono ajutate queste lagrime, e questi desiderii dalla naturalezza, e secondo si trova la dispositione; ma finalmente, come hò detto, vengono à finire in Dio. Quantunque ciò sia così, si deve nondimeno tenerne gran conto, se però vi sarà humiltà per conoscere, e sapere, che chi l' hà, non per questo è migliore; attesoche non si può sapere, se tutti sono effetti d'amore; e quando pur sino, son doni di Dio. Per lo più hanno queste devotioni l'anime delle Mansioni passate, perche quasi del continuo, mediante l' operatione dell'intelletto, s'impiegano in discorrere, e meditare; e camminano bene, per non essere stato dato loro più; ancorche sarebbon bene ad occuparsi qualche poco in far' atti di lode, e d'amor di Dio; in rallegrarsi della sua bontà, e che sia quegli che è, & in desiderare l'honore, e gloria sua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno; attesoche questi atti svegliano grandemente la volontà) e stiano avvertite, quando il Signore darà loro quest' affetto, di non lasciarlo, per finire la meditatione; come è solito a farsi. Perche altrove hò lungamente ragionato di questo, non dirò qui altro; ma solamente voglio, che avvertiate, che per grandemente profittare, ed avvantaggiarsi in questo cammino, e per salire alle Mansioni, che desideriamo, non consiste la cosa in pensar molto, ma in amar molto; e così tutto quello, che più vi desterà ad amare, questo fate. Non sappiamo forse, che cosa è amare; e non mi ma-

ra-

raviglio, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinatione, e desiderio di piacere a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada avanti la gloria & honore del suo Figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica. Questi sono i segni dell'amore; non pensiate, che'l negotio consista in non pensar ad altra cosa, e che se vi divertite un poco, sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto del pensiero, son' io stata assai angustiata alcune volte; e sarà poco più di quattr'anni, che venni per esperienza à conoscere, che'l pensiero, ò immaginatione (acciò meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad un gran Letterato, e mi rispose, che così era; il che non fù per me di poco contento. Peroche essendo l'intelletto una delle potenze dell'anima, mi si faceva cosa dura, che stesse alle volte così cervellino, & inquieto: e per ordinario vola sì presto, che solo Dio lo può ritenere; e quando così lo ritiene, e lega, è di maniera, che in qualche modo pare stiamo sciolti da questo corpo. Io viddi (a mio parere) una volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e star' in lui raccolte, e dall'altra parte l'immaginatione, ò pensiero confuso, & inquieto, e ne rimasi attonita. O Signore, prendetelo à conto di pagamento, e restiate soddisfatto del molto, che patiamo in questo cammino per difetto di sapere. Il male è, che come non pensiamo, che vi sia altro da sapere, che pensare in voi, nè anco sappiamo domandarne a quelli, che sanno, nè crediamo, che vi sia cosa da domandare; e si patiscono terribili travagli, perche non c'intendiamo; e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di quì procedono l'afflittioni di molte persone d'oratione, ed il lamentarsi de' travagli interiori (almeno ciò avviene à persone che non hanno lettere) di quì anco derivano le malinconie, & il perdimento della sanità, & il lasciar affatto l'oratione, per non considerare, che v'è un mondo interiore. E si come non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra; così nè anco possiamo ritener'il nostro pensiero, ò immaginatione; e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'essere smarrite, e di stare spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi à Dio, e per avventura se ne stà l'anima tutta unita con esso lui nelle Mansioni più vicine, & il pensiero ne' borghi, ò cerchio del Castello, patendo, e combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento. E però non habbiamo noi a turbarcene, nè à lasciar l'impresa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le nostre inquietudini, e travagli procedono da questo: quindi considerando quello, che passa nella mia testa del gran rumore, che, come dissi nel principio, vi sento, stimai quasi impossibile il poter far quello, che mi fù comandato di scrivere. Pare, che stiano dentro di esse molti grossi fiumi, e che da un'altra banda eschino furiosamente a volo di quest' acque molti uccelletti con fischi, e non verso l'orecchie, ma alla cima della testa, dove, dicono, risiede la parte superiore dell'anima. Gran tempo durai in questo, parendomi, che'l movimento grande dello spirito salisse in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi ricordi nelle Mansioni, che verranno, di dir la cagione di questo: che quì non vien bene. E non sarà gran cosa, che'l Signore habbia voluto darmi questo mal di testa, perche io meglio l'intenda; imperochè con tutto lo strepito, che vi sento, non m'impedisce l'oratione, nè l'attendere à quello, che stò dicendo: ma se ne stà l'anima molto intera nella sua quiete, amore, desiderii, e chiaro conoscimento. Hor se nella cima della testa risiede la portione superiore dell'anima, come non la turba? Questo no'l sò, ma sò, che è vero quello che dico. Quando l'oratione non è con sospensione, all'hora la turba, e le dà pena; ma mentre dura in quella, non si sente mal veruno. Troppo gran male sarebbe, se io per questi impedimenti lasciassi affatto l'oratione. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche ce li mette il demonio; col far noi questo, cesserà; e se vengono (come è certo) dalla miseria, che ci lasciò il peccato d'Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso vennero, & habbiamo patienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggette al mangiare, & al dormire, senza poterne far

di

di meno (che pur' è gran pena) conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andare, dove niuno ci disprezzi: che mi ricordo alcune volte haverlo udito, dicendolo la Sposa ne Cantici Divini. E veramente non ritrovo io cosa in tutta la vita, dove con più ragione dir si possa: perche tutti i dispregi, e travagli, che possono in questa vita occorrere, non mi pare, che arrivano à queste battaglie interiori. Qualsivoglia inquietudine, e guerra esteriore, si può soffrire col tornar alla pace dove habitiamo, e viviamo, (come già dissi) ma che vogliamo venir' a riposare da mille travagli, che sono nel mondo, e che voglia il Signore apparecchiarci il riposo, e sia poi in noi medesime il disturbo, non può lasciare d' esser cosa molto penosa, e quasi insopportabile. Per ciò menaci, Signore, dove non ci disprezzino queste miserie, che pare, che stiino tal' hora facendosi beffe dell' anima; la quale anco in questa vita è dal Signore liberata da questo dispregio, quando ella è giunta all' ultima Mansione; come diremo, piacendo à Dio. Mà forse non daranno a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno, come fecero à me molt' anni, per esser' io così cattiva, che pareva, ch' io stessa volessi vendicarmi di me; e come fù cosa per me tanto penosa, così penso, che forse sarà per voi; e perciò non sò io altro, che dirlo hor' in una, hor' in altra parte, per vedere, se una volta affrontassi a darvi ad intendere, com' essendo questa una cosa, che non se ne può far di meno, non vi tenga sempre inquiete, & afflitte; ma lasciate andare questa sveglia del molino, & attendiamo noi a macinare la nostra farina, non lasciando d' oprare con la volontà, e coll' intelletto. Questo disturbo è più, e meno conforme alla sanità, & a' tempi. Patisca la povera anima, benche non habbia in ciò colpa: che altre cose habbiamo noi, per le quali con ragione ci conviene haver patienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci vien consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, massime à noi, che sappiamo poco; non mi pare tempo perduto tutto quello, ch' io spendo in più dichiararlo, e consolarvi in tal caso; se bene finche il Signore voglia darci il suo lume, poco giova: ma con tutto ciò bisogna, e Sua Divina Maestà vuole, che prendiamo mezzi, li quali ci posson' ajutare; che procuriamo d' intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca immaginatione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara con una comparatione, che cosa sono i gusti, e come s' hanno da ottenere, non procurandoli.

Benedetto Dio, dove mi son' io posta! già m' ero dimenticata di quello, che io trattavo; perche i negotii, e la poca sanità m' interrompono al miglior tempo; e come hò poco memoria, andarà ogni cosa disordinata, non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non sia forse sconcertato, e disordinato, quanto dico? almeno è quello, ch' io sento. Mi pare, ch' io dissi de' contenti spirituali, li quali come alcune volte vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi sollevamenti di singulti; & hò udito dire di persone, alle quali si stringe il petto, e vengono anche a certi movimenti esteriori, senza potersene ritenere; e la forza è di maniera, che fà loro uscire il sangue dal naso, & altri simili accidenti penosi. Di questo non sò io dire cosa alcuna, perche non l' hò provato; ma deve restarne consolatione, perche, come hò detto, tutto và a finire in desiderare di piacere à Dio, e di goderlo. Mà quelli, ch' io chiamo gusti di Dio (che altrove hò nominati oratione di quiete) sono d' altra maniera, come quelle di voi, che per la misericordia di Dio gli hanno provati, intenderanno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane con due conche, che s' empiono d'acqua; poiche non trovo io cosa più à proposito per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell'acqua; ed è perche sò poco, e l' ingegno non m' ajuta; e perche sono grandemente amica di questo elemento, il quale hò io con più avvertenza considerato, che l'altre cose; attesoche in tutte, per haverle create un Dio sì grande, e sapiente, debbon trovarsi molti, e grandissimi segreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l' intendono, e conoscono (se ben credo, che in ogni minima cosa, che Dio hà creata, si trovi assai più di quello, che s' intende; ancorche sia una formicuccia.) Hor queste due conche s' empiono d' acqua

d'acqua in diversi modi; all'una viene ella di più lontano per molti condotti, e con artificio: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si và empiendo senza strepito veruno; e se la vena è abbondante, come questa di cui parliamo, dopò haver empita la conca, comunica, e manda fuori un gran ruscello, dove non ci bisogna l'artificio de' condotti, nè mai manca, mà continuamente corrono le sue acque. Hor' ecco la differenza trà contenti, e gusti, che l'acqua, che viene per condotti, a parer mio, sono i contenti, de' quali s'è detto, che si cavano con la meditatione, perche li tiriamo co' pensieri, ajutandoci nel meditare delle creature, e straccando l'intelletto; e come finalmente vengono per diligenze nostre, fanno rumore, quando hà da esservi alcun'empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A quest'altra fonte, e conca, viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio; onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun favore, e gratia sopranaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soavità nel più intimo nostro, e senza che altri s'accorga, d'onde nasce, nè come. Nè tampoco quel contento, e diletto si sente nel cuore, come quelli del mondo; dico quando incomincia, che doppo riempie tutto, e si và quest' acqua riversando per tutte le Mansioni, e potenze, fino ad arrivare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi, che certo (come vedrà, chi l'hà provato) tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto, e soavità. Stò considerando, mentre scrivo questo, che quel verso citato: *Dilatasti cor meum*: dice, che dilatò il cuore: e non mi pare, com' io dissi, che sia cosa, che habbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come una cosa profonda; penso, che debb' essere il centro dell'anima, come hò doppo inteso, e dirò all'ultimo: che certo scorgo i segreti dentro di noi, che spesso mi fanno stupire: ma quanti più ve ne debbon' essere! O Signor mio, e Dio mio, quanto sono magnifiche le vostre grandezze! e noi ce ne viviamo quà, come tanti pastorelli sciocchi, parendoci d'arrivare a qualche notitia di voi, e debb' essere come un niente, poiche in noi medesimi sono segreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto, come un niente, in comparatione dell' infinito, che in voi si trova; ma non perche non siino molto sublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui possiamo noi arrivar di conoscere dell' opere vostre. Ma tornando al detto verso, quello che al parer mio può servirmi a questo proposito, è quel dilatamento. Imperoche principiando a sorgere quell'acqua celestiale della vena, ch' io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri, pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere; nè ancora sà l'anima intendere, che cosa sia quello, che quivi le vien dato. Si sente (per così dire) una fragranza, come se in quel fondo interiore stesse un focone, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il lume, nè dove si stia; se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima; e bene spesso (come hò detto) ne partecipa il corpo. Avvertite intendermi, e che nè si sente calore, nè odore, perche è cosa più delicata di queste: parlo così per darvelo ad intendere. E sappiano le persone, che per di quì non son passate sperimentandolo, che questa è verità, che passa così, e che si conosce; e l'anima l' intende più chiaramente, ch' io hora no'l dico; non essendo questo cosa, che si possa travedere, ò imaginarsi di proprio capriccio; poiche per diligenza, che facciamo, non lo potiamo acquistare, nè arrivarvi; e da questo medesimo si conosce, e si vede non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della Divina Sapienza. Quì le potenze (a mio parere) non stanno unite, ma assorte, e come attonite rimirando, che cosa è questo. Potrà essere, che in queste cose interiori io mi contradica in qualche cosa da quello, che altrove hò detto: non è maraviglia, perche son già quasi quindici anni, che lo scrissi, e forsi m'hà dato adesso il Signore maggior chiarezza in queste medesime cose, di quella, che all' hora n' havevo. Et adesso, ed all'hora posso io errare in tutto, ma non mentire; poiche per la misericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello, che intendo. La volontà ben mi pare, che stia in qualche maniera unita

con

con quella di Dio; ma ne gli effetti, e nell' opere, che doppo seguono, si conoscono queste verità d'oratione, che non c'è miglior crogiolo, e paragone per farne prova. E grazia molto grande di nostro Signore, se chi la riceve, la conosce; è grandissima, se non torna indietro. Vorreste subito, ò figliuole mie, procurar d'havere questa oratione; e ragion n'havete, poiche (com'hò detto) non finisce l'anima di pienamente intendere le gratie, che le fà qui il Signore, nè con quanto amore la và egli più accostando à se. Certa cosa è, che si desidera per sapere, come si otterrà questa gratia. Io vi dirò quello, che hò inteso di questo: lasciamo stare, quando piace à Sua Divina Maestà di concederla, perche così vuole, e non per altro; sà il Signore il perche, non habbiamo noi da metterci in questo. Doppo haver fatto quello, che si fà da coloro delle Mansioni passate, altro non vi bisogna, che humiltà; da questa si lascia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui desideriamo. E la prima cosa, per conoscere se havete questa virtù, è il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, e che non havete d'haverli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'otterranno, non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo di quello, che v' hò detto, e non procurarli, per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è un poco di mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili servigi s' habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo, è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'haver gusti, havendolo noi offeso tanto. La quarta, che non è obligata Sua Maestà a darceli, come s'è obligata à darci la gloria, se osserviamo i suo commandamenti: poiche senza questi gusti potremo salvarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramente l'ama. Così è certamente, ed io lo sò, e conosco persone, che vanno per la via dell'amore nella maniera, che devono andare, per solamente servire a Giesù Christo Crocifisso; le quali non solo non gli domandano gusti, nè li desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita; ed è ciò verità. La quinta è, perche ci affaticaremmo in vano, che come quest'acqua non s'hà da tirare per condotti, come la passata; se la vena, onde sorge, non la vuol produrre, poco giova, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest' acqua per di quì, ma si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà molte volte senza pensiero. Sue siamo, sorelle, faccia egli di noi quel che vuole; giudichi, per dove a lui piacerà. Ben credo io, che chi da dovero s' humilierà, & annichilerà (dico da dovero, perche non hà da essere secondo che a noi pare nella nostra immaginatione, la quale molte volte s'inganna; ma che veramente siamo totalmente staccate da qualunque cosa creata) non lascierà il Signore di farli questa gratia, e molte altre, che non sappiamo desiderare. Sia lodato, e benedetto per sempre. Amen.

CAPITOLO III.

Si tratta, che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, dove si trattò de' gusti, che dà il Signore.

SOno molti gli effetti di questa oratione; ne dirò alcuni; ma prima d'un'altra sorte d'oratione, che comincia quasi sempre innanzi a questa, della quale, per haverne ragionato altrove, dirò quì poco. E un raccoglimento, che anco mi pare sopranaturale; peroche non è stare all'oscuro, e serrar gl'occhi, nè consiste in cosa esteriore, avvenga che senza volerlo si fà questo di serrar gli occhi, e si desidera la solitudine; e senz'artificio pare, che si vada fabricando l'edificio per l'oratione, che s'è detta: percioche questi sensi, e cose esteriori pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l'anima vada ricuperando la sua, che havea perduta. Dicono, che l'anima entra dentro di se, & altre volte, che s'innalza sopra di se. Per via di questo linguaggio, non saprò io dichiarar cosa veruna; che questo hò io di male, che penso, che voi m' habbiate da intendere con quello, ch'io sò dire, e forse non l'intenderà se non io. Facciamo conto, che questi sensi, e potenze, le quali io già dissi, che sono le guar-

guardie del Castello (che è il tema, che hò preso, per saper dichiarar' il mio concetto) se ne sino uscite fuora, ed accompagnatesi con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello, giorni, & anni; e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della loro perditione, procurino ritornare, accostandosi al Castello, benche non finischino di risolversi d'entrar dentro (che dura cosa è consuetudine) non sono però più traditori, che lo vadino attorniando. Veduta già dal Re, che stà in questo Castello, la lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere; & a guisa di buon Pastore con le smarrite pecorelle, con un fischio tanto soave, che quasi elle stesse non l'intendono, fà, che conoschino la sua voce, e che non vadano così disperse, ma che ritornino alla loro Mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, nelle quali stavano distratte, si mettono nel Castello. Parmi di non haver mai dato ciò tanto ad intendere, come hora hò fatto: peroche per cercare Dio nell'interiore (dove meglio si trova, e con più nostro profitto, che nelle creature, come Sant' Agostino dice, che lo ritrovò dopo haverlo cercato per altre parti) è grande ajuto, quando Dio fà questa gratia. Non pensiare, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se; nè per mezzo dell' immaginativa, rappresentandolo in se: buona è questa, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata sopra una verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi; ma non è questo quello, ch' io dico; attesoche questo col favor del Signore (come sempre in tutto si deve presumere) ogn' uno il può fare. Quello, di cui parlo, è in differente maniera; peroche alcune volte, prima che s'incominci a pensare di Dio, già questa gente si ritrova nel Castello, che non sò per qual via, nè come udirono il fischio del lor Pastore; imperoche non fù per via dell'orecchie, attesoche non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente un ritiramento soave all' interiore; come ben conoscerà chi passa per questo, e'l prova; che io non lo sò dichiarar meglio. Mi pare d'haver letto, che è a guisa di un riccio, ò testuggine, quando si ritirano dentro loro stessi: dovevalo intender bene chi lo scrisse; ma pur questi animali se n' entrano, quando vogliono: qui non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farci questa gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maestà la concede, sia a persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò faccino effettivamente coll' opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono; ma coll' affetto, e desiderio) poiche particolarmente le chiama, accioche stiino attente all' interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Divina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio, chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevolissimo, che conosca il favore, e ne le renda gratie, per disporsi ad altri maggiori. Et è dispositione per poter attentamente udire quello, che interiormente ci dice il Signore; come consigliano alcuni libri, i quali dicono, che non si procuri di discorrere, ma di attendere a quello che Dio opera nell'anima: ancorche se Sua Divina Maestà non hà incominciato a sospenderci, non possono finir d' intendere, come si possa ritener' il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che utile; questione assai ben discussa trà alcune persone spirituali. Io di me confesso la mia poca humiltà, che non m' hanno mai dato ragioni, per le quali io mi renda a quello, che dicono. Uno mi allegò un certo libro del Santo frà Pietro d' Alcantara, come credo che sia; al quale mi farei arresa, perche sò ch' egli il sapeva: e leggendolo vedemmo, che diceva quello che io dico, se bene non con queste parole: ma da quello, che dice, si cava, che l' amore hà da stare già svegliato. Ben può essere, ch' io m'inganni; ma mi fondo in queste ragioni. La prima è, ch' in quest' opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fà più. Quello che dobbiamo fare, è domandare come poveri, e bisognosi davanti a un grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che egli ci ascolta, allora è bene di tacere, poiche n' ha lasciati stare vicino a lui; e non farà male il procurare di non operare coll' intelletto (parlo, se potiamo) ma se conoscia-

nosciamo, che questo Rè non ci hà udito, si vede, non habbiamo da stare come balordi, che pur troppo rimane l'anima così, quando hà procurato questo, e resta assai più fredda, e per avventura più inquieta l'immaginativa con la forza, che s'è fatta à non pensar cosa veruna. Ma vuol' il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza; che ben sà egli quello, che ci conviene. Io non posso persuadermi, che vaglino l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Maestà habbia posto termine, e le volle riserbare a se; quello che non hà fatto in molte altre, che noi col suo ajuto potiamo, così di penitenze, come d'orationi, ed altre buone opere, fin dove può la nostra miseria arrivare. La seconda ragione è, che quest'opere interiori sono tutte soavi, e pacifiche, ed il far cose penose fà più tosto danno, che utile (chiamo penosa qualsivoglia forza, che ci vogliamo fare, come sarebbe ritener il fiato) mà deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, acciochè egli faccia di lei quel che vuole, senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero, più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, svegliarà forse la immaginativa a pensar molto. La quarta è, che la cosa più sostantiale, e grata a Dio, è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, accarezzamento, e gusto. Hor come stà dimenticato di se stesso colui, che per non lasciare i suoi gusti, e sodisfattioni, fà gran diligenza, onde nè pur ardisce di muoversi, e fiatare, nè lascia, che'l suo intelletto, e volontà si muovino a desiderare la maggior gloria di Dio, nè si rallegrino di quello, che hà? Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arrivare, che lo fà rimanere assorto, e sospeso. Et allora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non sarebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricever nocumento, e deviarsi. Imperoche havendoci Dio date le potenze, acciochè con esse operassimo, ed ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che faccino il lor' officio, finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello ch'io conosco, che più conviene debba fare l'anima, la quale Dio hà voluto mettere in questa Mansione, è quello, che hò detto, e che senza veruna forza, ò strepito procuri rompere, e troncare il discorso dell' intelletto, mà non sospenderlo, come nè anco il pensiero; se non che è bene, che si ricordi, che stà dinanzi a Dio e chi è questo Dio. Se il medesimo, che sentirà in se, lo sospenderà, in buon'hora; ma non procuri intendere, che cosa sia questo, perche è dono fatto alla volontà; lascila godere senza veruna industria; altro non faccia, che proferire alcune parole amorose; che se ben quì non procuriamo di stare senza pensar' a cosa alcuna, vi si stà nondimeno molte volte, ancorche per molto breve tempo. Ma com' altrove hò detto, la causa, perche in questa sorte d'oratione cessa il discorso dell' intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai questa Mansione, dove anco hò posta quest'altra di raccoglimento, di cui havevo da parlar prima, ed è molto meno di quella, che io dissi de' gusti di Dio, se non che è principio per arrivarvi; percioche in quella di raccoglimento non si hà da lasciare la meditatione, nè l'opera dell' intelletto.) Siche la causa, che cessi il discorso, è, perche in quella sorte d'oratione, i gusti, senza venire per condotti, nascono immediatamente dalla vena: si ritira, dico, l'intelletto, ò lo fà ritirare, e desistere, il vedere, che non intende quello che vuole; e così va di quà, e di là, come balordo, che in cosa niuna si ferma. La volontà stà tanto affettionata, e posta nel suo Dio, che le dà gran dispiacere il movimento dell' intelletto: onde non deve farne conto, perche le farà perdere assai di quello che gode; ma lasciarlo, e rimettersi nelle braccia dell' amore, che Sua Maestà le insegnerà quello, che hà da fare in quel punto; il che quasi tutto consiste in tenersi indegni di tanto bene, ed impiegarsi in rendimento di gratie. Per trattare dell' oratione di raccoglimento, lasciai di dire gli effetti, e segni, che hanno l'anime, alle quali Dio Signor Nostro dà questa oratione. E sono (come chiaramente si co-

nosce)

nosce) una certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guisa appunto, che se l'acqua, la quale scaturisce in una fonte, ò conca, non havesse corrente, ed uscita; ma che la medesima conca fosse fabricata d' una materia, che quanto più acqua vi sorgesse, tanto più grande, ed ampia ella divenisse per ritenerla; così giusto pare, che avvenga in questa oratione, dove Iddio opera molte altre meraviglie nell' anima, habilitandola, e disponendola tuttavia più, acciochè sia capace di tutto. E questa soavità, e larghezza interiore si vede in quello, che le rimane, perche non istà così legata, come prima, nelle cose del servitio di Dio, ma con molto più larghezza; nè si sente stringere dal timore dell' Inferno, perche se bene le resta maggior timore di non offendere Dio, il servile quì si perde, e rimane il filiale, con gran confidanza d'haverlo a godere. Il timore, che soleva havere, di far penitenza, per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio; e maggiori desiderj hà di farla, che fin' allora habbia havuti. Parimente il timore, che soleva havere de' travagli, già và più temperato, perche hà più viva Fede, e conosce, che se li patisce per Dio, Sua Maestà le darà gratia per sopportarli con patienza; anzi alcune volte li desidera, perche le rimane anco una gran volontà di far qualche cosa per Dio. E secondo và maggiormente conoscendo la grandezza di lui, così và ella stimandosi per più miserabile; e come hà già provato i gusti di Dio, vede, che sono spazzatura quelli del Mondo; e se ne và a poco a poco allontanando, ed è più padrona di se per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non lascierà d'andar crescendo, se non torna indietro,& ad offendere Dio; atteso che allora per elevata che stia un'anima in grand'altezza di contemplatione, e virtù, tutto si perde. Nè meno s'intende, che per una volta, ò due, che Dio faccia ad un'anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, se non và perseverando in ricever le gratie; peroche in questa perseveranza consiste ogni nostro bene. D'una cosa avvertisco io molto chi si vedrà in questo stato, ed è, che si guardi assaissimo dal mettersi in occasioni d'offendere Dio: perche l'anima non è quì ben cresciuta, e forte; ma è come un bambino, che incomincia a lattare, il quale se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare, se non la morte? Temo grandemente, che a chi havrà fatto Dio questa gratia, e s'allontanerà dall' oratione, interverrà così, se pur non fosse con grandissima occasione, ò presto ad essa ritorni; perche andrà di mal' in peggio. Io sò, che in questo caso v'è da temere assai, e conosco alcune persone, delle quali hò grandissima compassione, havendo in esse veduto questo, ch'io dico, per essersi dicostate da chi con tanto amore voleva darsi a loro per amico, e dimostrarlo coll' opere. Avvertisco tanto, che non si mettano nell' occasioni, perche il Demonio s'adopera, e s'industria molto più contra una di queste anime, che non fà contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie; perche possono fargli gran danno, con tirar'altre seco, che facessero gran profitto nella Chiesa di Dio. E benche non vi fosse altra cosa, che'l vedere, che Sua Maestà mostra loro particolar'amore, basta a lui per istruggersi in farli perdere, e ruinare; onde sono da lui grandemente combattute, e se non vinte, rimangono molto più maltrattate, e ruinate dell'altre. Voi sorelle (a quello, che si può conoscere) sete libere da questi pericoli. Dio vi guardi da superbia, e vanagloria, e dal permettere, che'l Demonio voglia contrafare queste gratie; il che si conoscerà dal non esservi questi effetti, ma tutto il contrario. D'un pericolo voglio avvertirvi, benche ve l'habbia altrove accennato, nel quale hò io veduto cadere persone d'oratione, e particolarmente donne: che come siamo più deboli, v'è più luogo per quello, che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, oratione, e vigilie, indebolite, overo perche naturalmente hanno fiacca complessione, ricevendo alcuno di questi gusti, e favori, s'abbandonano a soggettarsi la lor naturalezza; e come sentono qualche contento interiore, con mancanza nell'esteriore, ed una certa languidezza, o quando c'è un sonno, che chiamano spirituale, che è un poco più di quello che s'è detto; pare loro, che tanto sia l'uno come l'altro, e lascians sbalordire: e quanto più s'abbandonano, tanto più sbalordisconsi, peroche più

s' indebolisca la complessione, e naturalezza; & a loro giudizio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che un' istar ivi perdendo il tempo, e consumando la sanità. Accadeva ad una certa persona starsene di questa maniera otto hore, che nè stava senza senso, nè sentiva cosa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col prohibirle le penitenze indiscrete, se le partì questo male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che tenesse ingannato il suo Cōfessore, ed altre persone, e se medesima; quantunque ella non havesse intentione d' ingannar veruno. Ben credo io, che il Demonio vi s' adoprasse, e facesse qualche diligenza per cavarne qualche guadagno, nè cominciava a cavarne poco. Si deve sapere, che quando questa è veramente cosa di Dio, benche vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell' anima, la quale hà gran sentimentl in vedersi così vicina a Dio; nè meno dura tanto, ma brevissimo spatio di tempo; se bene ritorna ad astrahersi, e sospenderſi. Et in questa oratione, se non c' è (come hò detto) debolezza, non arriva a tanto la sospensione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore. State per ciò avvertite, che quando in voi sentiste questo, lo diciate alla Superiora; e divertitevi quanto potete: ed ella non lasci, che facciate tante hore d' oratione, ma assai poca e procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi vegga a tornare la forza naturale, caso che per ciò l' haveste perduta. E quelle, che sono di sì debole naturalezza, che loro non basti questo, crediatemi, che Dio non le vuole, se non per la vita attiva, perche ambedue queste vite, attiva, e contemplativa, v' hanno da essere ne' Monasteri. Tenganſi occupate ne gli uffici, e s' habbia avvertenza, che non istiino mai molto sole, perche verrebbono a perdere del tutto la sanità. Assai mortificazione sarà questa per loro; quì vuol provare il Signore l' amore, che gli portano, in vedere, come soffriscono quest' assenza: e forse gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze; e se non vorrà, guadagneranno coll' orazion vocale, e coll' obbedire, e meriteranno quello, che per di quì havrebbono meritato, e per avventura più. Potrebbono anche esservi alcune di capo, e d' immaginatione così deboli, (come n' hò conosciute) che par loro di vedere tutto quello, che pensano: cosa molto pericolosa. Ma perche forse trattaremo di questo più avanti, non dico quì altro, per essermi distesa assai in questa Mansione, in cui credo, entrino più anime, e dove (perche il naturale, e sopranaturale vanno uniti insieme) può il Demonio far maggior danno; che nelle Mansioni, che restano a dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QUINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si comincia a trattare, come nell' oratione s' unisce l' anima con Dio, e si dice, come si conoscerà, non esser inganno.

O Sorelle, come potrei io mai dirvi le ricchezze, i tesori, e diletti, che sono nelle quinte Mansioni? Credo, sarebbe meglio a totalmente tacerle, poiche non sarà possibil saperle dire, nè l' intelletto arriverà a capirle; nè le comparationi possono servire per dichiararle: attesoche molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna a queste vostre serve, già che vi compiacete, che alcune di loro godano sì ordinariamente di questi gaudi: accioche non siino ingannate, trasfigurandosi il Demonio in Angelo di luce; poiche tutti i loro desiderj sono di piacervi. E se bene hò detto alcune, sono però ben poche quelle, che non entrino in questa Mansione, di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in essa. Ben credo io, che poche arrivino ad alcune cose di quelle, delle quali io quì tratterò, le quali si ritrovano in questa Mãsione; ma benche non sia, se non arrivar alla porta, è nondimeno gran misericordia quel-

quella, che loro fà il Signore; poiche se bene molti sono i chiamati, pochi però sono gli eletti. Così dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamate all' oratione, e contemplatione (peroche questo fù il nostro principio, havendo noi origine da quei nostri Sāti Padri del Monte Carmelo, i quali in sì gran solitudine, e con tanto disprezzo del mondo cercavano questo tesoro, e questa pretiosa gioja, di cui hora parliamo) poche nondimeno ci disponiamo, acciò il Signore ce la scopra. Imperoche se bene quanto all' esteriore, come hora si vede, camminiamo bene; tutta volta per arrivare a quello, che bisogna nelle virtù, habbiamo necessità di assai, e di non trascurarci. Adunque sorelle mie, domandiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo ajuto (acciochè non resti per colpa nostra) e ci mostri la strada, e dia forze nell' anima per cavare, finche si trovi questo nascosto tesoro, il quale in verità stà dentro di noi; che questo vorrei io dar ad intendere, se il Signore sarà servito, ch' io lo sappia dire. Hò detto, forze nell' anima, acciochè sappiate, che non fanno mancamento quelle del corpo, a chi Dio Signor Nostro non le dà: non impossibilita egli veruno a comprare le sue ricchezze; purche dia ciascuno quello, che hà, si contenta: sia benedetto sì grande Dio. Ma avvertite, figliuole, che per questo, di cui trattiamo, non vuole, che vi serbiate cosa, che sia, ò poco, ò assai; lo vuol tutto per sè: e conforme a quello, che di voi conoscerete haver dato, vi si fanno le gratie maggiori, ò minori. Non c' è prova migliore per conoscere, se la nostra oratione arriva ad unione. Non pensiate, che sia cosa sognata, come la passata: dico sognata, perche ivi pare, che l' anima se ne stà come addormentata, che nè pare, che ben dorma, nè si senta ben desta: quì stà ella bene isvegliata in ordine a Dio, e bene addormentata alle cose del Mondo, ed a se stessa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna, benche voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero: infin l'amare, se ciò fa, non intende, come, nè che è quello, che ama, nè che vorrebbe. In somma è, come chi affatto è morto al Mondo per più vivere in Dio, essendo una morte gustosa: morte, perche è una separatione, e staccamento dell' anima da tutte l' operationi, che può fare stando nel corpo: dilettevole, e gustosa, perche quantunque stia veramente in esso, pare nondimeno, che da lui si separi per meglio starsene in Dio. E di maniera, ch' io non sò, se anco le resta vita per respirare. Stavo io ciò pensando, e parmi, che nò; almeno, se lo fà, no'l conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarsi in intendere qualche cosa di quello, che sente; ma come non arrivano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muova mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d' una persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta. O segreti di Dio! che non mi satiarei io mai d' adoprarmi per darli ad intendere, se pensassi accertare in qualche cosa: onde dirò mille spropositi, per vedere, se una volta affrontassi a dir bene; acciochè lodiamo grandemente il Signore. Dissi, che non era cosa sognata, perche nella passata Mansione, finche l' esperienza non è grande, resta l' anima dubbiosa di quello, che le intervenne; se lo travidde, se stava dormendo, se fù dono di Dio, se il Demonio si trasfigurò in Angelo di luce; in somma rimane con mille sospetti, ed è bene, che gli habbia, perche, come dissi, può anche l' istessa nostra naturalezza ingannarci quivi tal volta: se bene le cose velenose non hanno tanto luogo per entrarvi, nondimeno certe lucertolette possono entrare, le quali, come sono sottili, si cacciano per tutto; e benche non faccino danno, particolarmente se (come dissi) non si fà caso di esse; attesoche sono pensierucci, che procedono dall' immaginativa, e da quello che s' è detto; importunano nondimeno molte volte. Ma in questa Mansione, per sottili che siano le lucertolette, non possono entrare, perche non v' è qui immaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene. Et ardirei affermare, che se veramente è unione di Dio, non può il Demonio entrare, nè far alcun danno, perche stà il Signore unito, e congiunto coll' essenza dell' anima: si che non ardirà egli accostarsi, e nè anco deve intendere questo segreto. Che se chiaro è, che non conosce il

nostro pensiero, molto meno penetrerà cosa tanto segreta. Questo s'intenda de gli atti dell'intelletto e della volontà, che circa i pensieri dell'immaginativa Dio non l'accieca in quel punto. O che felice, e buono stato, dove questo maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni sì grandi, attesoche Dio opera in lei, senza che niuno l'impedisca, anzi nè pur noi stesse. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò che vuole? Pare, che io vi lasci confuse col dire, se è unione di Dio, quasi che ci siino altre unioni. E come se vi sono, benche siino in cose vane, quando s'amano molto, dove il Demonio parimente trasporta, e fà uscir di se simili amanti; ma non della maniera, che Dio; nè con quel diletto, sodisfattione, pace, e godimento dell'anima. E un godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più, perche non hà che fare il luogo, dove si generano questi contenti, con quelli della terra, per esser assai differente il sentimento de gli uni, e degli altri, come havrete sperimentato. Dissi io una volta, che è, come se gli uni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle; e dissi bene, nè saprei, come dirlo meglio. Parmi di non vedervi ancora soddisfatte, attesoche vi parrà di potervi ingannare, essendo difficil cosa l'esaminar questo interiore: e se bene per chi hà sperimentato, ed è passato per tali cose, basta quello, che s'è detto, perche si sente la differenza ben grande; voglio nondimeno darvene un segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, se fù di Dio, havendomelo Sua Divina Maestà hoggi ridotto a memoria; & a mio parere, è sicuro, e certo. Sempre nelle cose difficili, benche mi paja intenderle, e che dico la verità, soglio nondimeno dire, che mi pare; imperoche se per avventura io m'ingannassi, stò molto apparecchiata a creder quello che dicessero coloro, che sono molto dotti: i quali se bene non hanno sperimentato in se queste cose, hanno tuttavia un non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chiesa, mostra loro la verità delle cose, acciò sia approvata, ed ammessa: e se non sono persone distratte, e vane, ma servi di Dio, non si maravigliano mai delle sue grandezze, perche intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: in somma benche alcune cose non siino dichiarate, devono trovarne scritte dell'altre, per dove veggono, che possono queste occorrere, ed ammettersi. Hò io di ciò grand'esperienza, come anco l'hò di alcuni mezzo letterati, paurosetti, & ombrosi, che molto caro mi costano: almeno penso io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che s'è compiacciuto, e si compiace di communicare alle volte i suoi doni, e grandezze alle creature sue, tien ben chiusa la porta per riceverne egli. Questo, sorelle mie, non intervenga mai a voi; ma sentite, e credete di Dio assai più in infinito, e non guardate, se sono buoni, ò cattivi coloro, a' quali egli fà queste gratie, che Sua Maestà lo sà, come hò già detto; nè occorre, che noi ci mettiamo in questo, ma con umiltà, e semplicità di cuore servire a Sua Divina Maestà, e lodarla per le sue opere, e maraviglie. Tornando dunque al segno, che io dico essere il vero per conoscerle: già vedete quest'anima, che Dio l'hà fatta divenir quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: attesoche nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così; il quale è sempre breve, e pare anco a lei più breve di quello, che esser deve. Fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima di maniera, che quando ella torna in se, a modo niuno può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se bene passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal gratia, non se la dimentica, oltre gli effetti, con quali rimane, de' quali dirò dopo, essendo cosa, che fà molto al proposito. Ma mi direte, come ciò vidde, ò intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che allora il vidde; ma che lo vede poi chiaramente; non perche sia visione, ma una certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Io sò d'una persona, alla cui notizia non era ãcora arrivato, che Dio stesse in tutte le cose per presenza, potenza, & essenza; e per una gratia di questa sorte, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che se bene un mezzo letterato di quelli, che hò detto, a cui ella domandò, come stesse Dio in noi (egli

così

così poco il sapeva, come ella prima, che Dio gliele desse ad' intendere) le disse, che non ci stava, se non per gratia: ma ella haveva talmente in sè impressa la verità di questo, che non gli credè; e domandandone poi ad altri, che le dissero la verità, rimase molto consolata. Non dovete però ingannarvi, stimando, che questa certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Giesù Christo Signor Nostro stia nel Santissimo Sacramento, benche no'l vediamo; perche quà non resta così, ma della Divinità sola. Ma come ci resta con tanta certezza quello, che non vediamo? Questo io non sò, opere sue sono; ma sò, ch' io dico la verità; e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io, che fusse unione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Habbiamo da lasciar in tutte queste cose di cercar ragioni per sapere, come furono; attesoche non arriva il nostro intelletto a comprenderle: perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il cervello dietro a questo? basta sapere, che chi le fà, è onnipotente. Hor mi ricordo sopra questo, ch' io dico, che non possiamo quì noi cosa veruna, di quello, che dice la Sposa nella Cantica: Mi condusse il Rè, ò m' introdusse nella cantina del vino; e non dice, ch' ella vi andò da sè: e dice anco, che andava cercando il suo Amato in questa, ed in quell' altra parte. Questa unione intendo io esser la cantina, dove il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per nostre diligenze non possiamo entrare: Sua Maestà hà da introdurci, ed entrar egli nel centro dell' anima nostra. E per mostrar meglio le sue maraviglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in soggettare affatto la nostra volontà; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno tutti addormentati; ma vuol entrare nel centro dell' anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi discepoli, quando disse loro: *Pax vobis;* come uscì dal sepolcro senza rimuover la pietra. Appresso vedrete, come Sua Maestà vuole, che l' anima lo goda nel suo medesimo centro più, che non fà quì; il che sarà nell' ultima Mansione. O figliuole, che gran cose vedremo noi, se non vogliamo veder altro, che la nostra bassezza, e miseria, e che non siamo degne serve d' un sì gran Signore: le cui maraviglie non possiamo comprendere! Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara l' oratione d' unione con una comparatione delicata; si dicono gli effetti, co' quali rimane l' anima: è da notare grandemente.

VI parrà, che già si sia detto quello, che c' è da vedere in questa Mansione; e pur vi resta da dir assai, perche, come dissi, v' è più, e meno. Quanto a quello, che è unione, non credo saprò dir più. Ma quando l' anima, a cui Dio fà queste gratie, si dispone, vi sono molte cose da dire intorno a quello, che il Signore opera in lei: ne dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi servirò d' una comparatione, la quale è buona a quest' effetto, e perche etiamdio vediamo, che se bene in quest' opera, che fà il Signore, non possiamo noi far cosa alcuna, tuttavolta, accioche Sua Maestà ci faccia questa gratia, potiamo far assai col disporci. Già haverete voi udito le sue maraviglie, nel modo che si fà la seta: (ch' egli solo potè trovare simile inventione) è come d' un seme, che è a modo di picciolo granello di pepe; col calore, principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a vivere (che fin tanto, che non v' è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto) e con foglie di moro si nutriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quivi con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si serra, e muore un verme assai grandicello, e brutto, esce fuora di poi una farfaletta bianca, ed assai gratiosa. Cosa, la quale se non si vedesse, ma fosse raccontata d' altri tempi, ò paesi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragioni potremmo noi cavare, che una cosa tanto senza ragione, come è ũ verme, & un' ape, siino così diligenti in faticare per util nostro, e con tā-

ta industria? ed il povero vermicello perde la vita nell'impresa. Questo vi basti, sorelle, per una buon'hora di meditatione, senza che io altro vi dica; atteloche in ciò ben potete considerare le maraviglie, e la sapienza del nostro Dio. Hor che sarebbe, se sapessimo le proprietà di tutte le cose? Di gran profitto è l'occuparci in meditare queste grandezze, e rallegrarci d'essere spose d'un Rè così savio, e potente. Ma torniamo a quello, che dicevo, ed applichiamo a noi la comparatione accennata. Comincia all'hora ad haver vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'ajuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti; e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedj, ch'egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedj per un'anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può havere, d'offendere Dio. All'hora comincia a vivere, e si và di questi, e delle buone meditationi sostentando, finche sia cresciuta, che è quello, che fà a mio proposito, che questo altro poco importa. Hor cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lavorare la seta, ed a fabbricare la casa, dove hà da morire. Questa casa vorrei io quì dar ad intendere, che è Christo, come dice San Paolo, che la nostra vita stà nascosta con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vedete quì, figliuole, quello che potiamo fare col favor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest'oratione d'unione, fabbricandola noi altre. Par, ch'io voglia dire, che possiamo levare, ò aggiongere a Dio; poiche dico, ch'egli è la Mansione, e che la possiamo noi fabbricare, per ponerci in essa. E come che potiamo, non levare, nè mettere in Dio, ma porre, e levar da noi: come fanno quelli vermicelli: che non havremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra poca fatica, che è un niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E si come egli è stato quegli, che hà fatto la maggior spesa, così vuol unire le nostre picciole fatiche, e travagli, con li grandissimi che patì Sua Maestà: e che tutto sia una cosa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare questo lavoro, ed a tessere questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccate a qualsivoglia cosa della terra; & aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione, d'obbedienza, e tutto quel di più, che sapete. Che piacesse a Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo avvisate di quello, che habbiamo da fare. Muoja, muoja questo verme, come muore quello della seta, fornito che hà di far quello, per che fù creato; e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, a guisa di questo vermicello in suo bocciuolo. Avvertite, che dico, vedere Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d'unione. Hor vediamo, che si fà di questo verme, (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando stà in questa oratione ben morto al mondo, n'esce poi una farfaletta bianca. O grandezza di Dio! e quale di quì esce un'anima per essere stata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz'hora) assorta, ò posta nella grandezza di Dio, e tanto unita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa; peroche dovete considerare, che la differenza, che v'è da un brutto verme ad una farfalletta bianca, la medesima si trova quà. Non sà, d'onde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con un desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito, senza poter far'altro, comincia a bramare di patir gran travagli: i desiderj di penitenza, di solitudine, che tutti conoschino Dio, sono grandissimi; e di quì le viene una gran pena in vedere, che egli sia offeso. Ma nella Mansione, che appresso viene, si tratterà di queste cose più in particolare: attesoche quello che si trova in questa Mansione, e nella seguente, è quasi tutt'una cosa; se bene la forza de gli effetti è molto differente, percioche, come hò detto, se doppo, che hà Dio quì condotta un'anima, si sforzerà ella d'andar avanti, vedrà gran cose. O che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfalletta, con non esser mai stata in vita sua più riposata, e quieta! E co-

sa

sa in vero da lodare il Signore, perche non sà, dove haver riposo, e fermezza, havendola poco fà havuta tale: onde quanto vede nella terra, le reca noja; particolarmente, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuovi guadagni. Già non fà più stima alcuna dell'opere, che soleva fare, mentr'era verme; che era il tessere a poco a poco il bocciuolo: le sono nate l'ali, come s'hà dunque a contentare, potendo volare, d'andar passo passo? Quanto può fare per Dio, tutto a'suoi desiderj è poco: non si maraviglia molto di quello che fecero, e patirono i Santi, già per esperienza intendendo, come ajuta il Signore, e trasforma un'anima, di modo che non pare più essa, nè della figura di prima; attesoche la fiacchezza, che innanzi le pareva havere per far penitenza, già non la scorge più, e si vede divenuta forte. L'attaccamento a'parenti, ò ad amici, ò a robba, da cui volendosi staccare, non bastavano atti, nè deliberationi per metterlo in esecutione, che anzi all'hora le pareva trovarsi più loro attaccata; già vede di maniera tolto, e se libera da quello, che le dispiace esser'obligata, a quanto in questo particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stanca, e li dà noja: perche hà provato, che le creature non possono dar riposo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e chi havrà ricevuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da mariavigliarsi, che questa farfalletta cerchi di nuovo riposo; poiche nuova si ritrova nelle cose della terra, hor dove andrà la poverina? Tornare, donde uscì, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non ci compiace di tornarci a far questa grazia. O Signore, e che nuovi travagli incominciano a quest'anima! Chi crederebbe tal cosa doppo gratia tāto sublime? In somma ò in un modo, ò in un'altro, s'hà d'haver croce, mentre si vive. E chi dicesse, che doppo esser quì gionta, stà sempre con riposo, e contento, direi io, che non v'arrivò mai; ma che fù per avventura (se entrò nella passata Mansione) qualche gusto, ajutato dalla naturale fiacchezza, e forse anche dal Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arrivano: perche l'hanno, e ben grande, attesoche i medesimi travagli sono di valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento. Dal medesimo disgusto, che danno le cose del mondo, nasce un desiderio d'uscirne, tanto penoso, che s'alcun'alleviamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viva in questo esilio, e non basta: percioche con tutti questi favori, e guadagni, non si ritrova l'anima così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso; se bene non lascia di conformarsi con quella; mà è con un gran sentimento, non potendo far altro, perche non gli è stato dato più; ed ogni volta, che fà oratione, è con molte lagrime questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente nel vedere, che è offeso Dio, e poco in questo mondo stimato; e delle molte anime, che si perdono, così d'heretici, come d'infedeli; e quei che più le fà compassione, sono quelle de' Christiani. E se ben vede, che la misericordia di Dio è grande, e che per malamente, che vivano, si possono emendare, e salvarsi; teme però, che molte si dannino. O grandezza di Dio! pochi anni prima, e forse giorni, se ne stava quest'anima senza ricordarsi, se non di se stessa: chi hora l'hà posta in sì penose cure? le quali non potremmo noi così penosamente sentire, come fà ella molti anni di meditatione. Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro esercitarmi nel pensare il gran male, che è l'essere Dio offeso, e che quelli, che si dannano, sono suoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne' quali viviamo, e quanto sarebbe bene per noi uscir di questa miserabil vita, non basterà tutto questo per farmi sentire la detta pena? Nò, figliuole, che non è la pena, che quì si sente, come l'altre, che di quà si provano; peroche ben potremmo noi col Divino ajuto, assai pensando le cose dette, sentire pena; ma non penetrarebbe, nè arrivarebbe all'intimo delle viscere, come questa, che pare sminuzzi un'anima, senza ch'ella il procuri, e tal hora senza che il voglia. Hor che è questo? donde procede? Io ve lo dirò. Non vi ricordate di quello, che già un'altra volta dissi, se bene non a questo proposito, della sposa, la quale Dio introdus-

se nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità? Hor questo appunto è quello, che passa quì; che come quell'anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresa, e soggetta, che non sà, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. Imperoche (per quel ch'io penso) non farà giamai Dio questa gratia, se non ad anima, ch'egli elegga, e prenda per sua molto amata: vuole, che senza ch'ella intenda il come, esca di quivi segnata col suo sigillo; attesoche veramente non fà quì l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo; perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle; e nè anco da se stessa si mollifica, ed intenerisce, ma solo stà ferma, e consente, che ciò si faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue, e non vuol altro, se non la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera! Hor vedete, sorelle, quello, che il nostro Dio fà quì, accioche quest'anima già si conosca per sua: le dà quello, che hà, che è l'istesso, che hebbe il suo dilettissimo Figliuolo in questa vita; il che è una grandissima gratia. Chi più di lui dovette bramare di uscir di questa vita? così lo disse egli nella Cena: Con desiderio hò desiderato. Ma come, Signore, non vi si presentò innanzi a gli occhi la morte crudele, che tanto penosamente havevate a patire? Nò, perche il grand'amore, e'l gran desiderio, che hò della salute dell'anime, sopravanza senza comparatione queste pene; nè le molte, che hò patito, e tuttavia patisco, mentre stò nel mondo, sono sufficienti, perche queste io nulla stimi. Ed è così, che molte volte hò io considerato questo, e sapendo il gran tormento, che hà patito, e tuttavia patisce una cert'anima, ch'io conosco, nel vedere offendere Dio, la quale havrebbe voluto più tosto morire, che soffrirlo: e considerando, se un'anima di sì poca carità, che paragonata a quella di Christo si può dir quasi niente, sentiva così insopportabile tormento, qual dovea essere il sentimento di Christo Signor nostro, e che vita dovea egli passare, poiche tutte le cose gli erano presenti, e stava sempre mirando le grandi offese, che si facevano a suo Padre? senza dubbio credo io, che furono assai maggior di quelle della sua sacratissima Passione, però che già egli all'hora vedeva il fine di questi travagli: ed il contento di vedere il nostro rimedio con la sua morte, e dimostrare l'amore, che portava a suo Padre nel patir tanto per lui, dovea moderargli i dolori; come quì accade a coloro, che stimolati da grandissimo amore, fanno penitenze grandi, che quasi non le sentono, anzi vorrebbono farne assai più, e tutto par loro poco. Hor che dovea sentir Sua Maestà, vedendosi in così grande occasione di mostrar a suo Padre, quanto compitamente adempiva la sua obbedienza, e sodisfaceva all'amor del prossimo? O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offese fatte alla Divina Maestà, e l'andar tante anime all'Inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se egli non fosse stato più che huomo) che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite; quanto più una sola?

CAPITOLO III.

Si continua la medesima materia; e si parla d'un'altra sorte d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio; e quanto importa per questo l'amor del prossimo: è di molta utilità.

Ritorniamo hora alla nostra Colombina, e vediamo qualche cosa di quello, che Dio concede in questo stato: intendo però sempre, che hà da procurare di camminar avanti nel servitio di nostro Signore, e nel proprio conoscimento; che se altro non facesse, che ricever questa gratia, e come già in possesso di cosa sicura trascurasse la sua vita, ed uscisse dalla strada del Cielo, che sono i comandamēti, le accaderia, come al verme, da cui esce il seme, perche se ne producluno altri, ed egli rimane morto per sempre. Dico, che dà fuora il seme, attesoche io tengo per certo, che una gratia sì grande non vuole Dio, che sia conceduta in vano: ma già che non se n'approfitta chi la riceve, giovi almeno ad altri. Imperoche, come rimane con questi desiderj, e virtù dette, mentre dura, e persevera nel bene, sempre fà giovamento ad altre anime, ed attacca loro del suo calore; e quando in se l'hà già perduto, pur le accade rimaner con questa

sta voglia, che altre se n' approfittino; e gusta di dar ad intendere le gratie, e favori, che Dio fà a chi l' ama, e serve. Io hò conosciuto una persona, a cui appunto così accadeva, che stando ella assai perduta, e fuor della buona strada, gustava nondimeno, che altre s' approfittassero delle gratie, che Dio havea a lei fatte, e di mostrare il cammino dell' oratione a quelle, che non l' intendevano; e fece gran frutto: tornò poi a darle luce il Signore per sua misericordia: vero è, che non ancora haveva gli effetti sopradetti. Ma quanti debbono essere, che Dio chiama all' Apostolato, come Giuda, comunicandosi loro; e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro si perdono? D' onde cavaremo, sorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come costoro, la sicurezza, che potiamo havere, è l' obbedienza, e non torcere, od uscire dalla Legge di Dio: parlo, a chi farà simili gratie, ed anche a tutti. Parmi, che pur resti alquanto oscura, con quanto hò detto, questa Mansione; e poiche si guadagna tanto ad entrar in essa, sarà bene, che non paja, che rimangano senza speranza coloro, a' quali Dio non dà cose tanto sopranaturali; poiche la vera unione si può col favore di nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforzaremo di procurarla con non haver volontà, se non unita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità, come credo haver già detto! Hora io vi dico, che quando sia questo, havete ottenuta questa gratia dal Signore; e non vi curate punto di quell' altra unione favorita, di cui s' era ragionato; poiche quello, ch' è di maggior bene, e stima in essa, procede da questa, della quale hora parlo. O che unione è questa da desiderare! avventurata quell' anima, che l' hà ottenuta, poiche viverà in questa vita con riposo; atteso che niuna cosa de' successi della terra l' affliggerà, se non fosse il vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch' egli sia offeso. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbarla, se non fosse d' alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio; che ben vede quest' anima, che sà meglio il Signore quello ch' egli fà, ch' ella quel che desidera. Havete da sapere, che vi sono alcune pene, che di fatto sono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muoversi a pietà de' prossimi (come accadè a nostro Signore, quando risuscitò Lazaro) e queste non levano lo star unili con la volontà di Dio, nè meno perturbano l' anima con una passione inquieta, ed afflittiva, che duri molto. Queste pene tosto passano, che (come dissi de' gusti nell' oratione) pare, che non arrivino all' intimo dell' anima, mà solo a questi sensi, e potenze. Vanno per le Mansioni passate, mà non entrano in queste ultime, delle quali si dirà. Per questa dunque maniera d'unione non è necessario quello, che s' è detto di sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchir l' anime per molte strade, e condurle a queste Mansioni, e non per la scortatoja detta. Ma avvertite bene, figliuole, che è necessario, che muoja il verme, e più al vostro costo: perche nel sopradetto v'è di grande ajuto per morire, il vedersi in vita sì nuova; ma qui bisogna, che in questa vivendo l' uccidiamo noi altre. Io vi confesso, che ciò sarà con assai più fatica, ma non manca della sua mercede; e così sarà maggiore il suo guiderdone, se n' uscirete con la vittoria; ma che sia possibile, non c' è, che dubitare, come vi sia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l' unione, che sempre in mia vita hò desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi, quanti pochi dobbiamo arrivarvi, benche à chi si guarda d' offender Dio, ed è entrato in Religione, paja d' haver fatto il tutto! O che rimangono certi vermicelli, che non si lascian conoscere, finche, come quello, che rose l' edera à Giona, non ci hanno rose le virtù: questi sono un' amor proprio, una propria stima, un giudicar i prossimi, benche sia in cose picciole, un mancamento di carità verso loro, non gli amando come se medesimo; che se bene strascinando sodisfacciamo all' obligo, per non far peccato, non però arriviamo di gran lunga à quello, che far dobbiamo, per istar del tutto unite con la volontà di Dio. Qual pensate, figliuole, che sia la sua volontà? che siamo totalmente perfette, per esser una cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà il domandò. Considerate, che ci manca per arrivare à questo. Io vi dico, che lo stò scrivendo con molta pena, per vedermene tanto lonta-

na,

ta, e tutto per mia colpa; attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare l'haverci dato il suo Figliuolo, che c'insegnasse la strada. Non pensiate, che stia la cosa in saper, se mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio che ciò non senta; e se vi sono infermità, e travagli, soppottarli con allegrezza: buono è questo; & alle volte consiste in una certa discrettione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili, facevano i Filosofi, per esser molto sapienti? Ma quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarsi; osservandole con perfettione, faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo unite con lui. Ma quanto siamo lontane, com'io dissi, dal fare per sì gran Dio queste due cose, come siamo tenute! Piaccia a Sua Maestà darci gratia, che meritiamo d'arrivare a questo stato; che a noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia (a mio parere) per conoscere, se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella del prossimo, perche non si può sapere, se amiamo Dio, benche vi siano inditii grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce. E siate certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tanto più anche sarete nell'amor di Dio: peroche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pagamento di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che'l suo per molte vie vada crescendo: nè posso io di ciò haver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'avvertenza, come camminiamo in quello; che se è con perfettione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la nostra naturalezza è cattiva, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arrivaremo ad haver con perfettione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, sorelle, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola un'anima, che si salvi: percioche se doppo non corrispondono l'opere, non v'è, perche credere, che siamo per farlo. L'istesso dico dell'humiltà; e di tutte le virtù: sono grandi l'astutie del demonio, il quale per darci a credere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà sottosopra l'Inferno. Et hà ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; sicome pel contrario quelle, che dà il Signor Iddio, son libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbono esser' humiliate, e publicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbono un lor picciolo mancamento; ò se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che, a suo parere, da solo a solo propose, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa) ma fù qualche immaginatione, dove il demonio suol far preda, tendendovi lacci, & inganni; & a donne, ò genti senza lettere potrà farne molti; perche non sappiamo conoscere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginativa, ed altre mille cose, che sono interiori. O sorelle, quanto chiaramente si vede, in chi di voi si trova da dovero quest'amor del prossimo, & in chi nò, con questa perfettione! Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vi dareste altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto a capo chino, quando si trovano in essa: di maniera che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro un pochino di gusto, e divotione, che hanno havuto: mi fà vedere, quanto poco intendono il camminino, per donde s'arriva all'unione, e pensano, che quivi consista tutto il negotio. Nò, sorelle, nò, opere vuole il Signore: e così se vedrete una sorella inferma, a cui potiate dar qualche ajuto, non vi curiate punto di perdere questa devotione, e compatirla; e se hà alcun dolore, vi dolga del suo male; e se sarà di bisogno, digiunate voi, acciochè ella mangi, non tanto per amor suo, quanto perche il Signore così vuole. Questa è

la vera unione con la sua volontà. E se udirete lodar' assai una persona, rallegratevi più, che se lodassero voi: questo in vero è facile, perche dove è humiltà, più tosto dà pena l'esser lodata. Ma quest'allegrezza, che si conoschino le virtù delle sorelle, è una gran buona cosa. Così anche quando vedrete in esse alcun difetto, sentitelo come se fosse vostro proprio, e ricopritelo. Assai hò altrove ragionato di questo, perche veggo, che se in ciò mancassimo, faremmo rovinare. Piaccia al Signore, che non sia mai; che come non manchiate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'unione, che s'è detta; ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate devotione, e gusti, e che vi paja d'esser già arrivate a qualche sospensioncella nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcune, che già sia fatto il tutto) crediatemi, che non sete arrivate ad unione, e domandare al Signore, che vi dia questo perfetto amor del prossimo, e lasciate fare a Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella delle sorelle (benche perdiate delle vostre ragioni) e vi dimentichiate del vostro bene, e contento, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la nostra naturalezza; e procurate nell'occasioni di qualche fatica al prossimo, di levargliela, e prenderla sopra di voi. Non pensiate, che non v'habbia a costare qualche cosa: mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

CAPITOLO IV.

Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con avvertenza, perche il Demonio stà molto vigilante, accioche si torni indietro, e si lasci l'incominciato.

PArmi, che stiate con desiderio di vedere quello, che si fà di quella Colombina, e dove si posa (essendosi detto, che non si ferma ne' gusti spirituali, nè in contenti della terra, ma che il suo volo è più in alto) e non posso darvi sodisfattione fin all'ultima Mansione. Piaccia a Dio, che mi si ricordi, o che abbia tempo di scriverlo, perche son già passati cinque mesi, da che incominciai, fin'hora; e non mi sentendo con testa da poterlo rileggere, debbon le cose andar replicate due volte: ma come hà da servire per mie sorelle, poco importa. Tuttavia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa oratione d'unione; e conforme al mio rozzo ingegno, mi servirò d'una comparatione: trattaremo poi più diffusamente di questa farfaletta, la quale non si ferma, mà fruttifica sempre, facendo bene a se stessa, & ad altre anime, perche non ritrova in se vero riposo. Già havrete molte volte udito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e benche sia comparatione grossolana, non trovo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio; benche sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, le sue operationi sono purissime, e tanto delicate, e soavi, che non si possono esprimere; ma sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'unione non arrivi ancora allo sposalitio spirituale: ma si come, quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'uno voglia l'altro, e che si vegghino, per maggior sodisfattione d'ambedue; così è quì, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo; e sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatta di lei: onde le fà questa misericordia, che vuole, che ella maggiormente lo conosca, e che (come si suol dire) venghino a vedersi, & ad unirla seco. Possiamo dire, esser così questo; attesoche passa in brevissimo tempo. Quivi non vi bisogna altro accordo, ma solo un veder l'anima per una maniera segreta, chi è questo Sposo, che hà da prendere; peroche per via de' sensi, e delle potenze, in nessun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che quì in brevissimo spatio intende; ma come lo Sposo è tale, da quella sola vista la lascia più degna di venir

nir

nir a darsi la mano: peroche rimane l'anima tanto innamorata, che fà dal canto suo quanto può, acciochè non si guasti questo divino sposalitio. Ma se quest'anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa, che non sia Dio, perderà tutto: e la perdita è sì grande quanto sono le gratie, & i favori, che il Signore di mano in mano le và facendo, e molto maggiore, che esaggerar si possa. Pertanto, anime Christiane (a quelle dico, che il Signore hà condotte a questi termini) per lui vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni; perche in questo stato non si trova l'anima così forte, che si possa mettere in quelle, come si troverà doppo, che sarà fatto lo sposalitio (che sarà nella Mansione seguente) attesoche la communicatione non fù più, che una sol vista, & il Demonio và molto sollecito per combatterla, & impedirle questo sposalitio. Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perche ne teme, & hà sperimentato, che se qualche volta l'assale, più tosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arrivate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni, haverle riguadagnate a se; perche tutto l'Inferno deve unirsi insieme a questo effetto; attesoche (come hò detto) non perde un'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso, imperoche se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'una Iddio tira a se, è cosa da grandemente lodarlo. Quante migliaja ne convertivano i Martiri? quante ne condusse al Cielo una donzella, come Sant'Orsola? Ma quante n'haverà il Demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, ricevevano simili gratie da Dio? Che fù questo, se non che si sforzarono di non perdere per colpa loro così divino sposalitio? O figlinole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (se così può dirsi) ancor più; quasi che habbia bisogno di chi voglia riceverle, ritrovandosi hora pochi, i quali mirino per l'honor suo, come all'ora si faceva. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo pruden-za humana per non perdere un punto delle nostre ragioni. O che grand'inganno! il Signore ci dia luce per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. Mi potrete domandare, ò star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima stà così ben risoluta, & unita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il demonio così pericolosamente, che ruini l'anima vostra, stando voi così appartate dal mondo, e tanto accostate a' Sacramenti, & in compagnia possiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro desiderio, che di servirlo in tutto. Che quelli, che stanno immersi nelle cose del Mondo, corrano questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo havete ragione, che assai misericordia ci hà fatto Dio: ma quando considero, che stava Giuda trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest'anima starà sempre unita alla volontà di Dio, chiara cosa è, che non si perderà: ma viene il demonio con certe astutie grandi, e sotto colore di bene la va levando da' gangheri in alcune poche cosette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono cattive, e le và a poco a poco oscurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finche d'una in un'altra cosa la và separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo; perciochè non v'è clausura tanto stretta, e risserrata, dove egli non possa entrare; nè così remoto deserto, dove egli non vada. Vi dico ancora un'altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere, come si porta quest'anima, di cui egli vuol servirsi per lume di altre; attesoche meglio è, che se ella hà da esser cattiva, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non dopò, quando possa far danno a molte. La diligenza, che hora mi sovviene più certa, dopò il domandare sempre à Dio nell'oratione, che ci sostenga con la sua potente mano, & il pensar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come

e ve-

è verità; nè giamai confidar in noi stesse, (che sarebbe sproposito) e l'andar con pensiero, & avvertenza particolare, mirando, come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, e particolarmente nell' amarci l' un l' altre, e nel desiderio d' esser tenute per le minori, anco in cose ordinarie: che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scorgeremo il bene, ò danno nostro. Imperoche non dovete pensare, che l' anima, la quale Dio fà arrivar a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che travagliare; anzi spiace tanto à Sua Maestà, ch' ella si perda, ed allontani, che le dà mille interiori avvisi in molti modi; onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma sia la conclusione di questo, che procuriamo di andar sempre avanti, e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è possibile, che l'anima, la quale sia arrivata tant'oltre, lasci d'andar crescendo; che l'amore non istà mai otioso; e così il non continuamente profittar più, è molto cattivo segno. Imperoche l' anima, che hà preteso d' essere Sposa del medesimo Dio, ed hà comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arrivata a quei termini, che si son detti, non hà da mettersi à dormire. E perche vediate ciò, che fà con quelle anime, che già tiene per sue spose, cominciamo à trattare delle seste Mansioni; e vederete, quanto è poco tutto quello, che potremo patire, servire, e fare, per disporci à gratie sì grandi: che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato lo scriver questo, acciochè posti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la sua misericordia è senza numero (poiche vuole, con alcuni vermicelli tanto comunicarsi, e scoprirsi) ci dimentichiamo de' nostri piaceruzzi di terra; e fissando la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia à lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di cose tanto difficili; che se Sua Maestà non muove la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile; e se non hà da essere per vostro giovamento, e profitto, la prego, che non mi lasci dire cosa veruna; poiche S.M. sà, che (per quanto io posso di me conoscere) non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di servire ad un Signore, che paga tanto bene, anche in questa vita; di dove si può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v' intervenghino i disgusti de' travagli, e pericoli, che sono nella presente vita: ancorche se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, più tosto sarebbe riposo, che i travagli non finissero fino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e Sposo nostro. Piaccia à Sua Divina Maestà, che meritiamo farle qualche servitio senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo, anco nell' opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE,

Che contengono undeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come principiando il Signore à far gratie maggiori vi sono anco travagli più grandi. Se ne dicono alcuni: e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni. E buono per chi interiormente li patisce.

HOr veniamo col favore dello Spirito Santo a ragionare delle seste Mansioni, dove già l'anima rimane ferita dell' amore dello Sposo, e procura più la solitudine (quanto il suo stato le permette) rimuovendo tutto quello, che la può disturbare da questa solitudine. Sià così scolpita nell'anima quella vista, di cui si disse nella passata Mansione, che tutto il suo desiderio è ritornarla à godere. Già hò detto; che in questa oratione non si vede cosa alcuna, che si possa chiamar vedere: nè anche coll' immaginatione. Dico dunque vista, per la comparatione, che apportai. Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar altro sposo; ma lo sposo non mira i gran desiderii, ch'ella hà di venir hormai allo sposalitio; mà ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che le co-

le costi qualche cosa un tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benche tutto sia poco per un'acquisto sì grande, io vi dico, figliuole, che non lascia d'esser molto ben necessaria la dimostratione, e pegno, che già di lui s'hà, per poter sopportare la sua dilatione. O Dio mio, e quanti sono i travagli interiori, & esteriori, che si patiscono fin' all'entrare nella sesta Mansione! Io certamente alle volte ciò considero; e temo, che se prima si sapesse, sarebbe difficilissima cosa alla natural fiacchezza il potersi soffrire, & il risolversi a patirlo per beni quanto si voglia grandi, che se le rappresentassero; salvo se non fosse già l'anima gionta alla settima Mansione, dove di nulla teme, anzi al patir si slancia, risolutissima a soffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che stà quasi sempre tanto a Sua Maestà unita, che di quì le viene la fortezza. Credo, sarà bene raccontarvi alcuni travagli di quelli, ch'io sò di certo, che si patiscono; e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì dà dovero cose del Cielo, vivano libere da' travagli della terra, ò in una maniera, ò nell'altra. Onde se bene non mi potevo risolvere a trattar di questo, hò nondimeno poi pensato, che qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolatione in sapere quello, che passa in coloro, a' quali Dio fà simili gratie; peroche pare veramente all'hora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'un certo grido, e bisbiglio delle persone, con le quali tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce; ma le pare, che in vita loro si potrebbono ricordare di lei) cioè, che si fà santa, che fà cose stravaganti ed estreme per ingannar il Mondo, e per fare, che pajano cattivi gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie; e che si noterà, non essendovi altra; che non c'è meglio, che il procurare di ben'attendere all'osservanza di quello, che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneva per amici, s'allontanano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che frà l'altre cose grandemente si sentono, massime quando dicono, che và quest'anima perduta per la mala strada, e notabilmente ingannata; che son cose del demonio; che le avverrà, come a quella, e quell'altra tale persona, che si perdette; e sarà occasione, che le cada la virtù; che tiene ingannati i Confessori; & andar ad essi, ed avvisarli, con porre loro davanti esempj di quello, che occorse ad alcuni, che per di quì si perderono, e ruinarono; ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi. Io sò d'una persona, che hebbe gran paura di non trovare chi la confessasse, secondo che così si bisbigliava, & andavano le cose; le quali per esser molte, non occorre trattenersi in raccontarle. E quel che è peggio, che non finiscono sì presto, ma durano tutta la vita, con avvisarsi l'uno l'altro, che si guardino di trattare con simiglianti persone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto son pochi, che credano questo bene, in comparatione de' molti, che l'abborriscono! Tanto più, che questo d'esser lodata è un'altro travaglio maggiore de' narrati; perche vedendo chiaramente l'anima, che se hà alcun bene, è dono di Dio, & in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima molto povera, & immersa ne' peccati, le dà un tormento intollerabile, almeno ne' principj, che doppo non tanto, per alcune ragioni. La prima, perche l'esperienza le fà chiaramente vedere, che così tosto dicon bene, come male; e così non fà ella più stima dell'uno, che dell'altro. La seconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà; e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'haver quivi parte alcuna, si volta à lodare Dio. La terza, se hà visto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fà à lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la tenessero per buona, non essendo tale, accioche à quelle nè venisse bene. La quarta, perche havendo dinanzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio, che la sua propria, si leva via una tentazione, che viene ne' principii, che tali lodi l'hanno da far ruinare, come hà veduto esser occorso ad alcune; e non si cura punto d'esser honorata, ò dishonorata, purche una volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e venga poi quello, che può venire. Queste, & altre mitigano la

no la gran pena, che danno queste lodi, benche quasi sempre se ne senta alcuna, se non è, quando nè poco, nè molto s'avvertiscono: ma senza comparatione maggior travaglio è il vedersi in publico tener per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperoche, quando è già arrivata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorationi; anzi se ne rallegra, e le sono come una musica molto soave. Questo in vero passa così, e più tosto fortifica l'anima, che l'avvilisca, perche già l'esperienza le hà insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendano Dio coloro, che la perseguitano; anzi che sua Maestà lo permette per suo gran guadagno; e conoscendolo chiaramente, porta loro un'amor particolare, parendole, che quelli le sino più amici, e che le diano più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicon bene. Parimente suole il Signore mandar infermità grandi. Questo è molto maggior travaglio, particolarmente, quando sono dolori acuti; attesoche se sono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che si provi in terra (parlo de gli esteriori); e v'entrino de gli altri in questo paraggio, quanti se ne vogliono; perche disordinano l'interiore, e l'esteriore, di maniera che tiene l'anima talmente angustiata, che non sà che fare di se stessa; e molto più volentieri patirebbe in un subito qualsivoglia martirio, che questi dolori; se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto: che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la patienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario, & infermità di molte maniere, io conosco una persona, la quale da che incominciò il Signore à farle questa gratia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di esser stata un giorno senza dolori, & altre maniere di patire; parlo di mancamento di sanità, senz'altri travagli grandi: vero è, che era stata molto cattiva, e per l'Inferno, che meritava, stima ella tutto poco. Altre, che non havranno tanto offeso Dio, condurrà egli per altra strada; ma io eleggerei sempre quella del patire, almeno per imitare Giesù Christo Signor Nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne sono molti. O che se trattassimo de gli interiori, e s'affrontasse à ben dichiararli, come parrebbono quest'altri piccioli! ma è impossibile a spiegarli della maniera, che si sentono. Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in un Confessore tanto poco accorto, e di sì poca sperienza, che niuna cosa tenga per sicura; di tutto teme; in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie; massime se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da esser Angeli quelli, a'quali Dio fà queste gratie; essendo impossibile, mentre si stà in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, ò à malinconia. Se bene di questo stà il Mondo sì pieno, che non me ne maraviglio: perche fà il Demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la povera anima, che và col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come à Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione; il che quanto grande travaglio sia, solamente l'intenderà, chi l'havrà provato. Imperoche uno de'gran travagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattive, consiste in pensare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che sino ingannate. E se bene quando Sua Maestà fa loro la detta gratia, stanno sicure, e non possono credere, che sia altro spirito, che di Dio, com'è cosa che presto passa, e la memoria de'peccati rimane sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'haverne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura, si quieta, se ben torna: ma quando egli l'ajuta col più temere, è cosa quasi insopportabile; massime quando dietro à questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene, e quando ode parlar di Sua Maestà, è come di persona, di cui un gran pezzo prima habbia udito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sà informare i Confessori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra; e per molto, che le venga detto, che si quieti, non giova, perche stà l'intelletto così oscuro, che non è

capace di vedere la verità; ma solamente di creder quello, che le rappresenta l'immaginatione, la quale è quella, che allora domina, e gli spropositi, che 'l demonio vuol rappresentarle; a cui deve 'l Signor dar licenza, perche la provi; procurando il medesimo darle ad intendere, ch'è riprovata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono, con un'angustia interiore tanto sensibile, ed intollerabile, ch'io non sò, a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell'Inferno; attesoche nessuna consolatione s'ammette in questa tempesta; se dal Confessore la cerca, pare, che seco si siino accordati tutti i Demonj, accioche eglipiù la tormenti. Onde trattando uno di questi con un'anima, la quale stava in questo tormento, dopo esserle passato, trovava esser pericolosa, stretta, & angusta, per esser di tante cose insieme; e dicendole, che l'avvisasse, quando si trovasse di questa maniera; era nondimeno sempre tanto peggio, che venne poi egli a conoscere, che non poteva ella far altrimente, nè quietarsi in quel punto. Se poi voleva pigliar un libro volgare, le accadeva non intenderlo più, che se fosse stato un ignorante, che nè meno havesse saputo discerner lettera, perche allora non era il suo intelletto in pace. In fine non c'è altro rimedio in questa tempesta, che sperare, & aspettare la misericordia di Dio, il quale improvisamente con una sua parola, ò con qualche occasione, che pare a caso successa, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuvolata, secondo che rimane piena di Sole, e di molto maggior consolatione. Et a guisa di chi è scampato da una pericolosa battaglia coll'acquisto della vittoria, rimane ella lodando, e ringratiando Nostro Signore, perche egli è stato, che ha combattuto per lei, e che hà vinto. Imperoche conosce molto chiaramente, che ella non può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteva difendere, le pare di vederle in mano del suo nemico, e conosce anco manifestamente la sua miseria, & il poco, che noi possiamo, se 'l Signore c'abbandonasse. Pare che per conoscer questo non vi bisogni altra consideratione, perche l'esperienza, ond'ella nel passar per queste cose s'è veduta del tutto inhabile, già le fà intendere il nostro niente: perche se bene non deve stare senza gratia, poiche con tutta questa tempesta non offende Dio, nè l'offenderia per cosa del mondo; stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure una minima scintilla le pare d'havere d'amor di Dio, nè che l'hebbe giamai. Imperoche se ha fatto alcun bene, ò Sua Maestà le hà conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che fù un travedere. I peccati, chiaramente vede, che gli hà commessi. O Giesù, che cosa è vedere un'anima abbandonata di questa sorte! e quanto poco le giova qualsivoglia consolatione della terra! Non perciò pensiate, sorelle, se alcuna volta vi vedrete di questa maniera, che i ricchi, e quelli, che stanno con libertà, havranno per questi tempi maggior rimedio, e più ajuto. Nò, nò, che a me pare sia, come se a condannati a morte si ponessero avanti tutti i diletti del mondo, che non basteriano per dar loro alleviamento, anzi accrescerebbono il lor tormento: così è quà, poiche di là sù ha da venire il conforto, e nulla quì giovano le cose della terra. Vuole questo gran Dio, che lo conosciamo per Rè, e per supremo superiore, & insieme la nostra miseria, importando molto per quello, che appresso si dirà. Ma che farà questa povera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? percioche se per sua consolatione si mette a dire dell'orationi, è, come se non le dicesse; voglio dire, che non le passa, ò sente l'interiore, nè ella intende, non pure quello, che ora, ma nè anco se stessa, benche l'oratione sia vocale; che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non istanno disposte per farla: anzi la solitudine fà maggior danno, che per lei è un'altro tormento particolare; attesoche non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli. Onde per molto, che ella si sforzi, và con un certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che hà? è incredibile: perche sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sà metter nome. Il miglior rimedio (non dico, perche si tolga, che per questo io no 'l trovo, ma perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per sempre. Amen.

CAP.

CAPITOLO II.

Si tratta d' alcune maniere, con le quali Dio Signor nostro risveglia l'anima; nelle quali non pare vi sia di che temere, benche siino cose assai sublimi, e gratie grandi.

D'Altri travagli esteriori, che danno i demonj, perche non debbon'esser così ordinarj, non occorre ragionare; nè sono così penosi di gran lunga, attesoche per molto, che faccino, non arrivano ad inhabilitare tanto le potenze (a mio parere) nè à turbar l'anima nella detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per pensare, che non possono far più di quello, che il Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si provano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore; alcune delle quali, come si vedrà da quello, in che lasciano il corpo, son più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di travagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi; e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor di ogni suo merito. Questa pena sì grande viene, quando l'anima stà già per entrare nella settima Mansione, con molte altre, delle quali dirò qualch'una, che tutte non sarebbe possibile; nè meno si posson dichiarare, come sono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di sopra: e se in quelle, con esser di più bassa lega, non hò io potuto altro dichiarare, che quello, che n'hò detto, assai meno potrò in quest'altre. Il Signore mi dia in tutto il suo favore, & ajuto, per i meriti del suo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo lasciato star molto la colombina, e non è così; perche questi travagli son quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora à trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo; il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fà molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arrivare à darli ad intendere, se non forse à coloro, che lo havran provato. Imperoche sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò, à che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti sopradetti: attesoche bene spesso, standone la persona medema fuor di pensiero, e senza haver memoria di Dio, Sua Maestà la risveglia à modo di saetta, e di tuono, e quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principj) la fà tutta tremare, e lamentarsi, senza haver cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, mà non arriva à sapere, come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare: si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far'altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente; mà non vuol manifestarsi. E assai gran pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può; nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'oration di quiete, che manca di pena. Io stò, sorelle, struggendomi, per darvi ad intendere questa operatione d'amore; nè sò come, perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paja, che la chiami, con un segno così certo, che non può dubitarne; e con un fischio tanto penetrativo, per esser inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'udirlo: attesoche altro non pare, se non che parlando lo Sposo, che stà nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che stà nell'altre Mansioni, cioè, sensi, immaginativa, e potenze, si fermano, nè ardiscono muoversi un tantino. O mio potente Dio, quanto grandi sono i vostri segreti, e quanto differenti le cose dello spirito da tutto quello, che quà in terra si può vedere, od intendere; poiche con nissuna cosa si può dichiarare una così picciola operatione, come questa, non che le molto grandi, che operate con l'anime! Fà dunque questo celeste fischio nell'anima operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio, nè sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio. Mi direte, se ciò conosce, che desidera? che le dà pena? che maggior bene ella vuole? Io no'l sò, sò be-

ne, che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere, e che quando cava fuora la saetta, chi la ferisce, par veramente, che ne tiri seco parte dell' istesse viscere, tanto è grande il sentimento d' amore. Stavo io hora pensando, se forse da questo fuoco di caldano, ò di bragiero acceso, che è il mio Dio, saltasse alcuna favilla, e desse nell' anima, di maniera che si facesse sentire quell' acceso fuoco, il quale come non fusse bastante a consumarla, per esser tanto dilettevole, rimanesse con quella pena, e toccandola questa favilla si facesse dell' operatione. Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrovare; imperoche questo dolor gustoso non è propriamente dolore, nè stà in un medesimo essere, e grado, benche duri tal volta un gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo; che non è cosa la quale per via humana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte un pezzo, và, e viene: in somma non è mai permanente, e per ciò non finisce d' abbrucciar l' anima; se non che quando stà già ella per accendersi, muore la favilla, e rimane con desiderio di ritornare à patire quest' amoroso dolore, che la favilla le cagionò. Quì non è da credere, nè dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno inganno del demonio, ò che sia un travedere, e mera immaginatione; perche è cosa, che si lascia molto ben' intendere, venendo questo movimento, d' onde stà il Signore, che è immutabile, e l' operationi non sono come di altre divotioni, dove la grand' ubbriacchezza del gusto ci può far dubitare. Quì hanno tutti li sentimenti e potenze senz' alcuna sospensione, ed astrattione; ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto distuibare, nè poter' accrescere, nè levare (a parer mio) quella dilettevol pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa gratia (che se l' hà già ricevuta, leggendo questo l' intenderà) gli renda molte gratie, non havendo da temere, che sia inganno; ma tema d' haver' ad esser' ingrata a gratia sì grande, e procuri di sforzarsi a servire, e di migliorare in ogni cosa la vita sua, e vedrà, dove andrà a terminare, e come riceverà continuamente più, e più. Benche una persona, a cui fù dato questo, se ne passò alcuni anni con esso, e con tal gratia stava molto sodisfatta, e contenta, di modo che quantunque havesse servito al Signore moltitudine d' anni con gran travagli, con essa nondimeno sarebbe rimasa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe essere, che facciate riflessione, e chiediate, come vi sia maggior sicurezza in questo, che in altre cose? A mio parere, vi è per queste ragioni. La prima è, perche il Demonio non deve mai dar pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paja spirituale; ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e gusto dell' anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le sue possanze, e forze, sono di fuora via; e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere, giamai gustose, nè con pace; mà inquiete, e con guerra. La seconda, perche questa gustosa tempesta viene da differente regione da quelle, sopra le quali può egli haver dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell' anima; che per lo più sono, un risolversi à patire per Dio, e desiderare d' havere molti travagli, & un rimanere più deliberata d' allontanarsi da' contenti, e conversationi della terra; ed altre cose simili. Che non sia anco un travedere, & una mera immaginatione, è chiarissimo; perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo: ed è cosa tanto notoria, che in niun modo si può fingere, ò travedere (dico, parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti; dico, se dubiterà, se l' hebbe, ò nò, perche così dà a sentire, com' all' orecchie una gran voce. Malinconia non può essere, nè hà del probabile; perche ella fabrica tutti i suoi capricci nell' immaginativa; ma quest' altro procede dall' interiore dell' Anima. Ben potrà essere, ch' io m' inganni; ma finche io non oda altre ragioni più efficaci da chi l' intenda, starò sempre in questa opinione: onde io sò d' una persona assai piena di timore di questi inganni, la quale non potè mai haverlo di questa sorte d' oratione. Suol' anco Nostro Signore haver' altri modi di svegliar l' anima: verbi gratia, ritrovandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all' improviso venga una in-

infiammatione dilettevole, come se venisse di subito un'odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore; ma metto questa comparatione, ò caso simile, solamente per dar ad intendere, che si trova quivi lo Sposo, il quale si fà sentire, movendo nell'anima un saporito desiderio di goder di lui: e con questo rimane disposta per far'atti grandi, e dar lodi a Nostro Signore. L'origine di questa gratia è di dove s'è detto; mà quì non c'è cosa, che dia pena, nè i desiderj di godere Dio son penosi; & il sentir questo l'anima, è per lo più. Nè quì pare à me, che sia cosa da temere, per alcune dell'accennate ragioni; ma solo procurare di ricevere questo favore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Si tratta della medesima materia; e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo; & avvisasi, come s'hà ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E molto utile.

HA il Signor Iddio un'altro modo di svegliar l'anima; e se bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa; e però mi tratterenò in essa alquanto. Questo è di certi ragionamenti, che egli fa in molte guise coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuora; altri dal più interiore dell'anima; altri dal superiore di lei; altri tanto nell'esteriore, che s'odono coll'orecchie, parendo che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può esser immaginatione, massime in persone di debole immaginativa, ò di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono; nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio; ma udirle come persone inferme, dicendo la Priora, ò Confessore, à chi lo manifesteranno, che non ne facciano caso alcuno; che non è questa la sostanza per servire à Dio; che il demonio hà ingannato molti per questa via, ma che forse non avverrà così a loro, per non affliggerle. Ma se apertamente dicono loro, che è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono, perche loro pare così. Vero è, che bisogna far'opera di levar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne facciano conto; perche suole il demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Hà da temersi sempre di queste cose, fin che si và conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principj è sempre meglio il distorgherle, perche se sono da Dio, è di maggior ajuto per andar'avanti, & anzi cresce, quanto più se ne fà la prova. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando à quello, che dicevo de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, posson'essere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginatione. Dirò (se saprò farlo) col Divino ajuto i segni, che vi sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi; perochè frà gente d'oratione, molte anime vi sono, che li sentono, e vorrei, sorelle, che non pensaste di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, ò per avviso de' vostri difetti, venghino, d'onde si voglino, ò siino veri, ò immaginatione, poco importa. D'una cosa vi avvertisco, che non pensiate, benche siino da Dio, che per ciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il ben consiste in come l'anima si serve per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture, facciate più caso, che se l'udiste dal medesimo demonio: perche quantunque siino dalla vostra fiacca immaginatione, bisogna prenderle come una tentatione di Fede; onde resistete sempre, acciochè vi si levino: e vi si leveranno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, ò dalla parte superiore, ò dall'esteriore, poco importa per credere, che siino da Dio: & i più certi segni, che se ne possono havere, a mio giudicio sono questi: Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta seco, cioè, parlando, & insieme operando. Mi dichiaro meglio. Stà un'anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità

d'intelletto, & aridità; e con una parola di queste, che solamente dica, *Non ti dar pena*, rimane senza afflittione, quieta con gran luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareva, che se tutto il mondo, e tutti i Letterati si fossero uniti insieme à darle ragioni, perche non la sentisse, non havrebbon potuto con tutta la lor fatica levarla. Se ne stà afflitta, e piena di timore, per haverle detto il suo Confessore, & altri, che quello che ella hà, è spirito del demonio; e con una parola, che se le dica solamente, *Son'io, non haver paura*, se le toglie del tutto quell'afflittione, e rimane consolatissima; con parerle, che nessuno sarà bastante à farle credere il contrario. Trovasi con molta pena per causa d'alcuni negozj gravi, che non sà, come habbino à succedere: le vien detto, che si quieti, che'l tutto passerà bene, e rimane con certezza, e senza pena: e molt'altre cose di questa maniera. Il secondo segno è una gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento devoto, e pacifico, e con dispositione alle lodi di Dio. O Signore, se una parola mandata à dire per un vostro paggio hà tanta forza (almeno è certo, che quelle, che si odono in questa Mansione, se non le dice il medesimo Signore, ma un' Angelo, l'hanno) qual sarà quella, che lascierete nell'anima, la quale stà per amore unita con voi, e voi con essa? Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli huomini ci vengon dette, le quali benche siano molto gravi, e di gran Letterati, non però le teniamo così scolpite nella memoria; nè meno, se sono di cose future, le crediamo, come queste, delle quali rimane una gran certezza; di maniera che se bene alle volte in cose al parer' humano assai impossibili, nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, ò nò, e ne và l'intelletto alquanto vacillando; stà nondimeno nella medesima anima una sicurezza, che non può altrimente credere (benche paja, che vada il tutto al contrario di quello, che ella udì) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi da gli huomini, e che in fine hà da seguire, come in effetto segue; ancorche (come dice) non si lasci di patire, quando si veggono molti impedimenti, e traversie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, e la certezza, che all'hora le rimase, che fù da Dio, son già passati; questa dubitanza, se fù dal demonio, ò dall'immaginatione, pigliano luogo; ma niuna di queste l'hà, quando l'intese, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma, come dico, con tutte queste immaginationi, che deve porre il demonio, per dar pena, & avvilir l'anima, e particolarmente se è in negotio, che in succedere quello che s'intese, hanno da seguirne molti beni di anime, e son' opere di gran servitio di Dio, & in esse v'è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indebolisce la Fede; attesoche gran danno è il non credere, che Dio è potente per far' opere, alle quali i nostri intelletti non arrivano. Con tutti questi combattimenti, benche non manchi chi dica alla medesima persona, a cui son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, co' quali si trattano queste cose) e con quanti mali successi accaderanno, per dar' ad intendere, che non si possono effettuare; rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, una scintilla così viva di certezza, che seguirà, quantunque ogn'altra speranza sia morta, che non potrebbe, benche volesse, non restar viva quella scintilla di sicurezza: & in somma, come hò detto, si verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe se non sempre lodar Sua Maestà, e molto più per veder' effettuato quello, che le fù detto, che per l'opera stessa, benche grandemente le importi. Non sò, quel che si voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole riescano vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo che'l sentirebbe tanto: come se ella in questa potesse far'altro, non dicendo se non quello, che à lei vien detto. Infinite volte si ricordava d'intorno à ciò una certa persona di Giona Profeta, quando temeva, che Ninive non havesse da ruinare. In fine come è spirito di Dio, è ben ragione, che se gli dimostri questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo egli verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di quest'anima, quando doppo molti aggiramenti, & in cose difficilissime,

lissime, veggono adempito quello che intesero, benche alla medesima persona, che l'intese, n'habbino a seguire gran travagli, i quali più tosto vuol'ella patire, che lasciar di veder'eseguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forse non tutte le persone havranno questa debolezza, se debolezza si può dire, che non posso io per mala cosa biasimar questo sentimento. Se tali parole sono dall'immaginatione, non c'è veruno di questi segni, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Salvo potrebbe accadere (come sò d'alcune persone, alle quali è accaduto) che stando elle molto assorte in oratione di quiete, e sonno spirituale (imperoche alcune sono tanto deboli di complessione, ò immaginativa, ò non sò la causa, che veramente in questo gran raccoglimento stanno tanto fuora di se, che nell'esteriore non pare habbino sentimento; e stanno tanto addormentati tutti i sensi, che è come una persona, che dorme; e forse nel vero stanno dormendo) come sognando par loro di sentire, che si ragioni con esso loro, e che anco vedono delle cose, e pensano, che sijno da Dio; ma finalmente lasciano effetti, come di sogno. E potrebbe anco essere, che domandando con grand'affetto una cosa a nostro Signore, paresse loro (secondo la volontà, che n'hanno) si dicesse, che succederebbe; questo alcune volte accade. Ma chi havrà molta esperienza de' parlari, e loquele di Dio, non potrà in questo, a mio parere, ingannarsi. Dall'immaginatione, e dal Demonio c'è molto, che temere; ma se vi sono i segni accennati di sopra, può ben la persona assicurarsi, che sono da Dio; ancorche non di maniera, che s'è di cosa grave quello, che le vien detto, e l'habbia ella medesima ad eseguire, overo sia la locutione circa negozj di terze persone, giamai ne faccia niuna stima, nè le passi pel pensiero eseguirla, senza il parere di Confessore dotto, prudente, e gran servo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paja chiaro, che sia da Dio. Imperoche questo vuole Sua Divina Maestà, e non è lasciar di fare quel'o, ch'egli comanda; poiche ci hà detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, dove non si può dubitare, che sijno parole sue, e che ajutino a dar' animo, se è negotio difficile: e nostro Signore lo darà anco al Confessore, e gli farà credere, che è spirito suo, quando egli lo vorrà; quando nò, la persona non è obligata ad altro. Et il far' altrimente, e governarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa: onde vi ammonisco, sorelle, da parte di Nostro Signore, che non vi accada mai. Vi è un' altra maniera di loquela, che Dio usa coll' anima, la quale per me tengo certissimo, che sia da lui, con alcuna visione intellettuale, come appresso dirò. Che come questo passa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiarissimamente udir dire quelle parole dal medesimo Signore coll'orecchie dell'anima, e tanto in segreto, la medesima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fà l'istessa visione, assicura, e dà certezza, che non può quivi il Demonio haver parte. Lascia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è sicurezzà, che non procede dall'immaginativa; e chi anco c' avvertisce, la può sempre havere per le seguenti ragioni. La prima, perche dev' essere differente nella chiarezza della locutione, la qual quì è tanto chiara, che d'una sillaba, che manchi di quello che udì, si ricorda l'anima; ed anco se si disse con uno stile, ò con un'altro, benche tutto sia una medesima sentenza, e senso: ma quello, che solo passa per l'immaginatione, sarà locutione non così chiara, nè le parole tanto distinte, ma come cosa mezzo sognata. La seconda, perche quì molte volte non si pensava in quello, che s'intese; voglio dire, che all'improviso, e tal volta anco ritrovandosi la persona in conversatione; e si risponde a quello, che subitamente passa pel pensiero; ò à quello, che è passato avanti: e molte volte è in cose, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè pensiero, che havessero da essere, nè che sarebbono: e così non poteva haverle fabbricate l'immaginatione, onde l'anima s'ingannasse nel parerle all'hora d'udire quello, che non havesse prima desiderato, nè voluto, nè mai a sua notitia venuto. La terza, perche nella locutione di Dio, è come chi ascolta; ma nell'immaginatione è come chi và componendo a poco a poco quello, che egli stesso vuole, che gli sia detto. La quarta è, perche le parole sono molto differenti, e con una di quelle si comprende assai, il che non potreb-

be sì presto comporre il nostro intelletto. La quinta, perche insieme con le parole (per un modo, ch' io non saprei dire) molte volte si dà ad intendere, e si dichiara assai più di quello, che elle in se suonano, senza più parole. Ma di questo modo d' intendere tratterò altrove più distesamente, essendo cosa molto delicata, e da lodare Dio Nostro Signore: attesoche circa questi modi, e differenze sono state, e sono di presente alcune persone assai dubbiose, particolarmente sò di una, che l'hà sperimentate (che pur' altre vi saranno) le quali non finiscono d' intendersi; se ben questa persona, ch' io dico, sò, che con molta avvertenza l'hà considerate; facendole il Signore moltissime volte questa gratia. Il maggior dubbio, che ne' principij haveva, era in questo, se era sua propria immaginatione: imperoche quando è Demonio, ben tosto si può conoscere; se bene sono tante le sue sottigliezze, & astutie, che sà ben contrafare lo spirito di luce, sarà però (a mio parere) nelle parole, dicendole assai chiaramente, di maniera, che non resti dubbio, se intesero, come accade, quando sono dallo spirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che si sono detti, nè lasciar nell' anime questa pace, e luce; anzi lascierà inquietudine, e confusione; ancorche poco, ò nessun danno può fare, se l'anima è humile, e fà quello che hò detto, di non si muovere a far da se stessa niente, per qualunque cosa, che intenda. Se sono favori, e gratie del Signore, miri con attentione, se per quelli si tiene per migliore; e se mentre per più favorite, & amorevoli parole, che udirà, non rimarrà più confusa, & humile, creda, che non è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quanto è maggiore la gratia, tanto minore stima hà di se medesima l'anima, che la riceve, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honor di Dio, senza ricordarsi dell' util proprio; e camminando con più timore di non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio; e conoscendo molto chiaramente di non haver meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno. Come cagionino questi effetti tutte le cose, e gratie, che le accaderanno nell' oratione, non cammini l'anima con ispavento; ma confida ta nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che 'l Demonio l'inganni; ancor che il camminare con timore sia sempre bene. Potrà essere, che à chi il Signore non guida per questa strada, paja, che potrebbono queste anime non dar' orecchio a queste parole; e se sono interiori, distraher si di maniera, che non le ammettessero, e così andarebbono senza questi pericoli. Rispondo che è impossibile; non parlo di quelle, che compone la fantasia, che col non istar tanto bramando alcune cose, e col non voler far caso dell' immaginativa, hanno rimedio: ma qui niuno; attesoche di tal maniera il medesimo spirito di Dio, che parla, fa fermare tutti gli altri pensieri, & avvertire a quello, che si dice, che parmi in certo modo, (e credo sia così) sarebbe più possibile, che una persona, la quale havesse ottimo udito, non udisse chi parla da presso ad alta voce; poiche potrebbe non avvertire, & havere il pensiero, e l' intelletto rivolti altrove; che quest' altra, di cui trattiamo, non ascoltasse attentamente quelle parole: peroche in nessuna maniera hà orecchie da serrare, nè potere da pensare, se non in quello, che le vien detto. Perciocche quegli, che a preghi di Giosuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l' interiore; di maniera che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei governa quel Castello, e le cagiona grandissima devotione, & humiltà. Si che per isfuggir questo, non c'è rimedio alcuno. La Divina Maestà ce lo conceda, acciòche solamente habbiamo l' occhio in darle gusto, e ci dimentichiamo (come ho detto) di noi stessi. Amen. Piaccia al Signore, ch' io habbia saputo dar' ad intendere quello, che hò in ciò preteso, e che sia di qualche avvertimento per chi havrà queste gratie.

CAPITOLO IV.

Si tratta di quando Dio sospende l' anima con estasi, ò ratto, ò eccesso di mente, che a parer mio è tutto una cosa. E come bisogna grand' animo per ricevere da Sua Maestà gratie grandi.

CO' travagli, & altre cose di sopra narrate, che riposo può havere la povera far-

farfalletta? Tutto è per più accendere il desiderio di godere lo Sposo, e Sua Maestà, come quegli, che conosce la nostra debolezza, la và habilitando con queste, ed altre diverse cose, accioche habbi animo, e cuore di congiungersi, & unirsi con sì gran Signore, e prenderlo per isposo. Forse vi riderete, ch'io dica questo, e vi parrà sproposito; attesoche ad ogn'una di voi parrà, che non ci bisogni coraggio, e che non si troverà donna così vile, e bassa, che non l'habbia per isposarsi con un Rè. Così credo io con Rè della terra, ma col Rè del Cielo, io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate: peroche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa: e credo certo, se Dio non le desse forza, & habilità con quanto vedete, che ci conviene, che sarebbe impossibile. Quì vedrete quello, che fà Sua Maestà per concludere questo sponsalitio, che penso io debba essere, quando con estasi, ò ratti la leva da' suoi sensi: perche se stando in quelli si vedesse così da presso à Maestà sì grande, non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita. S'intende de' veri ratti, e non di certe debolezze di donne, come haver sogliamo, che tutto ci pare ratto, ed estasi: e come credo haver detto, vi sono complessioni tanto fiacche, che con un'oratione di quiete par, che si muojano. Voglio io metter quì alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante persone spirituali) hò inteso ritrovarsi, se bene non sò se saprò dirle, come feci altrove scrivendo di questa materia, e d'alcune cose, che vanno quì, le quali per alcune ragioni non pare disconvenga replicare, se non per altro, almeno perche vadano quì le Mansioni unite, & ordinate. Evvi una maniera di ratto, che essendo l'anima tocca (benche non si trovi in atto d'oratione) da una parola, che si ricordi, ò oda di Dio, pare, che Sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla, che dicemmo di sopra, mosso a compassione d'haverla veduta tanto tempo patire per desiderio di lui; onde abbruciandosi ella tutta resti poi a guisa di Fenice rinovata, e col perdono delle sue colpe, come piamente si può credere: intendendosi però, che quest'anima habbia havuto quella dispositione, e presi quei mezzi, che la Chiesa c'insegna. E così pura, e limpida, l'unisce seco, senza ch'altri, che lor due l'intenda; anzi nè la medesima anima l'intende di maniera che poi il possa ridire, benche ella all'hora non istia senza sentimento interiore, perche non è come a chi viene uno svenimento, ò parasismo, dove niuna cosa interiore, ed esteriore si conosce. Quel ch'io intendo in questo caso, è, che l'anima non fù mai così desta per le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà, come all'hora. Parrà impossibile, perche se le potenze stanno tanto assorte, che possiamo dire, che sian morte, e così anco i sensi; come si può intendere, che conosca, e sia desta? Questo segreto non sò io, nè forse creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come anco molte altre cose, che passano in questo stato, cioè, in queste due ultime Mansioni; le quali ben si potrebbono congiunger' insieme, perche dall'una all'altra non v'è porta chiusa; ma perche nell'ultima seguente sono cose, che non si manifestano a quelli, che non vi sono entrati, m'è parso di dividerle. Quando stando l'anima in questa sospensione, si compiace il Signore di mostrarle alcuni segreti, come cose del Cielo, e visioni immaginarie, questo sà ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impresso, che non si dimentica mai. Ma quando sono visioni intellettuali, nè anche le sà dire, attesoche in questi tempi ne deve havere alcune tanto alte, che non conviene, che le intendano coloro, che vivono in terra, per poterle raccontare, se bene possono per di quà narrarsi molte di queste visioni intellettuali. Potrà essere, che alcune di voi non intendiate, che cosa sia visione, e specialmente intellettuale. Io lo dirò a suo tempo, perche me l'hà comandato chi può: e se ben pare cosa impertinente, sarà forse per alcune anime di qualche giovamento. Ma mi direte, se dipoi non v'hà da essere memoria di queste sì alte gratie, che 'l Signore fà quì all'anima, che utilità le apportano? O figliuole, è tanto grande, che non si può amplificare a bastanza; perche quantunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dell'anima molto ben impresse, nè giamai se le dimenticano. Ma se non hanno immagine, nè sono dalle potenze intese, come possono ricordarsene? Nè questo anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in quest'anima così

fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non havesse Fede, la quale dice, chi egli è, e che non istesse obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa dovette intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere una scala, per cui calavano, e salivano Angeli, se non havesse havuto più luce interiore, non havrebbe intesi così gran misteri. Non sò, se io dò nel segno in quel ch'io dico, perche se bene l'hò udito, non sò, se me ne ricordo bene. Nè meno Moisè seppe dire tutto quello, che vidde nel pruno; ma quello, che volle Dio, che dicesse: che se non havesse Sua Maestà mostrati all'anima sua altri segreti con certezza, accioche vedesse, e credesse che era Dio, non si sarebbe posto in tanti, e sì gran travagli. Dovette Moisè intendere tanto gran cose dentro de' spini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Israele. Così noi sorelle; nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle: ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che n'intendiamo alcune. Stò io desiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, con la quale io potessi dichiarare qualche cosa di questo, ch'io vò dicendo, e credo, non vi sia, che quadri bene: tuttavia diciamo questa. Ve n'entrate in una stanza d'un Rè, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) dove stà conservata una grand' infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose, poste con tal' ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Mi condussero una volta in una di queste stanze in casa della Duchessa d'Alva, dove andandomene à viaggio per una certa fondatione, mi comandò l'Obedienza, ch'io mi trattenessi due giorni per importuna istanza di questa Signora; nella quale entrando rimasi attonita, considerando à che poteva servire questa moltitudine, & intrigo di cose; e vedevo, che si poteva lodare il Signore in mirare tante differenze di cose: & hora mi vien da ridere, come quì al proposito mi serva di loro. Ma benchè io mi fermassi quivi un pezzo, v'era tanto che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'havessi mai vedute, nè sapevo dire, di che fattezza si fossero, ma così in confuso mi ricordavo haverle vedute. Così avviene quà al nostro proposito, ritrovandosi l'anima tanto divenuta una cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo havere nell'interiore delle nostre anime, essendo chiaro, che poiche Dio stà in loro, vi hà alcuna di queste Mansioni) e se bene quando l'anima stà così in estasi, non sempre deve voler'il Signore che ella vegga questi segreti; attesoche stà tanto assorta in goderlo, che le basta sì gran bene; gusta nondimeno alle volte, che se le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che si ritrova in quella stanza; onde tornata doppo in se, rimane con quella rappresentatione delle grandezze, che vidde; ma non può narrarne alcuna, nè arriva la sua naturalezza a più di quello, che Dio hà voluto, che ella sopranaturalmente vegga: Adunque già pare, che io confessi, che fù vedere, e che sia visione immaginaria. Non voglio io dir ciò; ma che questo, di cui io tratto, non è altro, che visione intellettuale; ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza non sà dir cosa alcuna: e se quello, che fin quì hò detto, và bene, chiaramente conosco, che non son' io quella, che l'hà detto. Io per me tengo, che se alcuna volta l'anima ne' ratti, che Dio le dà, non intende di questi segreti, che non siino ratti, ma qualche debolezza naturale; attesoche può intervenire a persone di fiacca complessione (come siamo noi altre donne) che con qualche forza lo spirito superi il naturale, e le faccia rimanere così assorte, come credo haver detto nell'oratione di quiete. Non hanno questi garbo di ratti, perche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapisca tutta l'anima per se, e che come à cosa sua propria, ed a Sposa sua và mostrando alcuna particella del Regno, che hà guadagnato, che per poca che sia è il tutto, essendo molto, & immenso ciò, che si trova in questo gran Dio. Non vuol'egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze,

nè

nè di sensi; ma comanda, che prestamente si serrino tutte le porte di queste Mansioni, e solamente quella, dove egli stà, resta aperta, perche v' entriamo. Benedetta sia tanta misericordia, e con ragione saranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. O sorelle mie, che non è cosa di momento alcuno ciò, che lasciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per un Dio, che così vuol communicarsi ad un verme. E se habbiamo speranza di godere anche in questa vita di tanto bene, che facciamo? in che ci intrattenĩamo? che cosa può esser bastante per un solo momento impedirci in cercar questo Signore, come fa. eva la Sposa, per le strade, e per le piazze? O che quanto è nel mondo, è burla, se non ci ajuta, e conduce a questo; e benche durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fussero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, & immonditia, comparato a questi tesori, che s' hanno da godere senza finire: e sono ancor questi un niente in comparatione di possedere il Signore di tutti li tesori, e del Cielo, e della terra. O cecità humana, fin quando ci si leverà questa terra da gli occhi? che se bene trà di noi altre non pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto; veggo nondimeno alcune bruschetre, alcune pietruzze, le quali se lasciamo crescere, sono bastanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, sorelle, serviamoci a nostr' utile di questi diffetti, per conoscere la nostra miseria, ed eglino ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo: onde vedendoci tanto imperfette, cresca maggiormente il supplicarlo, che ca vi bene dalle nostre miserie, perche possiamo dar gusto in tutto a Sua Divina Maestà. Assai mi son io divertita senz' avvedermene; perdonatemi, sorelle, e crediate, che arrivata a queste grandezze di Dio (dico a ragionarne) non posso fare di non sentir gran compassione, e non dolermi in vedendo quello, che perdiamo per nostra colpa. Perche se bene è vero, che sono cose, che dà il Signore a chi vuole; nondimeno se amassimo Sua Maestà, com' ella ama noi, le darebbe a tutte. Non stà egli altro desiderando, che havere a chi dare, poiche non perciò si sminuiscono le sue ricchezze. Hor tornando a quello, ch' io dicevo: comanda il Signore, che si serrino le porte delle Mansioni, e quelle anco del Castello, e del muro, che lo circonda, perche in volendo rapir, e sospender quest' anima, le fà mancar' il fiato, di maniera che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare: benche altre volte le venga in un tratto tolta ogni cosa. Le mani, & il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi sia anima, nè si conosce alle volte se si rifiata. Questo dura poco spatio (parlo in un medesimo effetre) perche scemandosi un poco questa gran sospensione, pare che 'l corpo ritorni alquanto in se, e respiri, per tornar poi di nuovo a morire, & a dar maggior vita all' anima; e con tutto ciò non durerà molto questo grand' estasi. Ma accade, benche si parta, rimanersi la volontà tanto assorta, e l' intelletto tanto astratto (così durãdo un giorno, ed anche più giorni) che pare, che non sia egli capace per attender' a cosa, che non sia atta a destar la volontà ad amare; ed ella se ne stà per questo effetto assai desta, ma addormentata per affettionarsi, ed attaccarsi a qualunque creatura. O che cosa è, quando già l' anima torna del tutto in se! quale è la confusione, che le resta, & i grandissimi desiderj di tutta impiegarsi per Dio in ogni maniera di servitio, dov' egli la voglia adoperare! E se delle passate orationi rimangono gli effetti che si son detti, quali rimarranno d' una gratia tanto sublime, come è questa? Vorebbe haver mille vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante cose sono in terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. Li desiderj di far penitenza sono grandissimi, nè molto patisce in farla, perche la forza dell' amore le fà poco sentire quanto fà: e vede chiaramente, che non facevano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che pativano, atteso che con questo ajuto dalla parte del Nostro Signore è facile il patire: e però quest' anime si lamentano con Sua Maestà, quando non s' offerisce loro in che patire. Quando le viene questa gratia in segreto, la tiene in grande stima, e per più segnalato favore; che quando le occorre in presenza d' alcune persone, rimane doppo con tanto rossore, e vergogna, che in qualche maniera distrae l' anima da quello che

gode,

gode, con la sollecitudine, e pena, che le dà il pensare, che cosa diranno quelli, che ciò han no veduto? Imperoche conosce la malitia del mondo, e vede, che forse non lo piglierãno per quello, che è; ma che donde dovrebbon pigliar' occasione di lodar' il Signore, la prenderanno forse per giudicare temerariamente. Ma parmi in certo modo questa pena mancamento d' humiltà (se ben'ella non può più che tanto) perche se questa persona desidera d'essere biasimata, che cosa importa? si come una, che stava in questa afflittione, intese da N. Signore: Non ti dar pena (le disse) che ò costoro hanno da lodar me, ò mormorar di te, e tù in qualsivoglia di queste due cose guadagni. Seppe dipoi, che questa persona havea preso con queste parole grand'animo, e consolatasi molto: il che racconto io qui per ajuto d'alcuna, che si trovasse in questa afflittione. Pare, che N. Signore voglia, che ogn' uno sappia, che già quell' anima è sua, e che niuno l' hà da toccare; nel corpo, nell' honore, nella robba, in buon' hora, che da tutto si caverà honore per S.M. ma nell' anima questo nò: che se ella con molto colpevole ardire, e sfacciataggine non si parte dal suo sposo, egli la difenderà da tutto il mondo, e da tutto l'inferno. Non sò se rimane ben dichiarato alquanto di quello che è ratto (che a pieno il tutto, come dissi, è impossibile) e credo, che niente si sia perduto in dirlo, accioche si sappia, che cosa è. Imperoche ne' finti ratti si trovano assai differenti effetti (non dico finti, perche chi gli hà voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i segni, ed effetti non si conformano con gratia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non si crede poi a chi il Signore la farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen, Amen.

CAPITOLO V.

Si prosegue il medesimo, e si pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l' anima con un volo dello spirito in differente modo da quello, che s' è detto. Si dice qualche causa, perche vi bisogna animo; e si dichiara qualche cosa di questa gratia, che fà il Signore con gustosa maniera. E assai utile.

TRovasi un' altra maniera di ratto, che io chiamo volo di spirito (che se bene in sostãza è tutt' uno, si sête nondimeno nell' interiore molto differẽte) percioche tutto ad un tratto si sente alcune volte un movimento dell' anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito con una velocità, che ne' principj dà gran timore: che per ciò vi dicevo io, che bisognava grand' animo, a chi Dio hà da fare queste gratie; & anco fede, e confidanza, e gran rassegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell' anima ciò che gli piace. Pensate, che sia poca turbatione, star' una persona tutta ne' suoi sensi, e vedersi rapire l' anima (anzi leggiamo d' alcuni, che anco il corpo è rapito con essa) senza saper dove và, ò chi la porta, ò come? attesoche nel principio di questo momentaneo, e repentino movimento non v' è così certezza, che sia Dio. Ma v' è forse alcun rimedio da poter resistere? in nessun modo, anzi è peggio, & io lo sò da una certa persona; percioche pare, che Dio voglia far conoscere all' anima, che essendosi ella così da dovero tante volte posta nelle sue mani, e con sì intiera volontà dedicatasegli, ed offerta tutta, già ella in nessuna cosa è più padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso movimento è rapita. Già quella persona haveva in se stabilito questo, ch' io dico, di non far più, che si faccia la paglia, quando è tirata dall' ambra (questo l'havete avvertito) e lasciarsi nelle mani di chi è tanto potente, vedendo esser il più sicuro far della necessità virtù. E perche hò detto della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che un gagliardo Gigante può alzare una paglia, questo nostro potentissimo gran Gigante rapisce lo spirito. Altro non pare, se non, che ove prima quella conca di acqua, di cui dicemmo (credo nella quarta Mansione, se mal non mi ricordo) che con tanta soavità, e piacevolezza (dico senza movimento alcuno) s' empiva; hora questo gran Dio, che ritiene le vene dell' acque, e non lascia uscire il mare de' termini suoi, apra quì le vene, e condotti, per dove le veniva l' acqua, e con un' impeto grande correndo dentro di lei sà, che si sollevi un' onda tanto poderosa, che innalzi questa navicella dell' anima nostra. Per il che si come non può una nave, nè è potente il Piloto, nè chiunque la governa, a fare, che l' onde, che furiosamente vengono ad investirla,

stula, la lascino star ferma, dove essi vogliono; così molto meno può l'interiore dell'anima ritenersi dove vuole, nè fare che i suoi sēsi, e potenze faccino più di quello, a che son spinti dall'impulso di chi comanda; che quì dell'esteriore non si fà caso. Certa mente, sorelle, che da solo scriverlo rimango attonita, considerando come si mostra quì l'immenso potere di questo gran Rè, & Imperatore. Hor che farà, chi lo sperimenta? Tengo io per me, che se à più scelerati huomini, che si trovino nel mondo, si scoprisse Sua Maestà, come a queste anime, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono. O quanto obligate sono quelle, che per sì alta via sono state avvertite à procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! Per lui vi prego, sorelle (parlo à quelle, à cui Sua Maestà havrà fatto simili gratie) che non vi trascuriate, col non far altro, che ricevere: avvertite, che chi molto deve, molto anche hà da pagare. Per questo fà di mestiere gran d'animo, perche è cosa, che grandemente sbigottisce: se nostro Signore non glie le desse, se n'andarebbe sempre con grand' afflittione. Perche se egli non la rincuora, senza dubbio si perderà d'animo, considerando quello, che Sua Maestà fà con lei; e rimirando poi se medesima, che tanto poco serve, in rispetto à quello, à che è obligata; e questo pochetto, che fà, tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e fredezza, onde non vorrebbe ricordarsi di simil'opera imperfetta, tenendo questo pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi à gli occhi i suoi peccati, e rimettersi nella misericordia di Dio, pregandolo, che non havendo ella con che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre usò co' peccatori. Forse le risponderà egli quello, che ad una certa persona, la quale stava grandemente afflitta innanzi ad un Crocifisso, considerando, e meditando come non havea havuto mai, che dare a Dio, nè che lasciare per lui: Le disse il medesimo Crocefisso, consolandola, che egli li donava tutti i travagli, e dolori, che haveva patito nella sua passione, ch' ella li tenesse per proprij, per offerirli al Padre suo. Rimase quell' anima tanto consolata, e ricca (secondo ch' io hò saputo da lei) che non se lo può dimenticare; anzi ogni volta, che si vede tanto miserabile, ricordandosene, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queste cose potrei io quì dire, che come hò trattato con tante persone sante, e d'oratione, ne sò assai: ma perche non pensiate, che son' io, vò rattenuta. Questa parmi di grande utilità, acciòche sappiate, quanto piace a nostro Signore, che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la nostra povertà, e miseria; e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da lui. Siche, sorelle mie, per questo, e per molte altre cose, che occorrono ad un'anima, la quale già il Signore tiene in questo punto, è di bisogno animo; ed à mio parere, anche più per quest' ultimo, che per altro (cioè per non cadere in pusillanimità) essendovi humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque à questo ratto repentino dello spirito, è egli di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo; e dall' altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta; almeno non può ella dire, se per alcuni istanti istà, o non istà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale viviamo, dove se le mostra altra luce diversissima da questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll' intelletto fabbricando, sarebbe impossibile arrivarvi. Et accade, che le sono in un' istante insegnate tante cose insieme, che in molt' anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua immaginativa, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Questa non è visione intellettuale, ma immaginaria, dove si vede con gli occhi dell' anima assai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, e senza parole se le danno ad intendere alcune cose: voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se havesse assai conversato con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con gli occhi dell' anima, per visione intellettuale, se le rappresentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli con il lor Signore; e senza veder cosa veruna con gli occhi del corpo, per una notitia, e conoscimento ammirabile, ch' io non lo saprei dire, se le rappresenta quel che dico, e molte altre

tre cose, che nõ occorre a dire. Chi le sperimenterà in se, ed habbia più habilità di me, saprà forse darle ad intendere, avvenga che a me paja assai difficile. Se tutto questo passa stando nel corpo, ò nò, io non lo saprei dire; almeno nè giurarei, che stà nel corpo, nè che 'l corpo stà senza l'anima. Molte volte hò io pensato, se si come il Sole standosene in Cielo hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di lassù, nello spuntare dall'Orizonte, arrivano essi subitamente quì trà noi: così l'anima, e lo spirito che sono una medesima cosa (come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustitia, secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine io non sò quel che mi dica: la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dell'archibugio, quando gli è dato fuoco, si leva dall'intimo dell'anima un volo (che io non sò darli altro nome) il quale benche non faccia rumore, fà nondimeno un movimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser un travedere, ò immaginatione: è molto fuor di se stessa, e per quanto io posso capire, se le mostrano gran cose: e quando torna ne' suoi sensi, è con sì gran guadagni, e con tal dispregio, e poca stima di tutte le cose della terra, in comparatione di quelle, che hà vedute, che le pajono spazzatura: e di lì avanti vive nel mondo con assai pena; e non vede cosa di quelle, che le solevano parer belle, e buone, che la muova a curarsene un pelo. Pare, che 'l Signore habbia voluto mostrarle qualche cosa della terra de' viventi, dove hà da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d'Israele a scoprire la terra di Promissione, che ne portarono contrasegni; accioche ella sopporti i travagli di questo cammino, sapendo dove hà d'andare a riposare. E se bene cosa, che passa sì presto, non vi parrà di molto profitto; sono nondimeno sì grandi le utilità, che lascia nell'anima, che solo chi la prova saprà intendere il suo valore. Di dove si vede chiaramente non esser cosa del Demonio (che della propria immaginatione è impossibile) nè il Demonio può rappresentar cosa, che lasci nell'anima tanta operatione di pace, quiete, & utilità, e particolarmente di trè cose in molto alto grado. La prima è conoscimento della grandezza di Dio, peroche quanto più cose di lui vediamo, tanto più cose dà ad intendere, e conoscere. La seconda è proprio conoscimento, & humiltà, nel vedere come cosa sì bassa in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà havuto ardire d'offenderlo; e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al servitio di sì gran Dio. Queste sono le gioje, che lo Sposo comincia a donare alla sua Sposa; e sono di tanto valore, che sicuramente ella non le disperderà, nè ricapiterà male: attesoche queste viste rimangono così scolpite nella memoria, che credo sia impossibile di dimenticarsene, finche le goda per sempre, se non fosse per suo gran male: ma lo Sposo, che gliele dona, è potente per darle gratia, che non le perda. Tornando dunque all'animo, che le bisogna, parvi, che sia cosa tanto leggiera? poiche pare veramente, che l'anima si parta, e separi dal corpo, vedendosi perdere i sentimenti, e senza intendere a che fine. Ben bisogna, che lo dia quegli, che dà tutto il resto. Direte, che questo timore è ben pagato: così dico io. Sia certamente laudato chi tanto può dare. Piaccia a Sua Maestà di concederci, che meritiamo servirla Amen.

CAPITOLO VI.

Si dice un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'un' altra gratia, che fà il Signore all' anima per impiegarla nelle sue lodi.

PEr queste gratie così grandi rimane l'anima con tanta brama di goder'affatto di chi glie le fà, che vive con assai tormento, benche gustoso, e con certe ansietà grandi di sciorsi dal corpo; onde con continue lagrime chiede a Dio, che la cavi da questo esilio, in cui quanto vede le dà noja, ed affanno. In vedendosi sola hà qualche refrigerio, ma poi ben presto l'assale questa pena, e quando ne stà senza, non si trova contenta. In somma non finisce questa farfalletta di trovar riposo, che duri; anzi andandosene ella così piena di tenero amore, qualsivoglia occasione, che se le rappresen-

ti di

ti di più accender questo fuoco, la fà volare; e così in questa Mansione sono più continui i ratti, senza che vi sia rimedio di sfuggirli, benche sia in publico. Ed ecco quì subito le persecutioni, e mormorationi; che quantunque ella voglia starsene senza timori, non l' è permesso; atteso che sono molte le persone, che gliene mettono, e particolarmente i Confessori. E se bene nell' interiore dell' anima pare, che habbia gran sicurezza per una parte, specialmente quando se ne stà da solo a solo con Dio; tuttavia per l'altra và molto afflitta, perche teme, se l' hà da ingannare il Demonio, di maniera che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorationi poca pena sente, se non è, quando il medesimo Confessore l'affligge, & angustia, come se ella potesse far' altrimente. Non fà, se non chieder' orationi a tutte, e supplicare la Divina Maestà, che la guidi per altra strada (essendole detto, che lo faccia) perche questa è molto pericolosa. Ma ella, come per tal via hà trovato sì gran giovamento, che non può lasciar di pensare, che cammini bene, secondo che legge, & ode, e sà per li comandamenti di Dio, qual' è quella, che conduce al Cielo; non lo può perfettamente finir di desiderare, benche voglia; ma si rimette nelle mani del Signore. E questo anche di non poter' havere compitamente tal desiderio, le dà pena, parendole di non obbedire al Confessore; poiche nell' obbedire, e nel guardarsi dall' offesa di Dio, le pare, che stia tutto il rimedio per non essere ingannata. Onde a suo parere non farebbe avvertitamente un peccato veniale, benche la facessero in pezzi; e grandemente s' affligge, vedendo, che non può isfuggire di farne molti senz' accorgersene. Dà il Signor' Iddio a quest' anime un desiderio sì grande di non disgustarlo in cosa veruna per minima che sia, nè di far' una minima imperfettione, se potesse, che per questo solo, ancorche non fusse per altro, vorrebbe fuggir da gli huomini: & ha grand' invidia a quelli, che vivono, e son vivuti ne' deserti. Dall' altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del mondo, per vedere, se potesse esser parte in fare, che un' anima lodasse maggiormente Dio: se è donna, s' affligge, che il suo natural sesso la tenga legata per non poter ciò fare; & hà grande invidia a coloro, che hanno libertà di gridar' ad alta e spiritosa voce, publicando, chi è questo gran Dio de gli eserciti. O povera farfalletta, legata con tante catene, che non ti lasciano volare quanto vorresti! Habbiatene compassione, Dio mio; ordinate hormai di maniera, che ella possa in qualche particella per honore, e gloria vostra adempire i suoi desiderj: non guardate al suo poco merito, nè alla sua natural bassezza: potente siete voi, Signore, per fare, che 'l vasto mare si divida, e 'l gran Giordano si rattenga, accioche passino i figliuoli d' Israele. Ma perche haver di lei compassione? non può ella forsi, ajutata dalla fortezza vostra, patir molti travagli? certo sì, ed a questo è risoluta, e desidera di patirli: stendete dunque il vostro potente braccio; non se le passi la vita in cose tanto basse, e vili; apparisca la vostra grandezza in cosa tanto femminile, e da niente; accioche conoscendo il mondo, che da se stessa non può cosa alcuna, lodi voi: costi a lei pure qual cosa si sia, che questo vuole, e darebbe mille vite, se tante ne havesse, acciò un' anima per causa sua un pochetto più vi lodi; e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoscendo con ogni verità, che non merita patir per voi nè pur' un minimo travaglio, quanto meno il morire? Io non sò a che proposito, sorelle, m' habbia detto questo, nè perche: non me ne son' avveduta. Intendiamo, che questi sono gli effetti, che rimangono di tali sospensioni, od estasi, senza dubbio veruno; perche non sono desiderj, che passino, ma stanno fermi, e forti; e quando poi s' offerisce occasione, in che mostrarli, ed eseguirli, si vede, che non erano finti. Ma perche dico io, che stanno fermi in un' essere? poiche tal volta, anco in cose basse, si sente l' anima codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d' haverlo per cosa, che sia. Credo io, che 'l Signore all' hora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai hà havuto coraggio per qualche cosa, Iddio gliele hà dato: e questo con una chiarezza sì grande, che la lascia annichilata in se, e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Signore, il quale in cosa sì vile hà voluto dimostrarla. Ma più del continuo stà ella, come

me

me s'è detto. Avvertite, sorelle, una cosa in questi gran desiderj di vedere Dio, iquali tal volta stringono tanto, che bisogna non ajutarli, ma divertirli, se si può; perche in altri, de' quali dirò appresso, in nessuna maniera si può, come vedrete. In questi primi si potrà qualche volta, perche trovasi la ragione tanto intiera, che può conformarsi con la volontà di Dio, e dire quel, che diceva S. Martino: e si potrà volger la consideratione altrove, se molto stringono: percioche come non è (per quel che pare) desiderio di persone molto approfittate, e provette, potrebbe ben'il demonio muoverlo, per farci credere, che siamo di questo numero; essendo sempre bene andar con timore. Ma tengo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima; ma che farà movendola con alcuna passione? (come si hà quando per cose del secolo habbiamo qualche pena) ma chi non havrà sperienza dell'uno, nè dell'altro, non l'intenderà, e pensando, che sia gran cosa, l'ajuterà quanto può, e le farà gran danno alla salute; attesoche è continua questa pena, ò almeno molto per ordinario. Avvertite anco, che la complessione debole suol cagionare alcuna di queste pene, particolarmente se è di persone tenere, le quali per ogni cosellina piangono; mille volte si daranno à credere, che piangono per Dio, benche non sia così. Può anche accadere, quando ad ogni parolina, che ode, ò pensa di Dio, prorompe in gran copia di lagrime, nè si può contenere, che sia concorso qualche humore al cuore, il quale ajuti à questo più, che l'amore che porta à Dio: che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queste persone hanno udito, che le lagrime son buone, non si ritengono punto, nè vorrebbono far'altro, & anco l'ajutano, quanto possono. Pretende di quì il demonio, che s'infiacchischino di maniera, che doppo nè possino far'oratione, nè osservar la lor Regola. Mi pare di starvi mirando, e che mi vogliate dire: Che dunque habbiamo noi da fare, se tù in ogni cosa metti pericolo? poiche in questa delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che possa cadere inganno: forse tù sei l'ingannata. Così può essere, ma credetemi, che non parlo senz'haver veduto, che in alcune persone può accadere quest'inganno, se bene non in me, perche non son'io punto tenera; anzi hò un cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro che sia il cuore, stilla come un lambicò. E ben si conosce, quando le lagrime di quì procedono; poiche sono più tosto confortatrici, che sollevatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potrebb'essere in questo inganno (quando tale fosse) è, che sarebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà; e quando non vi è, non sarà male haver tal sospetto. Non pensiamo, che tutto il negotio consista nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'essercitio delle virtù, che son quelle, che fanno per noi, e gioveranno al caso nostro; e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provocarle. Queste opere, e virtù lascieranno inaffiata questa secca terra, e sono di grand'ajuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caso; perche questa è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi caviamo à forza di braccia, non hà che far con questa; che molte volte zapparemo, e rimarremo stanche, e peste, e non trovaremo una fossetta d'acqua; hor quanto meno un pozzo sorgente? Perciò, sorelle, tengo io per meglio, che ci mettiamo davanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità; ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene: e con questo andremo riposate, e quiete, & il demonio non havrà tanto luogo di porci tanti inciampi, e travogole davanti à gli occhi. Frà queste cose penose, & insieme gustose, dà nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & una oratione strana, che non sà ella, che cosa sia. E perche se vi farà egli questa gratia, grandemente lo lodiate, e sappiate, che è cosa, che suol'avvenire, la pongo quì. E à mio parere una grand'unione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo avviene, senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par questo un linguaggio Arabico, & un gergo; e nel vero passa così, percioche è un gaudio così eccessivo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo à tutti, acciochel'ajutasse-

tassero a lodare Nostro Signore, perche quì vien a battere ogni suo movimento. O che festa sarebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, acciochè tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'haver ritrovata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol Prodigo vorrebbe invitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto. * Imperoche non hà ella dubbio di star all'hora in sicurezza: e per me tengo, che è con ragione; attesoche non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento provoca alle lodi di Dio. Assai è, e non poco penoso, che ritrovandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza, taccia, e possa dissimulare. Questo dovea sentire San Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andava per la campagna gridando; e disse loro, che era Trombetta del gran Rè: & altri Santi, che andavano ne' Deserti, per poter bandire, come San Francesco, queste lodi del loro Dio. Io conobbi uno nomato Fra Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per essere stata tale la sua vita) che faceva questo medesimo: se ben coloro, che talvolta l'udirono, lo tenevano per pazzo. O che buona pazzia, sorelle, se Dio ce la dasse a tutte! e che gratia v'hà egli fatto di tenervi in luogo, dove se bene vi facesse questa gratia, e voi ne deste segni, servirebbe più tosto per ajutarvi, che per materia di mormoratione, come avverrebbe, se steste nel mondo, dove tanto poco si usa questo bandire le Divine lodi, e grandezze, che non è maraviglia, che sia notato. O sventurati tempi, e miserabil vita, in cui hora viviamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona sorte di trovarsi fuora de' suoi pericoli! Alcune volte sento particolar contento, quando stando insieme queste sorelle, veggo, che hanno questo gaudio interiore, e che quella, che più può, più lodi renda a nostro Signore di vedersi nel Monastero; attesoche si vede chiaramente, che tali lodi escono dall'intimo dell'anima. Vorrei, sorelle, che spesso ciò faceste, perche una, che comincia, risveglia l'altre. In che miglior cosa si può la vostra lingua impiegare, quando state insieme, che nelle lodi di Dio, havendo noi tanto, che ci obbliga a farlo? Piaccia a Sua Divina Maestà di concedervi spesso questa sorte d'oratione, poiche è tanto sicura, e profittevole, (che acquistarla con le nostre forze, non potremo, essendo cosa molto sopranaturale) & accade talvolta durare un giorno, e và l'anima a guisa d'uno, che hà bevuto assai, ma non tanto, che stia alienato da' sensi; ò come un melanconico, che non hà del tutto perduto il giudicio, ma non esce d'una cosa, che egli si pose nell'immaginatione, nè v'è, chi lo cavi di quella. Assai grossolane comparationi sono queste per dichiarare cosa tanto pretiosa; ma il mio ingegno non arriva a trovarne altri migliori. La cosa stà così, che questo gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di se stessa, e di tutte le cose, che non avvertisce, nè accerta a parlar d'altro, che di quello, che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. Ajutiamo quest'anima, figliuole mie: a che vogliamo noi haver più cervello? Che cosa ci può dar maggior contento? ed ajutinci tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen, Amen, Amen.

* Quello, che dice, che l'anima in questo giubilo non ha dubbio di star in sicurezza per all'hora, intende della sicurezza, che ha, che non sia illusione del Demonio quel, che sente; ma opera, e gratia di Dio. E che l'intenda così, è chiaro per quello, che soggiunse subito, e dice.

CAPITOLO VII.

Si tratta d'una sorte di pena, che sentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fà le sopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non esercitarsi, per molto spirituali che siino, in tener presente l'humanità di nostro Signore, e Salvatore Giesù Christo, e la sua Sacratissima Passione, e vita; e la sua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giovamento.

VI parrà, sorelle, che quest'anime, alle quali il Signore così particolarmente si communica, staranno già tanto sicure d'haverlo a godere per sempre, che non havranno, che temere, nè perche pianger i lor peccati (e specialmente potranno ciò pensare quelle, che a queste gratie non saranno arrivate: perche se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quello, ch'io dirò) e que-

questo sarà grand' inganno, perche il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più gratie, e favori si ricevono dal nostro Dio. E tengo io per me, che finche non ci trovaremo, dove niuna cosa può dar pena, questa non ci si leverà. Vero è, che affligge più una volta, che l'altra; ed è anco in differente maniera; peroche non si ricorda quest' anima della pena, che per quelli merita; ma solo come fù tanto ingrata a chi tanto deve, ed a chi tanto merita d'esser amato, e servito: attesoche in queste grandezze, che egli le communica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio. Si stupisce, come fù temeraria tanto; piange il suo poco rispetto, e le pare una cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, e dolersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie che riceve; le quali essendo così grandi, come s'è detto, e si dirà di quelle, delle quali appresso ragionerò, pare, che siino da un grosso, & impetuoso fiume portate, & a' suoi tempi sgorgate. Questo de' peccati pare, che sia come un letame, che sempre ribolle, e rivive nella memoria; ed è assai gran croce. Io sò d'una persona, che oltre il voler morire per vedere Dio, desiderava la morte per non sentire tanto ordinariamente la pena, che haveva, d'essere stata tanto ingrata a chi fù, & havea da esser sempre tanto obbligata: onde le pareva, che non potessero le malvagità di veruno arrivare alle sue, perche conosceva, che niuno si trovava, a cui havesse tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli havesse fatte. Di quello, che tocca a paura d'Inferno, nessuna n' hanno; il dubbio, e timore di haver mai a perder Dio, talhora l'affligge assai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendino, onde si vedessero in istato tanto miserabile, come si viddero in alcun tempo; che di pena, ò di gloria propria non molto si curano: e se desiderano non istar molto in Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel tempo, che quivi stessero, che per le pene, che vi si patiscono. Io non terrei per sicuro, per favorita che sia un' anima da Dio, il dimenticarsi d'esser in qualche tempo vivuta in miserabile stato; perche se bene è cosa penosa, giova però per molte cose. Forse per esser io stata tanto cattiva, mi pare così; e questa è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle che sono state buone, non havranno, di che dolersi, benche sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni, mentre si vive in questo corpo mortale. Per questa pena non è di conforto veruno il pensare, e credere, che già nostro Signore habbia perdonato i peccati, e si i dimenticatosi dell' offese; anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fa gratia a chi non meritava, se non l'Inferno. Io penso, che questo fosse un gran martirio à San Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro era sì grand' amore, & havevano ricevuto tante gratie, e conoscevano la grandezza, e Maestà di Dio, dovea esser per loro assai forte da soffrire, e con molto tenero sentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà ancora, che chi gode di sì alte cose, non mediterà ne' Misteri della Sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupa, & essercita in amore. Di questo hò io scritto lungamente altrove; che se bene hò havuto oppositioni, e m'è stato detto, che non l'intendo, essendo molte le vie, per le quali guida il Signore; e che quando si sono già passati i principij, è meglio essercitarsi in cose della Divinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confessare, che questo sia buon cammino: ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti una medesima cosa. Ma io m'accorsi, che 'l Demonio voleva per di quì ingannarmi, e così ne stò tanto scottata, che penso, quantunque l'habbia detto più volte, ridirvelo di nuovo quì, accioche stiate in questo molto avvertite: e vedete quel, ch'io ardisco dire, che non crediate a chi vi dicesse altra cosa. Procurerò farmi intender meglio, che non feci altrove, perche se alcuno l'hà scritto, come fù detto a me, e si fosse più disteso in dichiararlo, havrebbe forsi detto bene; ma dirlo così alla grossa, e compendiosamente, a noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiamdio ad alcune anime, le quali non possono pensare nella Passione, che meno potranno nella Sacratissima Vergine, ò nelle

vi-

vite de' Santi, dalla memoria de' quali caviamo sì gran profitto, e lena. Io non posso intendere, in che pensano, allontanandosi da ogni cosa corporea; perche lo star sempre ardendo in amore, è proprio de gli spiriti Angelici, e non di noi altri, che viviamo in corpo mortale, a' quali fà di mestieri trattare, pensare, ed accompagnarsi, ò valersi di quelli, che havendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi a separarci industriosamente, & a bello studio da ogni nostro bene, e rimedio, ch'è la sacratissima Humanità di Giesù Christo Signor nostro! Io non posso credere, che ciò faccino, ma che non si fanno intendere; e così faranno danno a loro stessi, & ad altri. Almeno gli assicuro io, che non entreranno in queste due ultime Mansioni: peroche se perdono la guida, che è il buon Giesù, non troveranno la buona strada: assai sarà, se stanno nell'altre con sicurezza. Percioche il medesimo Signore dice, ch' egli è via, e luce; e che niuno può andare al Padre, se non per mezzo suo, e chi vede lui, vede suo Padre. Diranno, che a queste parole si dà altro senso: io non sò questi altri sensi, ma con questo, che l'anima mia conosce esser verità, me la son passata sempre molto bene. Si trovano alcune anime, e molte sono quelle, che hanno trattato meco di questo, le quali come il Signore le fà arrivate a perfetta contemplatione, vorrebbono starsene sempre quivi, e non può essere: ma restano con questa gratia del Signore, di maniera che non possono doppo discorrere per li misterj della Passione, e Vita di Christo, come facevano prima. Io non sò, qual ne sia la cagione; ma questo, che l' intelletto rimanga assai inhabile alla meditatione, è molto per ordinario. Credo, che sia per questo, che essendo la meditatione tutta indrizzata a cercare Dio, come una volta si trova, e l'anima rimane assuefatta di tornarlo a cercare per mezzo dell'operationi della volontà, non vuole stancarsi coll'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrovandosi gia la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza servirsi di quest'altra, se potesse far di meno; e non fà male, ma saraile impossibile (massime finche non giunga a queste due ultime Mansioni) e perderà tempo, perche molte volte hà bisogno la volontà, per accendersi, dell' ajuto dell'intelletto. E notate, sorelle, questo punto, che è impossibile, e però voglio io dichiararlo un poco più. Stà l' anima desiderando d'impiegarsi tutta in amore, e vorrebbe non attender ad altro; ma non potrà, benche voglia: perche quantunque la volontà non istia morta, stà nondimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & hà bisogno di chi vi soffi, accioche mandi calor di se. Sarebbe forse bene, che stesse l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che abbrucciasse questo sacrificio, ch'ella stà facendo di se a Dio, come fece il nostro Santo Padre Elia? Nò per certo. Non è bene aspettar miracoli: il Signore (come s'è detto, e si dirà più avanti) li fà per mezzo di quest'anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, che non meritiamo, ch' egli li faccia, e che ci ajutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche non moriamo (per alta oratione, che vi sia) bisogni questo. Vero è, che quegli, che 'l Signore fà entrare nella settima Mansione, molto poche volte, ò quasi mai hà bisogno di questa diligenza, per la ragione, che in essa dirò, se me ne ricorderò. Ma è cosa molto continua, non s'allontanare da Christo Signor nostro, andando seco in una mirabile maniera, dove il Divino, e l'humano insieme sono sempre la sua compagnia. Siche quando nella volontà non si trova il detto fuoco acceso, nè si sente la presenza di Dio, fà di mestieri, che la cerchiamo, volendo così Sua Maestà, come faceva la Sposa nella Cantica; e che domandiamo alle creature, chi le hà fatte? come fece Sant' Agostino (credo nelle sue meditationi, ò confessioni) e non ci stiamo balordi, perdendo il tempo in aspettare quello, che forse ne' principii ci fù una volta donato. Peroche potrà essere, che il Signore non torni a concederlo in un' anno, e nè anco in molti: Sua Maestà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo sapere, nè v'è cagione di volerlo, e poiche sappiamo, per qual via habbiamo da piacere a Dio, ch'è quella de' comandamenti, e consigli, siamo nell'osservanza di questi molto diligenti, & in meditare la sua Vita, e Morte, & il molto, che gli dobbiamo: il resto

venga, quando piacerà al Signore. Qui entra il rispondere, che non possono trattenersi in queste cose, e per quello, che hò detto, haveranno forse in qualche maniera ragione. Già sapete, che una cosa è il discorrere coll' intelletto, & un' altra il rappresentar la memoria all' intelletto. Direte forse, che non m' intendete. Veramente può essere, che non l' intenda io per saperlo dire; ma dirò quello, che saprò. Chiamo io meditatione, il discorrere coll' intelletto di questa maniera. Cominciamo a pensare nella gratia, che Dio ci fece in darci il suo unico Figliuolo, e non ci fermiamo in questo, ma passiamo avanti per tutti i misterj della sua gloriosa vita. O cominciamo nell' oratione dell' Horto, e non si ferma l' intelletto, finche non lo considera posto in Croce. O pigliamo a meditare un passo della Passione, come sarebbe a dire, quando fù preso; & andiamo in questo Mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga de gli Apostoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione. Questa è quella, ch' io dico, che havranno ragione di dire, che non possono esercitare quelle anime, le quali Dio havrà fatte per arrivare a cose sopranaturali, ed a perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione; ma per lo più non potranno. Non però havrà ragione alcuna chi dice, che non può trattenersi in questi misterj, e tenerli spesso presenti, particolarmente quando la Chiesa Cattolica li celebra: anzi non è possibile, che l' anima, la quale hà ricevuto tanto da Dio, perda la memoria di così pretiose dimostrationi d' amore; attesoche sono vive faville per maggiormente accenderla in quello, ch' ella porta a Nostro Signore; ma non sà in ciò intendersi. Percioche l' anima intende questi misterj con un modo più perfetto; & è questo, che glieli rappresenta l' intelletto, e s' imprimono nella memoria di sorte, che in solo veder il Signore caduto in terra con quello spaventoso sudore, questo le basta, non pure per una sol' hora, ma per molti giorni. Mirando con una semplice vista, chi egli è, e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena, subito corre la volontà, benche non sia con tenerezza, a desiderare di servire in qualche cosa per beneficio sì grande, & a desiderare di patire alcuna cosa per chi patì tanto per lei, & altre simili cose, nelle quali s' occupa la memoria, e l' intelletto. E questa credo io, che sia la ragione, perche non può più passare a discorrere della Passione; e questo le fà parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fà, farà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l' impedirà la molto elevata oratione; e non tengo per bene, che non s' eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore la sospenderà, in buon hora, che quantunque non voglia, le farà lasciar quello, in cui stà; e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere non sia d' impedimento, ma di grā d' ajuto per ogni bene; il che non sarebbe, se molto s' affaticasse in discorrere, come io dissi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arrivato più oltre. Ben può essere, che sì, attesoche per molte vie guida Dio l' anime; ma non si biasimino quelle, che per di quì andar non possono; nè si tenghino giudicate inhabili per godere di sì gran beni, come son quelli, che stanno racchiusi ne' misterj del nostro bene Giesù Christo; nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camminerà bene, se tal hora in quelli non pensa. Vi sono certi principj, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ad arrivare all' oratione di quiete, & a gustare de' regali, e gusti, che dà il Signore, stimano, che sia una gran cosa lo star sempre quivi gustando. Hor credano a me, e non se ne stiino tanto assorte (come altrove hò già detto) che la vita è longa, e vi sono in lei molti travagli, che per sopportarli con perfettione habbiamo necessità di mirare, come dal nostro esemplare Giesù Christo furono passati, e come anco li soffrirono i suoi Apostoli, e Santi. Molto buona compagnia è da non separarsi da lei, quella del buon Giesù, e della sua Sacratissima Madre; e gusta grandemente, che noi ci condogliamo delle sue pene, benche alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto. Tanto più, figliuole, che l' accarezzamento nell' oratione non è così ordinario, che non ci sia tempo per ogni cosa: e se alcuna dicesse, che 'l suo godimento, e regalo stà sempre in un stato, lo terrei io per sospetto (parlo

lo di chi non potesse mai far quello, che s' è detto) e così temetelo voi, e procurate uscire di questo inganno, e con tutte le vostre forze levatevi dallo star sempre immerse ne' gusti; e se non basteranno, ditelo alla Superiora, acciochè ella vi dia un' officio di tanta cura, & occupatione, che tolga questo pericolo; che almeno per la testa, e pel cervello è molto grande, se durasse lungo tempo. Credo, che resti ben dichiarato, quanto convenga (per molto spirituale che sia la persona) non fuggir tanto dalle cose corporee, che paja loro, che anco la Sacratissima Humanità di Christo faccia danno. Allegano quelli, che egli disse a' suoi Discepoli, che conveniva, che egli si partisse. Io non lo posso soffrire. Assicuratevi, che non lo disse alla sua benedetta Madre, perche stava ferma nella Fede, e sapeva, ch' era Dio, & huomo; e quantunque l' amasse più di loro, era però con tanta perfettione, che anzi le era d' ajuto. Non dovevano all' hora gli Apostoli star così fermi nella Fede, come stettero doppo, e noi habbiamo ragione di star' hora. Io vi dico, figliuole, che lo tengo per pericoloso cammino, e che potrebbe il Demonio arrivare a far perdere la devotione al Santissimo Sacramento. L' Inganno, nel quale a me parve d' essere, non arrivò a tanto, come è questo; solamente a non gustar così bene di pensare in Nostro Signore Giesù Christo, ma andarmene in quell' imbevimento, ò astrattione, aspettando quel regalo, e gusto. E viddi chiaramente, che camminavo male, perche non potendo essere, ch' io l' havessi sempre, andava il pensiero vagando hor quà, hor là; e pareva l' anima mia come un' uccello, che svolazza, e non trova, dove posarsi; & andavo perdendo molto tempo, non profittando nelle virtù, nè acquistando nell' oratione; e non sapevo la causa, nè l' havrei, a mio parere, conosciuta, attesochè mi pareva quello esser cosa molto accertata; finche conferendo il mio modo d' oratione, che all' hora tenevo, con una persona molto serva di Dio, me n' avvertì. Viddi poi chiaramente, quanto io erravo; onde mai finisco di dolermi, che sia stato alcun tempo, nel quale io mancassi d' intendere, che malamente si poteva guadagnare con sì gran perdita; e quando ben potessi far alcun acquisto, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO VIII.

Si tratta, come Dio si communica all' anima per visione intellettuale, e si danno alcuni avvertimenti: si dicono gli effetti, che fà quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie.

Perche più chiaramente vediate, sorelle, che stà così quello, ch' io v' hò detto; e che mentre và più avanti un' anima, più accompagnata è da questo buon Giesù; sarà bene, che trattiamo, come quando Sua Maestà vuole, non potiamo far di meno di non andar sempre seco. Il che si vedrà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua M. ci si communica, e ci mostra l' amore, che ci porta, con alcune apparitioni, e visioni molto ammirabili; delle quali, perche non vi maravigliate, quando volesse farvene alcuna, voglio io qui ragionarvi, se sarà il Signore servito, ch' io lo sappia fare; e quantunque non fossero fatte a voi, servirà per haver' occasione di lodarlo nel considerare, che voglia in tal modo communicarsi ad una vil creatura, essendo egli di tanta Maestà. Accade, che standosi l' anima fuor di pensiero di ricevere questa gratia, nè mai haver pēsato di meritarla, si sente a canto Giesù Christo Signor Nostro, se bene non lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell' anima. Questa chiamano visione intellettuale: non sò io, per qual ragione. Conosco una persona, a cui Dio fece questa gratia, con altre, che dirò appresso, affannata nel principio, perche non poteva intendere, che cosa fosse quella, poiche non la vedeva, e nondimeno conosceva certo, che Christo Signor Nostro era quegli, che se le mostrava di quella maniera; nè poteva dubitare, che stesse quivi. Ma tutavia andava con timore, e dubitava, se quella visione fosse da Dio, ò nò, benche seco portasse grandi effetti per dar ad intendere, che era da Dio; massime che non udì giamai ragionare di visione intellettuale, nè pensava, che vi fosse: ma chiaramente conosceva, che questo Signore era quegli, che molte volte le parlava nella maniera, che s' è detto: peroche insintanto, che egli non le

fece tal gratia, non seppe mai, chi le parlava, benche intendesse le parole. Sò, che stando timorosa di questa visione (atteso che non è come sono l'immaginarie, che subito passano; ma che dura molti giorni, e talvolta più d'un anno) se n'andò al suo Confessore tutta affannata, ed egli le disse, che se non vedeva cosa alcuna, come sapeva, che era nostro Signore? che gli dicesse, che volto, e che fattezza havea. Rispose ella, che non sapeva fattezze, nè vedeva volto, nè altro più poteva dire, che quello, che haveva detto; ma che sapeva bene, che egli era, che le parlava, e non era travedere. E benche tuttavia le mettessero assai timori, molte volte però non poteva dubitare, particolarmente quando le diceva: *Non haver paura, io sono*. Havevano tanta forza queste parole, che non poteva per all'hora dubitare, e rimaneva molto invigorita, & allegra con sì buona compagnia, la quale sperimentava esserle molto favorevole, e d'ajuto per farla andare con una continua memoria di Dio, e con una gran cura di non far cosa, che gli dispiacesse, perche le pareva, che la stesse sempre mirando. Et ogni volta che voleva trattare con esso lui nell'oratione, ò fuor di essa, le pareva, che egli le stesse così vicino, che non poteva lasciar d'udirla; se bene l'udirlo parlare, non era, quando ella voleva, ma d'improviso, e quando bisognava. Sentiva, ch'egli le stava da man destra, ma non con questi sensi, co' quali potiamo sentire, quando una persona ci stà a canto; perche questo è per altra via più delicata, la quale non si sà dire, ma è tanto certo, e molto più: peroche in quel modo, cioè, co' sensi, si potrebbe travedere, ma in questo nò; attesoche viene con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi sarebbono, se fosse malinconia; nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l'anima con tanta pace, e con sì continui desiderj di piacere a Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello, che non l'ajuta ad accostarsi a lui. E doppo chiaramente intese, che quello non le veniva dal Demonio, secondo che s'andava dando maggiormente a conoscere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andava molto timorosa, ed altre volte con grandissima confusione, non sapendo, di dove le fosse venuto tanto bene. Eravamo tanto una cosa stessa ella, ed io, che niente passava per l'anima sua, di cui non fossi io consapevole; e così ne posso far buona testimonianza, e potete credermi esser vero, quanto in questo vi dirò. E gratia del Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà; che se fosse dal Demonio, farebbe tutto 'l contrario. E come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio (poiche non bastarebbe humana industria per poter cagionar'un tal sentimento) non può, chi l'hà, in veruna maniera pensare, che sia ben suo; ma dato dalla mano di Dio. E se bene a me pare, che siino gratie maggiori alcune delle raccontate, questa nondimeno porta seco un particolar conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce verso di Sua Maestà un tenerissimo amore, & alcuni desiderj, maggiori de' già detti, d'impiegarsi tutta in suo servitio, & una gran nettezza, e purità di conscienza, perche la presenza di quel Signore, che porta appresso di se, fà avvertire ad ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente a tutto quello, che facciamo; nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarvi; cosa, che quì non si può fare, perche 'l Signore, che in tal guisa le stà a canto, la sveglia. Serve anco questa presenza per ricever le gratie, che si sono dette, perche come l'anima và quasi del continuo con un'attuale amore verso di colui, che vede, ò intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima esser grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni suo merito gliela concede; nè la cambiarebbe con qualsivoglia tesoro, ò diletto della terra; onde quando piace al Signore di levargliela, rimane con gran solitudine, e tutte le diligenze possibili, che usasse per tornare a rihavere quella compagnia, poco le giovarebbono; attesoche il Signore la concede quando vuole, e non si può acquistare. Alcune volte questa gratia della compagnia suol parimente essere di qualche Santo, ed è pure di gran giovamento. Direte, se non si vede, come si conosce, se è Christo, ò qualche Santo, ò la sua gloriosa Madre? Questo non saprà l'anima dire, nè può intendere, come l'intende,

ma

ma lo sà con una grandissima certezza. Quando parla il Signore, par più facile; ma il Santo, che non parla (se non che pare, che sia quivi posto dal Signore per ajuto e compagnia di quell'anima) è più da maravigliarsi. Così sono altre cose spirituali, delle quali non si sà dir altro; ma si conosce da quelle, quanto sia bassa la nostra naturalezza per intendere le grandezze di Dio, poiche di queste non siamo capaci: onde chi le riceve, passi con ammiratione a lodare Sua Maestà, che gliele dà, & a rendergliene particolari gratie: percioche non essendo gratia, che si conceda a tutti, si deve stimar assai, e procurare di maggiormente servire, poiche in tante maniere Dio l'ajuta a questo. Di qui viene il non tenersi per ciò da più, anzi il parerle d'esser quella, che meno serve a Dio, di quante vivono in terra; attesoche le pare d'esser a questo più obligata, e qualsivoglia mancamento, che fà, le passa le viscere; e con grandissima ragione. Questi effetti, co'quali cammina l'anima, potrà avvertire qualunque di voi, che sarà dal Signore condotta per questo cammino, per intendere, e conoscere, che è inganno, nè travedere: imperoche (come hò detto) non tengo per possibile, che essendo travedere, overo Demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giovamento all'anima, facendola andar con tanta pace interiore; attesoche non è suo costume, nè può (benche voglia) cosa tanto cattiva far tanto bene; peroche subito vi sariano alcuni fumi di propria stima, & un pensar d'esser miglior de gli altri. Ma questo andar sempre l'anima tanto in presenza di Dio, ed haver il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noja, che se bene il tentasse, non tornarebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Divina Maestà, e metter la vita per l'honore, e gloria sua; ma subito ordinerà il modo, con ch'ella resti disingannata. Io son di parere, e sarò sempre, che come l'anima vada della maniera, che quì s'è detto, benche cessino queste gratie del Signore, e Sua Maestà permetta alle volte, che il Demonio ardisca di combatterla, sarà però il Signore, ch'ella ne riesca con guadagno, & il Demonio rimanga svergognato. Per ciò, figliuole, se alcuna di voi anderà per questo cammino, non vi spaventate; è però bene, che habbiate timore, e camminiate con maggior avvertenza, e non tãto confidiate, che per esser sì favorite possiate punto trascurarvi; che sarebbe segno, che tali favori non fossero da Dio, se non vi vedeste con gli effetti, che si sono detti. Sarà bene, che da principio la communichiate sotto sigillo di confessione con qualche buon Letterato (che son quelli, che hanno da darci lume) ò, se vi sarà, con una persona molto spirituale; e se non vi sarà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, se si troverà, che sia l'uno, e l'altro. E se vi diranno, ch'è vostro capriccio, ò travedere, non ve ne curate punto, che'l travedere poco bene può fare all'anima vostra; raccomandatevi a Dio, che non permetta, che siate ingannate. Se vi diranno, ch'è Demonio, sarà più travaglio, se bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti: ma quando pur lo dica, io sò, che'l medesimo Signore, che viene con voi, vi conoscerà, ed assicurerà, ed a lui darà luce, accioche la dia a voi. Se è persona, la quale, benche attenda all'esercitio d'oratione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi consiglio, che sia molto dotta, e se si troverà, anco spirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche se bene l'anima và sicura, per vedere la buona vita, che mena, sarà nondimeno obbligata la Priora a volere, che si cõferisca, accioche ambedue vadano con sicurezza. E conferito che l'havrà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; attesoche alcune volte, senz'esserci di che temere, mette il Demonio timori rãto stravaganti, che sforzano l'anima a non si contentare d'una volta, massime se'l Confessore è di poca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge a cõmunicarlo. Così viene a pubblicarsi quello, che havea da tenersi molto segreto, e quest'anima ad essere perseguitata, e tormentata; peroche quando pensa, che stia segreto, lo vede pubblico; e di qui succedono molte cose travagliose per lei, e potrebbono anco succedere per la Religione, secondo i tẽpi, che corrono hora. Si che vi bisogna grand'avvertenza in questo, e lo raccomando assai alle Priore; nè pensino, che

che per haver una sorella cose simili, sia migliore dell'altre. Il Signore guida ciascuna, come vede esser bisogno; è ben vero, che se ella s'ajuta, è apparecchio, e dispositione per venir ad essere gran serva di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per questo cammino, ond'in ciò non v'è, che approvare, nè che biasimare; ma mirare alle virtù, ed a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza servirà a nostro Signore: che questa sarà la più santa; se bene poca certezza se ne può di quà havere, fin che il vero giudice dia a ciascuno quello, che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere, quanto differenti sono i suoi giudicj da quello che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO IX.

Si tratta, come si communica il Signore all'anima per visione immaginaria; e s'avvertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per questo ragioni. E di gran giovamento.

VEniamo hora alle visioni immaginarie, le quali (come dicono) si fanno, dove il Demonio può intromettersi più, che nelle sopradette; e così dev'essere; ma quando sono da nostro Signore, mi pajono in un certo modo più profittevoli, perche sono più conformi alla nostra naturalezza; salvo quelle, che il Signore dimostra, e dà a conoscere nell'ultima Mansione; che a queste niuna dell'altre visioni arriva. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo precedente) di che maniera stà questo Signore a lato nostro. Se ne stà egli, come se dentro a un cassettino d'oro havessimo una gioja di gran valore, e di pretiosissima virtù, la quale sappiamo certo, che vi stà dentro, se bene non l'habbiamo veduta mai; e le virtù della gioja non lasciano di giovarci, se la pottiamo con noi, sapendo per esperienza, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata. Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprir il cassettino, e se ben volessimo, non potremmo; attesoche la maniera d'aprirlo sà solamente colui, di chi è la gioja, il quale se bene ce la prestò, perche ci servissimo di lei a profitto nostro, si ritenne nondimeno le chiavi, e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare; e quando anco li paja, se la ripiglierà, come suol fare. Ma diciamo hora, che gli piace tal volta all'improviso aprirla per beneficio di colui, a chi l'hà prestata; onde chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splēdore della gioja, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, quando il Signore si compiace di maggiormente accarezzar quest'anima: le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità nella maniera, che vuole, ò come quando era nel mondo, ò come doppo risuscitato: e se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe paragonare ad un lampo; resta nondimeno sì scolpita nell'immaginativa questa gloriosa immagine, che io tengo per impossibile, che di quivi se le tolga, finche non la vegga, dove la possa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede, non è dipinta, ma veramente vive; e stà talvolta parlando coll'anima, e dichiarandole gran segreti. Ma havete da intendere, che quantunque in ciò si trattenga per qualche spatio, non si può mirar più, che 'l Sole; onde questa vista sempre passa assai presto: Non perche il suo splendore dia noja (come quello del Sole) alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo; (che quando è con la vista esteriore, non saprei io dirne cosa alcuna, perche questa persona, di cui, come hò detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò non havea provato; e di quello, di cui non s'hà esperienza, malamente si può dar ragione certa) peroche il suo splendore è come una luce infusa, e d'un Sole coperto da una cosa tanto delicata, e sottile, come d'un Diamante, se si potesse lavorare: pare il vestimento come di finissima olanda: e quasi tutte le volte, che Dio fà all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico, tremenda, perche con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa una persona immaginare, bēche vivesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarlo, superando di gran lunga quāto può capire nella nostra immaginatione, ed intelletto; nondimeno questa sua presenza è di sì gran Maestà, e cagiona così riverente tremore nell'anima, che non bisogna

quì

quì domandare, nè che le sia stato già prima detto, chi è; che ben si dà egli a conoscere, che è il Signore del Cielo, e della Terra. Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per se stessi saranno stimati, se non sono dalla lor pompa regale accompagnati, ò non v'è chi dica, chi sono. O Signore, quanto poco noi Christiani vi conosciamo! Che sarà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poiche venendo voi con tanta domestichezza a trattare con la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarvi? O figliuole, qual sarà, quando a' rei con sì rigorosa voce dirà: Partitevi da me, ò maledetti dal mio Padre? Resti hora questo nella memoria nostra, di tal gratia, che Dio fà all' anima, che non sarà poco bene: poiche San Girolamo, con esser santo, non lo levava mai dalla sua; e così ci parerà niente, quanto patiamo quì nel rigore della Religione. Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, è un momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con esser io tanto cattiva, come sono, non hò temuto i tormenti dell' Inferno, e gli hò stimati per niente, in comparatione di quanto mi ricordavo, che i dannati havevano da vedere àdirati quest' occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore; parendomi, che non potrebbe il mio cuore sostrirlo; e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, e tremore, che la lascia senza senso! Questa debb' esser la causa del rimanere con sospensione, e ratto, ajutando il Signore la sua debolezza, accioche s'unisca con la grandezza di lui in questa sì alta communione con Dio. Quando l'anima potesse star molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che sarebbe visione, ma qualche vehemente consideratione fabbricata nell' immaginativa; e sarà alcuna figura, come cosa morta, in comparatione di quest' altra. Accade ad alcune persone (e sò, che è vero, per haverne meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) esser di sì fiacca immaginativa, ò haver intelletto tanto efficace, ò non sò io che sia, che s' affissano di maniera nell' immaginatione, che quanto pensano, dicono, che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare. Ma se havessero veduto vera visione, senza che rimanesse loro alcun dubbio, conoscerebbono manifestamente l'inganno: attesoche elle medesime vanno componendo quello, che veggono, con la loro immaginatione, senza poi sentirne effetto veruno; ma rimangono fredde assai più, che se vedessero dipinta un' Immagine devota. E cosa molto chiara, che non se ne deve far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. In quello, che trattiamo, non occorre così; ma stando l'anima molto lontana dal credere, che habbia a vedere cosa alcuna, nè passandole pel pensiero, in un tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi, con un timore, e scompiglio, per porle poi subito in quella felice pace. Che si come quando fù San Paolo gettato per terra, venne quella tempesta, e revolutione dal Cielo; così avviene in questo mondo interiore; fassi un gran movimento, & in un punto resta ogni cosa quieta, e l'anima tanto ben' ammaestrata di verità sì grandi, che non hà bisogno d'altro Maestro: peroche la vera sapienza senz' alcuna fatica di lei le hà tolto l'ignoranza, e persevera l'anima qualche spatio di tempo con una certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le dicessero in contrario, non le potrebbon all'hora metter timore, che vi possa esser inganno: se bene ponendoglielo poi il Confessore, par, che Dio la lasci, accioche vada alquanto vacillando in sospettare, che per li suoi peccati sarebbe possibile; ma non lo credendo, se non a maniera di tentatione in cosa di Fede (come hò detto in altre cose) dove può ben il Demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di star ferma, e costante in quella: anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Siche non hà egli tanto potere nell' interiore dell'anima; potrà ben rappresentarlo, ma non con questa verità, maestà, & operatione: come i Confessori non possono vedere questo, nè per avventura chi riceve questa gratia da Dio, lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde bisogna andar con avvertenza, fin'a d aspettar il tēpo di vedere il frutto, che fanno queste operationi, & andar' a poco a poco considerando l'humiltà, e la fortez-

tezza nelle virtù, che lascino nell' anima; poiche s'è Demonio, presto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie. Se il Confessore hà esperienza, ed è passato per queste cose, poco tempo gli bisogna per conoscerlo, che subito nella relatione s'accorgerà, se è Dio, ò immaginatione, ò Demonio; massime se Sua Maestà gli havrà dato il dono di conoscer i spiriti: che se havrà questo, e scienza, benche non habbia esperienza, lo conoscerà molto bene. Quello che grandemente bisogna, sorelle, è, che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza; non dico in confessare i peccati; che questo è chiaro, ma in dar conto dell'oratione; perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia Dio quegli che v'insegna: attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo, si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare; desiderando, che sappi tutti i vostri pensieri, per piccioli che siino, quanto più l'opere? E ciò facendo non v' inquietate, nè turbate, che se bene non fosse Dio, se haverete humiltà, e buona coscienza, non vi farà danno; attesoche Sua Maestà sà anco da' mali cavar bene: e può fare, che per la medesima via, che il Demonio vorrebbe farvi perdere, guadagniate più: e pensando voi, che il Signore vi fà gratie sì grandi, vi sforziate di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura. Imperoche, come diceva un gran Letterato, il Demonio è un gran pittore; e che se al vivo gli rappresentasse l'immagine del Salvatore, non gli sarebbe dispiacciuto, per ravvivar con essa la devotione, e far guerra al Demonio con le sue medesime armi; e che se bene un pittore fosse sceleratissimo, non per questo hà da lasciarsi di far riverenza all'immagine, che fà, se è ella di colui, che è tutto il nostro bene. Pareva a questo Letterato molto male quello che alcuni consigliano, che quando di questa maniera si vedesse qualche visione, se le faccino le fica in faccia: perche (diceva) che dovunque si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farli riverenza; e veggo, che hà ragione, attesoche anco frà noi s' havrebbe a male, se sapesse una persona, che vuol bene ad un'altra, che questa facesse simili beffe, e vituperii ad un suo ritratto: hor quanto più è ragione, che sempre s' habbia rispetto, ovunque si vegga, ad un Crocefisso, ò a qualsivoglia ritratto del nostro Imperatore? E se ben' io di questo hò scritto altrove, mi piace nondimeno parlarne anco quì, perche hò veduta una persona andar' molto afflitta, per esserle stato comandato a prendere questo rimedio. Non sò io, chi se lo ritrovasse, per così tormentare chi non potesse far di meno d' obbedire, se 'l Confessore è quegli, che le dà questo consiglio, parendole, che và perduta, se non lo fà. Il mio parere è, che ancorche vi fosse dato, apportiate questa ragione con humiltà, e non l'accettiate: a me piacquero sommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in un tal caso. Un gran guadagno cava l'anima da questa gratia del Signore, ed è, che quando pensa in lui, ò nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione; come quì trà noi si sentirebbe maggiore, d' haver veduto una persona, la quale ci fà molto bene, che se non l'havessimo mai conosciuta. Io vi dico, che assai giovamento fà sì dolce, e grata memoria; altri beni porta seco; ma havendo tanto detto de gl' effetti, che causano queste cose, e se ne dirà anco più, per hora non passerò più oltre, senza prima avvertirvi grandemente, che quando sappiate, che Dio fà queste gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tale strada; che se bene vi parrà molto buona, e che deve stimarsi molto, non però convien per alcune ragioni. La prima; perche è mancamento d'humiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poco n' havrà chi lo desidera; peroche si come un vil contadino stà lontano dal desiderare d' esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita, così stà l' humile da cose somiglianti; le quali io son d' opinione, che non si daranno mai, se non a chi è tale; attesoche prima, che il Signore faccia queste gratie, dà un vero conoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che se le fà gratia molto grande, a non tenerne nell' Inferno, chi hà tali pensieri? La seconda, perche è molto certo, che ò stà ingannata, ò è in gran pericolo; attesoche non

bi-

bisogna altro al demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente per la fissa immaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera; come accade à coloro, che vanno tià giorno con gran voglia d'una cosa; e molto in quella pensando, vengono poi la notte à sognarla. La quarta, che è grandissima presuntione il volersi eleggere il cammino da chi non sà quello, che più le conviene; e che deve rimettersi nel Signore, che la conosce, accioche la guidi, per dove più à lui piacerà. La quinta, perche non son pochi, come voi forse pensate, ma grandissimi, e di molte sorti i travagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fà queste gratie; e che sapete voi, se fareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, perdiate, comme avvenne à Saul per esser Rè. In somma, sorelle, oltre à queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che 'l più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò salde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste gratie, non si merita più gloria, ma più tosto resta la persona maggiormente obligata a servire. Quello, in che consiste il più meritare, non ci leva il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trovansi molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di queste gratie: ed altre, che le ricevono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente; anzi per una volta, che 'l Signore le faccia, si provano molti travagli; e così l'anima humile non si ricorda, se l'hà più da ricevere, ma pensa, come hà da servire. Vero è, che debb'essere di grand'ajuto per acquistar le virtù in più alta perfettione: ma chi l'otterrà, guadagnandole à spesa, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più. Io sò d'una persona, à cui il Signore havea fatte queste gratie, & anco di due (una delle quali era huomo) che stavano così desiderose di servire à Sua Divina Maestà à costo loro, senza questi favori, & accarezzamenti, e tanto ansiose di patire, che si lamentavano con Nostro Signore, perche egli li faceva loro; e se havessero potuto non riceverli, gli havrebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queste visioni, dalle quali finalmente si vede grandissimo guadagno, e sono da stimarsi assai; ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione. Vero è, che questi desiderj (à mio parere) sono sopranaturali, e di anime molto innamorate, le quali vorrebbono, che il Signore vedesse, che non lo servono per pagamento; e così non si ricorda lor mai, che hanno da ricever gloria, per cosa che faccino, onde habbino per ciò à sforzarsi di più servire, ma di piacere all'amore, la cui natura è, in mille maniere operare. Vorrebbe qua l'anima, se potesse, trovare inventioni per istruggersi, e trasformarsi in lui; e se bisognasse, rimaner per sempre annichilata per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato, Amen: che abbassandosi à communicarsi con sì miserabile creatura, vuol mostrare la sua grandezza.

CAPITOLO X.

Si dicono altre gratie, che fà il Signore all' anima in diversa maniera dalle sopradette; & il frutto grande, che da esse si raccoglie.

DI molte maniere si communica il Signore all'anima con queste apparitioni: alcune quando si trova afflitta, altre quando le hà da accadere qualche travaglio, altre per delitiarsi Sua Maestà con lei, e per favorirla. Non occorre più particolarizzare ogni cosa, poiche l'intento mio non è, se non di dar' ad intendere ciascuna delle differenze, che si trovano in questo cammino, fin dove l'intenderò io: accioche conosciate, sorelle, di che maniera sono, e gli effetti, che lasciano, acciò non c' inganniamo nel parerci, che ogni immaginatione sia visione; e perche quando anco sia visione, intendendo, che è impossibile, non andiate inquiete, ed afflitte: atteso che il demonio guadagna assai, e gusta grandemente di vedere inquieta un'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi assai più sublimi, e meno pericolosi si comunica Sua Maestà; perche 'l demonio (per quanto io credo) non li potrà contra-

trasare; onde malamente si può di loro ragionare, per esser cose molto occulte: che l'immaginarie si possono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è servito, stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in un tratto una sospensione, nella quale il Signore le dimostra gran segreti, che pare li vegga nel medesimo Dio (che queste non sono visioni della sacratissima Humanità) e se ben dico, che vede, nulla vede, perche non è visione immaginaria, ma molto intellettuale, dove se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene. E cosa di grand' utilità, perche se ben passa in un momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione, e più chiaramente si scorge la malvagità di quando offendiamo Dio; peroche in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi. Voglio addurre una comparatione, per darvelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio sia come una stanza, ò sala molto grande, e bella, dentro la quale stia tutto il mondo; può forse il peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sala? Nò per certo: ma dentro del medesimo Dio passano le abbominationi, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O cosa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto utile per noi, che sappiamo poco, nè finiamo d'intendere queste verità; che se l' intendessimo, non sarebbe possibile haver' ardimento tanto temerario, e folle! Consideriamo, sorelle, la gran misericordia, e patienza di Dio in non ci sprofondare ivi subito: rendiamogli grandissime gratie, e vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, ò che si dica contro di noi: essendo la maggior' iniquità del mondo, vedere, che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'una paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse non con mala intentione. O miseria humana! e quando, figliuole, imitaremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Horsù poiche nient' altro facciamo, non ci sia grave il soffrir l' ingiurie, mà di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloro, che ce le fanno; poiche questo Signore non hà lasciato d'amarci, benche grandemente l'habbiamo offeso; onde hà grandissima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggravj, che sien lor fatti. Io vi dico, figliuole, che se bene questa visione passa in un tratto, è però un gran favore, e gratia, che Dio fà all' anima, se ella vuole approfittarsene, tenendola quasi continuamente presente. Accade parimente molto di subito, & in maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo una verità, la quale pare, che lasci oscurare tutte quelle, che sono nelle creature, dove chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E quì s'intende bene quello, che dice David in un Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s' udisse, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandava à Nostro Signore, quando nella sua Passione l'interrogò, che cosa fosse verità? e quanto poco noi di quà intendiamo di questa somma verità. Io vorrei in questo particolare darmi più ad intendere, ma non si può dire. Caviamo di quì, sorelle, che per conformarci col nostro Dio, e sposo in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di camminare sempre con questa verità. Non dico, che ci guardiamo solamente da ogni bugia, che in questo, gloria à Dio, già veggo, che andate con gran cura per non dirla in cosa veruna; ma che andiamo in verità dinanzi à Dio, & alle genti, in quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che siamo, e nelle opere dando a Dio quello che è suo, ed amando quello, che è nostro, procurando di cavare da tutto la verità, e così faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità. Stavo io una volta pensando la ragione, per cui Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell' humiltà; e senza molto considerarlo, in un subito mi sovvenne, che è, per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare in verità; peroche è grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, mà miseria, e l'esser niente: e chi intende questo di se, non cammina nella bugia; e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perche cammina in essa. Piaccia à Dio, sorelle, di farci gratia, che non

ci partiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen. Di queste gratie fà il Signore all'anima, perche come è vera sua Sposa, la quale stà già ben risoluta di far'in tutto la sua Divina volontà, vuol darle alcuna notitia di quello, in che l'hà da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queste, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non essendovi in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà. Imperoche il demonio (a mio parere) & anco la propria immaginatione, hanno quì poca entratura; e però l'anima ne rimane con gran sodisfattione.

CAPITOLO XI.

Si tratta d'alcuni desiderj tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell'utilità, con che si resta di questa gratia, che fà il Signore.

SAranno state per avventura bastevoli tutte queste gratie, che lo Sposo hà fatto all'anima, acciò la Colombina, ò farfalletta, resti sodisfatta (non pensiate, ch'io me ne sia dimenticata) e si riposi, e fermi, dove ella hà da morire: Nò per certo, anzi stà ella assai peggio, benche siino molti anni, che riceva questi favori: sempre geme, e và lagrimosa, perche di ciascun di loro le resta maggior dolore. La cagione è, perche com'ella và sempre maggiormente conoscendo le grandezze del suo Dio, e si vede tanto assente, e lontana dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche anco cresce l'amore, mentre più se le scuopre, quanto merita d'esser'amato questo gran Dio, e Signore: e viene in questi anni à poco a poco à crescere di maniera questo desiderio, che la conduce à sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi con quello, che è occorso, & hà sperimentato in se quella persona, di cui quì dissi; che ben conosco, che à Dio non s'hà da por termine, potendo egli in un'istante condurre un'anima al più alto grado, che quì si dice: potente è Sua Maestà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoso di far'assai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quei grand'impeti, che si son detti (che tutto questo pare cagionato dal nostro amore con gran sentimento, ma tutto è niente in comparatione di quest'altro, di cui hora parlo; peroche quello pare un fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire, benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che andando così quest'anima abbruciandosi in se stessa, succeda, che per un pensiero assai leggiero, ò per una parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di dove, nè come) un colpo à guisa di saetta di fuoco; non dico, che sia propriamente saetta, ma qualunque cosa che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpa, mà acutamente ferisce; e non in quella parte, al parer mio, dove quà si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, dove questo raggio, che di subito passa, quanto trova di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia incenerito; attesoche per quel tempo, che dura, è impossibile haver memoria di cosa dell'esser nostro; percioche in un punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse esaggeratione, perche veramente m'accorgo, che anzi son scarsa, e dico poco, non potendosi spiegare. E questo un ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è favorevole, e d'ajuto à far sentire quest'afflittione. Imperoche l'intelletto stà molto vivo per intender la ragione, che v'è di dolore, in vedersi l'anima assente da Dio; e l'ajuta Sua Maestà in quel tempo con una notitia di se tanto viva, che accresce la pena in sì fatto grado, che fà prorompere, chi la prova, à gran gridi: e con tutto che sia persona patiente, ed assuefatta à patire dolori grandi, non può all'hora far'altro; attesoche questo sentimento non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di quì congetturò questa persona, quanto più aspri sono i sentimenti, e pene di lei, che quelle del corpo; e se le rappresentò, essere di questa maniera quelle, che si patiscono in Purgatorio; dove à quelli, che vi stanno, non è d'impedimento il non haver corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno, e vivono in esso. Io viddi una persona in questo termine, à cui veramente pensai, che finisse la vita; nè sarebbe gran co-

sa,

sa, perche certamente si stà in gran pericolo di morte; onde se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato; e stanno i polsi all'hora tanto rilassati, e deboli, come se già volesse render l'anima à Dio; che in vero non pare di meno, attesoche manca il calor naturale, & il sopranaturale l'abbruccia di maniera, che con un'altro pochetto più adempirebbe Dio il suo desiderio. Non perche senta alcun dolore nel corpo, benche resti sconquassato (come ho detto) di sorte, che doppo per due ò tre giorni rimane senza forza da pur scrivere, e con gran dolori; anzi sempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze di prima. Il non sentirlo all'hora debb'essere per la superiorità del sentimento interiore dell'anima, per lo quale non fà ella caso del corpo, benche lo facessero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione; perche non si conforma con la volontà di Dio, à cui s'è tanto soggettata. Fin quì hà potuto far questo, e così passava la vita; ma adesso nò, perche la sua ragione stà di maniera, che non è padrona di se stessa, nè di pensare, se non quella, che hà di penare; poiche trovandosi lontana dal suo bene, che vuol fare della vita? Sente una strana solitudine: quanti sono in terra, non le san compagnia; nè credo io, che gliela farebbon quelli del Cielo, quando non fosse il suo Amato: anzi ogni cosa le dà tormento, e noja, e si vede come una persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della terra, ed al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arrivar all'acqua; e non è sete da poter soffrire, ma già arrivarà à tal termine, che nessun'acqua la spegneria (nè vuol che se le spegna) se non quella, di cui disse il Nostro Salvatore alla Samaritana; e questa non le vien data. O Giesù mio, e che strette date voi à chi vi ama? ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragionevole, e giusto, che 'l molto costi molto: massime se questo è un purificar quest'anima, accioche entri nella settima Mansione (come quelli, che dovendo entrar' in Cielo, si purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che quì si fà, quanto sarebbe una goccia d'acqua à paragon del mare: tanto più, che con tutto questo tormento, & afflittione, maggior di cui (à quel ch'io credo) non può trovarsi in terra (che questa persona n'havea patite molte, corporali, e spirituali, e tutte le parevano nulla al par di questa) sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben conosce, che non la poteva ella meritare: ma questo conoscimento non è di maniera, che punto l'alleggerisca, se ben con questo la sopporta assai volentieri, e la sopportarebbe tutta la sua vita, se così piacesse à Dio; ancorche non sarebbe morir' una sol volta, ma star sempre morendo; che veramente non è manco. Hor consideriamo, sorelle, quelli, che stanno nell'Inferno, i quali non vi stanno con questa conformità, nè con questo contento, e gusto, che Dio pone nell'anima, nè vedendo esser giovevole questo lor patire; ma che sempre patiscono, e pariranno più, e più (dico più, quanto alle pene accidentali) essendo il tormento dell'anima tanto più acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che essi patiscono, senza compatatione maggiori, che questo, di cui habbiamo detto quì; e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che sarà di quest'anime sventurate? e che potiamo noi fare, e patire in così breve vita, che non sia un niente, per liberarci da tanto terribili, ed eterni mancamenti? Io vi dico, che è impossibile il dar'ad intendere, quanto è sensibil cosa il patire dell'anima, e quanto differente da quello del corpo, se non si prova; e vuol'il medesimo Signore, che l'intendiamo, accioche meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo, per haverci tirate à stato, dove per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e perdonerà i nostri peccati. Hor tornando à qnello, di che trattavamo, quando lasciammo quest'anima con molta pena; dico, che in qnesto rigore le dura poco, & al più lungo (à mio parere) non sarà più di trè, ò quattr'hore, perche se durasse molto, e non fosse con miracolo, sarebbe impossibile, che la natural fiacchezza lo comportasse. E accaduto non durar più che un quarto d'hora, e rimaner questa persona tutta pesta, e fracassata: vero è, che questa volta (stando ella in conversatione, l'ultimo giorno di Pasqua di Resurrettione, ed essendo stata tutti quei giorni con tanta aridità, che quasi non sapeva, se fosse Pasqua) le venne con tanto rigore, che la cavò affatto da' sensi, con solo udire una parola di non finirsi la vita. Ma il pensare, che

che si possa resistere, non par' altro, se non che posta la persona in un gran fuoco, volesse fare, che la fiamma non havesse calore per abbrucciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza che quelli, che stanno presenti, s' accorgino del gran pericolo, in cui si trova, benche non possino dell' interiore essere testimonj. Vero è, che compatendola, le sono di alcuna compagnia, ma a guisa d'ombre; e tali le pajono tutte le cose della terra. E i accioche vediate, che è possibile (se mai vi trovarete in questo) che quì s' intrometta la nostra natural fiacchezza; accade alcuna volta, che stando l' anima, come havete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire; quando la stringe tanto, che già pare, che per uscir dal corpo non le manchi quasi nulla, veramente teme, e vorrebbe, che allentasse la pena, per non finir di morire. Ben si conosce, che questo temere procede da debolezza naturale; perche dall' altra banda non se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se le tolga questa pena, finche non la leva il Signore, che quasi ordinariamente è con una visione, dove il vero consolatore la consola, e fortifica, acciò voglia vivere, quanto piacerà alla sua Divina volontà. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l' anima con grandissimi effetti, e perde il timore de' travagli, che le possono succedere; peroche in comparatione del sentimento così penoso, che ella sentì, le pajono tutti gli altri un niente. Resta di maniera approfittata, che gustarebbe patirlo molte volte; ma nè meno questo può in modo alcuno, nè v' è rimedio per tornarlo ad havere, finche voglia il Signore; come non v' è per ricusarlo, quando le viene. Rimane con disprezzo del mondo maggior di prima, perche vede, che cosa alcuna di lui in quel tormento non le valse; & anche molto più staccata dalle creature, perche vede, che il solo Creatore è quegli, che la può consolare, e satiarla; e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando a lui piace. Due cose mi pare, che siino in questo cammino spirituale, che son pericolose di morte; l' una è questa, che habbiamo detta, che in vero è; l' altra d' un estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessivo, che pare, che faccia svenire l' anima di sorte, che non le manca se non un tantino per finir d' uscire dal corpo; e veramente non sarebbe poca ventura la sua. Qui vedrete, sorelle, se hò havuto ragione di dire, che ci bisogna animo; e che l' havrà il Signore, quando gli domanderete queste cose, di dirvi quello, che rispose a' figliuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, sorelle, che tutte risponderemo di sì, e con molta ragione, perche Sua Maestà dà forza à chi vede, che ne hà bisogno, ed in tutto difende queste anime, e risponde per loro nelle persecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, se non con le parole, co' fatti. E finalmente prima, che si muoja, gli paga ogni cosa insieme, come hora vedrete. Sia egli per sempre benedetto, e lodinlo tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta de' favori grandi, che Dio fà all' anime, che sono arrivate ad entrare nelle settime Mansioni. Dice, che al parer suo v'è qualche differenza dall' anima allo spirito, benche sia tutto una cosa. Vi sono cose da notare.

Vi parrà, sorelle, che già si sia detto tanto in questo cammino spirituale, che non vi resti altro da dire. Soverchio inganno sarebbe il pensar questo, mentre la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l' haveranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile; onde non vi maravigliate di quanto s' è detto, e si dirà, perche è come una cifra di quello, che si può raccontare di Dio. Assai misericordia ci fà in haver comunicato queste cose à persona, da cui potiamo venire à saperle. Percioche mentre più notitia havremo, che egli si comunica alle creature, più loda-

remo la sua grandezza, e ci sforzaremo di non far poca stima dell' anima, con cui tanto il Signore si diletta, e compiace, havendola ciascuna di noi; ma si come non la prezziamo, come merita creatura fatta all' immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti, che sono in lei. Piaccia à Sua Maestà, se è servitio suo, di muover la penna, e farmi gratia, ch' io sappia dire qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli à conoscere, à chi pone in questa Mansione. Assai hò io supplicato il Signore di questo: poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le sue misericordie, acciòche sia maggiormente lodato il suo santo nome. Spero io, non per me, ma per amor vostro, sorelle, che mi farà questa gratia, acciòche intendiate quanto v' importa, che lo Sposo vostro celebri questo Matrimonio spirituale coll' anime vostre; poiche tanti beni porta seco, come vedrete; e che non rimanga da voi. O grande Dio, pare, che tremi una creatura tanto miserabile, come son' io, havendo à trattare di cosa tanto lontana da quello, ch'io merito d' intendere. La verità è, che mi son veduta in gran confusione, pensando, se fosse il meglio fornire questa Mansione con poche parole; perche mi pare, che penseranno, ch' io lo sò per esperienza; e me ne vergogno grandemente, perche conoscendomi, chi sono, è terribil cosa. Dall' altra parte mi pare, che sia tentatione, e debolezza, benche di questo mille giudizj facciate, purche ne sia lodato, e conosciuto Dio un poco più: hor gridimi dietro tutto il mondo; tanto più, che sarò io forse morta, quando questa scrittura verrà à vedersi. Sia benedetto colui, che vive, e viverà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quando nostro Signore si è servito d'haver pietà di ciò, che patisce, ed hà patito, per desiderio di lui, quest' anima, la quale hà già egli spiritualmente presa per isposa; prima, che si consumi il Matrimonio spirituale, la mette nella sua Mansione, che è questa settima; percioche si come egli l' hà nel Cielo, così deve havere nell' anima una stanza, in cui solo dimora: ma diciamo un' altro Cielo, attesoche grandemente c' importa, sorelle, che non pensiamo, che l' anima sia alcuna cosa oscura; che come non la vediamo, per lo più deve parere, che non vi sia altra luce interiore, ma solo questa, che vediamo, e che dentro dell' anima nostra stia alcuna oscurità. Di quella, che non istà in gratia, io ve'l confesso; e non per mancamento del Sole di giustitia, che stà in lei, dandole l' essere; ma perche ella non è capace di ricever la luce, come s' è detto nella prima Mansione. Pigliamoci, sorelle, cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale; che ciò sarà una gran limosina: imperoche se vedessimo un Christiano con le mani legate dietro con una forte catena, e strettamente avvinto ad una colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali havesse appresso à se molto delicati, ma perche non potesse prenderli per mettersele in bocca; e se ne stesse con tanto svenimento, che già fosse vicino à spirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non sarebbe gran crudeltà starlo mirando, e non metterli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Hor che sarebbe, se per le vostre orationi gli fossero sciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che sempre nelle vostre orationi habbiate memoria di simili anime. Non parliamo hora con queste, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de' lor peccati, e per misericordia di Dio si ritrovano in gratia. Potiamo considerare non una cosa ristretta, e limitata, ma un mondo interiore, capace di tante, e così belle Mansioni, come havete veduto: e così è ragione, che sia; poiche dentro a quest' anima v' è habitatione per Dio. Hor quando Sua Maestà si compiace di farle l'accennata gratia di questo Divino Matrimonio, la pone prima nella sua Mansione, e vuole, che non sia come l'altre volte, quando la pose in questi ratti, dove ben credo io, che l' unisca seco, come anco nell' oratione, che s' è detta d' unione; benche ivi non paja all' anima d' esser chiamata da Dio per entrare nel suo centro, come quì in questa Mansione; ma nella parte superiore: se ben questo poco importa, sia d' una, ò d' altra maniera. Quello, che fà à proposito, è, che ivi il Signore la congiunge seco, ma facendola divenir cieca, e muta (come rimase San Paolo nella sua Conversione) e levandole il sentir, come, e di che maniera è quella gratia, che gode; peroche il gran diletto, che all' hora sente l'anima, è, quando si vede avvicinar a Dio; ma

quan-

quando già l'unisce seco, non intende, nè conosce cosa alcuna; attesoche tutte le potenze si perdono, e rimangono assorte. Quì è d'un'altra maniera, che già vuole il nostro buon Dio levarle le squame da gli occhi, acciòche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fà, quantunque sia in un modo strano: e posta in quella Mansione, * per visione intellettuale, con una certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità, con una infiammatione, che prima viene al suo spirito, a modo d'una nuvola di grandissima chiarezza; e queste tre persone distinte: e per una mirabil notitia, che si dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queste tre persone sono una sostanza, un potere, un sapere, & un solo Dio. Di maniera, che quello, che habbiamo per Fede, ivi l'intende l'anima (si può dire) come per vista; benche questa vista non sia con gli occhi corporali, non essendo visione immaginaria. Quì se le communicano tutte tre le persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell' Evangelio, dove dice il Salvatore, che egli, e il Padre, e lo Spirito Santo sarebbono venuti a dimorare coll' anima, che l'ama, & osserva i suoi comandamenti. O Signor mio, quanto differente cosa è udir queste parole, e crederle, dall'intendere in questa maniera quanto son vere! & ogni dì più si stupisce quest'anima, parendole, che mai si partono da lei; ma notoriamente vede (nel modo ch' io dissi) che stanno nel suo interiore nel più profondo di lei (che non sà ben dire, come è, perche non hà lettere) e sente in se questa Divina compagnia. Vi parrà secondo questo, che stà fuori di se, e tanto assorta, che non possa attendere à cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è servitio di Dio, stà in se più che prima; e mancandole l'occupationi, si rimane con quella gratiosa, e cara compagnia. E se l'anima non manca à Dio, egli non mancherà mai (à mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua Divina presenza. Hà ella gran confidenza, che quel Signore, che le hà fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera, che l'habbia à perdere; e così si può pensare; se ben ella non lascia per questo di camminar sempre con più diligenza che mai, per non disgustarlo in cosa veruna. Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come se le manifestò la prima volta; ed alcune altre, quando Dio vuol fare questo favore; che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere à verun'altra cosa, nè anco il viver trà le genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia. Per essempio, se stesse una persona insieme con altre in una stanza molto chiara, e serrate poi le fenestre si rimanesse all'oscuro; non perche si levò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quivi. Mi potreste quì domandare, se stà in poter suo l'aprir la fenestra, per tornar à vederle, quando vuole? Rispondo, che nò; ma solo quando nostro Signore vuol'aprirle l'intelletto. Assai misericordia le fà in non partirsi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta evidenza. Pare, che voglia la Divina Maestà con questa maravigliosa compagnia disporre l'anima à maggior cosa; percioche è chiaro, che sarà molto ben ajutata per andar' avanti nella perfettione, e per farle perder' il timore, che alcune volte haveva dell'altre gratie, che le faceva, come s'è detto di quella persona: e così in vero fù, che in tutto si vedeva migliorata, e le pareva, che per negozj, e travagli, che havesse, l'essentiale dell'anima sua non si muoveva giamai da quella Mansione, di maniera che le pareva fosse divisione trà se, e l'anima sua: e trovandosi in grandissimi travagli, che le vennero poco doppo, che Dio le fece questa gratia, si lamentava d'essa sua anima; à guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo à suo piacere di quella quiete, e lasciasse lei in tutti i travagli, & oc-

* Benche l'huomo in questa vita, perdendo l'uso de' sensi, ed elevato da Dio, possa di passaggio vedere là sua Essenza, come probabilmente si dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri; non però parla quì la Santa Madre di questa maniera di visione, che se bene è di passo, è nondimeno chiara, & intuitiva: ma parla d'un conoscimento di questo Misterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'una luce grandissima, che infonde loro, e non senza qualche specie creata; ma perche questa specie è non corporale, ne si figura nell'immaginativa, perciò dice la Santa Madre, che questa visione è intellettuale, non immaginaria,

& occupationi, non potendole tener compagnia. Questo vi parrà sproposito, ma veramente passa così; perche quantunque si sappia, che l'anima stà tutta unita, non è immaginatione, ò un travedere quello, che hò detto, essendo cosa molto ordinaria: per il che dicevo io, che si veggono cose interiori, in maniera che di certo si conosce, esser differenza molto evidente dall'anima allo spirito: e benche in effetto sia tutt'uno, si conosce nondimeno trà di loro una divisione così delicata, che alcune volte pare, che'l modo dell'uno nell'operare sia differente dall'altro; come vuol'il Signore, che di loro tal volta l'intenda. Mi pare anco, che l'anima sia differente cosa dalle potenze. Sono in somma tante, e così delicate differenze nel nostro interiore, che sarebbe temerità il mettermi a dichiararle: colassù lo vedremo, se 'l Signore per sua bontà ci farà gratia di condurci, dove noi potiamo intendere questi segreti.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza, che è trà l'unione spirituale, e'l Matrimonio spirituale; e si dichiara con delicate comparationi.

MA veniamo hora a trattare del Divino, e spiritual Matrimonio; se bene questa gratia sì grande non credo si possa totalmente ottenere, e con ogni perfettione in questa vita compire; poiche se ci allontanassimo da Dio, si perderebbe questo gran bene. La prima volta, che Dio fà questa gratia, vuole Sua Maestà mostrarsi all'anima per visione immaginaria della sua Sacratissima Humanità; accioche l'intenda bene, e sappia, che riceve un sì sovrano dono. Ad altre persone potrà succedere sotto altra forma: a questa, di cui parliamo, si rappresentò il Signore, fornito che hebbe di communicarsi, con forma di gran splendore, bella, e di Maestà, come doppo risuscitato; e le disse, che già era tempo, che ella prendesse le cose di lui per sue, e che havrebbe pensiero di quelle di lei: ed altre parole, che sono più da sentire, che da dire. Parrà, che non fosse questa cosa nuova, poiche altre volte s'era 'l Signore rappresentato a quest'anima in tal maniera; ma fù cosa tanto differente, che lasciolla ben fuor di sè, ed attonita; sì perche questa visione fù con gran forza, come anco per le parole, che le disse; e parimente perche nell'interiore dell'anima sua, dove se le rappresentò, eccetto la vision passata, non haveva veduto altro. Imperoche havete da sapere, che v'è grandissima differenza da tutte le passate a quelle di questa Mansione: ed è sì grande la diversità trà lo sposalitio spirituale, ed il Matrimonio spirituale, com'è quella, che si trova trà due solamente sposati, e quelli che non possono più separarsi. Già hò detto, che se bene si mettono queste comparationi (perche non vi sono altre più a proposito) s'hà però da intendere, che quì non c'è memoria di corpo, non altrimente che se l'anima fosse fuori di lui semplice spirito; e nel Matrimonio spirituale molto meno, perche questa segreta unione si fà nell'intimo centro dell'anima; che debb'esser, dove stà il medesimo Dio, il quale (a mio parere) non hà bisogno di porta, per dove entrare: peroche in tutto il sopradetto fin quì, pare, che si vada per mezzo de' sensi, e potenza: e quest'apparitione dell'Humanità del Signore, così dovea essere: ma quello, che passa nell'unione del Matrimonio spirituale, è molto differente. Apparisce il Signore in questo centro dell'anima, non con visione immaginaria, ma intellettuale, se bene più delicata, che le narrate, come apparì a gli Apostoli senz'entrare per la porta, quando disse loro, *Pax vobis*. E un segreto sì grande, & una gratia tanto sublime quella, che Dio quivi communica all'anima in un istante: ed è così grande, e soave il diletto, che ella sente, che non sò io, a che somigliarlo; se non che voglia il Signore per quel momento manifestarle la gloria, che è nel Cielo, per più alto modo, che per qualsivoglia visione, ò gusto spirituale. Non si può esprimere (per quello, che si può conoscere, ed intendere) quanto rimane lo spirito di quest'anima fatto una cosa con Dio: che com'anch'egli è spirito, hà voluto Sua Maestà mostrar l'amore, che ci porta, nel dar'ad intendere ad alcune persone, fin dove arriva; accioche lodiamo la sua grandezza, che di tal maniera s'è compiaciuta unirsi con la creatura; che si come nel Matrimonio i congiugati non possono più separarsi, così non

vuol

vuol egli separarsi da lei. Lo sposalitio spirituale è differente, attesoche molte volte si separano, come anco occorre nell' unione; perche se bene unione è unirsi due cose in una, finalmente si posson dividere, e rimanersi ciascheduna da per se; come ordinariamente vediamo, che presto passa questa gratia del Signore, e l'anima rimane doppo senza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conosca. In quest'altra gratia del Signore non è così, perche sempre rimane l'anima col suo Dio in quel centro. Diciamo, che l'unione sia come di due candele di cera, le quali s'unissero così perfettamente, che'l lume d'ambedue fosse tutt'uno; ò che lo stoppino, il lume, e la cera s'unissero in uno, ma che poi ben si potesse dividere una candela dall'altra, e restassero due candele distinte, e lo stoppino della cera. Ma nel Matrimonio spirituale è come cadendo acqua dal Cielo in un fiume, ò fonte, dove l'una e l'altra acqua di maniera s'uniscono, che già non si può discernere, qual sia quella del fiume, e qual quella, che cade dal Cielo; ò come un picciolo ruscelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non sarà rimedio di far divisione; overo come se in una stanza fossero due fenestre, per le quali entrando una gran luce, benche entri divisa, dentro nondimeno si fà tutt'una. Sarà forse questo quel, che dice San Paolo, che chi s'accosta a Dio, si fà seco uno spirito; accennando questo soprano Matrimonio, dove presuppone essersi accostato Dio all'anima per unione. Ed anco dice: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*: Il mio vivere è Christo, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che possa dir quì l'anima, perche dove è la Farfalletta, di cui dicemmo, si muore, e con grandissimo godimento; attesoche già la sua vita è Christo. E questo s'intende meglio col tempo da gli effetti; peroche chiaramente si vede, che per mezzo d'alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che dà vita all'anima nostra; e benè spesso sono tanto vive, ed accese, che non se ne può dubitare; perche le sente molto bene l'anima, ancorche non si sappia dire. Ma è sì grande questo sentimento, che nascono da lui alle volte alcune amorose parole, che pare non si possa far di meno di dirle; come per esempio: O vita della mia vita, ò sostegno, che mi sostieni, ed altre simili parole. Percioche da quelle divine mammelle, onde pare, che Dio stia sempre sostentando l'anima, escono alcune gocciole di latte, che confortano tutta la gente del Castello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godino ancor essi del molto, che gode l'anima, e che da quel grossissimo fiume, dove restò assorbita quella picciola fonte, esca tal volta un rampollo d'acqua per sostegno, ed ajuto di coloro, che nel corporale hanno da servire a questi due sposi. E sicome se ad una persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improviso dell'acqua addosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza s'intendono, e conoscono queste operationi, che dico; percioche si come non ci potrebbe investire una gran scossa d'acqua, se, come hò detto, non havesse principio, da cui sia mossa; così chiaramente si conosce, ed intende, che stà nel l'interiore chi tira queste saette, e dà vita a questa vita; e che c'è Sole, da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell'intimo dell'anima. Ella, come hò detto, non si muta, ò muove da quel centro, nè perde la pace, perche quegli medesimo, che la diede a gli Apostoli, quando stavano congregati insieme, anco a lei la può dare.

Hò considerato, che questa salutatione del Signore dovea esser più di quel, che suona nell'esteriore; come anco il dire alla Gloriosa Maddalena, che se n'andasse in pace. Imperoche essendo il dire del Signore, come un fare in noi, doveano quelle parole di tal maniera operare in quell'anime, le quali stavano già disposte, che separassero da loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, e la lasciassero in puro spirito, accioche si potesse unire con lo spirito increato in questa celeste unione: essendo molto certo, che votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso. Così orando una volta Giesù Christo Signor Nostro per gli Apostoli suoi, domandò, che fossero una cosa col Padre, e con esso lui, come Christo S. Nostro stà nel Padre, & il Padre in lui. Non sò; qual maggior amore possa trovarsi

di questo, in cui non lasciamo d'entrar tutti, havendolo così detto Sua Maestà, cioè: Non prego io solamente per essi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco; Io stò in essi. O Giesù mio, e come son vere queste parole, e come ben l'intende l'anima in questa oratione, sperimentando in se; e come anco l'intenderemo noi tutti, se non fosse per colpa nostra; poiche le parole di Giesù Christo nostro Rè, e Signore, non possono mancare; ma come manchiamo noi, non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce; così non ci vediamo dentro a questo specchio, che contempliamo, e dove è scolpita la nostra immagine. Tornando dunque a quello, che dicevamo, ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei; si come dicono, che'l Cielo Empireo, dove stà Dio, non si muove, come gli altri Cieli; così pare, che entrando quì in quest'anima, non vi siino quei movimenti, che soglion'essere nelle potenze, & immaginativa, di maniera che le possino far danno, ò le tolghino la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a farle questa gratia, sia sicura della sua salvatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e dovunque tratterò di questa materia, dove pare, ch'io dica, che l'anima stia in sicurezza, s'hà da intendere, mentre la Divina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per questo si tiene per sicura; anzi più tosto cammina con più timor di prima, nel guardarsi da qualsivoglia picciola offesa di Dio, come si dirà più avanti, e con sì gran desiderio di servirlo, e con sì continua pena, e confusione di veder il poco, che può fare, & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma assai gran mortificatione; percioche nel fare le penitenze, quanto sono maggiori, tanto più diletto sente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la sanità, e le dà forze da poterla fare; che se bene altrove hò detto la gran pena, che è questa, quì è molto maggiore: e tutto le deve venire dalla radice, dove stà piantata; sicome l'arbore, che stà vicino alla corrente dell'acque, stà più fresco, e dà più frutto. A che dunque maravigliarsi de' desiderj, che hà quest'anima; poiche il vero spirito di lei è divenuto una cosa coll'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io dicevo, non si deve intendere, che le potenze, i sensi, e le passioni stiino sempre in questa pace; l'anima sì; ma nell'altre Mansioni non mancano tempi di guerra, di travagli, e di fatiche, benche siino di maniera, che non la levano dalla sua pace; e questo è per ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo divino Spirito, è cosa tanto malagevole a dire, & anco a credere quello, che opera, che penso, sorelle, per non sapermi far'intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi sono travagli, e pene, e che l'anima stà in pace, è cosa difficile a persuadersi. Voglio darvi una, ò due comparationi; piaccia a Dio, che siino tali, ch'io dica qualche cosa; ma se non saranno tanto al proposito, sò io però, che dico nel raccontato la verità. Se ne stà il Rè nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose; ma non per questo lascia egli di starsene nel suo seggio. Così è quì, che se bene nell'altre Mansioni passano molti distur bi, e si sente lo strepito di velenose fiere; niuna però di tal cose entra in questa, che sia bastante a levarla di quivi; e benche le diino qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace: attesoche le passioni stanno già humiliate, ed arrese di sorte, che hanno paura d'entrar quivi, perche n'escono più domate. Ci duole tutto il corpo; ma se'l capo stà bene, ed è sano, non per questo patisce detrimento. Mi rido di queste comparationi, le quali nô mi sodisfanno; ma non sò ritrovarne altre migliori. Pensate voi quello, che volete; io hò detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione: Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa maravigliosa la differenza, che è trà questi, & i passati.

HOrsù diciamo, che questa farfalletta già morì con grandissima allegrezza d'haver trovato riposo, e che vive in lei Chri-

Christo. Vediamo, che vita fà, ò che differenza v'è da questo suo presente stato, a quando viveva; perche dagli effetti vedremo, se è vero quello, che s'è detto. A quello, ch' io posso intendere, e conoscere, sono questi, ch' io dirò. Il primo, una dimenticanza di se stessa, che pare veramente (come dissi) che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce; nè si ricorda, che per lei hà da esservi Cielo, nè vita, nè honore; atteso che stà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maestà le disse, facessero effetto d'opera, cioè, ch'ella havesse pensiero delle cose di lui, e che egli havrebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può succedere, non si prende fastidio; ma tiene sì strana dimenticanza di se, che, come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'honore, e la gloria di Dio; per lo che porrebbe molto volentieri la vita sua. Non pensiate, figliuole, che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena: il vedere, che è nulla quello, che hormai possono le sue forze. Tutto quello, che intende, e conosce esser servitio di Nostro Signore, non lo lasciarebbe di fare per cosa del mondo. Il secondo effetto è un gran desiderio di patire; ma non di maniera, che l'inquieti, come soleva; atteso che è così eccessivo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fà, tengono per bene: se vuole, che patiscano, in buon'hora; e se nò, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte. Hanno parimente quest'anime un gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna inimicitia, & odio a coloro, che le perseguitano; anzi portan loro particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia; e si rallegrarebbono di non haver elle i favori, e gratie, che ricevono da Dio, pur che in quel cambio le facesse loro, accioche non offendessero Sua Maestà. Quello, di che io più di ogn'altra cosa mi stupisco, è, che (come havete veduto) li travagli, ed afflittioni, che hebbero desiderando di morire per andar a godere Nostro Signore: quì è così grande il desiderio, che hanno di servirlo, che vorrebbono, che per mezzo loro fosse lodato il Signore, per poco che fosse. E quantunque sapessero di certo, che nell'uscire l'anima dal corpo, andarebbono a godere a Dio, non se ne curano; nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, nè desiderano per all'hora possederla, perche hanno posta la lor gloria in questo, se potessero ajutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da dovero mirino all'honor suo, staccati da ogn'altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderj di godere Dio, e di uscire da questo esilio, considerando, quanto poco lo servono; ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco; e con questo si contentano, ed offeriscono a Sua Divina Maestà il voler vivere, come un'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possino dare. Non hanno più timore della morte, che d'un soave ratto. Il caso è, che chi prima dava quei desiderj con sì eccessivo tormento, dà hora quest'altro (sia egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderj di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel, che vive in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che un continuo tormento, così fà che sia la nostra, almeno co' desiderj, conducendone come deboli; benche nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza. Sentono in loro uno staccamento da ogni cosa, & un desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che siino per giovamento di qualche anima. Non patiscono aridità, nè travagli interiori; ma stanno con una memoria, e tenerezza di Nostro Signore, che non vorrebbono mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risveglia, di maniera che chiaramente si vede,

che quell' impulso (ò non sò come chiamarlo) procede dall' interiore dell' anima, come si disse de gl' impeti. Qui è con gran soavità, ma non procede dal pensiero, nè dalla memoria, nè da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima habbia fatto dal canto suo cosa alcuna. Questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene avvertire. Che si come un fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo; così s' intende quà, che questo movimento interiore procede dal centro dell' anima, e risveglia le potenze. Per certo, quando in questo camino d' oratione non vi fosse altra cosa di guadagno, fuorche l' intendere la cura particolare, che Dio hà di comunicarsi a noi altre, e non andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che siano ben impiegati quanti travagli vi si patiscono, per godere di questi tocchi del suo amore, tanto penetrativi, e soavi. Questo, sorelle, haverete sperimentato, perche io son d'opinione, che arrivando un' anima ad havere oration d' unione, si prenda il Signore questo pensiero, se noi altre non trascuriamo d' osservare i suoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordatevi, che è cosa di questa Mansione interiore, dove stà Dio nell' anima nostra; e lodatelo grandemente, perche quell' ambasciata vien certo da lui, e quel viglietto è scritto con tanto amore, e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per mezzo d' essa vi domanda; e non lasciate a modo veruno di rispondere a Sua Maestà, benche stiate occupate esteriormente, & in conversatione con alcune persone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farvi in publico questa segreta gratia: ed è molto facile il rispondere (dovendo esser la risposta interiore) facendo un' atto d' amore, ò dicendo quello, che disse San Paolo: Che volete, Signore, ch' io faccia? ed egli quivi in molte maniere v' insegnerà quello, che havrete a fare per piacerli: ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, attesoche pare, che ci ascolti: e quasi sempre questo delicato tocco dispone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con risoluta, e determinata volontà. La differenza, che si trova in questa Mansione, è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che soleva havere in tutte l' altre di quando in quando; ma se ne stà l' anima quasi sempre in una quiete, e non teme, che questa gratia tanto sublime possa contrafarsi dal Demonio; onde stà salda, e sicura, che sia da Dio. Percioche, come s'è detto, non hanno che far quì li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all' anima, introducendola seco, dove (a mio parere) non ardirà entrare il Demonio, nè glie lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fà quì all' anima, sono senza verun' ajuto di lei medesima, eccetto quello, che già fece, di consegnarsi, e darsi tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che quì fà il Signore in beneficio dell' anima, insegnandole; che mi pare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salomone, dove nissun rumore si sentiva: così in questo Tempio di Dio (che è questa sua Mansione, in cui egli, e l' anima dolcemente si godono con grandissimo silentio) non v'è, perche muoversi l' intelletto, nè cercar cosa veruna; peroche il Signore, che lo creò, vuol, che quì si quieti, e che per una picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare; è nondimeno per pochissimo intervallo; attesoche (al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, ma stanno come attonite. Così stò io in vedere, che arrivando quì l' anima, se le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta. Il torsele i ratti, come quì dico, è solamente quanto a gli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore; se ben mi dicono alcuni, che questi non sono altro, che accidenti de' medesimi ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, poiche l' interior effetto anzi s' accresce. Si che i ratti nella maniera, che dico, cessano; nè stà più la persona con quei estasi, e volo di spirito; e se pur vi stà, è rarissime volte, nè quasi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamente) nè per questo le giovano l' occasioni grandi di devotione, che se le presentano, come soleva; che se vedeva un' immagine devota, ò udiva una predica (che quasi non era udirla) ò musica, come la poveta Farfalletta andava tan-

to

to ansiosa, ogni cosa la spaventava, e faceva volare. Ma quì, ò sia che hà trovato il suo riposo, ò che hà veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spaventa, ò che non si trova con quella solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente, sorelle, sia che si voglia, che non sò io la cagione, principiando il Signore a mostrare all' anima quello, che si trova in questa Mansione, e ponendola in essa, se le toglie questa gran debolezza, che erale d' assai travaglio, nè dianzi se le tolse. Forse avviene, perche 'l Signore l' hà fortificata, dilatata, & habilitata; ò potè essere, che volesse egli dar' a conoscer' in publico quello, che con queste anime operava in segreto per alcuni fini noti a Sua Divina Maestà, essendo i suoi giudizj sopra tutto quello che potiamo quì immaginare. Questi effetti, con tutti gli altri, che habbiamo detto (che siino buoni) ne' gradi d' oratione, concede Dio, quando accosta a se l' anima per darle questo bacio, che chiedeva la Sposa ne' divini Cantici, e cred' io, venga quì concessa, & adempita questa petitione. Quì si danno in abbondanza l' acque a questa Cerva, che và ferita d' amore; quì ella si diletta nel tabernacolo di Dio, quì trova la Colomba (che mandò Noè per vedere s' era cessato il diluvio) l' oliva, in segno che hà trovato terra ferma dentro all' acque, e tempeste di questo mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella Sacra Scrittura, per dar' ad intendere questa pace dell' anima! Dio mio, poiche vedete quello, che c' importa, fate, che tutti i Christiani la vogliano cercare; ed a quelli, a' quali l' havete data, per vostra misericordia non la togliete: Che finalmente, finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dov' ella non finisca mai, s' hà sempre da vivere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che questa non sia tale; ma perche da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quest' anime in vedere, che potrebbon essere prive di così gran bene? Questo le fà camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cavar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Quanto son più favorite da Sua Maestà, tanto più vanno diffidate, humili, e rimorose di loro medesime; e come in queste grandezze divine hanno conosciuto meglio le proprie miserie, e la grandezza de' lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi, a guisa del Publicano dell' Evangelio; ed altre volte con desiderj di finir la vita, per vedersi in sicuro; benche per l' amore, che portano a Dio, subito tornino, come s' è detto, a voler vivere per servirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella sua misericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave, che soverchiamente carica, se ne và al fondo. Io vi dico, sorelle, che non manca loro croce, salvo che non le inquieta, nè fa perder la pace: ma passa in un tratto, com' un' onda, ò qualche tempesta, doppo la quale torni bonaccia; perche la presenza, che seco portano del Signore, fà, che subito si dimentichino d' ogni cosa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le sue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all' anime gratie sì grandi; e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria.

NOn havete da intender, sorelle, che stiino sempre in un' essere, e grado, gli effetti, che hò detto, in quest' anime; che perciò dissi, che alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, dove pare, che s' unischino all' hora tutte le cose velenose de' fossi, che circondano questo Castello, e dall' altre Mansioni, per vendicarsi di loro per quel tempo, che non le possono havere trà l' ugne. Vero è, che dura poco, un giorno, ò poco più: ed in questo gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede, quanto guadagna l' anima mediante la buona compagnia, che hà; attesoche le dà il Signore una fortezza, e stabilità grande per non deviare in cosa veruna dal suo servitio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le crescano, e nè pure per un primo moto torna da questa ferma risolutione. Questo, come dico, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

non si dimentichi del suo proprio essere, acciochе sempre stia humile; e che conosca quello, che deve a Sua Divina Maestà; e la grandezza della gratia, e lo lodi. Nè meno crediate, che per haver quest' anime sì gran desiderj, e fermi propositi di non far' un' imperfettione per cosa del mondo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con avvertenza, perche deve il Signore dar a queste tali molto particolar' ajuto per questo. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, * se bene non sicure; attesoche ne potranno havere alcuni, che non conoscono; il che pensare, non sarà loro di poco tormento: come anco s' affliggono dell' anime, che veggono, che si perdono; e se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quelle, nondimeno quando si ricordano d' alcuni, de' quali racconta la Sacra Scrittura, quali pareva fossero assai favoriti dal Signore, come un Salomone, che tanto comunicò con Sua Divina Maestà, non possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l' huomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, acciò non l' offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo havere: Sia egli sempre lodato. Amen. Sarà bene, sorelle, il dirvi, a che fine nostro Signore fà gratie sì grandi in questo mondo; che se bene ne' loro effetti l' havete inteso (s' egli avvertiste) voglio nondimeno tornarvelo quì a dire, acciò non pensi alcuna, che sia solo per accarezzar quest' anime; il che sarebbe grand' errore; attesoche non ci può far Sua Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che sino queste gratie per fortificare la nostra debolezza, acciochе si possa patire per suo amore. Habbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono con Christo Signor Nostro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, & i gloriosi Apostoli. Come pensate, che San Paolo havesse potuto soffrire sì gran travagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono da nostro Signore, e non immaginationi, ò inganno del Demonio. Forse si nascose egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedete, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) un giorno di riposo; nè meno l' hebbe di notte, poiche in essa faticava per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve nostro Signore, e gli disse, che andava a Roma per esser crocifisso di nuovo. Non mai si dice l' officio di quella festività, dove si recitano le parole sudette, che non ne senta io particolar consolatione, considerando, come rimase San Pietro dopo questa gratia del Signore; poiche lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trovar chi gliela desse. O sorelle mie, che dimenticanza deve havere del proprio riposo, e che poca stima deve fare d' honore, e quanto deve star lontana dal voler' esser' tenuta da qualche cosa l' anima, in cui stà il Signore così particolarmente? Peroche se ella (com' è di ragione) stà parimente tutta con lui, gran dimenticanza dovrà havere di se medesima: tutto il suo pensiero, e ricordo hà da essere, come habbi da piacere a questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l' amore, che li porta. Per questo serve l' oratione, figliuole mie; a questo giova il matrimonio spirituale, da cui continuamente naschino opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi giova lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d' amore, e d' altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far maraviglie per suo servitio, se partendomi di quivi, offerta l' occasione, fò tutto il contrario. Hò detto male, che giovérà poco; poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio, e questi proponimenti, e risolutioni giovano assai, benche siamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà Sua Maestà una volta il modo di eseguirle; e forze anco, benche ci dolga, e dispiaccia; come spesso accade, che quando vede un' anima assai codarda, e pusilla-

* In queste parole dimostra chiaramente la Santa Madre la verità, e limpidezza della sua dottrina intorno alla certezza della gratia; poiche d' anime tanto perfette, e favorite da Dio, e che godono della sua presenza in un modo così speciale, come son quelle di questo grado, e Mansione, dice, che non sono sicure di stare senza alcun peccato mortale, che non conoschino, e che il sospetto di questo le tormenta.

pusillanima, le manda un gran travaglio, ben contra sua voglia, e ne la cava con guadagno: e doppo come l'anima ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello. Hò voluto dire, che poco giova, in comparatione del molto più, che è quando l'opere sono conformi a gli atti, & alle parole: e che quella, che non potrà far tutto insieme, e subito, lo faccia a poco a poco, rinforzando la volontà, se vuole, che l'oratione le giovi; che anco dentro a questi cantoncini, e Monasterucci non le mancheranno molte occasioni di esercitar la patienza, e mortificarsi. Avvertite, che importa molto più di quello, ch'io saprei esaggerare: fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamente con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio, i quali segnati col suo ferro (che è quello della Croce) possa egli vendere per ischiavi di tutto il mondo, come fù egli; imperoche havendoli già voi data la vostra libertà, non vi sarà aggravio veruno, anzi non picciola gratia. E se l'anime non si risolvono a questo, non faranno mai molto profitto; attesoche (come hò detto) il fondamento di tutto questo edificio è l'humiltà: e se questa da dovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra; e questo sarà per nostro bene. Si che sorelle, perche il vostro habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e farsi schiava loro, mirando, come, e per qual via potrete loro far piacere, e servitio; poiche quello, che farete in tal caso, sarà più per beneficio vostro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non si ruini il Castello. Torno a dire, che conviene per ciò, che 'l nostro fondamento non sia in solamente orare, e contemplare; peroche se non procurarete le virtù, ed esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete vane; e piaccia a Dio, che sia solamente non crescere; poiche già sapete, che nella via dello spirito il non andar avanti è un tornar' indietro; e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in un'essere, e grado; ma ò hà da crescere, ò mancare. Vi parrà forse, ch'io parli con gl'incipienti; e che ben posson doppo riposarsi: già vi hò detto, che 'l riposo, che hanno queste anime nell' interiore, è per doverlo havere molto meno nell'esteriore. Perche pensate, che siino quell' inspirationi, ò per dir meglio quell' aspirationi, e quell' ambasciate, che manda l'anima dal suo centro interiore alle genti di sopra del Castello, ed all' altre Mansioni, che son fuora di quella, dove ella stà? son forse, perche si ponghino a dormire? Nò, nò, nò, che più guerra fin di quivi fà loro, accioche non istiino otiose le potenze, i sensi, e tutto 'l corporale, che loro facesse mai, quando se n'andava con essi patendo; perche all'hora non conosceva il gran guadagno, che apportano i travagli, i quali per avventura sono stati mezzi per condurla Dio quivi. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai (peroche se David dice, che quà co' Santi saremo Santi; non c'è dubbio, che essendo ella divenuta una cosa col forte, per l'unione così soprana di spirito con ispirito, se l'hà d'attaccare fortezza; e di quì vedremo quella, che hanno havuta i Santi, per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che ivi a lei così s'attaccano, provede, e soccorre a tutti coloro, che stanno nel Castello, ed anco al medesimo corpo; parendo molte volte, che si senta (fortificato col vigore, e forza, che ha in se l'anima, bevendo del vino di questa cantina, in cui l'hà introdotta il suo Sposo, e non la lascia uscire) ridondare, come dico, nel debil corpo; come fà il cibo, che mettendosi nello stomaco dà vigore alla testa, & a tutto il corpo: e così hà gran travaglio, mentre vive, perche per molto, che faccia, è assai maggiore la forza interiore, e la guerra, che se li fà, parendoli tutto un niente. Di quì doveano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi, e particolarmente la gloriosa Maddalena, allevata sempre in tante delitie; e quella fame, che hebbe il nostro Santo Padre Elia dell'honore del suo Dio, e che anco hebbero San Domenico, e San Francesco, di ragunar' anime, acciò egli fosse lodato: per certo vi dico, che non doveano andar poco dimenticati di loro stessi. Questo voglio io, sorelle mie, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che c'occupiamo nell'oratione, non per godere, ma per haver queste forze da servire a Dio. Non vogliamo camminare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior

glior tempo; e ben cosa nuova sarebbe il pensar d'ottener queste gratie da Dio per altra via, che per quella, dove egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi; che Marta, e Maria hanno da stare insieme per alloggiare il Signore, ed haverlo sempre seco, e non darli mal'alloggio, non gli dando da mangiare. Come glie l'haverebbe dato Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'havesse ajutata? Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che si salvino, e sempre il lodino. Ma mi direte due cose: L'una, che egli disse, che Maria haveva eletta la miglior parte: Ed è, perche havea già fatto l'officio di Marta, accarezzando il Signore con lavargli i piedi, ed asciugarli co' suoi capelli. Pensate forse, che fosse poca mortificatione ad una Signora, com'ella era, l'andare per quelle strade, e per avventura sola (che non havrebbe havuto fervore, se havesse considerato, di che maniera andava) ed entrare, dove mai entrò, ed a soffrir poi la mortificatione del Fariseo, & altre molte? Peroche in vedersi nella Città una tal donna far tanta mutatione, e (come sappiamo) trà sì mala gente, che bastava il vedere, che havesse domestichezza col Signore, a cui eglino portavano tanto odio, per ridursi a memoria la vita, che ella havea tenuta, e dire, che voleva farsi santa; poiche è chiaro, che dovette subito mutar vestito, ed ogni altra cosa di vano: e se hora così si dice a persone non tanto nominate, che sarà stato all'hora? Io vi dico, sorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniva a cadere sopra i molti travagli, e mortificationi, ch'ella patì; che se non fosse stato mai altro, che 'l vedere tanto odiato il suo Maestro, era le travaglio intollerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore? tengo io per me, che 'l non haver' ella ricevuto il martirio, fù per haverlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo visse, in vedersi assente da lui, penso io, che le fosse terribil tormento. In questo si può vedere, che non sempre stava con gusti di contemplatione a piedi del Signore. L'altra cosa, che mi vorrete dire, è, che non potete voi altre, nè havete comodità di acquistar'anime a Dio; che lo fareste di buona voglia, ma che non havendo da insegnare, nè predicare, come facevano gli Apostoli, non sapete come vi fare.

A questo ho io risposto alcune volte, scrivendo, e non sò, se anche in questo Castello; ma perche è cosa, la quale io credo, che vi passi pel pensiero co' desiderj, che il Signore vi dà, non lascierò di replicarla quì. Già vi dissi altrove, che 'l Demonio pone in noi desiderj grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatte, e contente d'haver desiderato quelle impossibili. Lasciato, che coll' oratione ajutarete assai, non vi curate di giovar'a tutto 'l mondo, ma a quelle, che stanno in vostra compagnia; e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obligate. Pensare, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, ed il servire a tutte, & una gran carità verso di loro, & un'amor del Signore, che questo fuoco l'accenda tutte, e che sempre l'andiate coll'altre virtù svegliando? Non sarà, se non assai, e molto grato servitio al Signore; e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più, se poteste; e così vi darà premio, come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è convertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in questo? Quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più gioverà la loro oratione a' prossimi. In somma, sorelle mie, quello ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche 'l Signore, non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, cō che si fanno. E come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più e più, purche subito non ci stracchiamo, ma quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduna vi pensa) offeriamo interior, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potemo; che 'l Signore l'unirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la nostra volontà havrà meritato, benche l'opere siino picciole. Piaccia a Sua Maestà, sorelle, e figlie mie, che ci rivediamo tutte in luogo, dove sempre il lodiamo; e mi dia gratia, che io operi qualche cosa di quello, che vi dico, per li meriti del suo Figliuolo, che

vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen. Certamente vi confesso, che sento gran vergogna, e confusione in haver scritto quest' operetta: onde vi prego pel medesimo Signore, che non vi dimentichiate nelle vostre Orationi di questa povera peccatrice. Benche quando incominciai a scrivere quest' opera, fù con la contradittione, ch' io dissi; nientedimeno doppo haverla finita, m' hà dato gran contento, e tengo per molto ben' impiegata la fatica, se ben confesso essere stata molto poca. E considerando la molto stretta clausura, e le poche cose d'intrattenimento, che voi, sorelle mie, havete, con la poca comodità d' habitatione, che converrebbe in alcuni Monasteri de' nostri; mi pare, che vi sarà di consolatione il dilettarvi in questo Castello interiore; poiche senza licenza delle Superiore potete entrarvi, e passeggiarvi dentro a qualsivoglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, benche vi paresse d'haverle grandi, se'l medesimo Signore del Castello non v'intromette. Onde vi avvertisco, che non facciate veruna forza, se trovarete qualche resistenza, perche l' infastidirete di maniera, che ve ne costerà travaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenervi per tali, che nè anco meritate d' entrare nelle terze, guadagnarete più presto la sua volontà, e benevolenza, per introdurvi poi egli alle quinte; e di tal maniera lo potrete servire fin di quivi, continuando ad'andarvi spesso, che egli v' intrometta nella medesima Mansione, che tiene per se, di dove non usciate mai, se non foste chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore, che voi facciate, quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne steste fuora, nulladimeno sempre, quando tornarete, vi terrà egli la porta aperta. Assuefattevi una volta a godere di questo Castello, trovarete in tutte le cose riposo, benche siino di gran travaglio, con isperanza di ritornarvene a lui, e niuno ve lo può impedire. Benche non si tratti più, che di sette Mansioni; in ciascuna però di queste ve ne sono molte, da alto, da basso, e da'lati, con bellissimi Giardini, e Fontane, e Boschetti, ed altre cose dilettevoli, che bramarete liquefarvi nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e similitudine sua. Se trovarete alcuna cosa di buono nell' ordine di darvi notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l' habbia detta, per dar' a voi contento, e sodisfattione: e quello, che vi trovarete di male, sappiate esser stato detto da me. Pel gran desiderio, che hò d'esser' un poco à parte nell'ajutarvi a servire questo mio gran Signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta, che leggerete quest' opera, grandemente lodiate Sua Maestà, e le chiediate l' accrescimento della sua Chiesa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi cavi dal Purgatorio, dove io forse starò, quando questo vi sarà dato a leggere, se sarà da esser veduto, doppo che huomini dotti l' havranno esaminato. Se vi sarà qualche errore, sarà stato per non haver' io più saputo intendere: ed in tutto mi sottometto a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui vivo, e protesto, e prometto vivere, e morire. Sia Dio Nostro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen. Amen.

Si fornì di scriver questo nel Monastero di San Gioseppe d' Avila, l' Anno mille cinquecento settantasette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

L A U S D E O.

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in questo primo Tomo.

Nel Libro della sua Vita.

PRoemio. carte 7

Cap. 1. Nel quale si tratta, come cominciò il Signore a destar quest' anima nella sua fanciullezza a cose virtuose; e l' ajuto che suol porgere a questo l' esser il Padre, e la Madre ornati di virtù. 7

Cap. 2. Come andò perdendo queste virtù; e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose. 9

Cap. 3. Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderj di prima; e per qual strada cominciò il Signore a darle qualche luce dell' inganno, in cui era stata.

Cap. 4. Come l' ajutò il Signore à farsi forza per prender l' habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maestà cominciò darle. 13

Cap. 5. Prosegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come cava da' mali bene, secondo si vedrà in una cosa, che le accade in questo luogo, ov'ella andò a medicarsi. 16

Ca. 6. Del grand' obligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli, e come prese per mezzano, & Avvocato il glorioso S. Gioseppe, & il molto, che le giovò. 19

Cap. 7. Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haveva fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere: dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben riserrati i Monasterj delle Monache. 23

Cap. 8. Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall' oratione per non perdere l' anima, e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicesi, che è di grand' utilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serva di sì gran gioja. 29

Cap. 9. Per quali mezzi cominciò il Signore a svegliar l' anima sua, e darle luce in così gran tenebre, ed a fortificare le sue virtù per non l' offendere. 32

Cap. 10. Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceva nell' Oratione; dice quello, in che noi ci possiamo ajutare; e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fà il Signore. Prega poi quella persona, a cui invia questa scrittura, che voglia tener secreto da qui avanti quel tanto, che ella scriverà; poiche le comandano, che dica sì particolarmente le gratie, che le fà il Signore. 34

Cap. 11. Dice, dove stà il difetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che quì pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và quì trattando del primo: è molto utile per li principianti, e per quelli, che non sentono gusto nell' Oratione. 37

Cap. 12. Si prosegue questo primo stato, e si dice, fin dove col favor di Dio possiamo da noi stessi arrivare; e di quanto danno sia il voler' innalzar lo spirito a cose sopranaturali, e straordinarie, finche il Signore lo faccia per sua gratia. 42

Cap. 13. Si prosegue à trattar di questo primo stato, ponendosi alcuni avvertimenti contra alcune tentationi, le quali il Demonio suol mettere alcune volte. E molto utile. 44

Cap. 14. Si comincia a dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà sentir all' anima gusti più particolari; e si dichiara, per dar a conoscere, come già sono sopranaturali. E assai da notare. 49

Cap. 15. Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni avvertimenti, come si debba portar l' anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono molte anime, che arrivano ad havere questa sorte d' oratione, e poche quelle, che passino avanti. Sono molto necessarie, & utili le cose, che quì si trattano. 57

Cap. 16. Si tratta del terzo grado d'oratione: e si vanno dichiarando cose molto alte, e quello, che può l' anima, che arriva quì: e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Signore. Giova assai per innalzar lo spirito a lodare Dio, e per consolar molto quelli, che quì arrivano. 56

Cap. 17. Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione: si finiscono di dichiarare gli effetti, che fà; dice il danno, che quì cagionano l' immaginativa, e la memoria. 59

Cap.18. Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arrivare a così alto stato; poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e consideratione. 61

Cap.19. Si prosegue la medesima materia, e s'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell' anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narranno i danni, che dal non far questo ne verranno. E molto da notare, ed è di gran cōsolatione per i deboli, e peccatori. 65

Cap.20. Si tratta della differenza, ch'è trà unione, e ratto. Si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che hà l'anima, la qual il Signore per sua bontà fà arrivare a quello; e si narrano gli effetti, che fà; è dottrina molto ammirabile. 69

Cap.21. Si prosegue, e finisce quest'ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l'anima, che si ritrova in esso, d'haver a tornar a vivere nel Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gl' inganni di lui. Contiene buona dottrina. 75

Cap.22. Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplativi non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l'innalza; e come l'Humanità di Christo hà da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un' inganno, in cui ella stette un tempo. E questo Capitolo molto utile. 78

Cap.23. Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d'oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principj. E dice il giovamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava. 83

Cap.24. Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l'anima sua, quando incominciò ad obbedire; quanto poco le giovava il resistere alle gratie, e favori di Dio; e come Sua Divina Maestà andava sempre dandogliele più compite.

Cap.25. Si tratta del modo, e maniera, con cui s'intendono alcune Locutioni, che senza udirsi usa Dio coll'anima; e de gl'inganni, che vi ponno essere, & in che si conoscerà, quando vi fossero; E molto utile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perche si dichiara assai bene, e contiene gran dottrina. 90

Cap.26. Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava. 95

Cap.27. Si tratta d'un'altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato. 97

Cap.28. Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio. E questo Capitolo assai utile, e molto notabile. 102

Cap.29. Prosegue l'incominciato discorso, e narra alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le cose, che Sua Maestà operava in lei per assicurarla, e perche rispondesse a coloro, che le contradicevano. 107

Cap.30. Torna a raccontar l'ordine della sua vita, e come il Signore rimediò a molti suoi travagli, con far andar al luogo, ov'ella stava, il Santo Fra Pietro d'Alcantara dell' Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d'alcune gravi tentationi, e travagli interiori, che alcune volte pativa. 111

Cap.31. Si tratta d'alcune tentationi esteriori, e rapppresentationi fattele dal Demonio, o de' tormenti, che le dava. Si tratta anco d'alcune cose assai buone per avviso di persone, che camminano per la strada della perfettione. 117

Cap.32. Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in un luogo dell' Inferno, il quale ella havea (dice) per li suoi peccati meritato. Si racconta una cifra, ò ristretto di quello, che quivi se le rappresentò, e perche vi andò. 123

Cap.33. Si tratta de gli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore; dà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'hà da procurare, e far molta stima di guadagnar qualche gra-

grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar' i beni, che sono perpetui. 125
Cap.34. Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e rivelationi, che Sua Maestà volle ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima sua. 128
Cap.35. Si prosegue in narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domãdasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari, nelle quali si vede haverle Dio fatto questo favore. 135
Cap.36. Prosegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo hà detto, il suo principal intento, dopo l'obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell'anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen. 141
Additione alla Vita della Santa Madre Teresa di Giesù del Padre Maestro Fra Luigi di Leone. 147

Nel Cammino di Perfettione.

PRoemio 152
Cap.1. Della cagione, che la mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero. 153
Cap.2. Come le sue Monache non hanno d'haver soverchio pensiero delle necessità corporali. Si tratta del bene, che si racchiude nella povertà. 154
Cap.3. Prosegue quello, che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che favorisca coloro, i quali s'affaticano per la Chiesa; e finisce con una esclamatione. 156
Cap.4. Nel quale si persuade l'osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale. 158
Cap. 5. Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che siino Letterati. 162
Cap.6. Torna alla materia, che cominciò, dell'amor perfetto. 167
Cap.7. Prosegue a trattar dell'amor spirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquistarlo. 165
Cap.8. Dove si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato. 168
Cap.9. Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti; e quanto più veri amici ritrovano. 169
Cap.10. Si tratta, come non basta staccarsi da quello, che s'è detto, se non ci stacchiamo da noi medesimi; e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme. 171
Cap.11. Prosegue a trattar della mortificatione, e parla di quella, che si deve esercitare, ed acquistare nelle infermità. 172
Cap. 12. Si tratta, come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l'honore. 173
Cap. 13. Prosegue a parlare della mortificatione, e come la Religiosa deve fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione. 175
Cap.14. Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose. 177
Cap. 15. Si tratta del gran bene, che è non iscusarsi, ancorche la persona si vegga incolpare fuor di ragione. 178
Cap.16. Quanto differẽte debba essere la perfettione della vita de' cõtemplativi da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi un' anima distratta alla perfetta contemplatione, e la cagione di questo. 179
Cap. 17. Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arrivano a lei tardi, e che il vero humile deve contentarsi d'andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio. 191
Cap.18. Prosegue la medesima materia; e dice, quanto siano maggiori i travagli de' contemplativi, che de gli attivi: è per loro di molta consolatione. 183
Cap.19. Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll' intelletto. 185
Cap. 20. Si tratta, come per diverse vie non manca mai consolatione nel cammino dell' oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti siano di questo. 189
Cap. 21. Si dice, quanto importi cominciar con gran risolutione a darsi all'oratione, e non far caso de gli inconvenienti, che rappresenta il Demonio, 190
Cap. 22. Si dichiara, che cosa sia oration mentale. 192

Cap.

Cap.23. Tratta, quanto importi il non tornar' in dietro à chi hà incominciato questo esercitio dell'oratione; e torna à dir dell' importanza grande, che si faccia con molta risolutione. 194

Cap.24. Si tratta, come s'hà da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto seco vă la mentale unita. 195

Cap.25. Si dice, quanto guadagni un' anima, che perfettamente fa oration vocale, e come accade elevarla Dio da questa a cose sopranaturali. 196

Cap.26. Si và dichiarando il modo per raccoglier il pensiero; e si mettono mezzi per questo. E capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione. 197

Cap.27. Si tratta del grand' amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che voglion da dovero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi. 199

Cap. 28. Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento, e si pongono alcuni mezzi per avvezzarsi a quella. 201

Cap.29. Prosegue in mostrar i mezzi per procurare quest' oratione di raccoglimento, e dice, quanto poco debbon curarsi le sue Monache d'esser favorite da' Prelati. 202

Cap. 30. Si dice, quanto importi l' intender quello, che si chiede nell' oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. *S' applicano all' oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.* 205

Cap.31. Si prosegue la medesima materia: Si dichiara, che cosa sia oratione di quiete, e si danno alcuni avvertimenti per quelli, che l' hanno. E molto da notare. 206

Cap. 32. Si tratta di queste parole del Pater noster, Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queste parole con total deliberatione; e quanto buon premio ne riceverà da Dio.* 210

Cap.33. Si dice la gran necessità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. 212

Cap.34. Si prosegue la medesima materia: è molto buona dottrina per dopo haver riceuuto il Santissimo Sacramento. 214

Cap.35. Si finisce l'incominciata materia con una esclamatione al Padre Eterno. 216

Cap.36. Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra. 218

Cap.37. Si mostra l'eccellenza di quest' Oratione del Pater noster, *e come in molte maniere ritrovaremo consolatione in essa.* 220.

Cap.38. Si tratta de la gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo: *e si dichiarano alcune tentationi: è da notare.* 221

Cap.39. Si prosegue la medesima materia: e si danno avvertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diverse maniere; e si pongono due rimedj da potersene liberare: serve molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori. 224

Cap. 40. Si dice, che se procuraremo di camminar sempre con amore, e timore, anderemo sicuri trà tante tentationi. 225

Cap.41. Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali. 227.

Cap. 42. Si tratta di quest' ultime parole: Sed libera nos à malo. 229

Nel Libro del Castello Interiore.

MANSIONI PRIME.

Proemio. 232

Cap.1. Dove si tratta della bellezza, e dignità dell'anime nostre. Si pone una comparatione, perche s' intenda: e si dice il guadagno, che è il conoscerla, & il saper le gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di questo Castello è l' oratione. 233

Cap.2. Si dice, quanto brutta cosa è un'anima, che stà in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad una persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento: è molto utile, perche vi sono alcuni punti da notare, e si dice, come s' hanno da intendere queste Mansioni. 235

MANSIONI SECONDE.

Cap. Unico. Dove si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arrivare all' ultime Mansioni: e della gran guerra, che ci fà il Demonio: e quanto convenga non errare la strada nel principio. Si mostra un mezzo provato da

lei molto efficace per non incorrere in questo. 240

MANSIONI TERZE.

Cap. 1. Si tratta della poca sicurezza, che potiamo havere, mentre viviamo in questo esilio, benche ci troviamo in sublime stato; e come ci conviene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti. 243

Cap. 2. Si prosegue la medesima materia: e si tratta dell' aridità nell'oratione, e di quello che (a suo parere) potrebbe succedere: e come bisogna far prova di noi medesimi; e che'l Signore prova coloro, che stanno in queste mansioni. 246

MANSIONI QUARTE.

Cap. 1. Si tratta della differenza, che passa tra contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti: dicesi la consolatione, che le cagiono l' l'intendere, che il pensiero, e l'intelletto sono cose diverse; è utile per chi patisce molte distrattioni nell' oratione. 249

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dichiara con una comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottener, non procurandoli. 252

Cap. 3. Si tratta, che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono gli suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, dove si trattò de' gusti, che dà il Signore. 254

MANSIONI QUINTE.

Cap. 1. Si comincia à trattare, come nell'oratione s'unisce l'anima con Dio, e si dice, come si conoscerà, non esser inganno. 258

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dichiara l' oratione d' unione con una comparatione delicata; si dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente. 261

Cap. 3. Si continua la medesima materia; e si parla d'un' altra sorte d' unione, che può l' anima conseguire col favor di Dio; e quanto importi per questo l'amor del prossimo: è di molta utilità. 264

Cap. 4. Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa sorte d' oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con avvertenza, perche il Demonio stà molto vigilante, accioche si torni indietro, e si lasci l'incominciato. 267

MANSIONI SESTE.

Cap. 1. Si tratta, come principiando il Signore à far gratie maggiori, vi sono anco travagli più grandi. Se ne dicono alcuni: e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni. E buono per chi interiormente patisce. 269

Cap. 2. Si tratta d' alcune maniere, con le quali Dio Signor nostro risveglia l'anima: nelle quali non pare vi sia di che temere, benche siino cose assai sublimi, e gratie grandi. 273

Cap. 3. Si tratta della medesima materia; e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo; & avvisasi, come s' hà ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno; e quando è. È molto utile. 275

Cap. 4. Si tratta, di quando Dio sospende l' anima con estasi, o ratto; ò eccesso di mente, che à parer mio è tutto una cosa. E come vi bisogna grand' animo per ricevere da Sua Maestà gratie grandi. 278

Cap. 5. Si prosegue il medesimo, e si pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con un volo dello spirito, in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche causa, perche vi bisogna animo; e si dichiara qualche cosa di questa gratia, che fà il Signore con gustosa maniera. E assai utile. 282

Cap. 6. Si mostra un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d' un' altra gratia, che fa il Signore all'anima per impiegarla nelle sue lodi. 284

Cap. 7. Si tratta d'una sorte di pena, che sentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fa le sopradette gratie. Si dice, quanto grand' errore sia il non esercitarsi, per molto spirituali che siino, in tener presente l' Humanità di Christo Signor nostro, e la sua Sacratissima Passione, e Vita, e la sua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giovamento. 287

Cap. 8. Si tratta, come Dio si comunica all' ani-

anima per mezzo di visione intellettuale, e si danno alcuni avvertimenti: e si dicono gli effetti, che fà, quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie. 291

Cap. 9. Si tratta, come si comunica il Signore all'anima per visione immaginaria; e s'avvertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per questo ragioni. E di gran giovamento. 294

Cap. 10. Si dicono altre gratie, che fà il Signore all'anima in diversa maniera dalle sopradette; & il frutto grande, che da esse si raccoglie. 297

Cap. 11. Si tratta d'alcuni desiderj tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell'utilità, con cui si resta di questa gratia, che fà il Signore. 299

MANSIONI SETTIME.

Cap. 1. Si tratta de' favori grandi, che Dio fà all'anime, che sono arrivate ad entrare nelle settime Mansioni. Dice, che al parer suo v'è qualche differenza dall'anima allo spirito, benche sia tutto una cosa. Vi sono cose da notare. 301

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza, che passa trà l'unione spirituale, e'l Matrimonio spirituale; e si dichiara con delicate comparationi. 304

Cap. 3. Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa maravigliosa la differenza, che passa trà questi, e li passati. 306

Cap. 4. Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all'anima gratie sì grandi; e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria. E molto utile. 309

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

INDICE

Nuovo, chiaro, distinto, e copioso delle cose più Memorabili e Notabili, contenute nel Primo Tomo dell'Opere della Santa Madre TERESA di GIESU'.

Per render più facile il ritrovare le cose, s'è posta la cosa medesima in diversi luoghi, come per esempio, che cosa sia amare Dio in Verità, si pone nella parola, Amore, *e nella parola,* Verità: *&, Amor di Dio s'accende nella Meditatione della Passione di Christo; si pone nella parola,* Amore, *e nella parola,* Passione di Christo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo una dello due colonne 1. e 2.

A

Cqua benedetta scaccia'li Demonj. 117. 1. 2. 118. 1.
Acqua benedetta conforta l'anima. 117. 1. 2.
Acqua della Samaritana, richiesta a Christo da S. Teresa. 116. 1.
All' Acqua è paragonata l'oratione. 39. 1. 2.
A quattro sorti d'Acqua s'assomigliano quattro sorti d'oratione. 39. 1. 2.
All'Acqua cavata da un pozzo s'assomiglia il primo modo d'oratione. 39. 1. E questa è oratione acquisita.
All' Acqua cavata con rota s'assomiglia il secondo modo d'oratione, ch'è sopranaturale. 49. 2. 50. 1. 2. 51. 1. 2.
All' Acqua condotta da fiume s'assomiglia il terzo modo d'oratione, che è sopranaturale. 56. 2. 57. 1. 2. 58. 1. 2. 59. 1. 2.
All' Acqua caduta dal Cielo s'assomiglia il quarto modo d'oratione, ch'è sopranaturale. 61. 2. 62. 1. 2. 63. 1. 2. 64. 2.
All'Acqua di fonte s'assomiglia l'amor di Dio. 116. 1.
All'Acqua di fonte, che bolle, s'assomigliano gl'impeti d'amore di Dio. 116. 1.
All'Acqua di due fonti s'assomigliano li gusti, e contenti spirituali. 252. 2. 253. 1. 2.
All'Aque, che si mischiano insieme, s'assomiglia l'unione di Dio con l'anima nel matrimonio spirituale. 305. 1.
All'Acqua in caraffa esposta al sole, nella quale si vedono gli atomi, s'assomiglia l'anima, che illustrata nella contemplatione conosce i suoi mancamenti, che prima non vedeva. 75. 1.
All' Acqua lontana s'assomiglia l'oratione, alla quale non s'arriva se non per via difficile. 185. 2.
All'Acqua, & a tre sue proprietà è assomigliata l'oratione. 186. 1.
All' Albero vicino all' Acqua di fonte chiara s'assomiglia l'anima, che è in gratia di Dio. 236. 1.
All'Albero piantato vicino ad acqua puzzolente s'assomiglia l'anima ch'è in peccato. 236. 1.
All'Acqua che viene dal Cielo s'assomigliano le lagrime, che non potiamo havere con le proprie forze. 286. 2.
Affabilità, & allegrezza santa nel trattare con tutti, è raccomandata da S. Teresa. 229. 1. 2.
Affetti terreni sono contrarj al Divino amore. 38. 1.
Affetti terreni oscurano l'anima, benche sia in gratia. 238. 2.
Affetti terreni sono impedimenti dell'oratione. 45. 1.
Affetti terreni quasi fango negl'occhi, non lasciano vedere la luce Divina, che si diffonde nell'anima pura. 238. 2.
Affetti terreni quasi morso di vipera, avvelenano tutta l'anima. 241. 2. Vedi Staccamento.
S. Agostino, sue Confessioni compungono, e fanno mutar vita a S. Teresa. 34. 1. 2. 35. 1.
Di S. Agostino fù devota S. Teresa. 33. 1.
Alva. Qual concetto fece S. Teresa d'una stanza della Duchessa d'Alva, piena di vasi pretiosi. 280. 1.
Ammaestramenti dati dal Padre di S. Teresa a' suoi figli al tempo della sua morte. 27. 1. 2.
Amicitia, legge d'Amicitia deve regolarsi con la legge di Dio. 17. 2.
Amicitia d'huomini con donne è pericolosa. 18. 1.
Amicitia di Monache con secolari quanto perniciosa. 24. 2.
Amicitia vana di gran danno. 25. 2.
Amicitia illecita di Sacerdote con donna lo portava alla perditione. 17. 2.
Disciolta da S. Teresa con levargli un idoletto che portava. 18. 1.
Amicitia di persone virtuose, di profitto all'anima. 28. 1. 2. 144. 2.
Amicitie particolari ne'Monasteri sono dannose. 159. 2.
Condannata, e riprovata da S. Teresa. 159. 1. 2. 160. 1.
Amicitia vana di quanto impedimento alla virtù. 90. 1.
Amicitia vana di S. Teresa quanto dispiacque a Dio. 24. 2.
Ripresa in visione non la lascia. 24. 2. 25. 1.
Fù estinta in un ratto. 89. 2. 90. 1.
Al cadere si trovano molti amici, ma pochi a rilevarsi. 29. 1.
Amor di Dio verso li contemplativi molto grande. 183. 1. 219. 2.
A quelli, che Dio più ama, dà maggiori patimenti. 41. 2. 183. 2. 211. 1. 219. 2. 310. 1. 2.
Amore di Dio verso l'anime. 52. 1.
Amor è causa d'amore. 82. 2.
Amore eccessivo del Padre Eterno, e del Figlio verso l'huomo, si palesa nel S. Sacramento. 213. 2.
Amore di Christo verso S. Teresa. Vedi Christo. Vedi Teresa.
Amor dell'huomo verso Dio. Amore di Dio s'accende nell'oratione. 37. 1.
Servo è dell'Amore, chi attende all'oratione. 37. 1.
Amore di Dio s'accende nella meditatione de' Misterj della Santissima Humanità di Christo. 42. 1.
Amore di Dio introduce l'anima nelle mansioni più intime. 250. 1.
Amor di Dio paragonato al fuoco. 186. 2.
Amor di Dio di quant'alta dignità. 37. 1.
Amor di Dio non consiste in tenerezze di devotione,

ma

ma in fortezza in servirlo. 40. 2. 41. 1.
Amor di Dio non deve fabricarsi nell'immaginatione, ma provarsi con l'opere. 245. 2.
Amor di Dio non stà otioso. 269. 1.
Amor di Dio, che non si prohibito, è molto mal segno. 269. 1.
Natura dell'amore è in mille maniere operare. 297. 2.
Dio non guarda tanto alla grandezza dell'opere, quanto, con qual'amore si fanno. 112. 2.
Amore risplende nel patire per la persona amata. 147. 1. 211. 1. 264. 1. 2.
Amore di Dio è un godimento penoso. 116. 2.
Come l'amor di Dio sia godimento penoso. 164. 1.
Dio ama li esercitati nel patire. 219. 2.
Amor di Dio s'affligge, quando non può operare gran cose per Dio. 116. 2.
Fuoco d'Amor di Dio consuma l'huomo vecchio, che qual Fenice si rinova. 140. 1. 179. 1.
Se manca l'amore di Dio a' Predicatori, non fanno frutto. 58. 2.
Amor di Dio cresce in noi considerando spesso l'amore, con il quale Christo ci ama. 82. 2.
Nell'amare, patire, & operare consiste il merito. 147. 1.
Amore di Dio non può stare senz'humiltà, nè l'humiltà senz'amore. 180. 1.
Non si possono havere queste due virtù in grado perfetto, senza gran staccamento da tutto il creato. 180. 1.
Amor di Dio non sà stima d'honore mondano. 219. 2.
Amor di Dio desidera dispreggi, e mortificationi. 219. 2.
Amore, e timore di Dio, necessarj, uno per caminare la via della perfettione, l'altro per schivar gl'inciampi. 220. 2.
Amore, e timore di Dio sono due castelli, da i quali l'anima fà guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2.
Nel maggior amor di Dio, e nelle migliori opere fatte in giustitia, & unite, consiste la perfettione. 248. 1.
Il nostro profitto non consiste in pensar molto, ma in amar molto. 250. 1.
È cosa penosissima il non sapere la persona, se ama Dio. 230. 1.
Amore sminuisce le pene, & i dolori, che si patiscono per la persona amata. 264. 1. 2.
Amore rende penosissime l'offese fatte alla persona amata. 264. 1. 2.
Amor di Dio non si ferma nel medesimo grado, mà ò cresce, ò s'intepidisce. 311. 2.
Amor di Dio toglie l'horrore della morte. 227. 1.
La Divina consolatione, che si gode nell'oratione, accende sempre più l'amor di Dio. 248. 2.
L'Amor di Dio è molto intenso ne' Contemplativi. 226. 1.
Il vero amor di Dio non può star occulto, ma si fà palese con l'opere. 226. 1. 2.
Segni per conoscere, se uno ama Dio. 225. 2. 226. 1.
Segni dell'amor di Dio sono determinationi di piacergli, di non offenderlo, e che s'accreschi la sua gloria. 251. 1.
Altri segni dell'Amor di Dio. 226. 1.
Chi amasse Dio di tutto cuore, riceverebbe in questa vita i favori di più alta Contemplatione. 281. 1.
Si dichiara, che cosa sia amare Dio in verità. 141. 2. 142. 1.
Amar Dio in verità è conoscere esser bugia tutto quello, che non piace à Dio. 141. 2. 298. 2.
Pochi amano Dio in verità, che se l'amassero, non terrebbero loro celati i suoi secreti. 141. 2.
Amor di Dio in S. Teresa ardentissimo. 109. 2.
S. Teresa ferita d'amore con dardo infocato da un' Angelo. 110. 2.
Ferita d'amore causa ratti da' sensi, e potenze. 228. 2.
Ferita d'amore descritta da S. Teresa, quanto dolce, e penosa. 110. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore più penosa della morte. 300. 2.
Ferita d'amore porta a' confini di morte. 300. 1. 301. 2.
Anima ferita d'amore, quanto gli sia penoso il vivere. 299. 2. 300. 1. 2.
Pare non possi in questo conformarsi col volere di Dio, e per qual causa. 300. 1.
Effetti della ferita d'amore sono, ardentissimo desiderio di patire, e morire, timore d'offender Dio, dispprezzo del Mondo, & abborrimento delle delitie della terra. 274. 2.
Demonio non può fingere questa ferita. 274. 2.
Impeti d'Amore di Dio descritti da S. Teresa. 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2.
Impeti d'amore assomigliati ad un fonticello. 116. 1.
Impeti d'amore assomigliati al fuoco. 116. 1.
Impeti d'amore apportano una pena gustosa. 110. 1. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Quali effetti cagionano. 116. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Sono una morte soave. 109. 2.
Impeti d'amore, quando, e come devono moderarsi. 118. 1. 2. 299. 2. 300. 1.
Negl'impeti d'amore come deve l'anima portarsi. 109. 2.
Impeti d'amore simili al pianto impetuoso, & accelerato de' fanciulli, che pare s'affoghino. 109. 2.
Impeti d'amore simili à fonte che bolle. 116. 1.
Impeti d'amore simili all'acqua della Samaritana. 116. 1.
Impeti d'amore simili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1.
Come il fuoco manda le fiamme in alto, così l'impeto d'amore dal centro dell'anima manda le fiamme alle potenze, & a' sensi. 308. 1.
Progressi che fà l'anima con gl'impeti d'amore simili à nave, che naviga con vento tranquillo. 116. 1.
Ansie di morire cagionate dall'amore, simili à chi viene ristretta la gola con fune, che stà affogãdosi. 72. 1.
Amore intenso patisce impatienza di vivere. 300. 1. 301. 1. 2.
Amore di Dio s'assomiglia al fuoco, & all'acqua. 126. 1.
Amore del prossimo: l'Amore di Dio, e del prossimo, è quello che Dio vuole. 266. 1.
Pochi osservano questi due comandamenti, come devono. 266. 2.
Amore del prossimo quanto importi per l'acquisto dell'amor di Dio, e della perfettione. 266. 1. 2.
Amore vero del prossimo appare dall'opere. 166. 2. 267. 1. 2.
Chi non hà vero amore del prossimo, non arriva all'unione con Dio. 267. 1.
Due sorti d'amore del prossimo, uno sensuale, l'altro spirituale. 160. 2. 161. 1.
Come deve regolarsi l'amor del prossimo. 160. 1. 2. 161. 1. 2.
Nell'amore di Dio, e del prossimo, consiste la perfettione. 239. 2.
Amore di Monache verso il Confessore, quale deve essere. 126. 1. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Amor vero del prossimo, qual sia. 164. 1. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 168. 1. 2.
All'amor vicendevole esorta S. Teresa le sue Monache. 159. 2. 160. 2.
Amor vero del prossimo nasce dalla radice dell'amor di Dio. 266. 1.
Quanto più s'ama il prossimo, tãto più s'ama Dio. 266. 1.
Amor del prossimo è prova dell'amor di Dio. 266 1. 2.
Come si deve esercitare l'amore del prossimo, 266. 1. 2. 267. 1. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2.
Amore particolare riprovato da S. Teresa. 159. 2. 160. 1. 167. 1.
Amor particolare, quanto sia dannoso ne' Monasteri. 159. 2.
Amor proprio, difficilmente si vince. 171. 1. 2.
Amor proprio impedisce l'unione della nostra volontà con quella di Dio. 265. 2.
Morendo l'amor proprio, l'anima risorge à vita Celeste. 261. 2. 262. 1. 2.
Morte dell'amor proprio è vita in Christo. 261. 2.
Alla guerra contra l'amor proprio S. Teresa esorta le sue Monache. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 174. 1. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 177. 1.

Amor de' parenti, hora pernicioso, che per non affligere l'infermo, non avvisano il pericolo di morte. 19. 1.
Amore de' parenti, spesso dannoso a' Religiosi. 170. 1.2.
Amore de' parenti, quale deve essere ne' Religiosi. 170. 1. 2.
Amor humano, se non è corrisposto, tormenta. 277. 2.
Amore humano, ò carnale, acceso con malefici In un' idoletto. 17. 2. 18. 1.
Amor humano restò estinto nel cuore di S. Teresa In un ratto. 89. 2. 90. 1.
Sminuisce le pene, che si patiscono per la persona amata. 264. 1. 2.
Rende penosissime l' offese fatte alla persona amata. 262. 1. 2.
Amore humano nelle Religioni quanto dannoso. 159. 2. 160. 1.
Angelo con dardo infocato ferì più volte il cuore di Santa Teresa. 110. 2.
Angeli resistono a' Demonj. 119. 1.
Angeli, e loro differenze. 210. 2. 140. 1.
Angeli veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio. 140. 1.
Angeli in compagnia della Santissima Vergine, veduti da S. Teresa. 148. 2.
Visione d'Angeli con la Santissima Vergine. 141. 1.
S. Teresa circondata da Angeli. 143. 2.
Con gl' Angeli vuole Christo che Teresa habbia la sua conversatione. 89. 2.
Anima, sua dignità, e bellezza, quando è in gratia. 150. 2. 235. 2.
Anima in gratia simile ad un chiarissimo cristallo. 233. 1. 2. 236. 1.
Anima in gratia, castello di cristallo chiarissimo. 233. 1. 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1.
Specchio chiarissimo, nel quale stà Christo. 142. 1. 236. 1.
Anima in gratia è un Cielo. 302. 1. 2.
E un Mondo interiore. 302. 2.
E Paradiso di delitie del Signore. 233. 1.
E più nobile di quello che noi potiamo Immaginarsi. 233. 1. 237. 1.
Sua sublime dignità non conosciuta da noi. 302. 1.
Dignità, e bellezza dell' anima, si scopre nell' oratione. 236. 1.
Nell'intimo dell'anima si deve cercar Christo. 142. 2.
Anima con l' oratione entra dentro di se, e nel più intimo si delitia con Christo. 234. 2.
Anima arriva fino allo sposalitio, e matrimonio spirituale con Christo. 302. 1. 2. 303. 1. 2.
Con l' anima in gratia stà la Santissima Trinità. 100. 2.
Anima in gratia è un palagio d' oro, nel quale stà Dio. 202. 2. 203. 1.
Anima ferita d' amore, quanto gli sia penoso il vivere. 299. 2. 300. 1. 2.
Anima morta à se, & al Mondo, a vita nuova e celeste risorge. 307. 1.
Anima morta a se, si rinova come Fenice. 140. 2. 179. 1.
Anima morendo à se, come il verme della seta, rinasce con l' ali à vita tutta Celeste, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2.
Dio non opera nell' anima, se del tutto non si dà à lui. 203. 1.
Anima senz' oratione è come un corpo paralitico, che ha mani, e piedi, ma non può adoprarli. 234. 2.
Anima, mentre stà fuori di se, commette mille mancamenti. 234. 2.
Anima, che stà nel Castello interiore, è molto oppugnata da' Demonj. 238. 1.
Demonj s' oppongono all' anima, acciò non entri nelle più intime mansioni. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 254. 2. 268. 1. 2.
Anima, e spirito sono una cosa medesima, ma nell' operationi sono diverse. 303. 2. 304. 2.
Anima, benche molto favorita da Dio, non deve stare sicura. 148. 1. 224. 2.
Anima per conservare la gratia deve conoscere, che ella nulla può. 148. 2.
L' Anima veramente humile conosce quello, che ella può, e quello che può Dio. 148. 2.
L' anima nella via spirituale deve guidarsi con soavità. 41. 2.
Maestro di spirito non deve angustiare l' anima, se vuole, che acquisti libertà di spirito. 41. 2.
Anima in gratia è un Giardino, nel quale passeggia Christo. 51. 1. 2.
Anima favorita da Dio nell' oratione sopranaturale, simile alla donna, che invitava le vicine à congratularsi seco della drama ritrovata. 52. 2.
Anima, che favorita da Dio, può nell' istesso tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa, è assomigliata à Marta, e Maria. 60. 1. 312. 1.
Anima, e spirito, assomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1.
Anima innalzata nel ratto, simile à nuvola Inalzata dal Sole. 6. 1. 2.
Anima assomigliata al Giardiniere, che se trascura in coltivar il Giardino, perde tutti li favori Divini. 65. 2.
Anima debole nella virtù, simile ad Uccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2.
Anima illustrata in contemplatione, simile à caraffa plena d' acqua esposta al Sole, nella quale si vedono atomi di mancamenti, che prima non appativano. 70. 1.
Anima è simile al rospo immerso nel fango, che non hà ale per volare, se Dio non gli dà ale, & innalza. 82. 2.
Anima di poco spirito assomigliata à pulcini. 237. 2.
Anima deve esser grata à chi la guida, come l' Infermo al Medico, dal quale hà ricevuta salute. 144. 2.
Anima sempre pronta à fare la volontà di Dio, è simile al soldato pronto al suo Capitano. 144. 1.
Anima deve aggiustarsi alla volontà di Dio, come la donna alla volontà del marito. 198. 1.
Anima ricca di virtù, simile ad un Palazzo d'oro, e pietre pretiose, nel quale habita il gran Rè dell' universo. 202. 2.
Anima in gratia è una perla Orientale. 235. 2.
Anima è albero di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1.
Molt' anime chiamate da Dio ad alta perfettione, non corrispondono, come fece Giuda. 265. 1.
Anima in peccato, simile all' albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1.
Anima in peccato quanto deforme. 151. 1.
Anima in peccato quanto oscura, & abominevole. 235. 2. 236. 1.
Anima in peccato è un specchio oscurissimo. 142. 1.
Anima in peccato è miserabilissima. 302. 2. 236. 1.
Se l' anima intendesse, quanto gran male è il peccato, più tosto eleggerebbe li più atroci tormenti, che commettere un peccato. 235. 2.
Perditione dell' anima di quanto tormento à Christo. 230. 1. 264. 1. 2.
Di quant' afflittione à S. Teresa. 124. 2.
S. Teresa raccomanda alle sue figlie, che facciano oratione per l' anime, che stanno in peccato mortale. 235. 2.
Anima in peccato è in potere del Demonio. 133. 2.
Dolori dell' anima maggiori di quelli del corpo. 229. 2. 271. 2. 272. 1. 2. 300. 1. 2.
Animali veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio, come vidde S. Giovanni nell' Apocalisse. 140. 1.
Animo generoso, & humile, è necessario per far progressi nelle virtù. 44. 2.
Grand' animo è necessario à chi attende alla contemplatione. 183. 2. 50. 1. 59. 1. 121. 1. 301. 2. 283. 2. 2. Ragioni di questo. ivi.
Grand' animo si richiede à chi attende all' oratione. 38. 1.
Dio molto ama gl' animi generosi. 44. 2.
Grand' animo si richiede nel principio del ratto, non sapendo l' anima, dove sia rapita. 282. 2. 284. 2.
Grand' animo necessario nelle visioni di Christo per gl'

gl' eccessivi splendori della sua Maestà. 103. 1. 106. 2. 139. 2. 195. 1.
Grand' animo necessario per ricevere le gratie di Christo. 139. 1. 2.
Animi generosi non si contentano di cose vili, come sono queste cose terrene, e mondane. 164. 1. 2.
Apparitioni. Vedi Visioni.
Armi potenti per vincere il Demonio sono quelle dell' oratione. 241. 2. 117. 1. 118. 2.
E dell' Acqua benedetta. 117. 1. 118. 2.
Aridità. Nelle aridità come deve l' anima portarsi. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 82. 1.
Dall' aridità si deve cavare humiltà. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
Dall' aridità si cavano grand' utilità. 40. 1. 2. 51. 2.
Maggior' animo si richiede nell' aridità, che in altri travagli. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Doppo l' aridità seguono grandissime gratie. 124. 2.
Aridità succedono a' favori Divini, & i favori all'aridità. 39. 2. 221. 2. 226. 2.
Oratione senza discorso spesso è causa d'aridità. 15. 1. 2.
Aridità di S. Teresa durarono dieciotto anni. 10. 1. 2.
Altre aridità di S. Teresa più penose. 114. 1. 2. 115. 2. 127. 1. 177. 2.
Avila, Chiesa de' miracoli predisse Christo doversi chiamare la Chiesa delle Carmelitane Scalze d' Avila. 150. 1.

B

Bellezza di Christo si descrive. 103. 2. 104. 2. 105. 1.
Niuno huomo mortale può vedere alla scoperta gli eccessivi splendori della bellezza, e Maestà di Christo. 215. 2.
Bellezza, e Maestà di Christo, gran stupore; ma maggiore la sua humiltà, & amore. 126. 2.
Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1.
Bellezza di Christo veduta da S. Teresa, estinse in lei ogn' affetto di terrena bellezza. 125. 2.
Bellezza eccessiva di Christo cagionava timore grande in S. Teresa. 203. 1.
Bellezza, e Maestà di Christo di quanto terrore sarà à gl' empj nel giuditio. 104. 2.
Bellezza, splendore, e Maestà di Christo nel giuditio, apporteranno maggior terrore, che l' Inferno. 295. 1.
Bellezza dell' anima in gratia, quanto grande. 150. 2. 233. 1. 2. 235. 2.
Simile ad un chiarissimo Cristallo illustrato dal Sole. 233. 1. 2. 236. 1.
Castello di Christallo chiarissimo. 233. 1. 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1.
Specchio chiarissimo, nel quale stà Christo illustrandolo con i suoi splendori. 242. 1. 236. 1.
E un palagio d' oro, nel quale stà Dio. 202. 2. 203. 1.
E un Cielo. 302. 1. 2.
E un Mondo interiore. 302. 2.
Paradiso delle delitie di Christo. 233. 1.
Con lei stà la Santissima Trinità. 150. 2
Sua sublime dignità non è da noi conosciuta. 302. 1.
Bellezza dell' Anima, più bella, e più nobile di quello noi potiamo intendere. 233. 2. 237. 2.
Si conosce, & intende nell' oratione. 236. 1.
Benefattori raccomandati da S. Teresa all' orationi delle sue Monache. 156. 1.
Beneficii Divini devono accenderci nell' amor di Dio. 36. 1.
Non è superbia riconoscere i beneficj ricevuti da Dio. 35. 2. 36. 1.
Non hà animo per cose grandi, chi non si riconosce favorito da Dio. 36. 1.
Bugia aborrita da S. Teresa. 103. 2. 142. 1.
Bugia aliena dalle Carmelitane Scalze. 298. 2.

C

Cammino di Perfettione scritto da S. Teresa per commandamento del P. Maestro Fra Domenico Bagnes. 152.
Carmelitane Scalze, sono chiamate da Christo sue delitie. 149. 2.
Carmelitane Scalze, sono un Cielo in terra. 177. 1
Carmelitane Scalze, sono figlie della Santissima Vergine. 244. 1.
Principale intento delle Carmelitane Scalze è abbracciar la Croce. 242. 1.
Quella che più patirà per Christo, sarà più avventurata. 242. 1.
In breve alcune sallscono ad altissima perfettione. 137. 2. 138. 1.
Assomigliate all'Aquile, che fanno gran volo. 137. 2.
Allegrezza interiore delle Carmelitane Scalze. 287. 1. 2.
Carmelitane Scalze, sono chiamate alla contemplatione, & oratione. 259. 1.
Alle Carmelitane Scalze è necessaria l'oratione. 291. 2.
Quanto sublime gratia sia l'esser da Dio chiamata alla Religione Carmelitana Scalza. 169. 1.
Christo comanda à S. Teresa, che s'affretti in fare Monasteri di Carmelitane Scalze. 149. 2.
Christo disse à S. Teresa, che vederebbe il suo Ordine molto accresciuto. 151. 2.
Confessori delle Carmelitane Scalze devono esser virtuosi, e dotti. 162. 1. 2. 163. 1.
Carmelitane Scalze come devono portarsi con i Confessori. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Staccamento da parenti, che devono havere le Carmelitane Scalze. 169. 1. 2.
Chi ama l'honore, e chi non è mortificata, non è degna di stare con le Carmelitane Scalze. 176. 2. 177. 1.
Quali esser devono le novitie delle Carmelitane Scalze, acciò siano ammesse alla professione. 176. 2. 177. 1. 2. 178. 1.
Ne' Monasteri di Carmelitane Scalze non s' ammettono giuochi. 179. 2.
Carmelitane Scalze, le più nobili devono più abbassarsi. 200. 2.
Non devono far mentione della nobiltà della loro casa. 200. 2.
Non devono gloriarsi d' altro padre, che del Celeste. 200. 2.
Memoria dell' illustre famiglia, frà le Carmelitane Scalze è un' Inferno. 200. 2.
Chi facesse questo, si deve temere, non sia un Giuda, e se gli deve dare penitenza. 200. 2.
Ne' Monasteri di Carmelitane Scalze non vi devono essere punti d' honore. 218. 2.
Le Carmelitane Scalze non devono cercare di piacere à gl' huomini, & esser favorite da loro, ma solo da Dio. 203. 2.
S. Teresa l' esorta a riputare tutto il terreno come niente, comparato a' tesori, che Dio dona nell' oratione. 281. 1.
Carmelitane Scalze, aborriscono la bugia. 298. 2.
S. Teresa esorta le sue figlie all' amore vicendevole. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 2.
Qual' esser deve l' amore vicendevole delle Carmelitane Scalze. ivi.
E quale devono fuggire. ivi.
S. Teresa esorta le sue Monache all' humiltà. 276. 1. 2.
L' esorta alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Che mantenendosi la povertà, non cade la Religione. 155. 2. 156 1.
Come devono le Carmelitane Scalze regolare la cura del corpo. 17. 172. 1. 2. 273. 1. 2.
Christo comanda à S. Teresa, che tutti i suoi Monasteri siano sotto il governo d' un Prelato. 149. 2.
E che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149. 2.

Che s'habbia gran cura dell' inferme. 149. 2.
Chiesa delle Carmelitane Scalze d'Avila, Chiesa de' Miracoli. 150. 1.
Per qual causa S. Teresa introdusse tanta asprezza ne' suoi Monasteri. 153. 1. 157. 1.
Carmelitane Scalze non devono havere sollecitudine del vitto, ne d'altre cose temporali. 154. 2. 155. 1.
Carmelitani Scalzi, gran frutto devono fare ne' tempi ultimi. 143. 2.
Carmelitani Scalzi, con quanta fortezza sosteneranno la fede ne' tempi ultimi. 143. 2.
Carmelitani Scalzi saranno molti Martiri. 144. 1.
Veduti in visione fare gran guerra contro gl' Heretici. 144. 1.
Christo disse à S. Teresa, che vedrebbe il suo ordine molto cresciuto. 151. 2.
Quattro ricordi dati da Christo a' Carmelitani Scalzi per mezzo di S. Teresa per mantenimento dell' osservanza. 151. 2.
Carmelitano veduto da S. Teresa, subito morto salirse al Cielo. 135. 1.
Essendo stato osservante, gli giovarono l' indulgenze dell' Ordine. 135. 1.
Castello interiore, scritto da S. Teresa per obbedienza. 232. 233. 1.
Fondamento del Castello interiore è l'humiltà. 311. 1.
Porta del Castello interiore è l'oratione. 234. 2. 243. 1.
Nelle stanze più intime del Castello interiore non s' entra con le proprie forze. 313. 1.
Nelle prime stanze s'entra con le proprie diligenze, ma nell' intime s' entra solo per gratia. 303. 1.
Humiltà apre le porte delle stanze più intime. 313. 1.
Nel Castello interiore, se bene si parla di solo sette stanze, ve ne sono però molt' altre. 313. 2. 237. 1.
Al Castello con molte stanze è simile l' anima, e le sue virtù, e perfettioni. 233. 1. 2 234. 1. 2. 235. 1. 2. e seg. Vedi Mansioni.
Due Castelli, da i quali si fà guerra al Mondo, & al Demonio, sono l'amore, e timore di Dio. 235. 2.
Cavagliere maritato, sua vita santa, oratione, humiltà. 85. 1. 2.
Conferisce con lui S. Teresa i suoi dubj: gl' accresce i timori. 86. 1. 2. 87. 1.
Charità verso l' inferme, raccomandata da Christo à S. Teresa. 249. 2. S. Teresa esorta le sue Monache alla charità. 159. 2. 160. 2. 161. 1.
Charità, & oratione vanno unite insieme. 272. 2.
Charità necessaria per la Contemplatione. 159. 1. 2.
Charità maggiore della povertà. 148. 1.
Charità di S. Teresa elegge soffrire gran tormenti dal Demonio per l' altrui salute. 118. 1. 2.
Vedi Amor del Prossimo.
Chiesa Santa, nome della Chiesa delle Carmelitane Scalze di Avila per i molti miracoli in essa operati. 150. 1.
Chiodo. Christo sposò S. Teresa con un chiodo. 151. 1.
Visione di Christo, che si cava un gran chiodo dalla mano. 135. 1.
Christo insegnò à S. Teresa il modo di spiegare l' oratione sopranaturale. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1.
Christo ammaestra S. Teresa nell' oratione. 79. 1.
Molte cose scritte da S. Teresa, sono state dettate da Christo. 137. 1.
Christo comanda a Teresa, che conferisca le cose d' oratione con Confessori. 97. 1.
Christo comanda a S. Teresa, ch' obbedisca a' Confessori. 96. 2. E che l' obbedisca anco nelle cose contrarie à quelle, che gli comandava egli. 97. 1.
S. Teresa per obbedire à Confessori, faceva segni d' irreverenza à Christo, quando gli appariva, come che fosse Demonio. 108. 2.
Mostrando Teresa una Croce di legno à Christo, quasi che fosse Demonio, Christo gliela tolse, e restitui trasformata in gemme d' inestimabile valore. 109. 1.
Dispiacque à Christo, che i Confessori vietassero à Teresa l' oratione. 109 1.
Quanto più per obbedire a' Confessori ella si divertiva, tanto più Christo la favoriva. 109. 1.
Christo insegnava à S. Teresa ciò che dovesse dire a' Confessori. 109. 1.
Christo assicura S. Teresa, che non era ingannata dal Demonio, come li Confessori credevano. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 120. 1. 140. 2.
Christo apparve à S. Teresa con li Santi Pietro, e Paolo, e la diede loro in custodia. 108. a.
Christo spesso appariva à S. Teresa. 107. 1. 108. 2. 131. 2. 135. 1. 148. 1. 2. e seg.
Segni, se era Christo, ò immaginatione. 107. 2. 109. 1.
Christo con una sol parola quietava li dubj, e le più penose angustie di S. Teresa. 114. 2.
Christo togliè dal cuor di S. Teresa ogni angustia sol con dire: Non temere, che sono io. 94. 2.
Christo riprende S. Teresa, e con la riprensione la pone in mortali angustie, che quasi l' annichilavano. 131. 2.
Christo fa animo, e consola S. Teresa. 119. 2.
Christo guida S. Teresa per via di timore. 12. 2.
Gli dice, che vuole, che solo conversi con gl' Angeli. 89. 2.
Christo promise à S. Teresa di concedergli tutte le gratie, che gli havesse richiesto. 135. 1. 2.
Vide adempita la promessa in varj casi. 135. 1. 2. 136. 1. 2.
Christo gli rinova la medesima promessa. 140. 2.
Christo protege S. Teresa circondata da gente armata veduta in visione. 139. 1.
Christo consola S. Teresa in una sua grave afflittione. 139. 2.
Christo disse à S. Teresa con grand' amore: Già tu sei mia, & io son tuo. 139. 2.
A Christo rispondeva S. Teresa: Niente mi curo di me, Signore, voi solo voglio. 139. 2.
Le gratie che Christo faceva à S. Teresa, la confondevano, & annichilavano. 139. 2.
Le gratie, che Christo gli faceva, erano ri eccessive, che per riceverle maggior animo si richiedeva, che per patire gravissimi travagli. 139. 2.
Christo sposò S. Teresa con un chiodo. 151. 1.
Invitato da lei ogn' anno il giorno delle Palme à star con lei, gli disse, quanto gli fosse ciò grato. 147. 2.
Riempie la bocca di Teresa col suo sangue. 147. 2.
Accosta le mani di Teresa al suo costato. 149. 1.
Presentò Teresa al suo Eterno Padre, con dire: Questa, che tù mi desti, io ti dò. 149. 1.
Gli mostra le ferite delle spine, tutte luminose. 149. 1.
Gli dice, che non la compatisse per le spine, ma per le grandi offese, che gli sono fatte. 149. 2.
L' assicura, che niuno la potrebbe allontanare da lui. 151. 1.
Più volte apparve, e parlò a S. Teresa. 148. 1. 149. 1. 2. 151. 1. 2.
Christo diede à S. Teresa tutti i dolori della sua passione. 283. 1.
Christo per visione intellettuale stava vicino à Teresa. 291. 2.
Christo stava al lato destro di Teresa. 98. 1. 2. 99. 1. 2.
Dichiara, come vedesse Christo senza vederlo. 98. 1. 2. 99. 2. 100. 1. Questa visione è delle più sublimi. ivi.
Christo mostrò le sue mani a S. Teresa, e poco doppo la faccia. 10. 2. Gl' apparve nella guisa che si dipinge risuscitato. 103. 1. 104. 2.
Quanto eccediva sia la gloria, e splendore di Christo. 103. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 2.
Chiarezza del Sole paragonata à quella di Christo è oscura. 103. 2.
Et ogn' altra bellezza sordida. 103. 2. 211. 1. 2.
Eccessiva bellezza di Christo, cagionava timore à Teresa. 103. 1.
Di quanto terrore sarà nel giuditio. 140. 2. Nel giuditio apporterà maggior terrore, che l' Inferno. 295. 1.
Niuno huomo mortale può vedere alla scoperta gl' eccessivi splendori della sua gloria, e maestà. 215. 2.
Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1.
Bellezza di Christo estiole in Teresa ogn' affetto d' altra bellezza. 125. 2.
Bellezza, e Maestà di Christo, di gran stupore; ma maggiore la sua humiltà, & amore. 126. 2.

Chri-

Christo veduto più volte da Teresa nel seno del Padre. 132. 1.
Lo vede più volte nel Santissimo Sacramento. 132. 2. 133. 1. 108. 1. 149. 2. 15[?]. 1. 147. 2. Veduto in Croce. 131. 2.
Christo apparve à S. Teresa, e l'animò al patire con l'esempio della SS. Vergine, e de' Santi. 147. 1.
In altra apparitione l'esorta all'istesso. 147. 2.
Un'altra volta l'anima al patire, dicendo, che à lei haveva riservato la Corona di riformatrice dell'ordine Carmelitano. 151. 2.
Gli disse, che vedrebbe il suo ordine molto cresciuto. 151. 2.
Gli dà quattro ricordi per i suoi figli, con l'osservanza de' quali si farebbe mantenuta la Religione. 151. 2.
Christo comanda à Teresa, che i suoi Monasteri i o luoghi piccioli teessero entrata. 149. 2.
Che le sue Monache stessero tutte sotto il governo d'un Prelato. 149. 2.
Ch'accetti il Priorato dell'Incarnatione. 150. 2.
Gli disse, esser di maggior merito l'obbedienza, che la penitenza. 150. 2.
Gl'insegna la dottrina della vera humiltà. 148. 1. 2.
Gli disse, che niuno si perde senza conoscerlo. 148. 1.
Che dopo asceso al Cielo, non era mai sceso in terra. 149. 1.
Che subito risuscitato, era apparso alla S. Vergine. 149. 1.
Che non si privi dell'imagini. 148. 1.
Che non riguardi alla nobiltà de' lignaggi. 151. 2.
Christo diede à Teresa un libro vivo, ch'è lui medesimo, che l'ammaestrò, nel quale vidde tutte le verità. 97. 1.
Per alta oratione, che uno habbia, non deve lasciare la meditatione de' misteri della Santissima Humanità di Christo. 289. 1. 2.
Grand'inganno è il pensare, che l'oratione circa i Misteri dell'Humanità di Christo sia impedimento alla Cõtemplatione. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2 288 2. 289. 1. 290. 2.
Non impedisce, anzi perfettiona la più alta contemplatione. 289. 1. 290. 2. 291. 1. 81. 2. 82. 1.
Pericolosa cosa è il lasciare la meditatione delli Misteri della Santa Humanità di Christo. 79 1. 291. 1.
Il lasciare la meditatione dell'humanità di Christo, è impedimento alla Contemplatione, per due ragioni. 81. 1.
S. Teresa l'hà provato per esperienza, anzi Christo gli hà detto questo. 80. 2.
Impugna S. Teresa la dottrina contraria. 79. 1. 80. 1. 2. 288. 2. 289. 2. 290. 2. 291. 1.
Non può soffrire, si dichi, che la Santissima Humanità sia d'impedimento alla contemplatione, e dice, ch'è un grand' errore. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 2. 291. 1.
Si duole per esser stata alcun tempo in quest'inganno. 79. 2. 87. 1. 291. 1.
Santi gran Contemplativi sono andati per questa strada. 80. 2. Felice chi ama Christo, e lo porta sempre nella memoria. 80. 2.
Pensando in Christo, ci ricordiamo del suo amore, dal quale nasce il nostro verso di lui. 82. 2.
Chi fissa gli occhi in Christo Crocifisso, tutto quello, che fà, e parirà, gli parerà poco. 311. 1.
Li patimenti nostri, comparati a' quelli di Christo, sono leggieri. 199. 1.
Vita di Christo, quanto gli fosse penosa. 230. 1.
L'offese di Dio, e la perditione de gl'huomini gli erano di somma afflittione. 230. 1. 264. 1. 2.
Chi più patirà per Christo, sarà più avventurato. 242. 1.
Christo dà tutto se stesso a chi lascia tutto per lui. 100. 2.
Christo non si dà, se non a chi del tutto a lui si dà. 180. 1. 181. 1.
Christo deve cercarsi nell'intimo dell'anima. 142. 2.
Christo risplende nell'anima di S. Teresa, e di quelli che sono in gratia, come Sole in chiarissimo specchio. 142. 1.
Christo vuole, che sempre viviamo in timore. 108. 1.
Christo disse a S. Teresa, mostrandogli il Cielo; Mira figlia, di quanto gran bene si privano li peccatori. 129. 1.
L'Amore, che Christo portava all'Eterno Padre, gli rese dilettevoli i patimenti, e la morte. 264. 2.
Immagine di Christo impressa come indelebile nella mente di S. Teresa. 125. 2. 126. 1.
S. Teresa trattava con Christo con amore, e confidenza. 126. 1.
Christo in visione della sua Santissima Humanità, contrasse matrimonio spirituale con S. Teresa. 304. 1. 2.
Compagnia buona di quanto utile. 11. 1. 2. 12. 1. 83. 1.
Quanto giovò a S. Teresa la buona compagnia d'una Monaca. 11. 1. 2. e d'un suo Zio. 12. 1.
Compagnia cattiva guasta i buoni costumi. 9. 2. 10. 1. 2.
Compagnia di Giesù quanto amata, e stimata da S. Teresa. 84. 1. 85. 2. 87. 1. 89. 1. 106. 1. 2.
S. Teresa conferisce la sua vita, & oratione con i Padri della Compagnia di Giesù. 87. 2.
Padri della Compagnia di Giesù ammaestrano S. Teresa. 17. 1.
Approvano il suo spirito. 87. 2. 89. 1. 2.
Gran bene gli hanno fatto. 88. 1. 2. 89. 1. 2.
La guidano per via della meditatione della Passione di Christo. 88. 1. 89. 1.
Per loro consiglio resiste a' Divini favori. 88. 2.
Quando non haveva Confessori Carmelitani Scalzi, quasi sempre erano suoi Confessori quelli della Compagnia. 88. 1. 89. 1.
Ricchissimo baldachino veduto da S. Teresa steso sopra il capo de' Fratelli della Compagnia, mentre si communicavano. 141. 1.
Gran cose vidde S. Teresa della Compagnia di Giesù. 131. 1. 2.
Vidde i Religiosi della Compagnia in Cielo alcune volte con bandiere bianche nelle mani. 131. 1. 2.
Gratie segnalate fatte da Dio ad un Padre Rettore della Compagnia. 131. 1.
S. Teresa l'avvisa da parte di Dio de' travagli, che deve patire, e gli fà animo. 131. 2.
Comparatione d'anima con un Giardino pieno d'arboscelli, nel quale passeggia Christo. 51. 2.
Comparatione d'anima ad un Giardino da coltivarsi. 38. 1.
Di quattro modi d'oratione, e quattro modi d'adacquare un Giardino. 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Dell'oratione di quiete sopranaturale ad una scintilla di fuoco, atta ad accendere gran fiãma d'amore. 53. 2.
Anima ferita d'amore nell'oratione, paragonata alla donna, che invitava le vicine a congratularsi seco della gioja ritrovata. 57. 2.
Anima, che nell'istesso tempo favorita da Dio attende alla vita attiva, e contemplativa, paragonata a Marta, e Maria. 60. 1. 312. 1.
Anima, che è desiderosa di vivere sempre più con Dio, comparata ad uno che se bene satio mangia cibi migliori, che gli sono offerti. 60. 1.
Anima, e spirito assomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1.
Oratione sopranaturale simile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infocato. 63. 1.
Memoria, che và vagando, assomigliata à Farfalla, che s'aggira intorno al lume. 64. 2. Anima sollevata nel ratto simile a nuvoletta innalzata dal Sole. 69. 2.
Chi resiste a ratti, simile a chi combatte con forte gigante. 70. 1.
Anima simile al giardiniero, che se trascura di coltivar il Giardino, perde li frutti de' favori Divini. 65. 2.
Anima debole nella virtù simile all'uccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2.
Ansa d'amore per desiderio di morte, simile a chi gli vien ristretto con fune il collo, e stà affogãdosi. 72. 1.
Anima illustrata in contẽplatione, simile a carafta piena d'acqua esposta al Sole, nella quale appajono atomi di mancamenti, che prima non si vedevano. 75. 1.
Comparatione del giuoco di scacco con le virtù. 179. 2. 180. 1.
Comparatione della dama con l'humiltà. 180. 1.

Comparatione di quelli, che servono a Dio, con quelli, che servono a' Principi; alcuni hanno impieghi più nobili, altri meno. 82. 1.
Comparatione dell'anima con il rospo immerso nel fango, che non hà ale per volare, se Dio non gliele dà, e l'innalza. 82. 2.
Nella contemplatione a chi si dà più, a chi meno, e conforme la qualità del cibo s'acquista forze. 83. 2.
Chi segue cose nuove, quasi fanciullo è spaventato dal Demonio. 95. 2.
L'orationi Divine sono udite, come chi hà l'orecchie aperte, e sane, non può non udire una grata voce vicina. 99. 2.
Anco l'intende, come se alcuno senz' imparare a leggere si trovasse dotto. 99. 2.
E come uno havesse nello stomaco un cibo senz' haverlo mangiato. ivi.
Chiarezza del Sole paragonata con quella di Christo, è oscura. 103. 2.
Bellezza terrena comparata a quella di Christo, è come acqua torbida rispetto ad acqua chiarissima nel cristallo esposto a' raggi del Sole. 103. 2.
Effetti delle vere visioni, come gioje restate nelle mani, assicurano esser doni di Dio. 106. 1.
Immaginatione di vedere visioni, è come chi fingesse di dormire, e stasse svegliato. 105. 2.
Comparatione de gl' impeti d'amore al pianto impetuoso de' fanciulli, che pare s'affoghino. 109. 2.
Simili al fonte che bolle. 116. 1.
Simili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1.
Simili all' acqua della Samaritana. 116. 1.
Progressi che fà l'anima ne gl'impeti d'amore, simili a Nave, che naviga con vento tranquillo. 216. 1.
Anime a guisa d' uccellini imparano da gl' esempi d' altri a volare alla perfettione. 248. 2.
Carmelitane Scalze assimigliate all' Aquile, per i gran progressi nella perfettione. 137. 2.
Anima di poco spirito, paragonata a pulcini. 137. 2.
Acqua benedetta apporta quella consolatione, che l' acqua semplice a chi hà gran sete. 217. 2.
Come un sospiro nel canto figurato sconcerta la musica, così un puntiglio d' honore sconcerta la perfettione. 122. 1.
Fuoco d'amore Celeste consuma l'huomo vecchio, e come Fenice lo rinuova. 140. 1. 2. 179. 1.
Ratti s' assomigliano alla morte. 129. 2.
Chi ora solo con la bocca, ò con tepidezza, simile a chi vuol parlare, e tiene legata la lingua. 136. 2.
Comparatione d' anima in gratia con un specchio chiaro nel quale stà Dio. 142. 1.
Comparatione d'anima in peccato con un specchio oscurato. 142. 1.
Comparatione d'anima all' infermo, che deve esser grato al Medico, che lo cura, così ella al Confessore che la guida. 144. 2.
Comparatione di cose terrene ad un sogno. 145. 2.
Battaglie contro gl' Heretici, simili a' combattimenti guerrieri. 144. 1.
Comparatione d' anima pronta a fare la volontà di Dio al buon soldato pronto a cenni del suo Capitano. 184. 1.
Comparatione del contemplativo humile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l' Esercito. 184. 2.
Oratione paragonata all' acqua lontana, alla quale non s' arriva, che per via difficile. 185. 2.
Chi non fà oratione, simile a chi hà una Corona d' Indulgenze, e non la dice. 189. 2.
L' Anima deve aggiustarsi alla volontà di Dio, come la donna al marito. 198. 1.
Comparatione di chi raccoglie i sensi nell' interiore, a nuovo fuoco che hà vento favorevole, che fà molto viaggio in poco tempo. 201. 2.
Comparatione di chi ritira li sensi nell' interiore, ad uno che si ritrova in forte Castello. 201. 1.
Comparatione d' anima ricca di virtù, ad un palazzo d' oro, e pietre pretiose, nel quale stà il gran Rè dell' universo. 202. 2.
Nell' oratione di quiete senza fatica, Dio quasi nutrice ponerà in bocca le poppe della Celeste dolcezza. 208. 2.
Chi dà la sua volontà a Dio, e torna a ripigliarla, simile a chi mostra, & offerisce una gioia, e poi ritira la mano. 211. 1.
Come il servitore deve attendere a servire il suo Signore, lasciando a lui il pensiero del suo mantenimento, così deve fare l'anima con Dio. 214. 2.
L' Anima, che doppo la Comunione non entra in se stessa a far compagnia a Christo, è come chi potendo parlare con alcuna persona, la lascia, per parlar col suo ritratto. 216. 1.
Chi non si dispone bene per la Communione, è come chi havendo un gran fuoco, non s'avvicina. 217. 2.
Contemplativi desiderano travagli, come i generosi soldati la guerra. 222. 2.
Chi camina per la via dell' oratione, simile a chi mira dal palco la caccia del toro, che stà più sicuro di quelli che combattono con esso. 225. 2.
Comparatione dell' anima d' oratione ad un Castello di molte stanze. 233. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e seg.
Comparatione d'anime senz' oratione, ad un paralitico, e stropiato, che non può operare. 234. 2.
Comparatione d' anima pura d' ogni affetto, ad un Cristallo illustrato dal Sole. 235. 2.
Comparatione d' anima in peccato, ad un Cristallo oscurato. 235. 2.
Comparatione d' anima in gratia, come una perla Orientale. 235. 2.
Comparata ad un albero di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1.
Anima in peccato comparata ad albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1.
Anima in gratia simile al Cristallo, nel quale Dio risplende. 236. 1.
Anima in peccato, come Cristallo coperto d' oscuro panno, che non è capace di luce Celeste. 236. 1.
Castello interiore hà molte mansioni, come la midolla del pino hà molte cortecce. 237. 1.
Humiltà a guisa d' ape lavora il mele della Contemplatione. 237. 2.
Mirando la Divina chiarezza, più appare la nostra immondezza, come il vetro vicino al bianco appare più nero. 237. 2.
Chi hà affetti terreni, simile a chi hà fango negli occhi, che non vede la luce, che Dio diffonde nell' anima giusta. 238. 2.
Chi ama cose terrene, simile a chi è morso da vipera, che tutto resta avvelenato. 141. 2.
Chi si turba per picciolo travaglio, simile a chi per perdita di qualche parte della sua robba si turba. 246. 1. 2.
Humiltà, unguento che sana le ferite dell' anima. 247. 1.
Chi non camina con fervore nella via spirituale, simile a chi potendo far un viaggio in otto giorno, vi spende un' anno, e più. 247. 1. 2.
Contenti simili all' acqua, che corre per canali: gusti simili all' acqua del fonte. 253. 1.
Dio come buon pastore con un fischio chiama i sensi, acciò entrino nel Castello interiore. 255. 2.
Oratione di raccoglimento comparata all' acqua, che dilata il fonte, nel quale scaturisce. 257. 1.
Sensi simili a' soldati che non guardano, ma talhora tradiscono il Castello dell' anima. 255. 2.
Anima, benche habbia oratione di raccoglimento, è nondimeno ancora debole, che come bambina non deve staccarsi dalle poppe della Madre. 257. 2.
Anima morta a se stessa, simile al verme della seta, che morto, e sepolto, da se stesso a nuova vita risorge. 261. 2. 261. 2. 2. 263. 1. 2. e seg.
Molt' anime chiamate da Dio ad alta perfettione, non corrispondono, come fece Giuda. 265. 1.
A chi entra in Religione restano talhora alcuni vermicelli, che rodono le virtù, come l'edera a Giona. 265. 2.

Non

Non si à dire tutto ciò si vede nel ratto, come Giacob non seppe dire i secreti della scala, nè Mosè del roveto. 280. 1.
Comparatione delle lagrime all'acqua, che viene dal Cielo, che non potiamo havere con le proprie forze. 286. 2.
Con la comparatione di gioje in cassettino d'oro si spiega, come Christo si comunichi all'anima. 294. 1.
Dio è come una gran stanza, nella quale il peccatore l'offende con peccati immondi. 298. 1.
Comparatione dello sposalitio, e matrimonio spirituale, con lo sposalitio, e matrimonio humano. 304. 2.
Nel matrimonio spirituale Christo appare nel centro dell'anima per visione intellettuale, come entrò alli Apostoli a porte chiuse. 304. 2.
Comparatione della Settima mansione con il Cielo Empireo, che non si muove per la pace, che in essa gode l'anima, e sue potenze, & anco i sensi. 306. 1.
Come il fuoco manda le sue fiamme in alto, così dal centro dell'anima sposa di Christo l'impeti d'amore svegliano, & accendono le potenze. 308. 1.
Compassione talhora dannosa. 172. 1. 2. 275. 1.
Compassione di S. Teresa per tant'anime, che si dannano. 124. 2.
Compassione di S. Teresa all'anime, che stanno in peccato. 151. 1.
Communione. Dispositione per la Communione. 214. 2. 215. 2.
Che deve farsi doppo la Communione. 216. 1. 2. 217. 1. 2.
Chi non entra in se à far compagnia à Christo doppo la Communione, è simile ad uno, che potendo parlare con alcuna persona, parla con il ritratto. 216. 1.
Chi non si dispone bene per la Communione, è simile a chi havendo un gran fuoco, non se gl'avvicina, e resta freddo. 217. 1.
S. Teresa doppo la communione restava libera dall'infermità corporali, e turbatione d'animo. 114. 2. 210. 1.
Mentre S. Teresa s'accostava alla Communione, conoscendo ella quella gran Maestà ivi occulta, se gl'arricciavano i capelli, & annichilava. 132. 2.
Gratie fatte da Dio à S. Teresa doppo la communione. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 151. 1. 144. 1. 140. 1. 133. 1. 132. 2.
Doppo la communione fù S. Teresa ammaestrata da Christo di ciò che doveva scrivere in materia d'oratione. 57. 1.
Quanto terribil cosa sia communicarsi in peccato. 133. 1. 2.
Tale è in potere del Demonio. 133. 1. 2.
Communione spirituale di quanto bene. 216. 2. 217. 1.
Confessioni di S. Agostino furono di gran compuntione à S. Teresa, e le fecero mutar vita. 34. 1. 2.
Confessore di poca virtù, e poca dottrina, dannoso. 17. 1. 2. 19. 2. 47. 2. 48. 1. 260. 2.
Alcuni Confessori poco intelligenti furono di grand'afflittione à S. Teresa. 105. 2. 106. 1. 107. 1. 2. 8. 2. 109. 1. 271. 2. 272. 1. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 1. 112. 1. 114. 1. 2.
Confessore virtuoso, e dotto, necessario nella via dell'oratione, e dello spirito. 48. 1. 2. 144. 2.
Di quanto giovamento all'anima, se è virtuoso, e dotto. 48. 2. 49. 1.
Conferire col Confessore è il rimedio, e profitto delle persone spirituali. 28. 1. 2. 85. 2. 86. 1. 96. 2. 144. 2.
Confessori di S. Teresa, quando non haveva i suoi figli, erano quasi sempre della Compagnia di Giesù. 88. 1. 89. 1.
Ammaestrata da loro. 17. 1. 87. 2. 88. 2. 89. 2.
Approvano il suo spirito. 87. 1. 89. 1.
Gli hanno fatto gran bene. 88. 1. 2. 89. 1. 2.
Confessore consola S. Teresa. 106. 2.
Confessore nelle maggiori angustie di S. Teresa, la trattava con asprezza. 114. 1. 2.
S. Teresa consigliata à non conferire le sue cose con Confessori, Christo gli dice il contrario. 97. 1.
A' Confessori S. Teresa obbediva puntualmente. 88. 1. 2. 106. 2. 97. 1.
Obbediva, ancorche gli commandassero cose contrarie a quello, che gli haveva comandato Christo. 97. 1.
Confessore comanda à S. Teresa, che stimi sia il Demonio quello, che gl'appariva, e li faccia segni di disprezzo. 108. 2.
S. Teresa certa che era Christo, con estrema ripugnanza obbedisce. 108. 2.
Christo dice à S. Teresa, che faceva bene ad' obbedire. 108. 2. 109. 1.
Christo dava ragioni a Teresa, acciò intendesse, che non era Demonio; e gl'insegnava ciò, che doveva dire a' Confessori. 109. 1.
Dispiacque à Christo, che i Confessori prohibissero a Teresa l'oratione. 109. 1.
Quanto più S. Teresa per obbedire à Confessori si divertiva, tanto più Christo la favoriva. 109. 1. 88. 2.
Amore verso Confessori, e persone virtuose, e buone. 144. 2.
Come devono amarsi, e quale amore è buono. 161. 1. 2.
S. Teresa sentiva gran pena in dire le sue gratie a Confessori. 145. 1. 97. 1.
Quali esser devono li Confessori delle Carmelitane Scalze. 162. 2. 163. 1. 2.
Confessori, che seguono le vanità, non sono per le Carmelitane Scalze. 161. 2. 162. 163. 1. 2.
Con Confessori si deve trattare con verità, e schiettezza. 226. 1. 296. 1.
Chi altrimente si porta, facilmente è ingannato. 291. 1.
Affetto puro di S. Teresa verso i Confessori. 148. 2.
Dottrina, & avvertimenti di S. Teresa circa i Confessori. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
Monaca, che cerca Confessore straordinario, stimano l'altre, che faccia affronto al Monastero. 162. 2.
In vent'anni non trovò S. Teresa Confessore, che l'intendesse. 14. 2.
S. Teresa converte un suo Confessore. 17. 2. 18. 1.
Più volte Christo disse à S. Teresa, che conferisse le gratie, che gli faceva, con i Confessori. 96. 1.
S. Teresa volendo lasciare un Confessore, che la mortificava, fù ripresa da Christo. 96. 2.
S. Teresa trattò sempre con gran schiettezza con i Confessori. 11. 1. 2.
Confessori dell'ordine di S. Domenico fecero gran bene a Teresa. 68. 1.
Fuori de' peccati si deve più tosto obbedire a Superiori, che a' Confessori. 48. 1.
Confidenza in Dio necessaria per l'oratione, & acquisto delle virtù. 44. 1. 2.
Confidenza indiscreta, anco ne' provetti pericolosa. 68. 2.
Conoscimento proprio, quanto necessario a Contemplativi, e come devono regolarsi in esso. 47. 1. 237. 2. 238. 2.
Per alta che sia l'oratione, deve cominciarsi, e finirsi nel proprio conoscimento. 235. 1.
Conoscimento proprio, effetto dell'oratione sopranaturale. 70. 2. 225. 1.
Consolatione di S. Teresa fattasi Monaca. 13. 1.
Consolationi spirituali, & affetti terreni, non si compatiscono insieme. 38. 1.
Ne consolationi, nè tenerezze devono cercarsi da chi vuole far profitto nell'oratione. 40. 1.
Contemplatione. Vedi Oratione.
Contemplativi, molto amati da Dio. 183. 2.
Contemplativi sono fomenti del Divino amore. 216. 1.
Contemplativi amano, e desiderano patimenti, e travagli. 221. 2.
Contemplativi stimano i patimenti, e travagli, più che l'oro, e gemme. 219. 2.
Travagli de' Contemplativi sono intolerabili. 270. 1. 2. 271. 1. 2.
Gran travagli sono dispositione per la contemplatione. 219. 2.
Contemplativi non hanno stima della loro nobiltà, nè honori; anzi godono de' dispreggi, & humiliationi. 219. 2.
Contemplativo homile, simile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l'Esercito. 184. 1.

Se il loro amore verso Dio non è grande, non sono contemplativi. 226. 1.
Temono le tentationi occulte, che vengono sotto specie di bene. 221. 2.
Hanno gran timore di Dio, e schivano le di lui offese benche leggiere. 228. 1.
Contemplativi devon fuggire il peccato mortale, più che la morte, e li veniali avvertiti. 228. 1.
Contenti, e gusti, qual differenza sia frà di loro. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Contenti cominciano da noi, & i gusti da Dio. 250. 1.
Contritione di S. Teresa, quanto grande. 21. 1 288. 1. 2.
Corpo, suoi travagli, e dolori, minori di quelli dell'anima. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Corpi gloriosi di quanta bellezza. 103. 1. 2.
Loro bellezza sottile, e delicata, che non abbaglia. 294. 2. 103. 2.
Loro bellezza niuno può capirla, nè immaginarla. 294. 2.
Accarezzamento del corpo, & oratione, non stanno bene insieme. 159. 1.
S. Teresa esorta le sue Monache a non haver cura del corpo. 171. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2.
Creature. Vedi Staccamento.
Croce di legno di S. Teresa trasformata in gemme pretiosissime. 109. 1.
Croce è arma potentissima per vincer il Demonio. 95. 2. 241. 2.
Deve abbracciar la Croce chi desidera far progressi nella via dello spirito. 242. 1.
Abbracciar la Croce, e patimenti, è principale impresa delle Carmelitane Scalze. 242. 1.
O in un modo, ò in un'altro, bisogna portare la Croce, mentre si vive. 263. 1.
Li spirituali devono farsi schiavi di Dio, segnati col ferro della Croce. 211. 1.
Fugge il Demonio da chi abbraccia la Croce. 95. 2.
Crocifisso. Chi fissa gl' occhi nel Crocifisso, tutto quello che fa, e patisce, gli pare poco. 311. 1.

D

Delitie di Christo sono le Carmelitane Scalze. 149. 2.
Demonio pone molte difficoltà, e pericoli nella via spirituale. 38. 2. 1. 44. 2. 46. 1. 45. 2. 53. 1. 87. 2.
Demonio insegna falsa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 113. 1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 15. 1.
Rappresenta l'oratione, e mortificatione, contrarie alla sanità. 45. 2.
Fà gran sforzi contro quelli, ch' attendono all'oratione. 268. 1.
Demonio fà guerra atroce contro l'anime, che stanno nel Castello Interiore. 238. 1. 239. 1. 2.
Maggiore la fà contro quelle, che stanno nella seconda mansione. 240. 2. 241. 2.
Combatte gagliardamente contro l'anime della quarta mansione. 267. 2.
Molto più combatte contro quelle delle quinte mansioni. 268. 1. 2.
Fà ogni sforzo per distorre l'anime dall'oratione. 191. 2. 192. 1.
Astutie del Demonio non sono nocive a chi con risolutione camina per la via della Croce. 56. 1.
Non inganna, chi è stabile nella fede. 93. 1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 175. 1. 226. 1. 296. 1. 44. 1.
Non può ingannare chi camina con humiltà, nè procura favori nell'oratione. 222. 1.
Non nuoce a chi teme Dio. 228. 1.
Non inganna, chi con humiltà, e verità tratta con i Confessori. 226. 1.
Se si fà poca stima di lui, perde le forze. 95. 1. 118. 2. 119. 1.
Chi abbraccia la Croce, e disprezza ogni cosa, pone in fuga li Demonj. 95. 2.
Come s'acquisti animo, e forza, per porre in fuga li Demonj. 95. 1. 2. 96. 1.
Chi ama honori, e diletti, accresce forze a' Demonj contro di se. 95. 1. 2.
Demonio quanto desorme. 116. 2. 117. 1.
Demonio non può fingere la ferita d' amore Divino. 324. 2.
Nè meno può fingere bellezza simile a quella di Christo. 105. 1.
Differenza frà l'apparitioni di Christo, e del Demonio. 105. 1. 2.
Segni per conoscere, quando le visioni, locutioni, ò gusti sono del Demonio. 92. 1. 93. 1. 2.
Arti occulte del Demonio, si scoprono nell' oratione. 162. 1.
Demonio tenta sotto spetie di bene. 53. 1. 119. 1.
Demonio si trasfigura in Angelo di luce. 51. 1. 55. 1. 92. 2. 91. 1. 2. 105. 1. 223. 1. 231. 2. 249. 1. 258. 2. 259. 2.
Demonio procura di far credere, ch' alcuno habbia le virtù, che non hà, per indurre in superbia. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2. 239. 1. 2. 288. 1. 266. 2. 286. 1. 2.
Demonio teme le lettere humili. 48. 2.
Demonio pone timor falso. 226. 1. 2.
Demonio pone falsa confidenza di se stesso. 68. 2.
Considerationi per vincere il Demonio. 241. 1.
Risolutione ferma vince il Demonio. 241. 2.
Armi migliori per vincerlo sono quelle della Croce. 241. 2.
Fugge dalla Croce, e più dall' acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.
Demonio hà gran forza contro chi cerca cose vane. 95. 2.
E contro i codardi, e contro chi se gli soggetta. 119. 1.
Accende, e fomenta desiderj di veder Dio, & eccita lagrime, per muovere a superbia. 286. 1.
Eccita desiderj di cose impossibili, per far lasciare le possibili. 312. 2.
Gusta vedere l'anima inquieta, e turbata, perche la distoglie d' amare, e benedire Dio. 297. 2.
Demonio tenta, & affligge S. Teresa. 113. 2. 114. 1. e seg.
Demonio affligge la Santa in forma visibile. 116. 2. 117. 1.
S' inferociva contro S. Teresa, quando liberava alcun' anima dal peccato. 118. 1. 2.
S. Teresa non teme li Demonj. 118 2. 119. 1. 95. 2.
Demonj sfidati da' S. Teresa con una Croce in mano. 95. 1.
Contesa frà Angeli, e Demonj, veduta da S. Teresa. 119. 1.
Demonj veduti da S. Teresa in atto di strangolare un Sacerdote, che celebrava in peccato. 133. 1.
Demonj sono patroni d' anime, che stanno in peccato mortale. 133. 2.
Veduti da S. Teresa far gran strazio d' un corpo di persona dannata. 133. 1.
Demonio veduto da S. Teresa in atto di stracciare una carta in segno di sdegno, per haver ella convertito un peccatore. 136. 1.
Desiderio impetuoso di vedere Dio, deve tall'hora moderarsi. 188. 1. 2. 286. 1.
Tall' ora è acceso dal Demonio. 188. 2. 286. 1.
Desiderj generosi congiunti con humiltà, necessarj per fare gran progressi nello spirito. 44. 2.
Desiderii di cose impossibili suggerisce il Demonio per farci lasciare le cose possibili, e facili. 312. 2.
Desiderii di martirio di S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Desiderj di S. Teresa di vita eremitica. 8. 2.
Desiderj generosi di servir Dio di S. Teresa. 22. 2.
Devotione consiste in una ferma determinatione di non offendere Dio, & abbracciare ogni cosa buona. 34. 2.
Devotione di S. Teresa ancor fanciulla. 8. 2.
Devotione di S. Teresa alla passione di Christo. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 89. 1. 79. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Devotione di S. Teresa verso la S. Vergine. 8. 2.
Devotione di S. Teresa verso S. Giuseppe. 21. 2. 22. 1.
Verso S. Maria Maddalena. 32. 2.
Verso S. Agostino. 33. 2. e perche fù devota di questi due Santi.
Verso il Santo Rè David. 57. 2.

Devotione di S. Teresa verso l'imagini di Christo, e de' Santi. 23. 2. 79. 2. 216. 1. 199. 1.
Diletti spirituali quanto eccedono tutti i diletti della terre. 100. 2.
Dio rimunere largamente, chi per suo amore vince difficoltà. 131. 2.
Pare impossibile aspirare a cose grandi, chi non gli pare essere favorito da Dio. 36. 1.
Dio deve cercarsi dentro di noi. 201. 1. 2. 203. 1. 2. 255. 1.
Dio non si da a noi del tutto, finche noi del tutto non ci diamo a lui. 203. 1.
Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per suo amore. 100. 2.
Non opere nell'anima, se non è del tutto sua. 203. 1.
Non dobbiamo curarsi de gl'huomini, nè d'essere amati da loro, ma da Dio solo. 203. 2.
Regno di Dio è dentro di noi. 209. 1. 2.
Dio ci concede più di quello, che noi domandiamo. 221. 1.
Dio guarda non tanto all'opera, quanto all'effetto, con che si fà. 312.
Dio concede tutto quello, che gli dimandano quelli, che gl'hanno data la sua volontà, e perdonano l'offese. 220. 2. 221. 1.
Dio feverisce l'humiltà. 222. 2.
Chi non hà humiltà, è lasciato da Dio. 121. 2. 223. 1.
Amore di Dio, e timore necessarj, amore per caminare nella via dello spirito, timore per schivere inciampi. 225. 2.
Amore, e timore di Dio sono due Castelli per fare in di guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2.
Dio sempre ci dà più di quello che meritiemo. 248. 1.
Dio dè nell'oratione maggior consolationi, che quelle, le quali si hanno ne'passatempi del Mondo. 248. 1.
Dio dispensa le sue gratie e chi vuole, e quando vuole. 249. 2.
Offese di Dio è intollerabile. 298. 1.
Quanto grande è la bontà, e misericordie di Dio, che la sopporta. 298. 1.
In Dio sono tutte le cose, & in lui si vedono. 298. 1.
Dio è verità: e ciò si spiega. 298. 2.
Grandezze di Dio non hanno termine, nè meno le sue opere. 301. 1. 2.
Desiderj impetuosi di Dio devono talhora mitigersi. 286. 1. 288. 1. 2.
Dio tretta con l'anime, che a lui si è date, con tale familiaritè, & amore, che non si può esprimere. 100. 1. 2.
Dio è amico d'anime generose, & humili. 442.
Gratie, che fà Dio nella contemplatione, apportano tali diletti, che e quelli comparati tutti li terreni, pajono spazzature. 100. 2.
Dio distolse S. Terese da conversatione pericolosa, & in che modo. 24. 2. 25. 1.
Dio ammaestre S. Tresa. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1. 79. 1. 231. 1. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1.
Discordia è le peste de' Monasteri. 168. 2.
Distrattione nelle cose esterne, è nocive al profitto spirituale. 45. 2.
Dolore, e trevegli dell'anima sono maggiori di quelli del corpo. 271. 1. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Domenicano ridusse S. Teresa nel camino della virtù. 17. 1. 68. 1.
S. Teresa vidde so'l capo d'un P. Domenicano lo Spirito Santo in forma di colomba. 131. 1.
Domenicano favorito dalla Santissima Vergine con candida cappe. 131. 1.
Elogio di quello Padre. 131. 1.
Apparve doppo la morte alcune volte a S. Teresa. 131. 1.
Nella morte gl'apparve S. Tomaso. 131. 1.
P. Domenico Bagnes Confessore di S. Teresa l'indusse a mutar vita, & a ripigliare l'oratione. 27. 1. 2. 68. 1.
Comande alla Santa, che scriva il Camino di perfettione. 152.
Donne nel camino dell'oratione s'avvantaggiano sopra gl'huomini. 143. 1.
Donne sono favorite con gusti spirituali, più che gl'huomini. 143. 1.
Donne virili, e generose vuole S. Teresa, che siano le sue figlie. 168. 1.
Donne amiche d'esser stimate, non sono per le Religione Scalze. 176. 2. 163. 1.
Duchessa d'Alva, sua stenza piena di vasi pretiosi. 280. 1.

E

Esclamatione di S. Terese a Dio per l'altezza delle cose della Fede. 67. 1.
Esclamatione a' Regi, acciò piglino la difesa della Fede. 76. 1.
Per la Divina bontà nel far gratie, e perdonare i peccati, a quelli che attendono all'oratione. 30. 2.
Esclamatione a Christo per le gran cose, che si possono fare e conoscere Dio. 193. 2.
Esclamatione d'amore. 22. 2. 127. 1. 2.
Esclamatione esaggerando l'amor di Dio verso l'huomo. 49. 2.
Esclamatione per esaltare la Divine bontà. 52. 1. 67. 2.
Esclamatione nell'esaltare le Divine misericordia. 66. 1. 2.
Esclamatione per far capire le Divine verità. 76. 1. 2.
Esclamatione, perche tutti non amano l'infinito bene. 30. 2.
Esclamatione contro l'ingratitudine de gl'huomini. 100. 1. 2.
Esclamatione contro quelli, che cercano honori, e ricchezze. 75. 1.
Esclamatione per un'anima favorita de Dio, caduta in peccato. 66. 1. 2.
Esclamatione per la conversione de gli Heretici. 158. 1. 2.
Esclamatione, perche la Divine grandezza, ò Maestà stia nel Santissimo Sacramento occulta. 132. 2.
Esclamatione el Padre Eterno, perche voglia, che il suo Figlio stia nel Santissimo Sacramento, sapendo gl'oltraggi, che gli sono fatti. 213. 2.
Esclamatione el medesimo, acciò vi ponghi rimedio. 217. 2.
Esclamatione, perche Dio non abbandona chi lo serve. 94. 1. 2.
Esclamatione per le Divine dispositioni. 402.
Esclamatione per le Divine locutioni. 276. 1.
Esclamatione per le vite presente si pericolosa d'offender Dio. 22. 2.
Esclamatione a Dio per le gratie, che Dio gli faceva, riputandosene indegne. 62. 1. 2.
Esclamatione contro la propria ingratitudine. 52. 1. 13. 2. 62. 2. 66. 1. 2. 142. 1.
Esclamatione per la sua propria tepidezza. 76. 2.
Esclamatione, perche sotto specie d'humiltà havesse lasciata l'oratione. 67. 2.
Esclamatione, perche qualche tempo stimò, che la Santissima Humanità di Christo fosse impedimento alla contemplatione. 79. 2.
Esclamatione per le mormorationi contro di lei. 66. 2. 67. 1.
Esclamatione per il desiderio di fare, e patire gran cose per Dio. 255. 2.
Esclamatione per arrivar a bere al fonte della vita. 187. 2.
Esclamatione a Christo, desiderosa d'imitarlo. 178. 2. 179. 1.
Esclamatione, perche era abbandonata, e lasciata in tenebre. 117. 1. 2.
Esclamatione per il beneficio d'esser Monace. 169. 1.
Esclamatione contro quelli, che stanno in peccato. 136. 1.
Esclamatione per le miserie di questa vita. 243. 2.
Esclamatione, perche Christo compatisce le nostre fiacchezze. 20. 2.

Escla-

Esclamatione nell' esaggerare l' amore, e bontà di Dio. 37. 2.
Esclamatione per la Divina bontà, io rilevare dal peccato persona d' oratione, che sia caduta. 66. 1.
Esclamatione per l' offese, che talhora fà à Dio un' anima da lui favorita d'oratione soprannaturale. 57. 1.
Esclamatione, perche Christo si degni udirci, & orare io nostra compagnia. 200. 1.
Esclamatione, perche Dio è nostro Padre, e Christo nostro fratello. 199. 2. 100. 1.
Esclamatione, perche Dio sopporta le offese fattegli. 200. 1.
Esclamatione per la cecità de gl'huomini, che preferiscono le cose terrene alle Celesti. 129. 1.
Esclamatione per il desiderio di far conoscere, chi è Dio. 193. 2.
Esclamatione contro quelli, che dicono, che l'Humanità Santissima di Christo sia impedimento alla contemplatione. 79. 1.
Esclamatione per essere stata liberata da' pericoli. 47. 2.
Esclamatione per le gratie, che Dio gli faceva. 142. 1.
Esclamatione, perche non sapeva di certo, se amava Dio. 130. 1.
Esclamatione affettuosa. 58. 1.
Esclamatione per il desiderio di morire, & essere con Dio. 58. 1.
Esclamatione, perche ferita d'amore non soffriva esser lontana da Dio. 57. 1.
Esclamatione, perche Dio castigava i suoi peccati con favori. 27. 2. 28. 1.
Esclamatione, perche Christo stà con noi nel Santissimo Sacramento. 5. 2.
Esortatione di S. Teresa a Regi per la difesa della fede, e conversione de gl' Heretici. 75. 2. 76. 1.
Esortatione efficace di S. Teresa a seguir Christo, & al dispreggio del Mondo. 100. 2. 101. 1.
Esortatione di S. Teresa alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Esortatione all' obbedienza. 248. 2. 185. 1.
Esortatione all'oratione mentale. 30. 1. 2. 159. 1. 190. 2. 191. 1. 2. 192. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2.
Esortatione alla mortificatione. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1.
Esortatione all'humiltà. 175. 2. 176. 1. 2. 174. 2. 159. 2.
Esortatione a non scusarsi. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
A parlare sempre di Dio. 190. 1. 2.
Alla Communione spirituale. 216. 2. 217. 1.
A far compagnia a Christo doppo la Communione. 215. 2. 216. 1. 2.
All' affabilità, & allegrezza santa nel trattar con tutti. 229. 1. 2.
Al fuggir le vanità, & occasioni de' peccati. 31. 2.
All' amore del prossimo. 266. 1. 2. 267. 1.
Alle sue Monache, all' amore vicendevole. 159. 2. 160. 2. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2.
Al dispreggio del Mondo, e cose terrene per l'acquisto de' Celesti tesori. 101. 1. 281. 1.
Esortatione a più sublimi Contemplativi, acciò non lascino la meditatione, ò memoria de' Misteri della Santissima Humanità di Christo. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 82. 1. 2. 288. 2. 289. 1. 2.
Esortatione a' padri, acciò elegghino Monasterj d' osservanza per le loro figlie. 24. 1.
Esortatione a' padri, acciò siano solleciti in allevare bene li figli. 10. 1.
Esortatione alla continua guerra contro l' amor proprio. 171. 1. 2. 162. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1. 2. 176. 1. 2. 177. 1. 170. 1. 2.
Esortatione alle sue Monache, acciò siano generose, e valorose. 168. 1.
Allo staccamento da parenti. 169. 2. 170. 1. 2.
Esortatione di S. Teresa allo staccamento da tutto il creato. 159. 1. 2. 169. 1. 2.
Alla negatione della propria volontà. 174. 1.
Al dispreggio d' honori, e maggioranze. 174. 1. 2. 175. 1.
A non curarsi della sanità, ne della vita. 173. 2. 174. 1.
Ad haver avanti gl' occhi l' immagine di Christo, e de' Santi. 1. 9. 1.
Estasi d'otto hore falso, cagionato da debolezza. 257. 2. 258. 1.
Eternità, quanta impressione fece nel cuore di Teresa fanciulla. 8. 1.

F

Fanciullezza di S. Teresa, quanto inclinata alla virtù. 8. 1. 2.
Quanto bene allevata. 7. 2.
Desiderosa di martirio. 8. 1.
Desiderosa di vita eremitica. 8. 2.
Morta la madre, elegge per madre la Santissima Vergine. 8. 2.
Timorosa d' offendere Dio. 10. 1.
Farfalla, che risorge dal verme della seta, simbolo dell' anima, che morta a se stessa, risorge a vita Celeste. 261. 1. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.
Favori Divini danno animo, e fortezza per cose grandi. 248. 2. 361. 2.
Pare impossibile havere animo per cose grandi, chi non si conosce favorito da Dio. 36. 1. 195. 1.
Favori divini s' ottengono nell' oratione con homiltà. 254. 2. 2.
Favori Divini nell'oratione si concedono à quelli, che amano Dio di tutto cuore. 281. 1.
Favori Divini quanto più alti, tanto maggior dolore de' peccati, e timore d' offendere Dio apportano. 288. 1. 2.
Ne' Divini fervori v' è più, e meno di godimento. 125. 1.
Non deve alcuno assicurarsi per i favori Divini, ma nella buona coscienza. 148. 1.
Favori fatti da Dio a S. Teresa nell' oratione, sono molto più di quelli, ch' ella racconta. 125. 1. 144. 1. 100. 1. Vedi S. Teresa, lettera F. Favori.
Fenice simbolo dell' anima morta all' huomo vecchio, e che rinasce al nuovo. 40. 2. 279. 1.
Ferita d' amore descritta da S. Teresa. 110. 1. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Ferita d'amore, quanto dolce, e penosa. 110. 1. 2. 273. 2.
Ferita d'amore nel più intimo dell'anima, cagiona un' ansia penosissima di morire. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore porta l'anima a' confini di morte. 300. 1. 301. 2.
Più penosa della morte. 300. 2.
La vita gli riesce sì penosa, che pare, che l' anima ferita non possa in ciò conformarsi al Divin volere, e perche. 300. 1.
Demonio non può fingere tale ferita. 274. 2.
Effetti di tale ferita, desiderj ardentissimi di patire, dispreggio di tutte le delitie della terra. 274. 1.
Maggior dispreggio del Mondo, e timore d'offender Dio, e staccamento dalle creature. 301. 2.
S. Teresa fù ferita nel cuore da un' Angelo con dardo infocato. 110. 2.
Ferita d'amore, causa ratti de' sensi, e potenze. 299. 2.
Fervore. Chi non camina con fervore nella virtù, simile a chi potendo compire il suo viaggio in otto giorni, vi spende anni. 247. 1. 2.
Fervore d' alcune Carmelitane Scalze, che in breve salliscono ad alta perfettione. 137. 2. 128. 1.
S. Francesco Borgia approva lo spirito di S. Teresa. 89. 1.
Gli dice, che più non resista alle gratie del Signore, e che sempre cominci l' oratione dalla Passione di Christo. 89. 1.
Lodato da S. Teresa. 89. 1.
Fratelli di S. Teresa, come erano virtuosi. 8. 1.
Fondationi di Monasteri scritte da S. Teresa per comandamento di Christo. 149. 2.
Fuoco dell' amor di Dio consuma l' huomo vecchio, e qual Fenice rinova. 140. 1. 2. 279. 1.

G

Generosità, & animo richiede S. Teresa nelle sue Monache. 168. 1.
Generosità deve congiungersi con l'humiltà, e confidenza in Dio. 44. 2.
Coo generoso sforzo si fà gran progressi nell' oratione, e virtù. 44. 2.
Generosità, e gran cuore è necessario per le cose d' oratione sopranaturale. 130. 2. 301. 2. 303. 1.
Giacobbe intese molto più di quello, che vidde nella scala. 380 1.
Gioie, & oro, di niun conto sono appresso a chi vede cose celesti. 119. 2.
Giuditio quanto sarà tremendo. 295. 1.
Giuditio perche sarà si tremendo. 243. 2.
Bellezza, e Maestà di Christo, di quanto terrore sarà a gl' empij nel giuditio. 104. 2.
Bellezza, splendore, e Maestà di Christo nel giuditio, apporterà maggior terrore che l'Inferno. 295. 1.
S. Giuseppe eletto da S. Teresa per suo protettore. 41. 2.
S. Teresa riceve da S. Giuseppe molti favori, 21. 2. 22. 1. 113. 2.
San Giuseppe maestro d' oratione. 22. 1.
S. Giuseppe soccorre a' suoi devoti in tutte le necessità. 21. 2. 22. 1.
Suoi devoti fanno gran profitto nella virtù. 22. 1.
S. Teresa intese da Christo, che la Chiesa di S. Giuseppe d' Avila doveva esser illustrata con molti miracoli, e chiamata Chiesa Santa. 150. 1.
Gloria Celeste più volte fù mostrata dal Sigoore a S. Teresa. 140. 1. 141. 1. 228. 2. 129. 1. 2.
In gloria vidde S. Teresa suo padre, e sua madre. 128. 2.
Splendore della gloria non abbaglia. 103. 2.
Gloria Celeste non può immaginarsi, nè descriversi, com' è. 103. 2.
Breve è il tempo, che si gode alcuna visione della gloria. 140. 1.
Visione della gloria fà avvampare incendj del Divino amore, che consumano l'huomo vecchio, e lo rinnovano come Fenice. 140. 2. 279. 1.
I maggiori patimenti del Mondo fino al giorno del giuditio sono eligibili per picciolo accrescimento di gloria. 135. 2.
Gratie naturali di S. Teresa la resero in ogni età à tutti amabile. 2 1. 1.
Gratie sopranaturali ricevute da S. Teresa nell' oratione, sono molto più di quelle, ch'ella racconta. 125. 1. 144. 1.
Dispositione per le Divine gratie sono risolutione efficace di non offender Dio, & abbracciar ogni cosa buona. 34. 2.
Christo promise à S. Teresa di concedergli tutte le gratie, che gli havesse richieste. 135. 1.
Gli confermò la promessa. 140. 2.
Gratie fatte da Dio a diverse persone ad intercessione di S. Teresa conforme la promessa. 135. 2.
Sana un' infermo. 135. 2.
Muta la volontà di certa persona. 136. 1.
Cava alcuni dal stato di peccato. 136. 1.
Più volte cava alcuni da' peccati, altri libera dal Purgatorio, altri innalza a maggiore perfettione. 136. 2.
Le gratie, che chiede con efficacia, l' ottiene: ma quando Dio non le voleva concedere, chiedeva freddamente. 236. 2.
Iddio fà gratie nell' oratione per fortificare la nostra fiacchezza, & animarci al patire per suo amore. 310. 1.
Molto più gratie nell' oratione alle donne, che a gl' huomini. 143. 1.
Gusti spirituali nelle visioni sono eccessivi; però vi è più, e meno. 125. 1. 129. 1.
Gusti, ò godimenti nell' oratione, eccedono senza comparatione ogni godimento terreno. 129. 1.
Gusti non devono nell' oratione procurarsi, nè desiderarsi: e per quali ragioni. 254. 1. 2.
Dispositione per ottenere i gusti nell' oratione senza procurarsi, è l' humiltà. 254. 1 2.
Gusti, e tenerezze nell' oratione alcuna volta dà Dio à chi stà in male stato, per allettarlo, e tirarlo a se. 181. 1.
Quando Dio comincia dare gusti, e tenerezze nell' oratione, se da noi non resta, usa di dargli maggiori, e tirarci à grado più alto. 181. 1.
Nell' esercitio delle virtù v'è maggior sicurezza, che ne' gusti, e consolationi spirituali. 182. 2. 274 2.
La perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio, ma nel maggior' amore, & opere fatte in giustitia, & verità. 248. 1.
Gusti molte volte sono cagionati dal Demonio per indurre in superbia. 182 2. 274. 2.
Differenza frà gusti che dà Dio, e quelli del Demonio. 274. 2.
Gusti che dà Dio, portano amore, e fortezza, & accrescimento di virtù. 248. 2.
Avvertimenti, come deve l' anima portarsi ne' gusti. 257. 2. 258. 1. 2.
Gusti chiamati oratione di quiete. 252. 2.
Gusto, ò godimento che sentì S. Teresa, apparendogli lo Spirito Santo. 130. 2.
Differenza frà gusti, e contenti spirituali. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Gusti cominciano da Dio, e finiscono in noi, i contenti comiociano in noi, e finiscono in Dio. 250. 1.
Non deve alcuno assicurarsi per i gusti, che riceve nell' oratione; ma nella buona conscienza. 148. 1.

H

Heretici di quanta afflittione, e lagrime erano a Santa Teresa. 153. 1.
Affettuose orationi di S. Teresa per la loro conversione. 153. 1.
S. Teresa voleva, che le sue Monache pregassero di continuo per la conversione de gl' Heretici. 154. 1.
E per quelli, ch' attendevano alla loro conversione. 153. 2.
Carmelitani Scalzi veduti da S. Teresa in visione combattere contro gl' Heretici. 144. 1.
Per la conversione de gl' Heretici S. Teresa introdusse tanta asprezza, oratione, e perfettione ne' suoi Monasteri. 153. 1. 2. 154. 1.
Hipocrisia aliena da S. Teresa. 23. 1. 1.
S. Teresa era si inimica di fintioni, e d'hipocrisie, che stando aoco nella sua verità, disingannò suo padre, che la stimava buona. 25. 2.
Honore tal hora freno de' vitii. 10. 1.
Alcuni lasciano l' honore, poi tocchi in cosa picciola, si risentono. 38. 1.
Desiderj d'honore, e ricchezze, sono causa d'inquietudini, liti, inimicitie, e perditione di molti. 75. 1.
Col dispreggiar l'honore, meglio si mantiene l' autorità. 78. 1.
Il pontiglio d' honore, benche picciolo, fà gran danoo all'anima, massime nel camino dell' oratione. 121. 2. 122. 1.
Chi segue l'honore, non arriverà ad unirsi con Christo, che caminò per la via de' dispreggi. 122. 1.
Puntiglio d'honore, e desiderio di maggioranza, sono la rovina de' Monasteri. 168. 2. 174. 2. 175. 1. 2.
Honore si perde con desiderarlo. 175. 1.
Nè d'honore, nè di dishonore deve curarsi, chi desira avvanzarsi nella virtù. 175. 1.
Come si deve resistere alle tentationi d'honore, 175. 1.
S. Teresa esorta al dispreggio d' honori, e maggioranze. 175. 1.
Stima d' hooore, & otile dell' anima, non possono stara insieme. 218. 2.
Ne' Monasteri, ne' quali vi sono puntigli d' honore, non v' è spirito. 218. 2.
Anco oe' Monasteri v' entrano puntigli d' honore. 218. 2,

Il vero honore è il non curarsi d'honor mondano. 219. 1.
Camina per mala strada, chi cerca honori. 219. 1.
Alcuni Religiosi sono, solleciti nell'osservanza delle cose, ch'appartengono al loro honore, e trascurati nell'altre. 218. 2. 219. 2.
Pontiglio d'honore sconcerta tutta la vita spirituale, come l'errare in un sospiro sconcerta l'armonia del canto figurato. 122. 1.
L'honore, che il Mondo chiama honore, non è vero honore. 74. 2.
Chi segue l'honore, erra nel principio la via della perfettione. 219. 1.
L'honore delle Carmelitane Scalze è il servir à Dio. 176. 2.
Monache Scalze non devono dare la Professione à quelle, che vogliono essere honorate, e mirate. 176. 2.
Humanità Santissima di Christo non è d'impedimento alla più alta contemplatione. 289. 1. 290. 1. 291. 1. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2.
Vedi Christo, & Oratione infusa; avvertimenti.
Humiltà è fondaméto di tutto l'edificio spirituale. 311. 1.
Humiltà fondamento dell'oratione. 42. 2. 43. 1.
Humiltà fondamento del Castello interiore. 311. 1.
Humiltà porta del Castello interiore. 237. 2.
Humiltà s'apre le porte delle più intime stanze del Castello interiore. 313. 1.
Humiltà è dispositione per le gratie della Contemplatione sopranaturale. 81. 2.
Humiltà è dispositione per la più sublime Contemplatione. 108. 1.
Humiltà à guisa d'ape lavora il mele della Contemplatione. 237. 1.
Humiltà necessaria per l'oratione. 237. 2.
Humiltà deve sempre accompagnare l'oratione. 225. 1. 237. 1. 2.
Con l'humiltà si deve sempre cominciare l'oratione, e finire. 225. 1.
Più vale per la cognitione delle cose divine l'humiltà, che l'humane scienze. 54. 2.
Humiltà è dispositione per le gratie Divine. 148. 1.
A chi hà humiltà, e staccamento da tutto il creato, Dio suole innalzare alla Contemplatione. 183. 1.
Humiltà tutto ottiene da Dio. 212. 2.
Dio si lascia vincere dall'humiltà, per concedere ogni cosa. 354. 1.
Humiltà è la dama, che dà scaccomato à Christo. 180. 1.
Humiltà è oratione di chi non può contemplare, nè meditare. 182. 1. 2. 184. 1. 2.
Humiltà è dispositione per ottener gusti nell'oratione. 254. 1. 2.
Humiltà è effetto del ratto, ò volo dello spirito. 283. 1. 2.
Humiltà vera è disposta à quello, che Dio vuole. 183. 1.
Humiltà, quanto gran bene. 85. 2.
Humiltà deve esser congiunta con generosità, e confidenza in Dio. 44. 2.
Humiltà deve diffidare di se stesso, e confidare in Dio. 44. 1.
Humiltà non può star senz'amor di Dio, nè amor di Dio senza humiltà. 180. 1.
Non possono haversi queste due virtù in grado perfetto senza gran staccamento da tutto il creato. 180. 1.
Humiltà vera è conoscere quello, che l'anima può e quello, che può Dio. 148. 2.
Humiltà, carità, e staccamento dalle cose create, sono necessarie per la contemplatione. 159. 1. 2.
Humiltà, e staccamento da se stesso, vanno congiunti insieme. 171. 1.
Chi hà queste due virtù, può combattere con tutto l'Inferno. 171. 2.
Queste due virtù sono Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo. 171. 1. 2.
Chi hà queste due virtù, non le conosce. 171. 2.
Per qual causa li Santi si stimavano il maggiori peccatori. 288. 1.
Dall'humiltà si conosce il profitto spirituale. 174. 2.
Niuna cosa più c'importa, che l'humiltà. 237. 1. 2.
Senz'humiltà ogni cosa è persa. 237. 1.
Chi non hà humiltà, ad ogni passo sarà lasciato da Dio. 222. 2. 223. 1.
Effetti buoni della vera humiltà. 113. 237. 224. 2.
L'Humiltà vera và accompagnata da luce, e quiete; la falsa al contrario. 113. 1. 224. 2.
Humiltà vera non s'inquieta, nè perturba. 224. 2.
Humiltà vera conosce, ch'ogni bene viene da Dio. 236. 2.
Humiltà, medicina delle ferite dell'anima. 247. 1.
Desiderj grandi non sono contrarj all'humiltà. 44. 2.
Humiltà vince il Demonio. 171. 1.
Humiltà scopre gl'inganni del Demonio nell'oratione. 44. 1.
Chi và à Dio con humiltà nell'oratione, non sarà ingannato dal Demonio. 44. 1. 105. 2. 286. 1. 296. 1. 222. 1.
Gran cose vede, chi conosce la propria bassezza. 261. 1. 2.
Conoscimento di se stesso è la prima mansione del Castello interiore. 237. 2. 238. 1.
Proprio conoscimento tal'hora dannoso. 237. 2. 238. 1.
Come deve regolarsi il proprio conoscimento. 237. 2. 238. 1.
Dall'aridità si deve cavare humiltà. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
Vera humiltà non si scusa, anco incolpata à torto. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Humiltà s'arrende à quello, che vuole Dio. 183. 1.
Humiltà più si turba per gl'honori, che per li scherni. 270. 2. 271. 1.
Humiltà è verità, & in qual modo perciò tanto amata da Dio. 298. 2.
Il vero humile non è tentato di maggioranze. 174. 2.
Humiltà arrivata al più alto grado, non si turba, nè per lodi, nè per scherni; e ciò per quattro ragioni. 270. 2. 271. 1.
Vero humile non si cura, se si dirà bene di lui, nè lui lo dice. 75. 2.
Porta amore particolare à chi los hernisce. 271. 1.
Esortatione di S. Teresa all'humiltà. 175. 2. 176. 1. 2. 174. 2. 159. 2.
Come devono le Carmelitane Scalze esercitarsi nell'humiltà. 175. 1. 2.
Non è degna dell'habito della Santissima Vergine, chi non è humile. 174. 2.
Humiltà falsa. 35. 2. 66. 1. 67. 2. 113. 1. 238. 1. 237. 2.
Humiltà falsa inquieta, e turba. 224. 2. 237. 2. 238. 1.
Humiltà falsa, cagione di molti mali. 113. 1. 2.
Avvertimenti contro la falsa humiltà. 224. 1. 2.
Humiltà di Santa Teresa.
Vedi Santa Teresa, Lettera H.

I

Idoletto, malia d'amore. 17. 2.
Idoletto gettato in un fiume, cessa la malia d'amore. 18. 1.
Imaginatione, è cosa diversa dall'Intelletto. 251. 1.
Imaginatione difficilmente si tiene raccoltà. 251. 1. 2.
Quanto vi possono tener raccolta l'imaginatione. 251. 2. 252. 1.
Imaginatione và vagando, anco quando l'Intelletto stà più raccolto. 251. 1.
Imaginatione non può fingere il ratto, ò volo dello spirito. 284. 1. 2.
Imagini di Christo, e de' Santi di quanto bene. 32. 2. 33. 2. 148. 1.
Imagini de' Santi non devono havere ornamenti vani. 148. 1.
Santa Teresa quanto fosse affettionata, e devota dell'imagini di Christo, e de' Santi. 79. 2. 216. 1.

Escla-

Eſclamatione di S. Tereſa contro gl'Heretici, che non riveriſcono l'imagini de' Santi. 216. 1.
S. Tereſa eſorta à tenere ſempre avanti gli occhi l'imagine di Chriſto. 199. 1.
Impeti d'amore deſcritti da S. Tereſa. 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2.
Impeti d'amore aſſomigliati ad un fonticello. 116. 1.
Aſſomigliati al fuoco. 116. 1.
Negl'impeti d'amore come deve l'anima portarſi. 109. 2
Quando, e come devono moderarſi. 188. 1. 2.
Quali effetti cagionano. 116. 1. 199. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Impeti d'amore cagionano una pena guſtoſa. 110. 1. 299. 2. 300. 1.
Cagionano impatienza di vincere. 300. 1. 301. 1. 2.
Sono una morte guſtoſa. 109. 2. 299. 2. 30 . 1.
Infermità leggiere accarezzate rilaſſano i Monaſteri. 163. 1.
Nelle infermità come deve eſercitarſi la mortificatione. 172. 2. 173. 1. 2.
Chriſto raccomanda à Tereſa la cura dell'inferme. 149. 2.
Nell'infermità mortali talhora i parenti non vogliono avviſare l'infermo del pericolo, per non affliggerlo. 19. 1.
Dio talhora manda infermità a chi fugge la penitenza. 172. 1.
Infermità gravi di S. Tereſa. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 1.
Patienza di Tereſa nelle infermità. 14. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 117. 1. 124. 2. 118. 1.
Inferno deſcritto da S. Tereſa. 123. 1. 124. 1. 2.
S. Tereſa fù portata in ſpirito all'Inferno, e patì i tormenti. 123. 1. 2. 124. 1. 2.
Fuoco dell'Inferno molto più tormenta, che il noſtro. 114. 1.
Inferno ſi merita per un ſol peccato mortale. 143. 2.
Niuno va all'Inferno ſenza conoſcerlo. 148. 1.
Stoltidezza de gl'huomini, che ſtanno in peccato ſenza timore dell'Inferno. 124. 2.
Se gl'huomini conſideraſſero, quanto grandi ſono le ſue pene, non commetterebbero peccati mortali benche doveſſero patire atrociſſimi tormenti ſino alla fine del Mondo. 235. 2.
Inganno circa le virtù, che alcuno crede d'havere, & in effetto non hà. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 239. 1. 2. 286. 1. 2. 324. 1. 2. 296. 2.
Inganni del Demonio, dando guſti nell'oratione, e come di queſti ſi deve cavare utile. 222. 1.
Il Demonio per ingannare ſi traſfigura in Angelo di luce. Vedi Demonio.
E' come ſi poſſono conoſcere i ſuoi inganni. Vedi Demonio.
Inganni del Demonio quanto temuti da S. Tereſa, & in quali anguſtie la poſero. Vedi Confeſſore.
Ingiurie devono ſopportarſi con allegrezza. 218. 1.
Ragioni efficaci per queſto. 218. 1.
Chi non ha ferma riſolutione di ſopportar l'ingiurie, non deve fidarſi della ſua oratione. 219. 2.
Perſone d'oratione facilmente perdonano l'ingiurie, e reprimono i primi moti di vendetta. 219. 2.
Anzi ſi rallegrano, perche maggior merito è perdonar l'ingiurie, che patir molti travagli, & eſercizj di penitenza per lungo tempo. 219. 2.
Il perdonar l'ingiurie è diſpoſitione per la più alta oratione. 220. 1.
E anco effetto della più alta oratione ſopranaturale. 220. 1.
L'oratione, che non produce l'effetto di perdonare l'ingiurie, non è da Dio, ma illuſione del Demonio. 220. 1.
Intelletto e diverſo dall'immaginatione, ò penſiero. 251. 2.
Intelletto ſregolato come ſi deve regolare. 185. 2.
Buono intelletto e diſpoſitione per la virtù. 177. 2.
In che modo Dio ſoſpende l'intelletto. 43. 1.
Intelletto elevato da Dio ad oratione ſopranaturale, non opera con diſcorſo. 43. 1.
Alle volte la volontà ſta unita con Dio, ma non l'intelletto. 49. 2. 50. 1. 60. 1.
Alle volte e la volontà, e l'intelletto ſono uniti con Dio. 35. 1. 60. 2.
Intelletto non ſi deve ſoſpendere, ſe non è tirato da Dio. 43. 1.
Intelletto come deve regolarſi nell'oratione. 50. 1.

L

Lagrime ogni coſa ottengono da Dio. 66. 1.
Acqua di vive lagrime accende il fuoco del Divino amore. 186. 1.
Lava le macchie delle colpe. 187. 1.
Accende maggior ſete di Dio. 187. 2.
Lacrime adacquano il Giardino delle virtù, e le fanno creſcere, e fruttificare. 38. 2. 39. 1. 2.
Quattro modi d'adacquare ſignificano quattro ſorti di lagrime, che ſi hanno nell'oratione. 39. 1. 2. 40. 1. 2. e ſeg.
Lagrime poſſono eſſere cauſate dal naturale, ò da indiſpoſitione corporale, & anco dal Demonio, e da Dio. 41. 1. 2. 286. 1. 2.
Non conſiſte l'amor di Dio in lagrime, o guſti, ma in ſervir a Dio con giuſtitia, fortezza d'animo, & humiltà. 40. 2. 286. 2.
Non conſiſte la perfettione in pianger molto, ma nell'operare. 286. 2.
Lagrime aſſomigliate all'acqua di due fonti. 252. 2. 253. 1. 2.
Lagrime devono talhora moderarſi. 250. 1. 2. 286. 1. 2.
Lagrime talhora vengono dal naturale. 250. 1.
Perſone ſpirituali non devono turbarſi, ſe non hanno lagrime. 41. 1.
Lagrime di S. Tereſa per la ſua ingratitudine, vedendo che Dio in vece di caſtigo per le ſue colpe, gli faceva gratie. 28. 1.
S. Tereſa ancora giovanetta hebbe il dono delle lagrime. 14. 2.
Lettera di S. Tereſa converte un Sacerdote. 118. 1.
Lo libera rileggendola da gravi tentationi. 118. 2.
Lettere humili ſono temute da Demonj. 48. 2.
Libri di Cavalleria quanto dannoſi. 9. 1.
Libri di Cavalleria quanto pregiudiciali furono à Tereſa. 9. 1. 2. 10. 1. 2.
Libri ſpirituali quanto utili. 12. 1. 19. 1.
Libri ſpirituali di quanto bene furono à Tereſa. 12. 1. 2. 20. 2. 15. 1.
S. Tereſa amica di buona libri. 20. 2.
Da eſſi imparò a fare oratione. 14. 2. 42. 1. 86. 2.
Libro delle Confeſſioni di S. Agoſtino, fù cauſa di gran compuntione, e mutatione di vita in Tereſa. 33. 2. 34. 1.
Libro, Arte di ſervire à Dio, utile per l'oratione di diſcorſo. 42. 1.
Nel libro, Salita al monte, trovò Tereſa ſpiegata la ſua oratione d'unione. 86. 2.
Libri di vite de' Santi di quanto utile. 8. 1. 115. 2.
Libro de gl'Evangelj muove con più efficacia, che gl'altri libri più eleganti. 119. 1.
Libro vivo diede Chriſto à S. Tereſa, ch'è egli medeſimo, nel quale vidde tutte le verità. 97. 1.
Libro della ſua vita ſcritto da S. Tereſa per ordine de' ſuoi Confeſſori. 71. 47. 1. 50. 2. 56. 1. 197. 1.
Libro del Cammino di perfettione ſcriſſe S. Tereſa per ordine del P. Bagnez. 152. 231. 2.
Libro del Caſtello interiore fù ſcritto da S. Tereſa per obbedienza. 232. 233. 1. 269. 2.
Libro delle Fondationi fù ſcritto per comandamento di Chriſto. 149. 2.
Locutioni di Dio dichiarate da S. Tereſa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 93. 1. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 2. 277. 1. 2. 278. 1. 2.
S'odono, ancorche non ſi voglia. 90. 2. 99. 2.
S. Tereſa dichiara, quando ſono da Dio, ò dal Demonio, ò dalla propria immaginatione. 90. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 1. 2. 277. 1. 2.
Le locutioni di Dio ſono parole, & inſieme opere. 91. 1. 2. 275. 2.

Se sono di riprensione, fanno tremare. 91. 2. 95. 2.
Se sono d'amore, fanno struggere il cuore di dolcezza. 91. 2.
Locutioni non possono essere nell'alto del ratto. 91. 1. 2.
Locutioni di Dio assicurano, e quietano l'anima turbata. 94. 2. 96. 1.
Locutioni di Dio, quanto efficaci. 94. 2. 292. 1. 96. 1.
Restano fisse nella memoria, che non si scordano. 92. 1.
Loro varietà. 275. 1. 2.
Segni, se sono di Dio. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 2. 277. 2.
Primo segno, sono parole, & opere. 91. 1. 275. 2.
Dicendo, non temere, subito si parte ogni timore. 94. 2. 96. 1. 276. 1. 294. 1.
Secondo segno, portano gran quiete, e raccoglimento. 276. 1.
Terzo segno, restano fisse nella memoria molt'anni. 276. 1.
Quarto segno, certezza sia per succedere ciò che s'intese circa cose future. 276. 1. 2.
Locutioni Divine devono consultarsi col Confessore. 277. 1.
Altre sorti di locutioni. 277. 2.
Segni, se sono da Dio, chiarezza, luce, intelligenza, humiltà. 277. 2. 278. 1. 2.
Se sono dal Demonio, recano inquietudine, turbatione, confusione, superbia. 278. 1.
Locutioni di Christo nelle visioni intellettuali. 293. 1. 2.
Dichiarate da S. Teresa. 292. 1. 2.
Di quanta efficacia. 291. 1.
Da gl'effetti si conoscono le vere dalle false. 293. 1. 2.
Loro effetti, pace, desiderj di piacer à Dio, disprègio di tutto il creato, confusione, humiltà, particolare conoscimento, tenerissimo amore, e continua presenza di Dio, e purità di coscienza. 292. 1. 2.
Locutioni di Dio s'odono, e s'intendono, come se alcuno non sapendo leggere, subito si trovasse dotto. 99. 2.
Luce di gloria, benche eccessiva, non abbaglia gli occhi. 103. 2.
Luce del Sole paragonata alla luce di gloria, è oscura. 103. 2.

M

Madre di S. Teresa, sue virtù. 7. 2. 8. 1.
Madre di S. Teresa, devota della S. Vergine, e procurava, che anco i suoi figli fossero di lei devoti. 7. 2.
Patì molti travagli. 8. 1.
Affettionata a' libri di cavalleria. 9. 1.
Veduta da S. Teresa in gloria. 128. 2.
S. Teresa, morta la Madre, elesse per Madre la Santissima Vergine. 8. 2.
Maestro di spirito, necessario à chi attende all'oratione. 47. 1.
Maestro di spirito deve essere spirituale, dotto, esperimentato. 47. 2.
Più importa, che sia di buono intelletto, & esperimentato, che dotto. 48. 1.
Se non ha oratione, poco giovano le lettere. 48. 1.
Errori de' dotti senz'esperienza. 47. 2. 93. 2. 94. 1. 108. 2. 114. 1. 2. 86. 1. 87. 1.
Errori d'esperimentati senza lettere. 48. 1.
Più tosto deve esser dotto, che spirituale. 48. 2.
Maestro di spirito, di poca virtù, e dottrina, dannoso. 17. 1. 19. 2. 31. 2. 47. 2. 86. 1. 97. 1. 260. 2.
Maestro di spirito, poco intelligente, dannoso. 96. 2. 97. 1. 106. 1. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 271. 2. 272. 1. 86. 1. 2.
Maestro virtuoso, e dotto, necessario nella via dell'oratione, e dello spirito. 44. 2. 45. 2. 48. 1. 2.
Di quanto giovamento all'anima, s'è virtuoso, e dotto. 48. 2. 49. 1.
Persona d'oratione, che tratta con Maestro dotto, non sarà ingannata dal Demonio con illusioni. 48. 2. 93. 2.
Conferire col Maestro, è rimedio, e profitto spirituale dell'anima. 28. 1. 2. 96. 2. 97. 1. 144. 2.
Si deve trattare col Maestro con verità, e schiettezza. 296. 1. 226. 1.
Dottrina, & avvertimenti di S. Teresa circa i Maestri di spirito. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.
S. Teresa in vent'anni non trovò Maestro, che l'intendesse. 14. 2.
Malie d'amore rimediate da S. Teresa ancor giovine. 17. 2. 18. 1.
Mancamenti non devono scusarsi con dire: Non siamo Angeli, nè Santi. 18. 1. 2.
Mansioni scritte da S. Teresa per obbedienza. 232. 244. 1. 248. 1. 169. 2.
Mansioni difficili da spiegarsi. 236. 2.
Anima, Castello di molte mansioni. 233. 1. 2. 234. 2.
Solo di sette mansioni si parla, ma ve ne sono molte. 313. 2.
Castello interiore hà molte mansioni, come la midolla del pino hà molte cortecce. 237. 1.
Alle prime tre mansioni si può entrare con la propria diligenza, con la gratia di Dio: nell'altre solo entra chi è introdotto da Dio. 313. 1.
Bellezza di questo Castello. 235. 2. 236. 1.
Oratione, e meditatione, è la porta di questo Castello. 234. 2.
Qualità necessarie all'anima, che vuole entrare in quelle mansioni. 235. 1.
Mansioni prime, è il conoscimento di se stesso. 237. 1. 2. 238. 1.
Conoscimento proprio deve sempre accompagnare l'anima nelle più intime mansioni. 237. 1. 238. 2.
Conoscimento di se stesso tal'hora dannoso. 237. 2. 238. 1.
Gran sforzi fà il Demonio per abbattere, ò ingannare l'anima di questa mansione. 238. 1. 239. 1.
Per ottener vittoria dal Demonio, è necessario ricorrere à Dio, & alla Santissima Vergine. 238. 2.
Alla prima mansione poca luce arriva. 238. 2.
Nelle prime mansioni entrano molt'animaletti velenosi, che sono gl'affetti di cose mondane, ch'impediscono la luce. 238. 2.
Non passa avanti all'altre mansioni, chi non rimove da se le distrattioni, & occupationi non necessarie. 238. 2.
Alcune anime dalle più intime mansioni, per loro colpa, ritornano fra animaletti velenosi della prima. 239. 1.
Necessaria gran vigilanza per schivare i piccioli affetti, e mancamenti, che à poco à poco fanno gran danno. 239. 1.
Ancora è necessaria gran vigilanza per schivare gl'inganni del Demonio sotto apparenza di virtù. 239. 1. 2.
Mansioni Seconde. Qual deve essere, e che deve fare, chi entra in questa mansione. 240. 2.
Battaglie gagliarde, che dà il Demonio all'anime di quella mansione. 240. 2. 241. 1. 2.
Consideratione dell'anime di questa mansione per vincere il Demonio. 241. 1.
Risolutione ferma vince li Demonj. 241. 2.
Contro Demonj non vi sono armi migliori, che quelle della Croce, e patimenti. 241. 2. 242. 1.
Chi in questa mansione cerca regali, e gusti spirituali, fabrica sopra l'arena senza fondamento. 241. 2. 242. 1.
Tutta la pretensione deve essere travagliare, e conformare la sua volontà con quella di Dio. 242. 1.
Si devono escludere le distrattioni. 242. 2.
Se cadono in mancamenti, non devono perderli d'animo. 242. 2.
Per questa Mansione è necessario grand'animo, e risolutione. 241. 2. 242. 1.
Mansione Terza. Chi entra in questa mansione, deve havere timor grande d'offender Dio. 243. 2. 244. 1. 2.

Gran-

Grandissima gratia di Dio è l'haver superate tutte le difficoltà, & essere entrato nella terza mansione. 244. 2.
Grandi travagli dell'anime di questa mansione. 245. 1.
Virtù, e qualità di chi entra nella terza mansione. 244. 2. 245. 1. 2.
Fiacchezze, mancamenti, inganni circa le virtù d'alcuni di questa mansione. 246. 1. 2. 247. 1. 2.
Avvisi à chi si trova nella terza mansione. 248. 1. 2. 249. 1. 2.
Se non è l'anima introdotta nelle mansioni più intime, non si deve affligere; ma stimarsi indegna, e stare rassegnata nel Divino volere. 245. 1. 2.
Rare volte Dio dà gusti in questa mansione, se non fosse per invitare à vedere ciò che passa nelle più intime. 248. 1.
Dall'aridità, che s'incontra in questa mansione, si deve cavare humiltà. 245. 2.
Cause dell'aridità. 244. 2. 245. 1.
Staccamento da tutte le cose del Mondo, e disposi-tione per esser introdotta, l'anima nelle mansioni intime. 245. 2.
Mansione Quarta. Cominciano esser sopranaturali. 249. 1.
Bellezza delle mansioni quarte. 249. 1.
Alle mansioni più alte si sale con l'amore. 250. 2.
Demonio fa atroce guerra all' anime della quarta mansione. 257. 2.
Differenza frà gusti, e contenti della quarta mansione. 249. 2. 250. 1. 252. 1. 253. 1. 2.
Oratione di raccoglimento, e di quiete, sono proprie della quarta mansione. 252. 2.
Sono dichiarate da S. Teresa. 252. 2. 253. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. e seg. Vedi Oratione di Raccoglimento, & Oratione di quiete.
Nella mansione quarta rare volte entrano le cose velenose, che sono pensieri inutili, affetti crassi. 249. 2.
Un' ordinaria astrattione, che dura lungo tempo, è cosa di sospetto. 249. 2.
Non è possibile, che lo spirito di Dio stia sempre in un medesimo grado. 249. 2.
Humiltà vince il Signore, & apre le porte delle mansioni. 254. 1.
Che deve fare l'anima nella quarta mansione. 255. 2. 256. 1. 2.
Effetti dell' oratione di questa mansione, danno à conoscere, se è da Dio, ò dal Demonio. 257. 1. 2.
Mansione Quinta, di quanta eccellenza. 258. 1. 259. 1. 2.
La maggior parte delle Figlie di S. Teresa entrano in essa. 258. 2.
Gran perfettione per entrarvi si richiede. 259. 1.
Non entra à godere i tesori di queste mansioni, chi non si dà del tutto à Dio. 259. 1.
Oratione d' unione è propria di queste mansioni. 259. 1.
Si dichiara l' oratione d' unione. 259. 1. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2.
Quale è molto più alta, che l'oratione di quiete. 259. 1. 2. Vedi Oratione d' Unione.
Lucertole non entrano in queste mansioni, e perche. 259. 2.
Dispositione per le gratie, che fà Dio in queste mansioni, è morire à se stesso, & a tutto il creato, come fà il verme della seta, che risorge à nuova vita. 261. 2. 262. 1. 2.
Descrittione di questa nuova vita. 262. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2.
Pochi arrivano à questa nuova vita celeste, perche pochi muojono à se stessi, & al Mondo. 265. 2.
Avvisi à quelli di questa mansione. 268. 1. 2. 269. 1. 2.
In questa mansione solo è introdotta l'anima, che Dio hà eletta per sua favorita. 264. 1.
L' Anima di questa mansione fà gran bene all' anime. 264. 2. 265. 2. 268. 1.
Deve sempre caminare avanti nel servitio di Dio, e nel proprio conoscimento. 264. 2.
Tutto l' Inferno s'arma contro l' anima di questa mansione. 268. 1. 2.
Se pone l'affetto in creatura, perde tutto. 268. 1.
Se non và avanti nella virtù, torna à dietro. 269. 1.
Oltre l' unione sopranaturale v'è l'unione acquisita, che consiste in aggiustarsi in tutto al voler Divino. 242. 1. 265. 2.
Mansione quinta poco diversa dalla sesta, solo è differente negl' effetti. 262. 2.
Poco è quello che si può fare, e patire per disporci alle gratie sublimi delle mansioni seste. 269. 2.
Mansione Sesta. Nelle mansioni seste l'anima è ferita d'amore di Dio. 269. 1. 273. 2. 274. 1.
Ferita d' amore descritta da S. Teresa. 273. 2. 274. 1. Vedi Ferita.
Grandissimi travagli, & interiori, & esteriori, si patiscono fino all' ingresso della mansione sesta. 270. 1.
Si patiscono gravissime infermità, e dolori. 271. 1.
Si patiscono grandissime angustie di spirito. 271. 2. 272. 1. 2. 285. 1. 2. 288. 1. 2.
Si stà esposto à mormorationi, anco d' amici. 270. 1. 2.
Alle mansioni seste appartengono le locutioni, che fà Dio all' anima. Vedi Locutioni.
Appartengono i ratti, che sono molto frequenti. 285. 1. Vedi Locutioni.
Appartiene anco il volo dello spirito. Vedi Volo dello spirito.
In questa mansione non si deve lasciare la meditatione, e particolarmente de' Misteri dell' Humanità Santissima di Christo. 288. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Senza la meditatione dell' Humanità Santissima di Christo non si può entrare nella sesta mansione. 289. 1.
In questa mansione si communica Christo all' anima per visione intellettuale. 291. 2. & immaginaria. 294. 1. Vedi Visioni.
In questa mansione si fà lo sposalitio di Christo con l'anima. 279. 1.
Quanta gran pena si sente, in questa mansione, de' peccati. 288. 1.
Dolore de' peccati tanto più cresce, quanto che maggiori sono le gratie, e favori, che l'anima da Dio riceve. 288. 1.
Dalle seste alle settime mansioni non v'è porta chiusa. 379. 2.
Mansione Settima. Nella mansione settima si celebra il matrimonio spirituale di Christo con l'anima. 302. 1. 2. 304. 1.
Come si faccia questo matrimonio spirituale. 303. 1. 304. 1. 2. 305. 1. 2. 308. 1.
Differenza frà lo sposalitio, e matrimonio spirituale. 304. 1. 365. 1.
In visione della Santissima Humanità di Christo si fece il matrimonio spirituale di Christo con S. Teresa. 304. 1.
Quanto sublime sia questa gratia. 304. 2.
Si fà unione con Dio nel centro dell' anima. 304. 2. 305. 1. 306. 1.
Questa è la più intima unione dell' anima con Dio. 304. 2.
E unione simile à quella di due acque, che si mischiano insieme. 305. 1.
L' altre unioni sono come la fiamma di due candele, che si possono separare. 305. 1.
L' Anima in questa unione si fà un' istesso spirito con Christo. 305. 1.
Christo è la vita di quest' anima. 305. 1.
Tale unione però non rende l' anima sicura della sua salute. 306. 1.
In questo matrimonio si dichiara l' immensità del Divino amore. 304. 2.
Il godimento eccede tutti gl' altri godimenti di communicationi spirituali, che Dio fà all' anima. 304. 1.
Godimento eccessivo dello spirito si diffonde anco ne sensi, e potenze. 305. 2. 311. 2.
Effetti del matrimonio spirituale sono, morte totale à se stesso, desiderio ardentissimo di patire. 307. 1.
Unione totale alla volontà di Dio, pace nelle perse-cutioni,

cutioni, staccamento dalla gloria, dalla vita, d' ogni cosa. 307. 2.
Timore maggiore d'offender Dio. 306. 1. 309. 1. 310. 1.
Altri effetti. 308. 2. 309. 1. 2.
Quivi Christo risveglia, e muove l' anima ad operare ad honor di Dio. 308. 1. 2.
L' Anima di questa mansione non hà più tatti, nè estasi, quanto à gl' effetti esterni. 308. 2.
Nè meno hà aridità. 307. 2. 308. 2.
Iddio fà queste gratie per animare, e dar forza all' anima nel patire. 310. 1. 2. 311. 1. 2. Et operare. 311. 1. 2.
L' Anime di questa mansione non stanno sempre nel medesimo essere di godimenti: tal' hora Dio le lascia nel loro niente, e ribellione de' sensi, e potenze. 310. 2.
Cadono in peccati leggieri, ma non con avvertenza. 310. 1.
Come deve portarsi l' anima in questa mansione, favorita da Dio con matrimonio spirituale. 310. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2.
Maria Maddalena non fù martire, perche haveva patito nella passione di Christo atroce martirio. 312. 1.
Di S. Maria Maddalena fù molto devota S. Teresa. 32.
Maria Vergine eletta da S. Teresa per sua madre, e madre la esperimenta. 8. 2.
Maria Vergine dona una cappa candidissima ad un Padre Domenicano. 131. 1.
Maria Vergine apparve alcune volte à S. Teresa. 131. 1.
Trionfo della Santissima Vergine, veduto da S. Teresa nel giorno dell' Assuntione. 141. 1.
A Maria Vergine apparve Christo subito risuscitato. 149. 1.
Maria Vergine Madre delle Carmelitane Scalze. 244. 1.
Gran bene haverla per patrona. 244. 1.
Carmelitane Scalze devono essere simili à Maria Vergine nell' humiltà. 176. 1.
Martirio desiderato da S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Religione è un luogo martirio. 174. 1.
Spirituali che non muojono al Mondo, son dai Mondo martirizzati. 120. 2.
Matrimonio spirituale. Vedi Mansioni Settime, alle quali appartiene.
Meditatione. Vedi Oratione acquisita.
Merito consiste in amare, patire, operare. 147. 1.
Miracoli, che dovevano farsi nella Chiesa delle Carmelitane Scalze d' Avila, gli dovevano dar nome di Chiesa santa. 150. 1.
Monache rilasciate non soffrono, ch' altre siano osservanti. 24. 2. 28. 2. 101. 1.
Monache rilasciate fanno maggior guerra all' osservanti, che tutti li Demonj dell' Inferno. 24. 2.
Monache non soffrono, che alcuna talhora cerchi Confessore straordinario, dicendo esser in pregiuditio della stima, & osservanza del Monastero. 162. 2.
Monache ne' parlatorj incontrano gran danni. 24. 2.
Monache Carmelitane d' Avila sono da Christo chiamate sue sorelle. 150. 2.
Non è Monacha, chi non hà obbedienza. 184. 2.
Monaca, che ama l' honore, è pregiudiciale a' Monasteri di Carmelitane Scalze. 176. 2. 177. 1. 2.
Monaca senza mortificatione, non è à proposito per le Carmelitane Scalze. 177. 1. 2.
Alle Monache Scalze si dà tempo per la mortificatione interna, ma non per l' esterna. 177. 1.
Vedi Carmelitane Scalze.
Avversione di S. Teresa all' esser Monaca. 11. 1. 2.
Come S. Teresa si risolvesse ad esser Monaca. 11. 2. 12. 1. 2.
S. Teresa si fà Monaca Carmelitana. 13. 1. 2.
Fatta Monaca sentì gran contento. 13. 1. 2.
Monastero di Monache con libertà, è passo per l' Inferno. 23. 2. 24. 1.
Meglio è stare nel secolo, che farsi Monaca in Monastero di libertà. 24. 2.
S. Teresa consiglia i padri, che non ponghino le figlie in simili Monasteri. 24. 1.
Monasteri di Carmelitane Scalze, sono le delitie di Christo. 149. 2.
Monasteri di Carmelitane Scalze, sono un Cielo in terra. 177. 2.
Monasteri sontuosi, detestati, e maledetti da S. Teresa. 156. 1.
Ne' Monasteri presto manca l' osservanza, se con sollecitudine non si custodisce. 163. 2.
Ne' Monasteri presto entrano le male consuetudini, e difficilmente si levano 163. 2
Monasteri, ne' quali entra la discordia, sono rovinati, e perduti. 168. 2.
Punti d' honore di quanto detrimento a' Monasteri. 175. 1. 2. 176. 1.
Chi non vuole portar la Croce, se non quella, che gli vien data con ragione, non è degna di stare nel Monastero. 175. 2.
Minor male è la morte, che introdurre ne' Monasteri un mal costume. 176. 1.
Monasteri, ne' quali entrano punti d' honore, non v' è spirito. 218 2.
Ne' Monasteri di Carmelitane Scalze non si permettono giochi. 179. 2.
Monasteri si rilassano con far stima di leggieri infermità. 173. 1.
Mondo. S. Teresa esorta con efficacia al dispreggio del Mondo. 101. 1.
Propone à ciò l' esempio di San Pietro d' Alcantara. 101. 2.
Muore soavemente, chi in vita hà abbandonato con l' affetto le cose del Mondo. 239. 1.
Signore del Mondo diviene, chi lo dispregia. 186. 2.
Mondo guadagna credito, perche non è conosciuto. 101. 1.
Leggi del Mondo non devono osservarsi da' Religiosi. 151. 2. 127. 2. 128. 1.
Grandi del Mondo non sono grandi nel cospetto di Dio. 111. 2.
Chi vuole fare profitto, deve pensare, che nel Mondo non vi sia altro che Dio, e lui. 46. 1.
Spirituale che non muore al Mondo, il Mondo dà morte à lui. 120. 2.
Il Mondo non soffre nelle persone spirituali alcun mancamento. 120. 2.
Le cose più pregiate del Mondo sono vili comparate a quelle del Cielo. 120. 1. 2.
Tutto il Mondo pareva à S. Teresa un sogno, e cosa di burla. 130. 1.
Vanno perduti quelli, s' impiegano i suoi desiderj, pensieri, e sollecitudini, in cose del Mondo. 147. 1.
Frà contenti mondani non si trova contentezza. 29. 2.
Facilmente s' abbracciano le vanità, e contenti del Mondo. 28. 2.
Quanto dispiaccia à mondani essere avvertiti delle loro vanità, e difetti. 212. 2. 213. 1.
Mormorationi, S. Teresa era inimica di mormorationi. 20. 2.
Dove era Teresa, ogn'uno haveva sicure le spalle. 20 2. Attaccava ad altri il medesimo spirito. 20. 2.
Più facilmente si mormora per le cose di virtù, che per le vanità. 28. 2.
Mormorationi si svegliarono contro S. Teresa, quando incominciò à trattare di maggior profitto. 67. 2.
S. Teresa non odiava, anzi pregava Dio per quelli, che di lei mormoravano. 67. 1.
Non si curava, nè affliggeva, quando si mormorava di lei. 145. 1. 2. 178. 2.
Mormorationi de' mondani contro li spirituali. 120. 2.
Mormorationi grandi patiscono l' anime delle seste mansioni. 270. 1. 2.
Morte è dolce à chi ama Dio, terribil e à chi non l' ama. 227. 1.
Morte dell' amor proprio, è vita in Christo. 26. 1. 2. 261. 1. 2.

Anima

Anima morta all' amor proprio, & a tutte le cose del Mondo, a quanto alta vita risorge. 307. 1.
A similitudine del verme della seta l'anima morta à se stessa, & a tutto il creato, risorge à vita Celeste, e Divina. 161. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2. 164. 2. e seg.
Morte totale à se stesso, è effetto del matrimonio spirituale. 307. 1. 2.
Non teme la morte chi ama Dio. 129. 2.
Non teme la morte chi è morto à se stesso, & al Mondo. 129. 2.
Morte ritardata, di quanta pena all' anima ferita d' amore. 299. 2.
Non può in ciò conformarsi alla volontà di Dio, e per che. 300. 1.
S. Teresa giovinetta in punto di morte. 18. 2.
Falsa pietà di suo padre, che non permise, che si confessasse, acciò non vedesse, nè si turbasse per il pericolo, nel quale era. 19. 1.
Parenti non avvertiscono la morte vicina a' moribondi, anco con pericolo dell' anima. 19. 1.
Quelli che da dovero amano Dio, & abbandonano le cose del Mondo, soavemente muojono. 129. 2.
Ratto è simile alla morte. 129. 1.
Ancor che alcuno rapito d' amore di Dio desidera la morte, quando viene la morte, teme, e, non vorrebbe morire. 301. 1.
Mortificatione quanto sia necessaria. 171. 1.
Mortificatione và unita con l' humiltà. 171. 1.
Elogio di queste due virtù. 171. 2.
Quanto bene apportano all' anima. 171. 2.
Esortatione di S. Teresa alla mortificatione. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1. 175. 2.
Chi hà più mortificatione, humiltà, e purità, più serve Dio. 294. 1.
Accarezzamento del corpo, & oratione, non stanno bene insieme. 159. 1.
Mortificatione, che si deve esercitare nell' infermità. 172. 2. 173. 1. 2.
Chi si mortifica nelle cose picciole, riesce con vittoria nelle grandi. 178. 2.
Mosè intese molto più di quello, che vidde nel roveto. 208. 1.

N

Novitie Carmelitane Scalze, quali devono essere ammesse alla professione, e quali escluse. 176. 1. 2. 177. 1. 2. 178. 1.

O

Obbedienza di S. Teresa ammirabile. 108. 2. 109. 1.
Per obbedire fà segni di dispreggio à Christo, quando gli appariva. 108. 2.
Quanto più S. Teresa per obbedire si divertiva dall' oratione, tanto maggiori gratie Christo gli faceva. 109. 1. 111. 1.
Christo comanda à S. Teresa, ch' obbedisca à Confessori, anco quando gli comandano cose contrarie à quelle, che lui gli comandava. 97. 1.
S. Teresa obbedisce a i Confessori in tutto. 88. 1. 2. 106. 2.
Per obbedire resisteva a i Divini favori, ma li riceveva maggiori. 88. 2. 109. 1. 111. 1.
Obbedienza di maggior merito, che la penitenza. 150. 2.
Chi non hà obbedienza, non è Monaca. 184. 2. 185. 1.
Nell' obbedire stà la maggiore perfettione. 214. 2.
Obbedienza rende agevoli l' opere, che pajono impossibili. 232.
Non è vero obbedire, quando non v' è resolutione à patire. 96. 2.
Occasioni di passatempi, e vanità, quanto pregiudiciali. 23. 1. 2.
Molto più sono pregiudiciali à Monache. 23. 2. 24. 1. 2.
Con quanta difficoltà si lasciano. 24. 2. 25. 1.
Per favorita che uo' anima sia, non deve porsi in occasione di peccare. 214. 2.
1 Quale pena apportava à S. Teresa il non lasciare l' occasioni di vanità, e mancamenti. 27. 2. 28. 1.
2 Dio toglieva à S. Teresa l' occasioni delle sue vanità. 27. 2. 28. 1.
Nella Contemplatione l' anima riceve forza per star salda nelle occasioni. 78. 1.
Per l' oratione è necessario fuggire l' occasioni de' mancamenti. 44. 1.
Offesa, di quanto merito è il perdonare l' offese. 219. 1. 2.
Dio non concede oratione sopranaturale à chi non perdona l' offese. 210. 1.
Perdonare l' offese è effetto dell' amor di Dio. 220. 1.
E anco effetto della contemplatione. 220. 1.
Non deve alcuno fidarsi dell' oratione sopranaturale, se non perdona l' offese. 219. 1. 220. 1.
Opere. Dio non guarda tanto alla grandezza dell' opera, quanto all' amore, con che si fà. 311. 2.
Nell' operare, patire, & amare, consiste il merito. 147. 1.
Oratione acquisita, Esortationi efficaci di S. Teresa all' oratione. 30. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 2. 192. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2. 199. 1. 2. 159. 1.
Di quanto bene è all' anima l' oratione. 30. 1. 2. 98. 1. 2. 97. 2. 40. 1. 68. 2. 235. 1.
Oratione quanto utile, e necessaria. 42. 2. 180. 1. 185. 2.
Oratione inferisce, e stabilisce le virtù. 20. 2. 25. 2. 27. 2. 30. 1. 180. 1.
Oratione accende l' amor di Dio. 243. 2.
Meditatione de' Misteri dell' Humanità Santissima di Christo accende il Divino amore, e l' aumenta. 42. 2.
Servo dell' amore, chi attende all' oratione. 37. 2.
Dio favorisce, e dà gran premio a chi persevera nell' oratione. 30. 1. 2.
Caminando per la via dell' oratione, si guadagna gran tesoro. 190. 2.
Oratione è strada maestra per il Cielo. 190. 2.
Oratione molto necessaria a' Religiosi. 191. 2.
Oratione, fondamento dell' osservanza regolare. 159. 1.
Un picciol gusto nell' oratione non si può pagare con tutti i travagli del Mondo. 35. 2.
Impedimenti per l' oratione sono, primo, falsa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2.
Secondo, timore di perdere la sanità. 45. 2.
Terzo, desiderio imprudente di giovare ad altri. 45. 2.
Quarto, inquietudine per li mancamenti altrui. 46. 1.
Quinto, piccioli puntigli d' honore. 122. 1.
Sesto, distrattioni, e diffusioni nelle cose esterne.
Settimo, poca mortificatione, e poca custodia de' sensi. 39. 2. 201. 1. 202. 1. 255. 1.
Ottavo, accarezzamento del corpo. 159. 1.
Avvertimenti per l' oratione acquisita; primo, libertà di spirito, & allegrezza. 44. 1.
2 Avvertimento. Fuggire l' occasioni de' mancamenti. 44. 1. 68. 2.
3 Grand' animo congiunto con humiltà. 44. 1.
4 Grand' animo congiunto con confidenza in Dio. 44. 2.
5 Seguire la direttione del maestro. 44. 2. 45. 2.
6 Staccamento dal Mondo, & ogni cosa creata. 45. 1.
7 Non si deve far stima della sanità. 45. 2.
8 Non deve alcuno innalzarsi da se a' gradi d' oratione infusa. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 82. 1. 2.
9 Non deve sospendere l' intelletto, se Dio non lo sospende. 43. 1. 2.
10 Se Dio non concede l' oratione sopranaturale, si deve stare con humiltà, e rassegnatione. 82. 1.
11 Non fà progressi nell' oratione, chi non abbraccia la Croce nel principio. 41. 1. 2.
12 Oratione deve esser fondata sopra l' Humanità di Christo. 42. 1. 2. 88. 2.
13 Chi attende all' oratione, non sempre stà in luce, ma spesso in tenebre, & aridità. 137. 1. 144. 1. 2. 145. 1.
14 Come deve portarsi l' anima nell' aridità. 41. 2. 51. 2.
15 Dio dispone l' anima con l' aridità ad abbracciar la Croce. 40. 1.

19 Tutti devono procurare di caminare per la via dell' oratione. 189. 1. 2.
20 Per alta oratione che uno habbia, non deve lasciare la meditatione. 289. 1. 2.
21 Dell' oratione deve sempre parlare, chi per la via dell' oratione camina. 190. 1. 2.
22 Oratione deve sempre esser accompagnata con l' humiltà. 237. 1.
23 Senza humiltà ogni cosa è persa. 239. 1.
24 Deve incominciar, e finirsi col conoscimento di se stesso. 225. 1.
25 Deve essere accompagnata dalla Croce, e patimenti. 56. 1. 191. 2.
26 Compagna anco dell' oratione deve essere la conformità alla volontà di Dio. 242. 1.
27 Chi attende all' oratione, deve esser risoluto di schivare i peccati mortali più che la morte, & i veniali avvertiti. 228. 1.
28 Non si devono desiderare, nè cercare gusti spirituali. 40. 1. 2. 41. 1. 42. 2.
29 Più tosto devono cercarsi mortificationi, e patimenti. 41. 1. 2. 42. 1.
30 Oratione deve esser fondata in humiltà. 42. 2. 43. 1. 81. 2.
31 L' oratione non deve lasciarsi per mancamenti, che si commettono. 30. 1. 31. 1. 242. 2.
32 Nè meno deve lasciarsi per infermità. 26. 1.
33 Nè per aridità, nè per tentationi. 31. 1.
34 Demonio s' affatica per ritraer l' anima dall' oratione. 44. 2. 45. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2. 192. 1. 38. 2.
35 Cominciando attendere all' oratione, s' incontrano gravi difficoltà; ma poi si rende facile, e gustosa con consolationi Celesti. 38. 2.
36 Fatica grande de' principianti. 38. 2. 39. 1.
37 Oratione senza discorso è molto difficile. 33. 2. 15. 1.
38 Oratione con discorso, è meno difficile. 15. 1.
E l' una, e l' altra molto difficile. 39. 2.
39 Nell' oratione vi sono molti travagli, ma hanno il suo premio anco in questa vita. 40. 2.
40 Nell' oratione si fanno molti proponimenti, e poi l' opere non corrispondono. 266. 1. 2.
41 Nel camino dell' oratione non v' è pericolo. 191. 2.
42 Raccoglimento de' sensi è necessario per l' oratione. 201. 2. 202. 1.
Che cosa sia oratione acquisita, e come deve farsi. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 46. 1. 2. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
Modo di meditare. 47. 1. 49. 1. 2. 39. 2. 42. 1. 2. 46. 2.
Come deve portarsi l' anima nella meditatione. 38. 2. 3. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 42. 1. 44. 1. 201. 1. 2.
Se siamo allegri, dobbiamo meditare Christo risuscitato, ò salendo al Cielo: se siamo in travagli, quando sudava nell' horto, ò sotto il peso della Croce. 298. 1. 2.
Meditatione de' dolori di Christo alleggerisce i nostri travagli. 169. 1.
Diversità frà la meditatione, e contemplatione. 187. 1. 197. 1. 38. 2. 39. 1. 2. 49. 2. 50. 1. 2.
Diversa dispositione si richiede per l' oratione, e per la Contemplatione. 56. 2. 57. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 180. 1. 2.
Con l' oratione l' anima entra dentro di se, e nel più intimo gode con Christo. 234. 2.
Anima senz' oratione è fuori di se, e commette innumerabili mancamenti. 234. 2.
Chi non fà oratione, è come un paralitico, che hà mani, e piedi, e non li può adoperare. 234. 2.
Oratione, e meditatione sono le porte del Castello interiore. 234. 2. 243. 1.
Chi lascia l' oratione, perde la buona strada. 68. 1.
Oratione usata da S. Teresa. 32. 2. 33. 1. 34. 2. 88. 1. 89. 1.
Oratione di S. Teresa era sopra la Passione di Christo. 88. 1.
S. Francesco Borgia consiglia S. Teresa à cominciare sempre la sua oratione sopra la passione di Christo. 89. 1.
S. Teresa ogni giorno meditava l' oratione, e sudore del sangue di Christo nell' horto. 33. 1.
Oratione di S. Teresa efficacissima, otteneva da Dio quanto chiedeva, conforme gli promise Christo. 135. 1. 2. 140. 2. Vedi S. Teresa.
Oratione infusa. Dispositioni per l' oratione infusa.
All' oratione infusa potiamo disporsi con la gratia ordinaria, ma non s' ottiene, se non per gratia speciale. 53. 2. 63. 2. 313. 1. 195. 1.
Oratione sopranaturale è un bene sì sublime, che non si può meritare con tutti i travagli del Mondo. 197. 2.
Niuno può con le proprie diligenze elevarsi ad essa. 82. 1. 2.
Niuno deve innalzarsi ad oratione sopranaturale, se Dio non l' innalza. 296. 2. 297. 1.
Pochi si dispongono per la Contemplatione. 181. 1. 259. 1.
Diverse dispositioni si richiedono per la contemplatione, e per la meditatione. 180. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 56. 2. 57. 1. 2.
Per arrivare alla Contemplatione si richiedono virtù in alto grado. 180. 2.
E staccamento totale da tutte le cose terrene. 181. 1. 83. 1. 45. 1. 209. 1. 2.
Et abbracciar la Croce, e patimenti. 55. 1. 2. 81. 2. 284. 2.
E raccoglimento de' sensi. 201. 2. 202. 1.
E gran risolutione di fare la volontà di Dio. 299. 1. 242. 2.
E grand' animo, e per qual causa. 81. 2. 301. 2.
E morte dell' amor proprio, a guisa del verme, che fà la seta, che prima muore, e poi risorge con l' ali. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2.
Per l' oratione infusa si richiede gran perfettione. 259. 2.
A chi ha staccamento dal creato, & humiltà, Dio concede la Contemplatione. 159. 2. 2.
Non si deve far stima di cose terrene. 55. 2.
Si deve caminare con gran risolutione per la via della Croce. 56. 1. 81. 2. 242. 1.
Humiltà è dispositione per la Contemplatione. 81. 2.
Humiltà fondamento dell' oratione. 182. 1. 237. 1. 81. 2.
Oratione deve sempre accompagnarsi con l' humiltà. 237. 1.
E finirsi con l' humiltà. 225. 1.
Senz' humiltà ogni cosa è persa. 237. 1.
Più vale per conoscere Dio l' humiltà, che la scienza. 54. 2.
L' anima innalzata ad oratione sopranaturale deve temere, & essere santa. 68. 2.
Se cade in alcuna colpa, non deve disperarsi, ma pentirsi, & humiliarsi. 68. 1. 69. 1. 53. 1.
Per l' oratione infusa gran risolutione si richiede. 190. 2. 191. 1. 295. 1. 2.
Deve l' anima darsi del tutto à Dio. 181. 1. 259. 1.
Chi non dà del tutto la sua volontà a Dio, non beverà al fonte della Contemplatione. 211. 2.
Travagli grandi patiti per amor di Dio, sono dispositione alla Contemplatione. 219. 2.
Perciò i travagli sono stimati da Contemplativi, più che da mondani le gioje, e l' oro. 219. 2.
L' oratione infusa è come l' acqua lontana, alla quale non s' arriva, se non per via difficile. 185. 2.

Avvertimenti per l' oratione infusa.

1 Non deve desiderare, ò è dimandare a Dio cose d' oratione sopranaturale. 222. 1. 296. 2. 297. 1. 2.
Sei ragioni di questo. 296. 2. 257. 1. 2.
2 Le cose d' oratione sopranaturale si devono trattare con Confessori con ogni verità, e schiettezza. 226. 1. 296. 1.
Chi fà altrimente, è sottoposto ad inganni. 296. 1.
3 Chi camina con humiltà, nè presume di ricevere nell' oratione favori, non sarà ingannato. 222. 1.
4 Quelli che hanno oratione infusa, benche altissima restano talhora abbandonati da Dio in aridità. 55. 2.
5 Chi stà in più alto grado d' oratione, deve più temere. 55. 2.
6 Non sempre Dio comunica l' oratione sopranaturale à chi camina per questa via. 63. 2.

7 Man-

7 Mancando l'oratione sopranaturale, devesi usare la meditatione. 63. 2.
8 Oratione sopranaturale si comunica talhora agl'incipienti, e proficienti. 83. 1.
9 Si comunica anco tal'hora a chi stà in peccato mortale. 180. 2. 181. 1.
10 Non tutti quelli ch'attendono all'oratione, sono per la contemplatione. 182. 1. 184. 1.
11 Humiltà è l'oratione di chi non può meditare, nè contemplare. 182. 1. 2. 184. 1. 2.
12 Deve l'anima procurare d'avvantaggiarsi nelle virtù, e proprio conoscimento. 264. 2. 267. 1. 2. 269. 1.
13 Ponendosi l'affetto in cosa, che non è Dio, si perde il tutto. 268. 1.
14 Chi manca nella carità, non haverà oratione infusa. 267. 1.
15 Chi non fà progressi nelle virtù, tornerà adietro. 269. 1.
16 Col Divino favore si può nel medesimo tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa. 60. 1. 312. 1.
17 Humiltà à guisa d'ape lavora il mele della Contemplatione. 233. 1. 237. 1.
18 Il Demonio dà continui, e gagliardi assalti à chi attende all'oratione. 257. 2. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 257. 2. 268. 1. 2.
19 Et all'anima, che sale à più alti gradi, più furiosi li rinuova. 268. 1. 2.
20 Oratione infusa è oscura à chi non hà esperienza. 37. 1.
21 Si come non si può havere, quando si vuole; così non si può ricusare, nè resistergli quando Dio la dà. 84. 2.
22 Desiderj impetuosi di vedere Dio devono talhora moderarsi. 188. 1. 2. 186. 1.
23 Tali desiderj sono talhora accesi dal Demonio. 188. 2.
24 Se cade, non deve disperarsi, ma ripigliare l'oratione. 53. 1.
25 Per far bene oratione, dobbiamo considerare Dio dentro di noi. 201. 1. 2.
26 Durar sempre fra le consolationi, non è cosa sicura. 249. 2. 291. 1.
27 Come deve portarsi la persona favorita da Dio con oratione sopranaturale, per non cadere da si alto stato. 310. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2.
28 Per alta oratione che uno habbia, non deve lasciare la meditatione. 289. 1. 2.
29 Anzi è necessaria per salire a più alti gradi. 289. 2.
30 Grand'inganno è il pensare, che l'oratione circa i Misteri dell'Humanità Santissima di Christo sia d'impedimento alla Contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 2.
31 Non impedisce, anzi perfettiona la più alta Contemplatione. 82. 1. 289. 1. 291. 1.
32 Pericolosa cosa è il lasciare la meditatione de' Misteri di Christo. 79. 1. 291. 1.
33 Il lasciarla è grand'impedimento alla Contemplatione. 81. 1.
34 Due ragioni di questo. 81. 1.
35 Christo disse à S. Teresa, che il lasciare la meditatione de' suoi Misteri, era d'impedimento alla Contemplatione. 80. 2.
36 S. Teresa l'hà provato per isperienza. 80. 2.
37 Per ciò impugna assi efficacemente la dottrina, che dice, che il meditare i Misteri di Christo sia impedimento alla Contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
38 S. Teresa non può soffrire, si dica questo: anzi dice, esser un grand'errore. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
39 Suo dolore, e lamenti, per esser stata alcun tempo in quest'inganno. 79. 2. 80. 1. 291. 1.
40 Santi gran contemplativi sono stati devoti della Santissima Humanità di Christo, & hanno tenuto questa strada. 80. 2.
41 Felice l'anima, che porta sempre presente Christo. 80. 2.
42 Matrimonio di Christo con S. Teresa, fù contratto in Visione di Christo. 304. 1.
43 Questa meditatione apporta gran beni. 290. 2.
44 Come li più sublimi contemplativi devono contemplare, ò meditare i Misteri dell'Humanità di Christo. 290. 1. 2.
45 Più donne, che huomini, sono innalzate ad oratione sopranaturale. 143. 1.
46 Travagli de' Contemplativi intolerabili. 143. 2. 144. 1. 2.

Eccellenza dell'oratione infusa.

Oratione infusa, quant'alto favore di Dio sia. 181. 1. 186. 1. 2. 187. 1. 2.
Gratie grandi, e gran beni comunica Dio all'anima in questa oratione. 50. 1.
Luce comunicata da Dio nell'oratione, eccede senza comparatione la luce del Sole. 129. 1.
Il godimento dell'oratione infusa, eccede ogni godimento terreno. 129. 1.
E un bene si sublime, che non si può meritare con tutti i travagli del Mondo. 197. 1.
Effetto dell'oratione infusa, è amore intensissimo di Dio. 226. 1.
Oratione infusa simile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infuocato, che più, ò meno accende d'amor di Dio. 63. 1.
Accende gran fiamma d'amor di Dio a guisa di scintilla, ch'accende una gran fiamma. 53. 2.
Se l'amor di Dio non è grande, non sono contemplativi. 226. 1.
Oratione infusa porta seco humiltà. 212. 2. 220. 1.
Godimento nell'humiliationi, e dispreggi. 219. 2.
Amore a chi schernisce. 271. 1.
Niuna stima della propria nobiltà, & honore. 219. 2.
Scordanza dell'offese. 220. 1.
Amore, e desiderio di travagli, e patimenti. 221. 2. 119. 2.
Allegrezza nelle mormorationi, e disprezzi. 271. 1.
Timore delle tentationi occulte sotto specie di bene. 221. 2.
Consolationi maggiori di quelle che si godono ne' passatempi del Mondo. 248. 1.
Timore di cadere. 55. 2.
Fortezza nel patire. 310. 1. 2.
Cognitione de' mancamenti, che prima non apparivano. 76. 1.
Dolore de' peccati tanto maggiore, quanto più alti sono li favori. 288. 1. 2.
Esclude ogni superbia, vedendo, che tutto quello che hà, è di Dio. 270. 2.
Esclude il timore de' travagli. 221. 2.
Và accompagnata d'infermità, e dolore. 271. 1.
E da travagli interni. 271. 2. 272. 1. 2.
E mormorationi. 270. 1. 2.
Non si muove nè per il bene, nè per il male, che di lei si dice, per quattro ragioni. 270. 2.
Conosce il suo niente. 40. 1.
Scopre gl'inganni del Demonio. 167. 1.
Chi l'hà, giova a molte anime. 62. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Simile al cibo che si dà a chi più, a chi meno, e conforme alla qualità, e quantità s'acquista vigore. 83. 2.
Altri effetti. 50. 1. 2. 52. 2. 56. 1. 65. 1. 2. 186. 1. 2. 187. 1. 2. 236. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Effetti dell'oratione di raccoglimento, di quiete, d'unione. Vedi à suoi luoghi.

Varie sorti d'oratione infusa.

Quattro sorti d'oratione allegna S. Teresa. 39. 1.
A quattro sorti d'acqua sono assomigliate. 39. 1.
Prima sorte s'assomiglia all'acqua cavata da un pozzo. 39. 2.
E questa è l'oratione acquisita. Vedi Oratione acquisita.
Seconda sorte assomigliata all'acqua cavata con ruota. 39. 2.
E questa l'oratione di quiete sopranaturale. Vedi oratione di Quiete.

Terza ſorte s' aſſomiglia all' acqua d' un fiume. 56.2. 57. 1.2. 59. 1.
E queſta è l' oratione d' unione deſcritta. 57.1.2. 58.1.2. 59. 2. 60. 1. 2. 61. 1. Vedi Oratione d' unione.
Quarta ſorte s' aſſomiglia all' acqua, che cade dal Cielo. 61. 2. 62. 1. 2. 64. 1. 2.
E queſta è un'altra ſorte d'unione diverſa dalla precedente, e deſcritta. 61. 2. 62. 1. 63. 1. 2. 64. 1. 2. Vedi Oratione d' Unione.
Nell' oratione del Pater noſter vengono inſegnati tutti li gradi d' oratione, e d' altra contemplatione. 220. 2.
Tutta la contemplatione, e perfettione ſtà racchiuſa nell' oratione del Pater noſter. 220. 2.
Anima aſſomigliata ad un Caſtello di chriſtallo chiaro con molte ſtanze. 233.1.2. 234.1.2. 235.1.2. e ſeg.
Le ſtanze ſignificano varie ſorti d' oratione. Vedi Manſioni.
Le prime tre ſtanze ſignificano l' oratione acquiſita. Vedi Oratione acquiſita.
La quarta ſignifica l' oratione di raccoglimento, e di quiete. Vedi Oratione di raccoglimento, & Oratione di quiete a' ſuoi luoghi.
Alla quinta manſione appartiene l' oratione d' unione. Vedi Oratione d' unione.
Nella ſeſta manſione l' anima è ferita d' amore. Vedi Ferita d' amore.
In queſta l' anima è ſpoſata con Chriſto. Vedi Spoſalitio.
A queſta appartengono le locutioni di Dio all' anima. Vedi Locutioni.
Alla ſettima manſione appartiene il matrimonio ſpirituale di Chriſto con l' anima. Vedi Manſione ſettima, e Matrimonio.
Oratione di raccoglimento, deſcritta da S. Tereſa. 201. 1.2. 202. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2.
Oratione di raccoglimento precede quella di quiete. 254. 2. 256. 2.
Diverſità frà l' oratione di raccoglimento, e di quiete. 256. 2.
Con quali mezzi s' acquiſta l' oratione di raccoglimento. 201. 1. 2. 202. 2. 203. 1.
E conceſſa à chi è ſtaccato con l' affetto da tutte le coſe create. 255. 2.
Non è del tutto ſopranaturale, ma ſtà nel noſtro volere, e potere. 204. 2.
Nell' oratione di raccoglimento non ſi deve laſciare la meditatione. 201. 2. 256. 2.
Quando ſi deve uſare, ò laſciare il diſcorſo. 255. 2. 256. 1.
Chi hà oratione di raccoglimento, è ancor debole come bambino, nè deve ſtaccarſi dalle poppe. 257. 2.
Di quanto gran bene è l' oratione di raccoglimento. 201. 2. 202. 2.
Oratione di quiete deſcritta da S. Tereſa. 49. 2. 50. 1. 2. 206. 2. 207. 1. 2.
Gratie grandi comunica il Signore all' anima in queſta oratione. 50. 1.
Oratione di quiete è Regno di Dio. 209. 1. 2.
Importa molto, che l' anima faccia ſtima di queſta gratia. 53. 1.
Sì come la nutrice pone le poppe in bocca del bambino, così nell' oratione di quiete, ſenza fatica dell' anima gli comunica le Celeſti dolcezze. 208. 2.
Guſti chiamati oratione di quiete. 253. 2.
Differenza frà guſti, e contenti dell' oratione. 249. 2. 250. 2. 252. 2. 253. 1. 2.
Contenti cominciano da noi, e finiſcono in Dio: li guſti cominciano da Dio, e finiſcono in noi. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2.
Guſti nell' oratione non ſi devono procurare, e perche. 254. 1. 2.
Senza procurarli s' ottengono con humiltà. 254. 1. 2.
Porta ſeco queſt' oratione conſolatione eccesſiva. 57. 1. 2. 207. 1. 257. 1.
E una ſcintilla, ch' accende amor intenſo di Dio. 53. 2.
In eſſa la volontà ſtà legata, benche la memoria, e l' intelletto vadino vagando. 52. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 209. 1.
Non è in noſtro potere haverla, nè ricuſarla. 207. 2.
Avvertimenti per l' anime favorite da Dio con queſta oratione. 53. 2. 54. 1. 2. 55. 1. 2. 56. 1. 2. 257. 2. 258. 1. 2. 207. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2.
Molt' anime arrivano à queſta oratione, e poche paſſano avanti. 51. 2. 53. 2.
Infelice chi torna addietro, perche anderà precipitando. 53. 1.
Non deve con tutto ciò laſciare l' oratione. 53. 1.
Chi è favorito di queſt' oratione, e non ſi ſtacca dal Mondo, non paſſerà avanti, ma tornerà addietro. 209. 1. 2.
Oratione di quiete diſpone a gratie maggiori, ſe l' anima corriſponde. 53. 1.
Demonio combatte gagliardamente l' anime di queſt' oratione. 217. 2.
Oratione di quiete appartiene alla manſione quarta. 254. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2.
Oratione di quiete falſa, inſegnata da alcuni moderni, riprovata da S. Tereſa. 255. 2. 256. 1.
Altra ſorte d' oratione di quiete falſa. 257. 2. 258. 1. 2.
Ammirabili effetti dell' oratione di quiete vera. 50. 1. 2.
Fà creſcere le virtù à maraviglia. 50. 1. 2. 257. 1.
Si dà in eſſa notitia de' guſti della Celeſte gloria. 50. 2.
Eſclude il timore ſervile. 257. 1.
Eſclude il timore di perdere la ſanità. 257. 1.
Eſclude il timore de' travagli. 257. 1.
Apporta ſtaccamento d' ogni coſa creata. 50. 2.
Unione intima con Dio. 50. 2.
Favori ſublimi, dall' anima non inteſi. 50. 2.
Pace, tranquillità, amor di Dio. 52. 2. 53. 1. 2. 57. 1. 257. 2.
Illuſtratione d' intelletto. 54. 2.
Profondiſſima humiltà. 257. 1.
Sicurezza con timore, & humiltà della ſalute. 257. 2.
Diſpreggio delle coſe del Mondo. 257. 1.
Conſolationi eccesſive. 57. 1. 2. 207. 2. 257. 1.
Oratione d' unione, deſcritta da S. Tereſa. 56. 2. 57. 1. 59. 1. 259. 2. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2. 262. 1. 2.
Quattro ſorti d' unione con Dio, la prima deſcritta. 52. 1. la ſeconda. 59. 2. 60. 1. la terza. 60. 1. 2. la quarta. 61. 2. 62. 1.
Molto più alta è l' oratione d' unione, che l' oratione di quiete. 259. 1. 2.
Comparatione di fuoco picciolo, e grande, dichiara varie ſorti d' unione. 63. 1.
In queſta oratione non entra il Demonio. 259. 2. 260. 1.
Non può eſſer impedita dall' imaginatione, nè dalla memoria, nè dall' intelletto. 259. 2.
Stanno tutte le potenze, & i ſenſi addormentati. 260. 2. 261. 1.
Non vede, non ode, non ſente. 260. 2. 261. 1.
Dura poco tempo, tal' hora quaſi mez' hora. 260. 2. 262. 2.
In queſt' oratione tutto fà Dio. 261. 2.
La volontà ſtà unita con Dio, l' altre potenze hor libere, hor unite, & hor più, hor meno. 52. 2. 60. 1. 2. 62. 1. 64. 1. 281. 2.
In eſſa ſi ſente un godimento eccedente tutti i godimenti della terra. 260. 1.
Come ſi può arrivare à queſt' oratione. 261. 1. 262. 1. 2.
Deve morire a sè, & al Mondo, nella guiſa che fà il verme della ſeta, per riſorgere à vita Celeſte, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2.
Non ſi concede queſt' oratione ſe non ad anima eletta da Chriſto per ſua diletta, e favorita. 264. 1.
Gran travagli ſono diſpoſitione a queſta oratione d' unione. 65. 2.
L' anima arrivata à queſt' oratione, ſe cade in peccato, non deve diſperarſi, ma pentirſi. 66. 1.
Se l' anima di queſt' oratione non è ſollecita, torna addietro. 65. 2. 265. 1. 268. 1. 2. 269. 1.
Ponendo l' affetto in coſa, che non è Dio, perde tutto. 268. 1.

Gran sforzi fà il Demonio contro l' anima, che hà l' oratione d' unione. 268. 1. 2.
Effetti dell' oratione d' unione. 57. 1. 2. 58. 1. 65. 1. 2. 262. 1. 2.
Morte totale à tutti gl' affetti del Mondo. 57. 2.
Saggia, e Celeste pazzia. 57. 1.
Tutte le potenze occupate in Dio. 57. 2.
Desiderj di martirio. 57. 2.
Impatienza di vivere fuori di Dio. 58. 1.
Desiderio ardentissimo di patir gran cose per Dio. 58 1. 262. 2.
Consolatione nel patire. 65. 1. 2.
Desiderio, ch' altri godino di tanto bene. 58. 1. 2.
Godimento eccessivo. 65. 1. 66. 2. 280. 2. 286. 2. quale ridonda nel corpo. 61. 1.
Rassegnatione totale in Dio. 59. 1.
L' anima si muta in un' altra. 59. 2. 262. 2. 263. 1.
Virtù più intense. 59. 2. 65. 1. 2.
Humiltà maggiore, e più profonda. 59. 2.
Potere attendere alla vita attiva, e contemplativa nel medesimo tempo. 60. 1.
Animo, e fortezza d' operar gran cose. 59. 2.
Tenerezza, e lagrime soavi. 65. 1.
Coraggio, e risolutioni heroiche. 65. 2.
Abborrimento del Mondo. 63. 1.
Amore di Dio intensissimo. 65. 2.
Cognitione di se stesso. 59. 2.
Lode di Dio. 65. 2. 262. 2.
Se prima andava con piedi tardi come il verme della seta, hora come mutata in farfalletta vola. 263. 1.
Desiderj di far gran penitenze, e di solitudine. 262. 2.
Desiderio, che da tutti sia conosciuto Dio. 262. 2.
Gran pena, che Dio sia offeso. 262. 2. 264. 1.
Gran pene per la perditione dell' anime. 262. 2.
Modo d' operare di perfettione sublime. 263. 1.
Staccamento in alto grado da parenti, e da tutte le cose create. 263. 1.
Desiderio impatiente di morire per esser con Christo. 263. 2.
Tolerare la vita, solo perche Dio così vuole. 263. 2.
Totale rassegnatione nel volere Divino. 264. 1.
Atta à far gran bene all' anima. 264. 2. 265. 1. 268. 1.
Quanto più può fare per Dio, tanto a desiderj suoi è poco. 263. 1.
Oratione strana è unione delle potenze lasciate in libertà, come anco i sensi. 286. 2. 287. 2.
Oratione strana apporta gran giubilo. 287. 1. 296. 2.
Oratione vocale come deve farsi. 193. 1. 2. 194. 1. 195. 2. 196. 1. 2. 197. 1. 2. 199. 1. 2. 200. 2. 201. 2. 204. 1. 2. 234. 2. 235. 1.
Dall' oratione vocale talhora Dio innalza l'anima all' oratione sopranaturale. 196. 2. 197. 1. 206. 1. 2.
Per far bene oratione dobbiamo considerare Dio dentro di noi stessi. 201. 1. 2. 202. 2. 203. 1.
Osservanza de' divini comandamenti, & obbedienza, è la maggior sicurezza, che della nostra salute potiamo havere in questa vita. 265. 2.

P

P*Adre*. Quant' alta gratia ci fà Dio volendo essere nostro Padre. 200. 2.
Pater noster dichiarato da S. Teresa. 199. 2. e seg.
Eccellenze dell' oratione del Pater noster. 220. 2. 230. 2
Nel Pater noster stà tutta la contemplatione, e perfettione racchiusa. 220. 2.
In esso s' insegnano tutt' i modi d' oratione, e d'alta contemplatione. 220. 2. 230. 2.
Non dobbiamo gloriarsi d' altro Padre, che del Celeste. 290. 2.
Padre di S. Teresa quanto fosse virtuoso. 7. 2. 27. 1.
Gli dispiaceva, che i figli leggessero libri di Cavalleria. 9. 1.
A persuasione di S. Teresa s' applica all' oratione, e fà gran progressi. 25. 2. 26. 2.
Sua rassegnatione nella volontà di Dio in grandissimi travagli. 25. 2.
Servito da S. Teresa nella sua infermità mortale. 26. 2.
Sua patienza nell' infermità per consiglio di S. Teresa. 27. 1.
Devoto della Passione di Christo, massime quando portava la Croce. 27. 1.
Ammaestramenti, che diede a' figliuoli nella morte. 27. 1.
Suo Confessore stimò, che subito morto andasse in Paradiso. 27. 1.
Veduto da S. Teresa in gloria. 128. 2.
Padri devono invigilare nell' allevare bene i loro figli. 9. 2.
Osservare con chi conversano. 9. 2.
Mirino bene in eleggere Monasteri d' osservanza per le figlie. 24. 1.
S. Teresa consiglia i Padri, che più tosto maritino le loro figlie bassamente, che porle in Monasterj di liberta. 24. 1.
Padri, che constringono le figlie a farsi Monache, l' inviano all' Inferno. 24. 1.
Padri spirituali. Vedi Maestri di Spirito. Vedi Confessori.
Parenti. Anco da' parenti devono i Padri custodire le figlie. 9. 2. 10. 1.
Danno che fece a S. Teresa la conversatione d' una parente. 9. 2. 10. 1.
Monache Scalze devono essere staccate da' parenti. 169. 2.
Amore sregolato de' parenti di quanto danno. 170. 1. 2.
Più difficile è lo staccarsi da' parenti, che d'ogn'altra cosa. 170. 2.
Passione di Christo meditata accende amore di Dio. 97. 1.
S. Teresa per consiglio de' Confessori faceva la sua oratione meditando la passione di Christo. 88. 1.
Consigliata da San Francesco Borgia cominciava la sua oratione sopra la passione di Christo. 89. 1.
S. Teresa ogni giorno meditava l' agonia, e sudor di sangue di Christo nell' horto. 33. 1.
Di quanto guadagno spirituale ciò li fosse. 33. 1.
Devotione di S. Teresa della passione di Christo. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2.
Meditatione della Passione di Christo non impedisce la più alta contemplatione. Vedi Oratione infusa.
Li più sublimi contemplativi non devono lasciare la meditatione della Passione di Christo. Vedi Oratione infusa.
Patienza del Padre di S. Teresa ne' suoi travagli, & infermità. 25. 2. 27. 1.
Patienza di S. Teresa. 15. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 117. 1.
Patimenti, mentre si vive, non mancano. 263. 1.
O' in un modo, ò in un' altro, mentre si vive, si deve portare la Croce. 263. 1.
Patimenti per l' amato sono indizj d' amore. 264. 2.
Patimenti introducono l' anima nella settima mansione. 311. 2.
Abbracciar la Croce, e patimenti, deve essere la principale impresa delle Carmelitane Scalze. 242. 1.
Chi sopporterà maggiori patimenti per Christo, sarà la più avventurata. 242. 1.
Patimenti desiderati da S. Teresa. 16. 2. 145. 1.
Patimenti nostri paragonati con quelli di Christo, sono leggieri 199. 1.
Patimenti sono resi soavi dall' amore. 264 2.
A gran patimenti sono sottoposti li Contemplativi. 27. 1. 2. 27 1. 2. 2.
Deve abbracciare i patimenti, chi desidera far progressi nella via dello spirito. 242. 1.
Christo dà patimenti maggiori a chi più ama. 147. 1. 183. 2. 310. 1. 2.
Patimenti lunghi sostennero li Santi, & i godimenti furono brevi. 147. 1.
Gran patimenti sofferse S. Paolo, & una sol volta fù legge rapito al terzo Cielo. 147. 1.

Patimenti gravi de' Padri dell'Eremo. 147. 1.
Patimenti dell'anima maggiori, che quelli del corpo. 171. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2.
Patimenti de' Contemplativi, grandi. 219. 2.
Patire desiderava S. Teresa, che diceva: O morire, ò patire. 145. 1.
Nel patire, amare, & operare consiste il merito. 147. 1.
Gran diletto è patire per fare la volontà di Dio. 264. 2.
Nel patire per l'amato si conosce l'amore. 147. 1.
Dio dà più da patire a quelli che più ama, e più unisce seco. 310. 1. 2. 183. 2.
Dio fà molte gratie all'anima nell'oratione per animarla al patire. 310. 1. 2.
Christo anima S. Teresa al patire. 147. 1. 2. 151. 2.
Chi più patisce per Christo, sarà più avventurato. 242. 1.
Chi fissa gl'occhi nel Crocifisso, tutto quello che farà, e patirà, gli parerà poco. 311. 1.
Li Spirituali devono farsi schiavi di Christo, segnati col ferro della Croce. 311. 1.
Patire hà gran premio anco in questa vita. 147. 1.
Dio ama li essercitati nel patire. 219. 2.
Peccato, quanto gran male, benche sia peccato leggiero. 228. 1.
Peccato, quanto oscura, & abbominevole rende l'anima. 142. 1. 135. 2. e quanto deforme. 151. 1.
Anima in peccato è stanza del Demonio. 216. 1.
Se gl'huomini conoscessero la deformità del peccato, più tosto che commetterlo, patirebbero tutti i tormenti del Mondo. 235. 2.
Peccato impedisce, che l'anima non sia illuminata da splendori di Christo, che stà in essa. 236. 1. 2.
L'huomo stà in Dio come in una gran stanza, & ardisce offenderlo. 298. 1.
Chi desidera servir a Dio, deve fuggire il peccato mortale più che la morte, & anco il veniale avvertito. 228. 1.
Peccato quanto più dispiace a Dio, tanto più spieca la sua bontà, che lo sopporta. 298. 1.
Tanto più cresce il dolore del peccato, quanto più l'anima è illuminata, e riceve maggiori gratie. 288. 1. 2.
Dio castigava i peccati di Teresa con favori; e quanto per lei fosse gran castigo. 27. 2. 28. 1.
Peccatore. Christo disse a S. Teresa, mostrandoli la gloria: Mira, figlia, di quanto gran bene si privano li peccatori. 129. 1.
Pena. Di pena, che finisce, non si deve far caso. 159. 2.
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2.
Pene dell'Inferno quanto atroci. 123. 1. 2. 300. 2.
Penitenza fatta da Padri antichi, si può fare anco adesso. 101. 2.
L'Amor di Dio accende desiderj di penitenza. 116. 2.
Spirito di Dio accende animo a penitenza. 147. 1.
Anco il Demonio talhora pone desiderj di penitenze imprudenti. 224. 2. 239. 1.
Penitenza deve esser regolata da superiori. 224. 2. 239. 1.
Troppa discretione, inimica di penitenza. 101. 1.
Stima di sanità, idolatra di penitenza. 45. 2. 171. 2. 173. 2. 147. 1. 2.
Penitenza di S. Pietro d'Alcantara. 101. 2.
Apparve à S. Teresa, e disse: O felice penitenza, che tanto premio hà meritato. 102. 1.
Pensiero è cosa diversa dall'intelletto. 251. 1.
Quanto sia difficile tenere raccolto il pensiero. 251. 1. 2.
Quanto sia povero tener raccolto il pensiero. 251. 2. 252. 1.
Anco ne' più alti raccoglimenti dell'intelletto il pensiero và vagando. 251. 1.
Perdonare l'offese è effetto d'amor di Dio. 220. 1.
Perdonare l'offese di quanto merito. 219. 1.
Chi perdona l'offese, e dà a Dio tutta la sua volontà, ottiene da Dio tutto ciò, che chiede. 220. 2. 221. 1.
Perfettione consiste nel maggior amore di Dio, & opere fatte con giustitia, e verità. 248. 1.
Alla perfettione si deve caminare con i nostri sforzi, confidenza in Dio, & humiltà. 44. 1. 2.
Con generosi sforzi si camina molto avanti nella perfettione. 44. 2.
La perfettione non s'acquista in breve. 120. 2.
Bisogna maggior animo per caminare alla perfettione, se non è perfetto, che per esser subitamente martire. 120. 2.
La ragione di ciò è, che il Mondo vedendolo incominciare, lo vuole subito perfetto. 120. 2.
S. Pietro, e Paolo più volte apparvero à S. Teresa, e la custodirono d'ogni inganno del Demonio. 108. 2.
S. Pietro d'Alcantara, essempio di dispreggio del Mondo. 101. 1.
Sue gran virtù. 101. 1. 102. 1. 111. 1. 2.
S. Pietro d'Alcantara ammaestra S. Teresa, & l'assicura che non è ingannata. 111. 2. 112. 1. 2.
S. Pietro d'Alcantara quanto amasse S. Teresa, e confidasse in lei. 112. 1. 2.
Disinganna i Confessori di S. Teresa. 112. 1. 2.
Subito morto salì al Cielo. 135. 1.
Apparve più volte à S. Teresa. 102. 1.
Iddio concede tutto ciò che se gli domanda in nome di lui. 102. 2.
Povertà, quanto amabile. 155. 1.
Povertà è un gran dominio, e contiene in se tutt'i beni del Mondo. 155. 1. 2.
Mantenendosi la povertà, non cade la religione. 155. 2. 156. 1.
S. Teresa detesta, e maledice le fabbriche sontuose de' Monasteri. 156. 1.
S. Teresa esorta le sue Monache alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Vera povertà porta seco una Maestà. 155. 2.
Inganni circa la povertà. 223. 1. 2.
Povertà deve cedere alla carità. 148. 1.
Alcuni si fanno poveri per Dio, poi si fanno ricchi col desiderio. 38. 1.
Non si deve haver sollecitudine delle cose temporali. 214. 2. 223. 1. 2.
Predicatori fanno poco frutto, perche gli manca l'amor di Dio, & abbondano di timore humano. 58. 2.
Predicatori fanno frutto, quando provano con l'opere ciò, che dicono. 101. 1.
Predicatori devono essere staccati da tutto il Mondo. 157. 1.
Predicatori devono essere Angeli, non huomini. 157. 1.
Quali devono essere i Predicatori. 156. 2. 157. 1. 2.
Predicatori anco più rozzi, erano uditi con gusto da S. Teresa. 32. 1.
Prelature non si devono desiderare, nè procurare. 144. 1.
Quali devono essere quelli, che accettano Prelature, e Vescovati. 144. 1.
Professione. Vedi Carmelitane Scalze, Vedi Novitie.
Profetia della Religione de' Carmelitani Scalzi. 143. 2. 144. 1.
Profetia della Chiesa delle Carmelitane Scalze d'Avila. 150. 1.
Propositi sono sempre buoni, benche non si ponghino in opera. 310. 2.
Propositi alle volte non sono efficaci, perche l'opere non corrispondono, anzi sono causa di vanagloria. 222. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2.
Alcuni propositi sono pregiudiciali, perche sono di cose grandi, & anco di cose impossibili: e si manca nelle cose picciole. 312. 2.
Purgatorio. Di tante vedute morire da S. Teresa, solo tre salirono al Cielo senza purgatorio. 135. 1.
S. Teresa libera con le sue orationi dal Purgatorio un Provinciale, Padre della Compagnia, e due Monache Scalze. 134. 1. 2.
S. Teresa con le sue orationi libera molt'anime dal Purgatorio. 136. 1.
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2.
Purità. Chi hà più purità, humiltà, e mortificatione, serve à Dio. 294. 1.
Pusillanimità, quanto sia dannosa. 229. 1.

Se

Se talhora si cade, non si deve perder d' animo. 228. 2.

R

Ratto descritto da S. Teresa. 73. 1. 2. 74. 1. 2. 69. 2. 279. 1. 2. 280. 1. 2. 281. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 2.
Ratto più eccellente, che l' oratione d' unione, e sù effetti più nobili. 69. 1. 2. 72. 2.
Nel più alto del ratto si perdono li sensi, e le potenze. 73. 1. 91. 2.
Come si deve ciò intendere. 91. 2. 279. 2.
Il Signore in quel tempo non gli lascia libertà per cosa veruna. 91. 2.
Ratto è un volo soave dell' anima, che l' innalza sopra tutto il creato. 74. 2.
Nel ratto, ò volo di spirito, non sà l'anima, se sia nel corpo, ò fuori. 283. 2. 284. 1.
Nel ratto si richiede grand' animo, vedendosi rapire, e non sà dove. 69. 2. 282. 2. 284. 1.
Ratto delle potenze, e sensi, cagionato dalla ferita d' amore. 299. 2.
Anima sollevata nel ratto, simile à nuvoletta innalzata dal Sole. 69. 2.
Al ratto non si può resistere. 70. 1.
Ratto s'assomiglia alla morte. 129. 2.
Non si sà dire tutto ciò che si vede nel ratto, come Giacob, e Mosè, che non dissero tutti i secreti, Giacobbe della scala, e Mosè del roveto. 280. 1.
Al ratto non si può resistere, come si può resistere all' unione. 69. 2.
Nel ratto si perdono i sentimenti, e come. 69. 2.
Nel ratto talhora il corpo è innalzato da terra. 70. 1. 2. 282. 2.
Alto del ratto poco dura. 73. 1. 142. 2. 281. 2.
Ratto che si chiama volo dello spirito, descritto da S. Teresa. 282. 2. 283. 1. 2. 284. 2.
Effetti del ratto più sublimi, che dell' altre gratie. 281. 2.
Effetti del ratto. 78.
Timore nel principio, non sapendo l' anima, dove sia portata. 69. 2. 70. 2. 284. 1.
Non se gli può resistere. 70. 1. 2. 282. 2.
Cognitione del gran potere di Dio. 70. 2.
Profondissima humiltà. 70. 2. 75. 2.
Intensissimo amor di Dio. 70. 2.
Timore d' offendere Dio. 70. 2.
Abborrimento grandissimo delle cose della terra. 70. 2.
Desiderio di solitudine. 31. 1.
Penosa impatienza per l' assenza da Dio. 71. 2.
Gustoso martirio. 71. 2. 72. 1. 2.
Notitia ammirabile di Dio. 71. 2.
Ansie penose di morire. 72. 2. 77. 1. 284. 2.
La vita riesce penosa. 284. 2.
Pena gustosa, desiderabile sopra ogni favore. 72. 2.
In questa pena l' anima si purifica. 72. 2.
Il corpo è leggiero, e resta come morto. 73. 1. 284. 1.
Alle volte non si perde il senso. 73. 1. 69. 2.
Altre volte si perde il senso. 279. 1. 2. 284. 1. 2.
Intende, e sente come da lontano. 73. 1.
Nell'alto del ratto si perdono le potenze, & i sensi. 73. 1. 91. 2. 142. 2.
Talhora anco i sensi partecipano il godimento. 305. 2.
Anco il corpo ne gode. 305. 2.
Se ne và l'anima due, ò tre giorni con le potenze assorte come fuori di se. 74. 1. 75. 2.
Vede l' anima il niente delle cose terrene. 74. 1.
Altro non vuole, che Dio, e la sua volontà. 74. 1.
Si fà una trasformatione totale dell'anima in Dio. 73. 1.
Cognitione altissima di Dio. 284. 2.
Cognitione chiara de' suoi mancamenti, e tanto si confonde, che quasi si perde d' animo. 283. 2.
Conosce i suoi mancamenti anco più leggieri, che prima non conosceva, come nell' acqua in caraffa posta alla vista del Sole si vedono tanti atomi, che prima non apparivano. 75. 1. 2. 283. 1. 2.
Confusione, e dolore d' havere fatto stima di cose terrene. 74. 2. 281. 2.
Compassione di chi fà stima di cose terrene. 74. 2.
Non teme perdere la vita, o è l' honore, per amor di Dio. 75. 2. 76. 1.
Ardentissimo desiderio di servire à Dio, e lodarlo. 281. 2.
E di penitenza, e di patire. 281. 2. 285. 2.
Pace, e quiete. 284. 2.
In esso per visione imaginaria, ò intelletuale, s' intendono gran cose. 283. 2.
Cognitione della propria viltà, e del niente delle creature. 284. 2.
Timore d' offendere Dio. 285. 1.
Timore di qualche inganno. 285. 1.
In un sol ratto s'acquista maggior perfettione, che in molto tempo d' oratione acquistata. 77. 2. 82. 2.
Conosce l' anima l' utilità grandissima, che gli proviene da questi ratti. 74. 1.
Se non vi sono quest' effetti, è dubbio, se sono ratti di Dio. 74. 1.
Nel primo ratto s' estinse in S. Teresa ogn' affetto humano. 89. 2. 90. 1.
Fù mutata in virum alterum. 90. 1.
Christo gli disse: Non voglio, che habbi conversatione con huomini, ma con Angeli. 89. 2.
Ratti appartengono alle feste maggiori. 279. 1. 2.
Da gli effetti si conosce, se sono del Demonio. 284. 1. 2.
Ratto falso di otto hore, per debolezza. 357. 1. 358. 1.
Rè: Differenza frà il Rè de i Cieli, e quelli della terra. 126. 2. 127. 2. 128. 1. 145. 1.
La Maestà del Rè Celeste è intrinseca, reale, & una; de' Rè della terra è esterna, posticcia, breve. 126. 2.
Col Rè del Cielo ogn'uno può trattare, con i Rè della terra pochi, e con grandissima difficoltà. 126. 2.
S. Teresa esorta i Rè alla diffesa della fede, e conversione degl' Heretici. 75. 2. 76. 2.
Regno di Dio dentro di noi. 207. 1. 209. 1. 2.
Regno di Dio è l' oratione di quiete sopranaturale. 206. 1. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2.
Regola. Nell' osservanza della regola v' è gran differenza. 159. 1.
Fondamento dell' osservanza della regola è l' oratione. 159. 1.
Presto và à terra l' osservanza della regola, se con sollecitudine non si guarda. 163. 2.
Religione. La Religione è un lungo martirio à chi vive con osservanza. 174. 2.
Religiosi talhora sono ingannati circa la povertà. 223. 2.
Religiosi sono solleciti dell' osservanza delle leggi, che appartengono all' honore, e trascurati nell' altro. 218. 2. 219. 1.
Ancora fra Religiosi vi sono puntigli d'honoré. 218. 2.
Mancamenti de' Religiosi, ch' impediscono il loro profitto spirituale. 265. 2.
A Religiosi restano talhora alcuni vermicelli d' affetti, che rodono le virtù, come l' edera di Giona. 265. 2.
L'essere Religioso non consiste nell' habito, ma nell' osservanza regolare. 135. 2. 245. 2. 247. 1.
L' indulgenze giovano a' Religiosi d' opere, non a' Religiosi solo d' habito. 135. 2.
Religioso per l' orationi di S. Teresa liberato dal Purgatorio, sali risplendente al Cielo. 234. 1.
Religioso Carmelitano, subito morto salì al Cielo. 235. 1.
Religiosi della Compagnia. Vedi Compagnia di Giesù.
Religiosi Domenicani. Vedi Domenicani.
Religiosi Carmelitani Scalzi. Vedi Carmelitani Scalzi.
Ricordi: Quattro ricordi dati da Christo per mezzo di S. Teresa à Carmelitani Scalzi per l' osservanza, e mantenimento della Religione. 151. 1.
Riprensioni fatte da Christo à S. Teresa. 131. 2.
Risolutione ferma, necessaria per far progressi nella via dello Spirito. 241. 2.

S

Sacerdote ammaliato d' amore, convertito da S. Teresa. 17. 2.
Liberato dalla malia, che era in un idoletto. 18. 1.
Altro Sacerdote, convertito da S. Teresa. 118. 1. 2.
Sacerdote, che celebrava in peccato, veduto da S. Teresa in atto d' essere da due Demonj strangolato. 133. 1.
Sacerdoti più obbligati alla virtù, che gl' altri Christiani. 133. 2.
Santissimo Sacramento, eccesso d' amore dell' Eterno Padre, e del Figliuolo verso l' huomo. 213. 2.
Santissimo Sacramento dà vigore per fare la volontà di Dio. 213. 1. 214. 1.
Santissimo Sacramento, sommo, & ultimo dell'amor di Dio. 213. 1.
Santissimo Sacramento apporta talhora sanità al corpo infermo. 215. 1.
S. Teresa applica al Santissimo Sacramento le parole del Pater noster: Panem nostrum quotidianum. 213. 1. 2. 214. 1. 2. 215. 1. 2. 216. 1. 2.
S. Teresa più volte vidde Christo nel Santissimo Sacramento. 108. 1. 132. 2. 133. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1.
Quali dispositioni si richiedono per ricevere il Santissimo Sacramento, e che si deve fare doppo riceuto. 215. 1. 2. 216. 1. 2.
Santissimo Sacramento fà molte gracie à chi lo riceve con viva fede, e ricevuto gli fà compagnia. 215. 2. 216. 1. 2.
Christo stà coperto sotto quelle specie, perche niun mortale potrebbe soffrire li splendori della sua Maestà, se apparisse scoperto. 215. 2.
Strana cosa è ricevere il Santissimo Sacramento in peccato. 133. 2.
Esclamatione di S. Teresa al Padre Eterno, acciò ponghi rimedio a' dispreggi fatti al Santissimo Sacramento. 217. 2.
Altra esclamatione al Padre Eterno, perche vogli, che il Figlio stii nel Santissimo Sacramento esposto a gl' oltraggi. 213. 2.
Altra esclamatione per la Divina sapienza, che riluce nel Santissimo Sacramento. 132. 2. 133. 1.
Sangue di Christo sparso con dolore, noi godiamo con diletto. 147. 2.
Christo riempi la bocca di S. Teresa col suo sangue, e bagnò tutto il suo corpo. 147. 2.
Sanità. Non deve far conto della sanità, chi desidera far progressi nella via dello spirito. 45 2. 171. 2. 173. 2. 174. 1. 247. 1. 2.
Santo. Ne i Santi che cosa si deve ammirare, e che co' sa imitare. 45. 2.
Non è superbia aspirare ad esser Santi. 44. 2. 45. 1. 2.
Come si può divenir Santo. 45. 1. 2.
Che cosa deve schivare, chi vuol esser Santo. 101. 1.
Dobbiamo sempre aspirare ad esser Santi. 181. 1.
Dio ci liberi dal dire: Non siamo Angeli. 181. 2.
E inganno il dire, che hora gl' huomini non possono far quello, che fecero li Santi. 101. 2.
Schiavo. Esser spirituale, è farsi schiavo di Dio, segnato col ferro della Croce. 311. 1.
Sacra Scrittura. Disse il Signore à S. Teresa, che non si deve governarsi con un sol luogo della Scrittura Sacra. 150. 2.
Verità della Sacra Scrittura non conosciuta, è causa di tutto il danno del Mondo. 141. 2.
Verità impressa nel cuore di S. Teresa, gli diede forza per adempire con tutto il cuore la minima parte della Sacra Scrittura. 141. 2.
Parole della Sacra Scrittura spiegate da S. Teresa: Qui adhaeret Deo, unus spiritus est. 305. 1.
Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. 305. 1.
Nemo venit ad Patrem, nisi per me. 243. 2.
E quelle Parole di Christo: Pax vobis. 304. 2.
Rogo, Pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus. 305. 2.
Non pro eis tantùm rogo, sed pro illis, qui credituri sunt. 306. 1.
Scusa. Non scusarsi, di quanto bene. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Senso. Sensi nel ratto talhora si perdono, talhora non si perdono. 73. 1. 91. 2. 142. 2. 279. 1. 2. 284. 1. 2.
Sensi senza custodia, sono come i soldati, che non guardano, anzi tradiscono il Castello dell' anima. 155. 1.
Chi ritira i sensi dalle cose esteriori, è simile à chi si ritira in forte Castello. 202. 1.
Chi tiene i sensi raccolti, è a guisa di Nave, che hà vento favorevole, che fà molto viaggio in poco tempo. 202. 2.
Dio come buon Pastore chiama con un fischio i sensi, acciò entrino nel castello dell' anima. 255. 1.
Serva. Serve di casa talhora dannose. 10. 2.
Sicurezza di non cadere, perniciosissima. 214. 2.
Speranza mal fondata pregiudiciale. 68. 1.
Spirito Santo apparve à S. Teresa in forma di Colomba, 130. 1.
Un' altra volta gli apparve in forma di Colomba, 130. 2.
Effetti di questa apparitione. 130. 2. 131. 1.
Veduto in forma di Colomba sopra il capo d'un P. Domenicano. 131. 2.
Spirito di Dio non stà nel medesimo grado in questa vita. 249. 2.
Spirituali. Nella via spirituale non si misura il profitto da gli anni, ma dal fervore. 137. 2. 138. 1. 2.
Fondamento della vita spirituale è l' oratione. 159. 1.
E l' humiltà. 311. 1.
Nella via spirituale il non andare avanti è un tornar in dietro. 311. 1. 2.
Alcuni spirituali vogliono accordare corpo, & anima, carne, e spirito. 45. 1.
Veri spirituali sono quelli, che si fanno schiavi di Dio, segnati col ferro della Croce. 311. 1.
Alcuni spirituali in breve saliscono ad ultima perfettione. 137. 2. 138. 1.
Spirituali talhora animosi, e ferventi, talhora timidi, e freddi. 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 232. 2. 285. 2.
Spirituali alle volte sono in luce, altre io tenebre, hora godono Celesti dolcezze, hora si trovano in aridità, e tentationi. 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 232. 2. 285. 2.
Spirituali assomigliati al verme, che fà la seta, che morendo à se stessi, rinascono come dal verme la farfalla a vita Celeste. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.
Spirituali di poco animo, le cose picciole che fanno e patiscono, gli pajono grandi. 222. 2. 223. 1. 2.
Pare à loro d' havere virtù, che non hanno. 222. 2. 223. 1. 2.
Si turbano per cose picciole. 246. 1.
Alle volte sono attaccati ad honori, & altre cose terrene, e non lo credono. 121. 2.
Spirituali non si devono affligere, se non arrivano subito à quella perfettione, che vedono ne gl' altri. 121. 1.
Spirituali non devono curarsi, che si dichi di loro ò bene, ò male. 120. 1.
Nelli spirituali non soffre il Mondo alcun mancamento. 120. 2.
Sposalitio, e matrimonio spirituali, simili agli humani. 304. 2.
Differenza frà lo sposalitio, e matrimonio spirituale. 304. 2. 305. 1.
Nello sposalitio dell' anima con Christo si richiede grand' animo, e perche. 279. 1.
Nella sesta mansione si fà lo sposalitio di Christo con l' anima. 279. 1.
Sposalitio di Christo con S. Teresa, fatto con un chiodo. 151. 1.
Staccamento da se stesso, quanto dura cosa, e difficile. 171. 1.
Staccamento da' parenti è più difficile, che d' ogn' altra cosa. 170. 2.
Staccamento da' parenti, che devono havere le Carmelitane Scalze. 169. 2. 170. 1.

Stac-

Staccamento da tutte le cose del Mondo, necessario a' Predicatori. 157. 1.
Per staccarsi da tutte le cose del Mondo si richiedono gran forze d'amor di Dio. 138. 1.
Senza staccamento da tutte le cose create non si può havere amor di Dio, nè humiltà in grado perfetto. 180. 1.
Staccamento da tutte le cose create è dispositione per l'oratione sopranaturale. 159. 1. 2. e 83. 1. 355. 2.
E anco effetto di quella. 301. 2.
E anco effetto della ferita d'amore. 301. 2.
Staccandoci noi, & votandoci da tutto il creato, Dio ci riempie di se stesso. 305. 2.
Staccamento d'ogni cosa nel matrimonio spirituale. 307. 2.
Staccamento dalle creature, quanto bene apporta. 168. 2. 169. 1. 2.
Chi non è staccato da' parenti, non ritrova pace. 169. 2. 170. 1. 2.
Staccamento di se stesso, & humiltà, vanno uniti insieme. 171. 1.
Elogio di queste due virtù. 171. 1. 2.
Quanto nobili, e di quanto utile all'anima. 171. 2.
Chi le possede, non le conosce. 181. 2.
Per staccarsi dalle creature, si deve considerare, che sono vili, e brevi. 172. 1.
Staccamento dal Mondo, e d'ogni cosa terrena, necessario per l'oratione. 45. 1.
Chi non è staccato dal tutto, non anderà avanti nella via dello spirito. 209. 1.
Staccamento totale da tutto il creato è necessario per arrivare alla Contemplatione. 45. 1. 55. 2. 83. 1. 181. 1. 309. 1. 2.
Staccamento, & humiltà necessarj per l'oratione infusa. 159. 1. 2.
Staccamento da tutte le cose del Mondo, necessario per esser introdotto nelle più intime mansioni. 245. 2.
Staccamento d'ogni cosa creata, è effetto dell'oratione di raccoglimento. 50. 1.
Effetto dell'oratione d'unione. 263. 1.
Effetto del ratto. 70. 2.
Stanza della Duchessa d'Alva piena di vasi pretiosi, mostrata à S. Teresa. 280. 1.
Superbia, e puntigli d'honore di quanto pregiuditio a Monasterj. 174. 2. Vedi Honore.

T

Tentationi del Demonio occulte sotto specie di virtù. 67. 2. 66. 1. 249. 1. 231. 2.
Demonio ci fa parere, che habbiamo virtù, che in effetto non habbiamo, per indurci in superbia. 221. 2. 222. 1. 2. 233. 1. 2.
A grandi tentationi sono sottoposti quelli, che vanno per la via d'oratione. 31. 2. 44. 2. 66. 2. 67. 2. 68. 2. 191. 2.
Da più gagliarde tentationi sono oppugnati quelli, che sono elevati ad oratione infusa. 257. 2.
Tentationi gravi di quelli della prima mansione. 238. 1. 239. 1.
Tentationi maggiori di quelli della seconda mansione. 240. 2. 241. 1. 2.
Tentationi anco più gagliarde di quelli della quarta mansione. 257. 2.
Tentationi horribili di quelli della quinta mansione, 268. 1. 2.

Santa Teresa.

A

Affabilità, & allegrezza santa nel trattar con tutti raccommandata da S. Teresa. 229. 1. 2.
Amabilissima a tutti in ogni età fù S. Teresa. 11. 1. 12. 1.
Ammaestrata fù da Christo. 79. 1. 131. 1.
Ammaestrata da Dio nel scrivere la sua vita. 69. 2.
Ammaestrata da Dio per spiegare le cose, che scrisse. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1.
Rischiara Dio, & illumina il suo intelletto, ponendola ne' gradi d'oratione, che spiegava. 57. 1. 69. 2.
Gli concesse Christo la gratia di sapere spiegare le cose d'oratione sopranaturale. 86. 1. 112. 1.
Ammaestrata da Padri della Compagnia di Giesù. 87. 2. 89. 2.
Amore di S. Teresa verso Dio. 22. 2.
Per amor di Dio aspirava à far gran cose. 22. 2.
Amore di S. Teresa verso Dio, ardentissimo. 109. 1. 2. 140. 1. 2.
Suoi impeti d'amore verso Dio. 109. 2. 110. 1. Vedi Impeti d'amore.
Angelo con dardo infuocato ferì più volte il cuore di S. Teresa. 110. 2.
Ferita d'amore gli apportava pena soavissima, e gustosa. 110. 1. 2.
Elegge tutti i travagli del Mondo fino alla fine d'esso, per crescere più nel conoscimento, & amore di Dio. 125. 2.
Effetti dell'amor di Dio in S. Teresa. 116. 1. 2.
Amore di Christo verso S. Teresa appare, che quasi non potendo stare da lei lontano, stava al suo lato destro. 98. 1. 291. 2. 292. 1.
Questa è visione delle più sublimi. 98. 2. 99. 2. 109. 1. 2.
S. Teresa dichiara, come conoscesse esser Christo al suo lato destro, se non lo vedeva. 98. 1. 2. 99. 1. 2. 100. 1.
Christo spesso disse a S. Teresa: Già tu sei mia, & io son tuo. 139. 2.
S. Teresa rispondeva à Christo: Niente mi curo di me, Signore: voi solo voglio. 139. 2.
Christo riempie la bocca, e bagna il corpo di S. Teresa col suo sangue. 147. 2.
Accosta al suo costato le mani di S. Teresa. 149. 1.
Christo sposa S. Teresa con un chiodo. 151. 1.
Matrimonio spirituale di Christo con S. Teresa. 304. 1. 2.
Christo diede à S. Teresa tutti i dolori della sua passione. 283. 1.
Christo gli disse; Che voleva ch'ella acquistasse la Corona di reformatrice dell'Ordine Carmelitano. 151. 2
E che haverebbe veduto il suo Ordine molto accresciuto. 151. 2.
Effetti dell'amore di Chisto verso S. Teresa, sono li sublimi, e moltiplicati favori, che Christo gli fece. Vedi avanti la lettera F.
Amore di S. Teresa verso il Prossimo, l'indusse à soffrir gran pene per l'altrui salute. 118. 1. 2.
Quanta compassione haveva dell'anime, che si dannano. 124. 2.
Esortatione di S. Teresa all'amor del prossimo. 266. 1. 2.
All'amor vicendevole esorta S. Teresa le sue figlie. 159. 1. 2. 160. 2. 161. 1. E qual deve esser quest'amore. 164. 1. e seg.
Amore particolare, riprovato da S. Teresa. 159. 1. 160. 1.
Amore di Monache verso Confessori, come deve regolarsi. 161. 1. 2.

Angu-

Anguftie di S. Terefa, non potendo operare gran cose per Dio. 116. 1. 2.
Anguftie di S. Terefa, temendo d'effere ingannata dal Demonio, e refe maggiori da' Confeffori. Vedi nell'indice univerfale, Timore, e nel particolare lettera, T.
Anima in gratia veduta da S. Terefa d'eccelfiva bellezza, e quelle che erano in peccato d'eccelfiva deformità. 151. 1.
Anima fua propria, veduta da S. Terefa come chiariffimo fpecchio, nel quale ftava Dio. 142. 1.
Aridità di S. Terefa durarono dieciotto anni. 15. 1. 2.
Altre aridità di S. Terefa, penofe, e lunghe. 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1.
Vicendevoli aridità, e favori. 39. 2. 222. 2. 226. 2.
Dottrina di S. Terefa, come deve portarfi l'anima nell'aridità. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.

B

B Ugia abborrita da S. Terefa. 103. 2. 142. 1.

C

C Amino di perfettione fcritto da S. Terefa per ordine del P. Domenico Bagnes. 152.
Chiefa Santa, diffe Chrifto à S. Terefa, doverfi chiamare la Chiefa delle Carmelitane Scalze d'Avila, per i molti miracoli, che in effa fi dovevano fare. 150. 1.
Chrifto appare, e riprende S. Terefa per la converfatione vana, che haveva ne' parlatorj. 241.
Non per ciò s'emenda. 25. 1.
Chrifto fù Maeftro di S. Terefa nell'oratione, e nel fpiegare i fuoi gradi. 43. 1. 51. 1. 69. 2. 79. 1. 86. 1. 137. 1.
Chrifto più volte comanda à S. Terefa, che conferifca le fue cofe d'oratione con il Confeffore, e che l'obbedifca. 96. 2. 97. 1.
Anco quando comandaffe cofa contraria à quello, che gli diceva. 97. 1.
Chrifto diede à S. Terefa un libro vivo, ch'era egli medefimo, nel quale imparò tante verità. 97. 1.
Chrifto fpeffo appariva à S. Terefa. 107. 2. 108. 1. 125. 2. 131. 2. 125. 2. 131. 2. 148. 1. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 2. 151. 1. 2.
Come S. Terefa conofceva, ch'era Chrifto, che gl'appariva. 107. 2.
Effetti dell'apparitioni l'afficuravano, ch'era Chrifto. 196. 1.
Gloria, e bellezza di Chrifto apportava à S. Terefa gran terrore. 103. 1.
Vedi nell'Indice univerfale, Chrifto, Vifioni, e Favori.
Vedi anco avanti lettera F. Favori, e lettera V. Vifioni.
Compagnia buona, quanto utile à S. Terefa. 11. 1. 2. 12. 1.
Compagnia cattiva fù pregiuditiale à S. Terefa. 9. 2. 10. 1. 2.
Compagnia di Giesù, amata, ftimata, e lodata da S. Terefa. Vedi Compagnia di Giesu.
Compaffione grandiffima di S. Terefa per tant'anime, le quali vanno all'Inferno. 124. 2.
Per la perditione de gl'Heretici. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Per i gran ftrazj, che facevano i Demonj d'un corpo d'anima dannata. 133. 2.
Compuntione grandiffima cagionata in S. Terefa dalla lettione delle Confeffioni di S. Agoftino. 34. 1. 2.
Compuntione grandiffima, che haveva S. Terefa delle fue colpe. 21. 1. 27. 2. 28. 1. 29. 2. 34. 1. 2.
Di quanta compuntione, e dolore gl'era la fua ingratitudine verfo Dio. 18. 1.
Di quanta compuntione gl'erano i favori, che Dio gli faceva, mentre ella fe ne rendeva indegna con le fue colpe. 28. 1.
Compuntione ftraordinaria cagionatali da un'imagine di Chrifto piagato. 32. 2.
Communione: doppo effa S. Terefa reftava libera dall'infermità, e turbationi d'animo. 114. 2. 115. 1.
Anfie che haveva S. Terefa di communicarfi. 139. 2. 140. 1.
Accoftandofi S. Terefa alla communione fe gl'arricciavano li capelli, & fi annichilava. 132. 2.
Gratie fatte da Chrifto à S. Terefa doppo la Communione. 132. 2. 133. 1. 140. 1. 144. 1. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 151. 1.
Confolatione di S. Terefa nella fua profeffione. 13. 2.
Confolatione di S. Terefa doppo lo sforzo fatto nell'ingreffo della Religione. 13. 1. 2.
S. Terefa confolata da Chrifto. 94. 2. 96. 1. 139. 2. 140. 2.
Converfatione di Terefa ne' parlatorj, quanto gli foffe dannofa. 23. 1. 2. 24. 2.
Riprefa da Chrifto, che gl'apparve, non s'emenda. 24. 2. 25. 1.
Nè meno fpaventata alla comparfa di rofpo moftruofo. 25. 1.
Nè riprefa da una Monaca amica. 25. 1.
Finalmente avvertita da un Padre Domenicano, s'emenda. 27. 1. 2.

D

D Annatione d'una perfona veduta da S. Terefa. 133. 2.
Dannatione di tant'anime, di quanto affanno à Santa Terefa. 124. 2.
Dannatione degli Heretici, in quante anguftie poneva S. Terefa. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Diffe Chrifto à S. Terefa: Niuno fi danna fenza faperlo. 148. 1.
Demonii apparivano, e moleftavano S. Terefa in fpecie vifibile. 116. 1. 117. 2. 118. 1. 2. e feg.
Demonj fcacciati da Terefa con la Croce, & acqua benedetta. 118. 2.
Demonj non erano temuti da S. Terefa. 95. 2. 119. 1. 118. 2.
Demonj ftimati da S. Terefa come mofche. 95. 1.
Animo di Terefa contro i Demonj: con una Croce li sfidava. 95. 1.
Infegna S. Terefa, come s'acquifti animo, e forza contro Demonj. 95. 1. 2. 96. 1.
Demonio non poteva ingannare S. Terefa, apparendogli in figura di Chrifto, e perche. 105. 1.
Differenza frà le vifioni di Chrifto, e del Demonio. 105. 1. 2.
Molti ftimavano Terefa ingannata dal Demonio. 86. 1. 87. 1. 93. 2. 106. 1. 2.
Demonio procura diftorre S. Terefa dall'oratione fotto pretefto d'humiltà. 44. 2. 66. 1. 69. 1.
Altre tentationi. 113. 2. 114. 1.
Divotione di S. Terefa. 8. 2.
Devotione di S. Terefa verfo S. Maria Maddalena. 32. 2.
Devotione di S. Terefa verfo S. Agoftino. 33. 2.
Perche devota di quefti due Santi. 33. 1.
Devotione verfo il Santo Rè David. 57. 2.
Devotione verfo San Giufeppe. 21. 2. 22. 1.
Otteneva da lui, quanto chiedeva. 21. 1.
Ogn'anno nella fua fefta otteneva gratie. 22. 1.
Da lui rifanata d'infermità incurabili. 22. 1.
Perfuade à tutti la fua devotione. 21. 1. 22. 1.
Devota della Santiffima Vergine, che elefle per fua Madre. 8. 1.
Devota della Paffione di Chrifto. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 189. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Ogni giorno meditava Chrifto nell'oratione, e fudor di fangue nell'horto. 33. 1.
Devota dell'imagini, maffime di Chrifto. 23. 2.
Devotione di S. Terefa era foda. 21. 1.
Dio illuminò, & ammaeftrò Terefa per intendere, e fpiegare le cofe d'oratione che fcriffe. 69. 2. 51. 1. 43. 2. 63. 1. 137. 1.
Vedi nel primo Indice, Dio, Santiffima Trinità, Vifioni.

Eter-

E

Ternità di beni, e di mali, quant' impressione fece in Teresa ancor fancinlla. 8. 1.

F

Favori fatti da Christo à Teresa sono lo maggior numero, e maggiori di quelli, ch' ella riferisce. 100. 1. 125. 1. 144. 1.
In un ratto Christo gli disse: Non voglio, che conversi con gl' huomini, ma con gl' Angeli. 89. 2.
Estinse in questo ratto in lei ogn' affetto humano. 89. 2.
E fù mutata in momento in un' altra. 90. 1.
Christo mostra à Teresa le sue mani, e poi la faccia. 102. 2.
Christo assicura Teresa, che non è ingannata. 102. 2. 109. 2.
Gli apparve, come si dipinge risuscitato. 103. 1.
Gli mostra la sua gloria, e splendore. 103. 1. 2.
Gli apparve altre volte, e gli tolse ogni dubbio. 103. 2. 108. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 140. 2.
Christo tolse dalle mani di Teresa una Croce di legno, e la restituì trasformata in gemme d'eccessiva bellezza. 109. 1.
Visione di Christo estinse in lei l'amore, che portava ad una persona. 125. 2.
Gli restò come indelebile impressa nella mente l'imagine di Christo. 125. 2. 126. 1.
Gli mostrò Christo cose maravigliose, e gli disse: Mira figlia, di quanto bene si privano li peccatori. 129. 1.
Non vedeva più di quello, che Christo voleva mostrargli. 129. 1.
Christo presentò Teresa al suo Eterno Padre, dicendo: Questa, che tu mi desti, io ti dò. 149. 1.
Christo apparve à Teresa il giorno delle Palme, e gli disse, essergli molto grato l'invito, che ogn'anno in tal giorno gli faceva. 147. 2.
Christo disse à Teresa: Già tu sei mia, & io son tuo. 139. 2.
S. Teresa fù sposata da Christo con un chiodo. 151. 1.
E fù sollevata al matrimonio spirituale con Christo. 104. 1. 2.
Christo apparve à Teresa, e promise di concedergli tutte le gratie, che gli chiedesse. 135. 1. 2.
Un' altra volta gli fece la medesima promessa. 140. 2
Christo per visione intellettuale stava al lato destro di Teresa. 98. 1. 291. 2. 292. 1.
Molte cose scritte da Teresa gli sono state dettate da Christo. 137. 1.
Vide Teresa molte volte Christo nel seno del Padre. 131. 1.
Visione di Christo, che proteggeva da gente armata S. Teresa. 139. 1.
Christo puniva Teresa con carezze, e favori, il che gli era più penoso, che se l'havesse con tormenti punita. 28. 1.
Vedi nell' Indice, Visioni, e Christo.
Ferita d' amore fù più volte S. Teresa per mano d' Angelo con dardo infocato. 110. 2.
Dolcezza, e dolore, che sentiva per tale ferita. 110. 1. 2. 173. 2.
S. Francesco Borgia approva lo Spirito di S. Teresa. 89. 1.
La consiglia à non resistere à Divini favori, e che cominci la sua oratione dalla Passione di Christo. 89. 1.
Fondationi de' Monasteri scritte da S. Teresa per ordine di Christo. 149. 2.

G

S. Girolamo, sue Epistole lette con gusto da S. Teresa. 12. 2.
B. Giovanni della Croce, nel communicare S. Teresa divise la particola. 151. 1.
Gloria Celeste veduta in visione da S. Teresa. 218. 2.
In gloria vidde S. Teresa suo padre, e sua madre. 218. 2.
Per minimo accrescimento di gloria S. Teresa eleggerebbe di patire tutti i travagli del Mondo fino alla fine d' esso. 125. 2.

H

Eretici di quanta compassione, e dolore erano à S. Teresa. 153. 1.
Efficace oratione, che faceva per la loro conversione. 151. 1.
Esorta le sue Monache al medesimo. 153. 2. 156. 2. 157. 1. 2.
Et anco che facessero oratione per quelli, ch' attendeno alla loro conversione. 153. 2. 156. 2. 157. 1. 2.
Oratione, & asprezza, che introdusse ne' suoi Monasteri per la loro conversione. 153. 1. 2. 156. 2. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
Honore, con quanta sollecitudine era custodito da S. Teresa, essendo secolare. 10. 1. 11. 2. 16. 1.
Esclamatione di S. Teresa contro quelli ch' amano l' honore, e ricchezze. 75. 1.
Esorta il dispreggio d' honori, e maggioranze. 175. 1. 176. 1. 2.
Hippocrisia, e simulatione abborrita da S. Teresa. 23. 1. 25. 2.
Humiltà di S. Teresa risplende in varie guise.
Dice, che vorrebbe, che le sue colpe fossero à tutti palesi. 7. 1. 29. 1.
Ingrandisce le sue colpe. 13. 2. 87. 1. 19. 2. 27. 1. 2. 34. 1. 37. 1. 2. 86. 1. 143. 1. 144. 1.
Esaggera la sua tepidezza. 76. 2. 77. 1.
Esaggera la sua ingratitudine. 29. 1. 52. 1. 62. 2. 67. 2. 288. 1.
Dice di non haver fatto alcun profitto.
Dice di non essersi approfittata delle buone inclinationi. 8. 1.
Si chiama vile, e cattiva. 19. 2. 37. 1. 66. 2. 67. 1. 87. 2. 106. 2. 113. 1. 248. 1.
Stalla sporca, e puzzolente. 37. 1.
Acqua torbida, e sporca. 65. 2.
Peccatrice. 106. 2.
Abisso di menzogna, pelago di vanità. 142. 1.
Miserabile. 54. 2. 29. 1. 36. 1. 63. 1. 302. 1. 66. 2.
Pelago di mali. 63. 1.
Meritevole dell' Inferno. 65. 2.
Povera senza merito. 36. 1.
Causa di tutti i mali del Mondo. 113. 1.
Sceleratissima. 124. 2.
Dice, haver fatto tradimento brutto, & abbominevole. 66. 2.
Dice, haver commessi tanti peccati. 61. 2. 115. 2.
Dice, esser indegna delle gratie, che gli faceva. 66. 2. 102. 1.
Dice, esser perseguitata con ragione. 67. 1.
Dice, esser indegna di trattare con i Padri della Compagnia 83. 2. 84. 1. 87. 2.
E con un Cavaliere virtuoso. 85. 1. 2.
Sentiva tormento, perche era stimata. 119. 1. 2.
E che si sapessero le gratie, che Dio gli faceva. 119. 2. 102. 2.
Dice, niuna cosa buona esser sua. 120. 1.
Dice, che non serviva à Dio in cosa alcuna. 138. 1.
Chiedeva à Dio, che si palesassero à suoi peccati. 120. 1.
Dimanda à Confessori, che publichino li suoi peccati, ma non le gratie, che Dio gli faceva. 36. 2. 37. 1.
Gli dispiacque, si divulgassero le gratie, che Dio gli faceva. 87. 1. 145. 1.
Prega Dio, che non faccia à lei tanto gratie, ma le faccia a chi più lo serve. 62. 2.
Esaggera la sua ingratitudine, & esalta la Divina bontà, che non haveva riguardo à quella per fargli gratie. 66. 2.
Che cosa faceva per non esser stimata. 119. 1. 2.

Esercitava l'humiltà anco in cose picciole. 121. 1. 2.
Sua confusione in raccontare le gratie fattegli da Dio. 118. 2. 302. 1.
La sua humiltà era generosa. 44. 2.
Dice, che non accertava in cosa veruna. 164. 1.
Si stimava la maggior peccatrice del Mondo. 188. 1.
Per qual ragione si stimasse la più malvagia. 188. 1.
Sua vergogna in dire li favori, che riceveva da Dio, a' Confessori. 97. 1. 128. 2. 145. 1.
Le gratie, che Dio gli faceva, la confondevano, humiliavano, & annichilavano. 139. 2.
Più vergogna, e confusione haveva in dire le gratie ricevute da Dio, che i peccati. 146.
Christo gl'insegna la dottrina della vera humiltà. 148. 1. 2.
Dimanda, & ottiene da Dio, che non gli venghino ratti in publico. 70. 1.
Esorta all'humiltà. 159. 2. 174. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 2.

I

Imagine di Christo piagato, quale sentimento cagionasse in Teresa. 32. 2.
Gli fece mutare vita. 32. 2.
Christo non vuole, che si privi dell'imagini. 147. 2. 148. 1.
Quanto fosse affettionata all'imagini di Christo, e de' Santi. 79. 2. 216. 1.
Esorta ad havere sempre avanti gli occhi l'imagine di Christo. 199. 1.
Esclamatione di S. Teresa contro gl' Heretici, che non riveriscono l'imagini sante. 216. 1.
Infermità di S. Teresa quanto gravi. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 1.
Come in esse si portasse. 14. 1. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 118. 1.
Sua patienza. 117. 1. 124. 2.
Risanata per l'intercessione di S. Giuseppe. 21. 2. 22. 1.
Assiste all'infermità, e cura di suo padre. 26. 2. 27. 1.
Inferme raccomandate da Christo à S. Teresa. 149. 2.
Inferno descritto da S. Teresa. 123. 1. 2.
Fù portata in spirito all'Inferno, e provò le sue pene. 123. 1. 2. 124. 1. 2.
Questa fù una delle maggiori gratie fattegli da Christo. 124. 1.
Gli diede animo al patire, essendo leggiero ogni patire di questa vita, in comparatione di quello dell' Inferno. 124. 1.
Inferno si merita per un sol peccato mortale. 143. 2.
Niuno va all'inferno senza saperlo: Così disse Christo a Teresa. 148. 1.
Esclama contro quelli, che stanno in peccato senza timore dell'Inferno. 124. 2.
Quanta compassione haveva di tant' anime, le quali vanno all'Inferno. 124. 2.
Inganni del Demonio nell'oratione, quanto temuti da S. Teresa. 84. 1. 2. 93. 2.
Fù giudicato da persone dotte, che le gratie che Dio gli faceva nell'oratione, fossero inganni del Demonio. 93. 2. 94. 1. 86. 1. 87. 1. 106. 1. 2.
Restava libera d'ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna gratia. 114. 2.
Christo l'assicura, che non sarebbe ingannata. 109. 2. 114. 2.
Christo suggeriva à Teresa ragioni da dire à Confessori, acciò intendessero, che non era ingannata dal Demonio. 109. 2.
Gli assegnò S. Pietro, e S. Paolo, acciò la custodissero d'ogni inganno. 108. 2.
S. Teresa scopre gl'inganni, che possono essere nelle virtù. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 223. 1. 2. 236. 1. 2. 224. 1. 2. 239. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 2. 286. 1. 2. 288. 2.
Inganni circa la meditatione della Santissima Humanità di Christo scoperti da S. Teresa. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 82. 1. 2. 288. 1. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Ingratitudine sua verso Dio, di qual cordoglio gl'era. 288. 1. 2.
Intrepidezza di S. Teresa nella morte del padre. 26. 2. 27. 1.
Intrepidezza sua alla vista de' Demonj. 118. 2. 116. 2. 1. 7. 1. 2. 95. 1.

L

Lettera di S. Teresa libera un Sacerdote dal peccato, & anco da tentationi. 118. 1. 2.
Libri vani indussero S. Teresa alle vanità. 9. 1. 2. 10. 1. 2. 15. 1.
Affettionata a libri di Cavalleria. 9. 1.
Libri buoni fecero risolvere S. Teresa à farsi Monaca. 12. 2. 33. 2. 34. 1.
Da libri spirituali imparò S. Teresa à fare oratione mentale. 14. 2. 42. 1.
Amava la lettione de' libri spirituali. 20. 2.
Libro delle vite de' Santi di grand' utile à S. Teresa 8. 1. 115. 2.
Libro vivo dato da Christo à S. Teresa, era egli medesimo, nel quale vidde tante verità. 97. 1.
Libro della sua vita, scritto per commandamento de' Confessori. 7. 1. 47. 1. 50. 2. 66. 1. 197. 1. 125. 146. 231. 2.
Libro del Camino di Perfettione, scritto per comandamento del P. Bagnes. 231. 2. 152.
Fondationi, scritto per comandamento di Christo. 149. 2.
Castello interiore, per obbedienza. 232. 233. 1. 269. 2.
Locutioni Divine dichiarate da S. Teresa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 275. 1. 2. e seg.

M

Madre di S. Teresa, sue virtù. 7. 2. 8. 1.
Veduta da S. Teresa in gloria. 28. 2.
Morta la Madre, S. Teresa elesse per Madre la Santissima Vergine. 8. 2.
Martirio desiderato da S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Merito. Meritare la gloria, era ardentissimo desiderio di S. Teresa. 46. 2.
Monaca. All'esser Monaca haveva grand' avversione. 11. 2. 12. 1.
Come si risolvesse à farsi Monaca. 11. 2. 12. 1. 2.
Si fà Monaca per schivare il Purgatorio. 12. 2.
Ripugnanza nell'uscire della casa paterna per farsi Monaca. 13. 1.
La Religione gli riesce soave. 13. 1. 2.
Consolatione nella sua professione. 13. 2.
Monaca virtuosa riprende S. Teresa delle sue vane conversationi. 23. 1.
Monasteri sontuosi detestati, e maledetti da S. Teresa. 156. 1.
S. Teresa fanciulla faceva Monasteri. 8. 2.
Fù posta in Monasterio, e perche. 10. 2.
S. Teresa ne' Monasteri delle sue Monache non permette giuochi. 179. 2.
Christo comanda à S. Teresa, che tutti i suoi Monasteri stiino sotto un sol governo d'un Prelato: e che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149. 2.
S. Teresa consiglia li padri, che non ponghino le figlie in Monasteri di libertà. 24. 1.
Mondo, tutto pareva à S. Teresa sogno, e burla. 130. 1. 145. 2.
Non s'affliggeva, nè godeva di cosa di questo Mondo. 145. 1.
Esorta le sue Monache al disprezzo del Mondo. 281. 1.
Mormoratione detestata da S. Teresa. 20. 2.
Dove ella era, tutti havevano sicure le spalle. 20. 2.
Attaccava il medesimo spirito ad altre. 20. 2.
Mormorationi contro S. Teresa, quando cominciò à darsi allo spirito. 67. 1.
Non si curava, nè affligeva, quando si mormorava di lei. 145. 1. 2.

Non

Non odiava, ma pregava per quelli, che di lei mormoravano. 67. 1.
Mortificatione, ad essa S. Teresa esorta tutti con efficacia. 171. 1. 2. 172. 1. 2. e seg.

O

Obbedienza di S. Teresa ammirabile. 108. 2.
Per obbedienza fà segni di disprezzo a Christo, quando gli appariva. 108. 2.
Christo comanda à S. Teresa, ch' obbedisca a' Confessori. 96. 2. 97. 1.
Anco quando gli comandavano cose contrarie à quelle, ch' egli comandava. 97. 1.
Obbediva a' Confessori in tutto. 88. 1. 2. 106. 2.
Per obbedire a Confessori, resiste a' Divini favori, ma li riceve più copiosi. 88. 2. 109. 1. 111. 1.
Oratione. All' oratione mentale s' applica S. Teresa. 14. 2. 15. 1. 2. 29. 1.
Patì diciotto anni d' aridità. 15. 2.
Altre aridità penose, e lunghe. 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1.
Oratione fù di gran bene à S. Teresa. 20. 2. 21. 1. 30. 1. 2. 40. 1. 68. 1. 2. 97. 2. 235. 1.
Oratione lasciata da S. Teresa sotto pretesto d' humiltà. 23. 1. 25. 2.
Ripiglia per consiglio del P. Bagnea l' oratione, e muta costumi. 27. 1. 2.
Ripugnanza che sentì per molti anni all' oratione, e sua costanza. 31. 1.
Esorta tutti all' oratione, e dice i gran beni di essa. 30. 1. 2. 31. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2.
Modo di far oratione della Santa. 33. 1. 34. 2. 35. 1. 2.
Meditava ogni giorno l' agonia di Christo nell' horto. 33. 1.
Non può soffrire, che si dica, che il meditare li Misteri di Christo sia d' impedimento alla più alta contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1.
Si duole d' esser stata alcun tempo in quell' errore. 79. 1. 2. 80. 1. 291. 1.
Riprova con efficacia tal dottrina, 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 1. 1. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Esorta tutti, anco i più sublimi contemplativi, alla meditatione de' Misteri dell' Humanità Santissima di Christo. 288. 2. 289. 1. 2.
S. Teresa è innalzata all' oratione di quiete, & unione. 14. 2. 84. 1.
Fù elevata à più alti gradi d' oratione, quali ella spiega nelle sue opere: li favori fatti da Dio à S. Teresa nell' oratione sono molto più di quelli, ch' ella racconta. 100. 1. 125. 1. 144. 1.
Erano sì sublimi, che per riceverli si richiedeva grand' animo. 139. 2.
Il publicarsi le gratie, che Dio faceva a S. Teresa nell' oratione, fù di gran giovamento à molt' anime. 145. 1. 2.
Sempre temeva, che vi fosse inganno del Demonio. 84. 1. 2.
Confessori gli accrebbero i timori. 26. 1. 85. 1. 2. 87. 1. 105. 2. e seg.
Pregava Dio, che la conducesse per altra strada, che quella dell' oratione sopranaturale. 94. 1. 97. 2.
Christo assicura S. Teresa, che non era ingannata. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 120. 1. 140. 2.
Christo ammaestrò S. Teresa nell' oratione. 79. 1.
E gl' insegnò il modo di spiegare l' oratione sopranaturale. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1. 137. 1.
Christo promise a S. Teresa di concedergli, quanto chiedesse. 135. 1. 2.
Di nuovo gli fà l' istessa promessa. 140. 2.
S' adempì la promessa nel restituir la vista ad un cieco, e la sanità ad un' Infermo. 135. 1. 2.
Nel mutarsi a penitenza di certa persona. 136. 1.
Nel tirar altri à maggior perfettione. 136. 1.
Nel liberar anime dal Purgatorio. 136. 1. Et altre gratie. 136. 1. 2.
Osservanza, alla quale S. Teresa esorta le sue Monache. 139. 1.

P

Padre di S. Teresa, sue virtù. 7. 2. 27. 1.
Pater noster dichiarato da S. Teresa. 199. 2. e seg.
Padre di S. Teresa indotto da lei all' esercitio dell' oratione. 25. 2. 26. 2.
Alla sua infermità, e morte, intrepida assiste S. Teresa. 26. 2. 27. 1.
Descrive S. Teresa la sua felice morte. 27. 1.
Veduto da lei in gloria. 128. 2.
Passione di Christo, quanto d' essa fosse devota S. Teresa. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2.
Meditava ogni giorno l' agonia, e sudor di sangue di Christo nell' horto. 33. 1.
Faceva la sua oratione sopra la Passione di Christo. 88. 1. 89. 1.
Patienza di S. Teresa. 15. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 21. 1. 25. 2. 117. 1. e seg.
Patimenti desiderati, e dimandati à Dio da S. Teresa. 16. 1.
Patire desiderava S. Teresa per Christo, desiderava anco morire per goderlo. 145. 1.
Diceva con tutto l' affetto: Signore, ò morire, ò patire. 145. 1.
Christo animava S. Teresa al patire. 147. 1. 2. 151. 2.
S. Pietro, e *S. Paolo* più volte apparvero à S. Teresa, e l' assicurarono d' ogni inganno. 108. 2.
S. Pietro d' Alcantara approva lo spirito di S. Teresa. 111. 2. 112. 1. 2.
Da lui fù molto amata S. Teresa. 112. 2.
Apparve doppo morte molte volte alla Santa. 102. 1.
Povertà esaltata da S. Teresa. 155. 1. 2.
S. Teresa esorta alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1.
Detesta, e maledice le fabbriche sontuose de' Monasteri. 156. 1.
Esorta le sue Monache a lasciare ogni sollecitudine di cose temporali. 154. 2. 155. 1.
Christo disse à S. Teresa, che non guardasse alla nobiltà de' lignaggi, ma à lui povero. 15 . 2.
Prediche udite volontieri da S. Teresa. 32. 1.

R

Ratti di S. Teresa erano frequenti. Vedi nell' Indice universale, la parola Ratto.
Era S. Teresa rapita col corpo in alto. 72. 2.
Resisteva à ratti, & alle visioni. 111. 1.
Per qual causa havesse ratti in publico, e per qual causa poi cessassero. 148. 1.
Regi esortati da S. Teresa con efficacia, acciò difendino l' honore di Dio, e la fede. 75. 2. 76. 1.
Ricchezze non erano stimate da S. Teresa. 139. 2.
Ricordi dati da Christo per mezzo di S. Teresa à Carmelitani Scalzi, in ordine alla conservatione della Religione. 151. 2.
Ritiratezza di S. Teresa. 20. 2.
Romitorj fatti da S. Teresa, quando era fanciulla. 8. 1.

S

Santissimo Sacramento. Nel Santissimo Sacramento S. Teresa più volte vidde Christo. 108. 1. 132. 2. 133. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1.
Al Santissimo Sacramento applica S. Teresa quelle parole del Pater noster: *Panem nostrum quotidianum*. 213. 1. 2. e seg.
Non può soffrire S. Teresa i dispreggi fatti al Santissimo Sacramento. 217. 2.
Esclama al Padre Eterno, che pòghi rimedio a dispreggi, che si fanno al Santissimo Sacramento. 217. 2.

San-

Sangue di Christo riempì la bocca di S. Teresa, e bagnò tutto il suo corpo. 147. 2.
Sanità deve dispreggiarsi da chi desidera servire à Dio. Esortatione, e dottrina di S. Teresa sopra ciò. 171. 2. 173. 2. 174. 1. 247. 1. 2.
Scrittura Sacra come deve essere Intesa. 150. 2.
Christo disse à S. Teresa: Che non si deve regolare con un sol luogo della Scrittura Sacra. 150. 2.
Parole della Scrittura spiegate da S. Teresa: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est*. 305. 1.
E quelle: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*. 305. 1.
E quelle: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. 243. 2.
E quelle: *Pax vobis*. 304. 2.
E quelle: *Rogo Pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus*. 305. 1.
E quelle: *Non pro eis tantùm, sed etiam pro illis, qui credituri sunt*. 306. 1.
E quelle: *Pater noster, qui es in Cælis, &c.* 199. 2. e seg.
Sincerità di S. Teresa, senza fintione. 23. 1. 25. 2. 103. 2.
Non pensarsi di quanto bene sia, dichiarato da S. Teresa. 178. 1. 2. 179. 1. 2.
Spirito Santo apparve à S. Teresa in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1.
Spirito Santo veduto da S. Teresa sopra il capo d'un P. Domenicano. 131. 1.
Sposalitio spirituale dichiarato da S. Teresa. 279. 1. 304. 2. 305. 1.
Staccamento. Allo staccamento da' parenti S. Teresa esorta le sue Monache. 269. 2. 270. 1. 2.
Allo staccamento da tutto il terreno, e mondano S. Teresa esorta le sue Monache per i tesori, che Dio dà à chi lo serve. 281. 1.

T

Timore di S. Teresa d'esser ingannata dal Demonio nell'oratione. 84. 2. 93. 2.
Christo guida S. Teresa per via di timore. 108. 1. 112. 2.
Cessava ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna gratia. 93. 2. 114. 2. 285. 1.
Timore della Divina Maestà, che haveva ne' ratti, e visioni. 106. 2. 292. 1. 2.
S. Teresa insegna, qual sia il vero timore di Dio, & il falso. 225. 1. 2. 226. 1. 2. 227. 1. 2. 228. 1. 2.
Avvertimenti di S. Teresa circa il timore di Dio. 228. 2.
Per favorito che uno sia da Dio, deve sempre vivere con timore. 225. 1. 226. 2.
Timore necessario per schivare gl'inciampi, che ad ogni passo s'incontrano. 225. 2. 228. 1. 2.
Timore, & amore di Dio sono due forti Castelli per fare indi guerra al Demonio, & al Mondo. 225. 2.
Timore, & amore di Dio devono sempre esser uniti insieme. 225. 2. 229. 2.
Timore d'offender Dio tanto più cresce, quanto maggiori gratie si ricevono. 227. 2. 288. 1. 306. 1. 309. 1. 2. 31. 1. 2.
Timore di Dio ne' Contemplativi è maggiore, e perche schivano ancora le colpe più leggieri. 228. 1.
Timore di Dio deve escludere anco i peccati leggieri avvertiti. 228. 1. 2. 310. 1.
Timore di peccare rende la vita miserabile. 243. 2. 244. 1. 2. 310. 1.
Timore di Dio quanto necessario. 310. 1.
Timore di Dio presto si conosce. 227. 2.
Timor falso del Demonio. 226. 1. 2. 229. 1. 2.
Avvertimenti di S. Teresa per acquistare il timore di Dio. 228. 1. Christo vuole, che S. Teresa camini per via di timore. 108. 1. 112. 2.
Conferisce i suoi timori con un Cavaliere, e con un sacerdote, quali gli accrescono i timori. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 1. 112. 1.
Timori cagionati in S. Teresa, & accresciuti da' Confessori. 85. 1. 2. 86. 1. 2. 87. 1. 105. 2. 106. 1. 2. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 112. 1. 285. 1. 114. 1. 2. 271. 2. 272. 1.
Timore d'esser ingannata l'indusse à pregar Dio, che la guidasse per altra strada, che quella dell'oratione. 94. 1. 97. 2. Per timore pregava S. Michele, e S. Ilarione, che la liberassero da gl'inganni del Demonio. 98. 1.
Visioni ponevano S. Teresa in gran timore. 106. 1. 192. 1.
S. Tomaso d'Aquino apparve ad un Domenicano nella sua morte. 131. 1.
Travagli. Travagli nostri paragonati à quelli di Christo sono leggieri. 199. 1.
Travagli nostri si rendono leggieri con la meditatione de' travagli di Christo. 199. 1.
Travagli stimati da Contemplativi, più che da mondani l'oro, e gioje. 219. 2.
Anima, che non hà patiti gran travagli, non è innalzata à contemplatione sopranaturale. 219. 2.
Travagli fanno pigliare il volo più alto all'anima contemplativa. 273. 1.
Travagli de' Contemplativi sono sì grandi, che si richiede grand'animo per tolerarli. 244. 2. 245. 1. 270. 1. 2. 271. 1. 2. 283. 2.
Travagli interni, maggiori de gli esterni. 271. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2.
Travagli interni, descritti da S. Teresa. 271. 2. 272. 1. 2.
Travagli interni di S. Teresa. 112. 2. 113. 1. 2. 114. 1.
Accresciutigli da Confessori. Vedi sopra Timore.
Travagli interni di S. Teresa quanto fossero penosi. 112. 2. 113. 1. 2.
Apparendogli Christo, con una sol parola restava libera. 114. 2. 93. 2. 285. 1.
Alli travagli interni seguivano maggiori consolationi. 114. 2.
Trinità Santissima stà nell'anima che è in gratia. 152. 2.
Di lei hebbe S. Teresa altissima noticia. 149. 2. 150. 1. 303. 1. 140. 2.
S. Teresa fù elevata ad un singolare conoscimento della Santissima Trinità. 149. 2.
Ciascuna delle Divine persone gli fece una gratia. 150. 1.
Risposta che diede à Teresa, che si doleva d'esser lasciata cadere in tante colpe. 150. 1.

V

Vanità di S. Teresa, quando era giovinetta nel secolo. 9. 1. 2. 10. 1. 2.
Attendeva, essendo Monaca, allo spirito, & alle vanità, e quanto ciò gli fosse molesto. 27. 2. 28. 1. 2. 29. 1. 2.
Vergogna grande haveva S. Teresa nel scoprire a' Confessori le gratie fattegli da Dio nell'oratione. 97. 1. 119. 2. 145. 1. 128. 2.
Vergogna maggiore haveva S. Teresa in dire a' Confessori le gratie, che Dio gli faceva, che i peccati. 146.
Verità dichiarata da Christo à S. Teresa. 141. 1. 2. 142. 1. 298. 2.
Verità Divina poco conosciuta, & intesa da gl'huomini. 141. 2.
In che modo Dio sia verità. 298. 2.
Humiltà essere verità, come spiegato da S. Teresa. 298. 2.
Che cosa è caminare in verità. 298. 2.
Pochi amano Dio in verità, che se l'amassero, non terrebbe loro celati i suoi secreti. 141. 2.
L'amare Dio in verità, è conoscere esser bugia tutto quello, che non piace à Dio. 141. 2. 298. 2.
Verità della Divina Verità, rappresentata à S. Teresa in modo ineffabile. 141. 2.
Questa verità impressa nel cuor di S. Teresa gli diede fortezza per adempire la Sacra Scrittura anco nelle cose minime. 141. 2.
Verità della Sacra Scrittura non conosciuta, è causa di tutto il danno del Mondo. 141. 2.
Verme della seta che muore nel bossolo, e risorge farfalla, simbolo dell'anima, che muore à se stessa, e poi risorge a vita Celeste, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.
Vescovo. Per esser Vescovo, che cosa si richiede. 144. 1.

Vita.

Via. Nella via dello spirito sempre si deve havere proposito di caminar avanti, benche si commettino molti mancamenti. 244. 2.
Nella via dell' oratione si deve havere fermo proposito di morire, più tosto che commettere peccato mortale, & anco veniale avvertito. 228. 1. Vedi Spirituali.
Virtù in proposito si trovano in molti; ma non con l' opere. 246. 1. 2.
Virtù false sono quelle, che sono solo in proposito, e non nell' opere. 266. 1. 2.
Inganni circa le virtù, scoperti da S. Teresa. 46. 1. 121. 1. 2. 128. 1. 2. 113. 1. 2. 139. 1. 2. 224. 1. 2. 286. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 1. 2. 288. 2.
Pare talhora ad alcuno d' havere le virtù, che in effetto non hà. 4vi.
Chi camina concertato nella via della virtù, non soffre mancamenti d' altri. 249. 1. 2.
Virtù s' assomigliano al giuoco dello scacco. 179. 2. 180. 1.
Anima ricca di virtù, simile ad un palazzo d' oro, e pietre pretiose, nel quale habita il gran Rè dell' universo. 202. 2.
Visione di Christo intellettuale. 98. 1. 2. 99. 2. 100. 1. 2. 292. 1. 2.
Visioni intellettuali dichiarate. 291. 2. 292. 1. 2. 279. 2.
Visione di Christo imaginaria. 102. 2. 103. 1. 2. 104. 1. 2.
Differenza frà le visioni imaginarie, & intellettuali. 105. 1.
Visione del Demonio in figura di Christo. 105. 1.
Differenza frà le visioni di Christo, e del Demonio. 105. 1. 2. 106. 1.
Visioni apportavano gran timore à S. Teresa. 106. 2.
Visioni apportavano anco godimento eccessivo. 125. 1. 129. 1.
Nelle visioni vi è differenza di maggiore, e minore godimento. 125. 1.
Visione di Christo estinse in S. Teresa l' amor sensibile. 125. 2.
Visione di Christo lasciò nella mente di S. Teresa come indelebile la sua imagine. 115. 2. 126. 1. 194. 2.
Visioni frequenti di S Teresa. 107. 2. 108. 2. 115. 1. 129. 1.
Visione di Christo in Croce. 131. 2.
Visione di Christo Crocifisso, che diede a S. Teresa tutti i dolori della sua passione. 283. 1.
Vidde S. Teresa più volte Christo nel seno del Padre. 132. 1.
Effetti di questa visione furono, purificare l' anima, estinguere i desideri terreni, levar le forze alla sensualità, conoscere, che fuori Dio tutto è niente, riverenza verso Dio. 132. 1.
Visioni frequenti di Christo nel Santissimo Sacramento. 131. 2. 133. 1. 108. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1. 177. 2.
Visione di Christo, che promise a S. Teresa di concedergli tutte le gratie, che gli chiedesse. 135. 1.
Questa promessa confermata. 140. 2.
Effetti di questa promessa. 135. 2. 136. 1. 2.
Con la visione imaginaria di Christo và congiunta l' intellettuale, che vedendo l' humanità, si vede anco la Divinità. 105. 1.
Nelle visioni S. Teresa non vedeva più di quello, che Christo gli mostrava. 119. 1.
Visione del trono della Divinità sostenuto d' animali simili à quelli di Ezechiele, e di S. Giovanni nell' Apocalisse. 140. 1.
In questa visione S. Teresa fù tutta infiammata d' amore. 140. 2.
In questa visione si rinovò lo Spirito di S. Teresa. 140. 2.
Visione di Christo, che anima Teresa col suo esempio, e de' Santi, al patire. 147. 1. Altre visioni di Christo. 132. 1.
Visione di Christo, che disse a S. Teresa, essergli molto grato, che ogn' anno nel giorno delle Palme l' invitasse à stare con lei. 147. 2.
Altra visione di Christo, quale aperse la sua acol suo sangue, e gli riempì la bocca, e tutto il corpo con esso. 147. 2.
Visione di Christo, che accostò le mani di S. Teresa al suo costato. 149. 1.
Visione intellettuale della Divinità. 298. 1.
Visione della Santissima Trinità, & altissima notitia di quella. 303. 1. 140. 2.
In visione della Santissima Humanità di Christo contrasse S. Teresa il matrimonio spirituale con Christo. 304. 1.
Visione di Christo, e sue parole a S. Teresa. 148. 1. 149. 1. 2.
Visioni durano brevissimo spatio. 295. 1. 148. 2.
Visioni durano hor più, hor meno. 148. 2.
Non si possono dire le cose, che si vedono in esse. 279. 2.
Effetti delle visioni, pace, desiderio di piacere à Dio, disprègio di tutte le cose create. 292. 1.
Confusione, humiltà, purità di conscienza, ardentissimo amore di Dio, e continua presenza di Dio. 292. 2.
Dagl' effetti si conoscono le vere visioni dalle false. 292. 1. 2. 293. 1. 2. 295. 2. 106. 1. 2.
Effetti delle visioni, come gioie restate nelle mani, assicurano esser di Dio. 106. 1.
Imaginarsi di vedere visioni, è come imaginarsi di dormire, e si stà svegliato. 105. 2.
Visione dello Spirito Santo in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1.
Effetti di questa visione. 130. 2. 131. 1.
Visione del Paradiso. 118. 2.
Visione de' gradi di gloria, e differenza di luoghi frà Beati. 135. 1.
Visioni delle cose Celesti estinguono gl' affetti delle terrene. 129. 1. 1. 130. 1.
Visione, come stanno tutte le cose in Dio. 143. 1. 2.
Visioni replicate de' Santi Pietro, e Paolo. 108. 2.
Di San Pietro d' Alcantara. 102. 1. 135. 1.
Visioni di cose Celesti danno animo al patire. 130. 1.
Visione della solenne ascensione al Cielo della Santissima Vergine. 141. 1.
Della Santissima Vergine, che vestiva con cappa bianca un Padre Domenicano. 131. 1.
De gl' Angeli, e loro differenze. 110. 2.
De' Demoni in forma visibile. 116. 2. 117. 1. 2. 118. 1. 2.
Quali fuggono dalla Croce, & acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.
Di contesa frà Angeli, e Demonj. 119. 1.
Di Demonj, che fecero gran strazio del corpo di persona dannata. 133. 2.
De Demonj, che straccia vano con sdegno una carta, per havere S. Teresa ridotto à penitenza un peccatore. 136. 1.
Di gente armata, che circondava S. Teresa; e di Christo, che la protegeva. 139. 1.
Dell' anima à guisa di chiarissimo specchio illuminata da Christo, che stava in essa. 142. 1.
D' un Santo, che gli fece leggere in un libro queste parole: Ne' tempi futuri fiorirà questa Religione, & haverà molti martiri. 144. 1.
Visione di Christo, che si cava un gran chiodo dalla mano. 135. 1.
Visione de' Carmelitani Scalzi in battaglia contro gl' Heretici. 144. 1.
Visione de i Padri della Compagnia di Giesù con bandiere in Cielo, & altre maraviglie. 131. 2.
E di ricco baldachino steso sopra li Fratelli della medesima Compagnia, mentre si communicavano. 141. 1.
Di due sue Monache Scalze, che doppo breve Purgatorio salirono al Cielo. 134. 2.
D' un Padre della Compagnia di Giesù, che salì al Cielo. 134. 2.
E d' un Padre Carmelitano, che subito morto salì al Cielo 135. 1.
E d' un Padre Domenicano, che salì al Cielo, subito morto. 135. 1.
E dello Spirito Santo sopra il capo d' un Padre Domenicano. 131. 1.

Vita di S. Teresa scritta da lei medesima per ordine de' Confessori. 7. 1. 50. 2. 66. 1. 125. 1. 146. 197. 1.;
E per comandamento di Christo. 125. 1.
Nel scriverla fù S. Teresa illuminata da Dio. 69. 2.
Vita santa di Cavaliere maritato. 85. 1.
Vita di San Pietro d'Alcantara scritta da S. Teresa. 101. 2.
Vita di Christo quanto fosse penosa. 230. 1.
Vita presente, resa miserabile dal timore di perdere l'eterna. 244. 1. 2. 300. 1.
Vite de' Santi, lette da S. Teresa, gli davano animo. 115. 2.
Vita non deve stimarsi da chi desidera far progressi nella via dello spirito. 173. 2. 174. 1.
Unione acquisita. Vedi Volontà di Dio.
Unione sopranaturale. Vedi Oratione d'unione.
Volo di Spirito. Vedi Ratto.
Volontà di Dio, volere solo quello che vuole Dio, è unione eccellentissima. 265. 1. 2.
E unione di maggior bene, che l'unione favorita. 265. 1.
E unione desiderabile. 265. 1.
Avventurata è quell'anima, che l'hà ottenuta. 265. 1.
Niuna avversità di questa vita la turberà, nè affliggerà. 265. 1.
Quanto gran bene sia aggiustarsi in tutto alla volontà di Dio. 210. 2. 224. 1. 265. 1.
Volontà di Dio non sono honori, nè diletti; ma Croci, patimenti, humiliationi. 211. 1.
A chi dà la sua volontà a Dio, Dio gli la restituisce, e gli dà la propria. 212. 1.
L'unione sopranaturale, e favorita alla volontà di Dio, procede dall'unione acquisita. 265. 1.
Dio unisce seco, & innalza a contemplatione sopranaturale, chi dà del tutto la sua volontà a Dio. 212. 1.
Con quanta difficoltà gl'huomini s'aggiustino alla volontà di Dio. 212. 2. 213. 1. 2. 218. 1.
Volontà di Dio amata da S. Teresa, che elesse la morte più tosto, che fare contro di essa. 67. 2.
S. Teresa intese, che il nostro merito consiste in fare la volontà di Dio. 150. 2.
Volontà propria. Negare la propria volontà, di quanto bene sia. 174. 1.
Cosa difficilissima è il sottoporre ad altri la propria volontà. 210. 2.
Chi hà data a Dio la propria volontà, e perdona l'offese, ottiene da Dio ciò, che gli chiede. 220. 2. 221. 1.

Z

Zelo buono qual deve essere. 239. 1. 2.
Zelo imprudente, pernicioso. 239. 2.

L A U S   D E O.